This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

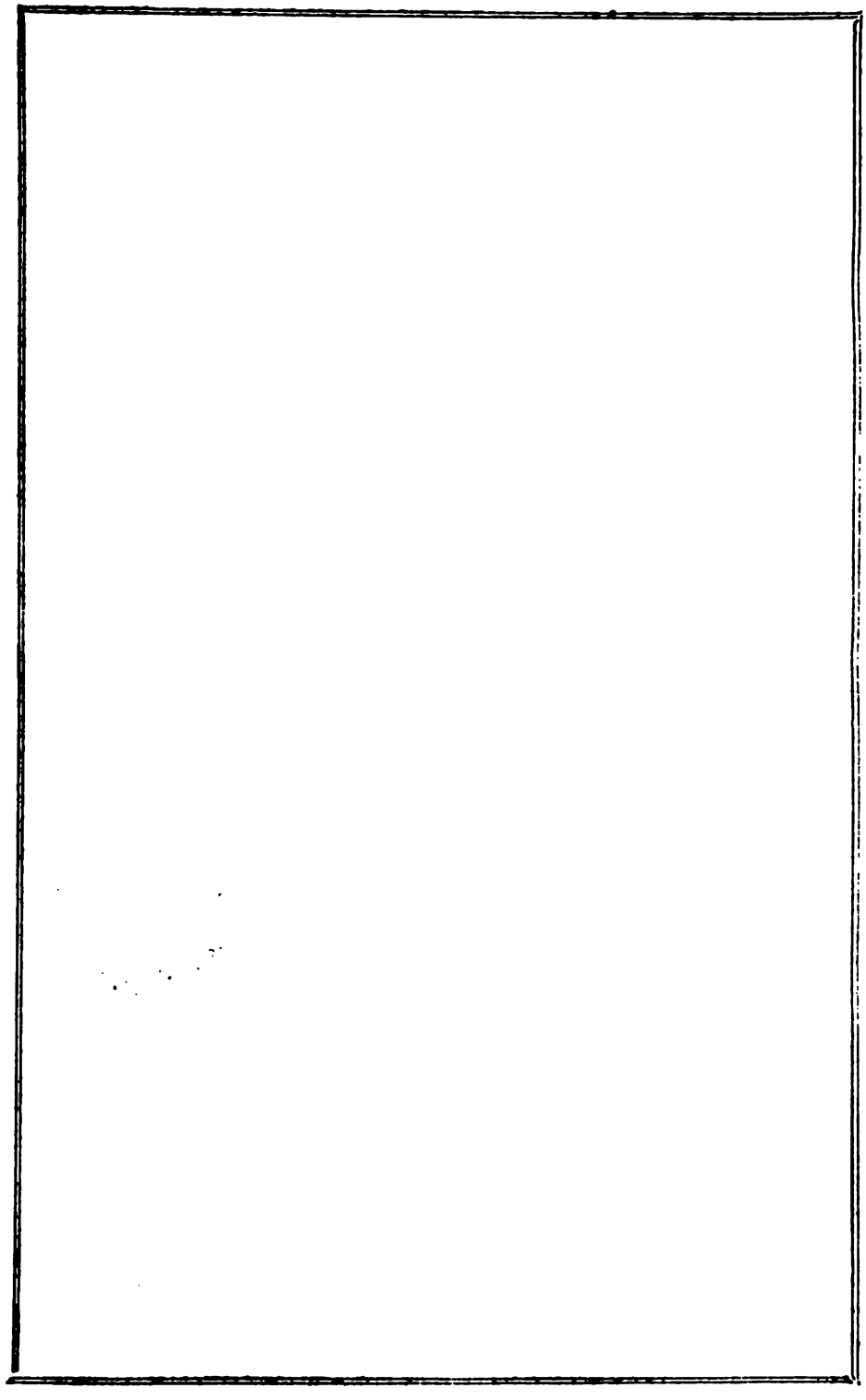
About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

600101895U

LE
CHIESE D' ITALIA

XII.



LE
CHIESE D'ITALIA

DALLA LORO ORIGINE SINO AI NOSTRI GIORNI

OPERA

DI

GIUSEPPE CAPPELLETTI

PRETE VENEZIANO

VOLUME DUODECIMO

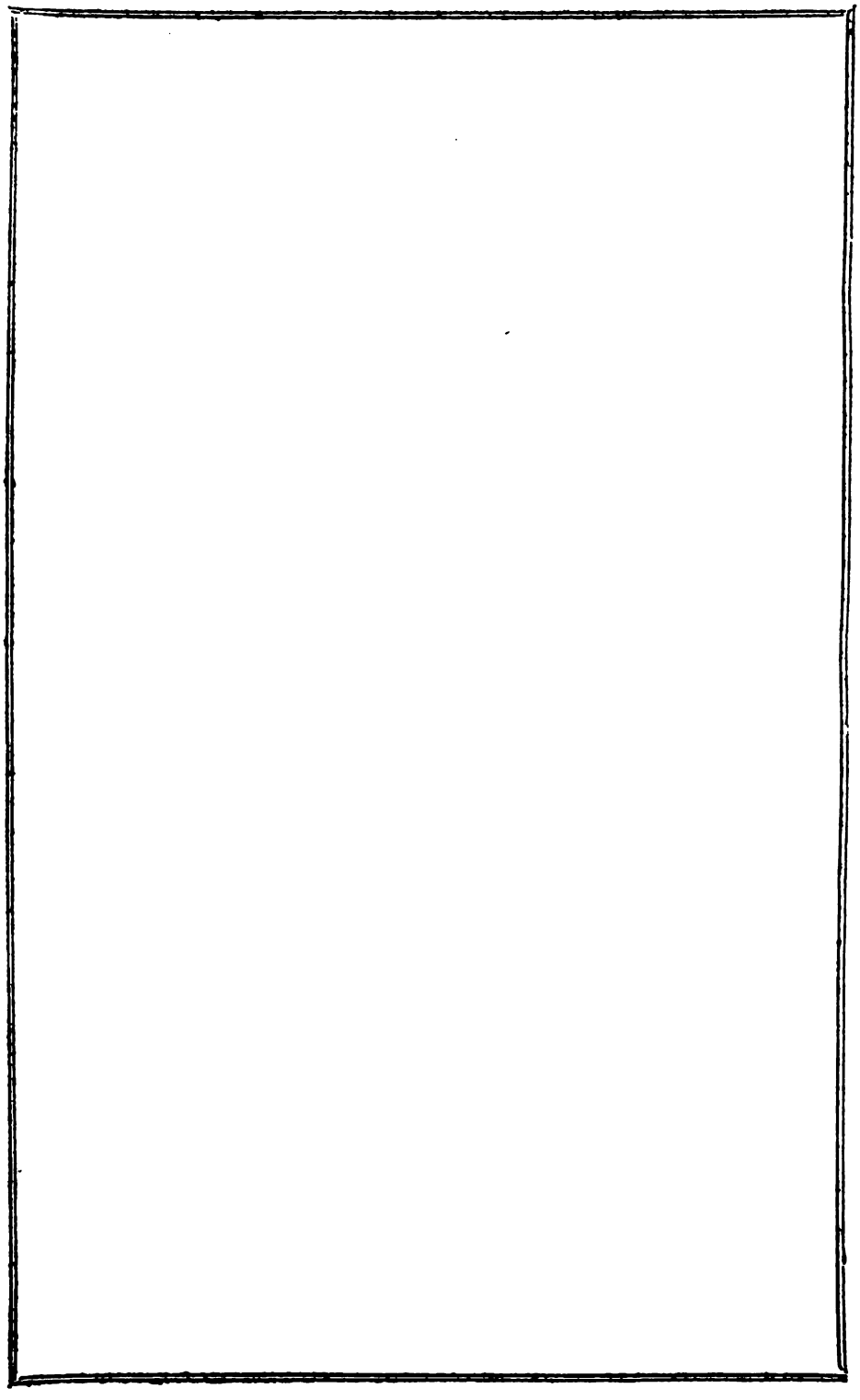
VENEZIA

NELLO STABILIMENTO NAZIONALE DELL'EDITORE

GIUSEPPE ANTONELLI

1857

110. m 555.



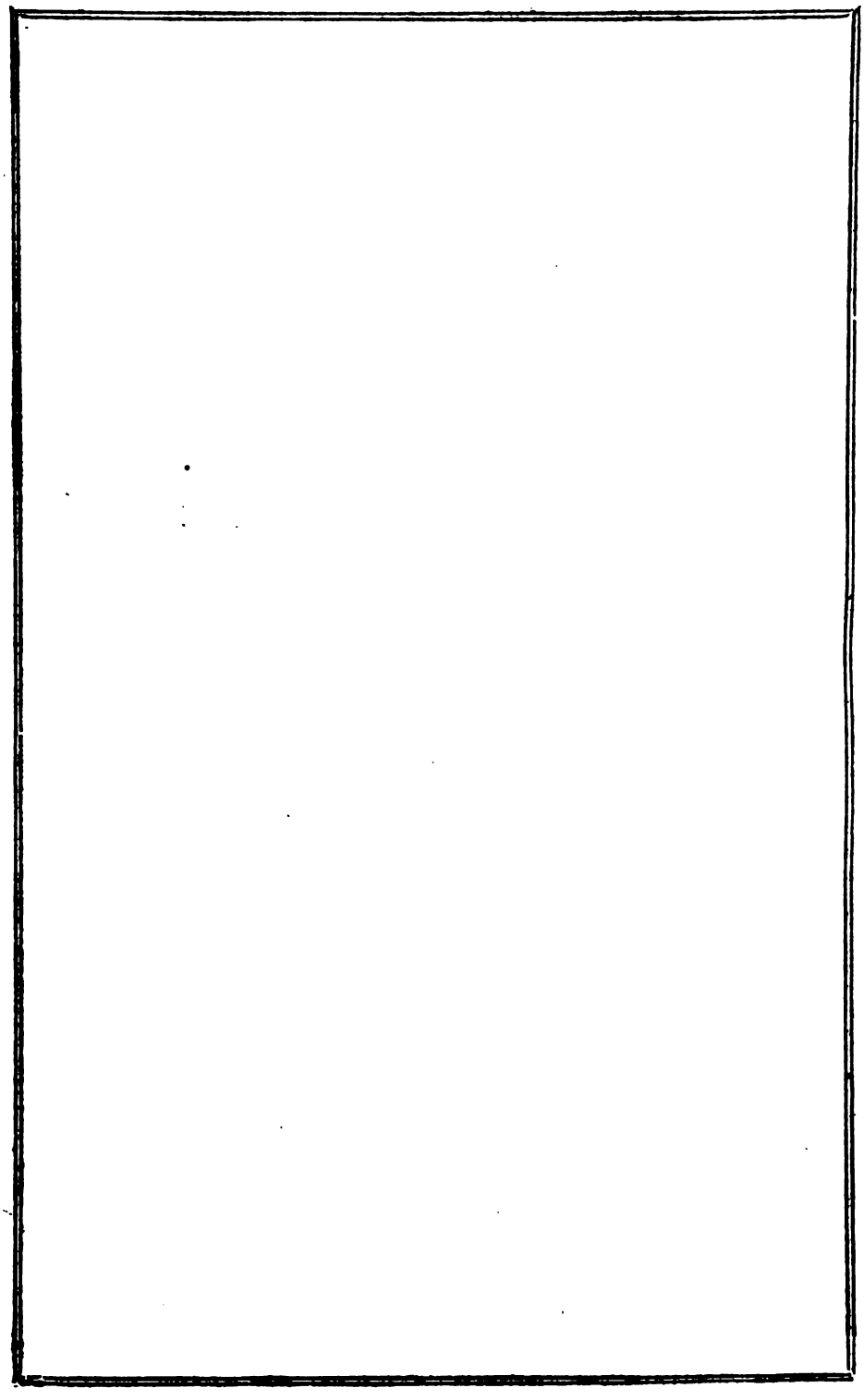
CONTINUANO

LE CHIESE SUFFRAGANEE

DELL' ARCHIDIOCESI

DI

MILANO



MANTOVA

Framezzo a paludi formate dal fiume Mincio, giace l' antichissima e forte città di Mantova, detta dai latini *Mantua,* sulla cui origine varie opinioni manifestarono gli scrittori. Nè qui mi fermo ad enumerarle, perchè troppo in lungo ne andrei. Virgilio, ch' era mantovano, nel libro X della sua Eneide, ne deriva il nome dalla tebana Manta, la quale ne pose le fondamenta cinque secoli prima della fondazione di Roma, e poscia recatasi in Etruria al re Tiberio, strinse connubio con lui, ed ebbe due figliuoli, Agnello ed Oeneone: questo secondo, soprannominato per lo suo valore *Bianoro*, passando di conquiste in conquiste, giunse anche qui, ove la madre sua aveva piantato questa città, la cinse di mura e dal nome di lei nominolla *Mantua :* le aggregò, dicesi, altre dodici città, la regolò con le leggi etrusche, e la popolò di eneti, di tebani e di etrusci. Così la pensava Virgilio allorchè cantava:

Ille etiam patriis agmen citet, Oenus ab oris,
Fatidicae Manthus, et Tusci filius amnis
Qui muros Matrisque dedit tibi Mantua nomen.
Mantua dives avis, sed non genus omnibus unum
Gens illi triplex, populi sub gente quaterni
Ipsa caput populi, Tusco de sanguine vires.

Certo è, che in più luoghi de' suoi poetici componimenti Virgilio commemora cotesta sua patria, ed usi e proprietà e glorie di essa. Mantova pertanto, derivata da così rimota antichità, tributava culto religioso alle innumerevoli divinità pagane de' tempi suoi ; ma in guisa particolare era divota a Diana, in cui onore sorgeva grandioso tempio, dove poscia fu eretta la chiesa di sant'Andrea apostolo; venerava con onori divini il suo

fondatore, o piuttosto ampliatore, Bianoro, il quale aveva tempio fuori della porta Predella, cangiato di poi ad onore di san Lazzaro. Anche a Virgilio tributavano annualmente sacro culto i mantovani, con apposite feste il dì 15 ottobre, dinanzi alla sua effige, che avevano eretto nella principal piazza, sulla cima di marmorea colonna. Anzi di più, prestavano essi culto superstizioso alla pioppa, cresciuta quasi maravigliosamente sulla sponda del fosso, ove Maja sua madre, sorpresa repentinamente dai dolori del parto, avevalo partorito; ed a questa si recavano le donne gravide di Mantova e del territorio ad offerire voti e regali, acciocchè dallo sconosciuto nume, che là credevano abitare, venissero protette ed assistite tra le dolorose angustie del parto. A Marte sorgeva un tempio in piazza, il quale fu cangiato in onore di san Lorenzo. A Cerere facevano i mantovani feste e giuochi solennissimi a' 19 di aprile, ed a lei avevano consecrato le molte boscaglie, che imgombravano il terreno a dodici miglia di distanza dalla città: anzi nel paese, che assunse il nome di Ceresara, si vuole n'esistesse il tempio o l'altare, e che così lo si nominasse, quasi *Cereris ara*. In questo medesimo villaggio aveva culto anche Mercurio, e lo attesta una pietra votiva dedicatagli da un *Q. Locceio Secondo* (1).

Narrano i mantovani, che la fede cristiana sia stata loro predicata dall'isaurico Longino, nell'anno 56 di Gesù Cristo; e cotesto Longino sarebbe poi quel soldato, che ferì con un colpo di lancia il fianco del Salvatore, e che, venuto dall'Isauria sua patria, oggidì Natolia, avrebbe recato a Mantova e porzione del sangue preziosissimo del crocefisso Gesù e la spunga con cui era stato abbeverato di fiele e di aceto. La quale narrazione con le seguenti parole ci è trasmessa dallo storico mantovano fr. Ippolito Donesmondi (2), dopo di avere esposti i prodigii accaduti nella morte di esso: « Alle quali cose ritrovandosi presente per suo offitio il Centurione » Longino, per fede Gentile, per patria di Cesarea città della Cappadotia e » capitano di cento soldati; dallo Spirito santo ammaestrato, esclamò, » *Veramente costui era huomo giusto, e figliuolo di Dio:* E vedutolo di » già morto, comandò a due de' suoi soldati, che rotte le gambe de' la- » droni, operassero, che quanto prima morti, co'l benedetto Christo fos- » sero di Croce deposti e sotterrati. Con la quale occasione, uno di quei

(1) Ved. Giambattista Visi, *Notiz. storiche della città e dello stato di Mantova*, pag. 50 del tom. I, stampato in Mantova nel 1612.

(2) *Dell' Istoria Eccles. di Mantova*, pag. 4 della part. I.

» soldati, Longino anch'egli nominato, di natione Isaurico, essendo di vista » debole, sì che non poteva così bene accorgersi, se Christo fosse morto » o no; per farne isperienza, overo perchè mosso da pio affetto, haveva » intentione, ch'egli non istentasse più, appuntandogli l'hasta al costato, » grande apertura gli fece: dalla quale scaturì copia di sangue, con acqua » mescolato, parte di cui giù per l'hasta sodetta scorse sino alla mano, si » che toccandosi gli occhi infermi con essa del medesimo bagnata ricuperò » incontinente il quasi perduto vedere, e nell'anima (fatto credente) nuova » luce e divina conobbe essergli pervenuta. Il perchè raccolto quanto più » puote, in un vaso, di quel santissimo sangue, che in terra copiosamente » scorreva; e presa (che non lungi ora alla Croce) quella spugna, con la » quale poco avanti era stato d'aceto e fiele abbeverato il Signore, et in » un altro vaso ripostala; il tutto, come pregiatissimo tesoro, appresso di » se ritenne. Poscia co'l suo Capitano di già fedele divenuto, e con molti » altri stette alla guardia del sepolcro di Christo: e veduto il manifesto » miracolo della sua santissima risurrettione, tanto maggiormente si con- » fermò nella fede, in guisa tale, che lasciata la militia dell' Imperador » terreno, volle essere ascritto in quella del celeste, accostandosi a Pietro » santo et a gli altri Discepoli del Signore ecc. . . . . Or dunque predi- » cavano gli Apostoli, già confermati dallo Spirito santo, con gran fervore » la fede di Christo per Gerusalemme et quivi intorno, convertendo a mi- » gliaja le persone alla vera strada della salute et in virtù di Dio operando » infiniti miracoli: alle quali attioni il nostro Longino percussore (che » chiamarlo così ci giova a differenza del Centurione) come fedele e di- » voto loro discepolo sempre mai fu presente. Quando circa la fine del » predetto anno trentesimo quarto fu da gli hebrei per istigatione del de- » monio, suscitata fiera procella di persecutioni contro tutti i credenti, che » in Gierusalemme dimoravano . . . . . Per la qual cosa il nostro Longino » con una cassetta, in cui haveva riposto le sacratissime reliquie del san- » gue e spugna di Christo, s'incaminò verso Isaura sua patria, città d'I- » saura, provincia dell'Asia minore, che oggidì da' Turchi Natolia si di- » manda. Et l'altro Longino Centurione andossene a Cesarea della Cap- » padocia (ch'è nell'Asia maggiore) della quale in successo di tempo fu » istituito Vescovo da gli Apostoli, et dove poi nel settantesimo primo anno » del Signore a' quindici di Marzo con alcuni compagni fu fatto degno per » amor di Christo dell'aureola del martirio. Or dunque pervenuto che fu

» il nostro Longino alla propria patria, da lui tanto desiderata, per ripo-
» sarsi alquanto dalle sue gravi fatiche nella militia sofferte; cominciò
» quivi di primo tratto nel principio del trentesimo quinto anno, deside-
» roso di rivocarla dal culto de'falsi Dei, a predicarle la fede di Christo.
» Ma vedendo, che per la barbara ferità di quelle genti, niun frutto faceva,
» riserbando Iddio ad altri la conversion loro; partissi quindi nel princi-
» pio dell'anno seguente, et per lungo tratto di mare all' Italia pervenuto,
» per quella tant'oltre di città in città caminando si condusse, che final-
» mente arrivò a Mantova, città in quei tempi se non delle prime d'Italia,
» almeno (come afferma Strabone) non dell' ultime; . . . . . che di conti-
» novo teneva aperto uno spedale per i poveri passaggieri, ch'era con-
» giunto al tempio di Diana. Or quivi pervenuto Longino l'anno trente-
» simo sesto della salute universale, come tutte l' istorie di Mantova rac-
» contano; si per essere povero, come anco per trovarsi indisposto, volle
» albergare allo spedale sopradetto, ove mentre attende a ricuperare la
» perduta sanità, temendo, che furtivamente non gli fossero levate le pre-
» dette sante reliquie, che sempre seco portava; nè havendo, per ritrovarsi
» in città idolatra, a cui raccomandarle; si dispose di sotterrarle in un
» luogo, per quanto a lui pareva, il più secreto di quello spedale, rinchiuse
» in una cassettina di piombo, nella quale haveva posto una piccola piastra,
» sopra cui in lettere Romane era intagliato, IESV CHRISTI SANGVIS.
» Il che fatto con grandissimo suo contento, si rivolse con animo ripo-
» sato alla cura del proprio corpo, sì che in brieve totalmente si risanò.
» Ma ritrovandosi in età hormai di riposo bisognevole et essendo dalla
» molta benignità de gli hospiti suoi non poco allettato, deliberossi di finire
» in Mantova gli ultimi giorni della sua vita. Pigliò dunque una piccola
» habitatione nel luogo, che poco dopo sortì il nome di Cappadocia, che in
» quei tempi era fuori della Città, sopra un'Isoletta, che quivi faceva il
» Mincio, o come altri dicono, su la riva dello stesso fiume, et ivi il me-
» glio, ch'ei puote, accomodatosi, come perfetto imitatore della vita apo-
» stolica, con molto fervore di spirito dava opera (secondo il suo costume)
» a tutte le virtù christiane, et sovente anco visitava il luogo nel quale
» haveva nascoste le sacrosante reliquie, havendole sommamente a cuore.
» Ma ardendo questo servo di Dio interiormente del fuoco della carità,
» nè potendo perciò soffrire, che i Mantovani, come gentili, fossero fuori
» della strada della salute, si diede a spargere il seme della parola di Dio

» sopra gli aridi cuori di essi, i quali ad un tratto da maraviglia ingom-
» brati, per la novità della dottrina, che veniva loro insegnata, rivolta-
» ronsi a questo nuovo Apostolo e molti cominciarono ad acconsentire a
» quanto ei diceva. Del che essendone andata la voce alle orecchie del
» prefetto romano Ottavio, fece egli subitamente chiamare a se Longino, e
» con turbata faccia gli dimandò, come havesse nome, a cui modestamente
» rispose Longino, ch' era discepolo di Christo, dovendosi anteporre il ti-
» tolo della gratia al nome della persona; Al che soggiunse Ottavio, che
» non l' intendeva, nè haveva più udito nominare cotal setta; ma che per
» ora lo ricercava del proprio nome suo. Replicò egli: mi chiamo Longino
» e della provincia d' Isauria son nativo. Allhora ripigliando il prefetto lo
» richiese, s' egli servo o libero fosse, et a che fare era venuto in queste
» parti. A cui rispose Longino, che servo prima fu del peccato, mentre
» aderiva al culto de' falsi Dei, ma che hora, per gratia di Giesù Christo
» et mercè del suo santissimo sangue, si poteva chiamare libero e nobile;
» poichè dove avanti ei militava al mondo avviluppato nelle cose mon-
» dane, hora sciolto militava sotto lo stendardo dell' istesso Christo, il
» quale gli haveva ispirato di venire a Mantova, mosso a compassione della
» miseria e cecità di lei, per le sue superstiziose idolatrie, dalle quali egli
» come suo buon ministro intendeva di liberarla, ammaestrandola nella
» vera religione, senza la quale impossibile cosa era l' entrare in Cielo.
» Or dunque disse Ottavio, perchè sei libero, come favelli, sacrifica alli
» dei, che così farai quello, ch' a te conviene, salvando la vita tua, et ap-
» presso di me acquisterai riputatione. Non sarai (soggiunse Longino)
» bastevole tu giammai a farmi lasciare la vera fede nè m' indurrai in
» eterno ad adorare quei dei, c' hora meritamente ardono nell' Inferno,
» poscia che mentre vissero furono ripieni di tutti i più sporchi vitij, che
» immaginar si possano. E queste statue a loro da voi dedicate, sono
» habitationi de' demoni, che ivi non per altro stanno, che per condurre
» ingannevolmente l' anime vostre alle perpetue fiamme infernali. Or via
» (disse Ottavio) risolviti di sacrificare, o di sopportare gravissimi tor-
» menti, i quali non vorrei, che m' astringessi a dartili, poichè ti veggo
» assai vecchio et debole, onde ti ho compassione, e se necessitato sacrifi-
» cherai a i nostri dei, il tuo ti perdonerà, posciachè forzatamente l'havrai
» fatto. Non intendo far ciò (disse Longino), anzi tu adora il vero Dio, e
» lascia questi tuoi, che bugiardi sono perchè così ne conseguirai la vita

» eterna. Infuriato allhora il prefetto, per vedersi da Longino disobbedire,
» comandò, che li fossero crudelmente cavati i denti e tagliata la lingua,
» con la quale haveva avuto ardire (diceva egli) di malamente parlare
» contro i suoi dei, il che tantosto fu con crudeltà più che barbara da i
» ministri essequito. Ma ecco, che mentre secondo il parer humano non
» avrebbe più potuto parlar Longino, ritrovandosi senza lingua e denti,
» che necessarij stromenti sono della favella: egli più ispeditamente, che
» prima, ritornò a predicare Christo Crocifisso et essaltare la sua santis-
» sima fede; il che si come fu di consolatione a suoi devoti, e di stupore
» universale a tutti; così accese maggiormente di sdegno l' ingiusto pre-
» fetto. Il quale mentre perciò seco stesso confusamente delibera di dar
» nuovi tormenti al Santo servo di Dio, esso all'incontro li dice: Ecco
» misero quanto poco mi nuocono i tuoi tormenti, mercè del mio Christo.
» Ma veniamo speditamente a patti, dammi licenza di far quello, ch'io vo-
» glio de' tuoi dij, e poi se in modo alcuno mi nuoceranno, io mi contento
» di credere in loro; ma se non mi nuocono, sarà ben il dovere, che tu
» conoscendo quanto poco vagliano, gli abbandoni, e ti converta a Christo
» vero Dio del Cielo e della terra. Ottavio non potendo con suo honore
» rifiutare il partito, diede la desiderata licenza a Longino, il quale tan-
» tosto con una scure tagliò e fracassò tutti quegli idoli, ch'erano ivi pre-
» senti, da i quali uscendo i demoni, che dentro vi stavano, con urli spa-
» ventosissimi e strida ch'andavano al Cielo, dolendosi d' Ottavio, dice-
» vano: *Iniquo giudice, perchè hai tu permesso che qua sia venuto questo*
» *santo servo di Dio Longino a nostra confusione e danno?* Et con queste
» parole uno d' essi assalitolo, con tanto furore e rabbia se lo pose a tra-
» vagliare, che gettatolo a terra, lo costringeva a squarciarsi le vesti, bat-
» tersi la faccia, dirugginare i denti, cacciar la spuma per bocca, mor-
» dere la terra e fare mille altri atti simili alla presenza di tutto il popolo,
» che pieno di spavento cominciò sommamente a riverire Longino; il
» quale mosso a compassione del povero prefetto, et anco per la gloria di
» Dio, comandò a quel demonio infernale, che acquietatosi, gli rispon-
» desse, per qual cagione egli et i suoi compagni habitavano così volen-
» tieri in quegli idoli. A cui rispose il fraudolente, che dove non si nomi-
» nava il sacratissimo nome di Christo, nè il segno della santissima Croce
» si ritrovava, eglino quivi volentieri, come in luogo loro, e propria ha-
» bitatione dimoravano. Allhora rivolto Longino al popolo circostante

» disse: *Voi molto ben potete sentire, o fratelli, e nella persona del vostro* » *prefetto vedere, quali dei siano questi, i quali sino al presente havete* » *adorati; Ora volete voi seguitare in così profana religione, o pure al* » *vero Dio rivolgervi, che vi donarà la sua gratia, se di cuore la chiede-* » *rete?* Al che tutti da maraviglia grande e timore sovrapresi, ad alta voce » risposero: *Veramente è grande il tuo Dio, o Longino, e quello stesso vo-* » *gliamo, che sia anco nostro Dio, ma pregalo tu per noi, acciò che ci ri-* » *metta i falli nostri et ci riceva nella sua gratia.* Longino allhora alzati » gli occhi al Cielo con abbondanti lagrime disse: *Signor mio dolcissimo* » *Giesù Christo, vera nostra speme, poichè vedi questo tuo popolo deside-* » *roso di servirti et adorarti, non l' abbandonare ti supplico, ma apertogli* » *maggiormente l' intelletto con la tua santissima gratia, opera, che più* » *perfettamente possa conoscere gli errori ne' quali sin' hora è stato sepolto,* » *et gl' inganni del fallacissimo demonio.* Ciò detto, ecco in un tratto re- » star libero il prefetto Ottavio, co' suoi ministri, i quali con esso lui fu- » rono da' demoni oppressi; onde in se ritornati, gettaronsi humilmente » a' piedi del santo servo di Dio, supplicandolo ad impetrar perdono dal » suo Signore degli errori loro. Per il che grandissima allegrezza nacque » in tutti i circostanti, i quali per tutta Mantova con pubbliche feste ne » diedero segno liberamente confessando ciascuno le grandezze e marави- » glie di Ghristo, nel quale assaissimi credettero, et accostaronsi al santo » suo servo, divenuti discepoli del Vangelo. »

Questa fu l' origine della conversione dei mantovani alla fede cristiana. Vantano per altro eglino a torto di essere stati i primi ad abbracciarla *innanti ad ogni altra Città d'Italia, non apparendo* (dicono essi) *per isto-* *rie universali o particolari, che altri sia stato in queste parti con la chri-* *stiana fede, prima di san Longino, che vi venne nel principio dell'anno tren-* *tesimo sesto del Signore* (1). Ma appunto perchè abbracciaronla *nell' anno trentesimo sesto*, non furono i primi, essendone stati preceduti dagli anconitani e dai verolani, come alla sua volta, nell' una e nell' altra delle due chiese, ho narrato (2). Bensì furono eglino fermi e valorosi nell' abbracciarla e nel conservarla; e sì, che sembrando al prefetto Ottavio di mancare al suo dovere, in permettere, che in una città dell' impero s' introducesse

(1) Ved. il Donesmondi, pag. 15 della part. I.

(2) Ved. nella chiesa di Veroli, pag. 569 e seg. del vol. VI, ed in quella di Ancona, pag. 13 e seg. del vol. VII.

un culto così contrario alla religione della metropoli, risolse nell' anno seguente di distruggere e rovesciare l'opera della sua conversione. Perciò chiamato a sè Longino, ed attribuendone a prestigiatrici magie le virtuose imprese, così gli parlò: « Deliberati a lasciare le tue magie, per le quali » hoggimai tutta quasi la Città s' è partita dal culto e sacrificij de' nostri » Dei, e risolviti appresso o di sacrificare a quelli o di patire crudelissimi » tormenti e morti (1). » Si trovava presente a questa intimazione Affrodisio, notaro delle cause criminali (2), ed a cui molto ben affetto era Longino. Questi, continua lo storico mantovano, « fu in guisa mosso dallo » Spirito divino, che disse con libertà christiana, ad Ottavio rivolto: *Dun-* » *que non ti vergogni a minacciar di morte colui, che sì gran beneficio ha* » *fatto alla Città nostra? ah, che tali minaccie a' malfattori si devono, e* » *non a' servi del grande Iddio, com' è questo.* Per le quali parole grande- » mente sdegnato Ottavio, comandò che ad Affrodisio fosse tagliata la lin- » gua, come fu subito fatto; Ma (o gran bontà di Dio) havendo in quello » istante Longino fatta brieve oratione, gli fu incontinente miracolosa- » mente resa. Et il prefetto perdè la vista, e fu assalito da così fiero do- » lore nel cuore e nelle viscere, che gridando come forsennato si gettò » miseramente a terra. Onde ripensando al peccato et all' ingratitudine » sua, rivoltatosi ad Affrodisio, il quale ad alta voce ringratiava Dio per » il ricevuto beneficio, lo pregò con gran sommessione e lagrime, che in- » sieme con Longino per lui supplicasse il suo Signore, acciochè haven- » dogli compassione, lo liberasse da quegli estremi dolori e tormenti. » Allhora disse Longino: *Sappi, o Ottavio, ch' è giunta l' hora, nella quale* » *da questa all'eterna vita devo far passaggio, acciochè, indissolubilmente* » *mi congiunga a Christo. Per tanto se brami esser liberato da' tuoi do-* » *lori, pronuncia contro di me la sentenza della morte, e falla esseguire,* » *ch' immantinente per l' intercessioni mie verrai fatto sano.* Udito Ottavio » questo, senza molto pensarvi, sedendo nel luogo della giustitia, diede la » sentenza capitale contro Longino, come sovvertitore del popolo et intro- » ducitore di nuova religione, senza licenza di Roma. La quale sentenza » pubblicata, fu tosto il buon Longino da i ministri della giustitia incami- » nato verso il luogo, ove si solevano punire i malfattori e rei, ch' era

(1) Donesmondi, pag. 17.

(2) E non già prefetto delle carceri, come altri dissero, mentre gli storici antichi lo qualificano *commentariense.*

» quello stesso, o qui vicino almeno, ove egli haveva già presa la propria
» habitatione, come si è detto, et che hora Gradaro si dimanda: nè però,
» mentre egli era condotto ad essere decollato, restava di predicare la fede
» santissima di Christo ad una gran quantità di popolo, che dolente e la-
» grimoso lo seguitava, animandolo a star costante e forte negli ammae-
» stramenti havuti e promettendole di dovere per sempre doppo morte
» essere appresso Dio loro intercessore et avvocato. Pervenuto, ch' egli fu
» nel determinato luogo della giustitia, tutto giubiloso e lieto pose le gi-
» nocchia in terra e doppo havere per buono spatio fatta oratione a Dio,
» e poi di nuovo inanimito il popolo a ritenere la fede di Christo, per amor
» del quale egli più che volontieri moriva; costantemente porse il collo
» all' essecutore, il quale con un fiero colpo gli spiccò dal busto il vene-
» rando capo, alli due di decembre l'anno XXXVII già detto, che fu il ven-
» tesimo primo di Tiberio Cesare Imperatore. In questo mentre il prefetto
» Ottavio da' suoi crudeli dolori agitato fu condotto a mano dove il Santo
» era stato decapitato, e quivi alla presenza de' ministri suoi e di tutto
» quel popolo, che divoto del Santo non s' era anco partito dal spettacolo
» doloroso; prostrato a terra avanti quel santissimo corpo, cominciò con
» abbondanti lagrime a supplicarlo, che secondo la promessa si compia-
» cesse impetrargli la perduta vista e la liberatione da quei dolori. La
» *quale* oratione non così tosto hebbe fatta, che subito gli fu reso il vedere
» e da' dolori restò perfettamente liberato. Onde dalla forza del miracolo
» convinto, si dichiarò seguace et discepolo di Christo et conversò poi alla
» libera con gli altri christiani, i quali havendo preso il sacrato corpo di
» Longino et involtolo in un panno candidissimo, con molta riverenza e
» lagrime lo sepellirono nel horto dello spedale sopradetto, ov' egli haveva
» già sotterrato il tesoro delle santissime reliquie; e fu provvidenza di
» Dio, il qual volle, che questo suo servo fosse ivi appunto doppo morte
» posto, ove vivendo haveva sempre tenuto il cuore. Niuno però seppe
» mai, ne anche per congettura, del santissimo Sangue di Christo quivi
» sotterrato, nè allhora ne doppo per alcune centinaia d' anni, insino a
» tanto che non si compiacque Iddio di rivelarlo, come al tempo di Carlo
» Magno Imperatore avvenne, et a suo luogo si dirà .... Sepolto per tanto,
» che fu il corpo del glorioso martire Longino, i discepoli suoi divoti im-
» petrarono da Ottavio prefetto, che nel proprio luogo in cui egli era stato
» morto non fosse per riverenza più alcuno fatto morire; e che dove egli

» haveva sparso il sangue, fosse posta una grata di ferro alquanto rilevata » per cagione della quale presero poi i luoghi intorno il sopranome di » Gradaro, ritenendo anche quello di Cappadocia, delle molte giustitie, che » quivi si de' malfattori, come poi de' santi Martiri, si solevano esseguire.» In progresso di tempo, nel luogo della suindicata grata di ferro, fu posta una colonna a perpetua ricordanza del martirio da lui sostenuto.

Ma perchè la fede cristiana, così felicemente piantata nella loro città, non avesse mai a venir meno, i mantovani, che nel decennio successivo alla morte del primo loro istitutore avevano sempre più prosperato, malgrado anche le opposizioni degl' idolatri, mandarono alcuni dei fedeli a Roma, a chiedere al principe degli apostoli un qualche evangelico coltivatore, il quale per mezzo del sacro ministero perpetuasse tra loro l'invariabilità della fede. Dicesi, che vi venisse allora san Romolo, quello stesso che aveva predicato la religione cristiana all' Etruria, e ch' era vescovo di Fiesole: dicesi inoltre, che questo sacro pastore, dopo di avere qui battezzato grande quantità di cittadini, passasse ad istruire nella stessa dottrina i popoli di Bergamo e di Brescia: dicesi finalmente, che dopo la partenza di lui vi si recasse san Barnaba, e vi predicasse non una volta, ma di frequente con l' occasione di aversi a trasferire ora a Cremona ed ora a Brescia. Ma siccome dell' insussistenza di questa non antica nè uniforme tradizione, intorno a san Barnaba, si hanno abbastanza gravi argomenti, e li ho esposti nel mio narrare della chiesa di Milano (1); perciò io son d'avviso, doverlasi escludere, per le stesse ragioni, anche quanto alla chiesa di Mantova.

Bensì ci attestano la continuazione del culto cristiano in questa città i molti templi, che furono eretti in onore della santissima Vergine; il primo dei quali fu piantato fuor delle mura, ed in seguito se ne numerarono altri ventiquattro nell' interno di essa. Nel secolo terzo, altri due templi furono fabbricati, in onore di san Pietro l'uno, che diventò in seguito la cattedrale, e di san Paolo l'altro. Non si sa poi quale dei circostanti vescovi esercitasse in Mantova l'episcopale ministero o vi avesse la pastorale giurisdizione. Nel secolo di Costantino, pare incominciasse ad avervi un qualche diritto il metropolita milanese; ma poscia circa il 585, per deliberazione del pontefice Pelagio I, fu assoggettata Mantova alla giurisdizione

(1) Pag. 41 e seg. del vol. XI.

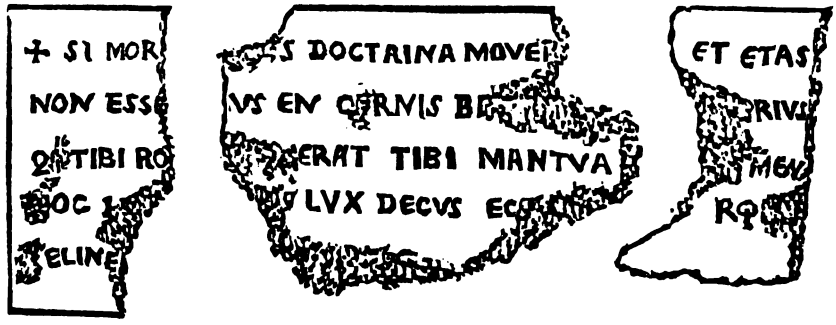
dell'arcivescovo di Ravenna; da cui la tolse nel 729 il papa Gregorio II, ad istanza del re Luitprando, per assoggettarla al patriarcato di Aquileja.

Avvenne dipoi, nell'anno 804, che si venisse a trovare, per disposizione *divina*, il sacro deposito, che Longino aveva occultato nell'orto dell'ospi*tale*, settecensessantotto anni addietro: nè poteva insorgervi dubbiezza veruna, perchè abbastanza chiaramente ne faceva attestazione la lamina di piombo, incisavi dal pio soldato allorchè lo aveva nascosto. Clamorosissimo riuscì questo avvenimento e sì che ne parlarono tutti gli storici di quell'età, come di cosa interessantissima alla causa della religione. Carlo magno ne scrisse al pontefice Leone III, il quale recossi appositamente a Mantova a conoscerne personalmente la verità. Vi giunse nel settembre del detto anno 804: « et esaminato con ogni diligenza quanto intorno al detto » sacratissimo Sangue occorreva; et essendovisi anco trovato la spugna » appresso, si come Longino già l'haveva acconcia nella cassetta di piombo, » quando la sotterrò; et parimente il corpo del detto santo Martire non » molto quindi lontano nel medesimo horto dello spedale, con uno scritto » appresso; conchiuse quello indubitantemente essere del vero sangue di » Christo, per noi nella sua santissima passione sparso in Croce, et non » di quel miracoloso, che dalla raccontata imagine di Beritto (la cui isto» ria era famosa all'hora, per essere di poco occorsa) già fu detto, ch'era » *uscito*. Il che autenticò Lione con un Breve: il quale con altre scritture » appresso di ciò trattanti, si conservò per molte centinaia d'anni nella » Sacristia di santo Andrea, come raccontano le istorie particolari di » Mantova; Ma per cagione del fuoco, che vi s'accese l'anno MCCCLXX, » il tutto poi si perdè (1). » Di questo fatto, distesamente narrato, così conchiude il Baronio (2): « Ceterum quod ad sanguinem Christi pertinet, » re multum examinata, inventus est et comprobatus ille fuisse, qui ex » Christi corpore fluxit tempore passionis ejus, non autem ille, qui Beryti » (ut vidimus) ex sacra crucifixi imagine fluxerat, de qua veritate extare » dicuntur sacra Diplomata Romanorum Pontificum, ut de his non sit » amplius dubitandum. »

Fu in questa occasione ed a memoria di un tanto evento, che il pontefice volle decorare dell'onore della cattedra vescovile la città di Mantova, già sì felicemente decorata dal ritrovamento di sì prezioso tesoro. Colà

(1) Donesmondi, pag. 140 della part. I. (2) *Annal. Eccl.* sotto l'an. 804.

intanto dov' era stato trovato, volle si fabbricasse un tempio, ch' egli stesso consecrò, intitolandolo al Sangue di Cristo ed all' apostolo sant' Andrea. Al governo della nuova diocesi istituita, stabilì primo vescovo Gregorio, e lo dichiarò suffraganeo dell' aquilejese metropoli. Perciò intervenne con gli altri suffraganei nell' 813 in Verona, alla consecrazione della chiesa di san Giorgio, celebrata dal patriarca Massenzio, e sottoscrisse anche al privilegio di Rotaldo vescovo di quella città, che assoggettò alla giurisdizione patriarcale i canonici della sua chiesa; come alla sua volta ho narrato. Sembra appartenere a questo vescovo Gregorio, ed esserne anzi stata l'epigrafe sepolcrale, il frammento che nel 1780 ne fu trovato su alcuni pezzi di pietra, sterrati tra i ruderi della basilica del monastero di Beleno, due miglia lungi da Aquileja. Offrono cotesti rottami la figura, che pongo qui sotto, e recano le parole, che vi trascrivo:



Dei quali frammenti fece erudita illustrazione il p. Angelo Cortinovis, studiandosi di unirne e di spiegarne l' epigrafe, ed espose con le seguenti parole le sue conghietture (1): « Primum versum ita legerem: *Si mortis* » *metas doctrina moveret et etas.* In secundo fortasse aderat nomen viri » illustris, cui posita erat haec epigraphe. Anne legendum: *Gregorius?* » Gregorius fuit primus Mantuae episcopus ab Leone III. anno DCCCVIII. » inauguratus, ut Ughellus affirmat. Hic subscripsit tabulis quibus Rotal- » dus episcopus Veronensis Collegium Canonicorum Veronensium tradidit » in tutelam Maxentii Patriarchae Aquilejensis et successorum anno aerae » vulgaris DCCCXIII. datis. In tertio vero *Mantua* memoratur, et, si ario- » lari licet, *Roma*, quem ita libenter legerem: *Qui tibi Roma omen dederat,*

(1) Ved. il Coleti, ms. ined. della Marciana, cod. CLVI della clas. IX.

» *tibi Mantua nomen.* In quinto versu Belinensis monasterii, ubi fuerat » tumulatus, videtur mentio haberi. Erat ergo vir iste Aquilejensibus » aeque ac Mantuanis addictus, et ecclesiae dicatus, ut ex quarto versu » deduci potest, si ibi legatur: *Lux decus Ecclesie.* Poterat ergo esse pri- » mus Mantuae Episcopus, qui cum successoribus suis Aquilejensis Sedis » suffraganeus fuerit ab initio factus, et occasione se sistendi Metropolitae » suo, quae erat eo tempore consuetudo, Aquilejae obierit et in Caeme- » terio Belinensis Monasterii sepultus fuerit. Si aliquando reliqua lapidis » frusta emerserint, lumen conjecturae adjicient, aut eam penitus infir- » mabunt. » Anche la notizia, qualunque essa sia, derivatavi da questi frantumi di lapide sepolcrale, giova a farci conoscere sottoposta, sino dalla primitiva sua fondazione, cotesta chiesa alla metropolitica giurisdizione di Aquileja: e vi rimase sino al 1453, in cui Nicolò V, sommo pontefice, la tolse da quella ecclesiastica provincia e la dichiarò immediatamente soggetta alla santa sede: nè variò dipendenza sino al secolo presente, in cui fu aggregata tra le suffraganee dell'arcivescovato di Milano: come lo è oggidì.

Successore di Gregorio fu il vescovo ERFVLFO, detto altresì *Ersulfo* e *Lajulfo*: era francese di nazione: fu consecrato dal patriarca di Aquileja nell'823, se ne legge il nome anche tra i vescovi, che nell'827 furono al *concilio* famoso di Mantova, radunato per trattare sulla controversia del diritto patriarcale di Aquileja e di Grado (1). Nel tempo del pastorale governo di lui, furono erette in Mantova le chiese di san Martino, di santa Anna e di santo Stefano. Ottenne poscia l'episcopale seggio EGILVLFO, cui gli storici mantovani, e dietro ad essi l'Ughelli, nominarono *Giovanni Egisulfo.* Fu eletto circa l'anno 859, e consecrollo il patriarca di Aquileja. Col solo nome di Egilulfo egli è appellato in una lettera del papa Giovanni VIII diretta ad Adalchisio vescovo di Trento, nell'881, non che in un'altra, scritta ai vescovi di Bologna, di Vicenza, di Ferrara ed a lui stesso. Fu sua cura, che si fabbricassero le chiese di san Michele del Porto, di san Giorgio in Borgo, de' santi Gervasio e Marco, e di san Barnaba. A lui e alla sua chiesa nell'894, addì 21 novembre, concesse il re Berengario una conferma dei privilegi precedentemente largiti, ma di cui n'erano andati arsi i documenti. Anche il diploma, che qui soggiungo, era perito nel suo

(1) Ved. il De Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 420 e seg.

originale a cagione dell' incendio summentovato del 1570, ma ci fu conservato dal Muratori (1) ed è il seguente:

« In nomine Domini Jesu Christi Dei eterni. Berengarius divina favente » clementia rex. Si in sacratis omnipotenti Deo locis a quibuslibet deso- » latis, recuperationis argumentum pro favore largimur, id nobis et ad » regni nostri stabilimentum atque ad eterne remunerationis emolumen- » tum credimus absque dubio profuturum. Quapropter omnium Sancte » Dei Ecclesie nostrorumque, presentium scilicet ac futurorum, noverit » industria, Ingilfredum comitem, carissimum fidelem nostrum, magnitu- » dini nostre significasse, quod pro peccatis, Mantuane Sedis Ecclesia cum » Preceptis et Cartarum firmitatibus, quarum scriptionibus res et familias » sibi collatas hactenus meruit obtinere, combusta, videatur, flagitantem » et postulantem, ut ad plenitudinis restaurationem hoc nostre miseratio- » nis preceptum Egilulfo venerabili Episcopo ejusdem Mantuanensis Ec- » clesie concedere dignaremur. Cujus precibus libenter acquiescentes, et » quoniam dignum est, ne res Ecclesiarum Dei a quibuslibet depraventur, » aut ab earum ditione contra legem auferantur, decrevimus ita fieri. » Concedentes igitur confirmamus suprascripto Mantuanensi Episcopatui » omnes res, quas usque modo de donis Regum seu Imperatorum prede- » cessorum nostrorum, celerorumque hominum concessionibus, traditio- » nibus, offersionibus pro suarum remediis animarum, comparationibus » quoque, commutationibus Libellorum, et qualiumcumque legalium Car- » tarum conscriptionibus, seu emphiothecarii, vel emphiteosi ipse sanctus » locus obtinuit, quocumque modo, cum domibus et edificiis, Ecclesiis » Baptismalibus etc. etc. Datum XI kalendas Decembris, anno Incarnatio- » nis Domini DCCCXCIV. Domni autem Berengarii . . . . . »

Dopo il vescovo Egilulfo, dev'essere collocato un Ambrogio, ignorato dagli scrittori mantovani egualmente che dall' Ughelli. Di lui abbiamo notizia da un documento autografo dell' archivio abaziale di Nonantola, ove *Ambrosius Mantuanus Episcopus* vedesi presente, nel gennaro del 918, ad una sentenza pronunziata dal marchese Odelrico, insieme con Adalberto vescovo di Treviso e con Notkero vescovo di Verona (2). E ne possedeva il pastoral seggio questo stesso Ambrogio, quando nel 926 Ugo, conte della

(1) *Antiq. Med. aevi*, tom. III, pag. 5.

(2) Tiraboschi. *Stor. dell'abaz. di Nonant.*, tom. II, pag. 97, Docum. LXXVI.

provincia, eletto re d'Italia, venne a Mantova, *ubi et Joannes Papa ei occurrens foedus cum eo percussit* (1).

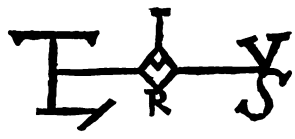
Qui devesi escludere dalla serie dei mantovani prelati quel *Manasse*, arcivescovo di Arles, che, sotto l'anno 933, ha inserito l' Ughelli: e lo si deve escludere per la stessa ragione, per cui l'ho escluso dalle altre chiese, ch'egli intorno a questo tempo aveva usurpato, protetto dal favore che godeva presso il re Ugo, suo affine. Successore di Ambrogio devesi invece sostituire il vescovo PIETRO, tedesco di nazione, il quale nel 945 ottenne dal re Lotario la potestà di far coniare moneta: ed il diploma, che gli e ne concede la potestà, è il seguente (2):

« IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS. Lotharius » divina favente clementia Rex. Si rectis nostrorum fidelium petitionibus » assensum praebemus, promptiores eos in nostri obsequio fore non dubi- » tamus, quocirca omnium Sanctae Dei Ecclesiae fidelium nostrorum, » praesentium scilicet et futurorum devoti noverint, qualiter consultu et » petitione Berengarii Marchionis, summique regni nostri Consiliarii, et » Manfredi comitis, per hoc nostrae confirmationis praeceptum, prout jus » dicere et legaliter possumus, confirmamus, concedimus, restauramus » Sanctae Mantuanae Ecclesiae, ubi Petrus venerabilis Pontifex praeesse » videtur, publicam ipsius Civitatis Monetam a praedecessoribus nostris » jam dictae sedi concessam, statuentes, ut in his tribus Civitatibus, Man- » tua videlicet, Verona atque Brixia, firmum et inviolabilem habeat robo- » rem, et absque alicujus interdicto firmiter discurrat. Volumus tamen se- » cundum libitum et conventum Civium praedictarum urbium constet » atque permaneat mixtio argenti et ponderis quantitas. Praecipimus itaque » et regia auctoritate jubemus, ut quod a nobis praefatae Sanctae Man- » tuanae Ecclesiae, sicut etiam a nostris Praedecessoribus concessum est, » a nullo interdicatur, aut refutetur, sed perpetuo observetur ac custodia- » tur. Si quis igitur hujus nostri praecepti violator extiterit, sciat, se com- » positurum auri optimi libras quinquaginta, medietatem camerae nostrae » et medietatem praedictae Sanctae Mantuanae Ecclesiae, quod ut verius » credatur diligentiusque ab omnibus observetur, manu propria roborantes,

(1) Liutprand. lib. III, cap. IV.

(2) È portato dal Volta, *Orig. Mon. Mant.*, pag. 241.

» anuli nostri impressione jussimus insigniri, in quo imago patris nostri » . . . . . esse videtur.

Signum serenissimi  *Lotharii Regis.*

» Theodolphus Cancellarius ad vicem Bsningi Episcopi et Archicancel- » larii recognovi. Data VI. Calendas Junii Anno Dominicae Incarnationis » DCCCCXLV. Regni vero Domini Lotharii XV. Indictione tertia. Actum » Mantuae feliciter. »

Dopo di questo vescovo Pietro, possedè la santa sede mantovana un Guglielmo, il quale nel 961 a' 12 di ottobre, contrattava di una permuta di alcuni fondi con Adelberto, detto anche Azone I, conte di Modena; la qual cosa ci è attestata dalla carta, che qui soggiungo (1) per intiero, supplendo così al Maffei, che ne' suoi *Annali di Mantova* (2) ne pubblicò una parte sola.

« Dum in Dei nomine Civitate Papia in palacio Domini Imperatoris in » Caminata, quae et ante Caminata dormitoria ipsius Palacii in judicio » adesset Odbertus, marchio et comes Palacio singulorum hominum ju- » sticias faciendas ac deliberandas. Erantque cum eo Agelmundus, Bono, » Benzo, Alto, Leo, Siefredus, Petrus, Sigeradus, Ildebertus et Cleudaclus » judices idem Domini Imperatoris et reliqui plures. Ibique eorum veniens » praesentia Adelbertus qui et Atto Filius bonae memoriae Sigefredi, et » ostendit ibi una commutationis, ubi continebatur ab ea in ordine sicut » hic subtus legitur.

» IN NOMINE DOMINI DEI ET SALVATORIS NOSTRI JESV » CHRISTI. Otto, Divina ordinante providentia Imperator Augustus et » idem Otto Filio ejus gracia Dei rex, anno Imperii et regni eorum hic in » Italia Deo propitio primo, Duodecimo mensis Octobris. Indictione sexta. » Commutacio bonae fidei noscitur esse contractum, eodemque nexu pu- » blicum vicem Emptionis obligatur contrahentem. Placuit itaque et bona » convenit voluntate inter Domnus Wilhelmus vir venerabilis Sanctae

(1) Ved. il Lunig, *Cod. Diplom.*, pag. 1517 del tom. I. (2) Pag. 336.

» Mantuanensis Ecclesiae Episcopus, nec non et inter Adalbertum, qui et
» Atto comes bonae memoriae Sigefredi Filius, de comitatu Luccense, qui
» se profitebat ex nacione sua Lege vivere Longobardorum, ut in Dei no-
» mine debeat dare sicut et a praesentem dedit et tradidit ipse namque
» Dominus Wilielmus Episcopus per consensum Fratrum et auctoritatem
» Sacerdotum vel Clericorum ipsius Ecclesiae, eidem Adelberti Comiti ad
» jure et proprietatem in commutacionis nomine, hoc est Area una de
» terra cum capella inibi constructa et aedificata in loco et fundo ubi no-
» minatur Insula sancti Benedicti, quae est ad honorem ipsius sancti Be-
» nedicti Confessor Christi cum silva et buscaliis seu uno tenimento, jure
» ipsius sanctae Mantuanensis Ecclesiae et Episcopio, quae rejacet ipsa
» area de terra cum silva et buscaliis in supradicto loco Insula juxta flu-
» vio Padi et est ipsa area de terra cum supradicta silva et buscaliis per
» mensura legitima terra arrabile juges viginti et duae silva et buscaliis
» juges sexaginta. Coherentem in fines da duabus partibus, da mane et
» de subtus ipsius Adelberti Comiti de tercia parte, da medio die tenente
» in ipso fluvio Padi, da quarta parte da sera de consortis seu quod alii
» sunt affines. Quidem et ad invicem recepit ipse Domnus Wilelmus Epi-
» scopus ab eumdem Adelbertus Comes ampliorata et meliorata causa, ad
» jure et proprietatem ipsius suae Ecclesiae id est capella una cum area
» sua, in qua estat juris sui, quae est ad honorem Sancti Possidonii, quae
» est constructa et aedificata in loco et fundo ubi nominatur Garfaniana,
» quae est in comitatu Regensis cum casis et rebus ipsis in eodem loco ad
» ipsam Cappellam cum sua integritate pertinentibus vel aspicientibus, si-
» cut dictum est de ipsis rebus, quae est juris ipsius Adelberti comitis et
» est ipsis rebus ad suprascripta mensura inter sediminas et terris ubi
» vites superextant, seu terris arrabilis et pratis juges decem. Verum etiam
» et Massaricia una juris praedicti Adelberti comiti, quae rejacet in loco
» et fundo Signiano cum sua pertinentia, quae per Petrus Massario di-
» rectas et laboratas fuerunt in integrum: et sunt rebus ipsis ad justa
» mensura inter sedimina et terris ubi vites superestant, seu pratis, juges
» sex, terris arrabilis juges viginti et duae: silvis et buscalibus juges quin-
» decim. Seu dedit et tradidit ipsi Adelbertus comes eidem Domino Prae-
» suli ad jura et proprietatem ipsius suae Ecclesiae, id est in integrum,
» rebus illis juris ipsius Adelberti comiti, quibus esse videntur in loco et
» fundo Nuvelare omnes rebus ipsis per mensura justa de terra arabile

» juges quatuor; silvis et buscalibus juges nonaginta et sex. Has denique » praedictis rebus superius nominatis vel commutatis sicuti mensura le- » gitur et finis decernitur, cum accessionibus et ingressorias suas, seu » superioribus et inferioribus suis, sibi unus alteri commutationis nomine » dederunt, vel tradiderunt ad habendum tenendum vel possidendum et » faciendum exinde unusquisque, quos receperunt, tam ipsi, quamque » successores vel haeredes proprietario jure quidquid voluerint sine omni » uni alteri contradictione et spondiderunt unusquis, quod inter se dede- » runt ab omni contradicente homine defensare. Quidem et ut Ordo Regis » poposcit, et ad hanc providendam commutacionem accessere ad supra » scriptis rebus Missus ipsius Pontificis ab eo directus, id est Hervicus » Diaconus et Vicedomino de ordine ipsius Ecclesiae una cum viri bonos » homines aestimatores, qui aestimarent id sunt Ursus Judex Domni Im- » peratoris ac Regi et Wibertus Vicecomes filius bonae memoriae idemque » Wiberto de Baniolo, seu Ildevertus, qui et Bezo, filius quondam Fre- » dolphi de Villa Gurgo, quibus omnibus aestimantibus, rectum eorum » paruit et aestimaverunt ut ampliata et meliorata causa reciperet ipse » Domno Willelmo Praesuli ab eodem Adelberto comes a parte suae Ec- » clesiae et Episcopio quam ei dare et hanc commutationem secundum » legem fieri posse. De quibus et poena inter se posuerunt ut quis ex ipsis » tam successoribus vel heredibus sed hanc commutacionem removere, » aut eam per quodvis ingenium infringere conaverit, aut si ad unum- » quemque hominem ii quos inter se dederunt non defensaverint; tunc » componat pars parti fidem servanti da cujus pars prius ortam aut re- » movitam fuerint, poena dupliciter rebus ipsis, de quo egerunt, sicut pro » tempore fuerit melioratis, aut valuerit sub aestimatione in consimilis » locis cum stipulatione subnixa. Unde duos commutaciones scriptae sunt. » Actum infra Castrum Sancti Stephani.

» Ego Wilielmus Episcopus in hac commutacione a me facta » subscripsi.

» Ervicus Diaconus atque Vicedomino et Missus ut supra, » scripsi.

» Ursus Judex Domini Imperatori ac Regi super ipsis rebus ac- » cessi et praevidi atque aestimavi ut supra scripsi.

» Ego Wibertus Vicecomes, qui super ipsis rebus accessi et prae- » vidi atque aestimavi ut supra scripsi.

» Signum manu Ildevertus, qui super ipsis rebus accessi et prae-
» vidi atque aestimavi ut supra.
» Ego Martinus Archidiaconus consensi et subscripsi.
» Signum manibus Antonii filius quondam Annoni de Castro
» Sancti Stephani et Aufredi seu Manfredi, filius Ottoni de
» Monticello Lege vivente Longebardorum testes.
» Signum manibus Ilceladi filius quondam Sighelmi de ipso loco
» Sancti Stephani, et Vuinizoni filius quondam Warimbaldi
» de Ariole Lege viventes Romana rogati testes.
» Scripsi ego Ansefre Notarius Domini Imperatori ac Regi, post
» traditam complevi et dedi.

» Cartula ipsa commutacionis ostensa et ab ordine lecta, interrogatus
» est ipse Adelbertus Comes pro quod Cartula ipsa ibi ostenderet, qui
» dixit: Vere ideo Cartula ista hic vestri ostensa praesencia ut ne quisli-
» bet homo dicere possit quod ego eam silens, aut occultans vel conludio-
» sam habuissem aut detinuissem, et rebus ipsis, quibus esse videntur in
» loco et fundo, ubi Insula, qui dicitur Sancti Benedicti, cum cappella una
» in honore praedicti sancti Benedicti inibi constructa, quae in haec legi-
» tur commutacione, juxta hanc commutationem ad meam habeo et teneo
» proprietatem. Et si quislibet homo adversum me aliquid dicere vult,
» paratus sum cum eo inde in racionem standum et legitime finiendum.
» Et quod plus quaero, ut dicant isti praedicti, Domnus Wilielmus Epi-
» scopus Sanctae Mantuanensis Ecclesiae una cum Berengarius ejus et
» ipsius Episcopii Advocatus, qui hic ad praesens sunt, si Cartula ipsa
» commutacionis, quam hic ostensi, bona aut vera est aut si omnia ita
» verum est, sicut in ea legitur, vel si ipse Donnus Wilielmus Episcopus
» eam fieri rogavit, aut manu propria sua firmavit, vel si praedictis rebus
» jam dicta Cappella inibi constructa quas eas da pars praedicti Episcopii
» recipimus contradicere, aut subtus habere quaesierit vel si casis et rebus
» illis, quae sunt in loca et fundos Garfaniana et Jusiniano, seu in Nuvo-
» lare, cum cappella in honore Sancti Possidonii in usum eisdem locis
» constructa, quas ego pars praedicti Episcopii dedi ad partem jam dicti
» Episcopii a me receptis et consignatis habent aut non. Cum ipse Adel-
» bertus Comes taliter retulisset ad hoc responderet ipse Donnus Wiliel-
» mus Episcopus et Berengarius ejus et ipsius Episcopio Advocatus. Vere
» Cartula ipsa contumacionis, quam hic ostendisti, bona et verax est sicut

» in ea legitur, et ego Wilielmus Episcopus eam fieri rogavi et manu pro-
» pria mea firmavi et praedictis rebus in loco et fundo ubi Insula, quae
» dicitur Sancti Benedicti cum jam dicta cappella inibi constructa, quas
» tu da parte praedicti Episcopii per ipsam contumacionem recepisti tuis
» propriis cum lege esse debere; et nobis nec pars praedicti Episcopii,
» nihil pertinent nec pertinere debent, cum lege; set, ut diximus, tuis pro-
» priis cum lege esse debent, et jam dictis casis et rebus cum praedicta
» Cappella quam tu a parte praedicto Episcopio dedisti a parte ipsius Epi-
» scopii a te receptis et consignatis habemus. Is actis et manifestacio ut
» supra facta rectum eorum judicium et auditoribus paruit esse et judica-
» verunt, ut justa eorum altercationem et eorum Wilielmi Episcopi et
» Berengarii ejus et ipsius Episcopio Advocato professione et manifesta-
» cione, ut ipse Adelbertus, Comes jam dictis rebus cum jam dicta Cap-
» pella inibi constructa quod in ipsa legitur commutacione, justa ipsa
» commutacio ad suam proprietatem habere et detinere debere, et ipse
» Donnus Wilielmus Episcopus et Berengarius ejus et ipsius Episcopii
» Advocatus seu pars jam dicti Episcopii maneant invicem taciti et con-
» tenti. Et in eo modo finita est causa. Et hanc noticiam pro securitate
» eidem Adelberti Comiti fieri ammonuerunt.

» Quidem et ego Adelbertus Notarius ex jussione suprascripti Odberti
» Marchio et Comes Palacio seu Judicum ammonicione scripsi Anno Im-
» perii Ottoni et Regni item Ottoni Filio ejus Deo propicio hic in Italia
» tercio, sesto die mense Decembris Indictione Octava.

» Odbertus Comes Palacii subscripsi.
» Agelmundus Judex Sacri Palacii interfui.
» Benzo Judex Domini Imperatori interfui.
» Atto Judex Sacri Palacii interfui.
» Dordadus Judex Sacri Palacii interfui.
» Petrus Judex Sacri Palacii interfui.
» Ildebertus Judex Sacri Palacii interfui.
» Walbertus Judex Sacri Palacii interfui. »

L' Ughelli, che non ebbe notizia di cotesto vescovo Guglielmo, ci mostra, successore di Pietro, un altro vescovo *Pietro*, e lo dice intervenuto nel 967 al concilio radunato in Ravenna dal papa Giovanni XIII; ma quel Pietro vi è sottoscritto *episcopus Metamaucensis*, ossia di Malamocco, e

non già *Mantuanensis*, come vorrebbe egli leggere. A quel sinodo bensì fu presente anche il vescovo di Mantova e vi si sottoscrisse; e dalla sua sottoscrizione appunto ci è fatto palese, che nel suindicato anno 967 possedeva il seggio pastorale di questa chiesa un MARTINO. Questo probabilmente è quello stesso, che nel 961 sottoscriveva la carta di permuta, testè recata, del vescovo Guglielmo, e che vi figura in qualità di arcidiacono: ed in tal caso sarebbe da premettersi a tutti gli altri, negli eruditi *Cenni biografici delle dignità e dei canonici della Mantovana chiesa assunti all' episcopato* ecc. pubblicati nel 1850 dal dotto e diligente canonico Alessandro Sordi. Quanto poi egli durasse nel possesso di questa sede, ci è affatto ignoto. Nel 981, era già vescovo di Mantova un GUMBALDO, il quale addì 6 novembre confermava il contratto di permuta, stipulato vent' anni addietro dal suo antecessore Guglielmo col conte Adalberto, circa la cappella e i beni dell' isola di san Benedetto, e la cappella di san Possidonio in Garfaniana. L'Ughelli ignorò l'esistenza di questo vescovo e lo confuse con Guglielmo: il documento stesso della conferma di lui ce ne assicura chiarissimamente: il quale documento è questo, che soggiungo (1):

« Dum in Dei nomine Castro Gunzaga incaminata Maiore, Sala Adel-
» berti comitis per eius data licentia in iudicio resideret Siuret comes et
» missus Domni Imperatori, singulorum hominum iusticia faciendas ac
» deliberandas. Residentibus cum eo Adelmus, Teuzo, Eribertus, Petrus,
» Batericus, Anto iudices sacri Palacii, Turisendus, Giflardus, Dido, Lan-
» francus, Davit, vassi suprascripto Adelberti comes, et reliqui plures.
» Ibique eorum veniens praesentia Adelbertus, qui et Atto comes filius
» bonae memoriae Sigifredi et ostensit ibi munimen unum, quod est no-
» ticia, ubi continebatur ab ordine sicut hic subtus legitur.

Qui è inserito il documento recato testè, del vescovo Guglielmo, dalla prima parola sino all' ultima: incomincia Dum in Dei nomine, *e finisce coll' ultima sottoscrizione dei giudici del palazzo imperiale: poi continua così:*

» Monimen ipsum quod est noticia ostensa et ab ordine lecta, interroga-
» tus est ipse Adelbertus comes, pro quod monimen ipsum ibi ostenderet,
» qui dixit. Vere ideo monimen istum, quod est noticia hic vestri ostensi

(1) Ved. *Bull. Cassin.*, tom. II, pag. 54 e seg.

» praesentia, ne silens appareat et petia ipsa de terra, quae est Insula, » cum eadem Cappella inibi aedificata quae in isto legitur monimen ad » meam habeo et teneo proprietatem, iusta istum monimen, et si quislibet » homo adversum me exinde aliquid dicere vult, paratus sum cum eo inde » ad racionem standum et legitime finiendum; et quod plus est, quaero, » ut dicant isti Domno Gumbaldus Episcopus Sanctae Mantuanae Eccle- » siae et Johannes filius quondam item Johannis eius et ipsius Episcopii » Advocatus, qui hic ad praesens sunt, si monimen istum, quod hic ostensi » bonum aut verum est; aut si quondam Vuilielmus Episcopus fieri ro- » gavit et firmavit; vel si petia ipsa de terra, quae est Insula, cum eadem » Cappella in eodem loco Sancto Benedicto mihi contradicere quaerunt, » vel si mea propria esse debent an non. Cum ipse Atto comes taliter » retulisset, et ad haec responderunt Gumbaldo Episcopus et Johannes » advocatus, dixerunt et professi sunt. Vere monimen istum, quam eis » ostensisti bonum et verum est, et omnia ita verum est, sicut in ea legi- » tur; et quondam Vuilielmus Episcopus eum fieri rogavit; et petia ipsa » de terra, quae est Insula cum eadem Capella in eodem loco et fundo » sancto Benedicto quod in ipso legitur monimen, iusta ipso monimen tua » propria Adelberti Comiti est et esse debet cum lege et nobis, nec parte » nostri Episcopii habemus et detinemus proprietatem. Is actis manifesta- » cio, ut supra facta, rectum eorum iudicium et auditoribus paruit esse » et iudicaverunt, ut iusta eorum altercacionem, et eidem Domno Gum- » baldi Episcopi et Johanni Advocato professionem et manifestacionem, ut » ipse Adelbertus comes eadem petia de terra, quae est Insula, cum eadem » Cappella in eodem loco et fundo Sancto Benedicto, quod in ipsum legi- » tur monimen, iusta ipsum monimen ad suam habere et detinere pro- » prietatem debeat; et ipsi D. Gumbaldus Episcopus et Johannes Advoca- » tus seu pars ipsius Episcopii manerent exinde omni tempore taciti et » contempti; et in eo modo finita est causa. Et hanc noticiam pro securi- » tatem eidem Adelberti Comiti fieri ammonuerunt.

» Quidem et ego Alipertus notarius et iudex sacri Palacii ex jussione » suprascripto Misso et iudicum ammonicione ss. Anno Imperij Domni » Ottoni Deo propicio quartodecimo, sesto die Mensis Novembris Indi- » ctione decima.

» Siuret Comes et Missus ss.

» Adelmus Judex Sacri Palacij interfui.

» Teuzo Judex Sacri Palacij interfui.
» Petrus Judex Sacri Palacij interfui.
» Eribertus Judex Sacri Palacij interfui.
» Batericus Judex Sacri Palacij interfui.
» Anto Judex Sacri Palacij interfui.

go Teuzo Notarius autenticum hujus exempli vidi, legi, et sic ibi nebatur qualiter hic legitur, praeter litteras plus minusve, et manineis hoc exemplavi. »

sti fondi, su cui versò la permuta, divenuti di proprietà del suinconte Adelberto, ossia Atto, od Azone I d'Este, furono dipoi donati ldo, padre della contessa Matilde, al monastero di san Benedetto lirone. Successore di Gumbaldo fu nel 985 il vescovo GIOVANNI, a peratore Otone III, nel 997, confermò in perpetuo il privilegio di moneta, conceduto da Lotario ai vescovi di Mantova: il diploma è *Idibus Octobris anno Dominicae Incarnationis CMXCVII. anno vero tionis Regnantis XIV. Imperii autem II. Ind. XI. Actum Aquisgrani lio feliciter* (1). Mentr' era vescovo di Mantova questo Giovanni, a morte nel suindicato monastero, addì 26 luglio 1006, il benedetonaco Simeone armeno, il quale per le sue virtù e pe' suoi miracoli *lzato* all' onore degli altari (2). L'Ughelli non ebbe notizia del veuccessore di Giovanni se non che nel 1017; ma gli atti del concilio nza ce lo mostrano già vescovo di Mantova dieci anni avanti. fu il tedesco HITULFO, detto anche *Hidolfo*, *Hiltolfo*, ed *Isolfo*, il el maggio del 1007 vi si sottoscriveva insieme cogli altri vescovi ervenuti (3). Egli a fine di promuovere vieppiù la devozione ed il preziosissimo sangue del Salvatore, cui sapevasi custodito nella li sant'Andrea, benchè se ne ignorasse il luogo preciso, introdusse iarla ed averne cura i monaci benedettini, ai quali donò molti pospecialmente le chiese di Formigosa e di Soave con tutte le loro

so, che Gian Rinaldo Rubbi, nel- *Orig. del Commerc. delle Monete* pag. 163, negò fede a quel docuna vittoriosamente invece ne dino contro di lui l'autenticità Giam- Visi, *Notiz. Hist. di Mantova*, tom. II, pag. 7, Leopoldo Volta, *Orig. delle Mon. Mant.*, pag. 241, e Guid' Antonio Zanetti, *delle mon. Ital.*, tom. III, pag. 237.

(2) Ne scrisse la vita Arsenio patriarca di Gerusalemme.

(3) Att. del Conc. di Francfort.

giurisdizioni ed appartenenze. Durò la sua vita sino al 1044. Ed in quest'anno medesimo, o tutt'al più nel principio del susseguente, gli fu eletto successore Marziano, detto anche *Marziale*, che nell'anno appunto 1045 prestava il giuramento di fedeltà ad Everardo patriarca di Aquileja. Non è poi vero ciò che narra l'Ughelli, essere stato consecrato dal papa Leone IX il tempio di sant'Andrea, rifabbricato nel 1045 a più decorosa custodia del preziosissimo Sangue ed a festeggiamento della nascita della contessa Matilda. Oltrechè è falso, essere nata essa nel 1045, mentre nacque invece nel 1046, in Lucca e non in Mantova; il pontefice Leone IX fu in Mantova nel 1053, nè per anco la contessa Beatrice, madre di Matilde, aveva posto mano all'erezione di questo tempio: esso non ebbe principio che nell'anno dopo, cioè nel 1054, nel qual anno Leone IX, reduce dalla Puglia, morì in Roma il giorno 19 di aprile. Bensì al tempo di lui, nell'anno 1048, fu trovato quell'inaprezzabile tesoro; il quale ritrovamento poi diede occasione alla grandiosa rifabbrica di quel tempio. Udiamone le circostanze dallo scrittore dell'*Historia Ecclesiastica di Mantova*, che ce le espone prolissamente, con le seguenti parole (1). « Dimorava per sua divo-
» tione e per desiderio d'impiegarsi continuamente in opere di pietà nello
» Spedale congiunto alla Chiesa di Sant'Andrea un santo vecchio Ale-
» manno, detto Adelberto, già antico servitore della Contessa Beatrice; et
» erano ormai scorsi intorno a centoventicinque anni, dopo la seconda
» volta fu sotterra nascosto nell'horto dello spedale predetto il preziosis-
» simo Sangue di Christo da quei, che vi erano alla custodia deputati,
» per la mancanza de' quali, s'era poi affatto spenta ogni cognitione del
» luogo, in cui egli fu riposto (come allhora dicessimo). Quando mentre
» la notte de' dodici di Marzo orava nella predetta Chiesa, come suvente
» era solito di fare il buon Adelberto, gli apparve il glorioso Apostolo
» Sant'Andrea, e li disse, c'hoggimai era venuto quel tempo, in cui non
» voleva più il Signore, che stesse nascosto il suo sacrosanto Sangue; perlo-
» chè da parte dello stesso gli imponeva che andato da Beatrice, le persua-
» desse a far cavare vicino al detto Spedale, perchè senza fallo era ivi
» riposto questo inestimabile tesoro. Il che la mattina seguente essendo
» da lui tantosto esseguito; Beatrice non stimando molto cotal favellare,
» non fece altra mossa. Onde ad Adelberto stesso, che la notte del primo

(1) Donesmondi, pag. 195 e seg. della parte I.

» d'Aprile somigliantemente era nella detta Chiesa all'oratione intento,
» apparve la seconda volta il medesimo Apostolo Andrea, gravemente più
» che prima replicando l'istesso: sì che egli fatto giorno, ne fece di nuovo
» appresso Beatrice quell'istanza, che convenevolmente per una attione
» tale si richiedeva; dalla quale essa pure indotta (avvenga che con qual-
» che difficoltà) fece cavare in molte parti dell'horto, nè fu trovato cosa
» veruna. Perilchè Adelberto con pungenti parole, venne da lei rimandato
» a dietro. Ma volendo finalmente dar perfetione Iddio a questo fatto,
» mentre che la notte del dì tredicesimo di Maggio, il povero vecchio tutto
» afflitto, nella detta Chiesa, secondo il suo costume orava; fece apparir-
» gli più risplendente che mai lo stesso Apostolo di prima, il quale dopo
» haverlo dolcemente racconsolato, li comandò che ritornando a Beatrice
» efficacemente da parte di Dio la stimolasse a far con vie più diligenza
» quello, che già le haveva detto, che indubitatamente havrebbe ritrovato
» il prezzo inestimabile della nostra redenzione. Et gli additò il luogo, ove
» si doveva cavare. Venuto il giorno, se ne andò egli immantinente dalla
» Contessa, et seppe così bene, per voler di Dio, persuaderle questo, che
» ella conferito il negotio col marito, deliberarono d'obbedire alle parole
» d'Adelberto; fermamente dandosi ad intendere, che questa fosse rivela-
» tione divina. Onde chiamato il Vescovo Martiale ed il suo Clero, et
» *molti altri* Vescovi, che allhora in corte del Prencipe per loro negotij si
» ritrovavano; processionalmente si condussero all'horto del Spedale di
» Sant'Andrea, e quivi posti in ginocchioni per buona pezza cantarono
» divotamente Hinni, et Salmi al Signore; poi con silentio sacro attenta-
» mente orando, viddero ad un tratto muoversi la terra colà da un canto,
» in guisa tale, che non potendosi ciò attribuire se non a manifesto mira-
» colo, lieti quivi cominciarono a cavare donde n'uscì prima a modo di
» fumo, un'odorifero vapore, che mirabilmente ricreò gli astanti; doppo
» cercando più oltre, s'abbatterono in due volti fortissimi di terra cotta,
» et havendoli rotti, ritrovarono nel primo la cassetta di marmo, come già
» dicemmo, che fu acconcia con dentro le Santissime Reliquie del Sangue,
» e della Spugna di Christo; e nell'aprir della quale, che riverentemente,
» fece il Vescovo Martiale, apparve nell'aria immantinente uno splendore
» così maraviglioso (et durò per ispatio di un hora) che ben diede segno
» a tutto il mondo, come qualche gran cosa doveva essere in quel punto
» avvenuta. Il perchè tutti quelli che meritarono d'essere presenti ad un

» tanto fatto, risoluti in lagrime di divotione, chiedevano a Dio con sin-
» gulti, misericordia de' peccati loro. E molti da molte infermità oppressi,
» humilmente raccomandandosi a' meriti di quel sacrosanto Sangue, subito
» ne venivano liberati, con infinito stupore di tutti, et imenso giubilo di
» spirito; per cagione di che, non potevano satiarsi di mirare, e con
» somma riverenza adorare il sacratissimo pegno della salute nostra. So-
» migliantemente nell'altro volto à questo congiunto ritrovarono il corpo
» del glorioso martire Longino, il quale riconobero per la rivelatione da
» Santo Andrea ad Adelberto fatta: Onde vie più rimasero della verità
» del fatto assicurati, et insieme di maggiore divotione accesi. Poi posata
» sopra le spalle de' Vescovi la cassetta delle Reliquie, con grandissima
» riverenza processionalmente la portarono alla Catedrale, sempre can-
» tando Salmi, et Cantici al Signore, con grande affetto, et gioja spirituale;
» Et sin tanto che venisse fabricato un luogo a proposito, et sicuro in San-
» t'Andrea, la riposero con le Reliquie di San Longino nel confessionale
» della detta Chiesa ch' era (come s' è già detto) un luogo segreto sotto il
» Choro, et l' altar maggiore, ove conservandosi ordinariamente le reli-
» quie de' Santi, v' andavano sovente i fedeli à far orazione. Riposto adun-
» que con gran diligenza il tutto, e licentiato il popolo, non si potrebbe
» abbastanza narrare, quanta fosse l'allegrezza che ingombrava li cuori
» de' Mantovani per cagione di così immenso tesoro ritrovato; la fama
» del quale essendosi subitamente sparsa per tutta Italia, et fuori; comin-
» ciarono le genti da ogni parte à concorrere à Mantova in grosso nu-
» mero, per vedere et adorare l' importante prezzo del genere humano.
» Perlochè Bonifacio e Beatrice co 'l Vescovo Martiale, per soddisfare à
» tanti forestieri furono astretti mostrare questo santissimo Sangue, pochi
» giorni doppo il suo ritrovamento, che puote essere di Luglio circa, et
» furono quasi infiniti i miracoli, che con questa occasione si compiaque
» Iddio d' operare, siccome da una scritta storia di chi si trovò presente
» al tutto (il trassunto della quale presso di me si serba) manifestamente
» si vede; oltre ad un altro particolar libro, che ne composse un autore
» gravissimo di que' tempi, cognominato il Saffo. Havendo per tanto Bo-
» nifacio, e Beatrice ragguagliato di un tanto fatto tutti i Principi di Chri-
» stianità, et invitato insieme i loro popoli per l' anno seguente, nel giorno
» del Venerdì Santo, a vedere, et adorare il salutifero Sangue; venuto il
» detto tempo, che fu nel mille cinquanta (benche altri variano d' un anno,

» pigliando diversamente la ragione de gli anni, conforme l' uso di diverse » Provincie) fu tanta la quantità de' forestieri, che in Mantova da tutta » l'Italia, e di fuori vi erano concorsi, che per ricetarli tutti, non essendo » capaci gli alberghi pubblici, che in molto numero erano per questo or- » dinati, nè meno le case private d' assaissimi Mantovani, i quali, ò per » divotion, ò per amicitia n' albergavano molti, fù necessario che fuori » della Città intorno s' accomodassero in gran parte al meglio che pote- » vano, oltre il più minuto popolo, che non avendo ove stare al coperto, » per le vie publiche si vedeva sparso hor quà, hor là giacere, sinche ve- » nuto il determinato giorno del Venerdì Santo, rimasero con la bramata » vista di così pretioso liquore tutti senza fine sodisfatti; nel qual atto » innumerabili furono i miracoli, ch' operar di nuovo si compiaque Iddio. » E perchè molti Principi e Signori diversi, doppo Pasca di lontani paesi » n' erano mossi per venire à Mantova et adorare questo Santissimo San- » gue; volle Bonifacio ch' un' altra fiata fosse pubblicamente mostrato nel » giorno dell' Ascensione, il che saputosi, commosse di nuovo infinita » quantità di gente dalle Città circonvicine, et anco dalle lontane, per ri- » trovarsi a tanto spetacolo; la quale riempì come per lo innanzi, tutti gli » luoghi publici, et privati della Città et anco di fuori delle vigne, e campi » circostanti. Onde Uldarico secondo, Vescovo di Trento, Mario Vescovo » Bellunense, e 'l Vescovo di Novara, con quello di Mantova, vedendo » così gran popolo, e temendo di qualche disordine proposero d' aspettar » il giorno seguente, acciochè con minore strepito si potesse mostrare il » Santissimo Sangue. Il che divulgatosi subito si commossero tutte le » genti a gravissime querele, e lamenti. Onde fu forzato Ulderico, come » facondissimo ch' egli era, a fare una grave oratione al popolo, per la » quale l' acquietò. Et entrato il succedente giorno, fù dall' istesso solen- » nemente cantata la Messa, e poi mostrato publicamente in piazza (po- » sciachè altro luogo non v' era più capace di così gran quantità di » gente) il Santissimo Sangue; e quivi, sicome infinite erano le voci, ch' a » Dio chiedevano di tutto cuore misericordia de loro peccati, così senza » numero furono i miracoli ch' in quel instante volle Iddio per sua beni- » gnità operare; siccome tutte l' istorie di Mantova manuscritte et in » stampa testificano. Anzi aggiungono, che anco negli assenti da tanto » spettacolo, ma che però in quel hora si raccomandavano divota- » mente a Dio, fossero operati miracoli grandissimi. Fornita questa sacra

» cerimonia, e licentiate le genti, che liete ritornarono alle proprie stanze, » fù riposto il pretiosissimo Sangue. In questo mentre essendo pervenuta » la fama di tutte le predette cose a gli orecchi dell'Imperator Enrico; » egli ne scrisse al Pontefice Lione nel MLI acciochè informatosi intiera- » mente della verità gliene desse certo avviso. Nel qual tempo Beatrice » che già haveva per sua divotione cominciata la fabrica di Sant'Andrea, » gagliardamente l'andarono proseguendo. »

Venne a Mantova Leone IX nel 1053, dopo avere presieduto al concilio di Vercelli: esaminò tutte le circostanze e le prove, che attestavano l'autenticità di quella preziosa reliquia; e si ne fu persuaso e convinto, che raccolse nell'animo il pensiero di portarsela a Roma. Ma tostochè i mantovani vennero ad accorgersene si posero in armi, per impedirlo a tutto loro potere: perlochè disgustato il pontefice andò a ritirarsi a san Benedetto, donde, poco dopo, placato, anzi lodando il santo zelo di quei fervorosi cittadini, ritornò a Mantova e celebrò solennissima consecrazione della chiesa di sant'Andrea, benchè non per anco finita. Assistevano a questa grandiosa funzione Gotebaldo (1) patriarca di Aquileja, ed una cinquantina di vescovi, intervenutivi a bella posta. Del che riconoscenti i mantovani, acconsentirono, che una piccola porzione di quel sangue fosse portata a Roma ad arricchirne la basilica lateranese: e un'altra particella ne fu portata poscia in Boemia, ed un'altra, più tardi ancora, nelle Fiandre.

Dopo il vescovo Marziano o Marziale, sottentrò nel governo della chiesa mantovana il tedesco Conone, nell'anno 1054, il quale « saggiamente » pensando, dice il Donesmondi (2), all'importanza di tanto tesoro, e » come in tempo avvenire per le molte scorrerie dei barbari nell'Italia, » havrebbe potuto un giorno essere rubato; fece fare alcuni volti sotterra » in santo Andrea, et in mezzo un altare di marmo, nel vano del quale » divotamente ripose la cassa, con la detta reliquia dentro, et la fermò » co 'l suggello proprio, in guisa che altri da quel tempo avanti non vi » potesse por sopra le mani. Poi fece di fuori così bene murare il tutto, » che niente appariva; ordinando però che fosse per scrittura autentica » di tutto tenuto memoria. » Visse pochissimo Conone vescovo al governo

(1) Non *Eberardo*, come dice il Donesmondi, perchè Eberardo era morto nel 1049. Ved. *Chiesa di Aquileja*, pag. 185 del vol. VIII.

(2) Pag. 205 della part. I.

di questa chiesa: nel 1056 gli si trova sostituito di già un altro tedesco, che aveva nome ELISEO, il quale appunto in quest'anno conferiva al comune di Mantova il diritto su tutta l'acqua del Po, riservandone a sè alcune sole proprietà (1). Nell'anno poi successivo, egli, con apposito diploma, confermò ai suoi canonici i privilegi e i diritti concessi loro dai vescovi predecessori, ossia, *totam decimam nostrae civitatis et decimam plebis de Baniolo et de Formicata, et de Pletole cum omnibus pertinentiis earum, quarum fines Larionus fluvius decernit. Insuper decimam Plebis de sancto Georgio, de Cepata et de sancta Maria in Pontariolo et de Ludolo.* Nell'autografo documento, che si conserva nell'archivio capitolare, il vescovo s'intitola: *Eliseus Episcopus servus servorum Dei.*

È immaginario il vescovo *Safodomo*, introdotto dall'Ughelli nella serie de' sacri pastori di questa chiesa sotto l'anno 1078 sino al 1082; mentre invece i documenti e le storie mantovane ci mostrano successore di Eliseo, sino dal 1077, il vescovo UBALDO, ch'era arcidiacono del capitolo. Di lui parlò eruditamente il Sordi (2), con le seguenti parole: « Innalzato a » questo seggio episcopale non ebbe la bella sorte di potere lunga pezza » consecrare le proprie cure a pro della chiesa commessagli; che sottrat- » tasi questa città dalla soggezione a Matilde e datasi ad Arrigo, fra i molti » cittadini aderenti alla contessa, a' quali fu di mestieri abbandonare la » patria, fuvvi il vescovo Ubaldo, che fedele alla propria signora volle se- » guir le sue sorti; e fattosi a lei indivisibile compagno nelle belliche im- » prese, esulò dalla sua sede, senza che più dato gli fosse di rivederla, nè » di esercitare su di essa altra autorità se non quella d'amministrarne » coll'opera di suo nipote canonico, pure di nome Ubaldo, i temporali in- » teressi. Sincrono al grande e glorioso vescovo Anselmo (3), e testimonio » oculare delle ammirande sue gesta, provò Ubaldo l'ineffabile contento » d'assistere al prezioso suo transito e di ammirarne i prodigii operati alla » sua tomba, e di sentirlo, un anno appena dalla sua morte, venerato ed » acclamato qual Santo. Varcato era di un sole il secolo decimo primo (4) » allorchè il nostro pastore fu chiamato con lui al premio dei diuturni » sostenuti travagli, volando dal terreno esiglio alla patria beata. » Morì

(1) Ved. il Visi, *Notizie stor. di Mantova*, pag. 87 del tom. II.

(2) *Cenni biografici delle dignità e dei canonici della Mantovana chiesa assunti all' episcopato*, pag. 12.

(3) Vescovo di Lucca.

(4) Doveva dirsi *decimosecondo*.

egli dunque dopo l'anno primo del secolo XII, ossia nel 1102. Ma intanto la cattedra pastorale di Mantova era stata macchiata dall' intrusione di un *Conone*, che l'imperatore Enrico III, impadronitosi della città, aveva eletto a possederla: costui visse poco tempo, e forse morì prima del vescovo Ubaldo. Checchè ne sia, dall' anno 1102 incomincia il pastorale governo di Ugo, ch' era monaco in san Benedetto di Padolirone. Lo si trova presente in qualità di testimonio, nel 1104, all'istromento d'investitura di Castel Vecchio, conferita a Nordilo da Landolfo vescovo di Ferrara, ed alla rinunzia fattane dalla contessa Matilde nel 1109 (1). E fu questo l' ultimo anno della sua vita, perchè in esso medesimo si trovano memorie del successore Manfredo, detto anche *Manfredino*. Fu presente nel 1114 ad un diploma della suddetta contessa, ristabilita nella sovranità di Mantova, ove l' anno dopo morì e fu sepolta nella chiesa del monastero di Padolirone, donde poscia fu trasferita a Roma nella basilica vaticana.

Fu presente il vescovo Manfredo anche alla consecrazione della chiesa di san Giorgio, in Verona, nel 1140, insieme con gli altri vescovi suffraganei, che assistevano all'aquilejese patriarca Pellegrino. Qui, sotto l'anno 1148, l' Ughelli dice avere posseduto la sede di Mantova un *Enrico*, di cui nè ci dà veruna notizia, nè da verun documento si sa che ne abbia posseduto la cattedra. In quell' anno invece, il dì 5 maggio, il vescovo Garsendonio, già possessore da qualche tempo della sede mantovana, trovavasi assistente alla consecrazione della chiesa di Besanzone (2): nei varii documenti e nelle carte, che lo ricordano, lo si trova nominato ora *Garsidoro*, ora *Geridonio*, ora *Grisandino*. Ai tempi di questo vescovo incominciò la fabbrica della chiesa di santo Stefano, a cui memoria fu collocata nella parete l'iscrizione:

ANNO AB INCARN. D. N. J. C. MCLIV. PRIMO DIE INTRANTE MENSE MARTIO, SVB TEMPORIBVS ANASTASII PAPAE GRASSIODORII EPISCOPI AC FRIDERICI IMPERAT. FVNDATA EST ECCLESIA S. PROTHOMARTYRIS STEPHANI INDICTIONE II.

Figurò molto coll' imperatore Federigo Barbarossa, per lo suo spirito guerriero; perciò anche ottenne molti privilegi alla sua chiesa, ed egli

(1) Ved. il Muratori, *Antiq. Med. aevi*, tom. III, pag. 735.

(2) Ved. il Visi, tom. II, pag. 272.

a decorato della dignità di vicario imperiale, e come tale, nel no-
del 1165 si trovava in Cesena e trattava di pace; siccome ci mo-
le parole della cronaca Cesenate (1): « Anno Domini MCLXV. die
da mensis Novembris Episcopus Mantuanus fecit descendere sub-
os de Monte et fecit pacem inter illos et Castellanos. Ipse itaque
erat Vicarius Imperatoris. » Perciò non è maraviglia, ch' egli ne
eguitato il partito contro il papa Alessandro III, e che da questo
) e scomunicato e deposto dall' episcopale dignità. Anzi in sua vece
Alessandro sulla vacante sede il vescovo VIDO, di cui hannosi no-
l 1167, ed a cui, morto, fu surrogato dallo stesso pontefice, nel
l cremonese GIOVANNI II Cacciafronte, ch' era abate di san Lorenzo,
e anni dopo fu trasferito al vescovato di Vicenza, ove morì marti-
come a suo luogo narrai. La quale traslazione di lui a quel vesco-
conseguenza della riconciliazione seguita in Venezia tra il papa e
atore, essendo stato allora stabilito, *ut Garsendonius Mantuano Epi-*
i quondam suo restitueretur, ita ut ille, qui nunc est Episcopus
us ad Episcopatum Tridentinum traducatur, nisi forte inter Pon-
et Imperatorem convenerit ut alius ei Episcopatus indulgeatur (2).
ni dunque fu perciò trasferito alla sede di Vicenza, e Garsendonio
) a Mantova. Perciò dopo il 1177 per un decennio se ne trovano
ie e documenti e sottoscrizioni: nello stesso anno infatti, a' 5 di set-
, era testimonio alla conferma dei privilegi concessi all' abazia di
a (3): nel 1178, sottoscriveva ad una carta di concordia tra i mo-
Padolirone ed alcuni vassalli della defunta contessa Matilde (4):
'9, era tra i vescovi intervenuti al concilio lateranese: nel 1180,
ificio legato nella Germania, presso il summentovato imperatore,
onsecrò la chiesa di santa Maria del monastero di Hoenburg: nel
commemorato in una carta del 7 gennaro, appartenente alla chiesa

'resso il Muratori, *Rer. Ital. Script*,
I', pag. 1090.
Act. Concil. Ven., ann. 1177.
luratori, *Antiq. Med. aevi*, tom. V,
).
i noti, che in questa carta, non
ritto l' intiero nome di *Garsen-*
a la sola iniziale, deformata per
la trascuratezza dei copisti, e cangiata in
P; cosicchè parrebbe, che in quest' anno
fosse vescovo di Mantova un prelato, il cui
nome incominciasse da quella iniziale. Ma
le notizie e i documenti, che ci mostrano
Garsendonio e nell'anno avanti e negli anni
successivi, valgono a correggere lo sbaglio
accaduto in essa.

di Ferrara circa i diritti di quel vescovo sui territorii di Trecenta e di Melara (1): nel 1183, a' 28 maggio, donò a Martino prete di san Fiorentino di Novilara le decime di quella corte (2): nel 1184, a' 4 di novembre, si trovava presente ad un privilegio, concesso dall' imperatore Federico Barbarossa alla chiesa di Firenze (3). E dopo questa, non si trovano di lui ulteriori notizie. Del suo successore SEGHEFREDO si trova memoria nel 1187; nel qual anno sottoscriveva ad una carta a favore del monastero di Pomposa; e nel 1190, il dì 8 maggio confermava al prete Martino di san Fiorentino di Novilara, la donazione fattagli dal suo antecessore delle decime di quella corte (4). Quanto di più vivesse, non lo si sa: l' Ughelli lo dice morto nel 1194; ma inesattamente, perchè nel 1193, a' 10 di ottobre, il suo successore ENRICO figurava come *electus Mantuanus* in una sentenza pronunziata dai rettori di Mantova e di Verona intorno ad alcune istanze dei bellunesi e dei trivigiani (5). Lo si trova in seguito intervenuto a varie pubbliche carte e diplomi del 1210, ed in seguito sino al 1219; e vi figura come *Imperialis Aulae Vicarius;* ma da questo anno in poi non lo si trova più decorato di questo titolo, che invece adoperavasi dal vescovo di Torino. Ciò probabilmente, perchè morto l'imperatore Ottone IV, ne fu conferita la dignità dall' imperatore Federico II a quel vescovo, anzichè a questo.

Altre memorie onorifiche si trovano di Enrico in altre carte ancora: e di lui parla in più lettere il pontefice Innocenzo III. Piacemi qui trascrivere un documento, perchè finora inedito, appartenente all'archivio di san Giorgio maggiore, di Venezia, nel quale vedesi attestata l' investitura, che conferì Enrico, nel 1220 a' 14 marzo, di alcuni fondi e case e giurisdizioni.

« IN CHRISTI NOMINE. Die Sabati XIIII intrante Martio Presentia » Domini Alberti Comitis de Casalotto et Domini Raimundi Judicis de » Leotobenano, et Domini Walterii de Gonzagia et Domini Widonis de » Gonzagia, et Domini Azonis boni, qui dicitur Cochiola de godio . . . . R. » Dominus Petrebosus de Avocatis, qui renunciavit exceptioni numerate

(1) Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. I, pag. 725.

(2) Presso l'Affarosio, *Mem. S. Prosp.*, num. XLVIII, pag. 417.

(3) Ved. il Lami, *Mem. Eccl. Flor.*, tom. II, pag. 1295.

(4) Affarosio, *Mem. S. Prosp*, num. XLIX, pag. 418.

(5) Verci, *Storia degli Ezzel.*, tom. III, pag. 115.

» et accepte pecunie confessus fuit se accepisse nomine finiti precii et » vendicionis ac refutacionis C. et LVI. lib. Mantuanas a Domino Con- » rado de Carpanis sua vice et vice ac nomine Buccadasini et Ottonelli » ejus nepotum pro quibus vero denariis vendidit eidem Domino Conrado, » sua vice et predictorum suorum nepotum XXXII. bih. terre et plus si » essent in quatuor peciis partim aratorum et partim cum vineis et V. » Casamentis super eam existentibus omni jure et actione, accessibus, et » ingressibus suis predicte rei vendite pertinentibus, ac ipsam terram in » manibus Domini Henrici Mantuani Episcopi, a quo eam in feudum ho- » norifice tenebat, refutavit: qui Dominus Henricus Mantuanus Episcopus » predictum Dominum Coradum sua vice, et vice ac nomine Buccada- » sini, et Otonelli praedictorum per feudum honorifice secundum bonum » usum regni investivit, et Dominus ac venditor predicti dederunt eidem » Domino Corado sua vice, et nepotum suorum predictorum verbum in » tenutam intrandi, sua auctoritate de predicta pecia terre partim arato- » rum, et partim cum vineis, et V. Casamentis, et de omni jure, et actione, » accessibus, et ingressibus suis eidem rei vendite pertinentibus, et consti- » tuentes se pro eis possidere, donec intraverint. Ipso venditore renun- » ciante omni sane legis auxilio, et ne posset dicere ullo tempore vendi- » cionem predictam plus duplo valere, et si plus duplo valeret, tradidit » eidem Domino Corado cartam donacionis inter vivos, hoc est quod » amplius revocare non potuit; pro quo feudo dictus Dominus Conradus » juravit fidelitatem ipsi Domino Episcopo contra omnem hominem, salvis, » et antepositis fidelitatibus praedictorum Dominorum, eorumque succes- » sorum, si haberet. Quam autem vendicionem dictus venditor promisit » pro se, et suis heredibus eidem Domino Conrado, et per cum ejus he- » redibus sua vice, et dictorum suorum nepotum omni tempore firmam, » et ratam habere, et tenere et non contravenire, et ab omni impedienti » et contradicenti persona cum raccione defendere, et expedire sub pena » dupli vendite rei: veluti pro ullo tempore meliorata fuerit, aud amplius » valuerit in laude bonorum virorum in consimili loco. Item promisit sti- » pulator, et venditor predictus eidem Domino Conrado sub pena I. lib. » Mantuan., et pena soluta cum omnibus expensis in ipsa exigenda factis » ita attendere, hinc ad duos menses proximos facere omnes suos parti- » cipes, et ipsius feudi coheredes dare verbum hinc vendicioni, et refutare » omne jus, quod in eodem feudo haberent pro successione, vel alia

» causa, et facere, super eo omne illud, quod quidam sapiens diceret ad » majorem securitatem ipsius Domini Conradi. Insuper Dominus Ugucio » domini Otolini, et Dominus Bonacursus ejus nepos, et Lionasius de do- » mino Raimundo huic vendicioni consenserunt, et verbum dederunt, et » dixerunt et protestati fuerunt dictum feudum in partem ipsius domini » Petrebosi devenisse, et omne jus, omnemque raccionem, et accionem, » quod et quam in ipso fundo habebant, vel habere poterant pro succes- » sione, vel alia causa eidem domino Corado refutaverunt et dederunt: » quam refutationem, et quem datum promiserunt pro se, et suis heredi- » bus stipulator et ipsi nepotes eidem Domino Conrado omni tempore fir- » mam, et ratam, et firmum et ratum habere, et tenere sub pena L. lib. » Mantuan., et pena soluta cum omnibus expensis in ipsa exigenda factis » ita attendere. Coherencie unius pecie sunt tales: ab uno latere Domi- » nus Henglebaldus de Aquilia, et ab alio via, et ab alio latere Zanebonus » Micaelis, et ab alio heredes Stevoni. Coherencie secunde pecie sunt tales; » ab uno latere via, et ab alio Zuconi, et Antonio Archipresbitero Majoris » Ecclesie, et a quarto heredes Stevoni. Coherentie tertie pecie sunt tales; » ab uno latere idem Dominus Henglebaldus et Dominus Johannes de Ca- » zavachis, et ab aliis duobus lateribus via, et a quarto idem Archipresbi- » ter. Coherentie quarte pecie sunt tales; ab uno latere Padus, et ab alio » via, et ab alio Orlandinus Petri de Vale, et ab alio heredes Stevoni, super » quam sunt tria Casamenta. Et omnes predicte pecie jacent in territorio » Gubernuli.

» Actum est hoc in Camera Domini Episcopi predicti. Millesimo ducen- » tesimo vigessimo, Indictione octava.

» Ego Aimericus Sacri Pallacii Notarius huic interfui, et rogatus » scripsi. »

Viveva il vescovo Enrico anche nell'anno 1225, e lo si vede sottoscritto in un diploma dell' imperatore Federico II; e questa notizia esclude affatto l'esistenza del vescovo *Ugo*, immaginato dall' Ughelli sotto il 1220, e vissuto, secondo lui, sino al 1227; ossia, surrogato in quest'anno dal vescovo Pellizzario. Di qua invece apparisce, che Pellizzario fu l' immediato successore di Enrico, e che lo fu circa l' anno 1227. Era egli mantovano, ed era l' arciprete del capitolo: ne figura il nome, appunto come arciprete, in un trattato di concordia tra il capitolo stesso ed i monaci di sant' Andrea, conchiuso addì 4 ottobre 1218. Innalzato, dopo la morte di Enrico, al

pastorale governo della chiesa mantovana, si adoperò a conciliare le discordie, che tenevano in contrasto col capitolo dei canonici, i terrazzani di Volta, che n'erano vassalli, e che studiavansi di sottrarsene. Egli fu eletto giudice arbitro in questa controversia, ed indusse quei coloni ad espressa giurata conferma di vassallaggio al capitolo ed alla chiesa sua; segnandone il compromesso (1) addì 15 ottobre 1230: nè di lui si hanno ulteriori notizie. Guidotto da Correggio, parmegiano e canonico di Bologna (2), gli venne dietro circa il 1234; ed in una lettera del papa Gregorio IX alla città di Padova, *IV. Non. Sept. anno V*, è indicato colla qualificazione di *eletto*. Trovavasi in Verona con altri vescovi nel 1253 e cooperava alla riconciliazione tra il vescovo di Ceneda ed il comune di Trèviso. Finì i suoi giorni nell'aprile, o tutt'al più nel primo giorno di maggio dell'anno 1235, trucidato barbaramente dagli Avocati, nobili mantovani, *quia rerum Episcopatus non possent potiri secundum votum eorum*. Perciò il popolo, sollevato a tumulto, sterminò quei sacrileghi parricidi. Pare che l'uccisore ne sia stato Uguccio d'Altafoglia. Ne descrive il caso miserando, con la seguente lettera apostolica, il pontefice stesso.

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS POTESTATI CONSILIO ET POPVLO MANTVANO ETC.

« Rem his diebus audivimus animae nostrae amarissimam, plenam » acerbitate flagitii et immunitatis horrore, super qua inexplicabilis gemi- » tus et ploratus indeficiens ad Apostolicam sedem ascendit, diro doloris » gladio nos transfigens clamante de terra voce sanguinis innocentis effusi, » videlicet bo. mem. Episcopi Mantuani, cujus interitum commissum a » parricidis in partem, quanto est exemplo perniciosior, tanto amarius » compellimur deplorare. Sane idem Episcopus post susceptum pontifica- » tus officium, sciens in vinea Domini positum se custodire et cancellis » ovium Christi Pastorem sollicite studuit resecatis noxiis et propagatis » salubribus super gregem sibi creditum noctis vigilias vigilare, murumque » defensionis pro domo Domini se opponens, a tuitione Catholicae fidei et

(1) Esiste nell'Arch. Capit. sotto il titolo: *Compromissum et decraral. et investit. super jurib. terrae Voltae.*

(2) Tiraboschi, *Ist. di Nonant.*, tom. II, pag. 364.

» Ecclesiasticae libertatis nulla adversitate averti potuit, vel timore, praeter
» id, quod exaltationem Ecclesiae Mantuanae diligenti cura impensa circa
» conservationem suorum jurium et augmentum ipsius spiritualiter et tem-
» poraliter procuravit, unde multorum, quibus, cum sint iniqui, aequa
» placere non possunt, odium et indignationem incurrit. Quorum quidam
» viri nefandissimi, qui Advocati dicuntur et alii fautores pravitatis hae-
» reticae, quando pestilentiores sunt aliis, eo contra ipsum gravius con-
» ceperunt. Cumque nuper primo die rogationum Episcopus ipse ad Mo-
» nasterium S. Andreae Mantuan. accedens, ingressus fuisset Capitulum
» Monachorum pro reformatione ipsius monasterii tunc vacantis, super-
» venerint Antichristi Satellites, a quibus fuit tam crudeliter interfectus,
» ut ex ipsa atrocitate sceleris et saevitia manifeste appareat, eos velut
» haeretica sorde infectos, Ecclesiae Dei et Catholicae fidei voluisse inju-
» riam irrogare. Nam cum primo ejus faciem gladiis impetiissent, postmo-
» dum ambas manus ipsius Domino consecratas cum in modum Crucis
» brachia cancellasset, despecta Crucifixi reverentia, impie amputantes,
» eumdem quadraginta et pluribus sibi plagis impositis, qui totum scin-
» dere praesumpserint; saturari de morte et laniatione Christi Domini,
» non valentes. Porro licet ad clamorem sanguinis tota civitate commota,
» quorum iniquitatem coeli revelant et adversus pestilentes terra con-
» surgit; Potestas vestra ad hoc vindicandum negligens fuerit et remis-
» sus, ex quo non levem suspicionis notam noscitur incurrisse, vos tamen
» deplorantes et gementes miserabilem parentis occasum et nimium exinde
» conturbati, zelo vos excitante divino, insurrexistis unanimiter per vos
» ipsos in parricidii ultionem, quamvis in personas, quae aufugerant, se
» illis favorabile exhibente potestate praedicta, neque sitis vindicati. Pro-
» pter quod et si ad tam grande malum noster exhorruerit animus, cor
» contremuerit et aures tinnierint horribilitate peccati, exposita nobis
» tamen vestra devotio, immensum dolorem, quem intulerat enormitas
» maleficii, in parte aliqua mitigavit, qui moti contra vos non immerito
» fuissemus, si aliter fecissetis. Equidem cum pro causis praedictis biberit
» Episcopus memoratum calicem passionis, passus sacro die et in loco
» sacro, videlicet in capitulo ipsius monasterii, pro cujus fide ac libertate
» certabat, et ibi mortem recipiens, universalis vitae requirebat authorem,
» patientis titulis concurrentibus, singulis circumstantiis clarius enitescit,
» dum qui novus Zacharias est in Templo pro fide et libertate Ecclesiae

» immolatus, et nequissimorum amplius revelatur nequitia, nomenque
» ipsorum sempiterno parricidat reatus opprobrio. Ut igitur magis vindi-
» ctae, quam excessus memoria propagetur, cum lictores flagitiosissimi et
» sceleratissimi parricidae in acerba et saeva nece parentis Episcopi et Pa-
» storis contra se provocaverint coelum et terram, et gravissime offende-
» rint non solum Romanam Ecclesiam, a qua praefatus Episcopus fuit ad
» Mantuanam assumptus, verum etiam nimis exacerbaverunt Ecclesiam
» generalem, nos de fratrum nostrorum consilio, ac venerabilium fratrum
» Patriarcharum, Archiepiscoporum, Episcoporum et aliorum praelatorum,
» qui tunc erant apud sedem Apostolicam constituti, hujus criminis patra-
» tores, tam advocatos quam alios, nec non illos, quorum ope, consilio,
» vel auxilio est commissum, publice candelis accensis denunciavimus ex-
» communicationis sententiae subjacere, et loca ad quae devenerint, quam-
» diu ibi fuerint, supposita interdicto statutis quibusdam contra praedictos
» et omnes de Advocatorum progenie, promulgatis. Inter quae duximus
» statuendum, ut iisdem ab hujusmodi excommunicationis sententia non
» possint, nisi per Ecclesiam Romanam absolvi. Quod si eorum aliqui per
» alium extiterint in mortis articulo absoluti, careant tamen ecclesiastica
» sepultura; et si forsan post absolutionis beneficium, restituti fuerint sa-
» nitati, nisi statim ad sedem Apostolicam festinaverint, pro suis meritis
» recepturi, ut videlicet cum principali baculo pedites ultra mare, dum
» vixerint, circumeant loca sancta, implentes injunctam sibi poenitentiam
» cum gemitu et dolore, relabantur in pristinam excommunicationis sen-
» tentiam ipso facto. Quia vero considerata excessus immanitate nulla
» ipsorum poena sufficeret ad vindictam, et sincerae compassionis affectus,
» in hoc a vobis exhibitus, ex quo apud sedem Apostolicam non modicum
» meruistis, firmam nobis praebet fiduciam de futuris: universitatem ve-
» stram monemus et obtestamur in Domino per apostolica scripta man-
» dantes, quatenus praefatos Advocatos tanti reatus actores et eos qui ad
» hoc dederunt consilium, auxilium vel favorem, ac ab ipsis recta linea
» descendentes, banniatis de vestra Civitate, Dioecesi, ac districtu, ita quod
» aliquo ingenio per se aut per alios ad eadem loca redire non possint,
» bona quando publicetis sceleratorum ipsorum de illis taliter disponentes,
» quae ad eos, vel eorum haeredes nulla valeant occasione reverti, nec
» adhiberi patiamini, cum circa ista fraudem aliquam sive dolum juvari
» etiam sine immutatione Rectoris in animabus vestris in concione facetis.

» Quae praemissa omnia observabitis et facietis firmiter observari, nec » permittetis quicquam contra praemissa praesumi vel aliquod eorumdem, » neque habebitis aliquem pro Potestate, Consule vel Rectore, qui hujus- » modi non praestiterit juramentum, atque omnia et singula observanda » in capitulari, seu libro statutorum Civitatis conscripta, ibidem perpetuo » remansura, quilibet Rector Civitatis vestrae juramenti vinculo se astrin- » get et suum astringi faciet successorem. Taliter autem exhortationes et » mandatum nostrum implere curetis quod famam vestram sicut laudabi- » liter incepistis in omni puritate servantes propter gratiam Apostolicae » sedis et nostram mereamini praemium apud Dominum et acquiratis vo- » bis apud homines nomen bonum. Nam si, quod absit, mandata nostra » nunc et imposterum aliqua fraude vel dolo ad plenum non fuerint ob- » servata, Civitas vestra merito poterit formidare, ne adempto sibi perpe- » tuo Episcopalis dignitatis honore, vestra Dioecesis in partes divisa, vicinis » Episcopis assignetur. Nos enim ad explorandum vestra vestigia non so- » lum futurum Pontificem ac Clericos vestros, verum etiam circumpositos » Episcopos et Praelatos deputare curabimus, ut per tempora sedi Apo- » stolicae nuncientur quae aguntur, si honoris sui periculum voluerint » evitari. Indefessa nempe sollicitudine ad ultionem tanti facinoris Romana » Ecclesia vigilabit, ne in exemplum abeat, si quid de vindicta fuerit negli- » genter omissum, et ut poenae immensitas diffusa per orbem terreat pe- » stilentes; non solum manus a similibus cohibens, sed etiam cogitationes » avertens. Datum Perusii. Nonas Junii anno nono. »

Cinque giorni dopo, scrisse lo stesso pontefice al capitolo di Mantova, invitando i canonici a raccogliersi per l' elezione del vescovo successore, avendone intanto raccomandato la sorveglianza ai vescovi di Parma e di Reggio. La lettera, che tratta di questo argomento, è la seguente:

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS CAPITVLO MANTVANO ETC.

« Non fuit vobis necesse merita bo. mem. Mantuani Episcopi commen- » dare, quorum plenius illa novistis, ejusque titulis commendatione non » indiget, cum per se pateat et se ipsum ostendat. Cum ergo tanto et tam

» honorabile sitis destituti pastore, qui pro Ecclesia sibi commissa et cre-
» dito sibi grege deferendo ecclesiasticam libertatem, fidemque Catholicam
» bibit calicem passionis, non indigne talem desideramus sibi substitui,
» qui ejus successor existere mereatur. Monemus itaque devotionem ve-
» stram per Apostolica vobis scripta mandantes, quatenus cum consilio
» requisito et obtento venerabilium fratrum nostrorum Parmensis et Re-
» gini episcoporum, de tali persona provideatis per electionem canonicam
» eidem Ecclesiae in Pastorem, qui tanto congruat oneri et honori, et
» prompta et sollicita debeat inveniri, salvo ordine suo quantum cum Deo
» poterit ad tantam Dei et Ecclesiae injuriam ulciscendam. Datum Perusii,
» V id. Junii anno IX. »

Fu quindi eletto vescovo di Mantova il monaco cisterciense Jacopo della Porta, nato in Castel d'Arquato nella diocesi di Piacenza. Sembra per altro, che la sua elezione non sia avvenuta in quell'anno stesso della morte del suo antecessore; perchè non si hanno traccie della esistenza di lui su questa sede, se non che nel 1238; nel qual anno invitò a Mantova la beata Agnese, sorella di santa Chiara di Assisi, per fondare anche in questa città un convento dell'ordine suo. Le diede perciò il luogo e una chiesetta fuori della porta Cirese; il qual luogo nominossi Migliarino. Promosse efficacemente la pace tra i bolognesi e i modenesi, che venivano a guerra per contrasti di confini del territorio. Introdusse in Mantova i frati carmelitani, i quali anche piantarono un piccolo oratorio intitolato alla Vergine del Carmelo.

Venne a morte nel 1248 il mantovano Giovanni Buono, ristoratore dell'ordine degli eremiti, rinomatissimo per le sue virtù e particolarmente per la sua penitenza. La moltiplicità dei miracoli, operati al suo sepolcro, indusse il papa Innocenzo IV, tre soli anni dopo la morte di lui, ad incaricare Alberto vescovo di Modena, Giovanni Gonzaga, prevosto della cattedrale di Mantova, ed il priore di san Marco a formare il processo della vita e dei miracoli di lui. È onorato con culto sacro, ed il suo corpo, che fu deposto allora nella chiesa di sant'Agnese in nobilissimo avello di marmo, è tenuto dai suoi concittadini in altissima venerazione.

Jacopo vescovo, nel 1252, fu innalzato all'onore della sacra porpora e trasferito al vescovato suburbicano di Porto a santa Rufina, ove due anni dopo morì. Alla vacante sede mantovana fu eletto perciò il parmigiano,

onorato per le sue virtù del titolo di beato, Martino II della nobile famiglia de Puzolerio, ovvero Pucilerio. L' Ughelli, ingannato dal Donesmondi, lo disse della famiglia Casaloldo o Casalalta, e canonico di san Marco di Mantova: ma tuttocio è falso. E primieramente, ch' egli fosse della famiglia *de Puzolerio*, e non già Casaloldo, lo dimostra con incontrastabili prove il p. Ireneo Affò, il quale anche distrusse affatto l' asserzione della sua claustrale appartenenza ai canonici regolari di san Marco, a cui non fu mai aggregato. Egli aveva indossato le insegne clericali nella chiesa di sant' Andrea di Parma, e n' era anche stato rettore o cappellano. Di ciò assicurano i versi scolpiti sul marmo in quella chiesa medesima, i quali ne ricordano un ristauro da lui fattovi nel 1260, essendo già vescovo di Mantova: e sono:

✠ Annis sex denis ivnctis cvm mille dvcentis
Me novit vt matrem qvem clamat Mantva patrem
Cvm me firmari volvit sit et reparari.
Hvnc nvtrii carvm qvem dant sva premia clarvm.
Sed post me rexit patrvi qvem gratia vexit
Nomine fit dignvs Martinvs vterqve benignvs
Qvorvm Salvator miserere salvtis amator.

Dal papa Innocenzo IV era stato fatto prevosto della cattedrale di Parma, suo cappellano pontificio ed uditore della sacra Rota. Egli fu eletto vescovo di Mantova dallo stesso suo antecessore, il quale, per la soverchia tardanza del capitolo, n' era stato incaricato dal pontefice stesso. Perciò il papa ne approvò l' elezione con la lettera, che qui soggiungo.

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

Episcopo Mantvano.

« Licet continuata etc. usque deputari. Cum igitur dilecto filio Archi-
» presbytero et Capitulo Mantuano non procedentibus ad provisionem
» Ecclesiae Mantuanae tunc pastore vacantis infra terminum quem eis
» duximus praefigendum, Ven. fratri nostro Episcopo Portuensi, cui super
» provisione facienda ipsi ecclesiae commiserimus plenariam potestatem

nc Praeposito Parmensi cappellano nostro eis et ecclesiae provi-
supradictae. Nos considerantes quod tu plus tuis meritis Pontifi-
dignitatem extolles, quam praesulatus efferaris honore, provisio-
ipsam gratam et ratam habuimus et habemus, teque cui nostris
mus consecrationis munus duximus impendendum, per quem po-
grex dominicus salubriter verbo Domini refici et a lupi rapacis
ibus custodiri, ipsis et Ecclesiae Mantuanae concessimus et conce-
s in Episcopum et Pastorem, plena tibi tam in spiritualibus quam in
oralibus administratione concessa, sperantes firmiter et pro certo
ntes, quod tu, qui nobiscum apud sedem Apostolicam longo tempore
audabiliter conversatus, quod nobis et fratribus nostris tuae prae-
tiva virtutis carum te reddidisti plurimum et acceptum, praefatam
esiam provide et salubriter auctore Domino gubernabis, mandamus,
enus considerato prudenter, quod ex affectu, quem ad eos et Ec-
am Mantuanam gerimus, sincero processit, quod te literarum scientia
ditum, morum honestate decorum, et consilii maturitate praeclarum
m tam utilem et experientia longa probatum nobis et Ecclesiae Ro-
ae subtraximus, ut et sibi et Mantuanae Ecclesiae praeberemus
trum incommodum, ut eorum commodum procuraremus, non vi-
tes, ad ipsam accedens Ecclesiam sic studeas gerere curam ejus,
d tibi per vitae meritum et familiae tibi creditae proficias per exem-
, ipsaque Ecclesia in te gaudeat reperisse, quod de te cum bona
cientia praedicamus. Datum Perusii II. Kal. Junii, anno IX. »

questa lettera apparisce quanto al pontefice fosse caro ed accetto
o Martino. Egli infatti avevalo accompagnato a Lione, e di là era ri-
o in Italia con lui nel 1251; perciò in un documento dell'archivio
lare di Parma lo si trova commemorato con tutti i suoi titoli: *Actum*
i in claustro dictae Plebis praesentibus Ven. Patre Alberto Electo
n. Magistro Martino Parmen. Praeposito, Domini Papae Capellano ac
m Curiae causarum Generali Auditore. E quando poi dimorava il
ice nel monastero di san Benedetto di Padolirone, aveva affidato a
cognizione ed il giudizio della lite, che si agitava allora tra l' abate
l cenobio ed i monaci di san Martino di Colle. Ritornato a Perugia
efice, anche Martino lo aveva seguitato, ed ivi trovandosi era stato
come ho detto di sopra, vescovo di Mantova, e n' era stato consecrato

dal papa stesso, come nella lettera apostolica, testè recata, si legge. Nell' anno seguente, cioè, nel 1253, ebbe calda raccomandazione da esso pontefice perchè a tutto uomo si adoperasse a ristabilire la pace tra guelfi e ghibellini, che laceravano con le loro sanguinose fazioni l' Italia tutta. Al che appartengono le due lettere, che qui soggiungo (1):

« INNOCENTIVS etc. Ven. Fratri . . . . . Episcopo Mantuano salu-
» tem etc. Quidam, ut ex tua nobis est parte propositum, zelum habentes
» pacis inter discordes Lombardos communiter reformandae, idque spe-
» rantes per tuam posse industriam promoveri, tibi ut hoc aggrediaris ne-
» gotium persuadent. Sed tu ad illud non ducis, nisi nostro fulcitus be-
» neplacito, assurgendum. Quia ergo favorabiliter accederet votis nostris,
» si tantum bonum ne dum ex tuo, sed de cujuscumque studio provenire,
» si ex claris colligere potes auspiciis, quod in tam difficilis promotione
» negotii proventum laudabilem attingere debeat labor tuus, facias super
» hoc de nostra licentia, quod tibi provida spes, et certa consulte sugges-
» serit faciendum. Dat. Perusii III. Id. Martii anno decimo. »

E l'anno dopo, Innocenzo IV, sommo pontefice, trovandosi in Anagni, gli diresse quest' altra:

« INNOCENTIVS etc. In praeeminenti specula pastoralis sollicitudinis
» constituti circumspicientes plerasque partes Italiae laceris in se ipsis
» partibus fluctuare, et mutuo populos ejus furore callidi, infremimus
» spiritu, et super contritione Provincie Lombardiae, quam privata qua-
» dam affectione diligimus, ubi inimico dudum homine procurante, bello-
» rum plusquam civilium tempestas invaluit, doloris aculeo vehementius
» pulsante color nostrum, ad excogitanda remedia nunc asperitate vigen-
» tia, nunc demulcentia lenitate, quibus mala ingruentia sopirentur, Nos,
» et Fratres nostri apposuimus intentius mentes nostras. Sed temporum
» praevalente malitia, et hominum duritia renitente, Illius Provinciae con-
» tumax morbus, cujus materiam tyrannicae seductionis impie nutriebat,
» huc usque curae Apostolicae salubria medicamenta rejecit. Nunc autem
» praecipuis iniquitatis hujusmodi operariis sublatis e medio, et Deo ex
» hoc Ecclesiae suae pacis commoda providente, ac incipiente disponere

(1) Tratte dall' Arch. Vatic. le diede in luce il chiariss. Gaetano Marini, prefetto di quell' Arch.

» in melius res humanas circa reconciliationem mutuam altercantium
» Populorum ejusdem Provinciae, et ad vocationem eorum quos a Christi
» Corpore culpae suae poena praecidit, ad Ecclesiae unitatem, spei confi-
» dentia nos hortatur, quod jam quasi principalis mali cui causa submota,
» non inefficaciter salutaria in eisdem populis pacis studia tentabuntur.
» De tua igitur nobis nota fide, atque industria specialiter confidentes te
» velut Pacis Angelum ad Civitates, Universitates atque personas ejusdem
» Provinciae decrevimus transmittendum, mandantes, quatenus ad loca
» personaliter proficiscens, juxta datam tibi a Deo prudentiam ad refor-
» manda pacis foedera inter discordes illarum partium efficaciter, et dili-
» genter intendas, et omnibus, sed praesertim illis, qui quondam Federico
» olim Imperatori, et quondam Conrado nato ejus contra Ecclesiam ad-
» haeserunt, ex parte nostra pacem invicem, et in omnes annunciare
» procures, et ipsis, praeter eos, qui sunt de haereseos crimine conde-
» mnati, offerens gratiam, et benevolentiam Apostolicae Sedis, et nostram,
» eos, ut ad Nos tamquam Filii ad Patrem, in omni fiducia convertantur,
» moneas attentius, et inducas; parati quippe sumus, quoslibet filios de
» regione dissimilitudinis reducentes paternis excipere amplexibus, et ec-
» clesiasticae dilectionis visceribus continere, ita quod nunc quando prae-
» cipua generalis discordiae causa cum suis auctoribus Domino dispo-
» nente cessavit, illi, qui ab Ecclesia Romanae utero discesserunt, cum
» ubera misericordiae ipsius resipiscendo gustaverint, agnoscere poterunt
» manifeste, quod in turbatione praeterita, etiam quando in illos exercere
» videbatur invitos disciplinae rigorem, eadem Ecclesia maternae pietatis
» ad eos semper retinebat affectum; et si qua forte quibuslibet amaritu-
» dinis intulit verba, prout pastoralis officii necessitas exigebat, ea non ex
» odio fomite, sed ex fonte charitatis, et justitiae processerunt. Cum enim
» in omnibus actionibus nostris, quae tunc hiis, qui parti persecutorum
» Ecclesiae adhaerebant, videbantur adversae ad conservationem liberta-
» tis Catholicae, ac Status dictae Provinciae, ne periret, nostra dirigeretur
» intentio, ipsi de caetero redeuntes saniori consilio in se ipsos, recogno-
» scere debent cum gratiarum actione multiplici, et si non voluntati, uti-
» litati tamen suae nostra studia servivisse, quibus sicut in Ecclesiae com-
» munione manentibus, et discedentibus ab eadem communis utrorumque
» praeservabatur Patria, ad cujus excidium persecutor Ecclesiae per sedi-
» tiones, et schismata conabatur. Verum quoniam justitia et pax se invicem

» amplexantur, ita quod una nisi per reliquam defectum nesciat, vel
» fectum, praedictae Provinciae statum et cultum justitiae in ecclesia
» secularibusque personis reparare festina, restituens spoliatos in st
» debitum, sacrilege usurpata reducens, et circa violentiam passos ea
» per justitiam maxime super rebus Domino consecratis attentata r
» mans, ut jurgiorum radicibus extirpatis, tunc facilius pax omniun
» cunda proveniat, cum quilibet reddita sibi juris sui sorte laetal
» qua fuerat per ferale judicium destitutus. Vade igitur, et age prude
» ad eum, qui te mittit, uberes pii laboris manipulos relaturus, unde
» accrescat in praesenti gratia, et gloria in futuro. Et haec commissa
» fultus auctoritatis nostrae patrocinio exequeris, contradictores etc.
» obstantibus aliquibus privilegiis etc. nullum tibi volumus obstac
» generari. Dat. Anagniae X. Kal. Julii anno XI. »

Dallo stesso pontefice Innocenzo IV ebbe Martino raccomandazion 1255, per la difesa dell' ordine claustrale degli Umiliati, ch' erano in cesi di Brescia, mentre n' era vacante la sede, e che avevano grave troversia coi frati domenicani di quella città, per lo possesso del con de' santi Faustino e Giovita (1); ed a lui similmente raccomandò q medesimo ordine anche il pontefice Alessandro IV, acciocchè lo difen dalle calunnie, da cui era stato assalito. La pontificia lettera ha la data *Kal. Junii, Pontif. ann. IV*, ossia de' 19 maggio 1258. In quest' anno desimo si adoperò con molto calore il vescovo Martino, acciocchè le nache di san Marco fossero per maggiore sicurezza trasferite dalla abitazione, ch' era nei sobborghi, a più opportuno luogo nell' interno città. Prese cura egli inoltre del capitolo de' suoi canonici, dei quali 1263, approvò quindi le costituzioni, che meritano di essere qui co vate, come monumento di ecclesiastica erudizione di quell' età:

« IN NOMINE DOMINI NOSTRI JESV CHRISTI statuimus et
» namus, quod omnes fructus, redditus, et proventus Villae Curtis, et
» ritorii Voltae, et totius, quod nunc habet Ecclesia nostra, vel he
» in posterum a Ripalta, et ejus Territorio exclusive, et ab inde supr
» totum Districtum Mantuanum, Brixiensem, et Veronensem, et qui
» habet, vel habebit in posterum ultra flumen Mincii et Lacum Garde

(1) Nè portò la lettera pontificia il Tiraboschi, *Vet. Humil. Monum.*, tom. II, pa

» eosdem Districtus, et quidquid ubicumque habet extra illa, quae posita
» sunt in praebendis, et fructus primi anni praebendarum, et denarii do-
» norum quae venduntur, et quidquid ullo tempore accresceret Ecclesiae
» nostrae, colligantur et remaneant in communi, et ex his fiant eleemosi-
» nae, hospitalitates, luminaria et alia necessaria Ecclesiae cum consilio
» Archipresbyteri et Praepositi per Massarium, qui eo tempore fuerit con-
» stitutus per Archipresbyterum, Praepositum, et Capitulum. Qui Massa-
» rius teneatur quolibet tempore singulis calendis rationem mensis trans-
» acti Capitulo reddere de cunctis, quae receperit, et expendiderit nisi de
» voluntate ipsius Capituli, et in fine sui temporis restituere successori
» suo Massario omnia, quae habuit superavantia ad expensas, et colli-
» gere colligenda, et ad pauperum, et hospitum, et ad negotia Ecclesiae
» fideliter laborari. Si quis non Massariorum in his fraudem fecerit, quid-
» quid fraudaverit in duplum restituat, et quilibet fratrum possit eum in
» solidum convenire.

» Item statuimus et ordinamus, et de eo, quod superfluum fuerit ad
» praedicta, quilibet Canonicus Praebendatus, qui fuerit residens, nec non
» et divinis intererit officiis cum cotta, vel cappa, habeat quotide pro Ma-
» tutino VIIII. Mant. Parv., si tamen quilibet eorum intervenerit, ante-
» quam finiatur invitatorium, et perseveraverit usque in finem, nisi justa,
» et rationabili causa exigente chorum exierit, et statim redierit, et pro
» Missa majore, quando duae missae dicuntur, si quilibet eorum interve-
» nerit antequam finiatur et perseveraverit, ut dictum est supra de Matu-
» tino. Et pro Vesperis III Mant. Parv., si quilibet eorum intervenerit
» antequam finiatur primus Psalmus, et perseveraverit ut supra dictum
» est. In magnis autem festivitatibus, scilicet Nativitate Domini pro tribus
» missis, scilicet de nocte, aurora, et majore, Circumcisione, Epiphania,
» in ramis Palmarum, pro Missa scilicet et Processione, Coena Domini,
» Parasceve Matutino et Missa, Sabbato sancto pro Matutino et Officio
» cum Missa et Baptisterio, Pascha cum duobus diebus sequentibus, tri-
» bus diebus Rogationum pro missis cum Processionibus, Ascensione,
» Sabbato Sancto, Pentecosté pro Missa et Officio ad Baptisterium ipso
» die Pentecostes cum duobus sequentibus, Beati Joannis Baptiste, omni-
» bus festivitatibus Beatae Mariae, omnium Sanctorum, et omnibus festi-
» vitatibus Ecclesiae nostrae, quae solemni celebrantur officio, habeant
» distributionem a vespera in vesperas ad rationem XII. Mant. Parv. pro

» matutino, pro missa VIII. Mant. Parv., pro vesperis IIII. Mant. Parv., » salvo tamen jure addendi, vel minuendi quoad ipsas distributiones tam » quotidianas, quam festivas etiam ab arbitrium Domini Episcopi persol- » vendas, habita prius ratione per ipsum, vel per alium de mandato ipsius » de valore omnium reddituum praediorum de Volta cujuslibet anni cur- » rentis tempore, quo melius vendi possint. Et hoc fiat de consensu, et » consilio omnium residentium, vel majoris partis.

» Item statuimus, ut qui munitionem fecerit, vel celebraverit ipsa die » postquam fuerit minutus, et secunda, distributiones non perdat, qui vero » solemnem receperit medicinam, ipsa die, qua receperit, et tribus sequen- » tibus, impune possit non interesse.

» Item statuimus, ut qui fuerit in servitio Domini Episcopi, vel occu- » patus pro negotiis, et utilitate Ecclesiae, si tamen pro his causis extra » Civitatem, vel alibi profectus fuerit, distributiones non perdat. Item non » imputatur Archipresbytero, vel alicui de Sacerdotibus, si occupatus Con- » fessionibus vel vocatus ad infirmum, sive invitatus ad aliquod festum pro » Missa et praedicatione, vel alio quocumque modo pro praedicatione vel » consilio, aut supradictiis officiis, non poterit interesse.

» Item statuimus, quod quilibet Canonicus possit exire ad Villas pro » utilitate praebendae suae quater in anno, nec propter hoc perdat distri- » butiones illa die, qua exierit, et duabus sequentibus aliis imputetur prae- » sentia sua.

» Item statuimus, quod quilibet Canonicus in suo ordine suam teneat » septimanam, videlicet Diaconus, vel Subdiaconus, qui in sua septimana » per se, vel per aliam non ministraverit, perdat pro qualibet vice, qua » ministraturus erat, quatuor Mantuanos, quos habeat ille, cui per Archi- » presbyterum, vel Presbyterum, qui celebraverit, injunctum fuerit, quod » pro eo ministret. Si quis autem Canonicus fuerit Sacerdos non habens » Praebendam sacerdotalem non teneatur nisi in Diaconatus ordine deser- » vire; Sacerdos vero septimanarius, qui per se in sua septimana, vel per » alios horis canonicis non interfuerit incipiendis, et Missam non dixerit, » quam tenetur, pro qualibet hora neglecta perdat III. Mant., et pro Missa » neglecta VI. Mant., quos habeat ille, qui pro eo incaeperit horas, vel » Missam dixerit.

» Item Accoliti, et caeteri inferiores serviant in suo gradu.

» Item concedendo statuimus, et statuendo concedimus Sacristae, et

» mansionariis, quod habeant distributiones pro matutino, et vesperis, et » Missa pro duabus praebendis. Item etiam quod quilibet eorum habeat » pro media praebenda, si tamen quilibet eorum intervenerit cum cotta, » vel cappa, antequam offitium inicietur et perseveretur, ut supra dictum » est de Canonicis.

» Item statuimus, quod iidem continuo intersint omnibus horis cano- » nicis, et perseverent, ut supra dictum est, alioquin perdat, qui non in- » terfuerit, pro qualibet hora neglecta I. Mant. ultra distributiones.

» Item statuimus, et ordinamus, quod praedicti Sacrista, et Mansionarii » simul omnes in Canonica in una domo comedant, vel saltem duo simul, » et continue in Canonica jaceant; quod si non fecerint, perdant omnes » distributiones, quousque paruerint huic statuto.

» Item statuimus, quod nullo modo extra Civitatem pernoctent absque » licentia Archipresbyteri, vel in ejus absentia Praepositi, vel massarii, vel » majoris Presbyteri, nisi justa, et rationabili causa.

» Item statuimus, quod praedicti, postquam fuerint in sacris Ordini- » bus, non vadant per Civitatem extra scepta Ecclesiae sine cappa vel man- » tello, vel guascapo clauso.

» Item statuimus, quod in chalendis cujuslibet mensis fiant computa- » tiones praesentiarum cujuslibet Canonici, et Sacerdotis, et Diaconi, et » Subdiaconi, qui in suo ordine ministraturus erat in sua septimana; nec » non et praesentiarum, et absentiarum cujuslibet Mansionariorum, et eis » solvantur distributiones pro officiis, quibus interfuerint in mense trans- » acto, nisi pro aliqua causa de voluntate Archipresbyteri, Praepositi et » Massarii suspendantur, et negligentias et absentias persolvat, qui tenetur. » Et hujusmodi computationes fiant per massarium, vel per Archipresby- » terum, vel Praepositum, si Massarii non fuerint praesentes, vel per il- » lum, qui deputatus fuerit ad scribendum.

» Item statuimus, quod ille, qui debet scribere praesentias, seu absen- » tias canonicorum, et mansionariorum, juret in Capitulo scribere bona » fide secundum formam Statutorum.

» Item statuimus, quod vacante aliqua Praebenda fructus primi anni, » exceptis quotidianis distributionibus, remaneant in Canonica, pro elee- » mosinis, et hospitalitatibus, et aliis, quae scriptae sunt in statuto, et hoc » tangat tantum recipiendos, et non receptos.

» Item statuimus, quod vacante aliqua Praebenda, ille qui prior est

» tempore, possit eam eligere, dimittendo suam; in hac electione sempe
» praeferatur Archipresbyter.

» Item statuimus quod cum alicujus Canonici domus vacaverit, qu
» prior est tempore post Archipresbyterum, possit eam, sicut dictum es
» de praebendis, eligere sua relicta, computato pretio suae domus cui
» illa.

» Item statuimus, quod quicumque habet domos apreciatas, solvat intr
» duos menses pretium ipsius Domus Massario.

» Item statuimus, quod granaria illa, quae nondum sunt alicui assi
» gnata, vendantur pro communi plus offerenti, ita tamen quod granariur
» super platea detur quatuor Canonicis, aliud vero, quod est juxta domur
» Domini Alcardini vendatur duobus.

» Item statuimus, quod letamen neque scopaturae domus ponantur i
» Curia Canonicae majoris, vel minori, neque in claustro, et quod stet il
» ultra unam diem, et qui contrafecerit, perdat omnes distributiones omr
» die, quousque fecerit asportari.

» Item statuimus, quod porci non nutriantur, nec teneantur intra cir
» cuitum ejusdem Canonicae.

» Item statuimus, quod nullus recipiendus in Canonicam admittatur
» nisi prius juraverit observare praesentia statuta, indulgentias, et privile
» gia Ecclesiae nostrae.

» Item quod nullus recipiendus domum vacantem praesumat intrare
» quousque de pretio ipsius domus Massario satisfecerit.

» Item praeter singulares eleemosinas, quae fient a communi voluntari
» vel a singulis personis, has constituimus de necessitate fieri in majo
» quadragesima, in qua pro singulis diebus dentur XII mē in pane, qu
» detur pauperibus; in vigilia vero Nativitatis Domini, et in vigilia ann
» novi, et Epiphaniae dentur XII modii vini; post festum autem omniu
» Sanctorum sequenti die pro anima Marchionis Bonifatii, et Comitissa
» Matildis ejus filiae, et fratrum nostrorum, et omnium fidelium defuncto
» rum singulis annis divina Offitia celebrentur, et fiant eleemosinae decen
» ter de pane, et faba pauperibus, nisi dies illa fuerit Dominica, tunc i
» sequenti die fiat.

» Item pro qualibet septimana dentur Fratribus Praedicatoribus VIII
» mē in pane, et totidem Minoribus.

» Item singulis annis fiant anniversaria fratrum defunctorum die qu

» inciderint, nisi aliquod festum impediat, quod provideat Sacrista sic » praenominatum anniversarium.

» Item statuimus, et ordinamus, quod porcionem praebendarum nullus » diminuat, sed bona fide meliorare laboret, nec eam possit infeudare, nec » pignorare, nec alienare, nec locare de novo alicui personae, nisi melio- » rationis causa, et hoc cum consilio fratrum praesentium vel majoris, » vel sanioris partis.

» Item statuimus, et ordinamus, quod nullus fratrum fratri suo in » praebenda sua vel in bonis communitatis praesumat inferre violentiam, » aut injuriam, seu molestiam, vel gravamen, et si contrafecerit ad arbi- » trium Domini Episcopi puniatur.

» Item statuimus, et ordinamus, quod quicumque electus Massarius » teneatur Massariam recipere, et eam regere usque ad tempus sibi con- » stitutum, nisi justa causa, et probabilis excuset, et quilibet per se ipsum » Massariam facere teneatur, et non per submissam personam.

» Item statuimus, et ordinamus, quod si qua praebendarum distructa » fuerit, vel fructus amiserit propter guerram manifestam, et generale da- » mnum fructuum, restituatur fratri, qui illam praebendam habuerit, pro » rata per omnes praebendatos, si damnum fuerit ultra VI libras Mant., » et ob hoc Episcopus inquirat de plano, absque judiciali strepitu, et faciat » fieri emendam secundum quod viderit faciendam.

» Item statuimus, et ordinamus, quod si feudum aliquod repertum fue- » rit esse in aliqua praebendarum, feudum illud locetur de novo ad quam » meliorem conditionem fieri poterit, et si de ipsa locatione pretium ali- » quod habitum fuerit ultra quam possit esse investitura consueta, pretium » illud convertatur in utilitatem communem illius praebendae, in qua fue- » rit feudum repertum, videlicet emendo aliquam possessionem.

» Item statuimus, et ordinamus, quod omnes praebendae subeant onera » fodrorum, incollectarum, et caeterorum gravaminum, quae acciderint » Ecclesiae pro rata, et ad haec implenda teneatur dimittere quilibet pro- » visionem sufficientem.

» Item statuimus, et ordinamus, quod si aliquod gravamen fuerit per » Commune Mantuae impositum alicui praebendae relevetur per omnes » praebendas pro rata.

» Item statuimus, et ordinamus quod magnae arduae quaestiones sive » sint in praebendis, vel extra praebendas, sicut sunt quaestiones cum

» hominibus terrarum, vel cum magnis et potentibus Vassallis, fiant per » Praepositum, qui in administratione temporalium debet praeesse expen- » sis illorum, in quorum praebenda fuerit, et per eundem fiant investitu- » rae in praebendis, scilicet si fuerit extra praebendas de consensu Cano- » nicorum praesentium, vel majoris partis in locationibus novis, et vete- » ribus, et in feudis sine ulla difficultate praebendariorum, et eorum, qui » pro tempore fuerint investientes. Emolumentum autem investiturarum » perveniat ad utilitatem, et commodum praebendariorum.

» Et haec omnia statuta, et ordinata, salva in omnibus reverentia et » auctoritate D. PP. et Domini Episcopi Mantuae, ita quod ipse Dominus » Episcopus possit, et valeat in omnibus addere, diminuire, corrigere et » interpretare. His autem suprascriptis statutis, et constitutionibus omni- » bus, et singulis Venerabilis Frater Martinus Dei gratia Episcopus » Mantuanus concessit, et auctoritate ordinaria ipsa in omnibus, et » per omnia confirmavit in Archipresbyterum, et in omnes et singulos » canonicos supradictos, Sacristam, et Mansionarios, qui ad observantiam » omnium praedictorum negligentes, aut contemtores, seu contrarii fue- » rint, vel rebelles, excommunicationis sententiam proferendo.

» In cujus rei testimonium, et memoriam fecit praesentem Cedulam » manu publica roborari. Die martis quinto X. intrante mensis Octobris » praesentibus testibus Reverendo Magistro Predelacora rectore Ecclesiae » Sanctae Mariae de Aquaducce, et Vicario dicti Domini Episcopi Man- » tuae. Donno Semeto ejusdem Domini Episcopi Capellano, Amadeo de » Calmarinis Mansionario Ecclesiae Majoris Sancti Petri Mantuae, et Ale- » mano de Farnerio Parmensis Dioecesis, et aliis.

» In Palatio Episcopatus Mantuae millesimo ducentesimo sexagesimo » tertio indictione sexta.

» Ego Petrus de Olivis Notarius his interfui, et haec de mandato Do- » mini Episcopi in publicam formam reduxi. »

Sostenne il vescovo Martino le funzioni di pontificio legato nella Lombardia, per predicare a nome del papa Clemente IV la crociata e per raccoglierne le limosine destinate a sussidio della Terra santa. Morì questo benemerito vescovo in alta fama di santità, il dì 24 luglio 1268; e non già dal 1505, come scrissero molti. La quale mia assicurazione sull'anno della sua morte è appoggiata a più autorità: alla bolla primieramente di papa

Gregorio X, data a' 30 di maggio del detto anno 1272, con la quale sostituisce al defunto vescovo di Mantova, nell'ufficio di suo legato nella Lombardia per le limosine di Terra santa il vescovo di Aqui; dicendogli: « Fraternitati tuae praesentium tenore mandamus, quatenus pecuniam » Centesimae in Terrae Sanctae deputatae subsidium olim per bonae memo- » riae Episcopum Mantuanum et executores ab eo deputatos per Lombar- » diam, Romandiolam et Marchiam Tarvisinam, seu quaecumque alia loca » infra terminos Legationis tuae collectam, apud quoscumque habeatur, » nec non redemptiones votorum Crucesignatorum pro subsidio Terrae » Sanctae, legata quoque relicta eidem Terrae subsidio et alias quaslibet » obventiones undecumque ipsi Terrae provenientes in locis eisdem tibi » nostro nomine facias exhiberi (1). » Dunque nel 1272 il vescovo Martino era già morto. Ma non basta: ho detto, ch'egli morì a' 24 di luglio 1268: e di fatto, un istrumento d'acquisto di un piccolo podere, fatto dai canonici Pietro arciprete, Guido da Lena ed Ottone de' Bonacolsi, addì 8 luglio 1269, quali esecutori testamentarii *bonae memoriae Domini Martini olim Mant. Ep.*, per l'erezione di una prebenda ordinata da lui nel testamento, ci fa conoscere, ch' egli prima di quel giorno era morto. Da due necrologi poi, l' uno del capitolo, e l'altro della chiesa de' santi Vito e Modesto in Cerea, n'è precisato altresì il mese e il giorno da me indicato. *Die XXIV Julii. Anniversarium Rev.mi D. D. Martini Ep. Mant. — IX. Kal. Augusti Venerabilis Dominus Martinus . . . . Civis Parmensis hujus Ecclesiae benefactoris qui legavit nobis Bibliothecam et ejus Anniversarium.* Ebbe sepoltura il pio prelato nella chiesa di san Marco, con la semplice indicazione:

B. MARTINVS DE PARMA EPISCOPVS MANTVAE.

Dopo tre secoli e più, un suo successore Francesco Gonzaga gli eresse marmoreo sepolcro, decorato della seguente iscrizione, in cui il doppio errore si scorge e di averlo indicato dalla famiglia de' conti Casaloldo e di averlo detto vissuto circa il 1252, quasichè intorno a quel tempo se ne avesse ad ascrivere la morte. Vi si dice infatti:

(1) Ved. il Coleti, ms. ined. della Marciana, cod. CLXV della clas. IX.

B. MARTINI PARMENSIS EX COMITIBVS CASALOLDIS
CIRCA ANNVM DOM. MCCLII OLIM EPISCOPI MANTVA
VITAE SANCTIMONIA AC PASTORALI PRVDENTIA INSIC
OSSA ET CINERES NE DIVTIVS DELITESCERENT PIETA
IN SANCTVM PRAEDECESSOREM HOC MONVMENTVM
ORNAVIT FR. FRANCISCVS GONZAGA MANTVAE EPISCO
ANNO MDCVI.

Stabilito adunque, per le addotte incontrastabili testimonianze, l'
e il giorno della morte del beato Martino, vengo adesso a dire de
successore Filippo de' Casaloldo, già canonico di questa cattedrale,
tuitogli nel pastorale governo l'anno 1270. Ma in quest'anno ap
prima che ricevesse l'episcopale consecrazione, avvenne, che sover
la fazione dei Casaloldi dalle armi e dall'astuzia di Pinamonte de' I
colsi, e ricovrata altrove la sua famiglia, per fuggire dall'odio e dalle
die del possente competitore, fu d'uopo anche a lui di lasciare Mant
riparare in Brescia sua patria, colla speranza di potervi un dì ritor
ma indarno, perchè il severissimo divieto, emanato dal Bonacolsi nel
per cui minacciavansi pene severissime a chiunque avesse cooper
qualsiasi trattato di riconciliazione e di pace, non solo gl'impedì, c
ritornasse, ma lo pose inoltre nell'impossibilità di resistere alle vio
con cui il Pinamonte ed Alberto della Scala osavano iniquamente n
mettere le terre di episcopale appartenenza. Egli tuttavolta, benchè lon
e con la sola qualità di vescovo eletto, si studiò di esercitare sulla
chiesa di Mantova tutto quel potere, che le durissime circostanze a
gli permettevano. « Imperocchè eccitati da pria, scrive il Sordi (1),
» prescritte canoniche ammonizioni i reggitori di questa città alla re
» zione de' beni involati alla sua chiesa ed al risarcimento de' danni
» stessa arrecati, come gli ebbe scorti restii all'adempimento del pr
» dovere, alzò la voce contr'essi, fulminando le scomuniche della C
» pronunciando interdetti i sacri templi, sospesi i divini ufficii e nu
» ecclesiastici conferimenti in sua assenza seguiti. Ma troppo debole
» dovea un governo condannato ad esercitare i suoi atti ognor lo

(1) Luog. cit., pag. 18.

a sede del proprio potere, e destituito della forza necessaria per im-
re a' soggetti. Alle annunciate rigorose sentenze, non fu già che si
petassero nè magistrati, nè cittadini, nè clero; che appellando una-
si al trono di Bonifacio VIII sedente allora sulla cattedra di Pietro,
dente il supremo giudizio, nonchè cessare dalla consueta pubblica
brazione de' sacri Misteri, raccolti a generale consiglio, sotto la pre-
nza di Alberto Rusca, podestà, e del capitano Bardellone di Bona-
si facevano mandato al canonico Jacopino de' Vignocchi, al giure-
sulto Maffeo de' Micheli ed a Giovanni da Fermo in Roma residenti,
rotestare nella più solenne guisa dinante quella Curia contro l' elc-
e, la presentazione e la conferma del canonico Casaloldi in Vescovo
antova. Le quali proteste quantunque inefficaci ad irritare un' ele-
e seguita con tutte le forme sancite dai canoni ed improntate col
ello della suprema Ecclesiastica Autorità, ed a conseguir quindi, che
ito in lui il carattere di pastore di questa chiesa, potesse la stessa
ltri commettersi, valsero però a togliergli ogni adito a governarla,
è lungi da quella traendo i suoi giorni in una vita al tutto privata,
erbando di vescovo che il nome, nella natale sua terra, correndo
no 1303 chiuse il suo mortale pellegrinaggio. » Morì infatti nel detto
addì 12 novembre, e fu sepolto in Brescia nella chiesa dei frati do-
ni, e sul sepolcro gli fu scolpita l'epigrafe:

CET VENERABILIS PATER D. PHILIPPVS COMES DE CASALOLDO
GRATIA MANTVAE ELECTVS ET CONFIRMATVS EPISCOPVS
OBIIT MCCCIII. INDICT. I. DIE JOVIS INTR. XII. NOVEMBRIS.

si la chiesa mantovana rimase per trent' anni, circa, senza poter es-
ssistita e governata dal proprio pastore; ne sostenne in frattanto
ministrazione il capitolo della cattedrale, e nelle funzioni tutto pro-
ell' ordine episcopale vi si prestava il vescovo di Trento, Filippo dei
olsi, ricoverato a que' giorni in Mantova sua patria. Finalmente,
il vescovo, le fu dato in quell' anno stesso a padre e pastore il
tadino FR. JACOPO II de' Benfatti, dell' ordine dei domenicani. E qui
notare, che il Donesmondi (1), l'Agnelli (2), il Tonelli (3), ed il

Hist. Eccl. di Mantova, part. I, lib. 4.
Annal. di Mant., lib. IX, cap. VI, pag. 661.
Ricerche stor. di Mant. Tom. II, pag. 648.

Volta (1); tuttochè storici mantovani; e dietro di loro l' Ughelli; narrarono, che, morto in Brescia nell' ottobre del 1303 il vescovo Filippo dei Casaloldi, gli fosse dato a successore un *frate Jacopo* domenicano; che a questo, quattro anni dopo, sottentrasse un *Sagramoso Gonzaga;* e che, morto il Gonzaga nel 1320, gli fosse dato a successore il beato Jacopo de' Benfatti. Ma con assai più di esattezza l' annalista domenicano Gianmichele Pio (2), senza fare verun cenno del frate Jacopo, e molto meno di Sagramoso, francamente asserisce governata la chiesa di Mantova dal l' anno 1304 sino al 1332 dal beato Jacopo summentovato. E per verità, sino dal febbraro del 1304, il pontefice Benedetto XI, a cui fra Jacopo, detto anche Jacopino, de' Benfatti, era carissimo da più anni, subito dopo di averlo eletto vescovo e prima ancora che ne avesse ricevuto la consecrazione, gl' impartì piena facoltà di assolvere dalle censure e di togliere l' interdetto, nel quale erano incorsi il clero e i magistrati di Mantova per le usurpazioni dei beni del vescovato, e per altre violenze esercitate da loro in odio del suo antecessore Filippo de' Casaloldi. Della quale facoltà impartitagli dal papa giova portare il documento:

BENEDICTVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTO FILIO FRATRI JACOBINO ELECTO MANTVAN. SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Nuper te nobis referente didicimus quod quondam Philippus electus » Mantuan. asserens quod quondam Albertus della Scala tunc Potestas, » Pinamons de Bonacolsis tunc Capitaneus et consilium ac commune ci- » vitatis Mantuan. quaedam bona mobilia et immobilia ad Episcopatum » Mantuan. spectantia temere occuparant, et occupata etiam detinebant, » et quod nonnulla statuta ediderant contra Ecclesiasticam libertatem; » propter haec et alias certas causas in praefatos Potestatem, Capitaneum » et Consiliarios, qui tunc erant dicti Communis, diversas excommunica- » tionum sententias promulgavit, ac Civitatem et Dioecesim Mantuan. » ecclesiastico supposuit interdicto; similemq; protulit excommunicationis

(1) *Compendio stor. di Mant.*, tom. I, lib. V.

(2) *Vite degli uomini illustri di san Domenico*, part. I, pag. 209 e part. II, pag. 401. Pavia 1613.

» sententiam in omnes clericos dictarum Civitatis et Dioecesis, qui inter-
» dictum hujusmodi non servarent; omnes insuper electiones factas ab
» eis, et de ipsis qui interdictum violarent hujusmodi, cassavit, et irrita-
» vit, et cassas et irritas nuntiavit; et postmodum asserens quod nonnulli
» clerici dictarum civitatis et dioec. interdictum hujusmodi violarent; ipsos
» occasione hujusmodi privavit omnibus beneficiis, quae habebant, bene-
» ficia eadem aliis conferendo. Cum dictus Philippus ad Abbatem mona-
» sterii S. Prosperi Regien. ejus proprio nomine non expresso, super ob-
» servatione hujusmodi excommunicationis et interdicti sententiarum, sicut
» rationabiliter latae essent bonae memoriae L. Epi Ostien. tunc in illis
» partibus Apostolicae Sedis Legati, litteras impetrasset, quondam Guil-
» lelmus tunc ejusdem monasterii Abbas decrevit easdem sententias ex-
» communicationis et interdicti fore inviolabiliter observandas; dictosq;
» Potestatem, Capitaneum et Consiliarios, qui tunc erant dicti Communis,
» debere tamquam excommunicatos ab omnibus arctius evitari.

» Eodem insuper Abbate viam universae carnis ingresso, Johannes
» successor ipsius dicti Monasterii Abbas litterarum earumdem praetextu,
» praetendens quod eaedem fere sententiae contra Albertum capitaneum
» et consiliarios supradictos, ut praemittitur, promulgatae ad successores
» extendebantur eorum, nobiles viros Alboinum tunc Potestatem, Guido-
» nem tunc Capitaneum et Consiliarios, qui tunc erant civitatis ejusdem,
» asserendo, quod ipsi praefato Philippo non satisfacerent infra mensem
» super hiis pro quibus eaedem sententiae latae fuerant, ipsosque propter
» hoc easdem sententias incurrisse, mandavit excommunicatos publice
» nuntiari; propter quae clerus dictae civitatis, Azolinus Archipr. Plebis
» de Saviola, Rectores quarumdam Ecclesiarum dictae dioec., nobiles et
» Consiliarii supradicti ad Sedem appellantes, praefatam super hujusmodi
» appellationem ipsorum ad Abbatem monasterii S. Savini ..... Ar-
» chidiaconum et Praepositum Eccl. Placent. felicis record. Bonifacii
» Pp. VIII. praedecessoris nostri sub certa forma litteras impetrarunt,
» coram quibus hujusmodi causa pendente, dictus Philippus fuit viam
» universae carnis ingressus.

» Cum autem praemissorum occasione gravia in illis partibus, sicut
» accepimus, scandala sunt exorta, Nos super hiis providere de salubri
» remedio cupientes ac volentes quod tu, de cujus persona nuper Eccle-
» siae Mantuan. duximus providendum, eo inibi gratiosior habearis quo

» pluribus poteris in praemissis gratiam impertiri; discretioni tuae, de » cujus circumspectione fiduciam gerimus in Domino specialem, revo- » candi auctoritate Nostra hujusmodi sententias latas, cassationes, nun- » tiationes, privationes et collationes factas, ut praemittitur per eumdem » Philippum, nec non quoscumque processus per eumdem Philippum ac » per praedictas litteras ipsius legati super praemissis habitos, et quidquid » ex eis, vel ob ipsas secutum fuit, ipsas easdem excommunicationis et » interdicti sententias, si tibi videbitur, juxta formam Ecclesiae relaxandi, » dispensandi quoque si oportuerit cum illis qui eisdem ligatis sententiis » beneficia Ecclesiastica vel Ordines receperunt, seu divina officia celebra- » runt, aut immiscuerunt se illis, super irregularitate, si quam propterea » contraxerunt; et quod hiis non obstantibus, possint hujusmodi sic rece- » pta beneficia licite retinere, prout animarum saluti videris expedire; sta- » tuendi praeterea et ordinandi et faciendi auctoritate praedicta quaecum- » que circa praemissa videris expedire plenam et liberam concedimus au- » ctoritate praesentium facultatem. Dat. Laterani XIIII. K. Martii. Pontifi- » catus Nostri Anno primo. »

In vigore pertanto di questo apostolico documento, inaugurò il vescovo fr. Jacopo, con pubblico e memorando atto di clemenza, gli esordii del suo pastorale governo; imperciocchè cinque giorni appresso, cioè a' 21 di febbraro di quello stesso anno, essendo tuttora in Roma, nel palazzo lateranese, impartì al clero e al popolo di Mantova l'assoluzione dalle censure e rivocò l'interdetto, a cui era stata sottoposta la città e la diocesi (1). Questo medesimo vescovo fr. Jacopo, od Jacopino, reggeva la santa chiesa mantovana anche negli anni 1512 e 1514, come dai documenti, che più sotto darò, palesemente rilevasi. I quali documenti smentiscono affatto l'esistenza del vescovo Sagramoso Gonzaga, immaginato dal Donesmondi ed ammesso dall' Ughelli e dagli altri sunnominati, che lo dissero successore di fr. Jacopo dal 1507 al 1520. E infatti, a' 2 di maggio 1512, standosi per chiudere il famoso concilio ecumenico XV, tenuto in Vienna nel Delfinato, ed a cui era intervenuto anche il vescovo fr. Jacopo, tre patriarchi, dodici arcivescovi ed altrettanti vescovi di varie nazioni, concessero

(1) N'esiste l'atto originale nell' arch. capit. — *Absolutio et revocatio Interdicti a Civitate et Clero Mant. Dat. Romae, in Episc. Palat. Later. A. Dni.* 1304, *die* 21. *Febr.*

nza di quaranta giorni ai fedeli, che in alcune determinate solennità
ro visitato la cattedrale di Mantova, colla riserva voluta dai canoni,
senso per parte del rispettivo ordinario; il quale assenso fu prestato
uovo fr. Jacopo con sua apposita dichiarazione in calce alla bella
ma. Ed è la bolla del seguente tenore, conservata nell' archivio
are.

VNIVERSIS PRAESENTES LITTERAS INSPECTVRIS
NOS MISERATIONE DIVINA
FRATER EGIDIVS PATRIAR. ALEXANDR.
FRATER ISNARDVS PATRIAR. ANTIOCHEN. ET EPVS PAPIENS.
OCTOBONVS PATRIAR AQVILEGEN.
FRATER JOHANNES ARCHIEP. PISAN. TOTIVS SARDINIAE PRIMAS
FRATER PORCHETVS ARCHIEP. JANVEN.
BARTHOLOMAEVS ARCHIEP. BRANDICIEN.
BRIARDVS SANCTAE VIENNENS. ECCLAE. ARCHIEP.
PETRVS ARCHIEP. CVSENT.
RODERICVS PATRONVS ARCHIEPIS. COMPOSTELLAN.
ESGERVS ARCHIEP. LVNDEN. SVETIAE PRIMAS
FRATER JOHANNES ARCHIEP. EBDERVDEN.
BORCARDVS ARCHIEP. MAGDEBVRGEN.
JACOBVS EPVS PAFFEN. — BERTRANDVS EPVS FOROIVLIEN.
JOHANNES EPVS TVLLEN. — JOHANNES EPVS SANCTON.
FR. HVGOLINVS EPVS FAVENTIN. — NICOLAVS EPVS BOSAN.
JOHANNES EPVS MAGALONEN. — JOHANNES EPVS CARNOTEN.
FRANCISCVS EPVS ASCVLAN. — FR. JOHANNES EPVS VESTAN.
AIMVS EPVS HELENEN. ET FERANDVS EPVS CORDVBEN.
SALVTEM IN DOMINO SEMPITERNAM.

Gloriosus Deus in Sanctis suis et in majestate mirabilis, prudentiae
is ineffabilis altitudo nullis inclusa limitibus, nullis terminis com-
ıensa, recti censura judicii caelestia pariter et terrena disponit. Et
unctos ejus ministros magnificet, altis decoret honoribus et caelestis
iat beatitudinis possessores; illos nimirum, ut dignis digna rependet,
ıitatum potioribus attollit insigniis et praemiorum uberiore retribu-
e prosequitur, quos digniores agnoscit et commendat ingentior

» excellentia meritorum. Cujus sacris vestigiis inhaerens alma mater Ec-
» clesia licet universos in regnis coelestibus constitutos, studiis honorare
» sollicitis et sonoris afferre praeconiis non desinat, gloriosissimos tamen
» christianae fidei principes, athletas Dei electos, justos saeculi judices, lu-
» mina vera mundi, videlicet Christi Redemptoris Apostolos numero duo-
» deno contentos, summis attollere vocibus, laudibus personare praesi-
» puis, et specialibus disponit honoribus venerari. Verum cum sanctissi-
» mus ac reverentissimus pater beatus Petrus claviger aethereus, supra
» quem tanquam firmam petram Dnus noster Jesus Christus solvendi li-
» gandique tradita potestate, principaliter Ecclesiae suae fundamentum
» constituit, inter Apostolos obtinens principatum, eo magis ab Ecclesia
» honorificentiae potioris impendiis attollendus, quo ipsam prae caeteris
» excellentius illustravit: Nos nostrae sacrosanctae Matris Ecclesiae cui
» quemadmodum membra capiti conformari debemus, exemplo ducti lau-
» dabili, dignis exhortationibus et piis consiliis excitati, cupientes ut reve-
» rentissimus pater praedictus in Ecclesia Mantuana, quae est mater et
» magistra omnium aliarum Ecclesiarum Civitatis et Dioecesis Mantuanae,
» sub beati Petri Apostoli honore et titulo dedicata, congruis frequentetur
» honoribus et a Christi fidelibus jugiter veneretur; omnibus et singulis
» vere poenitentibus et confessis, qui ad gloriam divini nominis, exaltatio-
» nem et reverentiam beati Petri Apost. et Sanctor. Caelestini Pp. mar-
» tyris et Anselmi Epi. et confess. et aliorum sanctorum quorum ibidem
» corpora requiescunt, ad ipsam Ecclesiam in festivitatibus Natalis, Ca-
» thedrae et ad Vincula Petri, omnium Conpostolor. suorum, Caelestini
» et Anselmi, Nativitatis etiam Dni. Epiphaniae, a Dominica de Passione
» usque in octavis Resurrectionis, Ascensionis, Pentecostes et festi Cor-
» poris Dni. nostri Jesu Xpti, et in omnibus singulis festivitatibus gloriosae
» Dei Genitricis Mariae, nec non sanctarum Luciae, Ceciliae, et Cathari-
» nae Virg. et Mart. diebus dedicationum dictae Ecclesiae et per octavas
» ipsarum solemnitatum, causa devotionis et orationis accesserint annua-
» tim et limina visitaverint, eadem de Omnipotentis Dei misericordia et
» beatorum Petri et Pauli Apost. ejus, meritis et intercessione confisi,
» nostrum singuli quadraginta dies de injunctis sibi poenitentiis miseri-
» corditer relaxamus; dummodo Dioecesani voluntas ad id accesserit et
» consensus.

» *Nos autem frater Jacobinus Dei gratia Eps. Mantuan.* praemissorum

» salubri consideratione moniti, hujusmodi poenitentiae relaxationi ac su-
» prascriptis aliis juxta formam generalis Concilii valituris, auctoritate
» ordinaria consensum et assensum pariter impertimur, et eadem appro-
» bamus ac etiam confirmamus, omnibus et singulis vere poenitentibus et
» confessis Eccl. nostram Mantuan. praedictam visitantibus causa, diebus
» et temporibus memoratis de omnipotentis Dei misericordia et beatorum
» Petri et Pauli Apostolor. ejus, Coelestini Pp. martyris, Anselmi Epi.
» confes. et aliorum Sanctorum et Sanctarum Dei, meritis et intercessione
» confisi, quadraginta dies de injunctis sibi poenitentiis nihilominus mise-
» ricorditer relaxantes.

» In quorum omnium et singulorum testimonium et munimen sigilla
» nostra praesentibus litteris sunt appensa.

» Datum et actum Viennae die secunda Maii sub anno nativitatis Dni.
» Millesimo Tercentesimo Duodecimo, Indictione Decima, Pontificatus
» SS.mi Patris Dni. Clementis Pp. V. anno septimo. »

A questa largizione, che potrebbesi dire sinodale, dei padri del concilio di Vienna, aggiunse la sua conferma anche il vescovo Gotifredo, che fu il successore di fr. Jacopino, espressa con le seguenti parole:

« *Nos Gothifredus Mant. Epus.* suprascriptum Indulgentiarum privile-
» *gium*, cui bonae mem. praedecessor noster Frater Jacobus tunc Mantuan.
» *Eps.* suum praebuit assensum, et confirmamus et adprobamus, et ad fi-
» delium devotionem augendam et juvandam ad ipsam Ecclesiam acce-
» dendi, de omnipotentis Dei et beati Petri Apost. misericordia confisi,
» omnibus vere poenitentibus et confessis ad eamdem Ecclesiam tempori-
» bus et causis hujusm. accedentibus quadraginta dies de injunctis relaxa-
» mus; nostrum sigillum isto privilegio facientes appendi. »

L'altro documento, da me commemorato di sopra, il quale ci mostra questo medesimo fr. Jacopo de' Benfatti anche nel 1314 al governo della chiesa mantovana, ed esclude quindi l'immaginato Sagramoso Gonzaga, è un istrumento di erezione di un beneficio ecclesiastico all'altare di santa Lucia, nella cattedrale, per disposizione testamentaria di Guidolino mansionario della stessa chiesa. In esso è nominato due volte il vescovo fr. Jacopo, cosicchè non può rimanere dubbio a chicchessia, ch'egli non continuasse ad esserne anche in quest'anno allo spirituale governo. Del quale

documento, perciocchè appartiene a particolare notizia della cattedrale, piacemi dare il tenore, ch'è così:

« IN XPTI. NOMINE AMEN. Anno ejusd. Nativit. Millesimo Tercentesimo quartodecimo. Indict. Duodecima, Die Dominico. Decimo octavo » Augusti in Camera ubi manebat infrascriptus testator in Canonica » Mantuan. Praesentibus discretis viris Presbyteris Don Zanebono, Don » Dominico, Don Gerardo Capellan. Eccl. Mant. — Presbyt. Petrozanno » quond. Johannis — D. Boluino — D. Joachino Presbyt. Eccl. S. Crucis. » Manfredino Presbyt. Eccl. Mant. — Eleuterio . . . . a Prignatis et aliis » testibus notis.

» Ibique Guidolinus quond. Dni. Pasqualis de Saviola Eccl. Mantuan. » Mansionarius, corpore languidus, mente sanus, ne post ejus decessum » de suis bonis aliquis contestatio possit oriri, taliter in scriptis de suis » bonis condidit testamentum.

» In primis dixit et voluit quod unum Beneficium Sacerdotale fiat in » majori Ecclesia Mantuan. ad honorem beati Petri Apostoli, et ad illum » beneficium deputetur Sacerdos bonae vitae, conversationis, et famae, » quod semper sit in divinis officiis in dicta Ecclesia, et Missas decantet » continue ad altare S. Luciae, situm in confessione ipsius Ecclesiae, pro » animabus ipsius Guidolini et Matris et Dnae Massariae suae materterae » et ad dictum altare tenere debeat unam Lampadem et teneatur facere » fieri Anniversaria ipsius Guidolini, matris et praedictae suae materterae; » et dictus Sacerdos instituatur per Dnum Episcopum et Capitulum Man- » tuanum; et si vacaret Episcopatus, tunc Capitulum Mantuanum insti- » tuere habeat per se ipsum dictum Sacerdotem. Et si aliquis de parentela » dicti Testatoris esset sufficiens ad dictum beneficium et illud appetet, » caeteris praeferatur; et ad dictum beneficium non eligatur Sacerdos fo- » rensis, si aliquis de Civitate vel Dioecesi Mantuan. poterit inveniri qui » sit conditionis suprascriptae: et si ad praesens illud idem Beneficium » fieri non posset sicut potest fieri, fiat de anno in annum . . . . . Legavit » praedicto Beneficio suas vineas quas habet ad Sanctum Georgium et tres » quatriron. Vinearum, quas habet in S. Caxano . . . . Unam bubulcam » terrae Casamentivae positam in terra Casaletti. Item legavit usumfru- » ctum terrarum de Burgofranco et ipsas terras dicto suo beneficio de » voluntate et consensu Ven. Patris Dni Fr. Jacobi Episc. Mant., solvendo

» annuatim Episcopatui Mant. tres libras parv. pro ficto dictarum terra-
» rum. Legavit Stephanino suo famulo Centum solidos parvos et unum
» vestitum de melioribus, et psalterium utriusque partis scriptum manu
» ipius Guidolini. Item legavit quod si quid supererit dictis legatis, cen-
» tum pauperes induantur, aut quot plures possint indui. Et ad haec omnia
» et singula exequenda etiam voluit commissarios suos et huj. Testamenti
» executores Reverendum D. Petrum Joannem de Gonzaga Canon. Mant.
» Dnum Albertum de Vicecomitibus et D. Petrum; et super hiis Commis-
» sariis constituit Vener. Patrem Dnum Fr. Jacobum Episc. Mant. qui
» libere possit disponere super praedictis exequendis sicut voluerit etc.
» Ego Presbyt. Venturinus tunc Sacrista, Mant. Imperiali Auctoritate
» Notar. hiis omnibus et singulis praesens fui et rogatus scripsi. »

Continuò il pastorale governo del vescovo fr. Jacopo sino all' anno 1332, ultimo della sua vita, la quale ne toccò il giorno 19 novembre: ce ne assicura la sepolcrale epigrafe, che sino d' allora gli fu scolpita nella chiesa de' domenicani, ove ne furono deposte le mortali spoglie:

HIC JACET
B. FR. JACOBVS DE BENEFACTIS
EPVS MANT.
QVI OBIIT DIE XIX. NOVBRIS
A. DNI. MCCCXXXII.

Più tardi furono di là trasferite le sue ossa alla chiesa di san Vincenzo martire, donde finalmente alla cattedrale, ove sino al giorno d' oggi riposano con sommo onore, sotto l' altare della santissima Croce, nel sacello della beata Vergine Incoronata, ed in alcune feste tra l' anno le si espongono alla pubblica venerazione. Non so poi d' onde l' Ughelli abbia copiato l'epigrafe sepolcrale, in cui segnò, invece del 1332, l' anno MCCCXXXVIII. Eppure non vi può essere dubbio circa l' anno da me indicato, perchè due brevetti di Bertrando cardinale vescovo di Ostia e legato apostolico, dati da Bologna, l' uno a' 25 febbraro 1333, e l' altro a' 12 ottobre dell' anno successivo, coi quali accusa di avere ricevuto da Giovanni canonico mantovano e da Rodolfo da Modena, a nome del vicario capitolare e della chiesa di Mantova, priva del suo pastore, la somma di fiorini d' oro 321 la prima volta e 310 la seconda, a titolo di contributo impostole a favore

della chiesa romana *pro parte et nomine dilector. nobis in Xpto Vicarii Capituli et Cleri Eccl. Mantuan. ipsa Ecclesia Pastore vacante*, ci assicurano e che il beato Jacopo era morto nel 1332, e che nel 1334 non eragli stato per anco sostituito il successore. Anzi, per documento non dubbio, siamo certi, che la sede mantovana continuava ad essere vacante anche nel maggio del 1335; perchè nel dì 29 dell' indicato mese, Lorenzo abate di santa Maria Fellonica, in qualità di vicario della chiesa di Mantova *pastore viduata*, assisteva al sinodo provinciale celebrato in Udine dal patriarca aquilejese Bertrando. Nè si ha notizia del successore di Jacopo prima del giorno 4 novembre 1338, nel qual anno fu eletto quel Gotifredo, che di sopra abbiamo veduto attestare ed approvare le indulgenze concesse alla cattedrale dai prelati del concilio di Vienna. Egli era mantovano di patria, ed era arcidiacono della cattedrale di Genova. A lui trovasi sostituito, dieci anni dopo, a' 16 di giugno 1348, Rufino, il quale nel 1354, accolse in Mantova l' imperatore Carlo IV, venutovi ad adorare il prezioso Sangue del Redentore. In quell' anno stesso, a' 10 di dicembre, ottenne da questo medesimo principe un' ampia conferma di tutti i diritti e privilegi concessi alla sua chiesa nei secoli addietro dai re ed imperatori, che lo avevano preceduto. Lo sussegui nel 1366, Guido d' Arezzo, cui l' Ughelli nominò *Guido Gonzaga:* nè saprei con quali prove lo potesse affermare dell' illustre famiglia dei Gonzaga, mentre, ogni qual volta lo si trova commemorato nei pubblici documenti, lo si dice *di Arezzo*, e n' è sempre taciuto il casato dei *Gonzaga*. Persino nell' antico necrologio della cattedrale, ove n' è segnata la morte sotto il giorno 5 di marzo, ne sono registrati i suffragi da celebrargli colla prefata semplicissima indicazione: *Officium Anniv. Revmi in Chr. Patris D. D. Guidonis ab Aretio Mant. Ep.* Perciò fa d' uopo conchiudere, ch' egli fosse di qualche privata famiglia originaria di Arezzo, anzichè del casato dei Gonzaga. Era bensì canonico della cattedrale di Mantova; ma soggiornava in Avignone presso il pontefice Innocenzo VI; e continuò a soggiornarvi anche sotto il successivo papa Urbano V, che lo creò vescovo di questa chiesa. Nè sì tosto potè egli venire ad assumerne il governo, perchè il pontefice lo trattenne presso di sè con l' incarico di rilevanti ed ardui negozi. Vi venne alfine per le ripetute istanze del marchese Francesco Gonzaga, nel 1379, come raccogliesi da particolare bolla del dì 1.° settembre di quell' anno. « Quanto da quell' istante » ei si adoperasse al bene della sua chiesa, scrive eruditamente il canonico

» Alessandro Sordi (1), non ci è dato appieno conoscerlo: possiamo però » a sua laude ricordare siccome per le pastorali di lui sollecitudini s' in- » trodussero in questa alcune discipline, che determinando le varie man- » sioni de' canonici e de' cappellani nella celebrazione dei divini misteri, » servirono poi di stabile norma onde questo ognor procedesse colla do- » vuta regolarità e decoro (2); e come a togliere in appresso gli sconci » originati dal promiscuo servigio prestato alle nostre Chiese dal clero » della città, sorgessero per cura di lui due distinte sacerdotali Congrega- » zioni, alla prima delle quali, composta dal clero dell' antica città, fu de- » mandato esclusivamente il servigio della Cattedrale, da cui prese quindi » il nome, ed alla seconda, composta del rimanente del clero, vennero as- » segnate (a riserva di poche solennità tra l' anno in cui non si tennero » esenti dall' intervento alla Matrice) a residenza le chiese poste nella nuova » città, e Congregazione *ab extra* fu perciò appellata (3). » Morì il vescovo Guido nel 1585, vittima del suo zelo e della sua carità nel prestare assistenza agl' infermi framezzo all' infuriare dell' orrido contagio, che in quell' anno appunto desolò coteste contrade (4). Fu eletto in quello stesso anno Sagramoso Gonzaga, il quale poco dopo fu sottoposto ad ecclesiastico processo per ordine del papa Urbano VI, ed a compilarlo fu deputato un Giovanni vescovo Erfodiense, mandatovi appositamente da Roma: in conseguenza del processo, fu poi deposto per sentenza del cardinale Bartolomeo del titolo di santa Pudenziana, pontificio legato, pronunziata nel 1390 e conservata tuttora nell' archivio secreto di Mantova, unitamente alla bolla di delegazione al suindicato vescovo Erfodiense, del dì 19 maggio 1389 ed all' altra bolla del papa Bonifacio IX, diretta nel 23 agosto 1392, al vescovo sostituitogli, acciocchè avesse le opportune facoltà per assolvere dalle canoniche pene e il deposto Gonzaga ed i suoi complici.

Successore di Sagramoso fu, nel 1390, Antonio degli Uberti, oriundo fiorentino, ma di nascita mantovano e canonico della cattedrale: la sua famiglia profuga da Firenze, perchè aderente al partito de' ghibellini, s' era

(1) *Cenni biografici delle dignità e dei canonici della mantovana chiesa assunti all' episcopato* ecc., pag. 21.

(2) *Conventio inter D. Canon. et D. Capell. pro divinis celebrandis*, Rog. Petri de Recordatis, 22 febr. 1384, nell'arch. capit.

(3) *Divisio Ven. Congreg. Cath. a Ven. Congreg. ab extra*, Rog. come sopra del giorno 29 giugno 1385, nell'arch. capit.

(4) Ved. il Sordi, luog. cit., pag. 22.

stabilita da più anni in Mantova. Le prime cure di Antonio, innalzato suprema cattedra di questa chiesa, furono, dice il Sordi (1), « di allev » la sorte infelice, cui erasi condotto lo sciagurato di lui antecessor » pe' suoi pietosi ufficii, associati a quelli del suo Senato, si mosse l'an » di Bonifacio IX a sensi di tale clemenza inverso del delinquente Sa » moso, che liberato dal carcere, ove giaceva da ben due anni, gli fu » fruire ancora, almeno in parte, dell' Ecclesiastico patrimonio, abbe » destituito per sempre dall'esercizio dell' Episcopali e Sacerdotali funzi » Pari alla carità pe' fratelli, ardeva nel nostro prelato lo zelo pel di » onore, e ben lo comprovano le religiose sue sollecitudini nel prom » vere il culto inverso il glorioso nostro Proteggitore sant'Anselmo, c » trasferirne per la prima fiata con tutta la solennità degli ecclesiastici » per queste contrade l'incorrotta, ammiranda sua salma; lo stabili » perpetuare tra noi la venerazione al santo ed illustre suo antenat » cardinale Bernardo vescovo di Parma coll' erezione e dotazione di » nuovo altare su cui s' innalzassero ogni giorno preci ed ostie; l' a » ciarsi in fine con chi reggeva a que' dì le sorti di questa patria nella » e generosa impresa di vestire dall'imo al sommo con ben levigati ma » l'esterno prospetto della sua Cattedrale: opera che più per le ingi » del tempo venne dopo tre secoli a perdersi, per il funesto decadim » cui soggiacquero le arti e specialmente l' architettura; che rigettat » grave e grandioso stile proprio degli antichi templi, uno ne abbracc » al tutto capriccioso e leggiero, che scostandosi dalle vere norme » bello e dalle ragioni dell'arte, ripose il caratteristico suo pregio nell » regolarità delle forme e nella profusione d' indebiti ornamenti ne' n » edificj » Ciò avvenne quando nel 1756 fu eretta la facciata odierna cattedrale.

Fu consecrata ai giorni del vescovo Antonio la nobilissima chies santa Maria delle Grazie, divotissimo santuario, a cui d'appresso, nel 1 il marchese Lodovico Gonzaga fabbricò un convento per i frati frances osservanti. Un documento, prodotto dal Gonzaga (2), ne attesta la co crazione fatta da un patriarca di Grado, mantovano, e dice: « Notun » quod anno MCCCCVI. Pontif. Sanctissimi D. N. Innocentii Pp.

(1) Luog. cit., pag. 23.

(2) Franc. Gonzaga, *Hist. Seraph.*, part. II, *de Mantuano Conventu* Gratiarum.

» anno II. haec ecclesia S. Mariae Gratiarum inter Ripaltam et Curtatorem » consecrata fuit per Reverendissimum Fratrem Nicolaum de Tinctis de » Mantua divina miseratione Sanctae Sedis Gradensis Patriarcha Venetia- » rum ac Dalmatiae Primate, et Antonio de Ubertis Dei gratia Episcopo » Mantuano, et hoc fuit XV. Augusti. » Questa memoria è per più ragioni fallace: il patriarca fr. Nicola de' Tinti mantovano non fu mai sulla sede di Grado: un mantovano vi fu innalzato nel 1407, ed era il frate Giovanni Dolfino: sicchè e nell' anno e nel nome discorda quella memoria dai documenti incontrastabili, che si hanno della chiesa patriarcale di Grado (1).

Fu in Mantova, nel suo passaggio per andare al concilio di Costanza, il papa Giovanni XXIII, con tredici cardinali. Morì il vescovo Antonio nel 1417, e subito gli fu sostituito un suo nipote GIOVANNI III degli Uberti, canonico anch' egli della cattedrale. Era allora vacante la sede metropolitana di Aquileja; perciò l' elezione di lui fu approvata dal capitolo aquilejese col documento, che qui soggiungo:

» Reverdis. in Xpo Patribus universis et singulis Dnis Dnis Episcopis » Aquilegien. Ecclae Suffraganeis et ejusdem Provinciae Comprovincialib. » Ecclarus de Portogruario Decretorum Doctor Decanus, Canonici et » Capitulum praefatae Aquilegien. Ecclae Salutem in Dno.

» Dudum siqdem vacante Eccla Mantuana per obitum bonae memoriae » Antonii ultimi, et immediati Episcopi et Pastoris ejusdem Archipresby- » ter, Praepositus, Canonici et Capitulum ejusdem Ecclae Mantuanae, » praemisso diligenti tractatu, et matura inter eos deliberatione, praeha- » bita super futuri electione Episcopi, vocatis omnibus evocandis certa die » praefixa, ut est moris, per viam Scrutinii in eorum, et dictae Ecclae » Mantuanae Epum et Pastorem unanimiter elegerunt Rdum Patrem Dnum » Johannem de Ubertis eorum tunc Canonicum, cui electioni idem Dnus » Johannes praebens consensum, et per Procuratorem suum idoneum » deinde comparens coram Nobis, petit eandem electionem per Nos con- » firmari debere. Nos vero, qui in jurisdictione Sanctae Sedis Aquilegien. » olim vacantis (nostra de Reverendis. in Xpo Patre et Dno Dno Ludovico » Duce de Theh in dictae Sedis, et Ecclae Aquilegien. Patriarcha postula- » tione nondum admissa) successimus et existimus, in praesenti, viso » processu electionis praedictae, et praemisso per nos edicto, et diligenti

(1) Ved. la mia *Stor. della Ch. di Venezia*, vol. I, pag. 137 e seg.

» informatione, ac fide praehabitis, ex attestationibus fide dignis
» ipsius Dni Johannis vita, virtutibus, et honestate, et servatis om
» quae a jure in talibus requiruntur. Tandem comperto p. Nos i
» Dnum Johannem Electum vitae et morum honestate fulgere, litter
» peritia decorari, et aetatis maturitate se gravem, et venerabilem
» bere, ipsumque fore de legitimo matrimonio procreatum, et in Sac
» tio jamdiu constitutum, eique nil obstare canonicum, Electionem
» factam confirmavimus, ipsumque praefecimus eidem Ecclesiae Mant
» in Episcopum et Pastorem, in illo qui dat gratias et largitur pr
» plenissime confidentes quod Ecclesia ipsa Pastori provido et fruc
» Administratore gaudebit se commissam. Caeterum quia jam idem
» minus Johannes Electus et per Nos, ut praemittitur, confirmatu
» eumdem Procuratorem suum a Nobis cum instantia requisivit, ut
» Consecrationis munus impendi facere dignaremur, juxta requisiti
» suam prosequi congruis favoribus intendentes, Vos omnes et sin
» Rev. Patres D. D. Episcopos Comprovinciales praenominatos te
» praesentium hortamur in Domino requirimus et monemus primo
» cundo, ac tertio peremptoria hac canonica monitione praemissa,
» tenus vos omnes et singuli die Dominica tertia de Adventu Domini
» xime futura, quae dies praefixa est et specialiter deputata ad dicti Dc
» Johannis Electi, et, ut praemittitur, confirmati, consecrationem fa
» dam comparere et vos personaliter praesentare curetis in praefata
» clesia Mantuana ad impendendum eidem Domino Electo munus cc
» crationis praefatae et eidem assistendum, ut dictant Sacrorum Cano
» Instituta. Quod si forte vestrum aliqui fuerint urgentioribus neg
» praepediti adeo quod consecrationi praedictae minime valeant inter
» super eorum impedimentis excusationes suas Nobis, vel dicto Electc
» eorum literas quantocyus explicare procurent, ne idem Dominus Ele
» rerum et temporis forte dispendia patiatur, et ut evidenter appa
» eumdem Dominum Electum suum adimplevisse debitum in vestras
» verendas Paternitates debite requirendo. Datum in Sacristia in
» nostro Capitulari apud Aquilegien. Ecclesiam sub nostri parvi S
» appensione, quo utimur propter ineptitudinem nostri Majoris. Die I
» curii tertio mensis Novembris An. Dni. MCCCCXVII. Indictione
» Apostolica sede vacante. »

Dallo stesso capitolo fu mandato a Mantova il vescovo di Padova Pietro, acciocchè con Giovanni de' Comi abate di sant' Andrea lo investisse dell'episcopale dignità. « Degno successore, scrive il Sordi (1), ed erede della » cattedra del benemerito suo parente, studiossi di emularne le segnalate » pastorali virtudi, reggendo con paterno affetto il gregge alle sue cure » commesso, ed ognor promovendo con instancabile zelo l'onore ed i van- » taggi della propria Chiesa. Frutto di questo infatti si fu l'impetrare ch' ei » fece dal novello pontefice Martino V, che, reduce dal Costanziense con- » cilio, onorar compiacevasi per alcuni mesi di sua augusta presenza la » nostra città, la solenne ricognizione di molti antichi privilegi della me- » desima, de' quali non era abbastanza riconosciuta, nè rispettata la legit- » timità; e di procurare che di nuovi, ad aumento di decoro, venisse ar- » ricchita. Fra questi non ultimo si fu certamente quello dell'erezione della » capitolare Arcidiaconale dignità, che un dì esistente in nostra chiesa, in » progresso di tempo ebbe a cessare, o perchè alcuna mano rapace nè » involasse i beni, o perchè questi per indolenza di chi li amministrava » venissero sensibilmente a scemarsi, o per qualsiasi altra a noi ignota » cagione: e la procurata istituzione di un novello canonicato, di patro- » nato capitolare, che primo esser dovea fra quelli che si accrebbero al » numero delle antiche nostre prebende; ma che per qualche impreveduta » difficoltà, non fu poi mandata ad effetto (2). »

Premuroso del bene della sua chiesa si adoperò il vescovo Giovanni per accrescerne le rendite: al che si riferiscono alcuni atti e scritture conservate nell'archivio capitolare; ma che non oltrepassano l' anno 1424. Tuttavolta è a credersi, ch' egli sia vissuto anche più innanzi, perchè non si trova notizia dell' elezione del suo successore FR. MATTEO Bonimperto, domenicano novarese, se non nel dì 26 maggio 1428. Di questo non altro si sa, tranne che nel 1438 fu al concilio di Ferrara; che diede ai frati dell'ordine suo la chiesa di santa Maria degli Angeli ed il convento da lui fabbricato in ripa al lago; che conferì l' episcopale consecrazione per la sede di Ferrara al celebre beato Giovanni da Tossignano; e che finalmente morì nel 1444. Nel qual anno medesimo fu innalzato al governo della chiesa mantovana il concittadino GALEAZZO Cavriani, ch' era arciprete della

(1) Luog. cit., pag. 25.

(2) Esiste nell' archivio capitolare il breve pontifizio di Martino V del 1424, per l' erezione di questa prebenda.

cattedrale. Sino dall' anno 1441 erasi recato a Roma, dove aveva guadagnato il favore del papa Eugenio IV, era stato aggregato tra i suoi chierici di camera, era stato insignito della dignità di protonotario apostolico, ed aveva ottenuto in commenda le abazie di santa Maria in Porto e di san Ruffino. Poscia era stato innalzato alla carica di prolegato ed eragli stato affidato il governo della marca anconitana. Finalmente nel dì 5 settembre 1444 fu promosso al vescovato della sua patria. Tuttavolta la sua chiesa non l'ebbe lungamente a soggiorno; perchè, poco dopo, il papa lo richiamò al governo or di questa or di quella delle pontificie città: fu infatti governatore di Foligno, di Perugia e di altri luoghi si della Romagna che delle Marche. E continuò in questi uffizi finchè visse quel papa. Ma quando sottentrò sulla cattedra di san Pietro il pontefice Nicolò V, potè anche Galeazzo ritornare liberamente alla sua chiesa, ed assumerne personalmente il governo, cui sino allora aveva dovuto affidare all' amministrazione dei suoi vicarii. Alla fine, correndo l' anno 1453, il summentovato pontefice, in vista dei tanti meriti di lui, sottrasse la chiesa di Mantova dalla metropolitica dipendenza del patriarcato di Aquileja e la dichiarò immediatamente soggetta alla santa Sede. La bolla, che ne decreta la mutazione, è questa, che soggiungo:

NICOLAVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Sedes Apostolica, cui, disponente Domino, universae orbis Eccle-
» siae etc. Cupientes igitur Ecclesiam Mantuanam speciali privilegio deco-
» rare; Nos Venerabilis Fratris nostri Galeatii Episcopi Mantuani, in hac-
» parte supplicationibus inclinati et certis rationabilibus causis animum
» nostrum moventibus ipsum Galeatium, Episcopumque Mantuanum pro
» tempore existentem, et ejus clerum, ac majorem et alias Ecclesias dioe-
» cesis Mantuanae, cum omnibus bonis ac juribus et pertinentiis suis, ab
» omni jurisdictione, devotione et potestate, nec non visitatione et supe-
» rioritate, Venerabilis Fratris nostri Ludovici et cujuscumque alterius
» Patriarchae Aquilejensis pro tempore existentis ac quorumlibet officia-
» lium suorum auctoritate apostolica, tenore praesentium in perpetuum
» prorsus eximimus, absolvimus et penitus liberamus, et sub beati Petri et

» dictae Sedis atque nostra protectione suscipimus; Decernentes Episco-
» pum, Clerum et Ecclesias hujusmodi, cum bonis, juribus et pertinentiis
» supradictis, ubicumque et in quibuscumque rebus consistant, nobis ac
» eidem Sedi immediate subjacere. Item, quod Patriarcha et officiales prae-
» dicti, seu eorum aliquis, etiam ratione delicti, vel contractus, aut res
» ipsa consistat, nullam possint in Episcopum, Clerum, Ecclesias, bona et
» jura praedicta, utpote prorsus et omnino exempta, jurisdictionem, seu
» potestatem, aut visitationem, correctionem, superioritatem, seu aliud
» dominium quomodolibet exercere. Non obstantibus Constitutionibus et
» ordinationibus Apostolicis, ac privilegiis, statutis quoque et constitutio-
» nibus Ecclesiae Aquilejensis, juramento, confirmatione Apostolica, vel
» quavis alia firmitate roboratis, etiam si de ipsis eorumque totis tenori-
» bus praesentibus habenda foret mentio specialis caeterisque contrariis
» quibuscumque. Nos enim ex nunc omnes et singulas sententias, censuras
» poenas atque processus, si quos contra praesentium tenorem haberi aut
» promulgari, seu alias quomodolibet a quoquam, quavis auctoritate super
» praemissis, scienter vel ignoranter attentari contigerit, irritos decerni-
» mus et inanes. Nulli ergo omnino etc. Romae apud S. Petrum An. In-
» carn. Dom. 1453. Id. Aprilis, Pontificatus nostri anno VII. »

Fu radunato in Mantova dal pontefice Pio II, sei anni dopo un concilio per trattare sugli affari di Terra santa: pria per altro di partire da Roma per intervenirvi a presiederlo, chiamò al governo della eccelsa metropoli il mantovano vescovo Galeazzo, il quale non ritornò alla sua sede se non dopo compiuta quella solenne assemblea. Cominciò il concilio a' 15 di gennaro e finì a' 9 di settembre. In questa occasione, il pontefice, che assai era molestato dalla podagra, visitò con divota fede le reliquie del prezioso Sangue del Redentore, ed a far pubblica la sua preghiera compose i due distici seguenti:

Si verus Sanguis Christi est de pectore fusus
Et dignus latria, dira podagra fuge.
At si membra diu possessa relinquere nescis,
Urgeat ah! saltem flamma dolorque minus.

Nel tempo del soggiorno di Pio II in Mantova furono mosse non lievi questioni non solo circa l' autenticità del Sangue prezioso colà conservato,

ma contro l'esistenza eziandio di sì veneranda reliquia qui in terra. Discussa dai teologi seriamente la controversia, ed impugnandosene l'esistenza sul proposito di una particella di esso, conservata presso i francescani di Xante, nella Linguadoca; il pontefice con apposita bolla ne dichiarò non contraria alla fede cattolica la dottrina di chi lo ammette: la qual bolla, perchè si adatta perfettamente anche alla mantovana reliquia, può acconciamente essere qui pure inserita (1): ed è la seguente:

PIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS ABBATI MONASTERII BEATAE MARIAE XANTONENSIS DIOECESIS, ET CANTORI ECCLESIAE VANTOVNENSIS, AC PRIORI PRIORATVS SANCTI EVTROPII EXTRA XANTONEM, SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Illius qui se pro dominici salvatione gregis in praetium non ademit » immolari, quamvis immeriti vices gerentes in terris; ad ea curis urge» mus indefessis, per quae cunctorum Christifidelium erga Salvatorem » suum crescat devotio ac ipsorum, quibus fit ab eis controversia, du» bietatis semotis scrupulis peramplius succedat salus animarum. Exibita » siquidem nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Guardiani domus » villae Rupellae Ordinis Fratrum Minorum Xantonensis Dioecesis petitio » fuit, quae continebat, quod licet tanto tempore, quod memoria non exi» stit in Ecclesia dictae domus (ut pie creditur) quaedam portiuncula » praetiosissimi sanguinis Domini nostri Jesu Christi in ligno Crucis pro » redemptione humani generis salubriter effusi et per eosdem Guardia» num et Conventum certis anni temporibus, Christifidelibus solemniter » ostendi, ac inibi ab eodem tempore ab eisdem fidelibus venerari con» sueta fori perhibeatur et honorifice conservetur. Nonnulli tamen cu» riosi plusquam oporteat sapere satagentes, quo spiritu ducti nescitur, » publice ac private asserere non verentes, quod nihil de praedicto San» guine remansit in terris, fideles ipsos pia eorum devotione, quam ha» ctenus gesserunt in praedictam sanguinis portiunculam, in dicta Ecclesia » colendam retrahere conantur, in non modicam incolarum partium

(1) La portò il Donesmondi, *Hist. Eccl. di Mantova*, lib. VI, pag. 26 e seg. della part. II.

» illarum aç Guardiani et Conventus praedictorum fratrum scandalum » atque gravamen. Quare pro parte praedictorum Guardiani et Conven- » tus nobis fuit humiliter supplicatum, ut super iis sibi et fidelibus eisdem » oportune providere benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur, qui » de praemissis certam notitiam non habemus, attendentes quod fidei ve- » ritati nullatenus repugnat affirmare, Redemptorem nostrum de Sanguine » praedicto, ob ipsius passionis memoriam aliquam partem in terris » reliquisse; Ac propterea devotionem ipsorum fidelium plurimum con- » servare et scandalis ipsis quantum in nobis est obviare cupientes, » hujusmodi supplicationibus inclinati, discretioni vestrae per Apostolica » scripta mandamus, quatenus vos, vel duo, vel unus vestrum, si evocatis » qui fuerint evocandi, de praemissis vobis legitime constiterit, omnibus » et singulis tam exemptis, quam non exemptis, cujuscumque praeemi- » nentiae, status, dignitatis, gradus, ordinis, vel conditionis extiterit, au- » ctoritate nostra sub poena et censuris Ecclesiasticis praecipiatis, ne di- » ctos fideles ab omni pia eorum devotione quam hactenus gesserunt ad » praedictam hujusmodi Sanguinis portiunculam in Ecclesia venerandam » (ut praefertur) quoquo modo retrahere attentent. Guardiano quoque » et Conventui praedictis, ne per illatas eis retroactis temporibus praemis- » sorum occasione injurias, quasvis personas ad judicium evocari facere » praesumant, dicta auctoritate districtius inhibere curetis. Contradictores » per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo, non » obstantibus constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, nec non do- » mus et ordinis praedictorum juramento, confirmatione Apostolica, vel » quavis firmitate alia robboratis et constitutionibus vel consuetudinibus » ceterisque contrariis quibuscumque, aut aliquibus communiter vel divi- » sim ab Apostolica Sede indultum existat, quod interdici, suspendi vel » excommunicari non possint, per litteras Apostolicas non facientes ple- » nam et expressam de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. » Datum Romae apud Sanctum Petrum; Anno Incarnationis Dominicae » Millesimo Quadringentesimo Sexagesimo primo. Kalendis Augusti. Pon- » tificatus nostri anno tertio. »

Era tanto accetto al pontefice il vescovo Galeazzo e tanti n'erano i meriti, che gli era stata già decretata onorevole destinazione alla dignità della sacra porpora; ma prima che se ne effettuasse la promozione, la

morte troncò il filo de' suoi giorni a' 18 di luglio dell' anno 1466. Fu sepolto in cattedrale, ove due monumenti gli furono eretti: l' uno nella patronale cappella di san Gerolamo, in gran parte dotata colle sue largizioni; l' altro in uno de' quattro grandi piloni del presbiterio. Nel primo fu scolpita l' epigrafe:

GALEATIO CAPRIANO DECVRIALI A CVBIC.
EVGENII IV. PONT. MAX. PRAEFECTO VRBIS
ANTISTITI PRIMO ECCLESIAE MANTVANAE
AB AQVILEIENSI MANCIPIO VINDICATAE
SEDIT ANN. XXI. OBIIT MCCCCLXVI.
AET. LIX.
ANTONIVS NEPOS MONVM. RESTITVIT
A. MDCCCII.

nell' altro la seguente:

ERVDITISSIMO VIRTVTVM OMNIVM GALEATIO CAPR.
OLIM. MANTVAE EPISC. HOC MONVMENTVM SINGVLARI
PIETAT. IN PONTIFIC. REGENTI AD ANNOS XXI.
OBEVNTE LIX. AETATIS SVAE AN. SALVTIS HVMANAE
M. CCCC. LXVI. ILL. FRATRES OCTAVIVS ET HERC.
CAPR. DIRVP. DEFECERE.

Dopo la morte del vescovo Galeazzo, in quell' anno stesso gli fu sostituito il domenicano FR. ROBERTO Bonimperto, da Novara, nipote dell' antecessore fr. Matteo, che aveva preceduto nel governo di questa chiesa il summentovato Galeazzo. Brevissima ne fu la reggenza; morì quell' anno stesso ed ebbe subito suo successore, a' 16 di agosto, il cardinale diacono FRANCESCO Gonzaga del titolo di santa Maria Nuova, mantovano, dell' illustre famiglia dei marchesi, signori della città. Sostenne più anni in Bologna l' uffizio di legato apostolico, ed anche governò quella chiesa, facendo amministrare intanto la mantovana dal bergamasco fr. Luigi Rosatto domenicano e dal mantovano Lodovico Aldraghetto canonico regolare. Morì in quella città a' 22 ottobre 1485, e ne fu trasferito il cadavero in Mantova,

ove ebbe sepoltura presso i suoi antenati, nella chiesa di san Francesco. Cinque soli giorni dopo la morte di lui gli fu sostituito nel pastorale governo un suo fratello Lodovico Gonzaga, che ne aveva similmente amministrato la diocesi per qualche tempo, nella lontananza di lui. Visse Lodovico su questa sede sino all'anno 1541 e fu sepolto in cattedrale. Lo susseguì immediatamente il cardinale Sigismondo Gonzaga, figlio del marchese Francesco, signore allora di Mantova. Fu benefico e generoso verso la sua chiesa, benchè ne sia stato quasi sempre lontano, occupato in pontificie legazioni ora nel Piceno ed ora in Bologna: la reggeva intanto per mezzo di amministratori. Fece fabbricare dalle fondamenta il palazzo vescovile grandioso e ricco di molti ornamenti. Rinunziò nel 1520 l'episcopale dignità di questa chiesa a favore di suo nipote Ercole Gonzaga, giovinetto di quindici soli anni. Per la quale freschezza di età non gli e ne fu sì tosto concesso il governo; ne rimase in frattanto amministratore il cardinale Sigismondo, ad istanza di cui concesse il papa Clemente VII la straordinaria prerogativa a tutti i vescovi di questa chiesa, di delegare giudici in seconda ed in terza istanza, chiunque meglio fosse loro sembrato, senza far luogo ad appellazione superiore. La bolla, che concede loro questo privilegio, è la seguente:

CLEMENS PAPA VII.

Dilecte fili salvtem et apostolicam benedictionem.

« Sane dilectus filius noster Sigismundus S. Mariae Novae diaconus » cardinalis Ecclesiae Mantuanae perpetuus administrator nuper nobis » exponi fecit, quod inter multiplices curas, quibus ad consulendum com- » moditati subditorum suorum ardua sollicitudine premitur, illa praecipue » sibi cordi est, ut laboris et expensis litigantium, quantum fieri potest » pareatur, ex quo saepius solet accidere, ut desperatione eorum justitiae » veritas evanescat, et adversariorum potentia jus debiliorum intereat, » quod interdum propter appellationes et reclamationes ac reductionum » petitiones, quae a sententiis definitivis, interlocutoriis, vel mixtis aut ar- » bitramentis, seu laudis vicarii in spiritualibus et temporalibus episcopi » Mantuani, vel sui et ecclesiae Mantuanae, quam ipse Sigismundus » cardinalis ex concessione Apostolica in administrationem obtinet sub

» alterius judicio, arbitri vel arbitratoris, seu locum tenentis, seu l
» tenentium suorum vel ejus successorum, qui pro tempore sunt
» erunt ad sedem Apostolicam, vel ejus legatum, seu alium superi
» fiunt, partes ita gravantur expensis, quod propter illarum onera et ca
» dimittere et jus suum negligere cogantur; et sicut eadem expositio
» jungebat, si in causis hujusmodi appellari, reclamari, et reductionem
» peti posset ad vos, seu aliquem vestrum vel successores vestros, qu
» tempore fuerint, vel aliquem eorum, qui habeant et debeant appellati
» quascumque, reclamationes ac reductiones, quas de confidentibus
» tium committere uni, vel pluribus, tum juris pontificii, quam juris c
» seu utriusque doctoribus de collegio Mantuano, magnae exinde cor
» ditates, ad earum causarum expeditionem juventur. Quare ejusdem
» gismundi cardinalis et administratoris supplicationibus inclinati, a
» certa nostra scientia de plenitudine nostrae potestatis tenore prae
» tium concedimus, et statuimus, et ordinamus, quod si in futurum c
» gerit a dictis vicario, locum tenentibus, judicibus, qui modo sunt el
» tempore erunt, arbitris vel arbitrantibus, in omnibus et singulis ca
» tam spiritualibus quam temporalibus, beneficialibus, vel mixtis, feu
» bus vel emphyteuticis, vel aliis etiam civilibus vel criminalibus qui
» cumque etiam ipsius Ecclesiae Mantuanae et quarumcumque alia
» ecclesiarum etiam in civitate Mantuana, vel ejus dioecesi existenti
» vel aliarum quarumcumque personarum, vel quomodocumque, vel
» litercumque eas, vel quaslibet earum tangentibus vel pertinentibus
» pellari, reclamari, vel reduci peti, etiamsi causae fuerint mere spiri
» les, vel spiritualitati annexae, seu beneficiales, vel mixtae, vel crimin
» vel civiles, de persona tamen clericorum, seu praedictarum ecclesiar
» tunc committi possint et debeant uni vel pluribus ex dicto collegic
» confidentibus partium, qui sint clerici. Si vero fuerint causae profa
» mere civiles, vel mixtae, seu criminales committi possint uni vel pl
» bus de confidentibus partium ex dicto collegio, etiam laico, vel laicis
» si contingat iterum appellari vel reclamari a delegatis, secundo comi
» possint eaedem causae uni vel pluribus ex dicto collegio, secundum
» stinctionem praedictam, et sic successive quousque causae ipsae fi
» debitum sortitae fuerint; qui judices vel sic delegati procedere pos
» et valeant simpliciter et de plano sine strepitu et figura judicii; salar
» quoque ipsis delegatis taxetur secundum formam statutam Mant

quam in hac parte simili scientia approbamus, injungimusque, ut praesentes nostras literas in volumine constitutionum ecclesiae Mantuanae ad perpetuam rei memoriam describi et registrari mandetis et faciatis, quas perpetuis futuris temporibus inviolabiliter observari debere decernimus, atque mandamus; et insuper ex nunc irritum et inane decernentes, si a quacumque quavis authoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari; non obstantibus constitutionibus, ordinationibus, indultis, privilegiis Apostolicis, etiam cum decretis irritantibus et aliis clausulis » insolitis, etiam derogatoriarum derogatoriis, statutis etiam juramento » roboratis consuetudinibus, seu aliis indultis privilegiis, quibus omnibus » et singulis specialiter et expresse per praesentes derogamus, et derogatum esse volumus habentes contradictorum omnium et singulorum tenores pro sufficienter expressis, perinde ac si de verbo ad verbum inserti » essent caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die 30 Januarii 1524. Pontificatus » nostri anno I. »

Morì Sigismondo, essendo legato apostolico negli stati mantovani, il dì 7 ottobre 1525 e fu sepolto con grande pompa nella cattedrale, ove gli fu scolpita l'epigrafe:

SIGISMVNDO GONZAGAE CARDINALI
QVI CVM GENERIS SPLENDORE BONITATEM ADAEQVAVIT.

Mezzo secolo dopo, un vescovo della famiglia dei Gonzaga, francescano degli osservanti, fece trasferire a più decorosa sepoltura il cadavero di lui e dell'antecessore Lodovico nel mezzo della nuova cattedrale; ed allora fu collocata ad entrambi la seguente iscrizione:

D. O. M.
SIGISMVNDO GONZAGAE CARDINALI MANTVAE EPISCOPO ET LVDOVICO GONZAGAE ELECTO MANTVAE ITIDEM EPISCOPO CVM EORVM CORPORA FERE INHVMATA ET INDECORE JACERENT NON VT SANGVINIS NOBILITAS, SPLENDOR, FVNCTIQVE OFFICII DIGNITAS POSTVLABAT, FR. FRANCISCVS GONZAGA EPISC. MANTVAE SVMMA IN VTROQVE PIETATE ATQVE SINGVLARI REVERENTIA IN AMPLISSIMOS PATRES ANTECESSORES SVOS QVO POTVIT DECORI, MONVMENTVM HOC EIS FACIENDVM CVRAVIT. OBIIT SIGISMVNDVS ANNO MDXXV. LVDOVICVS VERO ANNO MDXI.

Sottentrò adunque, come ho detto di sopra, nel governo della chiesa mantovana il giovine nipote Ercole, il quale nel 1527 fu anche decorato della sacra porpora cardinalizia. Sostenne illustri e delicate legazioni, a nome della santa sede, e si meritò encomio e stima per le sue virtù e particolarmente per la sua prudenza. Tenne anche la temporale sovranità di Mantova, finchè il duca Ferrante nipote di lui fu nella minorità. Amministrò eziandio varie altre chiese affidategli in commenda dai papi Paolo IV e Pio IV. Fu costituito legato e preside al sacro concilio di Trento, di cui aperse le sessioni a' 18 di gennaro 1562, tenendo eloquente ed erudito discorso ai radunati prelati. Ma non passò con la sua vita la sessione VI di quella ecumenica assemblea: morì a' 2 di marzo dell'anno 1563. Ne fu trasferito il cadavero a Mantova e fu sepolto nella nuova cattedrale di san Pietro, da lui splendidamente rifabbricata. Sulla sua tomba fu scolpita l' epigrafe:

HERCVLIS GONZAGAE CARDINALIS ET EPISCOPI MANTVANI
MAGNI CONSILII MAGNAEQVE ERVDITIONIS VIRI
DVM SACRO CONCILIO PRAESIDET VITA FVNCTI
CADAVER.

Poco prima della sua morte aveva fatto innalzare un suo nipote alla dignità della sacra porpora, e questo gli fu anche successore nel mantovano vescovato. Egli fu Federico Gonzaga, figlio del duca Federico signore di Mantova. Ma di brevissima durata ne fu il pastorale governo: morì quasi repentinamente a' 22 di febbraro 1565, ed ebbe sepoltura in cattedrale, coll' iscrizione:

FRIDERICO FRIDERICI DVCIS FILIO POSTHVMO
GONZAGAE MANTVAE EPISC. CARD. LEGATO
ACERBISSIMA MORTE EREPTO AN. AETATIS XXXV.
SALVTIS HVMANAE MDLXV.

Restò vacante dipoi la chiesa mantovana poco meno di tre mesi, in capo ai quali fu promosso a possederne la suprema cattedra il cardinale Francesco II Gonzaga, che cinque anni addietro era stato aggregato al sacro collegio. La sua elezione a questo vescovato avvenne a' 18 maggio 1565, ed a' 28 del successivo novembre ne pigliò il possesso. Ma più breve ancora del suo antecessore fu il pastorale governo di lui: morì in Roma il giorno 10 gennaro 1566, mentre colà trovavasi nel conclave, per dare

n successore al defunto papa Pio IV. Fu perciò sepolto in Roma a san orenzo in Lucina, ch' era la chiesa del suo titolo cardinalizio. Colà gli i scolpita l' epigrafe:

D. O. M.
FRANCISCO GONZAGAE QVI SI AD SENECTVTEM
PERVENISSET CVM HERCVLE GONZAGA CARD.
EJVS PATRVO CVJVS DISCIPLINAE FVERAT ALVMNVS
CONFERRI JVRE POTVISSET TANTA JAM IN EO
RELIGIO PRVDENTIA OMNIVMQVE VIRTVTVM
INDOLES FVLGEBAT
VIXIT ANNOS XXVIII MENSES VI. DIES XXV.
OBIIT ANNO SALVTIS MDLXVI.

Tutti questi vescovi e cardinali, assenti per lo più dalla loro residenza, evano un qualche vescovo coadjutore, che ne amministrava in loro vece chiesa: e questi vescovi per lo più vennero a morte qui in Mantova, l ebbero qui perciò sepoltura in cattedrale. Ma finalmente, dopo la morte el cardinale Francesco fu troncata la catena di questa ereditaria succes- ione dei Gonzaga sul trono episcopale di Mantova. A sei adunque di loro enne dietro il domenicano FR. GREGORIO II Boldrino, innalzato a questa de il dì 7 febbraro 1566: era nativo di Mantova, e ne resse un settennio chiesa: morì a' 2 novembre 1574 e fu sepolto presso i domenicani, ove che gli fu collocata l'epigrafe:

GREGORIO BOLDRINO EPISCOPO MANTVANO, QVI IN
PRAEDICATORVM ORDINE A PRIMA ADOLESCENTIA
SACRIS INITIATVS ERVDITIONE ET PROBITATE TAN-
TVM PROFECIT VT OMNES ILLI HONORES PATRES
VLTRO DETVLERVNT A PIO V. DEMVM PONT. MAX.
ET SERENISS. GVILLEL. SENTENTIA AD EPISCOPATVS
APICEM EVECTVS PRAECLARVM PONTIFICII MVNERIS
ADMINISTRANDI EXEMPLVM SVCCESSORIBVS AD
IMITANDVM RELIQVIT.
HIERONYMVS BOLDRINVS FRATRIS FILIVS M. P.
VIXIT ANN. LXIII. MENS. VI. DIES XII.
OBIIT IV. NONAS NOVEMBRIS MDLXXIV.

Marco Fedele Gonzaga ne fu il successore, trasferito dal vescovato di Ossero, dopo quattro e più anni di vedovanza della chiesa mantovana. Vi venne il primo giorno del dicembre 1578: vi morì agli 8 del settembre 1585: fu sepolto in cattedrale coll' iscrizione seguente:

D. O. M.
MARCVS GONZAGA QVI PRIMVM AVXERENSIS EPISCOPVS
TRIDENTINO CONCILIO INTERFVIT POST SERENISS. D. GVIL.
MANT. DVCIS III INTVITV AD HANC CATHEDRALEM
ECCLESIAM TRANSLATVS EST ANNOS FERE NOVEM PRAEFVIT
HIC QVIESCIT
EVDIMONE EJVS FRATRE FERDINANDOQVE ET AVRELIO
EX EODEM FRATRE NEP. ET HAERED. EVM SIC TVMVLARI
CVRANTIBVS SALVTIS ANNO MDLXXXIII.

Nel giorno 4 del successivo novembre fu provveduta la vacante chiesa col trasferirvi dal vescovato di Casale il mantovano Alessandro Andreasi, già canonico ed arcidiacono della cattedrale. Era nato nel 1539 dall' illustre famiglia de' conti di Rivalta: erasi distinto per lo suo valore nella sacra e nella profana letteratura: era stato nunzio del duca Guglielmo in Roma da prima e poscia in Milano: mandato poscia a presiedere al supremo senato del Monferrato, ad istanza del duca stesso era stato promosso a quel vescovato di Casale, donde, sette anni appresso, per nuove istanze del duca venne vescovo in patria. Delle sue premure nel governo di questa chiesa così parlò il Sordi (1): « Quant' egli distintamente adoprasse » a vantaggio di questa seconda sua sposa, ch' era ad un tempo sua pa- » tria, non ci è dato per intiero ripeterlo. Possiamo però ricordare, a » gloria di lui, come durante il suo governo si aprissero tra noi, oltre al- » cuni Templi, due case di pietà e di pubblica beneficenza: l' una ad ac- » cogliere e ad addottrinare nella legge dell' Evangelio gl' israeliti, che, tocchi » dalla grazia celeste intendessero abbracciare la fede cristiana: l' altra » pe' pellegrini convalescenti, che destituiti de' mezzi ad affrancare la mal- » ferma salute, di qui transitassero (2): pietose istituzioni che onorarono

(1) *Cenni biografici* ecc., pag. 30 e seg.
(2) Tonelli, *Ricerche istor. di Mant.*, tom. III, pag. 199.

la sapienza e la religione de' padri nostri e delle quali noi siamo costretti, da tempo, a lamentare la perdita irreparabile. Possiamo rammentare, come fiorisse a' suoi giorni quella gemma preziosa della principesca sua stirpe, quell' anima eletta di Luigi Gonzaga, che doppiamente ammirando per l' angelico candore de' costumi e per l' eroico disprezzo d' ogni umana grandezza, seppe attrarre a sè la venerazione e gli omaggi d' un mondo intero. Ma sovra ogni altra cosa possiam ricordare, com' egli ragunato il proprio Clero in Sinodale Convegno, si studiasse informarlo alla più esatta osservanza dell' ecclesiastica disciplina con que' saggi statuti, che testimoniano ad un tempo il suo profondo sapere nella scienza de' sacri canoni e l'ardente suo zelo per la conservazione della sana dottrina e del buon costume nel clero e nel popolo alle sue cure commessi. » Queste costituzioni sinodali furono stampate in Mantova l'anno 586. Aggiungerò, ch'egli solennemente coronò in cattedrale, il dì 22 settembre 1587, il duca Vincenzo. Morì poi, a' 25 di marzo 1593, e fu sepolto nella cattedrale. Gli era stato eretto nella chiesa, ora soppressa, del Carmine un semplice sì ma elegante monumento, il quale poscia trasportato in cattedrale ne serba ora l' onorata memoria e ne ricorda i luminosi uffici (1).

Egli nel novembre del 1587 aveva anche conferito l' episcopale consecrazione al francescano dell'osservanza FR. FRANCESCO III Gonzaga, che gli fu di poi successore immediato sulla santa cattedra mantovana. Era stato consecrato allora per la sede di Cefalù, donde poco dopo era stato trasferito alla chiesa di Pavia: nè per anco s' era a questa recato, allorchè, rimasta vedova per la morte dell'Andreasi la sede di Mantova, fu ad essa promosso. Ne prese il possesso il dì ultimo di aprile del summentovato anno 1593. Sostenne onorevole e difficile legazione nel 1596 in Francia per trattare della pace tra quel regno e la Spagna; nella quale legazione, investito del carattere di *Nunzio Apostolico*, fu compagno all' arcivescovo di Firenze, cardinale Alessandro de' Medici, con varii altri vescovi e prelati (2). Dei meriti di questo illustre vescovo nella sacra amministrazione della sua chiesa, così parlò l' Ughelli, le cui compendiose parole giova trascrivere. « Itaque conatus est Mantuanum populum clerumque ad

(1) Ved. il Sardi, luog. cit., pag. 31.

(2) Ved. il Cerracchini, *Cronol. sagra de' Vesc. ed Arciv. di Firenze*, pag. 198 e seg.

» defaecatissimos mores Christianos traducere, Cathedram exornavit, cen-
» suque adauxit, subsellia nova paravit divinum pensum persoluturis,
» Altare majus Ciboriumque divinae Eucharistiae dedicavit; celebratisque
» quampluribus Dioecesanis Synodis, Clerum correxit, ardentique pietatis
» studio Mantuanam Dioecesim omnem saepius perlustravit. Ex invida
» antiquitate antecessores suos diligentissime exspiscatus est, eosdemque
» in Episcopali Aula ad perennitatem pingendos » (1). Fabbricò un tempio vicino al Po, colà dove in questo fiume si versano le acque del Mincio: in quello stesso luogo appunto, dove il grande pontefice san Leone I aveva arrestato le devastatrici mosse dello spaventevole Attila: ed acciocchè del fatto rimanesse perpetua memoria, fece scolpire sul marmo la seguente epigrafe, la quale poscia, in occasione di guerre andò perduta:

HIC EST LOCVS CELEBRIS ILLE, VBI IN PADVM OLIM MINCII CONFLVENTIBVS VNDIS LEO PRIMVS PONT. MAX. ANNO DOMINI CCCLIV. ATTILAM FLAGELLVM DEI PRAESENTIA MINITABVNDA PETRI ET PAVLI APOSTOLORVM MVNITVS ADMIRANDA ELOQVENTIA SVA A ROMANAE VRBIS ET TOTIVS ITALIAE DEVASTATIONE DEMOVIT; CVJVS SANCTAE REI MEMORIAM NE DEPERIRET FR. FRANCISCVS GONZAGA EPISCOPVS MANT. AEDICVLAM POSVIT AC SANCTO LEONI PAPAE DICAVIT ANNO MDCXVI.

Governò il vescovo fr. Francesco III santamente per lo spazio di ben ventisette anni la chiesa affidatagli, ed alla fine lasciolla vedova nell' anno 1620, contandone settantaquattro di età. Fu sepolto in cattedrale, dinanzi all' ara massima, ov'egli stesso erasi preparata la tomba, e su di un marmo nero aveva fatto scolpire l' epigrafe:

FR. FRANCISCVS GONZAGA ORDINIS MINORVM S. FRANCISI DE OBSERVANTIA GENERAL. MINIST. ANNOS OCTO PERFVNCTVS CEPHALVDENSIS INDE TICINENSIS ET DEMVM MANT. EPISCOPVS MORTIS MEMOR, NE CLERVS ET POPVLVS IPSIVS SIT IMMEMOR MEDIVM INTER VTRVMQVE SIBI VIVENS HVNC LOCVM ELEGIT

ORATE PRO EO

OBIIT AETATIS SVAE LXXIV, DOMINI VERO MCCXX.

(1) Ughelli, *Ital. Sacr.*, tom. I, pag. 874.

Sottentrò a succedergli il mantovano VINCENZO AGNELLO Soardi, già protonotario apostolico e referendario in ambe le segnature, il quale nell'anno avanti a' 6 di maggio era stato dato al vescovo Gonzaga in qualità di coadjutore con speranza di futura successione, ed era stato consecrato vescovo di Alba. Sostenne gravi ed onorevoli legazioni presso varie corti, a nome dei duchi Gonzaga: all'imperatore Ferdinando e ad altri principi cristiani, ed ai tre sommi pontefici Paolo V, Gregorio XV, ed Urbano VIII. Dopo venticinque anni di pastorale governo, morì in Mantova nel 1645. Ebbe successore, l'anno dopo il francescano dell'osservanza FR. MASSEO Vitali, bergamasco, il quale in Mantova era confessore della duchessa: fu consecrato in Roma il dì 11 febbraro nella chiesa della Vallicella dal cardinale Pancirolo. Morì di vecchiezza, dopo quasi venticinque anni di vescovato, nel 1670. Gli venne dietro, a' 13 febbraro 1671, FERDINANDO Terzo de' marchesi di Gonzaga, il cui pastorale governo si ridusse ad un biennio soltanto. Lo susseguì, a' 12 di marzo 1674, il mantovano, della schiatta dei Gonzaga, GIAN LUCIDO Cataneo, che morì nel 1686, e che fu susseguito, a' 5 di marzo dell'anno dopo, dal barnabita ENRICO II Vialardi, nato nel casale di sant'Evasio e per le sue virtù e per la sua scienza innalzato progressivamente a varie cariche di quel religioso istituto, sino a vicario generale dell'ordine. Fu esimio predicatore, carissimo al duca di Mantova, e suo confessore: morì nella sua residenza in decembre dell'anno 1711. Dopo tredici mesi ed alquanti giorni di sede vacante gli fu costituito, addì 30 gennaro 1713, il mantovano ALESSANDRO II Arigoni, già dottore in ambe le leggi, referendario in ambe le segnature, prelato domestico del papa Innocenzo XII, e ch'era stato governatore di Rieti, di San Saverino, di Fano e di Mont'alto. Morì nel 1719, ed ebbe successore, a' 4 di aprile dello stesso anno, il mantovano ANTONIO II de' conti Guidi da Bagno, a cui nel 1762 venne dietro addì 30 marzo del 1762 lo spagnuolo GIOVANNI IV de la Puebla, ch'era arcivescovo di Pirgi nelle parti degl'infedeli, e che sette anni appresso, rinunziato il vescovato mantovano, diventò patriarca di Gerusalemme: morì in Roma nell'ottobre dell'anno 1781. Intanto, pochi mesi dopo la sua rinunzia, aveva avuto successore sulla sede di Mantova il viennese GIOVANNI BATTISTA de' conti di Pergen, eletto nel 1770 a' 25 di marzo: era canonico di Olmütz ed uditore della sacra Rota romana. Questo prelato fu a preferenza di molti altri munifico verso la sua chiesa, arricchendola e di preziosi vasi d'oro e di

argento per uso dei divini uffizi, e di pie istituzioni per accrescerne il culto.

Nell'anno 1803 a' 16 settembre, in vigore del concordato conchiuso a' 16 di settembre tra Pio VII e Napoleone, la chiesa di Mantova fu privata della prerogativa di essere immediatamente soggetta alla santa Sede e fu sottoposta alla metropolitica giurisdizione dell' arcivescovo di Ferrara. Quattro anni dopo, il vescovo Giambattista, il quale già da trentasette anni reggeva cotesta chiesa, morì compianto da ogni ordine di cittadini, e principalmente dai poveri, verso cui mostrossi sempre liberalissimo. La sua morte avvenne a' 13 novembre 1807: fu questa alla chiesa di Mantova il principio di una vedovanza luttuosissima di ben sedici anni. Imperciocchè le discordie, notissime a tutti, tra l'imperatore Napoleone e il sommo pontefice Pio VII, furono cagione, che non venisse eletto verun successore del defunto vescovo Giambattista: e finalmente espulsi i francesi dalle vittoriose truppe dell'Austria, l'imperatore Francesco I nominò allo spirituale governo di essa il sacerdote *Domenico Morandi*, già professore di teologia nel seminario mantovano ed arciprete di santa Maria della Carità in Mantova. Ma l'imperiale nomina non potè mai ottenere la pontificia approvazione, perchè, allievo com'era dell' università di Pavia nel tempo, che vi dettava lezioni di teologia lo scomunicato Tamburini, cadde in sospetto di giansenismo, nè potè quindi salire sulla pastorale cattedra, a cui l'imperatore avevalo nominato. E così passarono intanto parecchi altri anni di vedovanza e di lutto. In questo frattempo, nell'anno 1818, lo stesso pontefice con bolla del giorno 12 settembre decretò la soppressione dell' antichissima abazia di Asola *Nullius dioecesis*, colla qualificazione di Commenda perpetua, la quale un tempo era compresa entro i recinti della diocesi di Brescia; ma nella nuova configurazione civile dei territorii entrò, insieme con le altre sette parrocchie, che le appartenevano, ad ingrandire la diocesi di Mantova. Era stata questa abbazia lungo argomento di controversia coi vescovi di Brescia, che ne contrastavano agli abati le giurisdizioni: giova qui il darne ristrettamente alcuni cenni.

La fondazione di essa risale ad anno ignoto di rimotissima età: certo nel 1135 se ne parlava nei diplomi imperiali: e nel 1154 l'imperatore Federigo Barbarossa ne ampliava le prerogative, le quali nel 1192 furono dall'imperatore Enrico VI e confermate e ingrandite. Dal diploma, che qui soggiungo, si potrà averne un'idea.

HENRICVS SEXTVS

DIVINA FAVENTE CLEMENTIA ROMANORVM IMPERATOR ET SEMPER AVGVSTVS.

« Satis cognita ab arcani nostri Imperii sublimitate et protectione emi-
» nentia, nobilitatis, antiquitatis et dignitatis Commendae perpetuae dictae
» Sanctae Mariae Assumptae extra, intraque muros Terrae nostrae Asu-
» lae, positae inter agrorum Brixiensis, et Mantuani nostrorum confines.
» Quae Commenda perpetua antiquissima, et nobilissima Laica habet me-
» rum et mixtum absolutum Ecclesiasticum Imperium in infinitum, filia
» huius Sacri, arcanique nostri Imperij, et Sanctae Romanae Ecclesiae di-
» lecta nostra, sic fundata et dotata ex antecessoris nostri Henrici Impe-
» ratoris Augusti, Papaeque Victoris Secundi, Regentis tunc Sanctam Ec-
» clesiam nostram Romanam comissione. Multa fecit, Vincilaus Vice Co-
» mes Mediolanensis, Commendator perpetuus dictae nostrae Commendae
» in Synodia Florentiae, illo multis insidijs, hominumque malorum in ea
» contra Ecclesiam invidia oppugnatus pro Ecclesiae Dei defensione, labo-
» ribusque functus, creatus fuit Princeps noster aureatus, sicque succes-
» sores Commendatores eiusdem in perpetuum, cum omnibus, et singulis
» privilegijs, exemptionibus, praerogativis, indultis, insignijs, creationibus,
» erectionibus, omnibusque alijs nullis ablatis, at concessis, quibus utun-
» tur, fruuntur, potiuntur, et gaudent omnes alij nostri Principes, cum
» omnimoda potestate, auctoritate, jurisdictione, dominio, absoluto im-
» perio, iuribusque omnibus a nullo dependente mundano, aut Ecclesia-
» stico titulo, vel quocunque magnam tenente dignitatem et auctoritatem.
» Quae dicta tota Commenda perpetua cum suis duodecim Ecclesijs, be-
» neficijs, omnibus monasterijs Ecclesiasticis, et personis Terrarum Aquae
» frigidae, Casalium Podij, Mauri, Romani, Alti, Aquaenigrae, Primi et
» Secundi Remetelli, Marianae, Redondeschi, Castri novi, et Castri Guf-
» fredi omnes sunt, et existunt sub absoluto dominio, potestate, auctori-
» tate, imperio, iurisdictioneque dicti Commendatoris perpetui Principis
» Nostri, et successorum suorum in infinitum. Ad quem Commendatorem
» perpetuum, nostrumque Principem, et perpetuam Commendam Eccle-
» siasticam dictae Sanctae Mariae de Asula omni, et quovis tempore, ius
» conferendi singulas Ecclesias, beneficiaque omnia existentia sub dicta

» Commenda perpetua Asulae, et dictis suis duodecim Terris absolute
» spectat de sua antiqua iurisdictione, usu et consuetudine; suntque uni-
» tae coniunctae, et ab ipsa inseparabiles Ecclesiae Sanctae Mariae Car-
» bonariae, Sanctique Philastri de Curte Doxi Mosij cum tota dicta Curte,
» existuntque de dicta Commenda perpetua omnia bona regonata ultra
» flumen Olei intra dictum, fossumque Delmonicum, et ex hinc alia bona,
» et cursio rivae dicti fluminis ut in sua investitura de anno Imperiali
» MCXXXV. absolutum imperium, et communem imperialem auctoritatem
» tenens dictus Commendator perpetuus, et noster Princeps super dictum
» flumen, rivas, et aquas Olei cum fidelissimis nostris de Brixia. Qui dum
» simul, et concorditer ius imperiale nostrum super id, et has exercuerint,
» sint clementia, et gratia nostra Imperiali sine fodri regalis, nec marca-
» rum aurearum missione, possintque hi comuniter, et uniti, sic, et non
» separati, nec e contra pro his solum nostra absoluta in perpetuum uti
» auctoritate imperiali, quia hoc prius concessum et ampliatum a glorioso
» Patre nostro Federico, faelicis memoriae Romanorum Imperatore hu-
» militer requisito ob sua merita; a Venerabili Federico Ortobello Medio-
» lanense, ut nunc Commendatore perpetuo, Principe nostro, dictae Com-
» mendae perpetuae a Patre nostro dilecto, sicut nunc a Nobis, cum
» strenuo Fratre suo Vicario, et Arciano nostro, in Terra et Rocha nostra
» Magna Asulae judice Asulae nostrae Imperialis: ita perpetuo raffirma-
» mus el concedimus. Quae Commenda perpetua est de jure electione, et
» creatione dicti Vicarij nostri, et Arciani, cum hominibus dictae Terrae,
» et Rochae magnae Asulae. Habens dictus Commendator perpetuus Prin-
» ceps noster dignitatem suae Commendae in dicta Terra, Rocha, duode-
» cim scriptis Terris, Ecclesijs, Beneficijs omnibus, Monasterijs Ecclesia-
» sticis, et personis dictarum omnimodam jurisdictionem et auctoritatem,
» ut Archiepiscopi super Episcopos suppositos suis Archiepiscopatibus, et
» subditos; quia sic erecta, fundata, restaurata, dotata et ampliata, et ita
» volumus, et iubemus permanere. Et ut haec huius declarationis, confir-
» mationis et concessionis indulta existant in perpetuum, Maiestatis no-
» strae sigillo roborata, semperque deinceps in omnibus supra expressis
» observentur, et inviolata statuimus, et Imperialis auctoritatis, et decla-
» rationis sancimus, ut nulla in posterum omnino persona Ecclesiastica
» vel Saecularis, alta, vel humilis, sic violare, vel aliquo temeritatis ausu
» his obviare praesumat; quod qui facere attentaverit In ultionem, et

correctionem pro sua temeritate, ultra indignationem nostram Imperialem, et successorum nostrorum qualitate culpae supplicium portabit; Huiusque nostrae declarationis, confirmationis perpetui Privilegij, et concessionis testes sunt.

» Conradus Maguntinus Archiepiscopus.
» Guilelmus Archiepiscopus Ravennas.
» Henricus Camarciensis Episcopus.
» Gulielmus frater Ducis Saxoniae.
» Godofredus Comes de Verusemgem.
» Rubertus de Durne, et Vlricus eius filius.
» Bartinamius de Butyngen.
» Vernerus de Bosnavac.
» Cimo senior de Micemberla.
» Et Cimo Junior filius eius.
» Albertus Vuframus de Lapide.
» Sefridus Marscalcus de Agenoswe, et Vulfrancus eius frater, et Arnoldus Placentinus, Corradus de Valchios, et Cameturus, et filius eius Imperialis Asulae Iudices.

» Acta sunt haec anno, ab incarnatione Domini M.C.XCII. indictione decima regnante Domino Henrico Sexto Romanorum Imperatore gloriosissimo, anno regni eius XXIII. Imperij vero secundo feliciter. Amen.

» Datum apud Gehyuslengessen, sexto Kalendas Augusti. »

Alle quali illustri prerogative imperiali la repubblica di Venezia, a cui le derivò il patronato, allorchè divenne padrona della provincia bresciana, nuove e più ampie conferme aggiungeva nel 1440 per mezzo del provveditore generale delle sue armate Pasquale Malipiero, addì 27 luglio.

Ciò quanto alla parte civile e temporale. Ma quanto alla parte ecclesiastica e spirituale, sono della massima importanza i privilegi, che a questa insigne chiesa concesse il pontefice Giulio II, nell' anno 1507, con la seguente bolla del giorno 18 giugno, già altre volte posta in luce con le stampe, in occasione delle differenze insorte coi vescovi di Brescia.

IVLIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« In Apostolicae dignitatis specula, meritis licet insufficientibus Divina » dispositione constituti ad Ecclesiarum quarumlibet decus et venustatem » ac animarum statum augendum et feliciter dirigendum nostrae sollicitu- » dinis curam diligenter extendimus, et ad eas manus operarias efficaciter » apponimus, per quae illis, ac in ejus Divinis laudibus existentibus per- » sonis, honor, dignitas ac quies accrescat, divinus cultus floreat, fidelium » exerceatur devotio, animarumque desiderata salus proveniat, praecipue » dum familiarium nostrorum grata nobis familiaritatis obsequia impen- » dentium vota haec exposcunt, nosque id cognoscimus in Domino salu- » briter expedire. Sane pro parte dilecti filii magistri Christophori de Man- » giavinis Clerici Brixiensis Notarii et familiaris nostri Nobis nuper exhi- » bita petitio continebat, quod licet Parochialis Ecclesia Plebs nuncupata » Beatae Mariae de Asula Brixiensis Dioecesis, quae in loco celebri est » constituta olim antiquis temporibus Collegiata et in partibus illis, tunc » inter alias Ecclesias Plebes nuncupatas admodum Insignis reputata, ut » creditur, fuerit, pro ut etiam ex forma et aedificiis dictae Ecclesiae appa- » ret, tamen deficiente successu temporis inibi Canonicorum Collegio Ec- » clesia ipsa desiit esse Collegiata, divinusque cultus in ea, in qua ultra » alios Capellanos et beneficiatos perpetuos tres perpetui Capellani, Cano- » nici nuncupati in domibus dictae Ecclesiae, quae Canonica etiam nun- » cupabatur, habitantes remanserunt, curam cum Archipresbytero dictae » Ecclesiae pro tempore existenti exercentes, et per turnum hebdomadam » suam facientes, ac divina officia incipientes et curam exercentes non » parum fuit diminutus. Verum in Ecclesia ipsa, quam praefatus Christo- » phorus ex concessione et dispensatione Apostolica in Commendam obti- » net, et quam pro tempore obtinens, et in ea residens unum, ab ea vero » pro tempore absens duos Capellanos conductitios, et salariatos, qui ibi- » dem Missam continue celebrent, et curam loco Rectoris exerceant, te- » nere debet, et ad quam singularem gerit devotionis affectum in Colle- » giatam cum una dignitate, quae principalis existeret, et Archipresbyte- » ratus nuncuparetur pro uno Archipresbytero, et ex duabus duo, et ex

» reliqua, quam praefatus Christophorus ibidem obtinet dictis tribus Ca-
» pellanijs Canonicatibus nuncupatis, duo, et ultra praedictos quatuor alij
» Canonicatus, et totidem praebendae pro octo Canonicis, et personis, qui
» ibi divina officia celebrent, cum mensa, Arca communi, Capitulo, Choro,
» et alijs Collegialibus insignijs ad instar aliorum Collegiatarum Ecclesia-
» rum erigerentur, et instituerentur de primis duobus primo dictarum
» duarum uni vero ex duobus ex Capellania per Christophorum obtenta
» erigendis Canonicatibus tot, quot illorum fructus, redditus et proventus
» duodecim ducatorum auri de Camera secundum Communem existima-
» tionem valorem annuum non excedant. Alteri vero ex eis reliqua bona
» Capellaniae per Christophorum obtentae hujusmodi, alijs vero duobus
» ex quatuor omnes possessiones, et petiae terrarum mensura quadraginta
» plodiorum, vel circa in Territorio de Casalimauro districtus Asulae di-
» ctae Dioecesis consistentis, quae ad praesens praedictum Christophorum,
» ac dictae Ecclesiae in Collegiata erigendae pro tempore existente Recto-
» rem una cum dictis tribus Capellanis Canonicis nuncupatis communiter,
» et pro indiviso possidentur. Ita quod nullo unquam tempore dividi pos-
» sint, sed pro ut hactenus inter Rectorem, et tres Capellanos praefatos
» communiter possessa fuerunt communiter possideri, et illorum fructus
» dumtaxat pro rata dividi, et recipi possint, et debeant, tertio vero Cam-
» pestris S. Petri in Coelorio de Asula, quam dictus Christophorus etiam
» obtinet, quarto vero ex quatuor Canonicatibus, et Praebendis, ultimo
» dictis S. Petri de Adilardo Barchis, etiam de Asula eidem in Collegiata
» erigendae Ecclesiae unita, annexa et incorporata Ecclesia, unione, annc-
» xione, et incorporatione praedictis dissolutis pro eorum dote applica-
» rentur, et perpetuo assignarentur, ac ius conferendi Canonicatus, ac
» praebendas Archipresbytero in Collegiatam Ecclesiae erigendae pro
» tempore existenti, cum ad Rectorem Ecclesiae erigendae trium Capella-
» niarum, Canonicatuum nuncupatarum hujusmodi collatio, et omnimoda
» dispositio de antiqua, et approbata, hactenusque pacifice observata con-
» suetudine, seu ex privilegio Apostolico pertineat reservaretur et conce-
» deretur, ex hoc perfecto decori, et honestati dictae Ecclesiae erigendae
» plurimum consuleretur, idque in Divini cultus augmentum, et non par-
» vam consolationem Vniversitatis dicti Oppidi cederet, reperirenturque
» nonnullae personae dicti Oppidi, quae de proprijs eorum bonis alios
» Canonicatus, et praebendas ibidem erigi, et dotari procurarent, ipsaeque

» Christophorus de proprijs bonis alios Canonicatus, et praebendas ibidem
» erigi suis bonis in Ecclesiam Collegiatam erigendam eiusmodi, et illius
» domorum reparationem in dies exponeret; quare pro parte dicti Chri-
» stophori asserentis campestres duodecim unitae vero Ecclesiarum prae-
» dictarum fructus, redditus, et proventus viginti ducatorum similium,
» secundum existimationem praedictorum valorem annuum non excedere
» nobis fuerit humiliter supplicatum, ut primo dictam Ecclesiam in Colle-
» giatam Ecclesiam cum una Dignitate, quae inibi Archipresbyteratus nun-
» cupetur, et principalis existat pro uno Archipresbytero, et ex duabus
» duos, ac ex reliqua per Christophorum obtenta ex tribus Capellanijs Ca-
» nonicatibus nuncupatis huiusmodi duos alios, et ultra praedictos qua-
» tuor alios Canonicatus, et totidem praebendas pro octo Canonicis, et
» personis ibi divina officia celebrantibus cum mensa, Arca communi,
» Capitulo, Choro, et alijs Collegialibus insignijs ad instar aliarum Colle-
» giatarum Ecclesiarum illarum partium erigere, ac instituere, ac primis
» duobus primo dictarum duarum, uni vero ex duabus ex Capellania per
» Christophorum obtenta erigendis Canonicatibus tot, quot illorum fru-
» ctus, redditus, et proventus duodecim ducatorum similium, secundum
» dictam aestimationem, valorem annuum non excedant. Alteri vero ex
» eis reliqua bona Capellaniae per Christophorum obtentae huiusmodi.
» Alijs vero duobus ex quatuor omnes possessiones, et petias terrarum
» mensurae quadraginta plodiorum, vel circa in dicto Territorio consi-
» stentes. Ita quod propterea illae, seu illarum fructus dumtaxat dividi
» possint. Tertio vero campestrem. Quarto vero ex Canonicatibus, et
» Praebendis ultimo dictis S. Petri eidem in Collegiatam erigendae Eccle-
» siae unitam, annexam, et incorporatam Ecclesias unione, annexione, et
» incorporatione praedictis dissolutis pro eorumdem dote respective per-
» petuo applicare et assignare; ac ius conferendi Canonicatus, et praeben-
» das Archipresbytero in Collegiatam erigendae Ecclesiae huiusmodi pro
» tempore existenti perpetuo reservare et concedere, aliasque in praemis-
» sis providere opportune de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur
» qui dudum voluimus inter alia, quod semper in unionibus commissio
» fieret, ac partibus vocatis, quarum interest, quique divini cultus aug-
» mentum, et Ecclesiarum omnium decorem, et venustatem nostris po-
» tissime temporibus supremis desideramus affectibus, ipsumque Christo-
» phorum, qui etiam Cubicularius secretus, et continuus commensalis

» noster existit, et cui alias, ac in Collegiatam erigendae Ecclesiae Rectori
» pro tempore existenti uti Mitra, Annulo, et baculo pastorali, et alijs
» Pontificalibus insignijs, et in omnibus et singulis Ecclesijs, et Monasterijs
» eiusdem Oppidi, ac de licentia Ordinarij in alijs quibuscumque locis, ubi,
» et ad quae eum, et successores suos pro tempore declinare contigerit,
» benedictionem solemnem post Missarum, Vesperarum, Matutinorum, et
» aliorum divinorum Officiorum solemnem elargiri, et indulgentiam qua-
» draginta dierum omnibus, et singulis utriusque sexus Christifidelibus
» vere poenitentibus, et confessis inibi existentibus concedere possint per
» alias litteras concessimus, pro ut in illis plenius continetur. A quibusvis
» excommunicationis, suspensionis, interdicti, alijsque Ecclesiasticis cen-
» suris, et poenis a iure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis
» si quibus quomodolibet innodatus existit ad effectum praesentium dum-
» taxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutum fore cen-
» sentes hujusmodi supplicationibus inclinati Ecclesiam primodictam in
» Collegiatam Ecclesiam cum omnibus, et singulis privilegijs, et Collegia-
» libus insignijs, sigillo, Arca communi, et Iurisdictione, alijsque ad Col-
» legiatas Ecclesias de iure, vel consuetudine spectantibus, inibique unam
» dignitatem principalem, quae Archipresbyteratus nuncupetur pro uno
» Archipresbytero, ac ex duabus duos, et reliqua per Christophorum
» obtenta ex tribus Capellanijs, Canonicatibus nuncupatis, huiusmodi duos
» alios, et ultra praedictos quatuor alios Canonicatus, et totidem Prae-
» bendas pro octo Canonicis, et personis inibi Divina Officia celebrantibus
» auctoritate Apostolica tenore praesentium sine alicuius praeiudicio eri-
» gimus, et instituimus, ac primis duobus, primo dictarum duarum, uni
» vero ex alijs duobus ex Capellanijs per Christophorum obtentae erigen-
» dis Canonicatibus tot, quot illorum fructus, redditus, et proventus duo-
» decim ducatorum similium secundum aestimationem praedictum valorem
» annuum non excedant. Alteri vero ex secundo dictis duobus Canoni-
» catibus, et praebendis reliqua bona Capellaniae per Christophorum ob-
» tenta huiusmodi; alijs autem duobus ex quatuor omnes possessiones,
» et petias terrarum mensurae quadraginta plodiorum, vel circa in ter-
» ritorio huiusmodi existentes. Ita tamen quod illae nullo unquam tem-
» pore dividi possint, sed communiter possideri, et illarum fructus per
» Archipresbyterum pro tempore existentem, et alias duas Capellanias
» Canonicatus nuncupatas, ac Canonicatus, et praebenda ex tertia Capellania

» per dictum Christophorum obtenta huiusmodi erectos obtinentes, dum-
» taxat pro ut hactenus consuevit, dividi debeant. Tertio vero cam-
» pestrem; quarto autem ex Canonicatibus, et praebendis ultimo dictis S.
» Petri eidem erectae Ecclesiae unitam, annexam, et incorporatam Eccle-
» sias unione, annexione, et iucorporatione praedictis dissolutis pro earum-
» dem dote respective eadem auctoritate perpetuo applicamus, et assigna-
» mus. Ita quod dictus Christophorus Archipresbyter, tres vero Capellani
» illius Canonici quod vixerint remaneant, et existant, ac pro decore, et
» honore eiusdem erectae Ecclesiae auctoritate, et tenore praemissis per-
» petuo statuimus et ordinamus quod Canonici Ecclesiae erectae huius-
» modi Almutias ad instar aliorum Canonicorum Cathedralium Ecclesia-
» rum deferre, quodque Archipresbyter Ecclesiae erectae huiusmodi pro
» tempore existens Privilegio utendi Mitra, et alijs praemissis in posterum
» uti, ac Canonicatus, et praebendas, praedictos dum illos tamen hac
» prima vice, quam deinde pro tempore vacare contigerit personis idoneis,
» non obstantibus quibuscunque gratijs, expectativis, illarumque mutatio-
» nibus, revalidationibus specialibus, vel generalibus reservationibus qui-
» busvis personis concessis, et concedendis in posterum libere conferre
» possit, et valeat, quodque ipse, et singuli Canonici eiusdem Ecclesiae
» omnibus et singulis privilegijs, exemptionibus, et indultis, quibus Capi-
» tula, et personae aliarum Ecclesiarum Collegiatarum in genere utuntur,
» potiuntur, et gaudent, ac ut potiri, et gaudere poterunt, quomodolibet in
» futurum uti, potiri, et gaudere libere, et licite valeant.

» Nec non statuta, et ordinationes pro foelici gubernatione et regimine
» dictae Ecclesiae erectae, illiusque administratione, ac fructuum, reddi-
» tuum, ac proventuum mensae Capitularis divisione, divinique cultus
» celebratione, sacris tamen Canonibus non contraria, facere et condere
» possint. Ac Ecclesiam erectam in Archipresbyteratum cum omnibus, et
» singulis Canonicatibus, et praebendis, alijsque beneficijis quibuscunque,
» ac Archipresbyterum pro tempore existentem, nec non Capitulum, sin-
» gulosque Canonicos, et personas, et beneficiatos Ecclesiae erectae huius-
» modi ab Episcopis Brixiensibus pro tempore existentibus, eiusque Vica-
» rijs, officialium, et Judicum omnium iurisdictione, visitatione, superio-
» ritate, Dominio, et potestate prorsus eximimus, et totaliter liberamus,
» eosque sub B. Petri, et sedis Apostolicae, ac nostra protectione suscipi-
» mus, ac erectam Ecclesiam cum Archipresbyteratu, Canonicatibus, et

» praebendis, et beneficijs Capitulum, Canonicos, et personas, ac benefi-
» ciatos hujusmodi nobis, et eidem sedi immediate subiectos existere. Ita
» quod idem Episcopus, Vicarij, ac officiales, et quaevis alia Ecclesiastica,
» vel mundana persona, quacunque praefulgeat dignitate, in erectam Ec-
» clesiam Archipresbyterum, Capitulum, Canonicos, et personas huius-
» modi, utpote prorsus exemptos, non possint auctoritate ordinaria ex-
» communicationis, suspensionis et interdicti sententias specialiter, vel
» generaliter quomodolibet promulgare, ac etiam ratione contractus, vel
» delicti, seu rei, de qua ageretur ubicumque initiatur, committatur deli-
» ctum, aut res ipsa consistat potestatem, iurisdictionem, Dominium, seu
» condemnationem aliquam exercere: Sed ipsi Archipresbyter, Capitulum,
» Canonici, et personae super praemissis, et alijs quibuscumque coram
» dicta Sede, seu eius delegatis dumtaxat de Iustitia respondere teneri, et
» quascunque excommunicationis, suspensionis, et interdicti, sententias,
» et quoscunque processus quos, seu quas promulgari, vel haberi conti-
» gerit irritos, et inanes decernimus. Nec non eidem Archipresbytero
» omnimodam iurisdictionem in Canonicos, et beneficiatos dictae erectae
» Ecclesiae pro tempore exercere, et de quibusvis excessibus, et delictis
» cognoscere, et ad inquisitionem, et correctionem procedere libere et li-
» cite, valeat, licentiam, et potestatem concedimus. Non obstantibus volun-
» tate nostra praedicta, ac faelicis recordationis Innocentij Papae IV.
» praedecessoris nostri circa exemptos, quae incipit *Volentes*, ac alijs
» Constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, ac alijs contrarijs
» quibuscunque. Aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis de huius-
» modi, vel alijs beneficijs ecclesiasticis in illis partibus speciales, vel ge-
» nerales dictae Sedis, vel legatorum eius litteras impetrarint, etiam si
» per eas ad inhibitionem, reservationem et decretum, vel alias quomodo-
» libet sit processum quas quidem literas, et processus habitos per easdem,
» et inde sequuta quaecumque quoad Campestre, et S. Petri Ecclesias
» praedictas auctoritate praedicta volumus non extendi, sed nullam per
» hoc eis quoad assecutionem beneficiorum aliorum praeiudicium gene-
» rari, et quibuslibet alijs Privilegijs, Indulgentijs, et Litteris Apostolicis
» generalibus, vel specialibus quorumcunque bonorum existant per quae
» praesentibus non expressa, vel totaliter non inserta effectus earum im-
» pediri valeat quomodolibet, vel differri, et de quibus quorumcunque to-
» tis tenoribus de verbo ad verbum habenda sit nostris litteris mentio

» specialis. Volumus autem quod campestris, etiam S. Petri Ecclesiae » praedictae debitis obsequijs, non propterea fraudentur, sed earum con- » grue supportentur onera consueta. Nos enim ex nunc irritum decerni- » mus, et inane, si secus super his a quocunque quavis auctoritate scien- » ter, vel ignoranter contigerit attentari. Nulli ergo omnino hominum li- » ceat hanc paginam absolutionis, erectionis, institutionis, applicationis, » assignationis, statuti, ordinationis, exemptionis, liberationis, susceptionis, » constitutionis, concessionis, et voluntatis infringere, nec ei ausu teme- » rario contraire, si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem » Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se no- » verit incursurum.

» Datum Romae apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Domi- » nicae, millesimo quingentesimo septimo; quartodecimo Kalendas Iulij, » Pontificatus nostri Anno quarto. »

Ad onta di così chiara e solenne attestazione dei diritti e delle prerogative di questa chiesa, i vescovi di Brescia ne contrastarono in mille guise il godimento, e dopo lunghe e ripetute liti, se ne diedero pace e lasciaronla tranquilla per qualche tempo. Ma i contrasti cessarono allorchè, per la conformazione politica dei territorii e delle provincie, fu aggregata non solo, ma sottoposta altresì, all'ordinaria giurisdizione della chiesa di Mantova, spogliata perciò delle antiche sue prerogative di esenzione e di perpetuità di commenda, e soppressane affatto la qualità di *Nullius dioecesis*.

In questo frattempo accadde anche, per bolla pontificia del dì 16 febbraro 1819, la separazione della chiesa mantovana dalla metropolitica dipendenza dell'arcivescovo di Ferrara, aggregata invece all' ecclesiastica provincia di Milano: ed in questa occasione ebbe l' ingrandimento di altre otto parrocchie, già appartenenti alla diocesi di Reggio, e formanti il vicariato foraneo di Gonzaga.

Dopo tante mutazioni e vicende, morto il candidato *Domenico Morandi*, fu eletto vescovo di Mantova, nell'anno 1823, il milanese Giuseppe Maria Bozzi, prevosto di Casorate in quell'archidiocesi. Ebbe particolare affetto al suo seminario, cui in morte costituì erede universale di sue sostanze: morì nel 1833. Dopo alquanti mesi di vedovanza, nel 1835 fu promosso al vescovato di questa chiesa il lodigiano Giovanni Battista II Bellè, arciprete in quella cattedrale. A decoro dei parrochi della diocesi concesse

privilegio d'indossare mozzetta violacea, sopra la cotta, ed ai vicarii sopra il rocchetto. Mentr'egli era vescovo di Mantova fu arricchito ario col dono di una signorile villeggiatura in Sailetto, monumento nerosità della pia dama Teresa marchesa Cavriani. Anche il benecovo si mostrò affezionatissimo al seminario, lasciandogli in morte o avere. Egli morì nel 1844. Fu proposto a successore di lui, l'anno milanese *Giuseppe Sanguettola*, ch'era vescovo di Crema, ma che lle aderire alla nomina. Perciò dopo una vacanza di più mesi, fu il governo di questa chiesa GIOVANNI V Corti, nato a Pomerio, Erba, in diocesi di Milano. Lo nominò l'imperatore il giorno 7 ot-846; lo preconizzò il papa nel concistoro del 12 aprile 1847; fu ato in Roma a'25 dello stesso mese, e prese il possesso della sua il 29 del successivo giugno. Egli è l'odierno vescovo di Mantova. faustissimo avvenimento furono amareggiati i suoi giorni per lo o furto delle preziose reliquie del Sangue di Cristo, avvenuto la il 7 aprile 1848, di cui le circostanze compendiosamente sono che vengo ora a narrare. Nel movimento generale della popola- avvenuto nel precedente marzo, armatisi i cittadini e formatane la civica, questa prese a guardare la piazza della basilica di sant'An- Mantì agli austriaci i chiesti rinforzi di truppe, andò sciolta quella cittadina, ed il tempio fu occupato dai soldati: ma l'ampiezza di ed il rigore della stagione rendevano ai militari così freddo e mo- el soggiorno, che molti di essi caddero ammalati e molti anche ne io. Lasciarono perciò quel tempio, che fu riaperto al sacro culto. lta, pochi dì appresso, fu rioccupato dai militari, che lo stabilirono di caserma. Costoro erano ungheresi del circolo di Pest e Buda, li alcuni accattolici ed altri ebrei. Penetrati nel tempio a' 4 di non senza saputa dei loro capi, ruppero a forza le porte, che da- cesso al santuario, e con l'ajuto altresì di muratori e fabbri ferraj ani, dopo un incessante lavoro di ben tre notti, riuscì loro di aprire a cassa custoditrice del sacrosanto deposito: quindi s'impadroni- i due vasi d'oro contenenti la preziosa Reliquia, manomettendo le ue di marmo e gli altri ornati dell'altare. Della quale incalcolabile a non possono certo dirsi immuni da colpa i reggenti ed ammini- di quella chiesa, ammoniti ripetutamente del pericolo ed esortati ere opportune misure per evitarla, sull'esempio altresì dei loro

antenati, i quali in emergenze consimili avevano provvidamente posto in sicuro ed occultato dalle mani rapaci l'augusto Deposito. La giudiciaria magistratura si occupò ben tosto a cercare traccie per trovare i sacrileghi autori e cooperatori dell'enorme misfatto: alcuni frantumi di uno dei vasi d'oro ebbero a trovarsi nella canonica di sant'Andrea; altri se ne trovarono presso alcuni israeliti, i quali furono processati e condannati a reclusione nelle carceri di Milano. Quanto ai complici militari, la cosa passò sotto il più stretto silenzio. Frattanto, per le istanze dell'odierno vescovo, decretò l'augusto monarca Francesco Giuseppe, nello scorso anno 1856, che a sostituzione delle sante Reliquie involate alla basilica di sant'Andrea, vi sia trasferita quella piccola porzione dello stesso preziosissimo Sangue, che custodivasi nella già ducale basilica di santa Barbara, e che a spese dell'erario siano e rifatti i due vasi d'oro, e ristaurato il santuario dei guasti sofferti ed eseguito con tutta la possibile pompa il trasporto.

E qui mi cade in acconcio di dare alcune notizie sull'insigne abazia di santa Barbara, ch'esiste in Mantova, ed è indipendente affatto dalla giurisdizione ordinaria del vescovo di questa città. Era essa la cappella ducale, compresa nel palazzo stesso del duca. La piantò Guglielmo Gonzaga, ponendone solennemente la prima pietra il dì 30 aprile 1562: in capo a tre anni fu condotta al suo termine, del che l'architetto Giambattista Bertani, lasciò memoria, nell'iscrizione scolpita sul marmo ed incastrata nella parete esterna del campanile:

IO. BAPTISTA BERTANVS
ARCHITECTVS EX GVL.
DVCIS MANT. III. SENTENTIA
ET TEMPLVM ET TVRREM
EXTRVXIT M.D.LXV.

Contemporaneamente alla fondazione di questa chiesa, il papa Pio IV, con bolla del 2 settembre 1562, che incomincia *Sincerae devotionis affectus*, vi trasferì dieci cappellanie, che il duca Federico II con sua disposizione testamentaria del giorno 26 giugno 1540 aveva lasciato alla chiesa di santa Maria dei Voti, la qual chiesa era ov'è adesso la sontuosa cappella dell'Incoronata, compresa nella chiesa cattedrale. Nell'anno poi 1564,

a'14 di ottobre, il summentovato pontefice, istituì questa chiesa perpetuamente in collegiata indipendente dalla ordinaria giurisdizione del vescovo di Mantova, come ho detto di sopra. Vi stabilì a preside un abate, con tutte le insegne e i diritti abaziali, e dopo di esso quattro dignità mitrate di arciprete, arcidiacono, prevosto, decano; poi quattro canonici attuali, otto cappellani, ed alquanti chierici. A cotesto abate conferì giurisdizione ordinaria sul clero di sua dipendenza e sulle chiese a lui soggette. Questi e moltissimi altri privilegi, tra cui quello di scegliersi ad arbitrio il rito da osservare nella Messa e nelle sacre uffiziature, si potranno assai meglio conoscere dal tenore stesso della bolla, che qui soggiungo.

PIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

» Superna dispositione, cujus inscrutabili providentia ordinationem » suscipiunt universa, in supereminenti Apostolicae dignitatis specula, » meritis licet imparibus constituti, inter caeteras curas humeris nostris » incumbentes, illam libenter amplectimur, per quam nostrae provisionis » ope, Ecclesiae praesertim Collegiatae erigantur, ac Dignitatum, Canonicatuum et Praebendarum aliorumque Beneficiorum, et qui in eis debitas » laudes Altissimo jugiter persolvant, Ministrorum Ecclesiasticorum numero decorentur, ac a Christi fidelibus spiritualium numerum Indulgentiarum videlicet et peccatorum remissionem praemiis invitatis frequenter » visitentur ad illos quoque dexterum nostrae liberalitatis extendimus, » quos ad id propria verae nobilitatis et virtutum merita, suusque erga » Nos et Ecclesiam Romanam sincerae devotionis affectus multipliciter » recommendatur. Sane dudum postquam clarae memoriae Federicus » Gonzaga Mantuae Dux Primus in ejus ultimo Testamento ordinaverat, » quod per ejus haeredem expenderentur decem millia scuta auri, ex quibus emerentur tot loca Montis Sancti Georgii in Civitate Januensi instituti, ex quorum fructibus tot Capellaniae erigi, et fundari deberent quot, » ad earum dotationem fructus ipsi sufficerent, assignando cuilibet illarum » redditum annuum quadraginta scutorum similium, viginti in distributionibus dandis iis, qui divinis officiis, interessent, juxta morem aliarum » distributionum in Capella Sanctae Mariae Votorum nuncupata prope

» Majorem Ecclesiam Mantuanam, seu in alia Ecclesia, pro ut bonae me-
» moriae Herculi tituli Sanctae Mariae Novae Presbytero Cardinali Man-
» tuano nuncupato, ipsius Federici Ducis fratri germano, tunc in humanis
» agenti, qui etiam Majoris Ecclesiae praedictae perpetuus Administrator
» per Sedem Apostolicam specialiter deputatus erat, videretur, et secun-
» dum Ordinationem per ipsum Herculem Cardinalem postmodum facien-
» dam, qui Capellani per ipsius Federici haeredem praesentandi, et per
» Herculem Card. praedictum, et ejus Successores Ecclesiae Mantuanae
» Praesules, seu administratores pro tempore existentes instituendi, tribus
» diebus cujuslibet hebdomadae divina Officia pro ejus animae salute,
» juxta Herculis Card. praedicti ordinationem celebrare tenerentur. Ipso
» tandem Federico, et deinde quondam Francisco ejus Filio, et haerede,
» ac in Ducatu Mantuae Successoribus Ducibus vita functis; cum dilectus
» Filius Nobilis Vir Guillelmus etiam Gonzaga Federici etiam filius, et in
» Ducatu Mantuae hujusmodi Successor praedicta decem millia scuta in
» tot locis super Monte praedicto nondum exposuisset, veruntamen anno
» quolibet tantam pecuniam, quanta ex dictis locis percepta fuisset, decem
» Capellanis praedicto Herculi Card. praesentatis, et ab eo institutis, qui
» pro tempore in dicta Majori Ecclesia etiam forsan a certo tempore citra
» in quadam Capella, vel Ecclesia in Arce Mantuana, aut ejus pertinentiis
» constructa, vel construi coepta, ad quam celebratio Missarum, et alio-
» rum Divinorum Officiorum per decem Capellanos hujusmodi facienda,
» licet forsan minus, vite translata fuerat, certas Missas celebraverant ea-
» tenus assignasset. Demum per Nos accepto, quod si fundatio Missarum
» cum suis Capellanis hujusmodi in dictam Capellam Arcis Mantuae, vel
» aliam Ecclesiam ibi, aut in ejus pertinentiis erigendam transferretur,
» duaeque aliae Capellaniae ibi erigerentur, ea summa decem millium scu-
» torum praedicta loco dicti Montis, qui quatuor dumtaxat pro centenario
» reddere solebat, ipsi Guillelmo Duci, et ejus successoribus Mantuae Du-
» cibus, dummodi Capellanis, vel earum fundationibus hujusmodi quinque
» pro centenario super stabilibus, vel aliis bonis suis constituerent con-
» cederetur, ex hoc divini cultus, et ecclesiasticorum reddituum augmento,
» ac spirituali praedicti Guillelmi Ducis consolationi non mediocriter con-
» suleretur. Nos translationem Missarum, et aliorum divinorum Officio-
» rum per ipsum Federicum Ducem in Ecclesia Mantuana fieri ordinato-
» rum ab inde ad Capellam, vel Ecclesiam in Arce, aut ejus pertinentiis,

» ut praemittitur factam, etiam si nulliter facta fuisset, Apostolica aucto-
» ritate approbavimus, et confirmavimus, ac potiori pro cautela easdem
» decem Capellanias, illarumque Fundationes cum omnibus et singulis suis
» honoribus, oneribus, fructibus, redditibus, proventibus, et emolumentis
» ab eadem Majori Ecclesia ad Capellam, seu Ecclesiam erectam, vel
» erigendam in Arce, aut ejus pertinentiis hujusmodi ex tunc prout post-
» quam erecta foret, auctoritate praedicta transtulimus, ac translatas esse
» decrevimus; nec non Guillelmo Duci, et Successoribus suis praedictis
» dictam summam decem millium scutorum, quae in emptionem tot loco-
» rum in Monte Sancti Georgii, ut praefertur, expendi debeat, dummodo
» quinque scuta pro quolibet centenario in proprietatibus, vel pecunia
» super suis bonis, prout ipsi melius videretur assignaret, ita quod, hoc
» peracto, Guillelmus Dux, suique haeredes, et Successores, ad hujusmodi
» locorum emptionem faciendam nullatenus tenerentur, pariformiter con-
» cessimus, ac in eadem Capella, vel Ecclesia Arcis duas alias similes Ca
» pellanias pro duobus aliis Capellanis, qui una cum decem aliis praedi-
» ctis Missas, et alia Divina Officia ibi celebrarent ereximus, et instituimus, ac utrique earum sic erectae pro sua dote ex augmento fructuum
» summae decem millium scutorum per ipsum Guillelmum Ducem, ut
» praefertur, faciente redditum annuum centum scutorum similium, con-
» stituendas singulas portiones annuas quadraginta scutorum; reliqua vero
» viginti scuta ejusdem augmenti Capellae, vel Ecclesiae Arcis, aut ejus
» pertinentiarum hujusmodi in Ceram pro luminaribus, aliosque neces-
» sarios illius usus convertenda perpetuo etiam applicavimus, et appro-
» priavimus. Et insuper Guillelmo suisque Successoribus Mantuae Duci-
» bus praedictis, quod eisdem Capellanis, aut eorum aliquo, nisi infirmi-
» tate detinerentur, vel nisi de ipsorum Guillelmi, aut Successorum suo-
» rum consensu, et tunc ipsi Capellani alium, vel alios qui eorum vices
» gererent, deputarent, divina Officia in eadem Ecclesia, sive Capella Arcis,
» alias juxta dicti Testatoris ordinationem per tres menses continuos ce-
» lebrare et peragere cessantibus, iidem Guillelmus et successores sui alios
» cessantium loco ad illorum Capellanias hujusmodi eidem Episcopo Man
» tuano pro tempore existenti per eum in ipsis Capellaniis instituendos
» praesentare, et quoscumque ordines, et statuta licita, et honesta, tam
» circa dictos duodecim Capellanos divinorum officiorum per eos celebran-
» dorum, modum, quam alia, quae sibi viderentur opportuna, quae tamen

» prius per loci Ordinarium approbarentur, quaeque etiam ex tunc, post-
» quam edita forent, approbavimus, et confirmavimus, facere, et condere
» valerent; et demum easdem duodecim Capellanias cum suis facultatibus,
» honoribus, oneribus, et statutis ad eamdem Ecclesiam per ipsum Guil-
» lelmum Ducem forsan in eadem Arce, vel alibi construendam, quando-
» cumque sibi placeret, absque Nostra, vel dictae Sedis, seu Ordinarii loci
» licentia transferre, omniaque et singula alia in praemissis, et circa ea
» necessaria peragere, et exequi libere, et licite possent indulsimus; Testa-
» toris voluntatem hujusmodi quoad id solum immutando, prout in Nostris
» inde confectis litteris plenius continetur. Cūm autem, sicut accepimus
» postmodum, ipse Guillelmus Dux Ecclesiam, ad quam Capellaniae hu-
» jusmodi transferendae erant; sub invocatione *Sanctae Barbarae* juxta
» Castrum seu Arcem hujusmodi, vel in ejus pertinentiis sumptuose con-
» strui fecerit, et ultenus, ut ibi cultus divinus peramplius augeretur, Sa-
» cristia ejusdem Ecclesiae Sanctae Barbarae in vestibus, paramentis, ca-
» licibus, et aliis argenteis vasculis, et ornamentis usque ad summam sex
» millium scutorum, vel circa donaverit: Nos, qui dudum inter alia vo-
» luimus, quod semper in unionibus commissio fieret ad partes vocatis,
» quorum interesset, eximiam praedicti Guillelmi Ducis devotionem, Ca-
» tholicumque vere Principis Christiani animum, aliquo paternae dilectio-
» nis Monimento prosequi cupientes, ac ipsum a quibusvis excommunica-
» tionis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis monumentis, sen-
» tentiis, censuris, et poenis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel
» causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum prae-
» sentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutum
» fore censentes; nec non veriores dictarum litterarum, et fundationum,
» aliarumque scripturarum super praemissis confectarum, et inde secuta-
» rum tenores praesentibus pro sufficienter expressis habentes, motu pro-
» prio, non ad ipsius Guillelmi Ducis, vel alterius pro eo Nobis super hoc
» oblatae petitionis instantiam, sed de mera deliberatione, et ex certa
» scientia nostra, eumdem Guillelmum Ducem, super eo forsan, quod Mis-
» sas, et alia divina Officia, juxta dicti Federici Ducis ordinationem cele-
» brare facere, dictosque fructus, redditus, et proventus ad id consignare
» per aliquot annos intermiserit, attenta magna impensa circa Sacristiae
» fulcimentum, et Ecclesiae praedictae constructionem, ut praefertur, facta,
» summam intermissorum sumptuum longe excedente a quibusvis sententiis,

» censuris, et poenis per eum propterea forsan incursis, et ab omni, ac
» quacumque obligatione, ad quam propter praemissa quovismodo, et
» quavis ratione, vel causa forsan teneretur auctoritate praedicta, tenore
» praesentium, similiter absolvimus, et liberamus, ac ad Omnipotentis Dei
» laudem, et totius Ecclesiae triunphantis honorem, praedictam Ecclesiam
» Sanctae Barbarae in Collegiatam, ac in ea una Abbatiam, quae dignitas
» ibi principalis pro uno Abbate, qui ipsius Ecclesiae Caput existat, et
» ordinariam in ea jurisdictionem habeat, et exerceat, et unum Archipres-
» byterum, qui sit secunda Dignitas pro uno Archipresbytero, qui in Ab-
» batis absentia eamdem jurisdictionem exerceat; nec non Archidiacona-
» tum qui sit tertia Dignitas pro uno Archidiacono, eamdem in Abbatis,
» et Archipresbyteri absentia jurisdictionem habituro, et Praeposituram,
» quae sit quarta Dignitas pro uno Praeposito, qui in absentia praedicto-
» rum Abbatis, Archipresbyteri, Archidiaconi; ac Decanatum, qui sit quinta
» Dignitas pro uno Decano, qui in supradicta nominatorum Abbatis, Ar-
» chipresbyteri, Archidiaconi et Praepositi absentia eamdem jurisdictionem
» exercere possit, ac ipsi Archipresbyter, Archidiaconus, Praepositus, et
» Decanus per turnum, in suis hebdomadis solemnes Missas celebrare de-
» beant; nec non quatuor Canonicatus, et totidem Praebendas pro qua-
» tuor Canonicis ipsius Ecclesiae in Presbyteratus ordine constitutis, ac
» tot, et tales alias Dignitates, Canonicatus, et Praebendas ac perpetuas Ca-
» pellanias, quot, quos, et quales ac sub his denominationibus, et titulis
» quibus illos idem Guillelmus Dux, seu ejus haeredes, et successores im-
» posterum specificandos duxerint, cum dote tamen congrua etiam ex nunc
» prout ex tunc, et e contra, cum primam illos, et illas specificaverint, et
» declaraverint; nec non cum Capitulo et mensa Capitulari, Arca, Sigillo,
» fonte Baptismali, aliisque Collegialibus insigniis, eadem auctoritate, et
» tenore perpetuo erigimus, et instituimus. Nec non omnes, et singulos
» Abbatem, Archipresbyterum, Archidiaconum, Praepositum, et Decanum,
» singulosque Canonicos praedictos pro tempore existentes, et si quas alias
» Dignitates, aut Canonicatus, et Praebendas ibi erigi contigerit, illas, et
» illos pro tempore obtinentes, in perpetuum etiam ex nunc prout ex tunc,
» et e contra, postquam illi in Dignitatibus, et Canonicatibus, ac Prae-
» bendis hujusmodi canonice instituti fuerint, et quamdiu Dignitates, et
» Canonicatus, et Praebendas ipsi obtinuerint in nostros, et ejusdem Sedis
» Notarios, ac etiam Palatii Apostolici, et Aulae Lateranensis Comites,

» cum omnibus, et singulis Privilegiis, Praerogativis, Antelationibus, Im-
» munitatibus, Exemptionibus, Libertatibus, Favoribus, Gratiis et Indultis,
» etiam quoad Rochetti delationem, etiamsi illud non deferant, quibus no-
» stris, et dictae Sedis Notarii etiam de numero participantium, citra ta-
» men illorum praejudicium, ac Palatii et Aulae predictorum Comites de
» jure, consuetudine et aliis quomodolibet utuntur, potiuntur, et gaudent,
» ac uti, potiri, et gaudere poterunt, quomodolibet in futurum uti, potiri,
» et gaudere valeant, perpetuo creamus, constituimus et ordinamus, eos-
» que et eorum singulos Notarii Apostolici, Comitis Palatini titulo, honore,
» insigniis, praerogativis, antelationibus, immunitatibus, exemptionibus,
» libertatibus, favoribus, gratiis, et indultis solitis et consuetis decoramus,
» ac eamdem Ecclesiam sic erectam, ejusque pro tempore existentes, Ab-
» batem, Archipresbyterum, Archidiaconum, Praepositum, Decanum, et
» alios Dignitates ibi pro tempore habentes, ac Canonicos, Capellanos, et
» Personas, nec non Dignitates, Canonicatus, et Praebendas, Capellanias,
» eorumque res, et bona quaecumque praesentia et futura ab omni supe-
» rioritate, correctione, visitatione, jurisdictione, dominio, et potestate
» dilecti filii nostri Federici Tituli ejusdem S. Mariae Novae Presbyteri
» Cardinalis Mantuani nuncupati, qui etiam eidem Majori Ecclesiae ex
» dispensatione Apostolica preaesse dignoscitur, et pro tempore existentis
» Episcopi Mantuani, dummodo ipsius Federici Cardinalis ad hoc accedat
» assensus, eximimus, et totaliter liberamus; ita tamen, et non alias, quod
» si Abbas, vel Archipresbyter, aut alii habentes Dignitates inferiores gra-
» datim in visitando, et corrigendo, ut supra negligentes fuerint, Episcopus
» Mantuanus, Abbate vel Archipresbytero, et aliis Dignitates inferiores ha-
» bentibus gradatim prius admonitis, ac termino duorum Mensium ad
» neglecta resarciendum et reparandum, illis assignato, postmodum illis
» in negligentia perseverantibus, etiam ipsos Abbatem, Archipresbyterum
» et alios habentes dignitates inferiores, si deliquerint, visitare et corrigere
» eadem auctoritate libere et licite possit; nec non illos et illa Nobis et
» Romano Pontifici pro tempore existenti ac eidem Sedi immediate subji-
» cimus ac sub nostra et ejus protectione suscipimus. Praeterea Priora-
» tum sancti Antonii Mantuae Ordinis s. Augustini, qui conventualis non
» est, et a monasterio s. Antonii de s. Antonio dicti Ordinis Viennensis
» Dioecesis dependet, ac de jure patronatus ejusdem Guillelmi et pro
» tempore existentis ducis Mantuani existit, cuique cura non imminet

» animarum, et quem dilectus filius Franciscus de Guerreriis de Firmo
» praepositus Ecclesiae majoris, ex concessione seu dispensatione Aposto-
» lica in Commendam vel alius obtinet, ac cujus et illi forsan annexorum
» fructus, redditus et proventus octingentorum ducatorum auri de Camera,
» secundum communem estimationem, valorem annuum, ut etiam accipi-
» mus, non excedunt, cum primum illum per cessum, etiam ex causa per-
» mutationis, vel decessum dicti Francisci, seu quamvis aliam dimissionem,
» etiam in nostris manibus, vel etiam ex privatione, amissione, vel alio
» quovis modo, etiam apud Sedem praedictam, dicta illius Commenda ces-
» sante, vacare contigerit, et nunc prout ex tunc et e contra, ac etiam in
» eo ipsum Ordinem et dependentiam perpetuo supprimimus et extingui-
» mus, ac illius fructus, redditus et proventus, jura, obventiones et emo-
» lumenta, ex quibus Abbatia, ducenta, quorum septuaginta quatuor et
» solidos quadraginta octo habeat pro ejus particulari dote; residuum
» vero in quotidianis et ordinariis distributionibus consequatur, recipiendo
» quadruplum ejus, quod habebunt Canonici; singuli vero ex Archipres-
» byteratu, Archidiaconatu, Praepositura et Decanatu praedictis singula
» centum, quorum triginta septem et solidos viginti quatuor pro sua par-
» ticulari dote habeant et residuum in quotidianis et ordinariis distribu-
» tionibus percipiant, recipiendo duplum ejus, quod habebunt Canonici,
» ac quatuor jam erectis canonicatibus et praebendis praedictis, qui de
» numero duodecim Capellanorum praedictorum futuri sint, ultra por-
» tiones capellaniis suis, ut praefertur, assignatas in totum quadraginta
» scuta habeant, videlicet supradicta decem pro dote et ex legato praedi-
» cti Federici Ducis scuta octo et solidos sexaginta sex pro dote particu-
» lari, seu praebenda et residuum legati usque ad quadraginta ex quoti-
» dianis et ordinariis distributionibus, qu madmodum alii octo cappellani
» ex duodecim consecuturi sunt scuta octo et solidos sexaginta sex pro
» dote particulari scutorum quadraginta per eumdem Federicum Ducem
» legatorum, nec non singulis aliis quatuor Capellanis ordinatis nuncupa-
» tis, duodecim, et singulis duodecim clericis, sive pueris sive chorariis
» in dicta Ecclesia et ejus choro per ipsum Ducem manutenendis, pro
» vestitu suo singulis sex, ac dictae Sacristiae viginti duo, et Campanario
» dictae Ecclesiae per ipsum Ducem pro tempore existentem deputando
» decem et octo scuta monetae Mantuanae pro congrua illorum sustenta-
» tione annuatim. Reliqui vero dicti suppressi Prioratus fructus, redditus,

» et proventus partim aliis Dignitatibus, canonicatibus et praebendis ac
» perpetuis capellaniis in eadem Ecclesia per ipsum Guillelmum Ducem,
» vel successores suos imposterum declarandis, partim eidem Sacristiae
» juxta portionem et distributionem per eumdem Guillelmum Ducem fa-
» ciendam assignari et singulis annis solvi debeant mensae Capitulari
» praedictae, etiam perpetuo applicamus et appropriamus, ita quod liceat
» eisdem Abbati et Capitulo per se vel alium, seu alios, fructus, redditus,
» proventus, jura, obventiones et emolumenta Prioratus hujusmodi, pro-
» pria auctoritate, libere percipere, exigere et levare, ac in suos usus
» praedictos convertere, Dioecesani loci vel cujusvis alterius licentia de-
» super minime requisita; ac Guillelmo Duci, quoad vixerit, et deinde suis
» haeredibus et in ducatu Mantuae successoribus praedictis Juspatrona-
» tus et praesentandi Nobis et Romano Pontifici pro tempore existenti,
» vel Episcopo Mantuano ad Abbatiam et omnes alias dignitates, ipsi-
» que Abbati ad alias inferiores dignitates, et existentibus pro tempore
» in inferioribus dignitatibus, in absentia superiorum dignitatum ad
» minores dignitates gradatim, nec non ad singulos canonicatus et prae-
» bendas, ac etiam si locus erectioni illarum fiet, Capellanias quando,
» et quoties tam ab eorum primaeva erectione hujusmodi, quam dein-
» ceps, illos, vel eorum aliquem, aut aliquos quovis modo, et ex qua-
» rumcunque personis etiam nostris, aut Romani Pontificis pro tem-
» pore existentis, seu cujusvis Cardinalis etiam tunc viventis familiaribus,
» continuis Comensalibus, seu Romanae Curiae Officialibus, etiam per li-
» beras, vel ex causa permutationis resignationes, seu cessiones, vel de-
» cessus etiam apud Sedem praedictam, aut alios quomodocumque, et
» qualitercumque, etiam illorum seu illarum Commenda cessante, si Com-
» mendati fuerint, vacare contigerit, etiam si inter quoscumque, et ubi-
» cumque, ac in quavis instantia coram quocumque, seu quibuscumque
» Judicibus litigiosi existant ad praesentationem hujusmodi in Abbatem,
» Archipresbyterum, Archidiaconum, Praepositum, Decanum, et alias Di-
» gnitates habituros, et Canonicos, et Capellanos, alias in forma solita in-
» stituendas reservamus, concedimus, et assignamus; ac Juspatronatus,
» et praesentandi personas idoneas hujusmodi Guillelmo, et pro tempore
» existenti Duci Mantuano non solum ex privilegio Apostolico, sed ex veris
» fundatione et dotatione concessum competere, et Juspatronatus laico-
» rum, Nobilium, et Illustrium naturam, essentiam, qualitatem, vigorem,

» et validitatem vere sortiri, et obtinere; ac sub quibusvis revocationibus,
» derogationibus, suspensionibus, limitationibus, aliisque contrariis dis-
» positionibus Juspatronatus ex privilegio Apostolico quaesiti nullatenus
» compraehensum esse, vel compraehendi posse, sed semper tamquam ex
» veris dotatione et fundatione competens, exemptum, et exclusum esse,
» et censeri; Jurique patronatus hujusmodi nullo unquam tempore, ex
» quavis causa, vel praetextu, etiam ratione litis pendentis vel permuta-
» tionis etiam per Nos, aut Romanum Pontificem pro tempore existentem,
» etiam ratione vacationis apud Sedem praedictam, vel alias in toto vel
» parte derogari posse nec debere; et quoties tales derogationes emana-
» bunt, toties Juspatronatum praedictum et praesentes literas in pristi-
» num statum restituta, et de novo etiam sub quacumque data per Guil-
» lelmum et alium pro tempore existentem Ducem eligenda, concessa,
» derogationesque hujusmodi nullas, invalidas, irritas et inane existere de-
» cernimus. Porro eidem erectae Ecclesiae, ejusque Abbati, Archipresby-
» tero, Archidiacono, Praeposito, Decano et aliis Dignitatibus ac singulis
» Canonicis, Capellanis, Presbyteris et Clericis, caeterisque in dicta Ec-
» clesia beneficiatis pro tempore existentibus, ut s. Andreae et s. Jacobi
» ecclesiis Mantuanis, ac dilectis filiis illarum Primicerio, Archipresby-
» tero, Canonicis, Presbyteris et Clericis, reliquisque praesentibus et fu-
» turis Collegiatis et aliis ejusdem Civitatis, dempta solum Cathedrali,
» Ecclesiis earumque Capitulis, Canonicis et Dignitates inibi habentibus,
» etiam in processionibus et aliis quibusvis, tam publicis quam privatis
» actibus et occurrentiis in omnibus et per omnia praeferri simul et an-
» teferri debeant. Ac Abbas habitu coloris caerulei, seu pavonatii, tam domi,
» quam foris ubicumque locorum ad ejus libitum uti, et tam in Ecclesia,
» quam extra eam Mantelletum deferre ac in Ecclesia Almucietta et in
» Capella Cappa uti; ac tam ipse, quam Archipresbyter, Archidiaconus,
» Praepositus, Decanus et futuri alii in dignitate constituti, ac Canonici
» Cappas et Almutias etiam dossis suffultas ad dilectorum filiorum Cano-
» nicorum ejusdem Majoris Ecclesiae Mantuanae, instar deferre ac qui-
» busvis privilegiis, libertatibus, exemptionibus, immunitatibus, antelatio-
» nibus, praerogativis, concessionibus, gratiis, favoribus et indultis quibus
» quaecumque Collegiatae Ecclesiae partium illarum, quarum personae
» Capitula constituunt, ac illarum Abbates, Archipresbyteri et alii digni-
» tates habentes, Canonici, Capellani et beneficiati de Jure, consuetudine,

» vel privilegio, seu alias quomodolibet utuntur, potiuntur et gaudent, ac » uti, potiri et gaudere poterunt in futurum, uti, potiri et gaudere. Nec non » eisdem Abbati, Archipresbytero, Archidiacono, Praeposito, Decano, » aliisque dignitates forsan obtenturis antedictis, et Capitulo, ut cum con- » silio et voluntate, seu de licentia et consensu ejusdem pro tempore exi- » stentis Ducis, pro salubri directione et prospero statu felicique successu » Ecclesiae et illius personarum praedictarum, Divinorum Officiorum in » illa celebratione, ac fructuum, redditum et proventuum, jurium, obven- » tionum et emolumentorum ac quotidianarum distributionum taxatione, » et inter eorum divisione ac partitione, et quibusvis aliis rebus et occur- » rentiis suis, quaecumque statuta et ordinationes rationabilia et honesta, » ac sacris canonibus non contraria condere, illaque, quoties opportunum » fuerit, immutare, limitare, corrigere et interpretari secundum rerum » et temporum qualitates, et loco illorum alias vel alia ordinationes et » statuta, quoties eis expedire visum fuerit de novo edere et facere. Quae » omnia postquam edita, statuta, decretata et ordinata, et per Ordina- » rium approbata fuerint, ex nunc pro ut ex tunc, et e contra eadem Apo- » stolica auctoritate confirmata sint, etiam cum juris et facti defectuum, » si qui intervenerint, suppletione, et esse censeantur eo ipso, ac quas- » cumque poenas in contrafacientes apponere, illasque debitae executioni » demandare. Nec non eidem Abbati pro tempore existenti, et utpote » dictae Sedi immediate subjecto, etiam in habitu suo caeruleo cum » Cappa, etiam absque mitra et baculo pastorali, ac in Abbatis aliorum- » que superiorum absentia, Archipresbytero, et gradatim aliis alias digni- » tates obtinentibus, de ipsius Abbatis vel Superioris respective licentia, » eo presente, Mitra, annulo, baculo pastorali, aliis pontificalibus insigniis » uti; et tam in dicta erecta, de praedicti Federici cardinalis, quam si id » extra civitatem et dioecesim Mantuanam accidat, de aliorum Ordinan- » dorum locorum consensu, in aliis Ecclesiis et locis ecclesiasticis in qui- » bus in pontificalibus pro tempore celebrabit, benedictionem solemnem » post Matutinorum, Missarum et Vesperarum solemnia super populum » ibi interessentem elargiri, ita quod idem Archipresbyter, etiam litteris » provisionis sibi de dicto Archipresbyteratu faciendis non expeditis, sal- » tem his proxime futuris Natalitiis festis et subsequentibus diebus, facul- » tatibus sibi concessis hujusmodi uti possit; ipsique Abbas et alii digni- » tates obtinentes gradatim, ut praefertur, ejusdem Ecclesiae Sanctae

arae personis ad id idoneis, de praedicti Federici cardinalis con-
ı, primam Tonsuram, seu clericalem characterem et quatuor mi-
s Ordines conferre, ac quoscumque dictae Ecclesiae Clericos et
ficiatos et in sacris etiam Presbyteratus ordinibus constitutos, suis
ntibus demeritis quoties opus fuerit debitis poenis, juxta canoni-
anctiones punire; nec non cruces, imagines, campanas, vasa, ta-
acula, etiam pro conservatione Sacramenti Eucharistiae et reli-
rum sanctorum, nec non corporalia, paramenta etiam sacerdotalia,
menta, et ornamenta quaecumque dictae erectae Ecclesiae, ejusque
ium et membrorum benedicere: nec non sacrum Chrisma ab
nario loci pro tempore existente, vel alio quocumque catholico
stite receptum, idem Abbas et Archipresbyter et subsequenter alii
dignitates obtinentes respective, ut praefertur, in eadem Ecclesia
tae Barbarae et alibi de ejusdem Federici cardinalis licentia, seu
ensu, habere, tenere, et Christifidelibus distribuere et conferre; nec
et ipsi servitores et clerici dictae Ecclesiae alioquin idonei, sub
stipendio suo duodecim scutorum praedicto ad sacros Subdiacona-
Diaconatusque ordines promoveri. Praedicti vero Abbas et capitu-
dictae Ecclesiae Sanctae Barbarae unum alioquin sufficientem et
eum de ipsius Ecclesiae gremio Presbyterum vel Clericum etiam
ficiatum in publicum Apostolica Auctoritate Notario, qui de omni-
et singulis actionibus, contractibus, gestis et aliis actibus, quae in
m Ecclesia ejusque Capitulo inter quoscumque et alias quomodoli-
pro tempore fient rogari, et illa in publicam formam redigere, alia-
publici Notarii munia facere et exequi possit, eadem auctoritate
re et deputare libere et licite valeat. Nec non eidem Capitulo, seu
sbyterorum et Clericorum hujusmodi congregationi simul unitim
ia et quaecumque privilegia quibus nostri et ipsius Sedis Notarii
fati et in ea dignitate, sub quavis amplissima forma constituti, po-
tur auctoritate et tenore praesentium concedimus, indulgemus, et
gimur. Praeterea quod quicumque ex Capellanis praedictis, qui per
menses in anno, etiam non continuos, sed etiam interpollatis die-
ibi celebrare cessaverint, Capellaniis per eos obtentis hujusmodi
; ut praefertur priventur. Quisquis vero ex Canonicis, Capellanis,
sbyteris, Clericis et aliis personis praedictis semel suos Canonicatum,
raebendam aut Capellaniam, vel aliud ministerium in dicta Ecclesia

» dimiserit, nisi forsan ad majus beneficium in ipsa Ecclesia ascendat, ad » illa vel alia in dicta Ecclesia beneficia deinceps nullo unquam tempore » recipi vel admitti possit. Quodque omnes et singuli beneficiati dictae Ec- » clesiae et Presbyteri qui domesticis ipsius Ducis obsequiis pro tempore » existent, non solum ab Ordinarii Mantuani, sed etiam ab Abbatis, Ar- » chipresbyteri, Archidiaconi, Praepositi, et Decani, ac Capituli Ecclesiae » praedictae superioritate, correctione, visitatione et jurisdictione eo tem- » pore durante exempti sint; nec non si et postquam idem modernus » Episcopus Mantuanus praemissis consenserit, quod deinceps nullus in his » consensus, nullaque licentia suorum in ipsa Ecclesia Mantuana succes- » sorum requiratur, etiam perpetuo statuimus et ordinamus. Ac postremo » dictae Ecclesiae dignitati per amplius favere volentes de Omnipotentis » Dei misericordia ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus auctori- » tate confisi, omnibus et singulis utriusque sexus Christifidelibus vere » poenitentibus et confessis, seu statutis a jure temporibus firmum con- » tendi propositum habentibus, qui solemnibus ipsorum dignitates haben- » tium benedictionibus huiusmodi intererunt, centum, ac etiam his, qui » altare sanctae Crucis situm in eadem Ecclesia sanctae Barbarae singulis » jovis diebus visitabunt, etiam centum annos et totidem quadragenas de » injunctis sibi poenitentiis misericorditer in Domino relaxamus. Illi au- » tem, qui singulis quatuor Dominicis diebus Adventus cujuscumque anni » septem altaria dictae Ecclesiae devote visitaverint, tot et similes indul- » gentias ac peccatorum remissiones consequantur, quas consequerentur » si singulis dominicis diebus hujusmodi septem principales almae Urbis » Ecclesias personaliter visitarent; nec non quibusvis personis, ut prae- » fertur, confessis et contritis, Matutinis in dicta Ecclesia sanctae Barba- » rae, ac Nativitatis, et Resurrectionis D. N. J. C. festivitatibus devote » interessentibus, ac etiam Presbyteris et Sacerdotibus Missas ibi dictis » tribus festivitatibus celebrantibus plenariam omnium et singulorum pec- » catorum suorum remissionem et indulgentiam in forma Jubilaei mise- » ricorditer in Domino in perpetuum relaxamus, concedimus et elargimur; » eamdemque Indulgentiam semel tantum per ipsum Ordinarium, cum pro » parte ejusdem Guillelmi Ducis requisitus fuerit in dicta Ecclesia san- » ctae Barbarae publicare, seu publicari facere; ac totum Clerum nec » non universitatem et homines Mantuanos, ut processionaliter ad eamdem » Ecclesiam sanctae Barbarae in die publicationis huiusmodi accedant, per

» eumdem loci Ordinarium convocari volumus atque mandamus; nec non
» erectionem, institutionem, subjectionem, susceptionem, suppressionem,
» extinctionem, applicationem, appropriationem, reservationem, absolutio-
» nem, concessionem, assignationem, statutum, ordinationem, decretum,
» indultum, relaxationem, aliaque praemissa, et praesentes litteras, sub
» quibusvis revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus
» et aliis contrariis dispositionibus similium gratiarum et litterarum, etiam
» per Nos et successores nostros ac Sedem praedictam, etiam per regulas
» Cancelleriae Apostolicae quavis occasione, vel causa pro tempore ema-
» natis, nullatenus comprehendi, sed semper ab illis omnino exceptas; et
» quoties illae emanabunt, toties in pristinum statum restitutas, reintegra-
» tas, et de novo etiam sub datum per eosdem Guillelmum et pro tempore
» existentem Ducem, ac Abbatem, Archipresbyterum et alios, alias digni-
» tates obtinentes, et Capitulum eligenda concessas fore et censeri, ipsisque
» praesentibus litteris per quascumque alias litteras etiam quamvis gene-
» rales vel speciales clausulas, etiam derogatoriarum derogatorias effica-
» ciores et insolitas, irritantiaque decreta sub quacumque verborum ex-
» pressione in se continentes, nullatenus derogari posse, neque censeri et
» aliter factas derogationes nemini suffragari, ac easdem praesentes litteras
» nullo unquam tempore, quovis quaesito colore vel ingenio de subre-
» ptionis vel obreptionis vitio seu intentionis Nostrae defectu notari vel
» impugnari posse, sed illas semper validas et efficaces fore suosque ple-
» narios et integros effectus sortiri et inviolabiliter observari; ipsisque
» Guillelmo, ac pro tempore existenti Duci, Abbati, Archipresbytero ac
» aliis alias dignitates obtinentibus et Capitulo in omnibus et per omnia
» suffragari; sicque in omnibus et singulis praemissis per quoscumque
» Judices et Commissarios quavis auctoritate fungentes, etiam S. R. E.
» Cardinales, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et in-
» terpretandi auctoritate et facultate, judicari et definiri debere. Ac ex
» nunc quidquid secus super iis a quocumque quavis auctoritate scienter
» vel ignoranter attemptari contigerit irritum et inane decernimus. Quo
» circa venerabilibus Fratribus nostris Cremonensi et Veronensi ac prae-
» dicto Mantuano Episcopis, seu eorum Vicariis in spiritualibus et gene-
» ralibus pro tempore existentibus per Apostolica scripta, motu simili
» mandamus, quatenus ipsi, vel duo, aut unus eorum per se, vel alium,
» seu alios praesentes litteras et in eis contenta quaecumque, ubi et quando

» opus fuerit, et quoties pro parte moderni Guillelmi, ac pro tempore exi-
» stentis Ducis, ac Abbatis, Archipresbyteri et aliorum alias dignitates
» obtinentium, et Capituli praedictorum vel alicujus eorum fuerint requi-
» siti solemniter publicantes, eisque in praemissis efficacis defensionis
» praesidio assistentes, faciant auctoritate nostra illos et eorum singulos
» erectione, institutione, subjectione, susceptione, suppressione, extin-
» ctione, applicatione, appropriatione, reservatione, absolutione, conces-
» sione, assignatione, creatione, constitutione, statuto, ordinatione, indulto,
» et decreto, aliisque praemissis pacifice frui et gaudere, ac easdem prae-
» sentes et in eis contenta quaecumque firmiter observari; non permit-
» tentes illos vel illorum aliquos super praemissis per quoscumque quo-
» modolibet indebite molestari, perturbari vel impediri, contradictores
» quoslibet et rebelles, ac praesentibus non parentes per sententias, cen-
» suras et poenas Ecclesiasticas, aliaque opportuna juris remedia, eadem
» auctoritate nostra, appellatione postposita, compescendo, nec non legi-
» timis super his habendis, servatis processibus, easdem sententias, cen-
» suras et poenas, etiam iteratis vicibus aggravando et Interdictum Eccle-
» siasticum apponendo, invocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio bra-
» chii saecularis, non obstantibus voluntate Nostra priori et aliis prae-
» missis ac Lateranensis Concilii novissime celebrati Uniones perpetuas,
» nisi in casibus a jure praemissis fieri prohibentis, ac piae memoriae Bo-
» nifacii Papae VIII etiam Praedecessoris Nostri, etiam illa, qua cavetur,
» ne quis extra Civitatem suam vel Dioecesim, nisi in certis exceptis ca-
» sibus et in illis ultra unam dietam a fine suae Dioecesis ad judicium
» evocetur, seu ne Judices a Sede praedicta deputati extra Civitatem vel
» Dioecesim in quibus deputati fuerint, contra quoscumque procedere; aut
» alii vel aliis vices suas committere praesumant; et de duabus dietis in
» Concilio generali editis, dummodo ultra tres dietas aliquis auctoritate
» praesentium in judicium non trahatur, ac aliis quibuscumque Apostoli-
» cis nec non in Provincialibus ac Synodalibus Conciliis editis generalibus
» vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, ac Ecclesiarum Mo-
» nasterii et Ordinis praedicatorum juramento, confirmatione Apostolica,
» vel quavis firmitate alias roboratis Statutis et Consuetudinibus, Privi-
» legiis quoque indultis et litteris Apostolicis eisdem Ecclesiis, Monasterio
» et Ordini, illorumque Superioribus et personis sub quibuscumque teno-
» ribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis,

» aliisque efficacioribus et insolitis clausulis irritantibus et aliis decretis » etiam motu simili in genere vel in specie, ac alias quomodolibet con- » cessis, ac etiam iteratis vicibus approbatis et innovatis. Quibus omnibus » etiam si pro illorum, sufficienti derogatione, de illis eorumque totis te- » noribus specialis, specifica, expressa, et individua, non autem per clau- » sulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio » habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servata foret, illorum » tenores, formas, datas, ac decreta in illis apposita, ac si de verbo ad » verbum insererentur, praesentibus pro sufficienter expressis habentes » illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et » expresse derogamus contrariis quibuscumque, aut si aliqui super pro- » visionibus sibi faciendis de Prioratibus hujusmodi speciales, vel aliis » beneficiis Ecclesiasticis in illis partibus generales dictae Sedis vel lega- » torum ejus litteras impetrarint etiamsi super eas ad inhibitionem, re- » servationem, et decretum, vel alias quomodolibet sit processum; quas » quidem litteras et processus habitos per eosdem et inde secuta quae- » cumque ad dictum Prioratum volumus non extendi, sed nullum per hoc » eis quoad assecutionem Prioratuum, vel beneficiorum aliorum praeju- » dicium generari, et quibuslibet aliis Privilegiis, Indulgentiis, et litteris » Apostolicis generalibus vel specialibus quorumcumque tenorum existant, » per quae praesentibus non expressa, vel totaliter non inserta, effectus » earum impediri valeat quomodolibet, et de quibus quorumcumque totis » tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in Nostris litteris specialis » mentio. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae absolu- » tionis, erectionis, institutionis, ordinationis, exemptionis, liberationis, su- » sceptionis, suppressionis, extinctionis, applicationis, appropriationis, re- » servationis, assignationis, indulti, statuti, relaxationis, mandati, conces- » sionum, decretorum, derogationis, et voluntatis infringere, vel ei ausu » temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare praesumpserit indi- » gnationem Omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum » ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud sanctum Petrum Anno » Incarnationis Domini Millesimo Quingentesimo Sexagesimo quarto, Pridie » Idus Octobris, Pontificatus Nostri anno Quinto. »

Questa è la bolla, a cui sono appoggiati tutti i privilegi, che vanta la chiesa abaziale di santa Barbara. Io l' ho trascritta dall' edizione del 1854,

ma vorrei non avere motivi, che me ne rendessero sospetta l' autenticità, tra cui principalmente lo stile e il frasario, che in molti e molti luoghi si discosta di troppo dall' indole di questo genere di documenti, al paragone di cento e cento altri anche di quell' età stessa; e persino alcuni vocaboli, che non s' erano peranco introdotti nelle nomenclature curiali. Nè punto mi garba in codesta edizione di essa bolla quella puerile inutilità di ripetere ad ogni periodo con infinite annotazioni gli stessi sensi del testo; quasi eco, che rimbalza la voce, o papagallo che proferisce gli uditi accenti. Nulla poi dico delle duplicazioni talvolta di una stessa annotazione, nulla delle annotazioni segnate fuori del posto, a cui appartengono; nulla dei gravi errori di stampa: monumenti tutti dell' accuratezza tipografica dell' officina da cui partì; ma più ancora, anzi in ispecialità, dell' ingegno scientifico di chi la fece stampare.

Nè qui posso lasciare inosservato lo sbaglio gravissimo del canonico Pietro Pellegretti, raccoglitore delle *Memorie Storiche Cronologiche dell'insigne I. R. ducale collegiata Basilica di santa Barbara in Mantova* (1), circa le reliquie della santa tutelare, di cui dice arricchita la basilica stessa (2). Giova trascrivere le sue stesse parole, per meglio poi porre in luce la verità. « Ora ci faremo a descrivere, dic' egli, come pervenne in » questa Basilica la insigne Reliquia di Santa Barbara. In Nicomedia, im- » perando in Oriente Massimino, Santa Barbara Vergine sostenne il glo- » rioso suo martirio. Il suo corpo rimase colà 200 anni, indi fu traspor- » tato da Giustino Imperatore in Costantinopoli, e messo decorosamente » nella Basilica di san Salvatore, dove stette 700 anni operando celebra- » tissimi miracoli. Un certo Raffaello Basilio nobile veneto, assai devotis- » simo della Santa, si portò a Costantinopoli e ne ottenne in dono la salma, » la quale fu trasferita in Venezia con pompa solenne li 22 maggio 1258 » e collocata nella chiesa della B. V. M. ove allora abitavano i Crociferi. » Piena di giubilo la stimabile Veneta Repubblica nel possedere così pre- » zioso tesoro, avendo inteso che il duca Guglielmo aveva fabbricato un » sontuoso e magnifico tempio alla Santa dicato, volle fare a lui un dono » d' una particella di una costa della Santa medesima. Li 29 Settembre » 1382, come risulta dal Rogito di Francesco Petrozani, fu posta questa » santa reliquia per mano del Patriarca di Venezia in un vaso d' oro

(1) Mantova 1850. (2) Pag. 49 e seg.

» purissimo con suo cristallo, sopra del quale eravi una figurina di getto » rappresentante la detta Santa, indi gliela spedì. »

Ignaro il buon canonico di storia ecclesiastica veneziana, nè conoscendo le fonti, da cui attingerne sicure notizie, non s'avvide d'inciampare con queste sue poche righe in più anacronismi, di alterare e confondere nomi e qualità di persone, di avvicinare e luoghi e secoli di assai disgiunti e lontani. Qui non mi fermerò a trattare distesamente un soggetto, che mi occupò lungamente altrove e che mi costrinse ad esporne ogni più piccola circostanza (1): tuttavolta alcune poche cose dirò brevissimamente. Ed in primo luogo noterò, che la santa Barbara, esistente in Venezia nella chiesa allora dei crociferi, oggidì dei gesuiti, non è la *Nicomediese*, ned è *martire;* ma da tutti gli scrittori nostri è qualificata con la sola intitolazione di *vergine*. Non fu portata a Venezia a' 22 di maggio 1258; ma nel 1208: fu condotta a bordo della nave, che partiva da Costantinopoli il dì 12 aprile e giunse a Venezia dopo un viaggio di cinquanta giorni, dunque il dì 1 giugno (2). D'altronde, il corpo della santa Barbara vergine e martire nicomediese era stato portato bensì da Nicomedia a Costantinopoli dall'imperatore Giustino, nell'anno 565: ma poi nel 1003, l'imperatore Basilio, ad istanza della principessa Maria, sua nipote, sposata a Giovanni Orseolo, figlio del doge di Venezia Pietro Orseolo II, lo donò ad essa; ed allora fu portato a Venezia, e fu collocato nella ducale basilica di san Marco. Sei anni dopo, cioè nel 1009, ad istanza di Orso Orseolo vescovo di Torcello, e di Felicita Orseolo, badessa del monastero di san Giovanni di Torcello, sorella del vescovo, figli entrambi del doge, fu trasferito colà ed ivi rimase sino alla soppressione generale dei monasteri; donde finalmente passò a Burano e sino al giorno d'oggi vi si custodisce. La quale esistenza della *Nicomediese* in Torcello e non in Venezia è attestata da cronache antiche, da pubblici monumenti, e persino da una bolla dell'immortale Benedetto XIV, in occasione appunto di fiero litigio coi frati crociferi, che pretendevano, la loro *santa Barbara vergine*, essere la vergine e martire nicomediese. Inoltre, l'imperatore Giustino portò a Costantinopoli il corpo della Nicomediese; ma quello dell'altra vi fu portato, non si sa da dove, dall'imperatore

(1) Ved. nella chiesa di Torcello, pag. 530 sino alla 551 del vol. IX.

(2) Ved. Flam. Corn. *Eccl. Ven.*, tom. II, pag. 180 e seg., ove ne porta il documento.

Giustiniano. La Repubblica di Venezia non ignorava, nè poteva ignorare di possedere due sante Barbare; essa nel 1579 aveva regalato all'imperatrice d'Austria, che ne aveva fatto istanza, una reliquia di santa Barbara Nicomediese, e l'aveva fatta togliere dal corpo esistente in Torcello; se dunque nel 1582, ossia tre anni dopo, donò al duca di Mantova una reliquia della santa ch'era ai Crociferi, non è possibile, ch'ella abbia inteso di regalargli reliquia della vergine e martire di Nicomedia. Dal che conchiudo, che, se al buon canonico Pellegretti fossero stati palesi questi punti così solenni di storia, nè avrebbe confuso due sante Barbare in una; nè avrebbe riputato della nicomediese quella reliquia, che per le cose appunto da lui narrate devesi riputare dell'altra (1).

Ma per continuare le notizie appartenenti a quest'abazia, ricorderò, che il duca fondatore di essa, fece costruire contigua una vasta canonica, perchè vi abitassero tutti i prebendati e potessero con prontezza trovarsi presenti alle quotidiane uffiziature. Alla dotazione, ch'egli originariamente assegnò all'abazia ed ai suoi preti, altri redditi in seguito furono aggiunti. Andò soggetta per le vicende dei tempi a varie alterazioni, particolarmente, che nel 1784 fu dichiarata parrocchia di corte, restando in possesso del suo primitivo privilegio di esenzione dalla giurisdizione ordinaria episcopale, nel mentre che in tutta la Lombardia ne venivano spogliate tutte le chiese e le persone, che lo godevano. Nell'anno poi 1805, in vigore del concordato conchiuso tra la santa Sede e l'imperatore Napoleone, mentre se ne conservava il capitolo, le veniva tolta la qualificazione di parrocchialità e veniva aggregata alla parrocchia della cattedrale. Oggidì continua nei suoi antichi privilegi di originaria esenzione, ed insignita del carattere d'immediatamente soggetta alla santa Sede. Possede questa chiesa buon numero di sacre reliquie: non però tante nè di sì alta importanza da rendere questa basilica, come con ampollosa esagerazione oratoria spacciò il Pellegretti (2), *famosa al Mondo intiero*. Chiuderò queste brevi notizie col dare i nomi anche dei pochi abati, che dalla sua fondazione sino al giorno d'oggi vi presiedettero.

1. *Bartolomeo Cavazzi*, investito nel 1565, rinunziò nel 1569.
2. *Ascanio Marchesini*, investito nel 1569, rinunziò nel 1571.
3. *Giulio Superchi*, eletto nel 1575, essendo già vescovo di Caorle.

(1) Ved. sviluppato questo punto nel luog. cit. (2) Luog. cit. pag. 54.

4. *Bernardino Franceschini,* promosso nel 1575, rinunziò nel 1579.

5. *Settimio Borsieri*, che fu vicario generale di san Carlo Borromeo, vescovo di Alessano, e poscia di Casale, ove morì nel 1594 : fu portato a sepoltura in Mantova nella chiesa di san Barnaba, con onorevole iscrizione.

6. *Marcellino Barzellini*, da Cesena.

7. *Aurelio Pomponazzi.*

8. *Bartolomeo II Giorgi*, che morì in Roma nel 1611.

9. *Gregorio Carbonelli*, calabrese; rinunziò nel 1623.

10. *Fulgenzio Gemma*, che rinunziò l' abazia nel 1654.

11. *Giannantonio Bertolazzi,* che morì nel 1652.

12. *Vincenzo Strigi*, marchese *Gonzaga*, che morì nel 1672.

13. *Giambattista Righi*, frate domenicano, che nel 1674 diventò vescovo di Acaja e nel 1690 morì.

14. *Carlo Bazzani*, eletto nel 1691, morì nel 1700.

15. *Giovanni Gonzaga*, rinunziò nel 1701.

16. *Carlo II* de' marchesi *Gazzini,* morì nel 1748.

17. *Carlo III Ramesini,* marchese di Luzzara, che morì dopo il 1760.

18. *Ulisse Antonio Libero* barone de' Terzi, eletto nel 1774, morì nel 1779.

19. *Pier Camillo de' Carli*, barnabita, eletto nel 1781, morì nel 1806.

20. *Giuseppe Benedetto* de' marchesi *Sordi*, eletto nel 1806, morì nel 1820.

21. *Pietro Vaccari*, eletto nel 1828, rinunziò nel 1850: vive tuttora più che ottuagenario. Questi brevissimi cenni sugli abati di santa Barbara ho potuto dare, raccogliendone le fila dalle indigeste notizie, che registrò il Pellegretti nelle sue esagerate *Memorie Storiche Cronologiche* di cotesta abazia (1).

Ma si lasci ormai santa Barbara e si ritorni al racconto delle cose della chiesa di Mantova, e lo si chiuda con dare un' occhiata generale sullo stato presente di essa. La cattedrale è intitolata all'apostolo san Pietro: è parrocchia amministrata dall'arciprete, ch'è la prima dignità del capitolo. I canonici, che compongono questo, sono diciannove, preceduti dall'arciprete e dall'arcidiacono, per cui diventano vent' uno. Sono decorati di croce d'oro smaltata, appesa a nastro vermiglio, conferita loro dall' imperatrice Maria

(1) Dalla pag. 55 alla 63.

Teresa d'Austria, con diploma 16 ottobre 1775. Le loro insegne cor sono il rocchetto e la cappamagna. Ciascuna delle prebende canonic porta il titolo particolare del santo o dei santi, sotto i cui auspizi ebbe primitiva fondazione: e i titoli sono questi.

1. Santi Fabiano e Sebastiano.
2. Santi Antonio e Giovanni Evangelista.
3. I santi sette fratelli martiri.
4. Santi Giovanni, Simone e Giuda, e Pietro.
5. Santi Bartolomeo e Cassiano.
6. San Paolo.
7. San Matteo.
8. Santi Giacomo e Filippo.
9. Santi Maria e Francesco.
10. Santa Tecla.
11. Sant'Andrea.
12. Santi Filippo ed Jacopo.
13. La Visitazione di Maria Vergine e san Bernardo.
14. Santi Antonio e Paolino.
15. San Taddeo.
16. San Marco.
17. San Tommaso.
18. San Gerolamo.
19. San Barnaba.

Anche i cappellani corali, che assistono alle sacre uffiziature nella c tedrale, e che sono sedici, hanno prebenda con particolare intitolazio e i loro titoli sono i seguenti:

1. Santi Speciosa, Jacopo, Libera e Caterina.
2. Santi Cecilia, Filippo e Giacomo.
3. Santi Pietro, Lucia, Grisologo e Maddalena.
4. Santi Francesco ed Eustachio.
5. Sant'Anselmo.
6. Santa Maria *in Capite bovis*.
7. Santa Maria *in Nativitate*.
8. San Martino.
9. San Nicolò.
10. Santa Maria della Cornetta.

11. San Gerolamo.
12. Santi Bernardo e Bernardino.
13. Santi Gregorio, Margherita ed Anselmo.
14. San Gregorio.
15. Santa Maria della neve.
16. Sant'Andrea.

La città comprende dieci parrocchie, di cui, dopo la cattedrale, la più cospicua è quella di san Lorenzo nell'insigne basilica di sant'Andrea apostolo: il primicerio è mitrato ed i tredici beneficiati, che la uffiziano, sono insigniti del distintivo del rocchetto e della mozzetta or di seta or di lana a tenore delle stagioni. Nel resto della diocesi esistono altre cenquarantaquattro parrocchie, distribuite in diciotto vicariati foranei, tra i quali il più cospicuo ed insigne è quello di Asola, già abazia, *nullius dioecesis*, come ho narrato di sopra. L'arciprete, che vi presiede, è decorato delle insegne prelatizie ed ha il privilegio dei pontificali tre volte all'anno. Undici beneficiati vi uffiziano: cinque di questi sono insigniti dei distintivi del rocchetto e della mozzetta per pontificia condiscendenza del papa Gregorio XVI nel maggio 1846, a memoria dell'antico onore, che godeva questa insigne abazia.

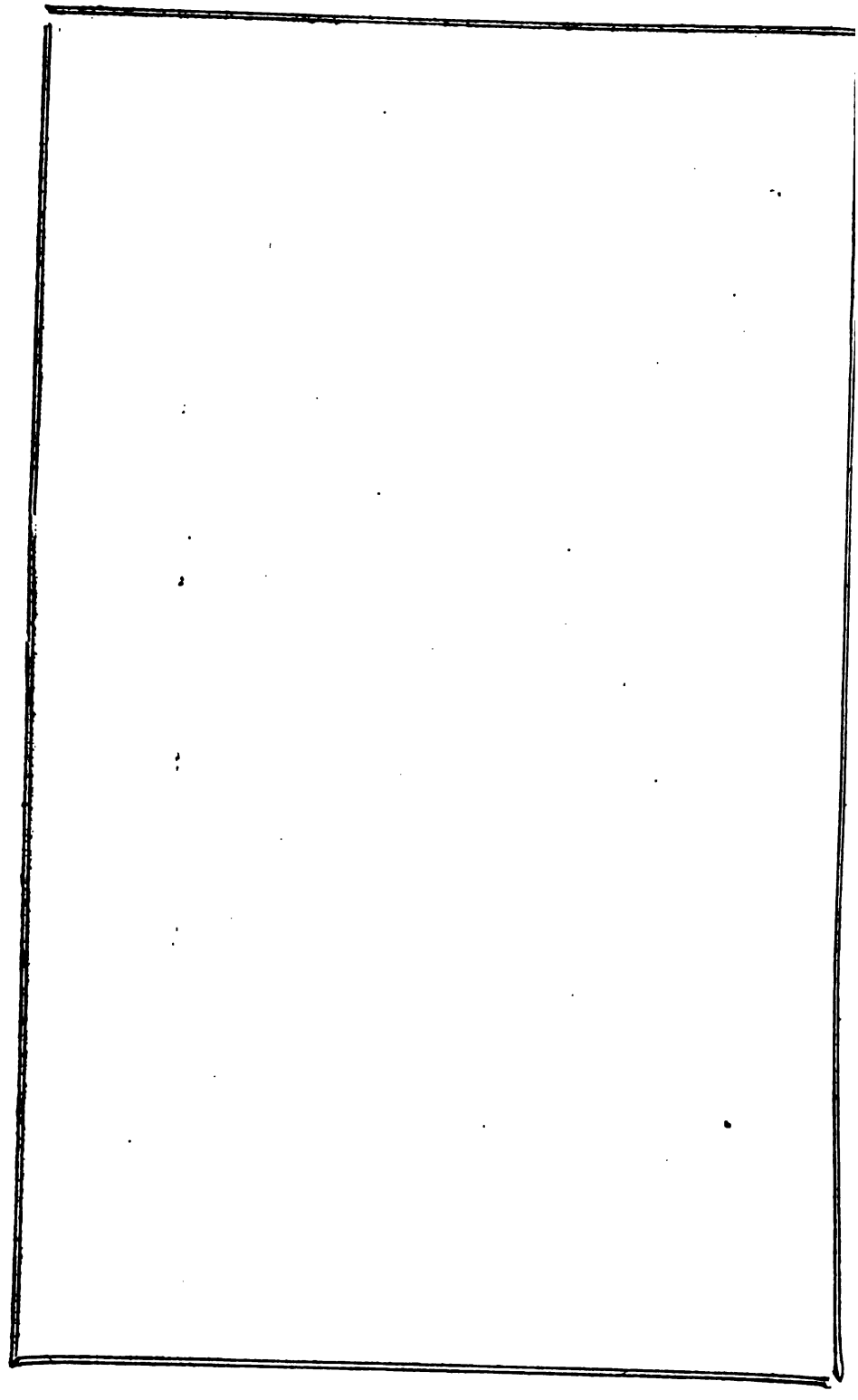
Vasto è il seminario, ed è capace di oltre a cento trenta cherici convittori, oltre ad un centinaio di esterni.

In Mantova i soli frati cappuccini hanno convento a santo Spirito; il quale fu rifabbricato nel 1853 ed aperto due anni dopo. Sonovi inoltre le *Ancelle della Carità*, addette alla cura degl'infermi nel civico spedale, con educandato e con scuola interna per le sordo-mute, esterna per le civili, e gratuita per le povere: sorse il loro istituto qui in Mantova nel 1852 e dipende dalla casa centrale di Brescia. Sonovi le *Figlie di Maria*, con educandato e con due scuole elementari maggiori, interna ed esterna, ed una minore di carità. Havvi inoltre in Castiglione delle Stiviere un collegio di suore coll'intitolazione di *Signore Vergini di Gesù*, con scuola elementare femminile di tre classi. Nè verun altro claustrale istituto, tranne questi, che ho mentovato, esiste nella diocesi di Mantova. Qui pertanto chiudo le notizie, che di essa ho raccolto, col dare progressivamente la serie dei sacri pastori, che la ressero.

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Nell'anno	804.	Gregorio.
II.		825.	Erfulfo.
III.		859.	Egilulfo.
IV.		918.	Ambrogio.
		933.	*Manasse, arcivescovo di Arles, intru*
V.		945.	Pietro.
VI.		961.	Guglielmo.
VII.		967.	Martino.
VIII.		984.	Gumbaldo.
IX.		985.	Giovanni.
X.		1007.	Hitulfo.
XI.		1045.	Marziano.
XII.		1054.	Conone.
XIII.		1056.	Eliseo.
XIV.		1077.	Ubaldo.
		1092.	*Conone, intruso.*
XV.		1102.	Ugo.
XVI.		1109.	Manfredo.
XVII.		1148.	Garsendonio.
XVIII.		1167.	Vido.
XIX.		1174.	Giovanni II Cacciafronte.
XX.		1177.	Garsendonio, di nuovo.
XXI.		1187.	Segefredo.
XXII.		1195.	Enrico.
XXIII.		1227.	Pellizzario.
XXIV.		1231.	Guidotto.
XXV.		1238.	Jacopo della Porta.
XXVI.		1252.	B. Martino II de Puzolerio.
XXVII.		1270.	Filippo de' Casaloldi.
XXVIII.		1304.	Beato fr. Jacopo II de' Benfatti.
XXIX.		1338.	Gotifredo.
XXX.		1348.	Rufino.
XXXI.		1366.	Guido d'Arezzo.

XXXII.	Nell'anno	1385.	Sagramoso Gonzaga.
XXXIII.		1390.	Antonio degli Uberti.
XXXIV.		1417.	Giovanni III degli Uberti.
XXXV.		1428.	Fr. Matteo Bonimperti.
XXXVI.		1444.	Galeazzo Cavriani.
XXXVII.		1466.	Fr. Roberto Bonimperti.
XXXVIII.		1466.	Francesco card. Gonzaga.
XXXIX.		1483.	Lodovico Gonzaga.
XL.		1511.	Sigismondo card. Gonzaga.
XLI.		1520.	Ercole card. Gonzaga.
XLII.		1563.	Federico card. Gonzaga.
XLIII.		1566.	Francesco II card. Gonzaga.
XLIV.		1566.	Fr. Gregorio Boldrini.
XLV.		1578.	Marco Fedele Gonzaga.
XLVI.		1583.	Alessandro Andreasi.
XLVII.		1593.	Fr. Francesco III Gonzaga.
XLVIII.		1620.	Vincenzo Agnello Soardi.
XLIX.		1646.	Fr. Masseo Vitali.
L.		1671.	Ferdinando Tiburzio Gonzaga.
LI.		1674.	Gian Lucido Cataneo.
LII.		1687.	Enrico II Vialardi.
LIII.		1715.	Alessandro II Arigoni.
LIV.		1719.	Antonio II de' conti Guidi da Bagno.
LV.		1762.	Giovanni IV de la Puebla.
LVI.		1770.	Giovanni Battista de Pergen.
LVII.		1823.	Giuseppe Maria Bozzi.
LVIII.		1835.	Giovanni Battista II Bellè.
LIX.		1847.	Giovanni V Corti.



CREMONA

Sono d'accordo gli scrittori nell'assegnare la fondazione di Cremona nell'anno 535 di Roma, ossia 218 avanti Cristo, sotto il consolato di Publio Cornelio Scipione e di Tito Sempronio Longo. Essa fu celebre nelle guerre ai tempi di Vespasiano, e ne parla Tacito, descrivendocene l'eccidio con le seguenti parole: « Per quatriduum Cremona suffecit cum omnia » sacra profanaque in igne considerent; solum Mephitis Templum stetit » ante moenia, loco seu numine defendente. Hunc exitum Cremona habuit » an. 286, a primordio sui. Condita erat T. Sempronio et P. Corn. con- » sulibus, ingruente in Italiam Annibale, propugnaculum adversus Gallos » trans Padum agentibus et si qua alia vis per Alpes irrueret. Igitur nu- » mero coloniarum, opportunitate fluminum, ubere agri annexu, connu- » biisque Gentium adolevit, floruitque bellis externis intacta, civilibusque » infelix. » Dopo le quali parole soggiunge lo stesso storico, essere stata rifabbricata Cremona più grandiosamente, ed essere stata municipio romano. « Mox rediit Cremonam reliquus populus, reposita fora, templaque » munificentia. Municipium, ut Vespasianus hortabatur. » Cremona adunque fu colonia e municipio romano: ai tempi dell'imperatore Tiberio figurava come una delle più illustri città delle rive del Po. Ubbidì essa ai romani sino al cadere dell'impero: poi fu devastata dai goti e dai longobardi, circa l'anno 630: si eresse poscia a poco a poco in repubblica, e sofferse molti danni per le discordie tra guelfi e ghibellini: servì quindi a varii e differenti tiranni, che se ne contrastavano a vicenda il dominio: fu successivamente dei Pallavicini, dei Dovariani, dei Cavalcabò, dei Visconti, degli Sforza, dei francesi, dei veneziani, degli spagnuoli, ed in fine passò per tutte le politiche vicende, di cui fu bersaglio la Lombardia.

La fede evangelica vi fu predicata bensì circa nell'anno 55 di Cristo

per mezzo di sant'Anatalone, ma non ebbe cattedra vescovile se non in sul principio del quarto secolo. So, che il vescovo Cesare Speciani blicò in seguito al suo sinodo diocesano una cronatassi de' suoi ant sori, tratta, com' egli disse, degli antichi dittici cremonesi; e la comi dall'anno suindicato e la continua sino ai suoi giorni: ma non v'ha d mento, che nei primi tre secoli ce li attesti sacri pastori di questa chies signiti del carattere episcopale: eglino furono, secondochè il Sanclen ce ne conservò la memoria (1):

« *Sabinus* circa an. D. LV. a quo traditur nominata ecclesia s. Sa
» *Felix* circa An. Salutis LXXXVI, a quo fertur dicta ecclesia s. Fe
» *Gorgonius*, a quo locus s. Gorgonii, corrupte modo s. Grigoni.
» *Marinus*, a quo Ecclesia s. Marini, quae adhuc extat.
» *Simplicianus*, cujus sacra lypsana in Cathedrali Ecclesia servant
» *Babylas*, cujus sacrum corpus in eadem Cathedrali Ecclesia
» neratur.
» *Maternus*, quo decedente persecutionem Gentilium diu exar
» traditur.
» *Cassianus*, qui post diuturnam persecutionis procellam in hac
» Cremon. successisse fertur.
» *Sixtus*, qui verisimiliter loco Suburbano, qui appellatur *Sesto*,
» men dederit.
» *Florianus*, a quo loco s. Floriani nominatus fuisse traditur. »

Questi, siccome osserva lo stesso diligente scrittore, furono piutt preti sussidiarii; tanto più che negli stessi dittici regolati dal Rossi, fur ommessi intieramente, e vi si stabilisce per primo il vescovo Step romano di nazione, innalzato al governo di questa chiesa nell'anno ste in cui fu celebrato il concilio niceno; perciò nel 325, e non già nel 3 come inesattamente notò il summentovato Biagio Rossi, il quale ne n le azioni con le parole seguenti: « Stephanus Romanus anno 520. » anno fuit celebratum Concilium Nicenum, episcopus missus fuit Cre » nam a Sylvestro Magno summo Pontifice, quem imitatus Stephanus, » constans in fide catholica, ubi ad episcopatum accessit, populum » commissum in ea instruere curavit, plurimumque in hoc elabor

(1) *Series Critico-Chronologica Episcopor. Cremonen.* . . . . anct. Henrico Sa mentio, Cremonae 1814, pag. 1.

» Patientia fuit in rebus adversis admirabilis, gravis in sermone et chari-
» tate eximia praeditus; in suburbiis habitavit in ea parte, in qua multo
» post constructa fuerunt plura Monasteria, ubi etiam administrabat Sa-
» cramenta poenitentiae et sanctissimae Eucharistiae iis, quos jam in Chri-
» stiana religione instruxerat. Vixit in episcopatu annos viginti duos; cessit
» enim e vita anno 542. » Ma se veramente, come qui affermasi, morì il vescovo Stefano nell' anno 542; e se vi fu promosso, come similmente si afferma, nell' anno stesso, in cui fu celebrato il concilio niceno; il suo pastorale governo su questa chiesa non fu che di soli diciassette anni, e non già di ventidue, come inesattamente qui dicesi. Nell' anno stesso gli fu successore Sirino, greco di nazione, il quale molto si adoperò per tenere immune la sua chiesa dall' infezione dell' ariana eresia. Erroneamente poi affermò qui l' Ughelli, celebrato in Milano nel 347 un conciliabolo degli ariani; perchè in quell' anno ne fu radunato invece uno di vescovi cattolici contro Fotino infetto di quell' eresia: il conciliabolo degli ariani contro sant'Atanasio ebbe luogo in Milano otto anni dopo. Dicesi, che Sirino vivesse sino all'anno 380. In esso lo sussegui un altro greco, che aveva nome Auderio, e che ne possedè la cattedra sino al 391. Lo sussegui Corrado, cittadino cremonese, il quale, senz' esprimere il proprio nome, sottoscrisse alla lettera sinodica contro Gioviniano e gli altri eretici, nel concilio di Milano radunato da sant' Ambrogio intorno a questo medesimo tempo. Vincenzo, nato a Pavia, gli venne dietro nel 407. Ai giorni di lui fioriva il monaco Eusebio discepolo di san Gerolamo, reso assai celebre nella storia ecclesiastica per la vita e la morte, che di lui scrisse il santo Dottore. Nel 422 ebbe successore san Sirino II, che fu martirizzato dagli ariani, dopo che per vent' otto anni all' incirca aveva posseduto la pastorale cattedra di questa chiesa. La sua morte è segnata erroneamente sotto l' anno 452, mentre dev' essere avvenuta avanti il 451; perchè in cotesto anno, il successore Giovanni sottoscriveva la lettera sinodica di sant' Eusebio arcivescovo di Milano. Questi non oltrepassò con la sua vita l'anno 491, perchè in questo gli si trova sostituito di già il vescovo Eustasio, detto anche *Eustachio*, greco di nazione, il quale in quest' anno appunto si trovava presente al concilio romano del papa Simmaco; e vi si trovò anche al *Palmare* del 503. Morì un decennio di poi. Perciò nello stesso anno 513 gli fu sostituito il sardo Crisogono, da cui, dice il Rossi, furono distribuite le parrocchie della città; cessò di vivere nel 537. Ed ebbe subito successore

il vescovo Felice, nato a Cremona, ed ivi morto nel 562, e sepolto nella cattedrale. Nell'anno dopo, gli fu sostituito Creato lodigiano, che morì circa l'anno 584. Sisto, mantovano, lo sussegui in quello stesso anno. Mentr'egli ne possedeva la sede, nel 605, come narra Paolo diacono (1), « Agilulfus Longobardorum rex egressus Mediolano mense Julio obsedit » Civitatem Cremonensem cum Sclavis, quos ei Cacanus Rex Avarorum » in solatium miserat, et caepit eam XII calendas Septembris et ad solum » usque destruxit. » Tenne dopo di lui, nel 609, la sede di Cremona il modonese Desiderio, il quale non la possedette che un anno. Perciò nel 610 gli fu sostuito Anselmo, cittadino cremonese, sotto il cui reggime fu eretta in Cremona la chiesa di santa Lucia, e nella prima pietra collocata nelle fondamenta fu scolpita l'iscrizione (2):

ECCLESIA ISTA AD HONOREM DIVAE LVCIAE VIRGINIS ET MARTYRIS AEDIFICATA FVIT EXPENSIS TOTIVS CIVITATIS SVB ANNO DCXXII. DE MENSE JVNII REGNANTE BONIFACIO V ET ADOVALDO LONGOBARDORVM REGE SEV THEODELINDA EJVS MATER ET BENEDICTA FVIT PER ANSELMVM CIVEM ET EPISCOPVM CREMONENSEM SVB DIE XXVIII. MENSIS OCTOBRIS DCCXXIII.

Non è difficile l'accorgersi delle inesattezze di questa iscrizione, ovvero del Bresciani, che ce la trasmise; particolarmente nelle due ultime righe, perchè, se la pietra, su cui fu scolpita, doveva servire alle fondamenta, non vi si poteva certamente indicarne la posteriore benedizione del tempio, il quale non era ancora fabbricato: ed inoltre uno sbaglio devesi notare nell'anno DCCXXIII, ossia un secolo dopo l'incominciamento, perchè il vescovo Anselmo può ben aver benedetto il tempio un anno dopo di averne posto la prima pietra, non già un secolo dopo: e finalmente sembra assai maraviglioso, che in sedici soli mesi, dalla fondazione alla benedizione, abbia potuto essere condotto al termine l'edifizio.

Taluno fa succedere ad Anselmo il vescovo *Maurizio Piperario*, ma non v'ha fondamento a cui appoggiarne l'asserzione: anzi l'erudito

(1) *De gest. Longob.*, lib. IV, cap. 29.

(2) Ved. il Bresciani, presso il Coleti, ms. ined. della Marciana, cod. CLXII della clas. IX. lat.

Sanclementi (1), con buone ragioni lo esclude. Successore invece gli si dee stabilire, circa l'anno 637, il piacentino Eusebio, il quale, come attestava un'epigrafe scolpita sopra la porta della chiesa di sant'Antonino martire, seppur merita fede, fabbricò a sue spese e dotò quel tempio:

EGO EVSEBIVS PLACENTINVS CREMONAE EPISCOPVS AD HONOREM DIVI ANTONINI MARTYRIS ECCLESIAM ISTAM AEDIFICARI FECI MEIS PROPRIIS EXPENSIS ET DOTAVI HOC ANNO DCLX. REGNANTE VITALIANO SVMMO PONTIFICE ET RODOALDO REGE LONGOBARDORVM.

Anche di questa iscrizione ci rendono sospetta l'autenticità gli anacronismi, che vi si scorgono, particolarmente l'anno 660 calcolato col regno di Rodolao, ch'era morto nel 654. Checchè ne sia, quanto all'erezione di questo tempio in onore del martire santo Antonino, io non la reputo improbabile; anzi la mi par verosimile, perchè esso è protettore dei piacentini, ed è cosa naturale, che il vescovo Eusebio, cittadino di Piacenza, abbia voluto promuoverne il culto anche in Cremona, coll'erigergli un tempio. Successore di lui si trova, circa l'anno 670, il francese Bernardo, passato dalla milizia allo stato ecclesiastico. A cura di questo vescovo fu eretto il monastero detto volgarmente *del Ponte de Preda*, non molto discosto dal luogo, dove più tardi fu costruita la chiesa parrocchiale di sant'Eleonardo. V'ha chi lo disse vissuto nel pastorale ministero per ben trentatrè anni, e morto conseguentemente nel 703; ma erroneamente, perchè nel 679 era vescovo di Cremona, fuor d'ogni dubbio, Desiderio II, il quale trovavasi presente al sinodo provinciale di Milano, tenuto in quell'anno, e nel 680 sottoscriveva ai decreti del concilio romano del papa Agatone: tuttavolta gli antichi dittici cremonesi ne ignorarono l'esistenza, e perciò protrassero sino al 703 la vita dell'antecessore di lui. Nel qual anno appunto si trova al possesso di questa sede un parmigiano, che aveva nome Zeno ed era monaco benedettino. Nè di esso nè della sua durata nel vescovato si hanno ulteriori notizie: taluno lo disse morto nel 733 e taluno dieci anni avanti. Checchè ne sia, certo è, che nel 733 governava questa

(1) Pag. 10.

chiesa il cremonese Silvino, le cui eminenti virtù gli meritarono la venerazione di santo. Visse nel governo del gregge affidatogli intorno a trentanove anni. Dicesi piantata, mentr'egli era vescovo, la grandiosa torre della cattedrale, e dicesi gettata nelle fondamenta di essa una pietra, che ne commemora la fondazione con le seguenti parole:

ANNO DOMINI DCCLXV. INDICT. VII. DIE XV. APRILIS REGNANTE STEPHANO II SVMMO PONTIFICE ET AISTVLPHO REGE LANGOBARDO ET DOMINO CREMONAE POST INVOCATIONEM SANCTI SPIRITVS HANC PETRAM POSITAM IN FVNDAMENTIS TVRRIS PER MANVM SILVINI CREMONENSIS EPISCOPI MAGNA POPVLI FREQVENTIA.

V'ha chi dubita dell'autenticità di questa iscrizione, perchè venuta in luce in tempi da noi non molto lontani, mentr'era sconosciuta agli antichi. Di Silvino si celebrava con sacro culto la memoria nella chiesa cremonese annualmente a' 16 di febbraro; ma nei calendarii del secolo XV in poi non se ne trova più traccia. Successore di lui, nell'anno 776, fu il vescovo Stefano II, il quale con moltissimi altri prelati assistè in Verona alla solenne traslazione del sacro corpo di santo Zeno, nell'anno 800. Dicesi, che nel seguente anno abbia posto la prima pietra del tempio intitolato all'apostolo san Jacopo, ed eretto in Cremona a spese dell'imperatore Carlo magno, sulla quale anche dicesi scolpita l'epigrafe:

HOC SACRVM TEMPLVM ERECTVM FVIT AD HONOREM DIVI JACOBI EXPENSIS CAROLI MAGNI IMPERATORIS SVB ANNO DOMINI DCCCI. ET PETRA ISTA IN HOC FVNDAMENTO POSITA FVIT PER MANVM STEPHANI II EPISCOPI CREMONENSIS EJVSDEM CAROLI PRAESENTIA SVB DIE VIII. MENSIS OCTOBRIS INDICT. IX.

Tutte queste iscrizioni furono date al pubblico dal Bresciani, il quale non si sa donde le abbia avute; perchè, s' elleno furono poste nei fondamenti, non si può averne contezza se non siano dissotterrate: nè d'altronde la diligenza di chi viveva in quei secoli giungeva a tanto di trascriversele, per mandarne ai posteri la notizia. Perciò gli scrittori degli ultimi tempi ragionevolmente ne dubitano (1). Dopo Stefano II, fu vescovo di

(1) Ved. a questo proposito il Sanclementi, *Series Episc. Cremon.*, pag. 14 ed altrove.

Cremona il modonese WALFREDO, detto anche *Wolfoldo*, *Woldolfo*, e *Walfaredo;* il quale governò dall'816 all'818. Lo si dice complice, od almeno consapevole della congiura ordita contro l'imperatore Lodovico il Pio; al quale proposito leggesi presso lo scrittore della vita di questo principe: « Fuere sane hujus conspirationis auctores Eggideo, regalium amicorum » primus: Reginerius olim comes palatii imperatoris et filius Reginerii » comitis; sed et Reginaldus praepositus Camerae regalis. Erant autem » hujus sceleris conscii quamplures clerici, seu laici, inter quos aliquos » episcopos hujus tempestatis procella involvit, Anselmum scilicet Medio- » lanensem, Wolfoldum Cremonensem, sed et Theodulfum Aurelianensem. » Perciò dallo stesso imperatore fu deposto dal vescovato, ed in sua vece gli fu sostituito ATTO, in quel medesimo anno 818. Visse Atto un quinquennio appena, e si rese benemerito di avere ottenuto dall'imperatore summentovato un diploma amplissimo di privilegi a favore della sua chiesa: ciò nell'821. Morì due anni dopo, e non già nell' 842, come scrisse il Rossi nella sua cronatassi. Egli nell' 823 aveva ormai avuto successore il cremonese SINPERTO degli Addobati, ignorato dal Rossi: ma ce ne assicura l'iscrizione, che leggevasi un tempo presso la porta della chiesa dell'arcangelo Gabriele, e che ne commemorava la rifabbrica, eseguita a spese di lui, e la consecrazione da lui celebrata nel seguente anno:

AD AETERNAM REI MEMORIAM ECCLESIA ISTA SVB NOMINE ARCHANGELI GABRIELIS REAEDIFICATA ET ORNATA FVIT EXPENSIS SINIPERTI DE ADDOBATIS CIVIS ET EPISCOPI CREMON. ANNO DOMINI DCCCXXIII ET CONSECRATA FVIT ANNO SEQVENTI DCCCXXIV. PRAESENTE LOTARIO REGIS ITALIAE ET ALIORVM.

Fu anche al concilio di Mantova, radunato nell'anno 827 per esaminare le controversie di giurisdizione tra i due patriarchi di Aquileja e di Grado. Circa l'anno 840, e per conseguenza due anni avanti l'epoca fissata dall'Ughelli, possedeva la sede episcopale di Cremona PANCOARDO, detto anche *Pancardo*, *Policardo*, e *Quemcroardo*. Egli in quell'anno ottenne dall'imperatore Lotario I di potere per sole deposizioni di testimonii ricuperare i diritti della sua chiesa, di cui fossero andati smarriti gli autentici documenti (1). Della quale concessione ecco il diploma:

(1) Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. II, pag. 975.

« IN NOMINE domini nostri Jesu Christi Dei eterni. Hlotharius divina » ordinante providentia Imperator Augustus. Omnibus fidelibus sancte » Dei Ecclesie et nostris, vel cunctis Rempublicam administrantibus, no- » tum sit quia Panchoardus venerabilis Cremonensis Urbis Ecclesie Epi- » scopus petiit excellentiam nostram, ut per nostram auctoritatem conce- » deremus ei ut quicquit predicta Sedes de rebus vel de mancipiis injuste » privaverat, per inquisitionem in quibuslibet locis redintegrare valeret. » Cujus precibus ob reverentiam ipsius Ecclesie adquiescere placuit, hanc » nostram auctoritatem fieri jussimus, per quam ei concedimus atque » confirmamus ut ubicumque ipsa Sedes aliquid injuste privatum habet » tam de rebus, quamque et de mancipiis, in quibus locis inquisitio facta » fuerit per bonos et veraces et nobiles homines ipsius ibi commanentes, » ubicumque de his facta fuerit causa, eas adquirere valeat, ne prefata » sedes nil injuste perdat hoc quod legibus habere dignoscitur; et volumus, » ut nullus contradictor de hac re existat, sed sicut a nobis concessum » est, ita permaneat. Et ut nostra concessio firmior habeatur, vel a cun- » ctis fidelibus nostris melius conservetur, de anulo nostro subter jussi- » mus sigillari.

(*Manca il seguito.*)

In vigore di questa concessione, fu tenuta subito giuridica inquisizione, appunto per assicurare i possedimenti della chiesa e del vescovato: ed il documento, che vi appartiene, è questo, che soggiungo (1), eretto circa l'anno 841.

« IN CHRISTI NOMINE. Dum per sanctionem sacri Principis et se- » renissimi Augusti Hlotarii magni et gloriosissimi Imperatoris Adelghisus » Comes Cremonam advenisset, ad perquirendum instituta Precepti, que » per Stephani ejusdem Civitatis Episcopi petitionem Domnus et gloriosis- » simus et piissimus Karolus Rex in eadem Ecclesia concessit habendum, » idest Curtem Cucullo, Tecledo, Caprariolas, Brivisula, una simul cum » Porto Vulpariolo et molitura de molinis et navium transitoria et reliqua » portora usque in caput Addue, et cum eo adessent Panchoardus ejusdem

(1) Ne portò un brano lo Zaccaria, *Episc. Cremon.* pag. 62, intitolandolo: *Notitia de cucullo, molinis et transitoriis*, tratto dall'archivio di Cremona. Lo diede intiero il Muratori, *Antiq. med. aevi*, pag. 977 del tom. II, e da lui lo pubblicò il Sanclementi, *Ser. Episc. Cremon.*, pag. 207, *Monum.* I, e da lui lo traggo anch'io.

» Civitatis Episcopus, una cum Sacerdotibus suis Benedicto Diacono ejus-
» dem Presulis Nepote, Capellano Domni Regis Hlodowici, Augusti Lo-
» tharii filius, Odelbertus Archipresbiter de Brixianore, et Agemundus
» Archipresbiter de Jovenalta, Sigeprandus et Landebertus Presbiteris et
» simul cum eo Ambrosius et Rumualdus Pergomatus Judices, nec non
» Wilfredo, Fulberto, Sicchemano, Eiscari, Yldoini et Gildoini germani,
» Bavo, Otto, Wiveman, Aldo, Giseverto, Rachimperto, Arichis, Rode-
» manno, Auperto, Roteperto, Ardulfo, Nazarius, Stabilis, isti Brixiani
» sunt; et Urso de Parma, isti Vassalli suprascripti Comitis; et Adaldo,
» Johanne, Rodemundo et Rodelando, Rotchario, et Rotpaldo, Aloaldo,
» Helyrio, Geillo, Ardemanno, Walteramo, Odelberto, Pertefuso, Bruningo,
» Adefuf, isti Vassalli Episcopi. Sic in istorum omnium presentia Sacer-
» dotes et Laici interrogati, atque conjuncti in eadem fide Sacerdotii et
» Christianitatis sue, quod de hac precepti investitura scirent, ut verum
» dicerent, et per nullius hominis timorem neque blandimentum in aliqua
» parte deverterent. In primis Antonius presbiter dixit: Scio et bene me-
» moro, quando Domnus Karolus Rex istam patriam Longobardiam ad-
» quisivit, per preceptum suum in sancta Cremonensi Ecclesia, in Ste-
» phano ejusdem Ecclesie Presule concessit Curtem Cucullo, Tecleto, Bri-
» visula, et Porto Vulpariolo, cum molitura de molinis et transitoria mi-
» litum, cum reliqua portora, usque in capud Addue, sicut istud Prece-
» ptum continet. Et post Stephanum possessorem et Atonem, eo usque
» dum Rotechild Bajulus Pipini Regis contra legem et malo ordine Atonem
» Episcopum disvestivit. Garibertus Presbiter dixit: Memoro, Atonem Epi-
» scopum habentem in integrum juxta istud Preceptum, quod Domnus
» Karolus Rex in superiori Ecclesia concessit, idest Curtem Cucullo, Te-
» cleto, Brivisula, et Porto Vulpariolo, cum molitura de Molinis et tran-
» sitoria militum, cum reliqua Portora usque in capud Addue, donec eum
» Rotchildus contra legem et malo ordine disvestivit. Gumpertus Diaco-
» nus similiter dixit, ut Garibertus, Sinipertus Presbiter, Natalis Presbiter,
» Visevertus Presbiter, Andemarus Presbiter, Gisemprandus Presbiter,
» Lupus Presbiter, isti omnes ita dixerunt sicut Garibertus et Gumbertus.
» Garoto de Auces juratus a Dei Evangelia et inquisitus dixit: Scio et
» bene memoro, Atonem Eptscopum habentem integrum juxta istud Pre-
» ceptum Curte Cucullo, cum reliqua sequentia Precepti et Porto Vulpa-
» riolo et reliqua Portora usque ad capud Addue, usquequo a Rotchildo

» contra legem disvestitus est. Agevertus de Waldenngo similiter ut Ge-
» roto dixit et reliqua omnia de possessione Episcoporum, ut Antonius
» Presbiter firmaverunt. Arimundus dixit: Memoro Atonem Episcopum
» habentem molituram molinorum de Vulpariolo usque in capud Addue,
» et ego de meo molino in hanc domum Cremonensem meam molituram
» vexi. Isti Bergomates sunt. Isempertus de Muredellas similiter de Atone
» dixit, sicut et ceteri Presbiteri dixerunt. Grasevertus, Agemundus et
» Aripertus de Gaidisco, isti omnes jurati, ut Isemperto dixerunt. Mauri-
» tius, Munofredo Clerico, Ragemundus, isti omnes jurati dixerunt ut Isem-
» perto et Graseverto. Lamperto de Publicillas similiter dixit et hoc per
» sacramentum affirmavit. Leonasse de Cremona juratus similiter dixit
» ut Isemperto et Graseverto vel reliqui. Hi omnes investitura Attoni Epi-
» scopo testati sunt, scilicet a Rotchildo Pipini Bajulo malo ordine et contra
» legem devestitus fuisse dixerunt.

» Facta hac notitia inquisitionis anno Domini et serenissimi Lutharii
» Augusti XXII. ejusque dilecti filii gloriosi Regis Ludovici idemque Se-
» cundo, XI. Kalendas Aprilis, per Indictione V. feliciter.

» Scripsi ego Ingeprandus Diaconus ex sanctione Missi et Comitis
» Adelgisi.

» Adelgisus Comes in hac inquisitione a me facta subscripsi.

» Ego Romaldo Scavino interfui.

» ✠ Signum manibus Ambrosii Scavino Bergomate, in his actis
» interfuit.

» Ego Benedictus Diaconus et Capellanus Domini Regis in hac inqui-
» sitione interfui.

» Ego Odelbertus Presbiter et Custos Ecclesie Sancti Laurentii, sita
» Brixianore in his actis interfui.

» Sigeprandus Presbiter his actis inquisitionis interfui etc. »

Al medesimo tempo appartiene anche il seguente diploma dello stesso imperatore, con cui sono confermati al vescovo Pancoardo tutti i possedimenti e privilegi della sua chiesa (1):

(1) Tratto dal libro *Privilegiorum Episcopii Eccl. Cremonen.* pag. 6 e seg. Lo pubblicò inesattamente l' Ughelli, pag. 582 e seg. del tom. IV; più esatto e corretto lo diede in luce anche il Sanclementi, pag. 209 e seg.

IN NOMINE DOMINI NOSTRI JESV CHRISTI DEI ETERNI.

LOTHARIVS DIVINA ORDINANTE PROVIDENTIA IMPERATOR AVGVSTVS.

« Si erga loca divinis cultibus mancipata propter amorem Dei ejusque » in eisdem locis sibi famulantibus opportuna beneficia largimus, premium » nobis apud Dominum eterne remunerationis rependi non diffidimus. » Igitur omnium fidelium sancte Dei Ecclesie ac nostrorum presentium » videlicet et futurorum, comperiat magnitudo, quia Vir Venerabilis Pan- » choardus Cremon. Ecclesie Episcopus detulit obtutibus nostris quaedam » pie recordationis avi nostri Karoli et bone memorie genitoris nostri » Ludovici Augusti praecepta, in quibus continebatur, qualiter ipsi omnes » res Episcopatus sui Sanctae Mariae videlicet et Sancti Stephani, que » ibidem a longo tempore usque nunc visum est pertinere, tam Monaste- » ria, quamque et Scenodochia seu Ecclesias baptismales, vel reliquas » possessiones ad ejusdem Episcopatum pertinentes, sub sua haberent » defensione atque immunitatis tuitione: unde memoratus ejusdem Sedis » Praesul Panchoardus nostram petiit pietatem, ut easdem auctoritatis » nostro confirmaremus ac sanctiremus praecepto. Cujus precibus pro » mercedis nostre augmento libentissime adnuentes hos celsitudinis nostre » apices decrevimus fieri, per quos praecipimus, modisque omnibus con- » firmamus ut quicquid ad praefatam Ecclesiam a longo tempore Reges » vel alii quibuslibet homines largiti sint, vel ea quae divina pietas ibidem » augere voluerit et memoratus tenet vel possidet Episcopus atque prae- » decessores sui tenuerunt cum omni integritate per nostram praeceptio- » nem ad eamdem confirmamus ecclesiam, ut tam memoratus Episcopus, » quamque et successores sui. Deinceps jure firmissimo teneant atque » possideant et ad ipsam sanctam Ecclesiam in augmentis proficiat. Repe- » rimus namque in auctoritate bone memorie praefati avi nostri Caroli, » qualiter ipse ad praefatam Cremonensis Ecclesiam quasdam res condo- » naverat, locum videlicet, qui dicitur Tedeclus cum Brivisula et Cucullo » vel omnia ad ipsa loca pertinentia et porto cujus vocabulum est Vulpa- » riolus, cum multorum transitorio usque in caput Addue cum molatura » de molendinis et portoribus usque in caput Addue. Si praefate res » tempore Pipini patrui nostri Regis Longobardorum a jam dicta sede

» abstractae fuerint, quod nos ad inquirendum missum nostrum Adalgi-
» sum comitem constituimus, qui inquisita rei veritate nobis intimare
» studuit, qualiter praedicta Ecclesia multis temporibus inde per donatio-
» nem avi nostri vestituram habuisset. Quae omnia veraciter cognoscen-
» tes, placuit nobis nostram superaddere auctoritatem, per quam conce-
» dimus, atque confirmamus, ut praedicta loca sicut a piissimo avo nostro
» concessum extitit, ita ab hinc in futurum, per nostram confirmationem
» jam dicta Ecclesia teneat, ita ut nullus Missus, neque Judex publicus,
» neque ulla opposita persona inde ullam contra praedictam Ecclesiam,
» vel Rectores ipsius inferre praesumat molestiam, aut inquietudinem, sed
» perpetuis temporibus sicut superius promulgatum est, ad partem prae-
» fate Ecclesie Rectores ejusdem Sedis teneant, atque disponant, et ut hec
» nostra immunitatis, atque largitionis auctoritas firma permaneat, manu
» propria subter illud firmavimus, et anuli nostri impressione assignari
» jussimus.

Signum | *Lotharii*
Sereniss. | *Augusti*

» Remigius Notarius ad vicem Agilmari recognovi. Datum IV. idus
» Martii anno X. propitio Imperii Domini Lotharii pii Imperatoris in Italia
» XXII. In Francia II. Indictione IV. actum Quinciaco villa in Dei nomine
» feliciter. Amen. »

Nell'anno 842, trovavasi Pancoardo al sinodo provinciale di Milano, e sottoscriveva anch'egli con altri vescovi al decreto dell'arcivescovo Angelberto per le immunità del monastero de'santi Faustino e Giovita di Brescia, come alla sua volta ho narrato (1). Nè di questo vescovo esistono altri monumenti, che ce ne possano attestare in seguito le azioni, ovvero la durata del suo pastorale governo. Certo egli morì prima dell'anno 851, perchè in esso da un diploma dell'imperatore Lodovico II, del giorno 10 gennaro, ci è manifestato già in possesso dell'episcopale seggio di Cremona il vescovo Benedetto, il quale otteneva da quel monarca la conferma degli antichi privilegi concessi alla sua chiesa: il diploma è questo, che soggiungo, purgato dalle inesattezze dell'Ughelli (2).

(1) Pag. 577 del vol. XI. (2) Ved. il Sanclementi, pag. 213 e seg.

IN NOMINE DOMINI NOSTRI JESV CHRISTI DEI ETERNI.

LVDOVICVS GRATIA DEI IMPERATOR AVGVSTVS INVICTISSIMI DOMINI IMPERATORIS LOTHARII FILIVS.

« Si erga loca Divinis cultibus mancipata propter amorem Dei, eisque » in eisdem locis famulantibus opportuna beneficia largimur, praemium » nobis apud Dominum aeternae remunerationis rependi non diffidimus. » Igitur omnium fidelium S. Dei Ecclesiae, ac nostrorum, praesentium vi- » delicet et futurorum comperiat magnitudo, quia Vir Ven. Benedictus » Cremonensis Ecclesiae Episcopus detulit obtutibus nostris, quaedam piae » recordationis proavi nostri Caroli, nec non avi nostri Ludovici, simul » etiam Domni et genitoris nostri Lotharii Aug. praecepta in quibus con- » tinebatur, qualiter ipsi omnes res Episcopatus sui Sanctae Mariae vide- » licet, et Sancti Stephani, quae ibidem a longo tempore usque nunc visum » est pertinere, tam monasteria, quam Xenodochia, seu Ecclesias Baptis- » males, et reliquas possessiones et praedia ad dictum Episcopatum perti- » nentia sub sua habent defensione, atque immunitatis tuitione; unde » memoratus ejusdem sedis Praesul Benedictus nostram petiit pietatem, ut » easdem auctoritatis nostrae confirmaremus ac sanciremus praecepto. » Cujus precibus pro mercedis nostrae augmento libentissime annuentes, » hos celsitudinis nostrae apices decrevimus fieri, per quos praecipimus, » modisque omnibus confirmamus, ut quicquid ad praefatam Ecclesiam a » longo tempore Reges, et alii quilibet homines largiti sint, et ea quae » Divina pietas ibidem augere voluit, et memoratus tenet, et possidet Epi- » scopus, atque praedecessores sui tenuerunt, cum omni integritate per » nostram praeceptionem ad eamdem confirmamus Ecclesiam, ut tam me- » moratus Episcopus quamque et successores sui deinceps jure firmissimo » teneant, atque perenniter possideant, et ad ipsam sanctam Ecclesiam in » augmentis proficiat. Reperimus namque in auctoritate bonae memoriae » proavi nostri Caroli, qualiter ipse ad praefatam Cremonensem Ecclesiam » quasdam res condonaverat, locum videlicet, qui dicitur Tecledus cum » Brivisula et Cucullo, et omnia ad ipsa loca pertinentia, et porto, cujus » vocabulum est Vulpariolus cum multorum transitorio usque in caput » Addue cum molatura de molendinis, et portoribus usque in caput Addue » quas res et loca Dominus et genitor noster per suum dictae Ecclesiae

» confirmavit praeceptum. Quae omnia veraciter cognoscentes, placuit » nobis nostram super addere auctoritatem, per quam concedimus, atque » confirmamus, ut praedicta loca, sicut a genitore nõstro concessum extat, » ita ut ab hinc in futurum per nostram confirmationem jam dicta Ecclesia » teneat, ita ut nullus missus, neque ulla apposita persona inde ullam con- » tra praefatam Ecclesiam et Rectores inferre praesumat molestiam atque » inquietudinem, sed perpetuis temporibus, sicut superius promulgatum » est, ad partem praefatae Ecclesiae, et ejusdem sedis teneant, atque dispo- » nant sub mundeburdio, atque immunitate nostra. Quin etiam et addidit » excellentiae nostrae praefatus Praesul, eo quod quidam Longobardorum, » ac ceterarum gentium homines suum peragentes negotium, Domni et » genitoris nostri pragmaticum transgredi, scilicet eundo, et redeundo, ri- » patico, et palo salvendum suae Ecclesiae . . . . . auctoritate praecipien- » tes jubemus, ut cujuscumque gentis . . . . . et . . . . . peragere negotium » voluerit in portum Wulparioli, et Cremonae cum milites applicent, et in » sorte stent, et ibi suum peragant negotium, sic milites Comaclenses et » debitum reipublicae, quod est ripaticum, et pali fictura, pastumque ad » duos riparios secundum Domni et genitoris nostri, et nostram conces- » siones, quae ipsi milites praedicta portora adimpleant absque ulla oppo- » sitione, et ullius argumenti contradictione ipsi persolvunt praedictae Ec- » clesiae, et nominato Praesuli, suisque successoribus. Quod si contra has » praedictorum nostrorum, et nostras institutiones quispiam rebellis, aut » contradictor exstiterit, liceat . . . . . pignorari, sicut lex dat nullo con- » tradicenteque distringere: si autem ejus necessitas cum suo negotio sur- » sum ascendendi contingerit ultra caput Addue, sic milites . . . . . prae- » dictae Ecclesiae, et jam dicto Praesuli, suisque persolvant, et suum ali- » cubi exerceant negotium, ut maluerint. Et ut haec nostra auctoritas fir- » mior in nomine Domini obtineat vigorem, manu propria subter firma- » vimus, et anuli nostri impressione subter signari jussimus.

Signum *Serenissimi*

Ludovici *Augusti.*

» Remigius subdiaconus atque notarius ad vicem Drictemyri recognovi.
» Datum IIII. Idus Januarii anno Domini Lotharii Sereniss. Aug. in Italia
» XXXII, in Francia XXII et Ludovici Magni Imperatoris I. Indict. XIV.
» Actum Castriano Villa regia feliciter in Domino. »

Assicurò alla sua chiesa il vescovo Benedetto i diritti, ch'ella aveva sul porto del Po, e sopra altri luoghi, per esigerne le gabelle: sul che i giudici imperiali pronunziarono favorevole sentenza, la quale poscia ottenne conferma dall' imperatore Lodovico II con particolare diploma del dì 29 gennaro 832, a cui nuova conferma aggiunse pochi mesi dopo, addì 8 settembre dell'anno stesso, l' imperatore Lotario I, padre di Lodovico II. Entrambi questi diplomi furono dati in luce dal Muratori (1) e meritano di essere qui inseriti, a dimostrazione appunto degli antichi diritti della chiesa cremonese. Dei quali il primo è del tenore seguente:

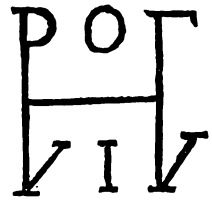
IN NOMINE DOMINI NOSTRI JESV CHRISTI DEI ÆTERNI.

HLVDOVICVS GRATIA DEI IMPERATOR AVGVSTVS INVICTISSIMI DOMNI IMPERATORIS HLOTARII FILIVS.

« Si enim ea, que Dei ministri nostre pietati notescunt, effectuosa deli-
» beratione suscipimus, id nobis eternale premium mansurum non dubi-
» tamus. Quapropter cunctorum fidelium Sancte Dei ecclesie, nostrorum-
» que comperiat solercia, quia vir venerabilis Benedictus sancte Cremo-
» nensis Ecclesie Presul nostris obtutibus ostendit Precepta antiquorum
» Regum Hliulprandi et venerande memorie Karoli Actavi nostri, necnon
» Hludovici serenissimi Imperatoris, Avi scilicet nostri et Domni Genitoris
» nostri Hlotharii prestantissimi Imperatoris. Que dum recognovissemus,
» omni sanctione sue Ecclesie confirmatum comperimus Portum Cremo-
» nensem et Vulpariolus. De quibus dum a quibusdam loci consistentibus
» oriretur intentio, et ad hoc subtiliter inquirendum strenuos dirigere
» Missos Theodoricum sacri Palacii nostri Obtimatem, omni inquisitione
» adinvenimus eundem portum sub omni integritate eidem Ecclesie perti-
» nere, et cujuscumque loci vel gentis ripa palum figere, quandoque de-
» venerit in sortem stare, et Riparios juxta Portum pascere et debere

(1) *Antiq. med. aevi*, tom. II, pag. 25 e pag. 27.

» reddere per unamquamque navem decimum Modium Salis, et Palisfictura » Denarios quatuor. Venetici etenim suum censum, sicut consueti sunt, » reddere debent. Transitus enim navium debita exactione persolvantur. » De qua et querela justa ..... terminationes sententiam Judicatum » bonorum hominum manibus roboratum, adscriptum est. Sed pro integra » firmitate petiit eundem judicatum nostram confirmare auctoritatem, si- » cuti et fecimus. Quapropter per hanc nostram auctoritatem precipimus, » ut absque alicujus refragatione aut contrarietate pars predicti Episcopii » deinceps juxta predicta Precepta et eundem Judicatum, quod legibus » vindicavit in eisdem Portoris et Molinis de Porto seu Vulpariolis tran- » sitorio usque Caput Adde censum et potestatem potiatur, nulla contra- » dicente persona tam de Comaclensis, quamque de cujuscumque gentis, » seu de transeuntibus navibus, vel de Veneticorum adventantibus, vel » transeuntibus. Et ut hec nostre auctoritas pleniorem in Dei nomine ob- » tineat vigorem, manu propria, subter eam firmavimus et anuli nostri » impressione adsignari jussimus.

Signum Hludovici  *gloriosissimi Augusti.*

» Raberius Notarius Domni Imperatoris ad vicem Dructemiri recognovi.

» Data IV. Kalendas Februarii, Anno Christo propicio imperii Domni » Hlotharii pii Imperatoris XXXII. et Hludovici gloriosissimi Augusti in » Italia II. Indictione XV. Actum Sex Pilas Curte Regia, in Dei nomine » feliciter. Amen. »

L'altro diploma, che ha relazione allo stesso argomento, e ch'è dell'imperatore Lotario, è questo:

IN NOMINE DOMINI NOSTRI JESV CHRISTI DEI ETERNI.

HLOTHARIVS DIVINA ORDINANTE PROVIDENTIA IMPERATOR AVGVSTVS.

» Si rationabilibus precibus Sacerdotum diligenter clementie nostre » aurem accomodamus, misericordiam divinam nobis propitiandam minime

» diffidimus omniumque nostrorum fidelium animos in nostris obsequiis » promtiores reddimus. Quapropter omnium fidelium sancte Dei Ecclesie » nostrorumque presentium et futurorum noverit industria, quia venera- » bilis sancte Cremonensis Ecclesie Episcopus Benedictus nomine per » Missum suum significare studuit mansuetudini nostre, quod Domnus et » piissimus Avus noster Carolus Augustus per emolumentum anime sue » Portum in ipsa Civitate consistentem ad eamdem Ecclesiam eo modo » condonasset ac delegasset, ut quicquid pars publica inde sperare pote- » rat, totum in luminaribus ipsius Ecclesie deveniret. Set interveniente » quadam occasione ipsa delegatio postea a non religiosis viris dirupta » extitit. Unde nos a Panchoardo quondam ipsius Ecclesie Episcopo mo- » niti, nostre serenitatis Legatum inquisitionem veridicam facere jussimus. » Qui inquisita rei veritate nobis manifestare curavit, eundem Portum ad » ipsum sanctum locum, secundum predictam concessionem legibus per- » tinere. Nos vero divino tacti amore illud ad prefatam Ecclesiam reddi- » dimus, et per Preceptum nostrum confirmavimus, sicut nostre celsitu- » dini intimatum est, idem Episcopus a quibusdam hominibus contra no- » stram auctoritatem non modicas exinde patitur controversias. Quamo- » brem obnixe petiit idem Benedictus Episcopus clementiam nostram, ut » nos iterum ei nostre confirmationis auctoritatem inde fieri juberemus. » Cujus peticioni pro amore Dei et reverentia ipsius sancti loci libenter » adquiescentes, has nostre serenitatis Literas fieri decrevimus: per quas » statuentes decernimus atque jubemus, ut nullus Judex publicus vel » quislibet Reipublice Minister, vel alia quelibet persona de predicto Portu » memorato Episcopo aut successoribus suis ullam deinceps inferre pre- » sumat molestiam aut contrarietatem: set secundum pactum, quod olim » tempore Liutprandi Regis Longobardorum inter Comaclenses et Longo- » bardos actum est, et nostram inquisitionem, ipse et successores sui per » hanc nostram auctoritatem ad partem ipsius Ecclesie teneant, et pro suo » lubitu absque ullius contradictione disponant. Et ut hec nostre confirma- » tionis auctoritas rata ac stabilis perseveret, manu propria subter firma- » vimus et anuli nostri impressione assignari jussimus.

Signum | *Hlotharii*
Serenissimi | *Augusti*

» Erconbaldus Notarius ad vicem Hilduini recognovi.

» Data IV. Idus Septembris, Anno Christo propitio Imperii Domni » Hlotharii piissimi Augusti in Italia XXXII, in Francia XII. Indictione XV. » Actum Gundulfi in Villa Palacio Regio in Dei nomine feliciter. Amen. »

Del vescovo Benedetto abbiamo altre notizie, che ce lo mostrano vissuto anche sino alla metà del mese di marzo dell'anno 878: ciò contro l'Ughelli, che ne segnò il successore sotto l'anno 876. Le quali notizie sono, che nell'864 trovavasi al concilio provinciale di Milano e ne sottoscriveva gli atti (1); che nell'874, d'ordine dell'arcivescovo di Milano, trasferiva da Brescia, insieme col vescovo di Bergamo, il corpo del defunto imperatore Lodovico II (2); che nell'876, insieme con gli altri vescovi e duchi e conti dell'Italia, radunati nell'assemblea di Pavia, prestava il giuramento di fedeltà all'imperatore Carlo Calvo (3); che nell'878, addì 27 febbraro ed a' 14 marzo otteneva da Carlomanno re d'Italia la conferma dei possedimenti e delle giurisdizioni della sua chiesa. Della quale conferma due documenti abbiamo: l'uno, fu dato in luce dal Sanclementi, tratto dal libro dei privilegi della chiesa cremonese (4); l'altro del Muratori (5). E di entrambi giova dare il testo: il primo è questo, che soggiungo:

IN NOMINE SANCTE ET INDIVIDVE TRINITATIS.

KAROLVS EIVSDEM DEI OMNIPOTENTIS GRATIA IMPERATOR AVGVSTVS.

« Si erga loca divinis cultibus mancipata propter amorem dei eiusque » in eisdem locis sibi famulantibus oportuna beneficia largimus premium » nobis apud deum eterne remunerationis rependi non diffidimus; igitur » omnium fidelium sancte dei ecclesie ac nostrorum presentium videlicet » et futurorum comperiet magnitudo; quia vir venerabilis benedictus cre- » monensis ecclesie episcopus datulit obtutibus nostris quasdam pie re- » cordationis avi nostri Karoli, nec non et patris nostri hludovici simul

(1) Allegranza, *Opusc. Scient.*, pag. 71 e seg.

(2) Ne ho parlato alla sua volta nella chiesa di Brescia, pag. 580 del vol. XI.

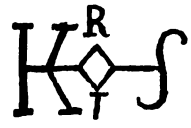
(3) Ne porta il docum. il Goldasti, *Constit. Imperial.*, tom. II, pag. 30.

(4) Sanclementi, pag. 215, *Lib. privil. Eccl. Cremonen*, pag. II, num. 8.

(5) *Antiq. med. aevi*, tom. VI, pag. 364.

» et fratris nostri hlotharii, et nepotis nostri hludovici auctoritates precep-
» ptorum, in quibus continebatur qualiter ipsi omnes res episcopatus sive
» sanctae mariae videlicet et sancti stephani que ibidem a longo tempore
» usque nunc pertinere, tam monasteria quamque et Xenodochia seu ec-
» clesias baptismales et reliquas possessiones et predia ad ejusdem episco-
» patum pertinentia sub sua haberent defensione, atque immunitatis tui-
» tione. Unde memoratus benedictus presul nostram petiit pietatem ut
» easdem auctoritates nostro confirmaremus precepto. Cujus precibus pro
» mercedis nostrae augmento libentissime annuentes has celsitudinis no-
» strae apices decrevimus fieri per quas precipimus modisque omnibus
» confirmamus ut quicquid ad predictam ecclesiam a longo tempore reges
» vel alii quibuslibet homines largiri sint vel ea que divina pietas ibidem
» augere voluerint et memoratus tenet et possidet episcopus atque pre-
» decessores sui tenuerunt, cum omni integritate per nostram preceptionem
» ad eandem confirmamus ecclesiam ut tam memoratus episcopus quam-
» que successores sui deinceps jure firmissimo teneant atque possideant,
» et ad ipsam sanctam ecclesiam augmentandam proficiat; Reperimus
» quoque in auctoritate bone memorie avi nostri Karoli qualiter ipse ad
» prefatam cremonensis ecclesiam quasdam res condonaverat, et inde ne-
» pos noster hludovicus imperator sui precepti auctoritatem ad eandem
» sedem concesserat locum videlicet qui dicitur tecledus cum brivisula et
» cucullo vel omnia ad ipsa loca pertinentia et portum cujus vocabulum
» est vulpariolus cum militorum transitorio usque in caput addue cum
» molatura de molendinis et portoribus usque in caput addue quas
» res et loca hlotarius frater noster et inde hludovicus nepos noster per
» sua precepta in jam dicta confirmaverunt ecclesia. Que omnia veraciter
» cognoscentes placuit nobis nostram super addere auctoritatem per quam
» concedimus ut prefata dona sicut a fratre nostro et nepote concessa
» sunt, ita in futuro ipsa sedes teneat et nullus missus neque iudex pu-
» blicus neque ulla persona inde ullam contrarietatem inferat, sed prefate
» ecclesie rectores ea teneant sub nostro mundiburdio, et nostra immu-
» nitate, quin et idem presul adiecit quod quidam Longobardorum vel
» aliarum gentium homines sua peragentes negotia ripaticum non solvis-
» sent, indeque auctoritatem ei firmamus sicut antecessoris nostri, nepos
» noster hludovicus concessit, unde precipientes jubemus ut sicut in pre-
» ceptis hlotarii et hlodovici continetur ita deinceps ripaticum et pali

» fictura ad iam dictam Ecclesiam persolvatur absque ulla contradictione » et si aliquis contradixerit persolvere ita ex inde agatur sicut continetur » in preceptis antecessorum nostrorum. Et ut hec nostra auctoritas ple- » nius observetur, manu nostra subter firmavimus et anulo nostro insi- » gnari iussimus.

Signum Karoli  *Gloriosissimi Imperatoris.*

» Audacher notarius ad vicem Gaudini recognovit.

» Data III. Kal. marcii anno XXXVII. regni domni Karoli imperatoris » in francia et imperii ejus I. actum in sancta sophia iuxta papiam feliciter » in dei nomine amen.

» ✠ Ego Girardus notarius huius exempli Exemplar vidi et non mu- » tata sententia exemplavi.

» ✠ Ego raimundus notarius huius exempli autenticum vidi et hic » subscripsi. »

L'altro documento, conservatoci dal Muratori, è questo:

« IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS. Caroloman- » nus divina favente gratia Rex. Si enim quae ad loca Sanctorum juste » pertinent, per nostram auctoritatem confirmamus, non solum regiam » consuetudinem decenter implemus, set hoc nobis ad mercedis augmen- » tum et stabilitatem Regni nostri pertinere confidimus. Quapropter no- » tum sit omnibus fidelibus Sanctae Dei Ecclesiae, nostrisque scilicet pre- » sentibus et futuris, quod vir venerabilis Benedictus Cremonensis Eccle- » siae Episcopus missa petitione petit, ut praecepta piissimorum Augu- » storum parentum nostrorum per nostrae Celsitudinis auctoritatem ro- » boraremus, atque confirmaremus. Cujus petitioni libenter ob amorem » Domini nostri Jesu Christi annuentes praecipimus atque jubemus, ut » omnes res supradictae Ecclesiae, quae est constructa in honore Sanctae » Mariae Virginis Matris Domini nostri Jesu Christi et sancti Stephani » Martyris Christi, sicut in pissimorum Augustorum parentum nostrorum » tuitione fuerunt, ita et in nostra defensione, atque immunitate firmiter » permaneant. Jubemus ergo, atque supradictae Ecclesiae confirmamus,

» ut omnia loca ibidem pertinentia, quae a longo tempore usque nunc ad » hunc locum pertinere videntur, tam Monasteria quamque Synodochia, » seu et ecclesias Baptismales et reliquas possessiones, quae ad hunc Epi- » scopatum juste et rationabiliter pertinent, vel quae deinceps divina » pietas ad ea loca augeri voluerit, ut supranominatus Episcopus, Suc- » cessoresque sui perpetualiter ea teneant atque possideant. Insuper ad- » junximus, sicut in supradictis praeceptis invenimus, locum, qui dicitur » Teoledo cum Brivisolis et Cucullo, cum omnibus ad ipsum locum perti- » nentibus, et Portu Vulpariolo, et transitorio cum molitura usque ad » caput Adduae, cum molitura de molendinis et portoris usque in caput » Adduae. Omnia enim haec supramemoratae Ecclesiae per hoc praesens » praeceptum nostrum confirmamus, ut jure firmissimo perpetuis tempo- » ribus possideat. Et ut haec auctoritas confirmationis nostrae per cuncta » futura saecula inviolabilem in Dei nomine obtineat vigorem, manu pro- » pria nostra subter eam confirmavimus et anuli nostri impressione sigil- » lari jussimus.

Signum Domini Karlomanni *Serenissimi Regis.*

» Baldo Cancellarius ad vicem Thigtmari Archicapellani recognovi.

» Data II. Idus Martii, Anno Christo propitio II. Domni Karlomanni » Serenissimi Regis Bavariorum et Italiae. Indictione XI. Actum ad Otin- » gas Palacio Regio, in Dei nomine feliciter. Amen. »

Da questi documenti è fatto palese, che nel marzo dell'878 viveva tuttora al governo della chiesa cremonese il vescovo Benedetto. Quindi è, che prima di questo anno non può fissarsi il principio del pastorale governo del suo successore LANDO: e forse non lo cominciò che più tardi, come studiossi di dimostrare il Sanclementi (1), il quale disse vissuto il suo antecessore sino all'884. Ma ci mostra altrimente la memoria dell'antico martirologio di Adone, ove in margine è notata la traslazione, fatta da lui, del corpo di sant' Archelao martire da Roma a Cremona, nell'anno

(1) Pag. 25.

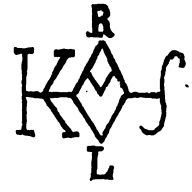
880: la quale nota dice: *Venerabilis Pater Lando Cremonensis Episcopus Archelai corpus ab urbe Roma Cremonam devote portavit annis Domini evolutis DCCCLXXX, deinde in subsequentibus temporibus, annis trecentis sexdecim retroactis ab eisdem, Sicardus Episcopus Cremonensis ejusdem Sancti Archelai martyris gloriosum corpus populo Cremonensi ostendit, illud una cum B. Ymerii confessoris corpore in arca lapidea reponens retro Altare ipsius S. Ymerii situm in Confessione Ecclesiae Cremonae et maximum fuit festum illo die celebratum.* Vorrebbe il Sanclementi correggere il computo di questa nota, per posticipare di due anni almeno il principio dell'episcopale governo di Lando, piuttostochè correggere l'indicazione sua, non abbastanza dimostrata, della continuazione del vescovato di Benedetto sino all'881. Checchè ne sia, certo è, che nell'883 il vescovo Lando otteneva dall'imperatore Carlo Crasso la conferma di tutti i privilegi e i diritti concessi alla sua chiesa nei secoli addietro: e il documento, che ne ha relazione, è il seguente:

IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS.

CAROLVS DIVINA FAVENTE CLEMENTIA IMPERATOR AVGVSTVS.

« Si erga loca divinis cultibus mancipata propter amorem Dei, ejusque » in eisdem locis famulantibus opportuna beneficia largimur, praemium » nobis apud Dominum aeternae remunerationis rependi non diffidimus. » Igitur omnium fidelium sanctae Dei Ecclesiae, ac nostrorum, praesen- » tium videlicet et futurorum comperiat magnitudo, quia vir venerabilis » Lando Cremonensis Ecclesiae Episcopus detulit obtutibus nostris quae- » dam piae recordationis proavi nostri Caroli, nec non avi nostri Ludovici, » et Lotharii, ac Ludovici nepotis nostri augusti praecepta in quibus con- » tinebatur, qualiter ipsi omnes res episcopatus sui Sanctae Mariae, et » Stephani, quae ibidem a longo tempore usque nunc pertinent, tam mo- » nasteria, quamque et xenodochia, seu ecclesias baptismales, et reliquas » possessiones, et praedia ad ipsum Episcopatum pertinentes sub sua ha- » berent defensione, et immunitatis tuitione. Unde memoratus ejusdem » Sedis Praesul Lando nostram petiit pietatem, ut easdem auctoritatis » nostro confirmaremus et sanciremus praecepto. Cujus precibus pro » mercedis nostrae augmento libentissime annuentes, hos celsitudinis

» nostrae apices decrevimus fieri, per quos decernimus et praecipimus,
» modisque omnibus confirmamus, ut quicquid ad praefatam ecclesiam a
» longo tempore reges et alii quilibet homines largiti sint, et ea quae divina
» pietas ibidem augere voluerit, et memoratus tenet et possidet episcopus,
» atque praedecessores sui tenuerunt, cum omni integritate per nostram
» praeceptionem ad eamdem confirmamus ecclesiam, ut tam memoratus
» episcopus, quamque et successores sui deinceps firmissime teneant atque
» perenniter possideant et ad ipsam Ecclesiam Sanctam in augmentis pro-
» ficiat. Reperimus namque in auctoritate proavi nostri Caroli, qualiter
» ipse ad praefatam Cremonensem ecclesiam quasdam res condonaverat,
» locum videlicet qui dicitur Secledus cum Brevisula et Cocullo et omnia
» ad ipsa loca pertinentia et portum cujus vocabulum est Vulpariolus cum
» multorum transitorio usque in caput Adduae cum molatura de molen-
» dinis et portoribus usque in caput Adduae, quae res et loca nepos no-
» ster per suum in jam fatam Ecclesiam confirmavit praeceptum. Quae
» omnia veraciter cognoscentes placuit nobis nostram superaddere aucto-
» ritatem, per quam concedimus atque confirmamus, ut praedicta loca sic
» a nepote nostro concessum extat, ita ut abhinc in futurum per nostram
» confirmationem jam dicta ecclesia teneat, ita ut nullus missus, neque
» judex publicus, nec ulla apposita persona inde ullam contra praedictam
» ecclesiam et rectores inferre praesumat molestiam aut inquietudinem.
» Sed perpetuis temporibus, sicut superius promulgatum est ad partem
» praefatae ecclesiae rectores ejusdem sedis teneant atque disponant sub
» mundiburdio atque immunitate nostra. Si quis vero aliquid contra hoc
» nostrum praeceptum facere tentaverit immunitatis ejusdem ecclesiae
» culpabiliter habeatur, et ut haec nostra auctoritas firmiter habeatur ve-
» riusque credatur, manu propria subter eam firmavimus et anulo nostro
» insigniri iussimus.

Signum Caroli  *Imp. Augusti.*

» Juriaph. Cancellarius ad vices . . . . . Archicancellarii recognovi.
» Datum Kalend. Augusti anno incarnationis Domini DCCCLXXXIII.

» Indictione prima, anno Imperii Imperatoris Caroli III. actum in murgela » in Dei nomine feliciter, amen. »

Sostenne il vescovo Landò e dimostrò i suoi diritti sopra le rive del Po e sopra alcune isole, in un pubblico placito dinanzi Ardengo messo imperiale l' anno 891, ed ottenne favorevole sentenza contro Anselmo avvocato della corte di Scipile (1): ed un' altra favorevole sentenza ottenne in un altro placito tenuto in Cremona dinanzi al messo imperiale Gausone, l' anno 940, per cui ottenne l'immunità e l'esenzione dei tributi, siccome appunto dal tenore del documento che soggiungo, rilevasi (2):

« Dum in Dei nomine Civitate Cremona, hubi Domnus Berengarius » gloriosissimus Rex preerat ad domum Episcopii ipsius Cremonensis Ec- » clesiae . . . . . residerel Gauso Vassus et Missus Domni Regis ex hac » causa constitutus, residentibus cum eo Ambrosius Cancellarius, Gual- » bertus, Sichardus Judex . . . . . Cremonensis, Leo Archipresbyter, Pe- » trus, Lambertus, Rampertus Presbiteris, Lupus Archidiaconus, Aldo, » Odelbertus Diaconi, Cardines ipsius Episcopii, Rodelandus, Vulma- » nus . . . . . et reliqui plures . . . . . Landus Episcopus ejusdem Sedis, » una cum Adelbertus Vasallo et advocato suo, et ostendit ibi Preceptum » unum, ubi continebatur in eo ab ordine ut hic subter legitur :

» *In nomine sancte et individue Trinitatis. Karolus divina favente cle-* » *mentia Imperator Augustus. Si petitionibus Sacerdotum justis et ratio-* » *nabilibus annuimus et necessitudinem injustam sublevamus, id nobis* » *prosuldubio ad eternam beatitudinem capessendam pertinere confidimus,* » *quia decet Imperiale fastigium sibi subditam partem oppressam pravi-* » *tate . . . . erigendo et ad proprium Deo favente statum redintegrando* » *perducere. Quapropter omnium Sanctae Dei Ecclesiae fidelium, nostro-* » *rumque praesentiam scilicet ac futurorum comperiat industria, quia ve-* » *nientibus nobis Ravennam ad colloquium spiritalis Patris nostri Domni* » *Johannis videlicet summi Romani Pontificis etc. Data XI. Kalendas Martii,* » *anno Incarnationis Domini DCCCLXXXII. Indictione XV. anno vero Im-* » *perii Domni Karoli Secundo. Actum Ravenna Civitate in Dei nomine* » *feliciter. Amen.*

» Estat Preceptum ipsum firmatum manu propria idem Domni Karoli

(1) Ne portò il testo il Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. II, pag. 981.

(2) Presso il Sanclementi, pag. 218 e seg.

» Imperatoris et ad ejus anulum sigilatum. Preceptum ipsum hostensum,
» et ab ordine relectum. Interrogati sunt ipsi Landus Episcopus et Adel-
» bertus advocatus pro quod Preceptum ipsum hostendisset: qui dixit:
» ideo Preceptum ipsum hic vestri presentia hostensi, ut nec quislibet di-
» cere possit, quod pars hujus Episcopii Cremonensis eum silens aut oc-
» culte aut conludiose abuissem aut detinuissem; et quod plus est, ut au-
» divimus iste Lupus filius quondam Ariperti abitator hujus Civitatis Cre-
» monensis Advocatis Curtis Domni Regis Auce que dicitur Magiore et
» Castenedulo qui hic presens est querit nobis censum Solidorum Septem
» et dimidio pro silvis et terris a parte ipsius Curtis Auce, que dicitur
» Magiore, seu Castenedulo annualiter persolvendum; quod nos justa su-
» prascriptum Preceptum da pars ipsius Episcopii nullum censum nec
» ullam redibitionem dare nec persolvere debemus. Querimus ut dicat si
» ipsum censum a pars ipsius Curtis Auce, que dicitur Magiore et Caste-
» nedulo aliquod pertinet an non. Qui et ipse Lupus Advocatus dixit et
» professus est. Vere preceptum ipsum, quam hic ostendisti bonum et ve-
» rax est; et Censum ipsum solidorum septem et dimidio quod vos dicitis
» a parte ipsius Curtis Castenedulo, nec jam dicta Curte Auce, que dicitur
» Magiore justa ipsum Preceptum nihil pertinet ad querendum nec perti-
» nere debet cum lege et ipsum censum da pars ipsius Episcopii ne quesi-
» vimus, ne querimus, quia cum lege non possumus. His peractis et ma-
» nifestatio ut supra facta paruit supradictis auditoribus esse recte, et ju-
» dicaverunt ut justa eorum altercationem, et eidem Luponi Advocatori
» professione et manifestatione ipse Lupus Advocatus, et pars Regia, et
» ipsius Curtis Auce que dicitur Magiore et Castenedulo maneat de pre-
» dictum Censum justa ipsum Preceptum taciti et contenti et pars ipsius
» Episcopii sint exinde soluti et indempnes. Et finita est causa. Et hac no-
» titia pro securitate parte ipsius Episcopii fieri jussimus.

» Quidem et ego Rotifredus Notarius Domni Regis ex jussione Domni
» Regis, et ammonitione suprascriptorum Judicum scripsi, anno Regni
» Domni Berengarii Regis Deo propitio vigesimo tertio, mense Novembris,
» Indictione quartadecima.

» Andreas Diaconus et Cappellanus Domni Regis interfuit.

» Joannes Clericus de Verona interfuit.

» Ego Ambrosius Diaconus et Cancellarius Domni Regis interfui
» et subscripsi.

» Gausus interfui.
» Gualpertus Judex Domni Regis interfui.
» Sichardus Judex Domni Regis interfui.
» Bifonius Judex Domni Regis interfui.
» Petrus Notarius interfui.
» ✠ ✠ ✠ Signum manibus suprascriptorum Bernardi et Pagani, seu
» Reginerii Vassi Domni Regis, qui interfuerunt.
» ✠ ✠ Signum manibus suprascriptorum Bedoni, et Miloni item Vassi
» Domni Regis, qui interfuerunt.
» ✠ ✠ Signum manibus suprascriptorum Oderici, Ingeltimi, similique
» Vassi Domni Regis, qui interfuerunt. »

Questa carta, ch' è dell' anno 910, abbastanza chiaramente ci mostra continuato sino a questo tempo il vescovato di Lando, ed essere fallace perciò l' indicazione dell' Ughelli, che nell'anno 904 gli sostituì l' immaginario *Landolfo*, di cui non hannosi nè documenti nè notizie, che ce ne attestino l'esistenza: lo stesso nome anzi ci persuade, esserne stato alterato il primitivo di *Lando*, ed esserne risultato dall' inesattezza dei copisti il contrafatto di *Landolfo*. Ed anche l' indicazione dei privilegi concessi, al dire dell' Ughelli, dal re Ugo al vescovo Landone, che secondo lui visse al governo di questa chiesa sino al 915, ci mostra un nuovo suo anacronismo; perchè questo principe non diventò re d' Italia, che nel 926. Per le quali ragioni, il nome di questo vescovo dev' essere escluso dalla serie dei sacri pastori, che presiedettero alla chiesa di Cremona. Un altro immaginario vescovo inserì d' altronde lo Zaccaria, a cagione di un' epigrafe, evidentemente bugiarda, messa in luce dall' inesattissimo Bresciani, la quale, seppur ha esistito, devesi riputare meno antica di quello che la si vorrebbe spacciare. Essa ci mostrerebbe il sepolcro del vescovo *Gualberto de' Mussi*, morto a'21 di aprile 915, espressa nel tenore seguente:

SVB HOC LAPIDE INTVS JACET GVALBERTVS DE MVSSIS
CREMONAE EPISCOPVS QVI EX HOC SECVLO MIGRAVIT
ANNO A PARTV VIRGINIS DCCCCXIII. DIE XXI MENSIS
APRILIS. ORATE PRO EO.

In essa, il cognome *de Mussis* e la frase *A partu Virginis*, non possono appartenere agli anni primi del secolo X, ma a tempi assai più tardi; nè

ronde, dopo il vescovo Lando, che viveva indubbiamente nel 910, rrebbe per cotesto Gualberto, se non brevissimo spazio di esistenza. iò successore immediato di Lando, escluso e Landolfo, cui da buon) ammise il Sanclementi (1), e Gualberto, di cui non hannosi prove e, io pongo, sotto l'anno 915, il vescovo GIOVANNI II, non secretario, ; disse l'Ughelli, ma cancelliere del re Berengario. Da questo principe ne, tre anni dopo, ovvero cinque, come vorrebbe il Muratori (2), oltre conferma di tutti gli antichi privilegi, il diritto altresì di proprietà sul torio di cinque miglia all'intorno della città, e l'esenzione anche dai tributi. Ed eccone il documento (3), corretto dagl'infiniti sbagli, che rodusse l'Ughelli.

IN NOMINE DOMINI DEI AETERNI

BERENGARIVS DIVINA FAVENTE CLEMENTIA IMPERATOR AVGVSTVS.

Si sanctorum Dei ecclesiarum pastoribus ea, que digne a nostris filibus apud nostram imperialem majestatem postulantur impendimus ad aeternae recompensationis meritum nobis proficere non dubitas. Quo circa noverit omnium fidelium sanctae Dei Ecclesiae, nostromque, praesentium ac futurorum industria eo quod Johannes venerabis sanctae Cremonensis Ecclesiae Episcopus fidelis noster per Ardinm Reverendissimum consiliarium humiliter nostrae Imperiali Potestati ggesserit, quoniam occasione portarum et pusterularum ac turrium publicarum viarum civitati Cremonensi in suae Ecclesiae possessoris, paganorum incursione extructa publici ministeriales Brixiensis coitatus et pars curtis sex-pilas placita custodire mansionatica facere, rtatica tollere, et telonea, ac curaturam publiciter erigere quaerebant. uod nos audientes, sanctamque Cremonensem Ecclesiam infinitis calaitatibus attritam, et jam jam pene desolatam comperientes precibus m dicti Ardinghi Episcopi, et Grimaldi comitis, atque assiduitate sertii jam fati Johannis Episcopi, hoc nostrum Imperiale praeceptum fieri crevimus, per quod divino amore succensi quidquid curaturae, telonei it portatici alioquin ingenio de jam fata Cremonensi civitate ad nostram

(1) Pag. 34 e seg.
(2) *Antiq. med. aevi*, pag. 516 del tom. I.
(3) Questo pure è portato dal Sanclementi, pag. 220 e seg.

» imperialem et publicam partem erigi, aut pertinere potuit tam de parte
» praelibati comitatus, quamque de parte curtis nostrae sex-pilas eidem
» ecclesiae concedimus, et largimur jure proprietario usque in perpetuum;
» statuimus etiam, ut nullus publicae, aut regiae partis procurator infra
» muros praenominatae civitatis aliquam habeat potestatem, aut curatu-
» ram, et portaticum ibi tollat, nemo et comes, et vice comes sculdasio,
» gastaldio, decanus, aut aliqua magna parvaque persona publicae et im-
» perialis aut regiae partis infra muros Cremonenses, vel foris circa civi-
» tate milliaria quinque, placita custodiat, aut mansionaticum faciat absque
» voluntate, et permissione Johannis praesentis episcopi ejusdem ecclesiae
» ejusque successorum, sed quidquid ad publicam partem in eadem civi-
» tate vel foris usque ad milliaria quinque de comitatu Brixianensi juste,
» et legaliter huc usque pertinuit curatura, et de curte nostra Sex-pilas
» juste, et legaliter huc usque pertinuit curaturam videlicet, portaticum,
» vel teloneum, una cum portis et turribus atque posterulis sub integritate
» sanctae Cremonensis Ecclesiae perpetualiter donamus atque concedimus
» et de nostro jure et dominio in ejusdem jus, et dominum omnino trans-
» fundimus ac delegamus, vias quoque publicas ibidum circum circa ad-
» jacentes ad utilitatem ejusdem civitatis incidendi, et fossatos faciendi
» licentiam praefato Johanni episcopo, suisque successoribus hac nostra
» auctoritate donamus. Et si mercata infra spatium dicta civitatis, aut
» extra circumquaque consecrare idem Episcopus poterit una cum mercato
» sancti Nazarii in potestate Episcopi Cremonensis ecclesiae omni publica
» ditione remota, et contradictione curtis Sex-pilas expulsa. Omnia deni-
» que castella circa plebem et curtes praelibati Episcopi Cremonensis ae-
» dificata sub nostram imperialem potestatem, et mundiburdium recepi-
» mus. Et ab omni publica functione, et placito ac mansionatico, et
» curaturis eadem castella decernimus, et adjudicamus perpetuis tempori-
» bus esse excusata. Et in potestate Episcopi sanctae Cremonensis ecclesiae
» absque publico ministeriali permansura censemus. Piscaria quoque eidem
» ecclesiae a Vulpariolo usque ad caput Adduae cum molendinis et portu-
» bus transitoriis eidem episcopo confirmamus jure proprietario usque in
» perpetuum, et eundem Johannem episcopum cum tota Cremonensi ec-
» clesia, et universo clero ipsius ecclesiae suisque plebibus et curtibus, ac
» cellis et villis, et cum servis, atque ancellis, Aldionibus, et Aldianis
» utriusque sexus familiis sub tuitione et defensione imperii nostri

» aeternaliter recipimus, totius potestatis contradictione remota. Si quis » ergo hoc nostre concessionis et confirmationis praeceptum infringere, » vel violare quandoque tentaverit, sciat se compositurum auri optimi li- » bras sexaginta, medietatem camerae nostrae sacri palatii nostri, et me- » dietatem praefatae Cremonensi Ecclesiae ejusque rectoribus. Quod ut » verius credatur, diligentiusque ab omnibus per futura tempora observe- » tur, manu propria roborantes de anulo nostro inferius consignari » jussimus.

Signum Domni Berengarii *Serenis. Imper.*

» Petrus Notarius ad vicem Ardingi Episcopi et Archicancellarii re- » cognovi.

» Datum Kalendas Septembris anno Dominicae Incarnationis DCCCCXVI. » Domini vero Berengarii piissimi Rom. Regis XXIX. Imperii autem sui I. » Indict. V. Actum Papiae in Christi nomine. Amen. »

Visse questo vescovo Giovanni sino al 924; nel qual anno un altro diploma a favore di lui e della sua chiesa, concessogli da Rodolfo re d'Italia a' 27 di settembre, ci fa conoscere i danni, che dagli empi persecutori degli ecclesiastici diritti erano stati recati all' episcopato cremonese, e ci attesta le premure di quel principe a procurarne rimedio ed a confermare i diritti e i possedimenti di esso. Del quale diploma è questo il tenore (1):

« IN NOMINE DOMINI NOSTRI JESV CHRISTI Dei eterni, Rodulfus » divina annuente clementia Rex. Quoniam quidem Imperatorum et re- » gum consuetudo fuit, est, et erit, Christo propitiante, diruta solidare, et » ad statum bone ordinationis dirigere, et Sanctarum Dei ecclesiarum de- » fensionem illius amore, qui pro omnibus passus est, firmiter instare: id- » circo notum sit omnibus fidelibus Sancte Dei Ecclesiae nostrisque, prae- » sentibus atque futuris, quia Johannes Sancte Cremonensis Ecclesiae

(1) Sanclementi. pag. 223 e seg.

» Episcopus, nosterque per omnia fidelissimus innuit et retulit modestie no-
» stre per Reverentissimum sancte Tertonensis Ecclesie Episcopum, et Ar-
» chicancellarium nostrum, nec non et Heicardum, venerabilem Sancte
» Parmensis Ecclesie Episcopum, summumque Auricularium nostrorum,
» quatenus ut eumdem Johannem Episcopum cum omnibus facultatibus
» sue Ecclesie, suoque clero et canonicis ibidem Dei famulantibus, suis-
» que libellariis absque proprietate consistentibus, ejusdemque Ecclesie
» familiis, pro Dei amore, et remedio anime nostre, sub nostra regali de-
» fensione, et omnia jura sue Ecclesie, et proprietates atque possessiones
» sub integritate sui, per nostri precepti inscriptionem confirmare usque
» in perpetuum dignaremur, sicut juste et legaliter inferius fuerit decla-
» ratum. Nos autem ad eamdem Ecclesiam a Paganis, et quod magis est
» dolendum, a pessimis Christianis desolatam, multisque calamitatibus et
» miseriis attritam, intelligentes, et prefati Episcopi Johannis fidelitatem
» intuentes, consilio predictorum Episcoporum libenter annuimus, atque
» pretitulatam Ecclesiam cum suo Episcopo, suoque clero, suisque libella-
» riis et familiis, sub nostra tuitione precepimus, et omnia sua queque
» justa moderamine confirmavimus. Precipientes et omnimodis statuentes,
» ut nullus Dux, Comes, Vicecomes, Sculdasio, Decanus, aut aliqua pu-
» blice partis persona infra muros et fossatos pretitulate Ecclesie, et pre-
» diis ejus atque Castellis et Curtibus, Titulis, Cellis atque Plebibus, Pla-
» citum custodiat, aut aliud aliquod contra Pontificem ejusdem Ecclesiae
» agat. Curaturam denique et teloneum, quod injuste ad partem publicam
» exigebatur de inframuris et Civitates, ad prenominatam Ecclesiam per-
» tinentibus, simul cum annuali Mercato et Curatura, que dicitur Sancti
» Nazarii, prout bone memorie Berengarius Imperator et predecessor no-
» ster eidem Ecclesie concessit et restituit, cum omni publica functione
» concedimus et confirmamus ipsi Sancte Cremonensi Ecclesiae. Pisca-
» rium quoque, sicut per precepta eadem Ecclesia possidet, a loco scilicet,
» in quo Addua in Padum defluit, cum omnibus insulis et Pollicinis in
» Padum existentibus, seu et molendinis, atque ripaticum usque ad Portum
» de Vulpariole, de eadem Ecclesia pertinente, simul cum terra posita infra
» eamdem civitatem, que olim pertinuit de Curte juris Regni nostri, que
» dicitur sex-pilas ex integro, prout jam nominatus Berengarius Imperator
» eidem Ecclesie tribuit, concedimus, et per omnia ipsi sancte Cremonensi
» Ecclesie confirmamus. Ad habendum, tenendum, et quicquid Episcopus

» ejusdem civitatis, qui pro tempore fuerit, ad utilitatem ejusdem Ecclesie » voluerit, faciendum. Sancimus preterea et Regali nostra auctoritate de- » cernimus, ut Libellarii et manentes pretaxate Ecclesie, qui absque pro- » prio sunt, et proprium non habent, Placitum non celebrant publicum. Et » si aliqua fuerit horta contentio, et adclamati fuerint, volumus, et deter- » minamus, ut cum Episcopo sepe dicte Ecclesie, aut cum suo misso ad » placitum pergant et legem faciant atque recipiant omni mala et publica » occasione sopita, penitusque remota. Interea precipiendo precipimus, ut » quicquid telonei aut curature exigi possit a negotiatoribus eandem Ci- » vitatem adeuntibus, nemo publicus Ministerialis exinde se intermittat, » aut inventa occasione aliud aliquid infra aut extra muros tollat, set pars » prenominate ecclesie eandem curaturam et teloneum, per hanc nostram » auctoritatem et concessionem, extra et infra muros ejusdem Civitatis ad » partem pretaxati Episcopii tollat et vindicet absque tocius potestatis » contradictione. Denique negotiatores ejusdem Civitatis insidiose contra » prefatam Ecclesiam agere temptantes, si voluerint Portum predicte ec- » clesie dissolvere, et diabolica suasione in alia aliqua parte transmutare, » divino amore succensi funditus hoc contradicimus: sed sicut jam no- » minatus Johannes Episcopus eandem Ecclesiam de eodem Portu inve- » stitam invenit, ita usque in perpetuum presenti deliberatione teneat et » possideat: et quoscumque et quantoscumque in ibi Episcopus qui pro » tempore fuerit, advenire et mercari cum qualicumque negotio absque » omni contradictione recipiat, et negotiari dimittat, salvo et non temerato » jure sue Ecclesie. Si quis igitur hoc nostre concessionis et confirmatio- » nis preceptum infringere temptaverit, sciat se compositurum auri optimi » libras centum, medietatem Camere nostre, et medietatem predicte Ec- » clesie suisque Pontificibus. Quod ut verius credatur et diligentius ob- » servetur, manu propria roborantes, et anulo nostro subter jussimus » insigniri.

» Signum ✠ Domini Rodulfi inclíti Regis.

» Manno Cancellarius ad vicem Beati Episcopi et Archicancellarii » recognovi.

» Data V. Kalendas Octobris, anno Dominice Incarnat. DCCCCXXIIII. » Domni vero Rodulfi serenissimi Regis in Burgundia XV. In Italia III. » Indictione XIII.

» Actum in pratis de Grannis in Christi nomine feliciter. Amen. »

Quest'anno 924 fu l'ultimo del vescovato di Giovanni II, a cui in questo medesimo anno venne dietro DARIMBERTO, detto nei documenti del suo tempo ora *Darberto*, ora *Dalberto*, ora *Dagiberto:* i quali documenti per una continuata progressione ce lo mostrano vivente anche nel 964, in febbraro. È falso poi, che questo vescovo sia stato presente, come scrisse l'Ughelli, all'incendio ed eccidio di Crema, ridotta in cenere dall'arcivescovo di Milano e dal vescovo di Piacenza, per castigo dell'errore, che professavano i cittadini di quella città, che Iddio, cioè, fosse formato di membra e di corpo. L'eccidio di Crema avvenne per opera di Federigo Barbarossa, due secoli dopo; e di qua, rifabbricata dai cremonesi, ebbe il nome di Crema, ossia *bruciata:* del che meglio dirò quando mi verrà da esporne la storia. Ed è falso altresì, che nel 958 fosse vescovo di Cremona un *Egidio de'Guiscardi*, immaginato dalla seguente iscrizione, portata dallo Zaccaria, e sognata dal Bresciani:

AEGIDIVS DE GVISCARDIS CIVIS ET EPISCOPVS
CREMONAE . . . . . DEIPARAE MARIAE VIRGINIS
HOC SACELLVM ET ARAM CVM DOTE AEDIFICAVIT
ANNO DCCCCLVIII.

la quale iscrizione, non che l'esistenza del nominatovi vescovo Egidio, è smentita assai facilmente dalla suindicata continuazione dei documenti del vescovo Darimberto dall'anno 924 al 964. Lo sussegui, circa il 965, LIUTPRANDO, nominato anche *Luizardo* e *Luizo*. Fu questi di grande riputazione, cittadino di Pavia, ned era che diacono di quella chiesa quando venne assunto al pastorale governo di questa. Trovossi presente in quest'anno stesso al conciliabolo tenuto in Roma contro il papa Giovanni XII. Fu a Roma una seconda volta nel 965, donde reduce nell'anno seguente, portò a Cremona il corpo di sant'Imerio, vescovo di Amelia, donatogli da Ortudolfo vescovo di quella chiesa (1), e ch'egli collocò decorosamente nella sua cattedrale. Giova portarne il documento, che manoscritto conservasi nell'archivio episcopale, e che, corretto dagli errori dell'Ughelli, è del tenore seguente:

(1) Ne ho parlato nella storia della chiesa di Amelia, pag. 196 e pag. 198 del vol. V.

Translatio S. Hymerii Episcopi Americi in Cremonensi Ecclesia.

« Fuit in diebus Othonis majoris clarissimi Imp. quidam Cremonensis » Episcopus bonae memoriae Luizo intimus summista regius, in commisso » benignus, in consilio providus amore divino donisque repletus ut tanti » patris Hymerii inventor et portitor fieret almus. Qui cum frequenter in- » grediens et exiens a facie regia fideliterque agens erga praecepta Impe- » ratoris Romanis inesset partibus, venit ad eum Americensis Episcopus, » quem malevola turbatio discorsque accusatio fecerat extorrem a con- » spectu regio, qui sic est ortus fari voci lugubri: Pater Charissime, quem » Imperator in secundo Regni culmine dicavit, deprecor mihi subvenire » quoniam quadam accusatione damnatus nugacula, ac injuste aeri per- » cussus sententia Imperiali sum privatus gratia. Nunc ergo adjuva me, » meam condolens abjectionem; recompensabo enim te quovis munere. » Cui ille: si felix, inquit, sanctorum corporibus, me habendo aliquod feli- » cem feceris, te reddam benevolentiae pristinae Regis. Ad haec ille non » audeo, inquit, in hoc tuis satisfacere rogationibus; condita enim sunt » sanctorum corpora sacris altaribus, sed est mihi unus, arca in lignea » positus quem illius loci incolae summo venerantur honore, Hymerius » nomine: si hunc tibi inferre valerem ratione aliqua, et ad tuam possem » transferre patriam, te fore laetandum scio tanto patre beato. His vero » relatis sermonibus ad Ameriam oppidum venere protinus et alma calli- » ditate ingressi sunt Ecclesiam, quasi nocturna celebraturi mysteria; pro- » strati namque in oratione diutius, multis vacabant votis, et precibus, » quo suis sanctis faverent petitionibus. Vix expletis orationibus totus ille » contremuit locus, in quo jacebat S. Hymerius. At praesules quamvis » tremefacti tamen spe credula propius sunt aggressi. Interea custodibus » gravi somno dormientibus adierunt Episcopi ad Sancti Hymerii sepul- » crum; qui dum coeperunt arcam frangere, beatum corpus conantes ex- » trahere; expergefactus quidam ex custodibus caepit clamare: surgite » fratres; surgite velociter; nobis Beati Hymerii corpus furat. Quo Luizo, » Praesul egregius, audito, custodi occurrens illico ei dat munera, et petiit » silentium; ille vero accepto munere, suoque viso Episcopo tacens con- » tulit praesidium. Tunc Pontifices corpus tollentes celebre, adoraverunt » tanto gavisi munere. Condentes vero sanctissima membra vase purissimo » clam omnibus exierunt ex oppido. Rediens autem praelibatus Antistes

» Cremonam, secum optata attulit gaudia. Qui propriam ingressus urbem
» advocans plebem, cunctis Beatissimi Hymerii corpus ostendit. Prostrati
» etenim in oratione populus, obnixe laudabant Dominum, qui talem illis
» patronum dederat. Cumque tanti Patris laude persisterent, plurimi pe-
» tierunt Ecclesiam, et in honorem ejus mysteria celebravere. Tunc recon-
» ditum est sacrosanctum corpus scrinio decorato decentius, post San-
» ctae Dei Genetricis altare, quod illo tempore conditum erat in australi
» parte illius Ecclesiae, ubi permansit diutius, non in altari positus, quia
» deerat condendi locus; sed tamen ut Sanctus semper in annos colebā-
» tur. Laudabilis autem praefatus Pontifex, tanto patre gaudens animad-
» vertebat, qualiter corpus conderet sacrum, sed tamen non fuit hoc illi
» datum quia imperiali servitio coactus Constantinopolim directus, illuc
» haud amplius est reversus. Temporibus tandem venerabilis Olderici
» subsequentis Episcopi, non immemor Dominus sui confessoris Hymerii,
» volens illum sigillatim condi, permisit uni cubiculariorum praesulis
» modo praedicti, volenti construere cryptam in Sancti honore patris, suae
» caussa salutis. Qua de re idem cubicularius saevo infirmitatis vinculo
» nexus, divina virtute pristinae sanitati mox est redditus. Quo vero fide-
» liter laborante in opere sancto diu, sui pontificis suffragio remuneratum
» credimus utroque praemio. Peracta autem crypta, et polita intrinsecus,
» cum omni clero et populo conveniens Episcopus alma translatione, sum-
» maque jubilatione beatum corpus condidit aromatibus, in loco orationis,
» loco colendo omnibus; ubi divina celebrantur mysteria, et devote po-
» scentibus donantur auxilia, ac aegrotis innumerabilibus restituitur sos-
» pitas. Est fandum patris nunc de virtutibus almi. Interea paucis jam
» transactis diebus advenit quidam utroque lumine coecus, et ante sacrum
» Hymerii altare corruit pronus, credens se illuminaturum Sancti virtuti-
» bus. Cum in oratione sedula perseverans, denique Sancti praestolare-
» tur misericordiam, optata suscepit munera. Inundans enim lympha, ex
» quadam prosiliens situla, in Missarum celebratione ducta stillavit guttas
» in ore ejusdem caeci ejusdem accubantis juxta; et accendit lucernas
» olim extinctas, inferens fronti clara lumina. Qui fuerat coecus, sit sum-
» pto lumine laetus. O mira res, et stupenda, omnibus illis inaudita tem-
» poribus! Valde enim timenda est omnipotentis misericordia qui sic dif-
» fidentia conglutinat elementa. Quis enim vidit frigidam aquam fontis,
» ignis extincti accendere flammas? Sed haec lympha coelesti ardore ignita

» natatoriam Siloë est imitata, quae quondam jubente Deo aperuit oculos
» coeco. Hac itaque fama per totam provinciam devulgata, undique multi
» conveniebant munera ferentes. Ipse vero Oldericus Episcopus, vir bene
» catholicus, tanto prodigio gavisus mox praecepit argenteam fabricari
» tabulam, ante Sancti patris Hymerii altare ponendam, auro gemmisque
» decoratam. Qua incoepta a pluribus argenti munuscula sunt contra-
» cta. Cumque argentum in fabricationis pondere aequa librarelur lance
» ut sciretur cujus quantitatis esset integra, mirifice coepit crescere.
» Quotiescumque enim ponderabatur trutina, toties libra crescebat altera,
» usque ad peractam tabulam. O nova, et admirabilis virtus, quam nus-
» quam accidisse audivimus! Illa nimirum ubertas in argento emanavit,
» quae olim esurientem populum in deserto, exsaturavit. Talibus vero
» praecipuis emanantibus miraculis, utriusque sexus turba concurrens
» innumerabilis, ad praefatum Patrem, properabat alacris. Multi enim
» coeci, surdi, aridi, variisque aegritudinibus gravati haec audientes mira-
» cula festinabant ad Beati Hymerii limina, et optatae reddebantur sani-
» tati, a quacumque fuissent infirmitate detenti: sed et daemonia a plu-
» ribus obsessis corporibus Sancti jussu profuga ululabant, dicentes:
» heu! heu! ecce nostrae gentis interitus: ecce nobis auferetur populus;
» Quae nempe, ut diximus, miracula et multa alia, per plurima viguerunt
» tempora; sed insurgente flagitio populi, Pater Sanctus modicum a vir-
» tutibus cessavit, quasi soliti oblitus miraculi. Post vero suorum recor-
» dans fidelium pastor mirificus: multiformia dietim ostendit prodigia.
» Laetemur ergo in Domino charissimi, diem festum Patris nostri cele-
» brantes Hymerii. Quandoquidem si nos senserit festinos fideliter, favebit
» propitius nostris orationibus feliciter. Ille vero puros diligit servientes,
» cujus nomen purum dicimus recolentes. Si enim secundum etymologiam
» nomen respicimus, Ymeron hebraice et Acolice, purus latine interpre-
» tabimur. Vere Domino fuit purus, quia puritiam cordis est executus.
» His itaque peractis salubriter, oramus te, Sanctissime Pater, ut patroci-
» niis tuis fruentes, mereamur coelesti munere fieri participes, ipso auxi-
» liante, qui unus in Trinitate vivit et regnat per aeterna seculorum se-
» cula. Amen. »

I documenti storici, giunti sino a noi, ci conservarono la progressione cronologica delle azioni del vescovo Liutprando. Egli infatti, nell'anno stesso

della narrata traslazione di quel venerando corpo, trovavasi in Cremona anche addì 8 novembre, e faceva una permuta di alcuni possedimenti col conte Wifredo: nel seguente anno 967, nel mese di aprile, era in Ravenna e sottoscriveva al concilio colà radunato: dal dì *secundo Nonarum Junii usque ad sextum Nonas Octobris*, dell' anno seguente fu in Costantinopoli, nunzio all'imperatore Niceforo Foca: reduce di là, *XV. Kal. Decembris in insula Coriphi*, ossia di Corfù, si trattenne: nel seguente anno, fu al concilio romano, in cui la chiesa di Benevento fu innalzata al grado di arcivescovato (1): fu nel 970 al concilio di Ferrara (2): e nel 972 è commemorato in una carta di locazione di alcuni beni della chiesa di Aquileja, ch'erano tra il fiume Olio e l'Adda, e ch'egli prima teneva in affitto, e che nel detto anno furono invece dati dal patriarca Rodoaldo ad Ambrogio vescovo di Bergamo. Questo dev'essere stato l'ultimo anno della sua vita (3), perchè quind'innanzi non se ne trovano ulteriori notizie. Ad ogni modo errò l'Ughelli, e dietro lui lo Zaccaria, che solamente nel 980 ne fissarono succeduto sulla pastorale cattedra il vescovo Olderico; mentre invece abbiamo documenti, che ce lo mostrano al governo di questa chiesa sino dal 973: e continuano questi sino all' anno 1004; e sono essi per lo più diplomi imperiali per privilegi o conferme di privilegi concessi al vescovato ed alla chiesa di Cremona. Tutti li diede in luce il Muratori, uno ne diede lo Zaccaria, due il Sanclementi, cosicchè io reputo inutile il trascriverli in questo luogo tanto più, che non differiscono guari dai già recati (4). Troviamo in questi documenti e presso gli antichi scrittori variato in più guise il nome di Olderico: lo si dice infatti talvolta *Oldrico* e talvolta *Ardrico*, ora *Ulderico* ed ora *Alderico*. La quale progressione di documenti ci mostra inoltre inesatta l'indicazione dell' Ughelli, che fissò nell'anno 1003, anzichè nel seguente, il principio dell'episcopale governo di Landolfo, il quale, appunto nel 1004, ottenne dall'imperatore Enrico la conferma di tutti i privilegi concessi per l'addietro ai suoi antecessori (5);

(1) Ne ho portato la bolla nel tom. III, pag. 59 e seg.

(2) Ved. il Rossi, *Hist. di Rav.* lib. V.

(3) Degli scritti di lui non parlo: ne fece erudita menzione il Tritanio. Ved. anche il Baronio *Annal. Eccl.*, sotto l'anno 968 e il Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. II, pag. 479.

(4) Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. II, pag. 417, 672, 793. 965; tom. V, pag. 245, tom. XXII, pag. 51 e 229, Zaccaria, *Ser. Episc. Cremon.*, pag. 89; Sanclementi, pag. 225 e seg.

(5) Ne portarono il documento l'Ughelli, tom. IV, pag. 804, ed il Sanclementi, pag. 228.

e di siffatte conferme, con cui procuravano i vescovi di que' tempi di assicurare i possedimenti delle loro chiese, se ne hanno altre due dell'imperatore Corrado, l' una del 1030 e l' altra del 1031; la prima in favore del vescovo Landolfo, *decimoquinto Kalendas Aprilis;* l'altra in favore del suo successore UBALDO, *III Kalendas Martii;* cosicchè tra il giorno 18 marzo 1030 ed il 27 febbraro 1031 devesi necessariamente stabilire la morte di Landolfo e la promozione di Ubaldo. In questo frattempo, come raccogliesi dai due documenti che sono per dare, molestarono i cremonesi il vescovato della loro chiesa e ne misero a sacco e a fuoco i castelli ed i possedimenti. Perciò l' imperatore Corrado, ne rassicurò con apposito diploma i diritti ed intimò loro rigorosamente l'obbligo di ripararne ogni danno e di guardarsi dal tagliare le selve di appartenenza di essa. Della conferma imperiale ecco il diploma (1):

« IN NOMINE SANCTE ET INDIVIDVE TRINITATIS. Conradus » divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus. Si Sancta- » rum Dei Ecclesiarum earumque Pastorum miseriis et infortuniis com- » pati, et aliqua munera, per quae sublimari debeant, eis impertire stu- » duerimus, Imperii nostri statum roborari, et in provectum ampliari, et » insuper praemium nobis aeterne vitae impendi minime ambigimus. In » veritate namque comperimus quod Cremonenses Cives contra Sanctam » Cremonensem Ecclesiam eorum spiritualem matrem et dominam, ac » contra Landulfum bonae memoriae, ejusdem Sedis Episcopum eorum » Spiritualem patrem et dominum ita conspirassent et conjurassent, ut » eum cum gravi ignominia ac dedecore de Civitate ejecissent, et bonis » suis expoliassent, et terram unam Castro cum duplici muro et turribus » septem circumdatam funditus eruissent et famulos qui intererant ut » mortem evadere possent, cum quibusdam fidelibus Catholicis venales » fecissent, et omnia quae habebant, eis tulissent, eorum domos optimas » destruxissent, et Civitatem veterem a fundamentis obruissent, et aliam » majorem contra nostri honoris statum edificassent, ut nobis resisterent, » cum non solum divinae sed et mundanae leges ita conjurantes et con- » spirantes disponant, quatenus non tantum exterioribus bonis, sed etiam » ipsa vita eos privati jubeant, quia vero in ipsa conjuratione manentes,

(1) Ved. il Sanclementi, pag. 230.

» eamque obstinato animo observantes Hubaldum praedictae S. Cremo-
» nensis Ecclesiae Episcopum ita insequuntur ut eis districtum suum tol-
» lant, et fictum de Molendinis, et de navibus Censum solitum et pensio-
» nes de domibus quas sine ejus investitura minime persolvant, et terras
» Ecclesiae . . . . . et eorum parentes implacito refutaverant, et per ali-
» quas inscriptiones ipsi et ipsorum parentes desiderant invasam, et super
» ministeriales suos, ut eos occidant et super ipsum seniorem suum, et
» Monacos et Clericos suos de manibus tollendo assaltum faciant, et Sylvas
» radicitus evelant, et nullam potestatem extra portam suae domus eum
» habere consentiant, nostra Imperialis Majestas sufferre recusat. Qua
» propter omnibus S. Dei Ecclesiae fidelibus presentibus scilicet hac futuris
» notum esse volumus quod ad eorum comprimendam audaciam et tanti
» mali consuetudinem extirpandam et ad miseriam Ecclesiae misericordi-
» ter sublevandum, omnia praedia Civium Cremonensium liberorum con-
» juratorum et conspirantium quae habere videntur tam in Civitate, seu
» in ipsius Civitatis suburbio, quam in circuitu praetaxate Civitatis per
» quinque miliariorum spatium, S. Cremonensis Ecclesiae per hujus nostri
» praecepti paginam proprietario jure habendo et detinenda concedimus et
» in jus ac dominium praenominate Ecclesiae nostra Imperiali auctoritate
» transfundimus ea videlicet ratione ut tam praefatus Hubaldus Episcopus
» quam successores sui de conjuratorum praediis quidquid eis recte visum
» fuerit ad utilitatem Ecclesiae perpetualiter faciant, insuper et Imperiali
» censura jubemus, ut nullus dux, Marchio, Comes, Vicecomes, Sculdatio,
» seu magna parvaque Regni nostri persona de conjuratorum omnium
» praediis S. Cremonensis Ecclesiae atque Hubaldum ipsius sedis Antisti-
» tem ejusque successores divestire, aut inquietare alio ingenio aut occa-
» sione praesumat. Si quis vero, quod futurum esse minime credimus, hu-
» jus nostri praecepti temerarius violator extiterit, sciat se compositurum
» auri optimi libras quinquaginta medietatem Camerae nostrae, medieta-
» tem Ecclesiae ejusque rectori cui injuria inlata fuerit. Quod ut verius
» credatur diligentiusque ab omnibus observetur, hujus nostri praecepti
» paginam fieri decrevimus, et manu propria roborantes sigilli nostri im-
» pressione insigniri jussimus.

» Ego Raidmundus Not. hujus exempli exemplar vidi.

» Ego Girardus Notarius hujus exempli exemplar vidi et legi et
» sententia non mutata fideliter exemplavi. »

L'intimazione poi al popolo cremonese, in favore dei possedimenti della chiesa della loro città, è quest'altra, che qui soggiungo (1):

« HVONRADVS gratia Dei Romanorum Imperator Augustus omnibus civibus Cremonensibus salutem. Volumus et firmiter jubemus ut » pecuniam quam promisistis vestro seniori Episcopo pro schacco et incendio et preda quam fecistis super illius castella adimpleatis si de nostra » gratia curatis. Terram vero Ecclesiae sicut Landulfus Episcopus tempore Domini Imperatoris Henrici tenuit volumus ut iste vester senior » similiter quiete teneat. De silvis autem Ecclesie que in circuitu sunt » unde illi cottidie contrarium facitis et ultimini contra ejus voluntatem. » Jubemus ut non vos amplius intromittatis. Si talem censum ei non deritis sicut Mediolanum et Papia atque Placentia. Osbertum neque illius » pares contra voluntatem vestri senioris nullo modo teneatis, si unquam » nostram gratiam habere cupitis, homicidas et latrones qui infra Civitatem sunt de quibus Episcopus legem et justitiam facere vult per rectam » fidem ante presentiam ejus conducatis et eos legaliter judicare Episcopum adjuvetis.

» ✠ Ego Ramundus Not. hujus exempli autenticum vidi et hoc » subscripsi.

» ✠ Ego Girardus Not. hujus exempli autenticum vidi et legi et » fideliter exemplavi. »

A siffatte violenze dei cremonesi contro il vescovo Uberto aveva dato occasione la loro promozione illegale al vescovato di questa chiesa, di un *Valerio Schizio*, che non fu mai riconosciuto per legittimo vescovo, benchè il Bresciani abbia dato in luce due iscrizioni che lo riguardano, ma che a mio credere, non meritano fede veruna (2).

Anche in seguito, il vescovo Ubaldo ottenne simili conferme di privilegi ed atti simili di particolare distinzione alla sua chiesa dagl'imperatori successivi. Ai quali pose come il suggello, nell'anno 1046 il pontefice Alessandro II, con la bolla apostolica, che qui trascrivo, onorificentissima pel vescovo ed interessantissima per conoscere i possedimenti, di cui in questa età andava ricca la chiesa di Cremona (3).

(1) Ved. il Sanclementi, pag. 231.
(2) Ved. lo Zaccaria, pag. 105.
(3) Ved. il Sanclementi, pag. 242.

ALEXANDER EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

CHARISSIMO FRATRI UBALDO CREMONENSI EPISCOPO SVISQVE SVCCESSORIBVS.

« Pastorali sollicitudine erga salutem Dominicarum Ovium seu repa-
» rationem Bonorum Ecclesiarum vigilantibus tanto promptius Apostolicae
» Auctoritatis protectione debemus providere, quanto eos ea quae Jesu
» Christi constat, quam quae sua sunt querere. Unde charissime Frater,
» quia Religionem tuam eorum magis Pontificum formam, qui laboris sui
» diligentia pauperes Ecclesias sibi comissas ditare, studes per omnia
» imitari, quam eos qui delitiis, et secularibus pompis Ecclesiasticas divi-
» tias in miserabilem redigunt paupertatem, juste petitioni tuae assensum
» praebemus, et memores inconcusse fidelitatis tue erga Apostolicam
» Sedem, ea, que tue Ecclesiae sunt juste collata, seu in futurum confe-
» renda, queque in precepto charissimi filii nostri Regis Henrici continen-
» tur, sub tutela S. Romane Ecclesiae suscipimus, et per hujus nostri
» privilegii paginam confirmamus tibi tuisque successoribus quidquid ....
» telonei atque portatici, seu ripatici de Cremonensi Civitate ad publicam
» functionem pertinuit, quam de ipsis Civitatibus comitatus, quam de parte
» Curtis Sex-pilae, necnon ripas et piscarias a Vulpariolo, usque ad caput
» Adduae cum molendinis, et cum uniuscujusque navis solito cursu, sicut
» continetur in praecepto, et novitiis tuis, seu cum per solutionem omnium
» navium causa navigandi Cremonam adeuntium, tam Veneticorum, quam
» ceterorum navium, et cum curata omnium negotiorum, quae fiunt in
» praedicta ripa. Districtionem vero Civitatis infra et extra per quinque
» milliariorum spatia. Altare quoque S. Hymerii, canonicam, portas, mul-
» tones, equos, tractus, opera, districtus, legationes, hostes, munera, so-
» trum, et caetera quae in praefato praecepto continentur. Curtem quoque,
» quae Barianum dicitur, Maleum, Crotam, Moneodanum, Nualtellam,
» Monterionem cum castris, et villis, eorumque pertinentiis. Castrum de
» Romenengo cum omni sua integritate, medietatem curtis Botariano infra
» Castrum et caetera, et partes in curtibus Gabiano, Vidalasco, Tertiola-
» sco, publica intra et extra, seu Manzanello, Fontanella, et quaecumque
» prudentiae tuae studio praenominatae Ecclesiae juste adquisita, vel adqui-
» renda sunt praesenti apostolicae sanctionis nostrae pagina corroboramus.

» Statuentes sub divini judicii obtestatione, ut nullus Imp. Rex, Dux, Mar-
» chio, Comes, aut Vicecomes, neque ulla magna parvaque persona de his
» omnibus, quae supra leguntur, praesumat aliquo malo studio auferre,
» seu te tuosque successores inquietare. Quod si aliquis temerario ausu
» contra hujus nostri privilegii auctoritatem agere praesumpserit, et post
» notitiam hujus auctoritatis emendare contempserit, auctoritate Beatorum
» Apostoli Petri et Pauli, omniumque Sanctorum sciat se usque ad dignam
» satisfactionem excommunicatum, eo Regno Dei alienum. At vero qui
» custos, et observator extiterit, a misericordissimo Omnipotente Domino
» nostro Jesu Christo consequatur vitam aeternam.

» Dat. Laterani tertio Kal. Novembris per manus Petri S. Romanae
» Ecclesiae Subdiaconi ac Bibliothecarii. Anno septimo Pontificatus D̄ni
» Alexandri Papae II. ab Incarn. D̄ni M.mo sexagesimo sexto Ind. V.

Ego Girardus Not. hujus exempli autent. vidi et legi et fideliter. exempl.

L'Ughelli, sull'appoggio del Sigonio, annoverò il vescovo Ubaldo tra i primarii fautori dell'antipapa Guiberto e dallo scisma dell'imperatore Enrico IV contro il pontefice Gregorio VII. Ma il buon uomo non avvertì, che l'antipapa Guiberto fu intruso sulla cattedra di san Pietro nell'anno 1080; che lo scisma dell'imperatore Enrico incominciò nel 1076, o tutt'al più nel 1075; e che il vescovo Ubaldo era già morto nel 1074 ed aveva anche avuto successore il vescovo Arnolfo. Del quale Arnolfo, *die Martis, quae est quinto decimo Kal. Julii . . . . anno ab Incarnat. millesimo septuagesimo quarto Indict. XII*, conserva memoria il libro *Privilegiorum Episcopii*, ed espone un' investitura da lui conferita. Dagli atti del sinodo romano, tenuto dal papa Gregorio VII nel 1078, la prima settimana di

quaresima, è fatto palese, che invece cotesto Arnolfo fu tra i vescovi invitati a quel sinodo, e che fu colpito di sentenza di deposizione e di scomunica, perchè convinto e confesso di simonia. La sentenza sinodale, che lo riguarda, proferita dal pontefice dice: « Arnulphum Cremonensem publice » coram nostra praesentia convictum et confitentem se simoniacum, ab » omni Episcopali officio absque spe recuperationis deponimus et usque » ad dignam satisfactionem anathemate percutimus (1). » Ma in onta di questa sentenza, Arnolfo rimase al governo della chiesa di Cremona, sostenuto dalla potenza imperiale. Perciò non si trovano traccie del successore Usberto, se non che incominciando dall'anno 1087; nel qual anno, *decimo quinto Kal. Junii Ambrosius et Alaiscinda jugales vendiderunt Usberto Episcopo Cremonae omnia bona ab iisdem possessa in locis Jovisaltae, Sorexinae, Sablonetae et Sylvae Bernardae* (2). Perciò la morte dell'antecessore Arnolfo dev'essere notata circa l'anno 1086, e non già nel 1096, come scrisse l'Ughelli ignaro e dell'esistenza del vescovo Usberto e dei monumenti, che lo risguardano, particolarmente di una bolla di Urbano II a lui diretta con la data di Verona, *XVIII. Kal. Decembris*, la quale ci mostra l'anno 1095, perchè in quell'anno appunto essendo a Verona, era venuto a Cremona, e vi si era trovato agli undici di Aprile, e nel successivo anno era poi passato in Francia. Questa lettera per verità non offre l'intiero nome di Usberto, ma soltanto l'iniziale O; sicchè parrebbe, doverlasi riputare diretta ad altro vescovo di Cremona. Ma svanisce ogni dubbio qualora si ponga mente, che il nome di lui si trova indicato indistintamente ora *Usbertus*, ora *Hubertus* ed ora *Obertus*. Dell'anno della morte di lui ci mancano traccie; tuttavolta non è difficile dall'esame dei documenti, che si hanno, del suo successore Gualtero, o *Waltero*, dirlo vissuto non più oltre del 1096. Nè qui devo tacere, che un'iscrizione, dello stesso conio delle altre raccolte dal Bresciani, commemorava sepolto a sant'Egidio un *Eliseo de Freganeschis*, vescovo di Cremona, *qui obiit die XVI. Mensis Julii anno a Partu Virginis MLXXXXVI.* Ma, tranne cotesta iscrizione, che nessuno mai vide, non v'ha chi faccia menzione di questo vescovo. Lo stesso Zaccaria, che la diede in luce (3), la confutò (4) come

(1) Ved. il Baronio, *Annal. Eccl.*, sotto l'an. 1078, tom. XVII, pag. 550.

(2) Presso il Sanclementi, pag. 75; dall'Arch. episcop. cartel. num. 41, pergamen. num. 6.

(3) Pag. 107.

(4) *Excursus Litterarii*, pag. 63.

ı ed inventata. Anzi, con tanto più di ragione la si deve rigettare lsa, in quanto che da un documento dell' archivio della prevostura t'Agata si raccoglie, essere stato eletto Gualtero sino dall'anno 1086, ıabilmente subito dopo la morte di Arnolfo, e contemporaneamente sberto; benchè non abbia mai potuto esercitare le episcopali incum- sino alla morte di esso. Perciò nella donazione, da lui fatta in quel- ı alla suindicata prepositura il dì 26 settembre, egli si sottoscrisse olo di eletto: *Ego Walterus peccator Episcopus electus* (1). L'Ughelli, ɔn ebbe notizia del vescovo Usberto, ne incominciò il pastorale go- nell' anno 1107, e lo disse vissuto sino al 1117.

ıntre Gualtero possedeva la sede cremonese, ebbe principio la fab- della nuova cattedrale, che doveva essere consecrata in onore della ıe e che dall' imperatore Enrico fu largamente favorita di possedi- e di protezione, siccome apparisce dal suo diploma, dato in Verona nno 1114, *pro remedio animae suae ac Bertae uxoris* (2).

ccessore di Gualtero fu il vescovo Ugo, il quale nell'anno 1117 fu tto ed anche deposto dal metropolitano Giordano arcivescovo di ɔ: ma se ne ignora il motivo. A lui pertanto, nel susseguente anno tituito il vescovo Uberto, che visse nell'episcopale ministero intorno ıantaquattro anni. Prima di esso trovo commemorato dal Bre- (3) un altro vescovo, ignoto a tutti gli scrittori ed ai sacri dittici ınesi, il quale, dic'egli, aveva nome *Pietro Stánga;* e ne trae la noti- lle sue solite iscrizioni, una delle quali lo dice morto nel 1127 addì ıgno (4). Ma ne smentiscono la notizia i documenti, che abbiamo, erto; particolarmente la bolla del papa Calisto II, che gli concede la ı di benedire l' abate di san Pietro di Cremona, la quale appartiene ıno 1119 all' incirca (5). E ch'egli sia vissuto sino al 1162, ce ne ıra un documento del dì 27 aprile, in cui egli stesso *declaravit Cor- ! Reliquias B. Gregorii Martiris et possessiones et bona ad ipsius ıam spectantia, itemque Ecclesiam S. Michaelis sitam in Burgo ipsius lis et bona et possessiones pariter ad ipsam spectantes ad solum*

) Ved. il Sanclementi, pag. 78.
) Ved. il Sanclementi, *ivi*, l' Ughelli, ıccaria.
) Nel lib. *Rose e Viole di Cremona*, pag. 51.
(4) Ved. lo Zaccaria, pag. 117.
(5) Lo si può leggere presso l'Ughelli, e presso lo Zaccaria, pag. 110.

Episcopum pertinere (1). E qui per continuare le notizie, che da questo documento ci vennero conservate circa il sacro corpo e la chiesa del santo martire spoletano, di cui qui trattasi, e delle beneficenze del vescovo Uberto verso di essa, continuerò il testo del documento medesimo, il quale tosto soggiunge: « Ordinavit insuper quod corpus et reliquiae dicti S. » Gregorii reponerentur in dictam Ecclesiam S. Michaelis a qua exinde » neque per ipsum, neque per quoscumque alibi transferri ullo modo » possent. Insuper univit Ecclesiam, et bona S. Michaelis, et S. Gregorii » ibique Canonicam constituit, cujus Praepositum nominavit Othonem » Praesbyterum; eumdemque simul ac Canonicos praesentes, et futuros » suae, et successorum suorum jurisdictioni subjecit, itaut dicte Ecclesiae » praeficerentur absque consilio, et interventu Canonicorum majoris S. » Ecclesiae Cremonensis, nec aliquis de ipsa majori Ecclesia in ipsa or- » dinatione sit, nec vocetur; in dicta maledictione Dni, et anathemate » super eos, qui hanc ordinationem infringere vel violare tentavernit. Hoc » autem factum est anno Dominicae Incarn. 1162. Indict. X, insuper etiam » praedictus Dominus Episcopus investivit Dm Octhonem Praesbyterum » Ecclesiae S. Michaelis, et S. Gregorii de suprascripto Corpore, et Reli- » quiis S. Gregorii, et de bonis, et possessionibus utriusque Ecclesiae S. » Michaelis et Gregorii. »

Sino al giorno dunque 27 aprile dell'anno 1162, il vescovo Uberto era ancor vivo ed esercitava il suo pastorale ministero nella chiesa di Cremona. Nel giorno poi 20 gennaro susseguente (*tertio decimo Kalendas februarii*) dell'anno *Dominicae Incarnationis millesimo centesimo sexagesimo secundo;* ossia, secondo il calcolo dell'era comune, dell'anno 1163, una sentenza pronunziata da Presbitero da Medolao, vescovo eletto di Cremona, ci mostra sottentrato un novello pastore al governo di questa chiesa; cosicchè tra il 27 aprile 1162 ed il 20 gennaro 1163 devesi dire accaduta la morte di Uberto e l'elezione di Presbitero. Pria per altro di parlare di questo nuovo prelato, giova commemorare, che Uberto nel 1141 consecrò l'altare e la cappella di santo Stefano nel palazzo episcopale; che nel 1144 ottenne dal papa Lucio II un'ampia conferma di tutti i possedimenti della sua chiesa, e che nel 1149 consecrò l'altare, in cui collocò i corpi de' santi martiri Cristoforo, Biagio e Floriano. Della consecrazione

(1) Sanclementi, pag. 245.

lui celebrata dell'altare di santo Stefano diede notizia la seguente iscri-
)ne, trovata in occasione di rifabbrica, nell'anno 1755, dal vescovo
essandro Litta (1):

✠ In hac capella scti Stephani svnt reliqvie sanctorvm Apostqlorvm Petri. Jacobi Alfei. Bartholomei. Thome. Marci Evangeliste. et Sctorvm Martirvm Stephani. Lavrentii. Sisti. Callisti. Georgii. Cristophori, Vincentii. Pantalemonis. Blasii. Vitalis. Gervasii. Protasii. Primi. Feliciani. Cosme. Damiani. Fabiani. Sebastiani. Marcellini et Petri. IIII. Coronatorvm. Abdon et Senen. Basilii. Appiani. Ercvlani. Felicis de Vincentia. Nicodemis. Johannis et Pavli. Grisanti et Darie. Ippoliti et Cassiani. Germani. Nazarii et Celsi. Satvrnini. Sisinii. Vitalis et Marcialis. de septem fratribvs. Abvndi et Yrenei. Felicissimi et Agapiti. Favstini. Arthemii. Dionisii et Sanctorvm confessorvm Gregorii papae. Ambrosii. Martini episcopi. Nicholai. Ymerii. Siri. Genesii episcopi. Simpliciani. Savini. Materni. Zenonis. Benedicti et Sanctarvm Virginvm Agathe. Cecilie. Margarite. Evphemie. Anastasie. Helene. Victorie. Candide. Pavline. Concordie nvtricis beati Ypoliti. de Ligno scte Crvcis. de vestimentis beate Marie. de Sepvlchro Domini. de virga Moysi. de pvrpvra de qva indvtvs Dominvs. de fimbriis vestimenti ejvs. de veste Pavli apostoli.

✠ Altare vero in eadem capella consecravit dns. Obertvs Cremonensis episcopvs V. Kalendas Avgvsti. Anno Pontificatvs svi fere XXIII. Incarnationis vero Dominice anno M.C.XLI.

Della conferma, concessa a lui e alla sua chiesa dal papa Lucio II, di
utti i privilegi e possedimenti, di cui sino a questo tempo era investita,
ecco la bolla (2):

(1) La portò lo Zaccaria, *Episc. Cremon. Ser.*, pag. 118 e seg.

(2) Presso l'Ughelli e lo Zaccaria.

LVCIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI OBERTO CREMONENSI EPISCOPO EJVSQVE SVCCESSORIBVS CANONICE SVBSTITVENDIS IN PERPETVVM.

« Sicut injusta poscentibus nullus est tribuendus effectus, sic legitima » desiderantium non est differenda petitio. Quocirca dilecte in Christo » frater Oberte Episcope tuis postulationibus clementius annuentes, ad per- » petuam S. Cremonensis Ecclesiae firmitatem, possessiones et bona omnia, » quae in praesentiarum eadem juste possidet, sive in futurum Domino » largiente juste atque canonice acquisiverit, Apostolica auctoritate firma- » mus. Inter quae omnia hec prima visa sunt nobis exprimenda. Quidquid » scilicet curata telonei, atque ripatici, et portatici de Cremonensi Civi- » tate ad publicam functionem pertinuerit, tam de ipsius Civitatis comi- » tatu, quam de parte curtis Sexpilas, necnon ripas et piscarias a Vulpa- » riolo usque in caput Addyae cum molendinis, et cum uniuscujusque » navis solito censu, sicut continetur in praecepto, et in tuis notitiis, seu » cum per solutionem omnium navium causa mercandi Cremonam adeun- » tium, tam Venetorum, quam caeterorum navium, et cum curata omnium » negotiorum, quae fiant in praedicta ripa. Districtionem Civitatis infra et » extra per quinque milliaria. Altare quoque S. Hymerii, canonicam, et » dest . . . . quas canonici soliti sunt suscipere de manu Episcopi per be- » neficium, equos, tractus, operas, districtus, legationes, ostes, itinera, fo- » rum, et caetera quae in praefato praecepto continentur et de Abbate, et » de Monasterio S. Laurentii, sicut juste continetur in privilegiis tuis, et » in praeceptis Imperatorum, Ecclesias insuper S. Salvatoris, et S. Martini » de Morengo, et S. Andreae de Brugnano, et S. Mariae de Rumano, et » Ecclesias de Farinate, de Vailate, et S. Stephani de Aufoningo, de Fon- » tanella, de castro Soncini, de S. Bassiano, de S. Petro in curte, de S. » Joanne in castro Veteri, de S. Michaele in burgo, de S. Siro, de Que- » stro, de Alfiano, de Lacu obscuro, de Scandolaria, de Clavatone, de » castro Vivariolo, de via Cava, de S. Maria, de Commessajo, de Dufno, » de Corrigia viridi de Pangoneta, de Ciconiaria, salvo statuto censu Mo- » nasterii S. Petri; in Ecclesia S. Pauli de Citanova, jus Episcopale, sicut » per fratrem nostrum Indicum ex mandato praedecessoris nostri bonae

» memoriae Caelestini Papae statutum est. Omnes etiam plebes cum ca-
» stellis, et baptismales Ecclesias cum earum pertinentiis, quas in praesenti
» quiete et canonice possides. De omnibus Ecclesiis, quae sunt in tuo
» Episcopatu, obedientia et Synodalia, et caetera secundum debitam con-
» suetudinem Ecclesiarum Cremonensis Episcopi. Curtem etiam, quas Ba-
» rianum dicitur, et Maleum, Crottam, Montodanum, Rivaltellam, Monte-
» rionem, Jovisaltam, Fornovum, Soncinum, Platenam, atque Mociani-
» cam cum castris et villis eorumque pertinentiis. Castrum de Rivigingo
» cum omni sua integritate, et partes in curtibus Gabiano, Vidalasco,
» Ternolasco, publica intus et extra, seu etiam in Agnello, Fontanella et
» quaecumque prudentiae tuae studio praenominatae Ecclesiae juste acqui-
» sita, vel acquirenda sunt, praesenti Apostolicae sanctionis nostrae pa-
» gina corroboramus. Investituras quoque feudorum in tuo Episcopatu,
» et Presbyteris, atque Archipresbyteris, seu Abbatibus tuis factas de bo-
» nis Ecclesiarum absque tuo tuorumque praedecessorum consilio, vel
» consensu irritas esse sancimus, et ne deinceps hujusmodi investiturae
» fiant omnimodo prohibemus. Concordiam vero illam quam inter te, et
» majoris Ecclesiae Cremonensis canonicos predecessor noster bonae me-
» moriae Papa Calistus fecit, et scripto suo firmavit, ratam manere cen-
» semus, ut videlicet nullus in majori Ecclesia constituatur Canonicus,
» praeter assensum et voluntatem Episcopi, qui sicut Ecclesiae caput est,
» ita voluntas ejus, et ratio debet praecedere: Canonici Episcopo obe-
» dientiam in manu ejus promittant et teneant. Ad mensam Canonicorum,
» quando cum Canonicis comederit, cum uno clerico, et uno serviente,
» vel cum duobus clericis veniat, et tamquam Episcopus honoretur. De
» Altario S. Hymerii omnem oblationem recipiat, praeter edenda, quae ad
» pedem Altaris offeruntur, et ad usum Canonicorum reserventur, et
» praeter medietatem cerae, et incensi, quae ibi offeruntur, quae ad Ec-
» clesiae servitium reserventur, Archidiaconum, Cantorem et alias per-
» sonas Episcopus consensu Canonicorum constituat. Ecclesiam S. Michae-
» lis et praedia, et possessiones, quas Episcopus per idoneos testes pro-
» prie ad Episcopatum pertinere probaverit, quiete pacificeque obtineat.
» Et quia Canonici domum, in qua olim habitaverant, ad ampliandam
» Ecclesiam concesserunt, domum, in qua modo habitant, licet juris epi-
» scopi fuerit, pro concordia tamen, et charitate, deinceps ad communis
» vitae usum et cohabitationem retineant, et hospites quando voluerint

» in ea recipient, salva nimirum in omnibus auctoritate S. Rom. Eccle
» Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, sive secularis persona hanc
» strae constitutionis paginam sciens contra eam temere venire tentav
» secundo, tertiove commonita, si non cum satisfactione congrua en
» daverit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, et a SS. Corpor
» Sanguine Dei et Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat
» in extremo examine districtae ultioni, subjaceat. Cunctis autem ei
» Ecclesiae justa servantibus, sit pax Domini nostri Jesu Christi, quate
» et hic fructum bonae actionis percipiant, et apud districtum Judi
» praemia aeterne pacis inveniant. Amen.

» ✠ Ego Lucius Catholicae Ecclesiae Episcopus.
» ✠ Ego Conradus Sabinensis Episcopus.
» ✠ Ego Theodinus S. Ruffinae Episcopus.
» ✠ Ego Stephanus Praenestrinus Episcopus.
» ✠ Ego Petrus Albensis Episcopus.
» ✠ Ego Gg. Presbyter Cardinalis tit. S. Calixti.
» ✠ Ego Gio. Presbyter Cardinalis tit. S. Caeciliae.
» ✠ Ego Thomas Presbyter Cardinalis S. Vestinae.
» ✠ Ego Hubald. Presbyter Cardinalis S. Praxedis.
» ✠ Ego Manfredus Presbyter Cardinalis S. Savinae.
» ✠ Ego Otto Diac. Card. S. Georgii ad Velum aureum.
» ✠ Ego Guido Diac. Card. S.S. Cosmae, et Damiani.
» ✠ Ego Joannes Diac. Card. S. Mariae Novae.

» Datum Laterani per manus Capellani et Scriptoris XVI Kalend. A
» lis Indict. VII. Incarn. Domini MCXLIV. Pontificatus vero D. Lucis
» Papae anno I. »

Altre conferme di simil genere ottenne anche in seguito il vesc
Oberto e dal papa Eugenio III, nel 1148 e dall'imperatore Federigo I
barossa, nel 1159, dopo la distruzione di Crema, delle cui apparten
fu dichiarato padrone il vescovo cremonese.

La consecrazione finalmente dell'altare, in cui furono collocati i s
dicati corpi de' santi martiri, ci è manifestata dalla seguente barl
iscrizione, registrata in una carta dell'archivio capitolare (1):

(1) Ved. lo Zaccaria pag. 120, ed il Sanclementi, pag. 93.

ANNI MILLENI CENTVM QVADRAGINTA NOVENI
SVNTQVE KALENDENNIS VNDENAE MENSE NOVEMBRIS
SIC INDICTIONE DVODENNIS SI BENE QVAERIS
CONSECRAT HANC ARAM DOMINO CVI NOMEN OBERTVS
IN QVA SANCTORVM REQVIESCVNT CORPORA TRIVM
CHRISTOPHORI BLASII QVOQVE MARTYRIS AC FLORIANI
PRO MERITIS QVORVM CVRANTVR CORPORA LAPSA
ERGO CVM SVMMA DONEMVS MVNERA LAVDE.

Lo Zaccaria (1), sull'appoggio di due iscrizioni da lui pubblicate, si sforza di mostrare vissuto al governo della chiesa di Cremona intorno l'anno 1165 un vescovo *Oddo*, od *Otto*, cardinale di san Giorgio in Velabro; forse quello stesso, che si vede sottoscritto al suindicato diploma del papa Lucio II; e lo dice morto a' 15 febbraro 1167 e sepolto nella chiesa di san Luca. Ma questa sua dimostrazione rimane pienamente confutata dalla esistenza dei documenti autentici, che appartengono al vescovo Presbitero da Medolao, commemorato di sopra, e che incominciano dal dì 20 gennaro 1165 e continuano progressivamente sino al 1167. Nè a dimostrare l'esistenza di un nuovo vescovo anonimo, il quale s'abbia perciò a riputare il supposto Oddo, giova tampoco la frase usata dal papa Alessandro III in una bolla diretta, *IV. Kal. Junii* dell'anno 1168, *dilecto filio Cremonensi electo*, com' egli appunto vorrebbe conchiudere. Non avvertì infatti il buon uomo, che se il suo Oddo morì a' 15 di febbraro 1167, non poteva essere diretta a lui la summentovata bolla papale del 29 maggio 1168. Anzi non poteva esserlo neppure al successore del successore di Oberto (2), che tenne il pastoral seggio dal dì 1 maggio 1167 al 27 febbraro 1168; ma bensì al successore di questo, eletto già prima del 29 maggio, in cui essa fu spedita. Aggiungo poi, che la bolla in discorso non è diretta ad un anonimo, come narrò lo Zaccaria; ma ch' essa ci offre il nome del vescovo, a cui fu indirizzata, come in appresso dirò. Intanto, riassumendo il filo del mio racconto, stabilisco, sull'appoggio d'irrefragabili documenti, successore del vescovo Oberto il vescovo Presbitero, il quale s' imbrattò di scismatica adesione all' imperatore Federigo

(1) Pag. 125. (2) Zaccaria, pag. 127.

Barbarossa, e fu perciò deposto dalla sua dignità nel 1167; e perciò i documenti, che lo riguardano, non oltrepassano il dì 1 maggio di questo anno. A lui, nel dì stesso, fu sostituito il monaco cisterciese SANT'EMMANUELE, il quale non sopravvisse alla sua promozione che dieci mesi appena, nè si sa che abbia ottenuto l'episcopale consecrazione (1). Ed a questo finalmente fu sostituito il nobile cremonese OFFREDO degli Offredi, a cui appunto è diretta la bolla, cui lo Zaccaria immaginò ora diretta ad Oddo (2) ora a sant'Emmanuele (3). La qual bolla contiene la donazione, che fece il pontefice all'eletto vescovo Offredo ed alla chiesa di Cremona, delle due pievi di Postino e di Pagazano, ch'erano del vescovato di Pavia, non che della chiesa di Ripalta Secca e del monastero di san Sigismondo, delle quali il vescovato di Cremona avesse ad ottenere il possesso in perpetuo subito dopo la morte del vescovo Pietro di Pavia, che n'era attualmente legittimo possessore. Ed ecco il testo intiero della bolla (4):

ALEXANDER EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTO FILIO OFFREDO CREMONENSI ELECTO ET ALIIS IN ECCLESIA CREMONENSI IN POSTERVM CANONICE INSTITVENDIS.

« I. N. P. P. M. devotionis et fidei puritatem, quam circa nos et ecclesiam romanam tu et commissa tibi ecclesia multipliciter exhibetis diligentius attendentes. Commodis et incrementis vestris in quibus cum Dei possumus libenter intendimus et ad hoc studium et operam in quantum honestas permittit efficaciter cupimus impertiri. Hujus si quidem rationis intuitu provocati, et devotionis vestre integritatem nobis et prescripte ecclesie romane conservare volentes, vobis et per vos ecclesie cremonensi duas plebes papiensis episcopatus de postino scilicet et de pagazano cum capellis et aliis pertinentiis suis. Ecclesiam quoque de ripaalta sicca cum omnibus capellis et aliis ad eamdem spectantibus et monasterium S. sigismundi de communi fratrum nostrorum consilio apostolica auctoritate concedimus et donamus, ita quidem quod eodem plebes venerabili fratri nostro petro, nunc papiensi episcopo, toto vite

(1) Bolland. *Act. Sanctor. febr.*, tom. III, *in praetermissis ad diem* 27, pag. 672.

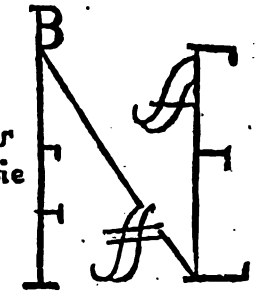
(2) Pag. 125.

(3) Pag. 127.

(4) Ved. il Sanclementi, pag. 256 e seg. il quale la copiò dal lib. *Privilegior. Episcopii Cremonen.*, pag. 86.

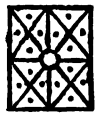
« sue tempore sicut consueverunt jure parrocchiali subjecte existant, et » eo defuncto ad vestram spectent jurisdictionem. Preterea prepositus » etiam ripealte quamdiu vixerit nobis et Ecclesie Romane solummodo » debeat respondere et deinde ad jus et dispositionem vestram ecclesia » prescripta pertineat. In monasterio vero prescripto, eandem que nunc » ibi est volumus religionem servari. Ita quidem, quod non liceat episcopo » cremonensi illos qui ibidem morantur exinde ammovere, nisi eque reli- » giosi aut religiosores ibidem instituantur. Decernimus ergo ut nulli » omnino hominum liceat, hanc paginam nostre concessionis et donatio- » nis infringere, vel ei aliquatenus contraire. Si qua igitur in futurum ec- » clesiastica secularisve persona hanc nostre concessionis et donationis » paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo, tertiove » commonita, nisi presumptionem suam congrua satisfactione correxerit » potestatis honorisque sui dignitate careat reamque se divino judicio » existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpore ac » sanguine dei et domini redemptoris nostri Jesu Cristi aliena fiat, atque » in extremo examine districtu ultioni subjaceat. Cunctis autem, prescri- » pte cremonensis ecclesie hanc nostram donationem et concessionem » servantibus, sit pax domini nostri Jesu Christi quatinus et hic fructum » bone accionis percipiant et aput districtum judicem premia eterne pacis » inveniant. Amen amen amen.

Ego Alexander
Catolice Ecclesie
Episcopus



» Ego Hubaldus Hostiensis Episcopus.
» Ego Bernardus Portuensis Episcopus.
» Ego Johannes Presbiter Cardinalis Sanctorum Joannis et Pauli.
» Ego Johannes Presbiter Cardinalis Sancte Anastasie.

» Ego Boso Presbiter Cardinalis Sancte Pudentiane tituli Pastoris.
» Ego Teodinus Presbiter Cardinalis Sancti Vitalis tituli Vestine.
» Ego Jacintus Diaconus Cardinalis Sancte Marie in Cosmydyn.
» Ego Ardicio Diaconus Cardinalis Sancti Teodori.
» Ego Cyntius Diaconus Cardinalis Sancti Adriani.
» Ego Manfredus Diaconus Cardinalis Sancti Georgii ad velum
» aureum.
» Ego Ugo Sancti Eustachii juxta templum Agrippe Diaconus
» Cardinalis.
» Ego Petrus Sancte Marie in Aquiro Diaconus Cardinalis.
» Dat. Beneventi per manum gratiani sancte romane ecclesie Subdiac.
» et Not. IIII. Kal. Junii Indictione prima, Incarnationis Dominice anno
» mill. c. L. XVIII. Pontificatus vero Domini Alexandri P.P. III. anno nono.



Ego Girardus Notarius hujus exempli autenticum vidi et legi et exemplavi. »

Questa bolla assai chiaramente corregge lo sbaglio dell'Ughelli, il quale disse vissuto sino al 1170 il vescovo sant'Emmanuele, ed incominciato in cotesto anno il pastorale governo del suo successore Offredo. Sotto il vescovato di lui, i canonici ed il capitolo della cattedrale formarono le loro costituzioni, a cui egli concesse solenne conferma. Nell'anno 1180, egli fu presente al concilio lateranese, e ne sottoscrisse gli atti (1) ponendovi il suo nome *Umfredus Cremonensis Episcopus*. Accadde la morte sua il dì 9 agosto 1185, ed in lode di lui, nel necrologio, ov'essa è registrata, si leggono i seguenti versi:

Scribitur hic obitus nobis merito memorandus
Nobilis Offredi praesulis eximii,
Qui donante Deo sapiens mitisque pudicus
Justitiae cultor, pacis amator erat.
Haereticis stimulus, redeuntibus umbra salutis
Debilibus gressus, os, oculusque manus.
Consilium Cleri, commissae gloria plebis
Solamen miseris pauperibusque pater.

(1) Ved. il Martene, *Vet. Scriptor.* tom. VII, pag. 82.

Fu successore di Offredo il vescovo SICARDO, illustre cremonese, autore di pregiata cronaca, inserita dal Muratori nella sua grandiosa raccolta degli scrittori delle cose d'Italia (1). Egli stesso ci fa sapere avvenuta la sua promozione al vescovato della sua patria nell'anno 1185, così scrivendo (2): « Quo anno ego Sicardus praesentis Operis Compilator et Scriba Cremo» nae licet indigne electus sum ad Episcopale officium. » Interessantissima per la chiesa cremonese è la bolla del papa Gregorio VIII, il quale, nel giorno 2 novembre 1187, confermò tutti i diritti e privilegi e possedimenti di essa, annoverandone ad uno ad uno tutti i castelli e le pievi e le chiese (3). Essa è del tenore seguente:

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI SICHARDO CREMONENSI EPISCOPO EJVSQVE SVCCESSORIBVS CANONICE INSTITVENDIS.

« I. N. P. P. M. in Apostolice sedis specula disponente Domino con» stituti fratres nostros Episcopos tam propinquos quam longe positos » paterna tenemur caritate diligere et Ecclesiis quibus Domino militare » noscuntur suam dignitatem et justitiam conservare. Ea propter venera» bilis in Xpo frater Episcope tuis justis postulationibus clementer annui» mus, et prefatam Cremonensem Ecclesiam cui Dno auctore preesse di» nosceris ad exemplar felicis recordationis Alexandri secundi, Luciique se» cundi et Adriani predecessorum nostrorum romanorum pontificum, sub » beati Petri et nostra protectione suscipimus et presentis scripti privile» gio communimus statuentes ut quascumque possessiones quecumque » bona eadem ecclesia in presentiarum juste et canonice possidet aut in » futurum concessione pontificum. Largitione regum vel principum obla» tione fidelium seu aliis justis modis prestante Dno poterit adipisci firma » tibi tuisque successoribus et illibata permaneant. In quibus hec propriis » duximus exprimenda vocabulis. Quicquid curature telonei atque ripa» tici et portatici de cremonensi civitate ad publicam functionem pertinuit » tam de ipsius civitatis comitatu quam de parte curtis, sex pilas nec non

(1) Nel tom. VII.

(2) Ann. 1185, pag. 603.

(3) La diede in luce anche il Sanclementi, pag. 261 e seg.

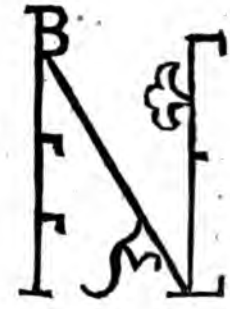
» ripas et piscarias anulpariolo usque in caput adue cum molendinis et
» cum uniuscuiusque navis solito censu sicut continetur in privilegiis et
» in noticiis tuis. Seu cum per solutionem omnium navium circa mercandi
» cremonam adeuntium tam veneticorum quam ceterorum navium et cum
» curatura omnium negotiorum que fiunt in predicta ripa. Districtionem
» civitatis infra et extra per quinque miliariorum spatia. Altare S. Imerii
» canonicam et de terris ad cremonensem ecclesiam pertinentibus equos
» tractus operis albergarius et pascua districtus et placita legationes ho-
» stes itinera fodrum et cetera que in prefatis privilegiis et notitiis conti-
» nentur et de abbate et monasterio S. Laurentii sicut juste continetur
» in privilegiis tuis et in preceptis imperatorum. ecclesias insuper S. Sal-
» vatoris, et S. Martini de morengo, S. Andree de brugnanis, S. Marie de
» rumanis, et ecclesias de farinate, de vailate et ecclesias de cassiano cum
» populo et pertinentiis suis, et S. Stephani de aufoningo de fontanella de
» castro cradi, et ecclesias de viligana cum Populo et pertinentiis suis, de
» S. Bassiano, de S. Petro in curte, de S. Johanne in castro veteri, de S.
» Syro, de questro, de alfiano, de lacu obscuro, de scandolaria, de calva-
» tone, de castro rivariolo, de via cava, de S. Maria de comesagio, de ti-
» natio cum populo et pertinentiis suis, de dusno, de corrigia viridi, de
» pangoneta, de cigognaria, de cella ultra padum, cum populo et perti-
» nentiis suis, de ecclesia S. Margarite in città nova salvo statuto censu
» monasterii S. Petri, in ecclesia S. pauli de città nova jus episcopale sicut
» per juditium ex delegatione bone memorie antecessoris nostri Celestini
» P. P. statutum est omnes etiam plebes cum capellis et baptismales ec-
» clesias cum earum pertinentiis quas in presenti quiete et canonice pos-
» sides. De omnibus ecclesiis que sunt in piscopatu tuo obedientiam sino-
» dalia et cetera secundum debitam consuetudinem ecclesiarum Cremo-
» nensis episcopii. Curtem etiam que barianum dicitur et maleum, crottam
» montodanum, rivaltellam, monterionem, jovisaltam, fornovum, son-
» cinum, platenam, atque motianicam, sexpilas, sextum, durovar, castrum
» novum, de aspis curtem que dicitur de S. Felice cum castris et villis
» eorumque pertinentiis, castrum de ruzenengo cum omni sua integritate
» et parte in curtibus, in casali majori, gabiano, vidolasco, terzolasco,
» publica intus et extra, seu etiam in azanello, fontanella et quecumque
» prudentiae tuo studio prenotate ecclesie juste aquisita vel aquirenda sunt
» presenti apostolice sancionis nostre pagina corroboramus. Investituras

» quoque feodorum in tuo episcopatu a presbiteris archipresbiteris seu ab-
» batibus tuis factas de bonis ecclesiarum absque tuo tuorumque prede-
» cessorum consilio vel consensu irritas esse sancimus et ne deinceps
» hujusmodi investiture fiant omnimodo prohibemus. Concordia vero illam
» quam inter antecessorem tuum Obertum et majoris ecclesiae cremonen-
» sis canonicos predecessor noster bone memorie P. P. Calixtus fecit et
» tam ipse quam predictus antecessor noster latius scripto firmavit ratam
» manere censemus, ut videlicet nullus in majori ecclesia constituatur
» canonicus preter assensum et voluntatem episcopi qui sicut ecclesie
» capud est, ita voluntas ejus et ratio debet precedere. canonici episcopo
» obedientiam in manu ejus promittant et teneant ad mensam canonico-
» rum quando cum canonicis comederit. Cum uno clerico et uno ser-
» viente vel cum duobus clericis veniat et tamquam episcopus honoretur.
» De altario S. Imerii omnem oblationem recipiat preter edenda que ad
» pedem altaris offeruntur et ea ad usum canonicorum reserventur, et
» preter medietatem cere et incensi que ibi offeruntur, que ad ecclesie
» servitium reserventur, archidiaconum cantores et alias personas con-
» sensu canonicorum constituat. Ecclesia S. Michaël in burgo cum pos-
» sessionibus et pertinentiis suis episcopus perpetuo quiete possideat sicut
» nunc eam pacifice noscitur possidere. Et quia canonici domum in qua
» olim abitaverant ad ampliandam ecclesiam concesserunt domum in qua
» modo habitant licet juris episcopi fuerit pro concordia tamen et caritate
» deinceps ad communis vite usum et cohabitationem retineant et hospites
» quando voluerint in ea recipiant. Ad exemplar etiam felicis memorie
» Eugenii P. P. predecessoris nostri sancimus ut cremonenses ecclesiae que
» parrocchiali jure ad te pertinere noscuntur et pars clericorum ecclesiae
» S. Marie que tibi eodem jure debet esse subjecta tibi tuisque successo-
» ribus subjecte de cetero et obedientes existant et tamquam propriis
» pastoribus et animarum suarum episcopis debitam reverentiam exibeant
» proibentes ut nullus clericus per laicos in eisdem recipiatur ecclesiis nul-
» lus prepositus absque consilio et assensu cremonensis episcopi vel eccle-
» sie si episcopus defuerit statuatur. Adicimus quoque ut cremonensis epi-
» scopus tamquam proprius pastor in prefatis ecclesiis recipiatur eique a
» clericis et laicis ejusdem loci debita reverentia et obsequium tam in spi-
» ritualibus, quam in temporalibus deferatur. Si autem cremonensis episco-
» pus vel ecclesia ex communicationis aut interdicti sententiam canonice

» in aliquem suorum parrochianorum protulerit tam ab his qui ad pla-
» centinum, quam ab his qui ad cremonensem episcopatum pertineret
» observetur.

» Decernimus, ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatam eccle-
» siam temere perturbare ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere,
» seu quibuslibet vexationibus fatigare sed omnia integra conserventur
» eorum pro quorum gubernatione ac sustentatione concessa sunt usibus
» omnimodis pro futura salva sedis apostolice auctoritate. Si qua igitur
» in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis
» paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove
» commonita nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit potestatis
» honorisque sui careat dignitate reamque se divino juditio existere de
» perpetrata iniquitate cognoscat et sacratissimo corpore ac sanguine Dei
» et Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo
» examine districte ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura
» servantibus, sit pax Domini nostri Jesu Christi quatinus et hic fructum
» bone actionis percipiant et apud districtum judicem premia eterne pacis
» inveniant amen amen.

Ego Gregorius catholice ecclesie Episcopus. »



» Ego Henricus Albanensis Episcopus.
» Ego Paulus Prenestinus Episcopus.
» Ego Teobaldus Hostiensis et Velletrensis Episcopus.
» Ego Petrus de Bonis Pbr. Card. t. t. Scte Susane.
» Ego Laborans Pbr. Card. S. Marie transtiberi t. t. Calixti.

» Ego Melior Pbr. Card. Srum Johannis et Pauli t. t. Pamachii.
» Ego Adelardus t. t. Scti Marcelli Pbr. Card.
» Ego Jacobus Scte Marie in Cosmydin Diac. Card.
» Ego Ottavinus Srum Sergii et Bacchi Diac. Card.
» Ego Petrus Scti Nicolai in Carc. Diac. Card.
» Ego Radulfus Diac. Card. Scti Gregorii ad velum aureum.
» Dat. Ferrar. per manum Oysi Lateranensis Canonici vicem agentis » Cancell. IIII Non Novemb. Indictione sexta. Incarnationis Dnice Ann. » M.° C.° LXXXVII. Pontificatus vero domini Gregorii P. P. VIII. anno » primo.

Ego Ghirardus Not. autenticum hujus exempli vidi et legi et me subscps. »

Sicardo vescovo fu assistente al beato transito del suo concittadino Omobono, il quale morì a' 15 di novembre 1197; ed egli stesso ne promosse il processo per la canonizzazione; si recò a Roma, trattò con tanto fervore questo affare, che finalmente ne ottenne il desiderato effetto. La bolla, con che il pontefice Innocenzo III ne decretò il culto, ha la data del 12 gennaro 1198, ed è la seguente, la quale per più ragioni merita di essere qui inserita (1):

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS, VNIVERSO CLERO ET POPVLO CREMONENSI SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Quia pietas promissionem habet vitae quae nunc est et futurae ju- » stus et misericors Dominus fideles suos quos praedestinavit ad vitam

(1) Ved. il Sanclementi pag. 99 e pag. 258 e seg.

» frequenter in hac vita glorificat et semper in futura coronat, quibus et » per prophetam promittit, dabo vos in laudem gloriam et honorem in » cunctis populis et per se pollicetur. Fulgebunt justi sicut sol in regno Pa- » tris eorum. Mirabilis enim in se ipso Dnus, mirabilis in sanctis, mira- » bilis in cunctis operibus suis. Verum nobis exhibet suae virtutis indi- » cium, et frigescentem jam in pluribus charitatis igniculum mirabilium » suorum signis accendit. Assumptis his in gloriam suam qui certaverunt » legitime in hoc mundo ad memorias eorum innovat signa, et mirabilia » juxta prophetam immutat, ut qui sanctus est apud ipsum, sanctus etiam » ab hominibus habeatur et in hoc praesertim haereticorum confundatur » perversitas cum ad catholicorum tumulos divina viderint prodigia pul- » lulare licet autem juxta testimonium veritatis sola finalis perseverantia » exigatur ad sanctitatem animae in Ecclesia triumphanti, quoniam qui » perseveraverit usque in finem hinc salvus erit: duo tamen virtus videlicet » morum et virtus signorum, opera scilicet pietatis in vita et miraculorum » signa post mortem, ut quis reputetur sanctus in militanti Ecclesia requi- » runtur. Nam quia frequenter Angelus Sathanae se in lucis angelum » transfigurat, et quidam faciunt opera sua bona ut videantur ab homini- » bus, quidam etiam coruscant miraculis, quorum tamen vita merito re- » probatur, sicut de magis legitur Pharaonis, et etiam Antichristo, qui ele- » ctos etiam si fieri potest inducet suis miraculis in errorem, ad id nec » opera sufficiunt sola nec signa sed cum illis praecedentibus ista succe- » dunt, verum nobis praebent indicium sanctitatis, nec immerito nos ad » illius venerationem inducunt, quem Dominus suis ostendit miraculis ve- » nerandum: haec autem duo ex verbis evangelistae plenius colliguntur, » ubi de Apostolis loquens ait: illi autem profecti praedicaverunt ubique » Domino cooperante et sermonem confirmante sequentibus signis. In eo » namque quod ait cooperante, eos operatos esse demonstrans, et in eo » quod sequitur sequentibus signis, eos exponens immo Dominum in eis » miraculis claruisse. Hoc etiam Dominus usque hodie operatur in san- » ctis et potentiam suam signis evidentibus manifestat, dum vivorum cu- » rat aegritudines ad memorias mortuorum, et eos plus posse post mor- » tem, et felicius vivere mortuos, qui in Domino moriuntur, quam qui vi- » vunt in mundo demonstrat. Sane veniens ad praesentiam nostram Ve- » nerabilis frater noster Sicardus Episcopus vester multis viris religiosis » et aliis honestis personis comitatus cujusdam beati viri et re et nomine

» Hominisboni vitam et actus nec non et modum transitus ejus humiliter
» nobis aperuit, in quibus et sanctae ipsius degustavimus conversationis
» odorem, Deumque mirabilem et omnia opera ejus in fide cognovimus,
» et praedicavimus gloriosa. Idem etenim sanctus tamquam lignum quod
» plantatum est secus decursus aquarum quod fructum suum dat in tem-
» pore suo prout eorumdem nobis assertio facta tam viva voce quam
» aliorum plurium honestorum litteris patefecit, adeo in lege Domini me-
» ditabatur die ac nocte, ut ei serviens in timore, et secundum prophetam
» media nocte surgens ad confitendum ei matutinis semper laudibus inter-
» esset: Missae quoque officium et alias horas cum summa devotione
» frequentans ita assiduis orationibus insistebat, ut in certis horis aut in-
» cessanter oraret, aut horas ipsas aliquando praeveniret nisi forte ipsum
» sollicitudo quam super pace reformanda per civitatem tamquam pacificus
» vir gerebat, aut occasio eleemosynae pro pauperibus aquirendae, seu alia
» justa causa in aliis operibus detineret, qui nimirum ante crucem Domi-
» nicam ex assuetudine se prosternens opus quodlibet faciendo stando,
» sedendo, jacendo ad orationem labia movere continue videbatur. Inter
» alia vero pietatis opera, quae tam circa pauperes, quos secum in propria
» domo tenebat, curabat, et pariter procurabat, quam circa alios indigen-
» tes, quibus viventibus humanitatis obsequium, et mortuis sepulturae
» beneficium consueverat devotum impendere, diligentius exercebat, ipse a
» saecularium hominum consortio segregatus inter quos virebat quasi li-
» lium inter spinas, haereticorum, quorum pernicies nimium partes illas
» infecit, austerus extitit aspernator. Deducto autem sic vitae sancte cur-
» riculo, cum ad matutinale officium prout dictum est in festivitate Sancti
» Britii surrexisset circa Missae primordia idem se ante crucem Domini-
» cam more solito in oratione prosternens, dum cantaretur hymnus ange-
» licus, beato fine quievit. Quae vero quot et quanta miracula fuerint sub-
» secuta, et quot advenientibus ad sepulchrum ejus sanitatis beneficia sint
» impensa, cum longum sit enumerare per singula unum inter caetera ad
» assertionem catholicae fide duximus expressius adnotandum. Cum enim
» quaedam daemoniaca mulier ad sepulchrum ejus deducta fuisset, ne
» aliqua fraus lateret, eadem primo fuit aqua non benedicta respersa, qua
» se patienter aspergi permittens aquam secundo respuit benedictam: et
» ut res evidentiori experimento pateret oblatam non consecratam absque
» aliqua praescientia sibi recipiens, praesentatam Eucharistiam consecratam

» subsequenter abhorruit, nec recepit, quae et meritis ejusdem Sancti » liberata recessit. Ut autem virtus morum prout est superius praeliba- » tum licet omnis dubitatio amoveri ex subsecutione signorum per divi- » num judicium videretur, fide apud nos claresceret pleniori, ne miracu- » lorum etiam virtus aliqua fraude posset vel figmento juvari, veritatem » rei sollicitius duximus inquirendam frodem namque quam super con- » versatione ipsius absque figmento hypocrisis fraudolento divinum judi- » cium ut dictum est manifeste ostendere videbatur, per testimonium di- » lecti filii osberti presbyteri Sancti Egidii Cremonensis praesentis cum » Episcopo memorato, recepto ab eo firmavimus juramento, sub cujus » obtestatione videlicet juramenti ipse, qui patrinus ejus existens per vi » ginti annos et amplius confessionem ejus saepe receperat, quae de illius » sancti conversatione praemissimus cum ipso Episcopo, et aliis supradictis » juratis similiter asseruit esse vera, et de obedientia, quam in orationibus » vigiliis, et aliis poenitentiae fructibus, in qua sibi imposita erat plus in- » juncto satisfaciens exhibebat, nos reddidit certiores, ea etiam, quae de » miraculis ipsius fuerant nobis exposita per juramentum omnium prae- » dictorum, qui propter hoc venerant, fide suscepimus pleniori assertione » ipsius Episcopi sub firmo verbo sacerdotis requisito in virtute obedien- » tiae concurrente, ut sic divinum, et humanum secuti judicium cum ma- » jori procedere securitate possemus. Cum igitur haec omnia tam de » virtute morum, quam virtute signorum ad favorem petitionis, pro qua » Episcopus memoratus et alii supradicti ex parte vestra vehementer in- » stabant, concurrere videremus de Fratrum nostrorum consilio post mul- » tam deliberationem habitam cum eisdem et Archiepiscopis, et Episcopis » quas super hoc ad consilium nostrum admisimus, de divina misericor- » dia, et ejusdem Sancti meritis confidentes ipsum Sanctorum cathalogo » duximus adscribendum, statuentes ut in die depositionis ipsius ejusdem » festivitas devote a vobis et aliis Christi fidelibus annis singulis de cae- » tero celebretur. Inde est quod universitatem vestram rogamus in Do- » mino et monemus per apostolica scripta praecipiendo mandantes quate- » nus ejusdem Sancti memoriam prout dictum est cum celebritate debita » venerantes, ejus apud Deum suffragia humiliter imploretis per cujus » merita ad gaudia aeterna pertingere valeatis.

» Datum Laterani II Idus Januarii Pontificatus nostri anno primo. »

Decorosamente nel 1196 il vescovo Sicardo collocò in urna marmorea le sacre ossa di sant'Imero, adornandola dei quattro versi seguenti, i quali probabilmente furono composti da lui medesimo:

QVATVOR EXEMPTIS ANNIS DE MILLE DVCENTIS
FABRICAT HANC ARCAM PRAESVL SICARDVS ET ARAM
QVI TRIDVO TANDEM PERFECTO SACRAT EAMDEM
ANNO DOTATVS VNDENO PONTIFICATVS.

Viaggiò il vescovo Sicardo per le provincie dell'Armenia, donde reduce col cardinale Pietro legato apostolico, nel 1204, tenne solenne ordinazione di chierici in Costantinopoli, nel rinomatissimo tempio di santa Sofia. Cinque anni dopo ripassò in Oriente con molti crociati per apportare soccorso alle truppe di Terra santa. Morì nel 1215, il dì 8 giugno, come ci assicura il necrologio della cattedrale, in cui sotto il dì *VI. Idus Junias*, preceduta dai due versetti, che qui trascrivo, se ne legge la memoria:

Praesul Sicardus virtutum Mystica Nardus
Hic obiit cujus . . . . . fama fuit.

A. D. MCCXV. Sicardus Cremonensis Episcopus requievit a laboribus suis, cujus beneficio habemus Crucem sanctam et corpus S. Homoboni et brachium S. Maximi Episcopi et Confessoris et duo candelabra magna, item unum librum qui dicitur Mitrale. Egli fu scrittore di varie operette, tra cui primeggia la *Cronaca*, mentovata di sopra, pubblicata dal Muratori nella sua grandiosa raccolta *Rerum Italicarum Scriptorum*. Pria ch'egli morisse, mentr'era nell'estremo pericolo della sua vita, il capitolo dei canonici intimò la radunanza per eleggerne il successore, fissandone il giorno nel sabbato santo di Pentecoste. Sicardo intanto morì, e pria che fosse sepolto, i canonici si radunarono, e divisi in due partiti elessero da una parte il loro arciprete, dall'altra l'arcidiacono, ch'era assente e che nominavasi Omobuono; ma il pontefice Innocenzo III annullò entrambe queste elezioni: la prima, perchè fatta pria di dare sepoltura al defunto vescovo; la seconda, perchè fatta senz'averne rivocato la prima. Entrati perciò di bel nuovo a consesso, elessero di comune accordo il cremonese OMOBONO de' Madalberti, che secondo l'asserzione dell'Ughelli fu poi consecrato dal papa Onorio III

l'anno 1217. La qual cosa, come osserva il Sanclementi (1), sembra inverosimile; perchè, essendosi recato a Roma subito dopo la sua elezione, per assistere al concilio lateranese, non è presumibile, ch'egli vi abbia assistito colla sola qualificazione di *eletto;* qualificazione, che tra i padri di quella sacra assemblea gli avrebbe negato il posto coi vescovi già consecrati: tanto più, che, trovandosi colà, non gli era difficile ottenerne la consecrazione pria che si aprisse il concilio; e che quand'anche vi fosse entrato senz'essere consecrato, aveva tempo di esserlo anche dopo compiuto, finchè sopravvisse il pontefice Innocenzo III, il quale toccò con la sua vita il 16 luglio 1216. Ebbe Omobono lunghi litigi coll'arcivescovo di Milano, il quale con autorità metropolitica lo scomunicò: ma finalmente, per comando del pontefice Gregorio IX, l'anno 1228, ritornò alla dovuta obbedienza. Nella lettera, che soggiungo, è intimato il comando pontificio del seguente tenore (2).

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI EPISCOPO CREMONENSI ETC.

« Cum olim duxerimus statuendum, ut tu et successores tui et Ecclesia Cremonensis venerabili fratri nostro Mediolanensi Archiepiscopo et successoribus suis ac Mediolanensi Ecclesiae illam obedientiam et reverentiam exhiberetis de cetero, quam eidem exhibent alii ejusdem Ecclesiae Suffraganei et exhibere sunt soliti ab antiquo et nos et Fratrum nostrorum consilio nuper decreverimus statutum hujusmodi executioni esse mandandum, fraternitatem tuam admonemus per apostolica tibi scripta mandantes, quatenus praedicto Archiepiscopo reverentiam et obedientiam, sicut ipsius suffraganeus, studeas exhibere. Datum Perusii III. Idus Julii. Pontif. nostri Anno II. »

Confermò Omobono gli statuti del capitolo della sua cattedrale: accolse cortesemente in Cremona san Domenico, il quale vi si era recato per visitare san Francesco, ivi dimorante allora e che attendeva alla erezione di un convento dell'ordine suo (3); dotò il monastero di monache eretto dal

(1) *Ser. Ep. Cremon.*, pag. 104.

(2) Regest. dell'ann. II, num. 29, pag. 79.

(3) Narrano gli storici cremonesi, che in quel convento cangiò in acqua dolce l'acqua di un pozzo, che non potevasi bere a cagione della sua amarezza. Ved. lo Zaccaria, pag. 133.

suo antecessore a santa Maria di Val verde. A' tempi suoi fu trucidato per la religione il martire Geroldo, e fu rizzato un convento di domenicani, presso alle mura della città, per opera de' due cremonesi b. Rolando e b. Moneta, discepoli di san Domenico. Resse Omobono la santa chiesa di Cremona intorno a trentatrè anni: morì agli 11 di ottobre dell' anno 1248, e fu sepolto in cattedrale. Nel necrologio capitolare se ne legge la memoria, espressa col successivo encomio:

MCCXLVIII. Obiit Dnus Homobonus Cremonensis Episcopus
Vir virtutum titulis multis insignitus
In sacris eloquiis et jure peritus
Ac ab actu melius meliore dictus
Madalbertus genitus fuit et nutritus.

Dopo la morte di lui, radunati i canonici per l'elezione del successore, andarono tra loro di bel nuovo divisi nelle opinioni. Una parte di essi nominò Giovanni Buono de' Geroldi, cremonese, arcidiacono; un' altra elesse Bernerio da Somma, canonico della cattedrale. Assunse il governo della sua chiesa GIOVANNI BUONO; ma, pria che si compisse il primo anno, ne fu riprovata la scelta per decreto del cardinale Gregorio da Montelungo, legato apostolico, e fu investito per pontificio comando il canonico BERNERIO. Ciò accadde nel 1249, addì 29 luglio. L' Ughelli si astenne dall' inserire nella sua cronatassi de' vescovi cremonesi il summentovato Giovanni Buono, forse perchè dal pontefice Innocenzo IV ne fu annullata l'elezione: ma, ciò non ostante, io credo lo si abbia ad inserire, perchè n' esercitò l' incarico con la qualificazione di eletto, e si mostrò beneficentissimo verso la chiesa cremonese, anche dopo la sua deposizione; e sì, che nel necrologio della cattedrale, ove n' è registrata la morte, avvenutagli addì 4 agosto 1262, gli fu tributato il seguente encomio:

De Ghiroldis fuit vir a Deo datus
Hic Johannes Bonus sic est nominatus
Cantor juxte rexit et diaconatum
Archibis electus et Episcopatum.
Debita persolvit Gla. vivendo
Cuncta que possedit recte disponendo
Dedit hoc Psalterium integrum Canonice

Pauli et epistolas factas teologice.
Ante Aram lampadem fecit ordinari
Benedicte Virginis perpetim aptari,
Ut luceret omnibus qui sunt Deo Cari
Et per hec et alia meruit amari.
Hisque Joannis Sancti prebendam reliquid
Are satisfaciens his per que deliquid
De qua possit vivere Presbiter decenter
Et sacra fieri gratis ac libenter
Modios frumenti statuit quinquenos
Quibus ministrantes relevent egenos
Non dimittant et paupertate plenos.
Ut celorum locos caperet amenos,
Quilibet Canonicus nummis sex gauderet,
Et Mansionarius bis duos teneret
In anniversario quisquis horum erit
Faciens Officium sicut ordo querit
Majorem Canonice juxta portam fecit
Fabricari Cameram nec in hoe defecit
Palatinas condidit novas mansiones
Atque plures alias habitationes
Auxit multum etiam et Possessiones
Ut eternas caperet illustrationes
Condidit duodecim hic Apostolorum
Ad honorem Domini Templum ac eorum,
Ut his atque aliis gla Sanctorum
Mereretur omnium regna seculorum
Apud Vallem Viridem fecit hospitale
Quod Peregrinorum est memoriale
Ut per unam noctem hic ospitarentur
Simul et Armeni gratis passerentur
Anni tunc currebant ducenti milleni
Simul cum duodecim atque quinquageni
Inneunte sextili quartus fuit dies.
Ejus sit remedium sempiterna quies. Amen.

Dell' annullata elezione di lui e dell' investitura conferita, per sentenza del papa Innocenzo IV, al canonico Bernerio da Somma esiste il seguente documento (1).

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTO FILIO GREGORIO DE MONTE-LONGO ELECTO TRIPOLITANO APOSTOLICAE SEDIS LEGATO SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Et si non nunquam opera studiosa sunt ubilibet adhibenda, quod » illa proficiantur vacantibus Ecclesiis in Pastores, quorum solertia Grex » Dominicus et animarum salutem in fide confirmanda Catholica et Eccle- » siastica libertate tuenda principaliter foveant, in tempore tamen hoc ipso, » quod instat super his tanto validioribus est praesidiis insistendum, » quanto ipsius malitia temporis requirit, illud magis solito peccatis exi- » gentibus opportunum. Sane tua tamquam super hoc experta diutius » discretio non ignorat, qualiter ad praemissa potissimum inter caeteros » locum habeant status atque conditio vacantis Ecclesiae Cremonensis, cui » praefici talem convenit in Pastorem, quem tantum onus deceat et hono- » rem, et Romanae non dubitet Ecclesiae beneplacitis inhaerere. Cum ita- » que ad provisionem eidem faciendam Ecclesiae, de Bernerio ipsius Ca- » nonico germano nobilis viri Octholini de Summo ex parte dilectorum » filiorum Amadini de Amatis et aliorum intus Cremonam commorantium » et extra suorum concivium cohaerentium parti, Sedis Apostolicae devo- » torum, supplici sit nobis insinuatione suggestum et expositum ab eis- » dem, quod cum praefatus Octholinus grandem in ipsa Civitate obtineat » potestatem, ibidem in ipsius parte non modica, quae Città nova vulgari- » ter dicitur, gerens officium potestatis, praesentium tibi auctoritate com- » mittimus, quatenus, qui per loci vicinitatem et rerum experientiam, » quam diutius habuisti, plenius super his circumstantias verti et ad hunc » scire poteris universas, si ordinationem ujusmodi de praefato Canonico » celebrandam germanum ipsius et alios de parte ipsorum manifestis in- » diciis ad negotium praedictum prospexeris pro futuram, tam praefati

(1) Fu portato anche dallo Zaccaria, pag. 135, il quale lo trasse dal Campi storico di Piacenza.

» Foranei, quam sequaces eorum intus Civitatem morantes, eandem » postulaverint id instanter, super hoc provideas et disponas quidquid ipse » videris negotio expedire. Non obstante ipsius Ecclesiae Archidiacono » ipsi dicitur electio attentata, quam cum de jure celebrari nequiverit, » nullius denuncies esse momenti; contradictores, si qui fuerint vel re- » belles, per censuram ecclesiasticam apellatione posposita compescendo. » Datum Lugduni IV. Kal. Aug. Pontificatus nostri anno VII. »

Ma non potè il vescovo Bernerio possedere la pastorale cattedra se non quanto durò la potenza del fratello suo. Non era compiuto infatti un anno dalla sua esaltazione, quando il marchese Uberto Pallavicino, divenuto padrone di Cremona, scacciò Bernerio con tutta la sua famiglia e dell'episcopale prebenda lo privò; sicchè l'infelice esiliato cadde in sì profonda miseria, che gli fu d'uopo implorare dal pontefice Alessandro IV la permissione d'ipotecare i beni del vescovato, per ottenere un prestito di cento marche di argento. In tale stato di cose, non è maraviglia, che il suo rivale Giovanni Buono, favorito dai suoi partigiani abbia potuto conseguire la temporale amministrazione della chiesa cremonese, e conferire più e più beneficii, ed intitolarsi col nome di *Episcopi jam electi, Dei gratia Archidiaconi et Generalis Procuratoris in spiritualibus et temporalibus Ecclesiae Cremonensis*. E quanto alla facoltà concessa dal pontefice Alessandro IV al vescovo Bernerio d'ipotecare i beni del suo vescovato, abbiamo il seguente scritto apostolico (1):

ALEXANDER EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI EPISCOPO CREMONENSI SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Cum sicut ex parte tua fuit propositum coram nobis, pro devotione » quam erga nos et Apostolicam Sedem geris, per Marchionem Palavici- » num inimicum Dei et Ecclesiae, una cum censu priveris, et familiaribus » tuis ejectis per eumdem perfidum de Civitate Cremonae exulare extra » sedem propriam fueris coactus, et spoliatus ab ipso bonis Episcopalibus,

(1) Fu portato dal Campi, dallo Zaccaria e dal Sanclementi.

» non habeas alias unde sustentari. Nos tuis supplicationibus inclinati, con-
» trahendi mutuum super hoc usque ad summam centum marcarum ar-
» genti, et te et successores tuos ac Episcopatus tui bona dictumque Epi-
» scopium propterea creditoribus obligandi, nec non et renunciandi con-
» stitutioni de duabus dietis, aeditae in Concilio generali, et beneficio
» restitutionis in integrum ac etiam conventioni Judicum, si Creditoribus
» ipsorum nomine Apostolicas literas cujuscumque tenoris imposterum
» impetrari contigerit, plenam auctoritate praesentium concedimus facul-
» tatem ; ita tamen quod tu et Successores tui Creditoribus ipsis hujus-
» modi pecuniam solvere teneamini, nec non et damna et expensas et
» interesse, si in termino a te statuendo pecuniam non solveris memora-
» tam et Creditoribus praetextu alicujus constitutionis Canonicae vel
» civilis aut cujuscumque privilegii vel indulgentiae pecuniam ipsam in
» utilitatem ipsius Episcopatus versam fore probandi necessitas non in-
» cumbat. Datum etc. Idib. Februarii, Pontificatus nostri anno II. »

Nulla abbiamo di certo circa la morte di Bernerio: tuttavolta la si deve fissare intorno all'anno 1260, perchè nel seguente si trovano atti di episcopale giurisdizione esercitati dal suo successore Cacciaconte da Somma *(Cacciacomes de Summo)*. Nel dì infatti 12 febbraro 1261 *(anno Dominicae Incarnationis MCCLXI. Indictione IV. die XII. intrante Februario)*, egli incaricava l'arciprete della cattedrale Giovanni Bello a porre la prima pietra del convento degli agostiniani *in loco, quem de novo aedificare intendunt in contrata sancti Jacobi in Brayda.* In Cremona sotto il vescovato di lui, a' 18 di gennaro 1271, accadde la morte del beato Facio, veronese, celebratissimo orefice, di cui nel necrologio della cattedrale si trova la seguente memoria: *MCCLXXI. die Lunae XVIII. intrante Januario, Frater Facius auri et argenti optimus fabricator, natione Veronensis, Cremonae ab adolescentia sua nutritus de hoc saeculo, in quo per quinquaginta annos et plus magnam et arduam fecerat poenitentiam, in senectute bona migravit ad Dominum. Qui jugiter in Ecclesia et extra Ecclesiam in orationibus persistebat et clamando laudare Dominum non cessabat, et peregrinando limina Ecclesiae Beati Jacobi de Galicia decem et octo vicibus visitavit. Cujus corpus post obitum suum secunda die in Ecclesia majori Cremonae a Canonicis cum universo clero et omni populo civitatis utriusque sexus fuit cum magna reverentia et honore sepultum. Ad cujus tumulum maxima*

turba undique concurrit populorum laudantium et benedicentium Dominum gloriosum; inter quos multi aegri diversis et variis aegritudinibus obsessi, gratia prius operante divina et meritis ipsius sancti viri, secundum fidem ipsorum manifestae sanitatis beneficium perceperunt. Sotto il vescovato similmente di lui fu alzata la torre, o campanile della cattedrale, e ne fu ingrandito il tempio. Egli resse il gregge cremonese intorno a ventisette anni, benchè in mezzo alle inquietudini delle civili discordie. L'ultimo documento, che di lui si abbia, offre la data de' 27 marzo 1288, ed è l'investitura di una casa ed altre adiacenze da lui conferita ad un Bonetto Ferrari. E fu questo l'ultimo anno della sua vita. Morì a' 16 di luglio, e nel necrologio della cattedrale si legge il registro così: *XVII. Kalend. Aug. obiit Venerabilis Pater Dominus Cacciacomes Cremonensis Episcopus sub Mill. CCLXXXVIII. Indict. prima die Veneris XVI Julii.*

Successore di lui sulla santa cattedra cremonese fu Ponzio Ponzoni, cittadino di Cremona, eletto nello stesso anno 1288, e morto a' 12 agosto 1290. Dal necrologio suindicato abbiamo notizia di lui e di un vescovo Bonizone, che probabilmente gli fu successore, sebbene il Sanclementi dichiari doversi riputare esistito alquanto prima, nè d'altronde trovarsi luogo, in cui collocarlo (1). La cagione di quest'incertezza si è, perchè nel necrologio si trovano le memorie appartenenti al vescovo Ponzio, scritte e sopra ed in margine del nome di Bonizone, secondochè vi si trovarono vacui, in cui scriverle; il qual nome, a quanto pare, dev' essere stato scritto prima di quelle memorie ed in principalità, con la data del giorno e con la lettera del martirologio. Tuttavolta, per far conoscere, che le memorie appartengono a Ponzio, e non a Bonizone, sono esse marcate in ogni linea con due puntini ovvero virgolette. Io dico invece, che l'esserne state scritte alcune prima del nome di Bonizone dimostra, avere preceduto Ponzio l'esistenza di Bonizone, ed esserne poi state registrate le altre nel margine, perchè non v'era luogo bastante a scriverle tutte assieme al di sopra di esso. E che possa collocarsi Bonizone dopo il vescovo Ponzio, e non prima, come vorrebbe il Sanclementi, mi persuade altresì il vacuo, che scorgesi di sei anni tra la morte di Ponzio e l'elezione del vescovo Reniero de Casuli, che venne dopo. Ciò esposto, ecco la disposizione delle mentovate annotazioni necrologiche:

(1) Sanclementi, *Ser. Episcop. Cremon.*, pag. 114 e seg.

: *Altis a natalibus Ponzo sic vocatus*
: *Sero sexta feria* : *Factis fulsit talibus q. condecoratus*
: *Transit quarto deno* : *Est pontificalibus infulis et datus*
: *Julii dominica* : *Rite Cremonensibus pastor et plātus*
: *Datur Mausoleo*

F. II. ID. AVG. EPS BONIZO ET CARDINAL IN XPO.

: *Ibant anni domine* : *Sed quia nil stabile rerum in natura*
: *Cui cùm mileno* : *Et omnis ut fragile caro vas casura*
: *Centum bis tunc ordine* : *Caput ecce nobile tollunt mortis jura*
: *Juncto nonageno.* : *Det Deus ut anime bona permansura.*

Del vescovo Ponzio si conoscono quattro documenti, che arrivano al giorno 15 giugno 1290. Sono essi quattro atti d'investitura, per cui egli, a'28 di maggio dell'anno 1289, *investivit Guizardum Rivarium de Ripalico Padi:* — nel dì *ultimo Novembris concessit investituram feudalem fratribus de Oscasalibus de Bonis Oscasali*, ed in questo documento egli è qualificato col titolo di *conte:* — *investivit die nona Decembris anni MCCLXXXIX Thomasium de Nigris de Decimaria Ingloriae et Territorio Cremensi:* — e finalmente, *decimatertia Junii anni MCCXC investivit Guiscardum de Gunidolphis de decima Comedo.* Del vescovo Bonizone invece nessun documento si conosce. Checchè ne sia, certo è che Ponzio morì nel 1290, e che da quest'anno sino al 1296 non si ha notizia di verun altro vescovo; ragione per cui non ho difficoltà d'inserire il summentovato Bonizone indicatoci dal registro necrologico. Dal quale registro medesimo apparisce inoltre, ch'egli fosse cardinale; e, se vogliasi credere al Bresciani, appartenente alla famiglia de' Nardi, come dimostrerebbe l'epigrafe sepolcrale (1), recataci anche dallo Zaccaria (2).

HIC IACET BONITIVS NARNIVS S. R. E.
CARDINALIS EPISCOPVS CREMONENSIS

La serie poi dei documenti del vescovo Ponzio ed il registro del necrologio correggono assai chiaramente gli errori di chi o ne alternò

(1) Bresciani, *Rose e Viole*, pag. 10. (2) Pag. 140.

l'esistenza o ne protrasse la vita o di entrambi diversamente pensò. Nell'anno 1296, il dì 24 aprile fu eletto vescovo di Cremona il canonico di Volterra, in Toscana, Rainerio de' Casoli, ch' era cappellano del papa Bonifacio VII e che fu consecrato in Roma da Matteo cardinale vescovo di Porto. Dalla serie dei documenti, che di lui si hanno, apparisce, aver egli chiuso i suoi dì nell'anno 1312 *ab incarnatione Domini*. Pare doversene fissare perciò la morte intorno al gennaro 1313, perchè a' 17 del seguente febbraro si trova l'atto dell' elezione del suo successore Egidiolo de' Bonseri, di cui, per le particolarità avvenute, giova trascrivere l'intiero tenore (1):

« IN CHRISTI NOMINE AMEN. MCCCXII. Indict. XI. die Jovis quin-
» tadecima Februari. Super choro majoris Ecclesiae Cremonae, Missa S.
» Spiritus cantata, praesentibus prae Gullielmo de Sartio Praeposito Ec-
» clesiarum SS. Egidii, et Homoboni Cremonae. Presbitero Zanetto de
» Sedhazariis, Beneficiato Ecclesiae seu Plebis Casalis Majoris, et Stephano
» de Cucchinis Maxionario Ecclesiae Cremonensis, testibus ibi rogatis.
» Bonae memoriae Dmo Rainerio Episc.° Cremonensi anno Domni mill.°
» quad.mo Ind.° undecima, in Provincia Tusciae apud Casullum ubi mo-
» rabatur universae carnis ingresso, ipsius corpore tradito Ecclesiasticae
» sepulturae in vigilia nativitatis proxime praeterita, ut publice fertur, in
» terra de Casulis in Tuscia, discreti viri Dmnus Maximinus de Ponzoni-
» bus Archipresb. Egidiolus de Bonseris, Cinellus de Summo, Otto de
» Amatis, Jacobus de la Casa de Castro Arquato, Oldrovandus de Oldro-
» vandis, et Raffainus de Bonseriis Can. Cremon. tunc praesentes diem
» istam Jovis quintam decimam mensis Feb. cum continuatione duorum
» sequentium praefixerunt ad electionem seu postulationem futuri Episcopi
» celebrandam, facientes absentes omnes ad terminum hujusmodi evocari,
» prout de his constare dicitur per quaedam pubblica Instrumenta. Con-
» venientibus itaque in termino hujusmodi in Choro Cremonensis Eccle-
» siae omnibus, qui debuerunt, valuerunt, et potuerunt commode inter-
» venire, quorum omnium nomina inferius continentur. Dmnus Egidius
» de Madalbertis Cantor et Canonicus praedictae Ecclesiae vice sua, ac
» omnium, et singulorum de ipso Capitulo mandato ab eis specialiter ipsi
» facto, monuit omnes excommunicatos, suspensos, et etiam interdictos,
» nec non et quoscumque alios, si qui essent forsitan inter eos, qui de

(1) Lo diede in luce anche il Sanclementi, pag. 278.

» jure aut de consuetudine interesse in ipso electionis negotio non debe-
» rent, qd recederent de Capitulo, alios eligere libere permittentes. Prote-
» stans quod non erat sua vel aliorum intentio tales admittere tamquam
» jus in electione habentes, aut procedere seu eligere cum eisdem. Immo
» volebat quod voces talium, si qui reperirentur interfuisse post modum
» nulli prestarent suffragium, nec afferent alicui nocumentum et prorsus
» pro non receptis, seu pro non habitis haberentur. His peractis et deli-
» beratione habita per quam formam esset in electionis negotio procedeu-
» dum, tandem placuit omnibus et singulis per viam scrutinii eidem Ec-
» clesiae provvidere. Unde assumpti fuerunt tres contradictores, videlicet
» Dmnus Egidius Cantator, Egidiolus de Bonseris, et Jacobus de Cassa
» de ipso Collegio fide digni, quibus ab omnibus et singulis potestas data
» extitit, ut secreto, et sigillatim vota omnium primo tamen sua, et post
» modùm aliorum inquirerent diligenter, et ipsis inscriptis redactis, mox
» in Ecclesia eadem publicarent. Scrutatores autem ipsi potestatem ipsis
» traditam acceptantes juxta altare majus se traxerunt, et adjuncto me
» Notario ad scrutinium processerunt. Scrutando primo ad invicem vota
» sua juxta formam ipsis traditam in hunc modum; Duo enim ex hujus-
» modi, videlicet Dmnus Egidiolus de Bonseris, et Jacobus de Cassa, ter-
» tium videlicet Domnum Egidiolum Cantorem praedictum, per patrem,
» et filium, et Spiritum Sanctum, et in animae suae periculum adjuravit,
» ut secundum Deum, et secundum conscientiam suam mentem in illum
» dirigeret votum suum, quem Cremonensis Ecclesiae magis idoneum re-
» putarent. Ipse autem taliter adjuratus consensit in fratrem Joannem de
» Parma ordinis Praedicatorum, Basalaureum Parisiensem in Theologia
» in hunc modum, Ego Egidius de Madalbertis Cantor, et Canonicus Ec-
» clesiae Cremonensis consentio in fratrem Joannem de Parma ordinis
» Praedicatorum Basalaureum Parisiensem in Theologia ipsumq. nomine
» eligendum in Episcopum et Pastorem Ecclesiae Cremonensis. Et inde
» Dmnus Egidiolus de Bonseriis a suis consociatus scilicet Dmnis Egidio
» Cantore, et Jacobo praedictis forma simili adjuratus consensit in Dmnum
» Jacobum de Ponzonibus Archipresb. Plebis S. Mauritii Dioec. Cremo-
» nensis in hunc modum. Ego Egidiolus de Bonseris Can.cus Cremonensis
» consentio in Dmnum Jacobum de Ponzonibus Archipresb. Plebis S.
» Mauritii Dioec. Cremonensis, ipsumq. nomino et eligo in Episcopum et
» Pastorem Ecclesiae Cremonensis. Consequentur tertius scilicet Dmnus

» Jacobus a duobus aliis consociis, ut praemittitur adjuratus, suo nomine » et vice Domni Henrici de Ghiroldis Canonici Cremonen. cujus Procura- » tor erat in hac parte consentit in praedictum Dmnum Egidiolum de Bon- » seris in hunc modum. Ego Jacobus de Cassa de Castro Arquato, Dioe- » cesis Placentiae Canonicus Cremonens, nomine mei, et nomine Dmni » Henrici de Ghiroldis Canonicus Cremonens. consentio in Dmnum Egi- » diolum de Bonseris Canonicum Cremonens. ipsumq. nomino et eligo in » Pastorem et Episcopum Cremonensem.

» Postea vero absq. alio intervallo iidem scrutatores processerunt ad » scrutinium aliorum secreto, et sigillatim votum cujuslibet exquirentes. » Et in primis Dmnus Maximinus de Ponzonibus Archipresb praedictus » tamquam qui dicitur habere in Capitulo primam vocem, votatus ab » iisdem Scrutatoribus, et juxta formam praemissam etiam adjuratus, » consensit in Dmnum Egidiolum de Bonseris praedictum in hunc modum. » Ego Maximinus de Ponzonibus Archipresb. Cremonens. consentio in » Dmn. Egidiolum de Bonseris Canonicum Cremonensem ipsumq. nomino » et eligo in Pastorem et Episcopum Cremonensem. Demum Dmnus Ci- » nellus de Summo, Canonicus Cremonens. adjuratus modo simili, sui » nomine, et nomine Dni. Bonaventurae filii Domni. Alberti Marzoleni de » Bononia Canonici Cremonens. cujus Procurator est in hac parte, con- » sensit in dictum Dmnum Egidium de Madalbertis Cantorem, et Can. » Cremonens. in hunc modum. Ego Cinellus de Summo Can. Crem. mei » nomine, et Dmni Alberti Marzoleni de Bononia Can.ci Cremonens. cujus » Procurator sum, nomine Dmnum Egidium de Madalbertis Can. et Can- » torem Ecclesiae Cremon., in ipsuq. consentio, postulando in Episcopum » et Pastorem Ecclesiae Cremonens. Dmnus Otto de Amatis Can. Cremo- » nens. modo simili adjuratus consentit in Dmnum Egidiolum de Bonse- » ris in hunc modum. Ego Otto de Amatis Can. Cremonensis consentio » in Dmnum Egidiolum de Bonseris Canum. Cremonens. ipsumq. nomino, » et eligo in Pastorem et Episcopum Cremonens. Subsequenter Dmnus » Raffainus de Bonseris Can. Cremonens. modo simili adjuratus, sui no- » mine et nomine Domni Ghirardi Tertii de Cornazano de Parma Can. » Cremonens. cujus Procuratores est in hac parte, consentit in Dmnum » Egidiolum de Bonseris Can. Cremonens. predictum in hunc modum » ego Raffainus de Bonseris Can. Crem. nomine mei, et Dmni Ghirardi » Tertii de Cornazano Can. Cremonens. nomino Dmum Egidium de

» Bonseris ipsumq. consentio et eligo in Pastorem et Episcopum Cremo-
» nens. Postea Dominus Oldrovandinus ad Oldovrando Canonicus Cremo-
» nens modo simili adjuratus, consentit in Dmum Egidium de Madalbertis
» Cantorem et Can. Cremonens. in hunc modum. Ego Oldrovandinus de
» Oldrovandis Can. Cremonens. nomino Dmum Egidium de Madalbertis
» Can. et Cantorem Ecclesiae Cremonens. in ipsumq. consentio postulan-
» dum in Pastorem et Episcopum Ecclesiae Cremonens. Subsequenter
» Dmus Zanninus de Madalbottis Can. Cremonens. Civis Placentiae modo
» simili adjuratus nominavit et consentit in Dmum Egidium de Madal-
» bertis Can. et Cantorem Ecclesiae Cremonens. in hunc modum. Ego
» Zanninus de Madalbottis Can. Cremonens. nomino Dmum Egidium de
» Madalbertis Cantorem et Can. Cremonens. in ipsumq. consentio postu-
» landum in Pastorem et Episcopum Ecclesiae Cremonens. Inquisitis ita-
» que sigillatim ex secreto voluntatibus singulorum, et per me infrascri-
» ptum Tabellionem, in scriptis redactis, sicuti superius continetur, ipsi
» scrutatores de loco, ubi scrutinium fecerant, recedentes ad alios redie-
» runt, et mox in Ecclesia vota eadem pubblicaverunt; quibus taliter pu-
» blicatis cum apareret vota omnium in duas partes esse divisa, et Dmus
» Cinellus de Summo et Jacobus de Cassa, quibus erat commissa collatio,
» non concordaverunt in ea facienda, Dmus Jacobus de Cassa praedictus,
» de voluntate eorum, qui in dictum Dmum Egidiolum de Bonseris prae-
» dictam consenserant collationem fecit numeri ad numerum, et zeli ad
» zelum, et meriti ad meritum sub hac forma. Constat Dmno, quod nos
» sumus, vocibus illorum, qui computatis, qui debuerunt et potuerunt
» commode convocari, numero duodecim, de quibus sex in Dmnum Egi-
» diolum de Bonseris praedictum et quatuor in Dmum Egidium de Ma-
» dalbertis praefatum: at ipse Dmus Egidius tantum in fratrem Joannem
» de Parma praedictum et Dmus Egidiolus de Bonseris in Jacobum Ar-
» chipresb. praedictum sua discordia direxerunt, sicut patet per scriptu-
» ram, vota seu consensus votorum omnium continentem. Sic ergo
» constat, quod major pars totius capituli consensit in Dmnm Egidiolum
» de Bonseris supradictum et ita videtur ratione numeri aliis praeferen-
» dus et ratione zeli est similiter praeferendus: nam illi, qui nominarunt
» eumdem sunt antiquiores tempore, meritis praestantiores, et in majori-
» bus dignitatibus constituti, quam alii. Item ratione meriti est dictus
» Dmus Egidiolus similiter praeferendus. Nam ipse est in conversatione

» honestus, moribus ornatus, in spiritualibus et temporalibus quam plu-
» rimum circumspectus, aetatis legitimae et de legitimo matrimonio pro-
» creatus, et in sacris Ordinibus et Sacerdotio constitutus et convenientis
» scientiae, et cui multa merita suffragantur. Praedictus vero Dmus Egi-
» dius de Madalbertis non est in sacris ordinibus constitutus, propter
» quod non est aliquatenus eligendus. Non est ad haec sufficiens, pensatis
» omnibus, ut est praedictus Dmus Egidius de Bonseris. Et ita videtur
» quod ratione numeri zeli et meriti est ipse Egidiolus praeferendus et
» canonice eligendus. Ex adverso autem Dmus Cinellus de Summo prae-
» dictus, nomine sui et mandato illorum, qui consenserunt in Dmum
» Egidium de Madalbertis Cantorem praedictum, dixit, ipsum Dmum Egi-
» dium potius praeferendum et canonice postulandum, asserens, quod et
» si dictus Dmus Egidiolus de Bonseris majorem numerum haberet par-
» tium computatione, non tamen perveniat ad majorem partem totius
» capituli, nec etiam saniorem, quam requirit Concilium Generale, sanior
» autem erat pars sua, cum Dmus Egidius de Bonseris esset insufficientis
» scientiae et non commendabilis vitae, prout requirit Canon. Lateranen-
» sis Concilii. Quod si fieret de ipso electio esset irrita ipso jure. Et sui
» electores eligendi canonica potestate privati etiam essent, et aliis suis
» sequacibus totum jus capituli resideret. Dicti autem Fr. Joannes de
» Parma et Jacobus Archipresbiter sunt singulariter vocati. Zelum etiam
» asseruit se et partem suam habuisse meliorum. Nam aliqui ex his qui
» nominaverunt dictum Dmum Egidiolum de Bonseris potius carnalitatis
» et consanguinitatis affectum secuti fuerunt, quam judicium rationis. Ipse
» vero et illi qui consenserunt in Dmum Egidium de Madalbertis praedi-
» ctum ex affectu carnalitatis et consanguinitatis moti non fuerunt. Sed
» potius ex ipsius meritis probitatis, ex quo meliorem zelum eos habuisse
» constabat. Ratione insuper meriti esse eundem Dmum Egidium de Ma-
» dalbertis praeferendum. Ipse namq. Decretorum est Doctor, et longo
» tempore in pluribus publicisq. famosis studiis plurimos in Canonibus
» erudivit, et licet nunc sit in Crem. Ecclesia pro expeditione hujus ele-
» ctionis; actu tamen nunc legit Decretum Ordinarie in Civitate Bononiae
» ubi fuit multis annis ad salarium Communis ejusdem. Est etiam con-
» versatione honestus et moribus ornatus in spiritualibus et temporalibus,
» plurimum circumspectus, aetatis legitimae et de legitimo matrimonio
» procreatus, licet in minoribus constitutus; predictus vero Dmus

» Egidiolus de Bonseris nec litteraturam habet sufficientem, nec vitae est » commendabilis prout requiritur in promovendo ad Episcopalem hono- » rem. Sicq. patet quod communis sanioris partis, melioris zeli, et melio- » ris meriti, ipse Dmnus Egidius de Madalbertis est praedicto Dmno Egi- » diolo de Bonseris et aliis etiam praeferendus: et pars quae consentit in » eum debet sanior et melior reputari, quidquid adserat pars adversa. » Collatione igitur facta taliter hinc et inde, quidam dictum Dmnum Egi- » diolum de Bonseris nominaverunt volentibus aliis aquiescere, vel etiam » dicentibus suam partem esse altera saniorem et suis volentibus insti- » tuere nominatis tandem dictus Dmnus Jacobus de Cassa, de mandato » eorum qui in Dmnum Egidiolum de Bonseris direxerunt vota sua et » eligit cum vice sua et illorum; videlicet in hunc modum. — In nomine » Patris et Filii et S. S. amen. Cum vacante Ecclesia Cremonensi per mor- » tem Dmni Rainerii Episc. Crem. vocatis, qui fuerant vocandi, et prae- » sentibus die praefixa omnibus, qui debuerunt, voluerunt, et potuerunt » commode interesse placuit omnibus per formam scrutinii vacanti Eccl. » providere, factoq. scrutinio juxta formam Concilii Generalis, ac eo pu- » blicato et collatione habita diligenti, repertum fuit majorem et saniorem » partem totius capituli direxisse in Dmnm Egidium de Bonseris canonica » dictae Ecclesiae vota sua; virum utiq. providum et discretum, litterarum » scientia et moribus et virtuosis actibus mire commendatum, in sacris » Ordinibus et aetate legitima constitutum, ac de legitimo matrimonio pro- » creatum in spiritualibus et temporalibus quam plurimum circumspectum. » Id circo ego Jacobus de Cassa de Castro Arquato Canon. Crem. vice » mea ac omnium adhaerentium in ipsa electione jus habentium, ex pote- » state mihi ab illis, qui vota sua direxerunt in dictum Dmnum Egidium de » Bonseris tributa, tradita, et concessa dictum Dmnum Egidium de Bonse- » ris, invocata Spiritus S. gratia, eligo in Episcopum et Pastorem Ecclesiae » Crem. — Electio autem hujusmodi celebrata est a praedictis, qui in di- » ctum Dmnm de Bonseris consenserant, approbata cantando *Te Deum* » *laudamus etc.* et sic predicta electio fuit per dictum Dmnum Jacobum co- » ram Clerum et Populum publicata.

» Post quae statim et in continenti, praesentibus Dmnis Jacobo et se- » quacibus et *Te Deum* cantantibus Dmnus Zanninus de Malabottis de Pla- » centia Canonic. Crem. de mandato eorum, qui in praedictum Dmnm » Egidium de Madalbertis consenserant, et apud quos remanserat, ut

» dicebat, capituli tota potestas ex delicto per alios in electione commisso, » vice sua et ipsorum sub hac forma Dmnum Egidium de Maddalbertis po- » stulandum in Episcopum et Pastorem. — In nomine Patris et Filii et S. » S. amen. Cum vacante Ecclesia Crem. per mortem Dmni Raynerii Epi- » scopi, vocatis qui fuerant vocandi et praesentibus die praefixa omnibus » qui debuerunt, voluerunt, et potuerunt commode interesse placuerit » omnibus pro forma scrutinii, vacanti Ecclesiae providere, factoq. scruti- » nio juxta formam Concilii Generalis, ac eo publicato et electione habita » diligenti repertum fuerit saniorem partem totius Capituli direxisse in » Dmnum Egidium de Madalbertis, Cantorem et Canonicum praedictum » vota sua, virum utiq. providum et discretum de legitimo matrimonio » procreatum, in spiritualibus et temporalibus plurimum circumspectum; » Idcirco ego Zanninus de Malabottis de Placentia Can. Crem. vice mea » et illorum, qui in ipsum Dmnum Egidium consenserunt et apud quos re- » mansit jus et potestas capituli, ex delicto per aliam partem in praedicti » Dmni Egidioli de Bonseris elect. commisso, ex potestate per eos mihi » tradita et concessa dictum Dmnum Egidium de Madalbertis Can. et Can- » torem in Minoribus constitutum pro necessitate et utilitate ipsius Ec- » clesiae Crem., quae longo tempore secundum rem fuit Pastorali. » — Qui si vede palesemente, mancarne la continuazione (1).

Dopo questa discorde elezione, Egidiolo implorò dal metropolitano milanese, di cui la chiesa Cremonese è suffraganea, la canonica istituzione nell'episcopale dignità: e l'ottenne. Ma gli avversarii non tardarono a portare dinanzi al medesimo arcivescovo metropolita le loro lagnanze, impugnando la legittimità dell'elezione di Egidiolo, e domandando la conferma dell'elezione di Egidio Malalberti. La lite durò alquanti anni; e finalmente la decise nel 1317 il pontefice Giovanni XXII, il quale con bolla data da Avignone il dì 1 agosto, dichiarò al clero e popolo cremonese, essere nulla l'elezione del primo, ed aver perciò trasferito di apostolica autorità il possesso della loro chiesa nel suindicato Egidio Madalberti. Sbagliò pertanto l'Ughelli dicendolo promosso a questo vescovato nell'anno 1318; ed altresì sbagliò chi disse avere Egidiolo rinunziato nel 1310 l'ottenuta dignità, stanco delle discordie e dei litigi col suo competitore; mentre invece la elezione di lui non era avvenuta che nel 1313. Che il

(1) Sanclementi, pag. 284.

alberti sia stato promosso nel 1317, oltrechè le note cronologiche indicata bolla pontificia, lo attesta altresì un documento dell'archivio cattedrale, donde rilevasi, *anno millesimo trecentesimo septimo de- ad instantiam Aegidii Cremonensis electi et confirmati rogatum In- nentum transumpti concessionis factae per Obertum Episcopum Cremo- m de Corpore et Reliquiis B. Gregorii Martyris, nec non de possessio- ipsius S. Gregorii etc.* Nell'anno dunque 1317, Egidio Madalberti d'ogni dubbio aveva già ottenuto la pontificia conferma del suo ve- ito. E lo possedè pacificamente sino al 1327, che fu l'ultimo della ita. Ebbe successore il parmegiano FR. UGOLINO da san Marco, dell'or- di san Domenico, il quale fu eletto il dì 21 marzo di quel medesimo . Nel tempo della scismatica intrusione dell'antipapa Nicolò V, uno atico partigiano di lui fu intruso anche nella sede cremonese: costui nome *Dondino*. Ma quando cadde dall'usurpato seggio quell'antipapa, rato dai pisani e tradotto a Roma, anche Dondino fu scacciato di ona dallo ristabilito vescovo Ugolino. Continuò pertanto il pastore mo per ben vent'anni e più nell'esercizio del sacro ministero, finchè el 1350 ne fece spontaneamente rinunzia. Sopravvisse altri dodici e fu sepolto nella chiesa dell'ordine suo, ove nella parete del presbi- fu incastrata una lapide con l'iscrizione seguente:

SEPVLCRVM. Q. DAM
D. FR. HVGOLINI. D. S.°
MARCO. DE. PARMA
EP̄I CREMONEN. ORD̄IS. P̄DI
CATOR. QVI. OBIIT. M.
CCCLXII
QVI. ROGAT. VT. OMNES
ORENT. PRO. EO.

luogo ove fu sotterrato, in quella medesima chiesa, gli fu scolpita rafe:

FR. VGOLINVS. DE S. MARCO. DE PARMA
ORD. PRAEDICAT. EP. CREMONAE. HIC. JACET
OBIIT. DIE. XVII. MENSIS. APR. AN. D. MCCCLXII.

Queste due iscrizioni bastano a correggere lo sbaglio di chi lo disse morto nel 1350, che fu invece l'anno della sua rinunzia del vescovato. Nel qual anno medesimo gli venne dietro, addì 25 ottobre, un canonico inglese Ugolino II degli Ardengheri, eletto dal pontefice Clemente VI. Dell'anno poi della morte di questo non hassi indizio veruno; il solo Ughelli lo disse morto nel 1562, seppur non lo confuse con l'altro vescovo Ugolino, frate domenicano, di cui s'è parlato di sopra, e di cui la morte avvenne appunto in quell'anno. Perciò da questo medesimo anno si fa incominciare l'episcopale reggenza del suo successore, che fu il gentiluomo veneziano Pietro Cappello: di esso l'Ughelli segnò la morte sotto l'anno 1581; ma erroneamente, perchè il necrologio della cattedrale la segna invece sotto il dì 15 ottobre 1583, con le seguenti parole: *Idibus Octobris MCCCLXXXIII. Obiit Frater Petrus de Capellis Episcopus Cremonensis, qui donavit sacristiae majoris Ecclesiae Cremonensis unum pastorale de argento, unam mitram laboratam margaritis, et unam planetam, unam dalmaticham, et unam toneselam aureatam. Ex quo Canonici tenentur facere annuale annuatim. Requiescat in pace.* Lo sbaglio suindicato dell'anno 1381 cagionò all'Ughelli per conseguenza un secondo sbaglio nel segnare la promozione del vescovo successore, Marco Porri, milanese, il quale non già in quello, ma nel 1383, ottenne questo seggio. Lo tenne un triennio; poi fu trasferito nel 1386 il dì 1 dicembre al vescovato di Ceneda; donde nel giorno stesso veniva a questo di Cremona il vescovo Giorgio Torti, nato a Tortona. A lui dal pontefice Urbano VI era stata destinata nuova traslazione al vescovato di Vicenza; ma lo prevenne la morte il dì 27 aprile dell'anno 1389. Fu sepolto nella cattedrale ed ivi se ne leggeva l'epigrafe:

IN HOC TVMVLO OSSA CONDVNTVR
R. IN CHRISTO PATRIS D. GEORGII TORTI CREMONAE EPISCOPI
QVI DIEM SVVM CLAVSIT EXTREMVM ANNO DOMINI
MCCCLXXXIX. V. KAL. MAII.

Dalla sede di Brescia fu trasferito a questa di Cremona, il dì 1.° febbraro 1590, il vescovo Tommaso Visconti, milanese, il quale sei anni dopo ritornò alla precedente chiesa, facendone permuta col francescano da Pisa fr. Francesco Lando o Lante, ch'era stato prima vescovo di Luni, ed attualmente lo era appunto di Brescia. Resse questi la chiesa cremonese intorno

a sette anni; poi, nel 1401, passò al vescovato di Bergamo, donde un anno dopo, a' 16 o forse a' 19 novembre, ritornò a questo di Cremona, ove finalmente morì nel 1405. Nel necrologio cremonese leggesi di lui: *Reverendus in Christo Pater et Dominus Franciscus de Lante de Pisis Dei gratia Episcopus Cremonensis donavit unam sayotolam, seu coronam de perlis in ornamentum altaris magni majoris Ecclesiae Cremonensis.* Nel frammezzo ch' egli possedè la cattedra bergamasca, resse la chiesa di Cremona il vescovo PIETRO II Crasso, venutovi quando egli partì, e trasferito al vescovato di Pavia, nel dì medesimo, in cui quegli vi ritornò. Morto nel 1405, come ho detto di sopra, il reduce vescovo fr. Francesco, venne eletto al governo della vedova chiesa, a' 17 di luglio, il milanese BARTOLOMEO Capra, il quale, nove anni dopo, a' 7 di febbraro 1414, fu innalzato all' arcivescovile sede della sua patria. Non però sino a quell' anno egli resse la chiesa di Cremona; perchè nel 1412, caduto in sospetto di favorire il partito dell' antipapa Gregorio XII, fu spogliato dell' episcopale dignità; nè la riebbe se non allorchè fu innalzato alla sede arcivescovile di Milano (1). La progressione esposta dei sacri pastori di questa chiesa esclude necessariamente l' immaginario vescovo *Francesco Castiglioni*, commemorato in una di quelle solite iscrizioni apocrife del Bresciani, e vissuto, secondochè in essa direbbesi, sino al 1406; nel tempo appunto che la sede cremonese era occupata alternativamente dai vescovi Francesco Lando, Pietro Crasso e Bartolomeo Capra.

Dopo la deposizione di quest' ultimo, il papa Giovanni XXIII, a' 18 di marzo dello stesso anno 1412, elesse al governo della vacante chiesa il cremonese COSTANZO Fondulo, canonico della cattedrale, oriundo dalla famiglia dei Cabrini, signori di Cremona. La governò sino al 1423; poi ne fece rinunzia. Ed in sua vece vi sottentrò allora il monaco benedettino bergamasco VENTURINO Marni. Sotto il suo pastorale governo sorsero dalle fondamenta, per le benefiche largizioni della principessa Bianca Maria, che fu dipoi moglie di Francesco Sforza, i due monasteri delle agostiniane di santa Monica e del santissimo Corpo del Signore. Oltrepassò Venturino con la sua vita la metà di novembre dell' anno 1457, come ci assicura il registro necrologico con la nota seguente: *MCCCCLVII die Sabbathi XVIIII Novembris Reverendus in Christo Pater Dominus Venturinus Episc.*

(1) Ved. il Sanclementi, che se ne occupa a lungo, pag. 143.

Cremon. viam universae carnis est ingressus: la qual nota corregge ben facilmente lo sbaglio dell' Ughelli, che lo disse morto a' 19 di ottobre 1454, e del Rossi, che ne segnò la morte a' 19 di ottobre 1458. E qui devo notare altri sbagli dell' Ughelli. Egli, dopo avere segnata la morte di Venturino nel 1454, dice, essergli stato sostituito in quell' anno stesso un *Jacopo* napoletano, il quale, secondo lui, morì nel 1458; poi soggiunge, che a' 24 aprile di cotesto anno il parmegiano Bernardo Rossi assunse la spirituale e temporale amministrazione di questa chiesa, e che poscia sotto il papa Pio II ne diventò ordinario pastore. Contro le quali notizie esiste il suindicato registro necrologico, da cui sappiamo di certo, essere morto il vescovo Venturino a' 18 novembre 1458; esiste un atto di cancelleria, che ci mostra a' 3 di febbraro 1458 amministrati dal vicario capitolare i beni della vacante chiesa; esiste finalmente la testimonianza delle cronache e degli storici cremonesi, da cui raccogliesi, che il pontefice Pio II a' 19 ottobre 1458 promosse al vescovato di questa chiesa Bernardo Rossi, e che al suo recarvisi, il dì 16 del successivo novembre, insorse gravissima lite tra i Zaneboni, i Viscardi e i Confalonieri, per l' appartenenza del cavallo su cui sedeva il nuovo vescovo nell' entrare solennemente in città. Nel tempo del pastorale governo di Bernardo, fu demolita l' antica chiesa di san Sigismondo fuor delle mura, e se ne cominciò la rifabbrica, più grandiosa e magnifica, a spese della sullodata Bianca Maria, la quale in questo tempio medesimo, nel 1465, fu sposata a Francesco Sforza duca di Milano: tempio assai pregiato per le pitture, che lo adornano, e che continuamente è visitato dagl' intelligenti d' arte. Bernardo fu trasferito, non già nel 1464, come scrisse l' Ughelli; ma nel 1466, a' 9 di ottobre, al vescovato di Novara, come attestano le memorie della chiesa cremonese egualmente che della novarese. Dopo una vacanza di quattro mesi e più, fu eletto successore di lui il pavese Gian-Stefano Butichiella, della cui elezione ci dà sicura notizia la lettera, che da Pavia scrisse al podestà e ai decurioni di Cremona, addì 22 febbraro 1467, il duca di Milano Gian Galeazzo Sforza, del seguente tenore:

GIO. GALEAZZO SFORZA VISCONTE DVCA DI MILANO.

« Dilectiss. Nostri, la Santità di Nostro Signore, come dovete haver » inteso, ha dato con nostra bona volontate al Ven. D. Gio. Stefano

» Butichiella nostro carissimo el Vescovado di questa nostra Città di Cre-
» mona, del quale cosi havvemo havuto singolarissimo piacere, e contento,
» e voi per rispetto dell' invittissima prudenza et infinite virtuti di sua
» Signoria accadendo venire doverli al detto Monsign. Volemo li facciate
» quella racolienza, et honore, quale merita, e se conviene a cosi degno
» prelato, et in pigliar la possessione di quel Vescovato sive per lui, sive
» per qualche suo messo, et Procuratore gli prestate ogni ajuto, et favore,
» et li facciate ogni altra cosa spettante a quella Mensa Episcopale, e con-
» tro a ciascun suo debitore le facciate sommaria giustizia, mentre cosi è
» nostra mente. Dat. Papiae die XXII. Februarii 1467.

» *Subscript.* Galeazzo etc.

» *In calce.* Galasius Amidanus Secret.

» *A tergo.* Spectabilib. et Egr. Milit., ac Nob. Viris Dominis Comiss. Potestati. Referendario, et Decurionibus Civitatis Cremonae dilectis nostris.»

A spese di questo vescovo i terreni della mensa episcopale furono arricchiti di generale irrigazione, a ricordanza di cui derivò al canale, che ne dirama l'acqua, il nome di Buttichiella. Furono soppressi nel 1471 i canonici regolari, che uffiziavano la chiesa di sant'Agata e ne fu affidata la prepositura ad Antonio Arcidiacono, con l'obbligo di erigervi con le rendite di essa due canonicati. E nel 1472 Gian-Stefano morì. Al quale proposito dev'essere notata d'inesattezza l'indicazione dello Zaccaria, il quale (1), ingannato da una delle solite iscrizioni dei Bresciani, intese di correggere l'Ughelli, dicendolo morto invece a' 15 di giugno dell'anno 1474. Lo sbaglio è fatto palese dai Regesti Vaticani, ove, *XVIII. Kal. Februarii* dell'anno 1475, è segnata l'elezione del successore di lui Jacopo Antonio della Torre, milanese. Questi riformò le costituzioni del capitolo; cooperò nel 1478 all'erezione del tempio votivo intitolato a san Rocco, fuor delle mura della città; accolse, in quel medesimo anno, i frati dell'ordine de' servi di Maria; concesse nel 1482 la chiesa di sant' Ilario ai frati gesuati dell' ordine di san Gerolamo. Morì l'anno 1486 e fu sepolto in Milano, in santa Maria delle Grazie, dove tre anni avanti gli era stato preparato monumento gentilizio, con la seguente iscrizione:

(1) Pag. 149.

HOC . MONVMENTVM . IO. FRANCISCVS . DE . LA . TORRE
COMES . PALATINVS . AC . DVCALIS . QVAESTOR
REVERENDISS. IN . CHR. PATRI . ANT. DE . LA . TORRE D. JACOBO.
EPISCOPO . CREMONENSI
DVCALI . SENATORI . PATRI . AC . BENEFACTORI . OPTIMO
LEZADRAE . VXORI . SVAE . CARISSIMAE
SIBI . LIBERISQVE . SVIS . AC . POSTERIS . P.
ANNO . SALVTIS MCCCCLXXXIII.

Dopo la morte del vescovo Giacomo Antonio della Torre, la chiesa di Cremona cadde sotto commenda perpetua di due successivi cardinali, e vi durò intorno a vent' anni. Da prima ne fu amministratore, eletto a' 28 luglio 1486, il cardinale *Ascanio Maria* Sforza, figlio di Francesco Sforza duca di Milano, già possessore dei vescovati di Novara e di Pavia e di varie pingui abazie. Di siffatta destinazione si congratularono i cremonesi, con particolare lettera del dì 22 settembre 1486, scrittagli in nome dei canonici, del capitolo, dei presidi e di tutto il popolo della città; ed è la lettera del tenore seguente:

REVERENDISSIME IN CHRISTO P. ET ILLVSTRISSIME D. NOSTER
OBSERVANTISSIME, PRAESVL OPTIME.

« Summa animi jucunditate his proximis actis diebus audivimus te » per S. P. Divina accedente gratia, et Illustrissimi Principis nostri consensu Nobis Episcopali sede vacante, ipsius nostrae Ecclesiae perpetuum » administratorem fuisse designatum. Quamobrem ineffabile dictu est, » quam singulari laetitia, et jubilatione omnis hic Populus, nosque omnes » repleti fuerimus, praesertim dum mente revoluimus quanta dilectione » habeamur ab illis quond. fel. record. Divis Principibus Parentibus tuis, » quorum memoriam, dum vita nobis comes erit, semper tenebimus, posteritatiquae nostrae in aeternum relinquemus; quoniam ab ipsis dilecti » et veluti oculi pupilla assidue conservati fuimus, et sic nobis persuadendum immo certum tenemus Te tamquam ramum fructuosum ex tam » dulci, et amena arbore derivatum, nobis in amore minime dissimilem » futurum, et non minori sapore coresponsurum; Digna tamen res est,

» et in corpore juris reperitur, filium paternae haereditatis dominum, de-
» ficiente patre, haereditatem jure merito possidere, et profecto ad haec
» S. P., ac Illustrissimus D. noster Dux recte considerantes te Pastorem,
» ac Patriae tuae Gubernatorem, ac animarum nostrarum, et ujus Eccle-
» siae administratorem justa sententia pronunciarunt. Nullus quippe ad-
» erat, ad quem haec omnia jura praeter te legitime pertinerent, et a quo
» nos diligentius custodiri, rectius gubernari, sanctiusque ac uberius
» Caelesti rore depasci possimus. Accedunt etiam ad nostrae consolatio-
» nis argumentum inenarrabiles virtutes tuae, maximeque animi tui dotes,
» quibus insignitus es, ut Rectores Romanae Ecclesiae principales (pace
» ipsorum loquamur) antecellas, quos si recensere singulariter volueri-
» mus unde exordium sumere necesse sit ignoramus. Et quia ipsarum
» bonus odor, ac splendor, nedum per Curiam Romanam, verum etiam
» per omnes Italiae partes redolet, et corruscat, non laboriosum nobis
» duximus eas declarare, ne aliquando minori elegantia, minusque apto,
» quam deceret eloquio ex nostra imbecillitate eas recitare, contingeret,
» sed cum tales sint, ex quibus nobis plane persuadere possimus a prae-
» libata Rev.ma, et Illustr.ma Dominatione tua nihil nisi honestum, et aequum
» accepturos, Ecclesiam quoque nostram praelibatae dominationis tuae
» ductu optimum regimen, maximumq. incrementum suscepturam, et in-
» defessum propugnatorem ut opus fuerit, habituram speramus, quod vel
» hoc unica praelibata Rev.ma et Illustr.ma dominatio tua comprobavit
» argumento, scilicet magno teneri desiderio res hujus suae Ecclesiae
» ovesque sibi commissas per semitas Domini dirigi, etiam nobis omni-
» bus, universoque huic populo morem gerendo Sponsae suae optimum
» Gubernatorem designaverit venerabilem scilicet, et eximium J. V. Inter-
» pretem D. Johannem de Stabilibus, quem in Vicarium Generalem con-
» firmavit, et denuo constituit, cujus viri vita, integritas, morum excel-
» lentia doctrina, ac modestia apud nos approbatae sunt, et in hoc prae-
» fatae Dominationi tuae infinitas gratias agimus. Hoc unum etiam te non
» lateat, quod nos praefatae, Rev.mae et Illustr.mae Dominationi tuae filios
» observantissimos habebis, et cognosces, quos tua in loquendo modestia,
» in ignoscendo clementia, et judicando sapientia poterit quo voluerit
» impellere, atque deducere. Aliud est, quod omnem hanc Civitatem sum-
» ma, et incredibili consolatione repleret, et si fas esset, maxima cum
» instantia expeteremus, scilicet ut si huc veniendi facultas se offerret,

» quam citissime venires, tuamque Ecclesiam, et Civitatem inclytam videres, » et corda omnia mutuo gaudio coram te perfrui. Reliquum est, quod » efficacissime a te deposcimus, ut apud summum Pontificem impetrare » coneris, ut de Sacrosanctae Romanae Ecclesiae Thesauro opera tua par- » ticipes efficiamur, videlicet quod quibuscumque vere poenitentibus, ac » confessis, et corde contritis, hujusmodi tuam Ecclesiam singulis annis » visitantibus, manusque adjutrices porrigentibus, a primis Vesperis festi » Assumptionis B. M. V. usque ad alias secundas vesperas immediate se- » quentes, omnium peccatorum suorum plenariam indulgentiam perpetuis » temporibus duraturam, de benignitate Apostolica largiatur. Faciet enim » in hoc praefata Rev.ma, et Illustr.ma D. tua rem nobis, et toti populo » Cremonensi gratissimam nunquam de nostra posteritatisque nostrae » memoria excessuram, ac Omnipotenti Deo in primis laudabilem, et ac- » ceptissimam, quem enixe rogamus, et obsecramus, ut praelibatae Do- » minationi tuae longos dies, felicesque successus praestare, nosque omnes » in gratia praefatae tuae D. conservare dignetur. Vale Sydus Italiae, et » totius Rom. Eccl. ornamentum et decus, Cremonensesque tuos benigno » favore prosequere. Dat. Cremonae die 22 Septembris 1486. Rev.mae et » Illustr.mae D. tuae filii Obsequentissimi Canonici, et Capitulum Majoris » Ecclesiae Cremonae, nec non praesides negotiis dictae Civitatis, totusque » populus Cremonensis.

» *A tergo.* Rev.mo in Christo Patri, et Ill.mo D. D. Ascanio Mariae Vi- » cecomiti tituli S. Viti Diacono Cardinali, ac Bononiensi legato, nec non » Ecclesiae Cremonensis Administratori perpetuo D. N. Obs.mo »

In tempi difficilissimi amministrò lo Sforza l'affidatogli incarico, benchè da lungi se ne vivesse. Le vicende pericolose della guerra avevano aperto a molti la via d'impadronirsi di varii beni del vescovato cremonese e di valersene a proprio uso. Lo Sforza perciò ottenne dal pontefice Innocenzo VII protezione a ricuperarli: al quale proposito appartiene la bolla, che qui trascrivo, esistente nel libro *Privilegior. Episcopii Cremonensis* (1):

(1) Pag. 225, presso il Sanclementi, che la portò, pag. 292 e seg.

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI EPISCOPO PLACENT. ET DILECTIS FILIIS ABBATI MONASTERII SANCTE MARIE MAGDALENE DE CAVA CREMONEN. DIOCESIS AC PREPOSITO ECCLESIE SANCTE AGATE CREMONE, SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Ad regendum universalis Ecclesie firmamentum fratres nostri Ro» mane Ecclesie Cardinales assistendo nobis submissis humeris operosa » sedulitate laborant cum tam ipsius Ecclesie quam orbis incumbentia » onera indefessis nobiscum solicitudinibus partiantur quare decens et » debitum esse conspicimus ut ipsi quos Dominus tamquam precipuas su» blimes Ecclesie predicte columnas prerogative sublimavit honore quique » in Ecclesiarum defensione ac conservatione libertatum ac jurium ea» rumdem indesinenter studia et labores impendunt apud nos prerogati» vam favoris inveniant et gratiarum plenitudinem in suis opportunitatibus » consequantur et presertim ut jura et bona eorum preserventur a cona» tibus perversorum, protexionis nostre munimine circumfulta nuper si » quidem ex conquestione dilecti filii nostri Ascanii Marie Sfortie Sancti » Viti in Macello Diaconi Cardinalis ac Ecclesiae Cremonen. perpetui ad» ministratoris per Sedem Apostolicam spetialiter deputati percepimus » quod non nulli Archiepiscopi Episcopi aliique Ecclesiarum prelati et » Clerici ac Ecclesiastice persone tam religiose quam seculares nec non » Duces, Marchiones, Comites, Barones Nobiles milites et laici comunia » Civitatum universitates Opidorum Castrorum Villarum et aliorum lo» corum ac aliae singulares persone Civitatum et Dioecesis et aliarum par» tium diversarum occuparunt et occupari fecerunt Castra Villas et alia » loca terras domos possessiones jura et jurisdictiones necnon fructus » Census redditus et proventus Mense Episcopalis Cremonensis et non » nulla alia bona mobilia et imobilia spiritualia et temporalia ad ipsum » Cardinalem et Mensam predictam spectantia et ea detinent indebite oc» cupata seu ea detinentibus prestant auxilium consilium vel favorem non » nulli etiam Civitatum et Dioecesis ac partium predictorum qui nomen » Domini invacuum recipere non formidant eidem Cardinali super dictis » Castris et Villis ac locis aliis terris domibus possessionibus juribus et » jurisdictionibus fructibus censibus redditibus et proventibus eorumdem

» et quibuscumque aliis bonis mobilibus et immobilibus spiritualibus et
» temporalibus et aliis rebus ad ipsum Cardinalem et Mensam predictam
» spectantibus multiplices molestias et injurias inferunt ac jacturas.
» Quare ipse Cardinalis nobis humiliter supplicavit providere super hoc
» paterna diligentia curaremus. Nos igitur adversus occupatores detento-
» res et injuriatores hujusmodi illo volentes eidem Cardinali remedio sub-
» venire per quod ipsorum compescatur temeritas et aliis aditus commi-
» ctendi similia precludatur discretioni vestre per apostolica scripta man-
» damus quatinus vos vel duo aut unus vestrum per vos vel alium seu
» alios etiam si sint extra loca in quibus deputati estis Conservatores et
» Judices prefato Cardinali efficacis defensionis presidio assistentes non
» permittatis eum super iis et quibuslibet aliis bonis et juribus ab ipsum
» Cardinalem et Mensam predictam spectantibus ab eisdem vel quibusvis
» aliis indebite molestari aut gravamina seu danna vel injurias irrogari
» facturi eidem Cardinali cum ab eo vel procuratoribus suis aut eorum
» aliquo fueritis requisiti de predictis et aliis personis quibuslibet super
» restitutione hujusmodi castrorum villarum terrarum et aliorum locorum
» jurisdictionum jurium et bonorum mobilium et imobilium reddituum
» quoque et proventuum ac aliorum quorumcumque bonorum nec non
» de quibuslibet molestis injuriis atque dannis presentibus et futuris in
» illis videlicet que judicialem requirunt indaginem summarie et de plano
» sine strepitu et figura judicii in aliis vero pro ut qualitas eorum exege-
» rit justitie complementum occupatores seu detentores presuntores mo-
» lestatores et injuriatores hujusmodi, nec non contradictores quoslibet
» et rebelles cujuscumque dignitatis status, gradus ordinis vel conditionis
» extiterint quandocumque et quotiescumque expedierit auctoritate nostra
» per censuram Ecclesiasticam appellatione post posita compescendo in-
» vocato ad hoc si opus fuerit auxilio bracchii secularis. Non obstantibus
» tam felicis recordationis Bonifatii P. P. VIII, predecessoris nostri quibus
» cavetur ne aliquis extra suam Civitatem et Diocesim nisi in certis exce-
» ptis casibus et in illis ultra unam dietam a fine sue Dioces. ad judicium
» evocetur. Seu ne Judices et conservatores a Sede deputati predicta
» extra Civitatem et Dioces. in quibus deputati fuerint contra quoscumque
» procedere seu alii vel aliis vices suas comictere aut aliquos ultra duam
» dietam a fine Diocesis eorumdum trahere presumant dummodo ultra
» duas dietas aliquis auctoritate presentium non trahatur seu quod de aliis

» quam de manifestis injuriis et violentiis et aliis que judicialem requirunt
» indaginem penis in eos si secus egerint et in id procurantes adjectis
» Conservatores se nullatenus intromictant quam aliis quibuscumque con-
» stitutionibus a predecessoribus nostris Romanis Pontificatibus tam de
» judicibus delegatis et conservatoribus quam personis ultra certum nu-
» merum ad judicium non vocandis aut aliis editis que venire possent in
» hac parte jurisdictioni aut potestati ejusque libero exercitio quomodoli-
» bet obviare. Seu si aliquibus communiter vel divisim a predicta sit sede
» indultum quod excomunicari suspendi vel interdici seu extra vel ultra
» certa loca ad judicium evocari non possint per litteras Apostolicas non
» facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto hu-
» jusmodi et eorum personis locis ordinibus et nominibus propriis men-
» tionem et qualibet alia indulgentia dicte Sedis generali vel spetiali cu-
» juscumque tenoris existat per quam presentibus non expressam vel to-
» taliter non insertam vestre jurisdictionis explicatio in hac parte valeat
» quomodolibet impediri et de qua cujusque toto tenore de verbo ad ver-
» bum habenda sit in nostris litteris mentio spetialis ceterum volumus et
» Apostolica auctoritate decernimus quod quilibet vestrum prosequi va-
» leat articulum etiam per alium inchoatum quamvis idem inchoans nullo
» fuerit impedimento canonico prepeditus quid quid a dato presentium sit
» vobis et unicuique vestrum impremissis omnibus et eorum singulis ce-
» ptis non ceptis presentibus et futuris, perpetuata potestas et jurisdictio
» attributa ut eo vigore eaque firmitate possitis impremissis omnibus ce-
» ptis et non ceptis presentibus et futuris et pro predictis procedere ac si
» predicta omnia et singula coram vobis cepta fuissent et jurisdictio vestra
» et cujuslibet vestrum in predictis omnibus et singulis per citationem vel
» modum alium perpetuata legitime extitisset. Constitutione predicta su-
» per Conservatoribus et alia qualibet, incontrarium edita non obstantibus
» presentibus quamdiu dictus Cardinalis ejusdem Ecclesie administrator
» extiterit seu alias illi prefuerit dumtaxat valituris. Dat. Romae apud
» Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominice millesimo quadrigente-
» simo octuagesimo octavo non. aprilis pontificatus nostri anno quarto. »

Mai non dimorò in Cremona cotesto cardinale amministratore: bensì ne fece amministrare la chiesa per mezzo di coadjutori, l' ultimo dei quali fu il cremonese *Alessandro Oldoino*, arcivescovo di Cesarea, che gli

sopravvisse poi di nove anni. Ascanio intanto afflitto ed angustiato per le sciagure, che opprimevano la sua famiglia ed il milanese ducato, ritirossi in Roma, ove morì nel 1505, non senza sospetto di veleno. Fu sepolto colà in santa Maria del popolo e per ordine del papa Giulio II gli fu eretto sepolcrale monumento, decorato dell'iscrizione seguente:

D. O. M.
ASCANIO . MARIAE . SFORTIAE
VICECOMITI . FRANCISCI . SFORTIAE
INSVB. DVCIS. F. CARD. S. R. E. VICECANCELLARIO
IN . SECVNDIS . REBVS . MODERATO
IN . ADVERSIS . SVMMO . VIRO
VIXIT . ANN. L. MENS. II. D. XXV.
JVLIVS . II. PONT. MAX. VIRTVTVM . MEMOR
HONESTISSIMARVM . CONTENTIONVM . OBLITVS
SACELLO . A . FVNDAMENT. ERECTO
POSVIT
M. D. V.

Un altro cardinale, *Galeotto Franciotto della Rovere,* figlio di una sorella del papa, già vescovo di Lucca, fu sostituito nella commenda della chiesa cremonese dopo la morte dello Sforza. Nè già soltanto la chiesa cremonese ebb'egli in commenda, ma la beneventana altresì, la padovana ed altre ancora. Morì due anni dopo, in Roma anch'egli, il dì 11 settembre, e fu sepolto in Vaticano, nella cappella sistina, coll'indicazione:

DEPOSITVM GALEOTTI CARDINALIS S. PETRI IN VINCVLA.

La città di Cremona, in questi anni, era stata assoggettata al dominio della repubblica di Venezia; perciò dal senato veneto le fu dato il vescovo a reggerne la chiesa. Egli fu il gentiluomo Gerolamo Trevisan, eletto a' 2 di ottobre 1507. Egli era abate cisterciense del monastero di san Tommaso di Torcello; uomo ragguardevole per la sua profonda erudizione ecclesiastica non meno che per la sua esimia prudenza nel disimpegnare i più difficili affari. Non sempre potè trattenersi al governo della sua chiesa, perchè, tolta ai veneziani la città di Cremona, dopo la battaglia perduta all'Adda, se ne impadronirono i francesi, ed egli fu costretto a seguire le

sorti della sua repubblica. Perciò, ritornato in patria, ivi morì a' 24 di febbraro dell'anno 1525. Se ne legge memoria nel necrologio del suo monastero con le seguenti parole: *VI. Kalend. Martii anno MDXXIII. obiit Reverendiss. D. Hieronymus Trivisanus Episcopus et Instaurator hujus Monasterii S. Thomae Ord. Cisterciensis.* Nel tempo del suo pastorale governo, addì 3 gennaro 1514, venne a morte anche l'arcivescovo di Cesarea, ch' era stato coadjutore del commendatario cardinale Sforza, e fu sepolto nella chiesa di san Vincenzo, col seguente epitaffio.

PASTOR ALEXANDER GENITVS DE STIRPE SVPERBA
OLDOINORVM CONDITVR HOC TVMVLO.
JVRE PERITVS ERAT. CICERONIS VT ALTERA LINGVA.
CONSILIO ANCHISA. RELIGIONE NVMA.
DOCTRINAE SPECVLVM. VITA MODERATVS. AMATOR
VIRTVTVM. SEMPER OFFICIOSVS HOMO.
MORS RAPVIT. MORTALIS ERAT. TAMEN INCLYTA VIRTVS.
PERMANET AETERNA NON ABOLENDA CVRIS.

Dopo la morte del vescovo Gerolamo Trevisan, la chiesa di Cremona, cadde di bel nuovo sotto amministrazione. Le fu assegnato amministratore perpetuo, a' 18 di agosto 1524, il cardinale *Pietro Accolti*, di Arezzo, che era arcivescovo di Ravenna, e che sebbene avesse fatto rinunzia di quell'arcivescovato in favore di un suo nipote Benedetto Accolti, che dalla morte del Trevisan sino al presente aveva amministrato la chiesa di Cremona, volle il papa che ne ritenesse l'amministrazione unitamente a quella delle chiese di Ancona e di Cremona in Italia, e di varie altre nella Francia, nella Spagna e nelle Fiandre, che a poco a poco gli affidò. Questi finalmente, nell' ottobre del 1528, o come pensa l'Ughelli, del 1529, rinunziò l' amministrazione cremonese in favore del summentovato suo nipote cardinale *Benedetto Accolti,* ch' era d'altronde amministratore perpetuo delle chiese di Cadice nella Spagna, di Policastro e di Bovino nel regno di Napoli ed era designato ad arcivescovo di Ravenna, di cui assunse il governo nel 1532, dopo la morte del cardinale zio. Egli poi morì in Frienze, nel settembre dell'anno 1549, non senza sospetto di veleno. Appena i canonici di Cremona n' ebbero notizia, stanchi probabilmente della molestia e del danno di siffatte amministrazioni perpetue, si radunarono il dì 14 novembre del

detto anno per eleggere il loro vescovo; ed elessero di fatto *Gerolamo Vida*, canonico del loro capitolo, fratello del rinomatissimo Marco Gerolamo Vida, vescovo di Alba (1). Ma questa elezione di loro, l'ultima che facessero, fu annullata dal papa Paolo III, il quale voleva affidare la chiesa cremonese al cardinale Francesco II Sfondrati, illustre rampollo di nobilissima famiglia cremonese. Egli aveva pria percorso nelle civili e diplomatiche magistrature luminosa carriera, e poscia, rimasto vedovo della consorte sua Anna Visconti, era entrato nella ecclesiastica milizia, ed adornato di cospicue prelature, era stato promosso al vescovato di Sarni e all'arcivescovato di Amalfi; nel 1544 era stato aggregato al sacro collegio de' cardinali. Morto l'amministratore perpetuo Benedetto Accolti cardinale, il sunnominato pontefice lo diede a vescovo in patria il dì 19 novembre 1549. Ma pochi mesi dopo morì, l'ultimo giorno di luglio dell'anno seguente, e fu sepolto in cattedrale, presso alla cappella del Santissimo, ove gli fu eretto grandioso monumento a forma di piramide, decorato della storica iscrizione, che qui soggiungo:

FRANCISCVS SFONDRATVS HIC QVIESCIT BAPTISTAE ILLIVS F. QVI ET SENATOR ET CONSILIARIVS LVDOVICI SFORTIAE VALDE FVIT CLARVS OB MVLTAS NOBILES LEGATIONES QVAS MISSV IPSIVS OBIIT AD OMNES ET REGES ET ILLVSTRES RESPVBLICAS. HIC COMES LITORIS LARII AD ORIENTEM VERGENTIS. BAROQVE ASINAE VALLIS OB EGREGIAM FIDEM PRVDENTIAMQVE IN REPVBLICA ADMINISTRANDA ET OB ADMIRABILEM INTELLIGENTIAM IVRIS A CAROLO ALLOBROGVM DVCE SENATOR CREATVS EST, POSTEAQVE A FRANCISCO II. INSVBRIVM DVCE IN ORDINEM SENATORIVM MEDIOLANI ADSCRIPTVS, IN EA DIGNITATE A CAROLO V. IMPERAT. CVM IN IPSIVS DITIONEM CIVITAS REDIISSET RETENTVS FVIT, AVTVSQVE CONSILIARII GRADV. MORTVAQVE VXORE ANNA VICECOMITE LECTISSIMA FOEMINA AB EODEM SVMMA CVM POTESTATE SENAS MISSVS EST VT EORVM

(1) Ved. a questo proposito il Sanclementi, pag. 156 e seg.

REMPVB. DISCORDIIS VEXAM CONSILIO SVO REGERET A QVIBVS OB EGREGIA IPSIVS MERITA ET CIVITATE DONATVS EST. PATER PATRIAE APPELLATVS. POSTEA ROMAM A PAVLO III. PONT. MAX. EVOCATVS, IN GERMANIAM PAVLO POST MISSVS FVIT, AB EODEMQVE IN AMPLISSIMVM CARDINALIVM ORDINEM COOPTATVS AD CAROLVM V. IMP. MAGNIS DE REBVS LEGATVS EST ORNATVS DEMVM A SAPIENTISSIMO ACERRIMIQVE JVDICII SENE OMNIBVS HONORIBVS QVIBVS SVMMI ANTISTITIS PERSONA DECORARI POTEST, MORTEM OBIIT ANN. M. D. L. CREMONAE PATRIAE EPISCOPVS.
NICOLAVS ET PAVLVS EXIMIA PIETATE PRAEDITI FILII HOC MONVMENTVM P. P. VIXIT ANNOS LVI. MENS. IX ET DIES VII.

Dal vescovato di Todi fu trasferito a questo, a' 18 marzo 1551, il cardinale Federico Cesi, il quale, dopo aver governato per quasi nove anni la chiesa cremonese, ne fece rinunzia in favore di Nicolò Sfondrati, figlio del summentovato cardinale Francesco; cosicchè, mentre il Cesi saliva ai vescovati suburbicarii cardinalizii, lo Sfondrati, a' 15 di febbraro 1560, otteneva questa sede. Fu Nicolò uno dei prelati, che componevano il sacro concilio di Trento; donde ritornato, tenne due volte nella sua cattedrale il sinodo diocesano. Nel 1585 a' 12 di dicembre fu decorato della dignità della porpora, e finalmente addì 7 dicembre 1590 fu innalzato alla suprema cattedra di san Pietro, col nome di Gregorio XIV. Egli stesso perciò provvide di novello pastore la patria sua, trasferendovi dal vescovato di Novara il cremonese Cesare Speciani; il quale lo possedè dal 1 febbraro dell' anno seguente sino al 21 agosto del 1607. Sostenne varie illustri e delicate legazioni, che gli procacciarono grande stima e rinomanza. Reduce in Cremona si adoperò con molto impegno a ristorarne il vescovato e la cattedrale, cui anche consecrò solennemente intitolandola alla Vergine Assunta. In morte lasciò sua erede la società gesuitica. Fu sepolto in cattedrale, e sul sepolcro gli fu scolpita l'epigrafe:

CAESARI . SPECIANO . EPISCOPO . CREMONAE
PARENTI . OPTIMO . ET . FVNDATORI
COLLEGIVM . SOCIETATIS . JESV . HERES
POS.
OB . XII. KAL. SEPT. MDCVII.

La stessa società, a dimostrazione di grato animo, gli pose onorevole memoria nell' iscrizione scolpita in marmo nero e collocata in cattedrale presso all' altare di san Pietro: la quale iscrizione è così:

CAESARI SPECIANO EPISCOPO CREMON. VIGILANTISSIMO NOBILITATE DOCTRINA REBVS GESTIS CLARISSIMO, QVI A B. CAROLO CARD. S. PRAXEDIS PRO CAVSA PVBLICA MISSVS CVM MINOR HONORES ANTE MERITVS ESSET ET ADEPTVS. EPISCOPVS NOVARIAE A GREGORIO XIII. PONTIFICE MAX. CREATVS EST. MOX NVNTIVS AD PHILIPPVM II. HISPANIARVM REGEM A SIXTO V. LEGATVS TVM A GREGORIO XIV. SIBI HOC EPISCOPATV SVFFECTVS. NVNTIVM ITEM CLEMENTIS VIII. JVSSV APVD RODVLPHVM II. IMP. EGIT. QVIBVS MVNERIBVS SVMMA FIDE PRVDENTIA CONSTANTIAQVE PERFVNCTVS. CVM SE SVAMQVE INDVSTRIAM PONTIFICIBVS MAX. AC PRINCIPIBVS TVM RELIGIOSIS LIBERALITATEM VIRTVTESQVE OMNES OMNIBVS PROBAVIT. DE VTRAQVE ECCLESIA BENEMERITVS EPISCOPIIS AMPLIFICATIS, TEMPLIS ARGENTO PRETIOSAQVE SVPPELLECTILI EXORNATIS. DE CREMONENSI PRATEREA SACRARIO FVNDIS DONATO, SEMINARIO AEDIFICATO NOVIS RELIGIOSORVM VIRORVM AC FOEMINARVM ORDINIBVS IN VRBEM INDVCTIS. QVI DENIQVE COLLEGIVM SOCIETATI JESV IN AVITA DOMO REDEMPTA ALIISQVE CIRCVMJACENTIBVS COLLOCATVM VT INCHOATVM TEMPVM PERFICERETVR INSTITVIT HEREDEM ET AMPLIORIBVS DIGNVS AC PROXIMVS HONORIBVS MAJORA MEDITANS IN COMMVNE BONVM ANNIS LXVIII. GRAVIS DEFLETVS AB OMNIBVS CESSIT E VITA XII. KAL. SEPT. MDCVII. IDEM COLLEGIVM HERES GRATA MEMORIA PARENTIS OPTIMI BENEVOLENTIAM ET FVNDATORIS MERITA PROSEQVENS AD PERENNITATEM POSVIT.

Successore di lui fu promosso dal pontefice Paolo V, il dì 7 settembre 1607, un altro illustre cremonese della famiglia degli Sfondrati: questi fu il cardinale Paolo, nipote del pontefice Gregorio XIV. Prima di essere promosso al vescovato di Cremona aveva mostrato la sua singolare pietà nelle premure, che s'era dato per decorare in Roma la chiesa del suo titolo cardinalizio, santa Cecilia. Ivi con profusissima liberalità avevala ristaurata e ne aveva similmente ristaurato il contiguo monastero: poscia ne volle dissotterrare il venerando corpo, che dal dì della sua deposizione nel secolo terzo non era mai stato toccato, e lo trovò intiero tal quale vi era stato collocato in una cassa di cipresso. Concorse nell'impresa anche il pontefice Clemente VIII, e fu quindi collocato nell'ara massima, racchiuso in sarcofago di argento, elegantemente lavorato e profusamente arricchito di ogni genere di preziosissimi adornamenti. Vi fu effigiata la santa in magnifica scoltura di marmo greco, espressa con le stesse fattezze sue, quale nello scoprimento era stata trovata, ed il cardinale Paolo stabilì un capitale, acciocchè in perpetuo avessero ad esservi mantenute accese novanta lampade. Nella occasione medesima furono trovate le reliquie altresì de' santi martiri Lucio ed Urbano papi, Valeriano, Tiburtio e Massimo. L'urna marmorea, che accoglie il sarcofago d'argento, contenente il corpo della santa, offre l'epigrafe:

PAVLVS T. T. S. CAECILIAE
EN TIBI SANCTISSIMAE VIRGINIS CAECILIAE IMAGINEM
QVAM IPSE INTEGRAM IN SEPVLCRO JACENTEM VIDI
EANDEM TIBI PREORSVS SITV HOC MARMORE EXPRESSI.

Sul sarcofago poi, per comando del pontefice summentovato, ne fu incisa l'indicazione così:

CORPVS . S. CAECILIAE . VIRGINIS . ET . MARTYRIS INCL.
A . CLEMENTE . VIII. PONT. MAX. INCLVSVM . ANNO . MDIC.
PONT. VIII.

Dentro il sarcofago stesso fu collocata una lamina d'argento, la quale, a perpetua memoria dell'operato, offre la seguente leggenda:

HIC REQVIESCIT CORPVS CAECILIAE VIRGINIS ET MARTYRIS A PASCALI I. PONT. MAX. IPSA REVELANTE REPERTVM ET IN HANC ECCLESIAM TRANSLATVM ET SVB ALTARI VNA CVM CORPORIBVS S. S. MARTYRVM LVCII ET VRBANI PONTIFICVM, NEC NON VALERIANI, TIBVRTII ET MAXIMI RECONDITVM, ITERVM POST ANNOS FERE OCTINGENTOS CLEMENTE VIII. PONTIF. MAX. CVM IISDEM S. MARTYRIBVS LVCEM ASPEXIT DIE XX. OCTOBRIS ANNO DOMINICAE INCARNATIONIS M.D.XCIX. CVJVS S. VIRGINIS CORPVS PRAEDICTVM D. N. PAPA CLEMENS VETERE LIGNEA CAPSA IN QVA JACEBAT ARGENTEA INCLVSA INTACTVM IMMVTATVMQVE HOC EODEM LOCO IN QVO FVERAT COLLOCATVM POST PERACTA MISSARVM SOLEMNIA MAXIMA CVM DEVOTIONE ET LACRYMIS TOTO SPECTANTE POPVLO REPOSVIT XXII. NOVEMBRIS IPSO FESTO VIRGINIS ANNO MDXCIX. AD CVJVS LATVS IN ALIA SEORSVM CAPSA PRAEDICTI TRES MARTYRES VALERIANVS, TITVRTIVS ET MAXIMVS REQVIESCVNT NEC NON SVB IPSO VIRGINIS CORPORE INTER ALIA SIMILITER ARCA PRAEDICTI MARTYRES AC PONTIFICES LVCIVS ET VRBANVS PRO VT A PASCHALI I. P. P. OMNES IN IIS CONDITI SVNT.

EGO PAVLVS TIT. S. CAECILIAE S. R. E. PRESBYTER CARDINALIS SFONDRATVS CVI LICET MISERRIMO PECCATORI PRAEDICTA CORPORA QVAE DIVTVRNITATE TEMPORIS FERE IN TENEBRIS JACEBANT INVENIRE ET VIDERE ET VENERARI A DEO OPT. MAX. DATVM EST MEMORIAM HANC LITERIS CONSIGNAVI.

Otto anni dopo questa solenne invenzione e ricognizione di que' sacri corpi, il dì, come ho detto di sopra, 7 settembre 1607, il cardinale Paolo Sfondrati fu promosso al vacante vescovato della sua patria. Ma non lo possedè che un triennio, promosso per ottazione al suburbicario vescovato di Albano. Morì otto anni dopo, a Tivoli, il dì 14 febbraro dell' anno 1618, nel convento degli agostiniani, donde trasferito a Roma, come aveva comandato nel suo testamento, fu sepolto presso all' altare di santa Cecilia, di cui s' era mostrato sì divoto in vita, ed ivi gli fu scolpita l' epigrafe da lui stesso dettata:

LVLVS . TIT. S. CAECILIAE . S. R. E. PRES. CARD. SFONDRATVS
MISERRIMVS . PECCATOR
ATQVE . EIVSDEM . VIRGINIS . INDIGNVS . SERVVS
HIC . AD . EIVS . PEDES . HVMILITER . REQVIESCIT
VIXIT . ANNOS . LVII. MENSES . X. DIES . XXV.
OBIIT . ANNO . M.DC.XVIII. M. FEBR. DIE . XIV.
ORATE . DEVM . PRO . EO.

Là in quella chiesa medesima, presso alla sacristia, gli fu eretto da'suoi cutori testamentarii, il cardinale Odoardo Farnese ed Agostino Panio, elegante monumento marmoreo con la statua di lui e con l'encomio uente:

PAVLO . SFONDRATO . CARDINALI. EPISC. ALBAN.
GREGORII . XIV. FR. FIL. BONON. LEGATO
SIGNATVRAE . IVSTITIAE . PRAEFECTO
CREMON. PRAESVLI . PIETATE . IN . DEVM
DIVOSQVE . ANIMARVM . STVDIO
CHARITATE . IN . PAVPERES . PLANE . MEMORANDO
QVOD . S. CAECILIAE . CORPVS
INSIGNI . SEPVLCRO . LVMINIBVS . AD . CENTVM
PERPETVO . COLLVCENTIBVS . TERRESTRI . PROPE . COELO
DECORAVIT
TEMPLVM . EXORNATVM . SACERDOTIBVS
MINISTRIS . PRETIOSIS . VASIS . ET . RELIQVIIS. AVCTVM
HEREDEM . EX . ASSE . RELIQVIT
QVODQVE . OMNEM . EJVSMODI . RERVM . MEMORIAM
VIVENS . REPVLIT
DEMORTVO . ANNO . AETATIS . LVII.
ODOARDVS . CARD. FARNESIVS . AVGVSTINVS
PANICELLVS . SENEN.
TESTAMENTARII . EXECVTORES
P. P.

Tra i varii legati, ordinati nel suo testamento, ricorderò in principalità llo a favore della chiesa di sant'Agnese fuor delle mura di Roma, sulla nomentana, ove per divina ispirazione nel 1605 s'era accinto a cere il corpo della santa vergine e martire tutelare: e lo trovò unitamente

a quello di santa Emerezíana e decorosamente li collocò entrambi nell'altare maggiore; ed ivi ordinò col suo testamento, che si dovessero mantenere accese dieci lampade perpetuamente d'intorno all'altare (1). Nell'anno stesso della traslazione di lui al vescovato di Albano, fu provveduta la vacante chiesa di Cremona coll'elezione del milanese Giambattista Brivio. Nel che errò gravemente l'Ughelli, il quale disse promosso il Brivio al vescovato cremonese nell'anno 1618: gli stessi registri della cattedrale ci mostrano avvenuta la rinunzia del cardinale Sfondrati nel giorno 19 giugno 1610 ed immediatamente nel mese stesso dicono, che il Brivio *ad hanc sedem assumptus est ex cessione Pauli Sfondrati Card.* Tra i fatti particolari del suo vescovado sono da commemorarsi le traslazioni o riconoscimenti delle sacre reliquie del vescovo sant'Imero, il dì 7 giugno 1614, e di sant'Omobono agli 11 di novembre dello stesso anno. Di entrambe è conservata memoria: della ricognizione del primo si ha l'atto autografo, che dice: *Anno Domini MDCXIV, die Septimâ Junii Corpus Sancti Hymerii Episcopi et Confessoris ac Civitatis Patroni solemni apparatu in hac Arcula conditum est per Illustrissimum et Reverendissimum D. Joannem Baptistam Brivium Cremonae Episcopum*: dell'altra si ha somigliante documento espresso così: *Sancti Homoboni corpus asservatum in Ecclesia Cathedrali cum esset solemniter transferendum diligenter inspectum fuit et cum non exiguam partem ossium decesse compertum fuerit, ego Joannes Baptista Brivius Episcopus probabiliter credens ea recondita esse in hac urna marmorea, illam humiliter aperui, ossa inventa recognovi, recognita magis honorifice reponi jussi accedentibus enixis precibus illustrium ac piorum virorum Hieronymi Tromboni praepositi, Claudii Crotti, Raphaëlis Schilii, Pauli Madii, et Jacobi Antonii alii consortium regentium quorum honesto ac pio desiderio satisfacere congruum duxi. Ann. 1614, die 11, mens. Novembris, Paulo V. Pont. Max., Mattia I. Imperatore, Philippo III, Hisp. Rege.*

Del dì della morte del vescovo Giambattista Brivio si ha notizia dal necrologio della cattedrale, ove lo si trova segnato sotto il 2 febbraro 1621. E di fatto, nel 1621, a' 17 di marzo, gli fu dato a successore il cardinale Pietro III Campora, modenese, che nei suoi primordii era stato segretario del vescovo Cesare Speciani; poi aveva sostenuto onorevoli

(1) Di quell'iscrizione descrive minutamente le circostanze il Vairano nell'opera *Cremon. Monum.* a pag. 95.

ioni presso Filippo II re di Spagna e presso l'imperatore Rodolfo; compensa gli era stata conferita la commenda del romano arcispedale nto Spirito in Sassia, e finalmente nel 1616 era stato aggregato al o collegio de' cardinali. Finalmente nel suindicato giorno fu promosso escovato cremonese. Ne amministrò il pastorale governo intorno a idue anni, meritandosi l'encomio di saggio ed amoroso padre del suo ge. Morì a' 4 di febbraro dell'anno 1645 e fu sepolto in cattedrale, nto al suo antecessore Cesare Speciani, dal lato dell' Evangelio del- are di san Pietro. Ivi gli fu scolpita l'epigrafe:

RIMOGENITO MORTVORVM DEO HIC IN REGENERATIONE.
VIVIFICANDVS
REQVIESCIT PETRVS CARDINALIS CAMPOREVS
EPISCOPVS CREMONENSIS
SIDVS PACIS CAESARI SVO TVMVLO
VT ANIMO PROXIMO SPECVLVM POSTERIS HERED.

conservare poi la memoria delle sue virtù e delle sue azioni gli fu ito in marmo quest' altro funebre elogio:

R. R. D.
INSPICE QVAM BREVI LOCVLO CLAVDITVR
AMPLISSIMVM DECVS
ALVMNO FELICITATIS SEMPER MAXIMO
PETRO CARDINALI CAMPOREO HIC LAPIS
INSCRIBITVR
QVI CAESARI SPECIANO APOSTOLICAE SEDIS NVNTIO
AD PHILIP. II. HISPANIARVM REGEM PRIMVM
TVNC AD RODVLPHVM CAESAREM
ARCANORVM SECRETARIVS
TALEM SE PREBVIT EVM VT REX PRVDENTISSIMVS
SVAE VOCIS PRAECONIO LAVDATVM
AC REGIA PENSIONE AVCTVM DISCESSERIT
CAESAR NOBILITATIS PRIVILEGIO
ET AQVILAE SIT PARTICIPATIONE DIGNATVS
PAVLVS V. PONT. MAX.
SVAE SVORVMQVE DOMNI PRAEFECIT
SANCTI SPIRITVS COMMENDATARIVM DIXIT

SACRA DEMVM PVRPVRA DECORAVIT
IN CVJVS LOCVM OMNIVM PENE VOCE SVFFECTVS
AC SOLIVM TENENS ERECTIOR
ET SVBLIMIOR APPARVIT QVIA NON SEDIT
ANIMI MAGNITVDINE
MODERATIONE AC TRANQVILLITATE ADMIRABILI
A GREGORIO XV.
ECCLESIAE CREMONENSI EPISCOPVS
DATVS TAMQVAM SIDVS PACIS ILLVXIT SINE OCCASV PERVIGIL
POST VICENARIAM CVSTODIAM MITISSIMVS
OMNIVM PASTOR
QVI VIRTVTI SVAE SVPPEDANEAM FORTVNAM FECERVNT
ISTIC SIBI SI RESPICIS SVPPEDANEVM SE PRAEBET
NE JACENTEM PVTARES QVI NVMQVAM JACVIT
SED QVASI MORTE DEVICTA
TRIVMPHVM CORONATVS TVLIT
VNIVERSA PARENTANTE CREMONA
ABIIT VNDE NONAGENARIVS PRID. NON. FEB.
ANNO MDCXLIII.
PATRVO OPTIMO AC MERITISSIMO
POSVERVNT HEREDES.

Vescovo di Cremona, successore del defunto cardinale, fu eletto, in capo a sessantacinque giorni, il milanese Francesco III Visconti, ch'era vescovo di Alessandria. Egli resse per ben ventissette anni l'affidatogli gregge; poi stanco per la vecchiezza ne fece rinunzia, e ritirossi in patria, ove anche morì, a' 4 di ottobre 1681, e fu deposto nel sepolcro degli avi suoi. Nell'anno stesso della rinunzia di lui, 1670, gli fu dato a successore il carmelitano fr. Pietro IV Isimbardi, nato in Pavia. Non oltrepassò un quinquennio nella pastorale reggenza; imperciocchè, incominciata appena la visita della diocesi, ne fu impedito dalla morte il dì 27 settembre 1675, ed ebbe onorifica sepoltura in cattedrale, ove gli fu anche posta da un suo nipote l'epigrafe seguente:

PETRO
ISIMBARDO
AVIS . ET . MERITIS . PARI
E . SACRO . CARMELO
AD . CREMONENSEM . ECCLESIAM
EDVCTO
ZELI . FLAMMIS . QVAS . AB . ELIA . SVO
ACCENDIT
IN . TRIVMPHALEM . CVRSVM . SIBI
FORMATIS
V. KAL. OCTOB. MDCLXXV. COELOS
INVECTO
MARCHIO . D. PETRVS . ISIMBARDVS . DOLENS . NEPOS
PEREN. AMO . MON.

Un suo fratello, Agostino Isimbardi, ch'era abate benedettino cassi-se, gli fu dato successore in quel medesimo anno 1675. Continuò questi visita pastorale incominciata dal fratello predecessore, e compiuta che bbe radunò il sinodo diocesano e con sagge leggi ed opportune costitu-ni ristabilì il buon ordine nella sua chiesa. Morì poco dopo, il giorno 2 giugno 1681. Sulla sua sepoltura in cattedrale gli fu scolpito l'elogio guente:

D. AVGVSTINVS . ISIMBARDVS
EX . ABBATE . CASSINENSI
EPISCOPVS . CREMONENSIS
SEDE . DIGNISSIMO . FRATRE . VACVA
PARIBVS . MERITIS . IMPLETA
GENERIS . ET . ORDINIS . NOVVS . PHOENIX
CINERIBVS . IN . HAC . VMBRA . RELICTIS
IN . OCCIDVVM . VOLAVIT . AD . SOLEM
IV. NONAS . JVN. MDCLXXXI.

Nell'anno stesso 1681, il milanese Lodovico Settala, canonico in patria arciprete della metropolitana, mentr'era vicario capitolare in quell'ar-diocesi, fu eletto al vescovato di Cremona. Tenne anch'egli il sinodo ocesano: promosse l'erezione dell'insigne collegiata di sant'Omobono, incipale protettore della città: morì in Milano l'ultimo giorno di marzo

dell'anno 1697, ed ivi fu sepolto, nella basilica di san Nazaro. Sino al declinare di quell' anno restò vacante la vedova chiesa; poi le fu dato a pastore il milanese Alessandro de' marchesi Croci, arciprete della metropolitana in patria. Venuto al governo della chiesa affidatagli, si accinse tosto alla visita pastorale del suo gregge; nella quale faticosa pellegrinazione sostenne straordinarie fatiche, che lo fecero cadere malato ed in fine lo tolsero di vita, nella non grave età di soli cinquantadue anni. Morì a' 23 settembre, non già dell'anno 1703, come scrisse lo Zaccaria (1), ma del 1704, come assicura la sepolcrale epigrafe, che gli fu posta in cattedrale, nella cappella del Santissimo. La quale epigrafe è così:

D. O. M.
ALEXANDER . CRVCEIVS . MARCHIO
MLNI . NOBILITATEM . VETVSTISSIMAM
LEGVM . LAVREAM
SVPREMAE · CANONICAE . PRIMATVM
HABVIT
ROMAE . SVM . PONT. PRAELAT. DOMESTICVS
ADFVIT
CREMONAE . ANNIS . VII. EPISCOPVS . PRAEFVIT
LABORE . INVICTVS . MORBO . DEVICTVS
ANNO . AB . ORTV . DNI. MDCCIV. A . SVO . LII.
DIE . XXIII. SEP.
VITA . DECESSIT . NE . DECEDAT . MEMORIA
ABBAS . D. JACOBVS . C. R. L. ET . EDVARDVS
VRB. MIL. DVX . FRATRES . MOESTISS.
P.

Non rimase vacante due intieri mesi la santa chiesa di Cremona: a' 17 novembre di quell' anno stesso fu trasferito al governo di essa l'alessandrino Carlo Ottaviano Guasco, ch' era vescovo in patria, e che, dopo tredici anni di vescovato in Cremona, morì a' 21 di novembre 1717. Le molte opere sue di pietà e di generosità, che lo resero cospicuo e benemerito nell' una e nell' altra chiesa, furono encomiate nella marmorea iscrizione, postagli nell' atrio superiore dell' episcopio in Cremona, ed espressa in questo tenore:

(1) Pag. 166.

CAROLVS . OCTAVIANVS . GVASCVS
PATRICIVS . ALEXANDRINVS
AB . INFVLA
REGIO . IMPERIALIS . PRAEPOSITVRAE . SCALENSIS
AD . PATRIVM . EPISCOPATVM . AB . INNOC. XII. DEINDE
AD . CREMONENSEM . CLEM. XI. DIGNE . PROMOTVS
VIR . INTEGERRIMVS . PASTOR. . VERE . EVANGELICVS
VT . DEO . ET . GREGI . SVO . PERPETVO . VIGILARET
BONA . SVA . VIVENS . ET . MORIENS
DIVINO . CVLTVI . ET . VIRTVTIBVS . FOVENDIS . DICAVIT
DVAS . QVOTIDIE . MISSAS . SEMINARIO . ALEXANDRINO
VNAM . ECCLESIAE . MONIALIVM . S. MONICAE
HVJVS . CIVITATIS
ALTERAM . SACELLO . DOMVS
PRO . EXERCITIIS . SPIRITVALIBVS . AEDIFICANDAE
ARGENTEOS . MILLE . CATHEDRALI . ALEXANDRINAE
TOTIDEM . DEIPARAE . PROPE . CARAVAGIVM
TRECENTOS . SVPER . MILLE
PONTIFICALEMQVE . SVPELLECTILEM
SACRARIO . HVJVS . CATHEDRALIS
DVCATORVM . VIGINTI . MILLIA
AD . EXERCITIORVM . DOMVM . PERFICIENDAM
ORNANDAM . REPARANDAM
AD . MISSAM . ET . EXERCITIA . SPIRITVALIA . PROMOVENDA
ARGENTEA . VASA . IN . MISSAS . ET . ELEEMOSINAS
CONVERTENDA
PECVNIAS . PLVRIMAS . PIIS . AEDIBVS . RELIGIOSIS . FAMILIIS
CONDVCTORVM . ET . MASSARIORVM . COLONICA . SVBSIDIA
A. I. C. JOSEPH. M. BRESCIANO . DESCRIPTA
DIE . X. SEPT. MDCCVIII.
EPISCOPALI MENSAE
LEGAVIT . MANDAVIT . RELIQVIT
OB. XI. KAL. DECEMB. MDCCVII. AETAT. SVAE LXVIII.

Quarantotto giorni restò vacua la cattedra episcopale di Cremona, poi eletto a possederla, addì 8 gennaro 1718, il nobile milanese ALESSANDRO Il Litta, il quale nei lunghi anni del suo episcopato si rese a tutti argomento di stima e di affetto per la sua luminosa pietà nel divino culto

e per la sua profusissima liberalità verso i poveretti. Nell' anno 1727 radunò il sinodo diocesano, di cui fece pubbliche con la stampa le costituzioni, le quali furono approvate ed encomiate dal sommo pontefice Benedetto XIII, con onorifica lettera del dì 30 settembre 1728. Stanco in fine delle pastorali fatiche, rinunziò la mitra in favore del nobile patrizio cremonese Ignazio Maria Fraganeschi, il dì 22 settembre 1749; ed a lui fu dato il titolo arcivescovile di Lepanto. Alla quale abdicazione sopravvisse quasi quattro anni e mezzo. Morì in Cremona e fu sepolto in cattedrale, nella cappella, com' egli aveva ordinato, della beata Vergine del popolo. Colà gli fu eretto onorevole monumento, ornato dell' iscrizione, che qui soggiungo:

ALEXANDER . LITTA . PATRITIVS . MEDIOLANENSIS
TER . DENOS . VLTRA . ANNOS
CREMONAE . EPISCOPVS
IN . OMNIBVS . PAR . SIBI . IN . ABDICANDO . MAJOR . SE . IPSO
DELECTO . EX . CREMONAE . PATRICVS . SVCCESSORE
ARCHIEPISCOPVS . NAVPACTI . ELECTVS
EMERITVS . SENEX . AETERNA . COGITANS
EXIMIVS . DEIPARAE . CVLTOR . CREMONENSIVM . AMATOR
QVOD . SVI . RELIQVVM . ERAT
HIC . DEPONENDVM . JVSSIT
VIXIT . ANNOS . III. SVPRA . LXXX.
OBIIT . IV. NONAS . MARTII
MDCCLIV.

Nel pavimento poi, ove furono deposte le sue spoglie mortali, furono scolpite queste altre parole:

DILECTVS . DEO . ET . HOMINIBVS
ALEXANDER . LITTA
ARCHIEPISCOPVS . NAVPACTI.

Di lunga durata fu anche il pastorale governo del successore sunnominato, ch' egli stesso aveva eletto all' episcopal seggio di questa chiesa. Ignazio Maria de' Fraganeschi era stato da prima canonico, poi arcidiacono

della cattedrale: fu preconizzato, essendo in Roma, il dì suindicato, ed in capo a sette giorni, ossia a' 29 dello stesso mese, ne ricevette la solenne consecrazione. Possedè per ben quarant' anni questa sua chiesa, e ne amministrò con sapienza e con carità edificante lo spiritual gregge. Morì ottuagenario il dì 16 agosto 1790: fu sepolto in cattedrale, nella cappella di Santa Maria del Popolo: gli fu eretto decoroso monumento con effige e con l'iscrizione seguente:

D. O. M.
ET . MEMORIAE . AETERNAE
IGNATII . MARIAE . FRAGANESCI
PATRICII . ET . EPISCOPI . CREMONENSIS
ANNOS . QVATERDENOS
DIOECESI . PIE . SANCTEQVE . ADMINISTRATA
DEIPARAE . CVLTORIS . EXIMII
PATRIS . PAVPERVM . SACRORVM . VINDICIS
DE . ECCLESIASTICIS . DE . CIVIBVS . OPTIME . MERITI
MARCH. JOANNES . BAPT. FRAGANESCVS . D. FRATER
QVI . CVM . EO . FVIT . VNO . ANIMO . AMORE . PERPETVO
MOESTISSIMVS . HOC . SIGNVM . CVM . TITVLO
INFIXIT
OBIIT . XVII. KAL. SEPT. AN. MDCCXC. AET. LXXX.

Un anno e alcuni giorni di vedovanza sostenne la chiesa di Cremona, dopo la morte del benemerito vescovo. Finalmente a ripararne la perdita le fu dato, a' 26 settembre 1791, Omobono II della illustre famiglia cremonese degli Offredi. Di lui, delle sue azioni, delle sue virtù, del suo pastorale governo parlò a lungo una *Notizia necrologica*, inserita nelle *Memorie di Religione, Morale, e Letteratura* (1): di qua giova trarre interessanti notizie ad onorevole ricordanza di questo benemerito prelato. Nè mi fermerò a descrivere le amorose premure, non che nella ecclesiastica disciplina e nelle divine scienze procurò addestrato il suo clero; nè ricorderò le gravi amarezze, che nella francese invasione del 1796 ebb'egli a soffrire per lo saccheggio e il guasto recato alle sue chiese da quelle orde selvagge

(1) Modena 1829, tom. XV, pag. 273 e seg.

di sacrileghi depredatori. Pianse in quella occasione il rapimento in ispecialità di un calice d'oro, che aveva servito a san Carlo Borromeo, e che come preziosa reliquia si custodiva. Ne scrisse egli con franchezza allo stesso Bonaparte, generale in capo delle armate francesi, e ne ottenne a' 5 gennaro 1797 la restituzione, accompagnata dalla seguente risposta.

« Bonaparte Général en chef de l'Armée d'Italie a Monsieur l'Evêque » de Cremone. J'ai reçu, Monsieur, la lettre que vous m'avez écrite. » J'ai donné les ordres pourvu que le Calice que vous desirez de con- » server, comme ayant servi a S. Charles Borromee, soit laissé a votre » église. Vous me trouverez toujours disposé à faire ce qu'il vous est » agréable, et à vous donner des preuves du desir, que j'ai de voir con- » stamment la véritable religion exister en Italie. »

Dopo l'elezione del nuovo pontefice Pio VII, il vescovo Offredi si recò a Venezia per ossequiarlo; ma nel ritorno gli fu impedito l'accesso alla sua diocesi per secreti maneggi di alcuni malevoli, che gl'insidiavano la vita. Si rifugiò quindi a Verona, d'onde scrisse lettere a Roma al sommo pontefice, manifestandogli lo stato di afflizione, in cui si trovava, ed invocando da lui lumi e consigli. Non tardò l'umanissimo Pio VII a consolarlo con la seguente risposta:

PIVS PP. VII.

Venerabilis in Christo Frater.

« Il dettaglio, ch'ella ci ha fatto delle dolorose sue circostanze ha » sparso nell'animo nostro la tristezza e il rammarico. La sgraziata com- » binazione dei tempi attraversa talvolta i buoni disegni. Tanto veggiamo » esserle con dispiacere avvenuto. Per non esporsi ha fatto benissimo a » sospendere il suo ritorno, aspettando qualche raggio di luce. Iddio, che » ci consola in ogni nostra tribolazione, saprà darci alla fine il sospirato » conforto. Egli il solo è da cui tutto dipende, e che tutto sostiene coi » tratti ammirabili della sua providenza. Bisogna dunque in lui tutta ri- » porre la nostra fiducia. Ella ha bastante virtù per essere piena di questi » sentimenti di rassegnazione e di confidenza. Non è però che noi non » sentiamo tutta l'angustia per l'amara sua situazione, e ci consola la » speranza che possa presto con calma e con pace restituirsi alla sua sede

» episcopale, in seno dei diletti suoi figli diocesani, onde istruirli colle sue » buone opere e col suo esempio nelle vie del Signore. Noi frattanto re- » stiamo impartendo di cuore sopra di lei, e sopra della sua greggia la » nostra paterna Apostolica benedizione.

» Datum Romae apud S. Mariam Majorem die 27 Septembris anno » 1800, Pontificatus nostri anno I. »

Nel tempo stesso aveva il vescovo dirette le sue istanze anche al primo console Bonaparte, acciocchè gli fosse concesso di poter con sicurezza ritornare nella sua diocesi: ed anche da lui ebbe favorevole risposta il giorno 2 ottobre dello stesso anno 1800, espressa in questi sensi:

» A' tous les Généraux et Officiers commandans dans le pays occupés » par les Armées françaises, et a tous les Agens civils et diplomatiques » de la République en pays étranger. — Il est ordonné de laisser passer » liberement mons. Omobono Offredi Evêque de Cremone pour se rendre » au siége de ses fonctions, et les remplir dans toute l'étendue de son » Diocèse, en se conformant aux lois, sans qu'il soit mis obstacles ni » empêchement à l'exercice de l'autorité ecclésiastique, qui est attaché » à son titre, en tout ce qui ne portera aucune atteinte aux droits civils » et politiques des citoyens, et sans qu'il puisse être recherché sous le » prétexte d'aucune action antérieure a l'arrivée des Français. — Donné » à Paris au Palais du Gouvernement le dix Vendémiaire an neuf de la » République.

» *Le primier Consul*

» Bonaparte.

» *Le ministre des Relations extérieures*

» Ch. Mau. Talleyrand. »

Nell'anno 1801, fu costretto a recarsi a Lione, per assistere alla consulta straordinaria dei Cisalpini, ed ivi, appena furono aperti i congressi, egli venne assunto alle più delicate deputazioni, nelle quali seppe sostenere e difendere con molta dignità e destrezza i diritti dell'episcopato. Uno scoglio pericoloso fu per lui nel 1811 l'intimazione imperiale dei famosi indirizzi dei vescovi e dei capitoli cattedrali: perchè sebbene egli con tutta prudenza e saggezza ne abbia misurato ogni sillaba, ebbe l'amarezza di vedere essenzialmente alterati dalla predominante violenza i suoi concetti,

particolarmente ove diceva essere *suo vivo desiderio, perchè coll' opera efficace di S. M. in appoggio di quella del supremo Pastore, venga sulla base d' inconcusse massime stabilita da ambe le Potestà quella disciplina ecclesiastica, che si giudicasse congrua all' indole dei tempi.* Del che egli stesso ebbe a dolersi nella ritrattazione, o piuttosto dichiarazione, che ne stese e che diresse al pontefice Pio VII, dicendo: « Nelle luttuosissime cir-
» costanze mi fu estorto dalle pur troppo note arti e violenze dell' espulso
» Governo un Indirizzo segnato da me in data di Cremona del 15 febbraro
» 1814 .... Ma dovetti provare un' amarezza grandissima nel vederlo
» pubblicato con sostanziali mutilazioni e addizioni viziose che vi travisa-
» rono il senso ed avrei pure fatto sentire anche pubblicamente un giusto
» reclamo, se la violenza non me lo avesse impedito (1). »

Sopravvisse l' Offredi a quest' epoca infausta, parecchi altri anni, ed ebbe la consolazione di vedere nella sua diocesi rifiorire la pietà, il buon ordine, il decoro del sacro culto, mercè le sue cure sollecite pel clero, pel seminario, per le pubbliche scuole. Promosse con caldo zelo il processo per la canonizzazione del suo concittadino san Giovanni de' Sordi Cacciafronte, di cui altrove ho avuto occasione di parlare: e vi riuscì felicemente, nel 1824. Tra le pie istituzioni claustrali, di cui fu benemerito, non è a tacersi la fondazione del monastero delle salesiane in Soresino, che fiorisce sino al presente con ammirabile prosperità. Morì il benemerito vescovo il dì 28 gennaro 1829, lasciando il suo gregge nella più profonda desolazione per una perdita così amara. Egli intanto, tutto carità, tutto zelo per lo bene della sua chiesa, ne aveva compendiato tutto il prégio nell' umile e commovente preghiera, che proferì nell' atto di ricevere il sacro Viatico: *Mio Dio, vi prego di dare a questa diocesi un Vescovo migliore di me.* Nel suo testamento lasciò agl' istituti e luoghi pii, che più interessavano il suo cuore, memorie ben costose e preziosi arredi sacri; ai suoi successori e alla mensa vescovile lasciò in proprietà i copiosi mobili dell' Episcopio, i ricchi arredi pontificali, i preziosi vasi sacri di costo assai rilevante ed una biblioteca di opere scelte particolarmente ecclesiastiche; al suo seminario lasciò un legato di novanta mila lire milanesi, perchè col frutto di esse fossero accresciuti gli stipendii ai superiori ed ai maestri, contemplando anche il caso, che se taluno o per malattia o per età si

(1) *Ritrattazioni e Dichiarazioni degl' Indirizzi* ecc. Roma 1816, tom. I, pag. 70.

rendesse incapace a proseguire le sue lezioni, dopo di essersi almeno per dieci anni occupato nell' insegnamento a vantaggio dei chierici, gli si debba corrispondere una conveniente pensione vitalizia.

Successione del defunto Omobono Offredi fu eletto nel 1851, Carlo Emanuele Sardagna de Hohenstein di Trento, decano di quella cattedrale, e ch' era stato arciprete di Mori. Ebbe l' episcopale consacrazione il giorno 10 aprile del detto anno: amministrò santamente circa un decennio l' affidatagli chiesa: in fine poi ne fece rinunzia ed andò a ritirarsi tra i chierici regolari di Somasca. Sottentrò quindi in sua vece nel pastorale governo, l' anno 1839, Bartolommeo Casati, di Gravedona, già arciprete della cattedrale di Como, il quale lo amministrò circa un quinquennio, e morì a' 18 di settembre dell' anno 1844. Fu eletto a succedergli l'anno di poi, il bergamasco Bartolommeo II de' conti Romilli, canonico in patria e prevosto di Trescorre: fu consecrato il dì 21 giugno dell' anno seguente, ed il giorno 19 luglio fece in Cremona il suo solenne ingresso. Ma in capo a pochi mesi, il giorno 10 aprile 1847, fu nominato all' arcivescovato di Milano, e n' ebbe il dì 14 del successivo giugno la pontificia preconizzazione. Dopo lunga vacanza di un biennio, fu nominato, agli 11 di novembre 1849, il lodigiano Antonio Novasconi, nato in Castione, preconizzato a' 20 maggio dell' anno dopo, e consecrato a' 30 del successivo giugno. Ed è questi l' odierno prelato, che regge sapientemente la santa chiesa di Cremona.

Vengo ora a dire dello stato odierno di questa diocesi. La cattedrale è parrocchia, intitolata alla santa Vergine Assunta. È uffiziata da un capitolo, composto di sette dignità ed undici canonici. Le dignità sono l' arciprete, l' arcidiacono, il cantore, il prevosto, il primicerio, il cimeliarca, il tesoriere; i canonici sono altri dell' ordine presbiteriale, altri del diaconale. Tutte le prebende sì delle dignità, come dei canonici, portano il titolo particolare della primitiva fondazione, secondo l' ordine seguente:

L' arciprete ha il titolo di santa Maria Assunta e di san Pietro apostolo;
l' arcidiacono è del titolo di sant' Antonio abate e di san Paolo apostolo;
il cantore è di sant' Agata verg. e mart. e di sant' Andrea apostolo;
il prevosto porta il titolo de' santi martiri Donnino e Caterina;
il primicerio lo ha di san Barnaba apostolo;
il cimeliarca è del titolo della Visitazione di Maria Vergine;
il tesoriere lo è di san Bartolommeo apostolo e de'ss. Imerio ed Omobono.

I titoli de' canonicati sono questi:

di san Gregorio Magno e di san Giacomo Maggiore apostolo,
de' santi apostoli ed evangelisti Matteo e Giovanni,
di san Giovanni apostolo ed evangelista e di san Tommaso apostolo,
di san Marco evangelista e di san Giacomo minore apostolo,
de' santi apostoli Tommaso e Filippo,
de' santi Biagio e Facio,
di sant' Ambrogio dottore e di san Bartolommeo apostolo,
di san Gerolamo dottore e di san Matteo apostolo ed evangelista,
de' santi apostoli Paolo e Simeone,
di san Luca evangelista e di san Taddeo,
de' santi Simone e Giuda e di san Mattia apostoli.

Sonovi inoltre per l' ufficiatura della cattedrale altri dieci mansionarii o cappellani corali.

Esistono in Cremona due seminarii, l'uno detto *Seminario maggiore* e vi s' insegnano le scienze teologiche e filosofiche; l' altro detto *Seminario di san Carlo*, e vi si tengono le scuole ginnasiali; entrambi sono capaci di un centinaio di chierici per ciascuno.

In città, compresavi la cattedrale, sono presentemente otto parrocchie, nelle quali ve ne furono concentrate altre trentasette, che per l' addietro vi avevano esistenza. Queste furono soppresse alcune nel 1782, altre nel 1788 ed altre nel 1805. Tra le parrocchie esistenti in città, quella di sant' Agata è prepositura insigne, ed il prevosto, che n' è il parroco, è mitrato. Ne' sobborghi della città si contano altre cinque parrocchie. Tutto il resto della diocesi ne comprende altre dugentotto, distribuite in ventisei vicariati foranei; tra questi devesi ricordare Casalmaggiore, ove il parroco è abate mitrato. Tutte dunque le parrocchie della diocesi, comprese quelle della città e dei sobborghi, sommano a dugenventuna.

In Cremona hanno convento i frati di san Giovanni di Dio ed i cappuccini, le figlie di sant' Ignazio, le figlie della carità, e le ancelle della carità; e vi hanno collegio o casa i gesuiti ed i chierici regolari ministri degl' infermi. In Soresina, come ho narrato di sopra, hanno numeroso convento le salesiane. Ed ecco fin qui condotte a fine le notizie, che ho potuto raccogliere sulla chiesa di Cremona; non mi rimane ora che chiuderle con la solita serie cronologica, dei sacri pastori, che governarono.

a per altro di darla, piacemi inserire qui alcune brevi notizie circa uario della Beata Vergine, rinomatissimo in tutta la Lombardia ed fuori, appartenente a questa diocesi, ed esistente un miglio, circa, el considerevole borgo di Caravaggio. È amenissimo il viale, che di tto alla porta del borgo incomincia con un grand' arco, sul quale è ita la statua di Maria, e continua sino al santuario, fiancheggiato tto il lungo suo tratto da doppie file di alberi altissimi, che separano reggiano due vaghi vialetti laterali, e portano dritto lo sguardo ad are il bel tempio, che da lontano presenta la sua fronte maestosa. Una olare tribolazione divenne l'origine della pubblica devozione e del rio, che in una fonte, aperta miracolosamente, dischiuse una sorgente sti benedizioni (1). Giovannetta, figliuola di Pietro Vacchi, onestis- iovane di Caravaggio, fu accompagnata suo malgrado a Francesco , uomo duro e furioso, il quale ai di lei fianchi mostrossi, non che poso amorevole, un orso feroce. Una sventura così fatale ed irrepa- trasse nel più profondo abbattimento l'animo timido e mansueto ifelice giovane, la quale, tentata indarno ogni via per ammansare la lità del marito, si vide all'aspra necessità di aver a languire per tutta nell'oppressione e nel dolore; giacchè non v'era strapazzo o cattivo mento, che colui non le facesse provare, senza motivo e senza tregua, ıngiurie e contumelie continue, con ogni genere di privazioni e con ogni ra di spaventi e di violenze. Ma quella lunga tempesta, anzichè porla disperazione, la confermò nella virtù in guisa, che, lasciati da parte l'inutili mezzi umani, si abbandonò intieramente alla divina pietà, e dal coltivare progetti di rumorose risoluzioni per involarsi da quelle cie, si persuase a sostenere con pazienza la prova, in cui Dio l'aveva invocando soprattutto il patrocinio di Maria Santissima, alla quale npre devotissima. Or, la mattina del 26 maggio 1432, strapazzata ice Giovannetta dall'inumano marito ed oltre l'usato caricata di sse, usciva piangente di casa, con le ossa peste e più col cuore stra- e recavasi soletta in un campo a togliare un fascio di erbaccie a nu- nto dei giumenti del Varoli. Raccolto e legato già il fascio, mentr'era aricarsene e ritornare a casa, sentissi colta nell'animo da insolito

) Ne fece erudita descrizione il cele- evosto Antonio Riccardi, nel tom. I ua *Storia dei Santuari più celebri di Maria Santissima*, Milano 1840, dalla pag. 308 alla 319 Da lui ne raccolsi compendiosamente le notizie, che qui presento.

raccapriccio al pensiero di dover muovere di bel nuovo i suoi passi verso il funesto albergo de' suoi affanni; e, spinta da interiore movimento di religiosa speranza, piegò a terra le ginocchia, ed alzando al cielo le mani, intenerita e piangente pregò la Madre delle misericordie con tutta l'espansione del cuore, a cui concedevale ogni opportunità quella taciturna solitudine, ed invocolla ad accorrere pietosa in suo ajuto, giacchè da nessun'altra parte lo poteva sperare. E mentre in quella fervida e fiduciosa preghiera, tra singhiozzi e tra lagrime, trattenevasi la desolata donna, un raggio di celeste luce le ferì a un tratto gli occhi dolcemente; ed ecco dinanzi a lei la Regina del cielo modestamente ammantata, la quale, con parole e maniere le più soavi, si fa a consolarla, ed assicurandola del suo patrocinio, le dice: *Ho scelto questo luogo a teatro delle mie maraviglie, e sarò celebre nel corso dei secoli presso i vicini e lontani popoli, che qui correranno a sciogliere i loro voti. Tu ne avvisa intanto il tuo Caravaggio, che qui ne venga a conoscere il luogo ed a ringraziarmi del beneficio: va dillo a tutti.* — *Ah benedetta!* rispose Giovannetta, *come potrò io far credere un fatto così stupendo?* — *Ti crederanno*, soggiunse la Vergine, *e farò che ti credano, e con altri segni confermerò le mie parole e le tue.* — Ciò detto disparve.

La buona donna punto non tardò a diffondere in tutto Caravaggio la notizia dell'avvenutole; nè vi fu chi ne dubitasse o ne contrastasse tampoco. Gli uni agli altri narrano confusamente il caso ammirabile; il racconto passa in pochi istanti di bocca in bocca: molti corrono verso il luogo della celeste manifestazione: in brevi ore il luogo è inondato di popolo. Osservano, parlano, pensano tutti sullo stupendo avvenimento: Giovannetta è nel mezzo, e lo ripete a questi ed a quelli. E mentr' ella indicava ad essi il preciso luogo, ove la gran Madre di Dio erale apparsa: ecco appunto si accorgono delle orme prodigiose dei santi piedi di lei (1). Si aggruppano, si abbassano gli uni a baciarle; si aggirano gli altri a mirare... — *Ma questo è fonte*, sclamò allora taluno, *non vedete qui l'acqua, che ne zampilla, e che prima non v' era?* — *Sì certamente*, sclamano attoniti; *questo zampillo non v' era prima. Abbiamo in pratica il luogo; questo è un fonte nuovo, eppur vedete che scorre perenne! Ah i piedi santi della*

(1) Queste orme prodigiose rimasero scoperte e venerate visibilmente dai popoli più di un secolo e mezzo; finchè, cioè, il vescovo e cardinale Nicolò Sfondrati le fece coprire per riverenza, sicchè adesso restano sotto la statua della Vergine, nel sacrario medesimo.

Madonna l' hanno fatto scaturire; queste sono le pedate; questa è la fontana della Madonna. Ma qui non finisce il prodigio: perchè nessuno ne avesse mai a dubitare, permise Iddio, che un solo ne dubitasse, acciocchè il dubbio di uno giovasse alla fede di tutti. Un tale, che aveva nome Graziano, in mezzo a tante acclamazioni della comune fede, si fece innanzi, quasi a voler tentare Iddio; ed appunto nel sito, che si additava santificato dai piedi dell' apparita Maria, piantò con mano ardita un'arida bacchetta, dicendo: *S' è vero, che la Madonna calcò questa terra, questa mia verga rifiorirà:* e rifiorì sull' istante, vestita di verdi foglie come una vaga pianticella. La maraviglia allora fu al colmo in tutto quel popolo, che aveva sott' occhio tanti prodigii, nè sapeva distaccarsi da quel santo luogo: gli uni accorrevano dopo gli altri; i secondi ridomandavano ai primi; non i soli di Caravaggio, ma dai circostanti paesi non pochi vi si affrettavano; le narrazioni esponevano i fatti; gli occhi ne miravano le prove; i cuori stessi ne gustavano un' altra, non meno sensibile, nella commozione di quelle dolcezze, che ispirano le maraviglie del cielo. E intanto si moltiplicava la fede, e la fede moltiplicava i miracoli; e le guarigioni, le grazie, i favori celesti, per mezzo di quell'acqua maravigliosa, rendevano sempre più lieto e glorioso il popolo di Caravaggio. Perciò, in quello stesso anno dell' apparizione, fu eretta sul luogo del prodigio una piccola chiesetta, che venne di quando in quando ampliata; ma sempre inferiore al concorso dei popoli ed alla gloria del santo luogo. Alla fine s' incominciò nel 1575 l' erezione del grandioso tempio, che oggidì vi ammiriamo, di solida architettura di Pellegrino Tibaldi, e che gareggia anche dal lato dell'arte, siccome da quello della pietà, tra i più celebri santuari del mondo. Lungo braccia milanesi 110, largo 24, senza le cappelle, alto 56, resta in qualche modo diviso in due corpi: uno più vasto anteriore con una gran porta nel fondo, e con quattro insigni cappelle laterali; l' altro posteriore, con tre porte e colla discesa al sacrario dell'apparizione. La grande e sontuosa cappella di Maria Santissima sorge isolata e sublime sopra il sacrario e sotto la cupola eccelsa del tempio, portando in cima l'altar maggiore. Dal primo piano di tutta la basilica una gradinata conduce al secondo, sul quale colle sacristie dai due lati è piantata la prima base della cappella. Da questo secondo piano sale una seconda gradinata, che porta a un terzo, il quale dividesi in due ale spaziose, cinte da balaustre ad uso di coro pei sacerdoti. Da questo medesimo piano con altra minore gradinata si ascende

ad un quarto piano sul quale è alzato l'altare maggiore, dinanzi a cui resta aperto a semicerchio uno spazio opportuno alle sedie e ai movimenti dei sacri ministri, che celebrano i solenni officii divini. Questo piano è circondato egualmente da balaustre; e nel mezzo vi sorge l'altare attorniato anch'esso da varie colonne, che sostengono, a guisa di baldacchino, un'elegante tribuna, la quale ascende e finisce in una corona di stelle portata e sostenuta dagli angeli. Sotto l'altare, in una cappella o sacrario, inferiore al primo piano della basilica, il quale ha l'apertura di rimpetto alla porta posteriore, nel luogo stesso e nell'atteggiamento dell'apparizione, è collocata la statua della Vergine, a' cui piedi sta genuflessa la statua di Giovannetta. Chiusa questa da' suoi cancelli, non si apre che alla venerazione dei divoti, che ne domandano lo scoprimento, e ciò ha luogo sempre con rito decoroso e divoto, accompagnato da preci e canti coll'intervento di uno o più sacerdoti. Poco discosto dalla statua di Maria santissima, in un piccolo sotterraneo, nel quale si entra per una porticella esteriore al tempio, si attinge l'acqua del sacro fonte, che zampillò per la volontà di lei e che adesso sgorga in una vasca. In fianco al tempio, accanto alle sagrestie sono le case dei sacerdoti, e appena fuori del tempio v'ha quella del prefetto con altra sacristia esteriore o piuttosto cancelleria, dove entrano per le occorrenti ordinazioni i divoti. L'annuale ricorrenza della festa, che commemora il grande avvenimento, è celebrata con una pompa solennissima ed ammirabile; al quale proposito non è a tacersi l'edificante veglia, che nella notte precedente alla festa sogliono fare le pie donne di Caravaggio dinanzi alla cappella dell'apparizione, con tutte le precauzioni dovute alla modestia e alla sicurezza del santuario. Tutta l'ottava dell'annuale solennità è onorata con culto particolare.

Una festa poi affatto straordinaria e pomposissima ebbe luogo negli ultimi tre giorni del settembre 1708, per incoronare la statua della Vergine con la più bella e ricca delle tre corone d'oro, che annualmente distribuisce il capitolo di san Pietro di Roma, come testamentario esecutore del famoso legato del conte Alessandro Sforza, all'oggetto appunto d'incoronare un'immagine di Maria di taluno de'suoi più celebri santuarii. E per ultimo ricorderò, che nel 1832 si festeggiò con tridua solennità il quarto centenario dell'avvenimento stupendo.

Un altro santuario è in diocesi di Cremona, il quale ricorda certa apparizione della Vergine stessa, avvenuta la seconda domenica di maggio

ell' anno 1514, circa un miglio fuori della terra di Castelleone, intitolato Santa Maria della Misericordia: ma non è di sì alta rinomanza, come il à descritto di Caravaggio.

Ed eccomi ora a chiudere la storia della chiesa cremonese coll'esporre serie cronologica de' suoi vescovi.

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Nell' anno	325.	Stefano.
II.		342.	Sirino.
III.		380.	Auderio.
IV.		391.	Corrado.
V.		407.	Vincenzo.
VI.		422.	San Sirino II.
VII.		451.	Giovanni.
VIII.		491.	Eustasio.
IX.		515.	Crisogono.
X.		557.	Felice.
XI.		565.	Creato.
XII.		584.	Sisto.
XIII.		609.	Desiderio.
XIV.		610.	Anselmo.
XV.		637.	Eusebio.
XVI.		670.	Bernardo.
XVII.		679.	Desiderio II.
XVIII.		705.	Zeno.
XIX.		755.	Silvino.
XX.		776.	Stefano II.
XXI.		816.	Walfredo.
XXII.		818.	Atto.
XXIII.		823.	Sinperto.
XXIV.		840.	Pancoardo.
XXV.		851.	Benedetto.
XXVI.		878.	Lando.
XXVII.		915.	Giovanni II.

XXVIII.	Nell'anno	924.	Darimberto.
XXIX.		962.	Liutprando.
XXX.		973.	Olderico.
XXXI.		1064.	Landolfo.
XXXII.		1051.	Ubaldo.
XXXIII.		1074.	Arnolfo.
XXXIV.		1087.	Usberto.
XXXV.		1096.	Gualtero.
XXXVI.		1117.	Ugo.
XXXVII.		1118.	Uberto.
XXXVIII.		1162.	Presbitero da Medolao.
XXXIX.		1167.	Sant'Emmanuele.
XL.		1168.	Offredo degli Offredi.
XLI.		1185.	Sicardo.
XLII.		1215.	Omobono Medalberto.
XLIII.		1248.	Giovanni Buono de' Geroldi.
XLIV.		1249.	Bernerio da Somma.
XLV.		1261.	Cacciaconte da Somma.
XLVI.		1288.	Ponzio Ponzoni.
XLVII.		1290.	Bonizone de' Nardi.
XLVIII.		1296.	Rainerio de' Casoli.
XLIX.		1315.	Egidiolo de' Bonseri.
L.		1317.	Egidio Madalberti.
LI.		1327.	Fr. Ugolino da san Marco.
		1328.	*Dondino, seismatico, intruso.*
LII.		1330.	Ugolino II degli Ardengheri.
LIII.		1362.	Pietro Cappello.
LIV.		1385.	Marco Porri.
LV.		1386.	Giorgio Torti.
LVI.		1390.	Tommaso Visconti.
LVII.		1396.	Fr. Francesco Lando.
LVIII.		1401.	Pietro II Crasso.
LIX.		1402.	Fr. Francesco Lando, di nuovo.
LX.		1405.	Bartolomeo Capra.
LXI.		1412.	Costanzo Fondulo.
LXII.		1425.	Venturino Marni.

LXIII.	Nell' anno	1458. Bernardo Rossi.
LXIV.		1467. Gian-Stefano Butichiella.
LXV.		1473. Jacopo Antonio della Torre.
LXVI.		1507. Gerolamo Trevisan.
LXVII.		1549. Francesco II card. Sfondrati.
LXVIII.		1551. Federico card. Cesi.
LXIX.		1560. Nicolò card. Sfondrati.
LXX.		1591. Cesare Speciani.
LXXI.		1607. Paolo card. Sfondrati.
LXXII.		1610. Giambattista Brivio.
LXXIII.		1621. Pietro III card. Camporai
LXXIV.		1643. Francesco III Visconti.
LXXV.		1670. Fr. Pietro IV Isimbardi.
LXXVI.		1674. Agostino Isimbardi.
LXXVII.		1681. Lodovico Settala.
LXXVIII.		1697. Alessandro Croci.
LXXIX.		1704. Carlo Ottaviano Guasco.
LXXX.		1748. Alessandro II Litta.
LXXXI.		1749. Ignazio Maria Franceschini.
LXXXII.		1791. Omobono II Offredi.
LXXXIII.		1831. Carlo Emmanuele Sardagna.
LXXXIV.		1839. Bartolommeo II Casati.
LXXXV.		1845. Bartolommeo III Romilli.
LXXXVI.		1850. Antonio Novasconi.

CREMA

Della primitiva origine della città di Crema non abbiamo sicure notizie nè dalle storie nè dai monumenti, e perciò da taluno la si vuole avviluppata tra favolosi racconti. Meno improbabile mi sembra ciò, che ne disse lo storico Alemano Fino, il quale osserva, che, volendo esaminare con saggia critica questo punto di storia, troveremo, che la città di Crema ebbe la sua prima origine, non da' cittadini di Cremna di Pamfilia, come sognarono alcuni, nè dalla rovina di Parasso, come scrisse con altri Giacomo Filippo, ma dai nobili delle vicine città e castella, i quali fuggendo le stragi de' longobardi, condotti dal feroce Alboino loro re, si ritirarono in questo sito, paludoso allora ed inaccessibile, come in luogo di sicurezza e di pace. Per meglio intendere questa verità basta gettare uno sguardo sullo stato fisico della provincia e del territorio in quei tempi. Era allora questa regione un sito affatto paludoso a cagione delle torbide, che qui deponevano i fiumi Adda, Olio e Serio, i quali non avendo profondità di alveo, ned essendo capaci a raccogliere la mole delle acque, inondavano grande tratto di paese, formando in questi contorni molte isolette e paludi. Tra le varie isole una ve n' era nominata la Mosa, la quale formava due corna, l' uno verso ponente, l' altro verso levante, e nel centro conteneva una prominenza assai bella e piacevole, nominata il Dosso dell' Idolo. Prima del quarto secolo dell' era cristiana sorgeva sulla cima di questa prominenza una chiesetta, che si chiamava *Santa Maria della Mosa*, ovvero *Limosa*, od *in Palude*. Qui, in questo luogo selvaggio, sino dal tempo dei goti devastatori di Milano, nel 538 s' erano rifuggiti molti nobili delle vicine città, seguitati da altri, vent' anni appresso, a cui in fine se ne aggiunsero altri allorchè vennero i longobardi in Italia. Questi profughi, vedendo, che di giorno in giorno la misera Italia andava sempre

più peggiorando, risolsero di fissare colà il loro domicilio, colla lusinga di essere meno sottoposti al flagello delle guerre e delle devastazioni. Radunati adunque in quella piccola chiesa, il dì dell'Assunzione della Vergine, a' 15 di agosto dell'anno 570, deliberarono unanimi di dare principio alla fondazione di una nuova città. Cremete nominavasi il capo di quei nobili fuggitivi, e dal nome di lui, la città fu detta *Crema*, di cui egli tenne in qualità di signore il dominio. Questa è la più ragionevole opinione sull'origine di essa (1).

Cremete adunque, attento al ben essere dei novelli sudditi, cominciò a beneficare il paese, tagliando le selve, dando scolo alle acque e mettendo a coltura quel terreno, tutto sino allora paludoso e selvaggio. La città in seguito fu munita di bastioni e di fosse; ma per la sua piccolezza passava inosservata o non curata dai longobardi. Nell' anno 584 ebbe a perire, a cagione di straordinaria inondazione di acque, le quali non solo allagarono tutto il suo territorio, ma quasi tutta l' Italia, siccome narra Paolo diacono. Le desolazioni poi, che Agilulfo re dei longobardi apportò alle città di Mantova e di Cremona, furono cagione, che la popolazione di Crema crescesse, e che per contenerla le si aggiungessero i tre borghi di san Benedetto, del santo Sepolcro e di san Piero. Dopo la morte di Cremete, il quale non lasciò discendenza mascolina, passò Crema sotto la dominazione dei re longobardi, che l' ebbero per ben dugent' anni, finchè, spodestato da Carlo Magno l' ultimo loro re Desiderio, passò in potere dei francesi per guisa, che sino al regno di Enrico I ella ubbidì ora agl' imperatori ed ora ai re d' Italia. Nel 1009, un francese, che nominavasi Masano, da cui traggono origine i conti di Camisano, dominava le città di Crema e di Lodi. Questo Masano si diè grande cura a migliorarne il terreno, specialmente dal lato di tramontana: ma in fine, accusato di ribellione, fu spogliato della sua autorità dall' imperatore Corrado, venuto in Italia contro Milano. Sembra, che dipoi la città si reggesse in repubblica, perchè si trovano sue memorie di confederazioni, di guerre, di discordie, di trattati coi bresciani, coi cremonesi, coi comaschi, e con altri popoli, che a vicenda si distruggevano e malmenavano. Crema sofferse assai nel 1158, nel tempo della lega lombarda contro l' imperatore Federigo Barbarossa; e peggio ancora sofferse due anni dopo, in pena della sua resistenza: fu

(1) Ved. il Sigonio, *De Reg. Ital*, Lib. I, ed Alemano Fino, *Historia di Crema*, lib. I.

assediata, espugnata e messa a ferro e a fuoco. Al quale avvenimento funesto appartengono i versi, che vi si leggevano scolpiti sul marmo e che dicevano:

CREMA CREMATA JACET CVM SEXAGINTA NOTASSET
CENTVM CVM MILLE SCRIPSIT NOTARIVS ILLE
DE JANI MENSE FEDERICO CAESARE STANTE.

Opinavano alcuni, che da questo abbruciamento pigliasse origine il nome di Crema; ma a torto, perchè prima anche di quest'epoca la si trova col suo medesimo nome commemorata. Finite nel 1177, per la pace di Venezia, le vicende generali della guerra, Crema fu venduta dal Barbarossa ai cremonesi, ai quali otto anni dopo, la tolse di bel nuovo lo stesso imperatore, perchè duramente la tiranneggiavano. Ed egli allora la rifabbricò e l'abbellì, ed a contumelia di quelli piacquegli intitolarla *Frittura de' cremonesi* (1). Nel giorno 7 maggio 1185 incominciò a fabbricarne la rocca ed a ricondurvi i cittadini ed a favorirli di privilegii distinti. Tuttociò è narrato dal Sicardo (2) e dal Corio. Del che esisteva memoria in Crema stessa nei versi, che vi si leggevano scolpiti su di una pietra e conservati dallo storico Alemano Fino (3).

CENTVM MILLE NOTO PRO CHRISTI TEMPORE TOTO
OCTOGINTA DATIS SVPER HIS ET QVINQVE PERACTIS
SVB MENSE MAJI FEDERICO CAESARE STANTE
SEPTIMA LVX MENSIS PRAEERAT TVNC FACTA GERENDIS
CVM RELEVATA FVIT CREMA STATVMQVE RESVMPSIT
PER PLACENTINOS GRATES MERVERE DIVINAS
VNDE CREMONENSES DOLEANT ET SINT MODO FLENTES
E QVORVM FLETV LAETETVR QVISQVE VIRORVM.

E quanto ai privilegi, concessi da Federico Barbarossa ai cremaschi, eccone il diploma, tratto dagli archivi di questa città:

(1) *Cremonensium Frixura.*
(2) *Chron.* presso il Muratori, *Rer. Ital. Script*, tom. VII. (3) Seriana I, pag. 14.

IN NOMINE DOMINI PATRIS ET FILII ET SPIRITVS SANCTI AMEN.

« Anno ejusdem millesimo centesimo octuagesimo quinto, die duode-
» cimo Maji indictione tertia in presentia Gualphredi de Turricella, et
» Arnisii Vesilisensis judicum Curiae Imperatoris Federici, et Marcoaldi,
» et Tamphosii Olive et Ducis Auritii Saxonichi militum et cosciliarorum
» curiae Imperatoris, cum ligno quod in sua tenebat manus Federicus Dei
» gratia Romanorum Imperator et semper Augustus investivit Domnum
» Benzonum et Alexium de Subiono, et Ottonem Gambazochen, et Nigrum
» de Rivoltella, et Albertum de Sancto Vito omnes de Crema ad partem,
» et utilitatem communis et universitatis hominum castri de Crema be-
» neficii nomine nominative de omnibus honoribus, et omnibus directis,
» et juribus, et actionibus, et rationibus, communantiis, pischationibus,
» usibus aquarum, aqueductibus, advocariis Ecclesie, seu Ecclesiarum, et
» Duellis faciendis et ordinandis et judicandis et omnibus decimis, et ju-
» ribus, et actionibus pertinentibus comitibus de Camisano in castro,
» et castro, et muro, et nomine illius castri, et de omnibus terris cultiva-
» tis et incultivatis, et stantibus in dicto Castro de Crema, et extra illud
» Castrum in finita et territorio dicti castri de Crema, et ejus finita no-
» mine beneficii, quas res tenebant Comites de Camisano, vel eorum an-
» tecessores illas videlicet res spectantes, et omnia jura, quae spectare
» dignoscuntur regaliae Imperatoris, et de omnibus terris cultivatis et in-
» cultivatis, et honoribus, et juribus pertinentibus Comitibus de Camisano
» in castro, et territorio et finita castri de Crema, et de omnibus eman-
» cipationibus, seu manumissionibus faciendis, et consentiendo, et aucto-
» ritatem prestando eis faciendis, et de omnibus hereditatibus; et illorum
» qui defuncti fuerint in castro et extra castrum de Crema, et ejus juris-
» dictione, et de omnibus hereditatibus et successionibus sine legitimo
» herede interibunt, et in consentiendo mulieribus et minoribus in rebus
» suis alienandis cum utilitate, et in consultis mulieribus faciendis, ita ut
» amnodo in antea commune et universitas et homines castri de Crema,
» qui nunc sunt, et pro temporibus erunt, habeant, teneant et possideant
» beneficiario nomine omnia predicta, et omnia alia jura spectantia Co-
» mitibus de Camisano regalie Imperatoris in eo castro et finita et terri-
» torio Cremae, cum ipsi juraverunt fidelitatem ipsi Domno Imperatori,

» et omnibus aliis futuris Imperatoribus, et similiter fidelitatem facere » debent universi homines qui habitant nunc et pro temporibus habitave- » rint in praefato castro Cremae nullis juribus seu investituris factis vel » faciendis in Comitibus de Camisano, vel eorum antecessoribus vel suc- » cessoribus in utilis, et inefficax et nullius momenti et efficacie sit et esse » debeat inania, irrita, et cassa, et hoc factum est, quia dicti Comites de » Camisano non observaverunt fidelitatem Imperiali majestati, et contra » fidelitatem venerunt et fecerunt, quia sic inter eos placuit, et conventum. » Actum est hoc feliciter in predicto castro de Crema super fossato illius » castri, et ad hoc fuerunt rogati Rogerius Vesconte, Paganus de la Turre, » Ugo de Camesano de civitate Mediolani, Gotio de Gambara, et Bonapas » Faba de Brixia rogati testes.

» Ego Raynerius Notarius suprascripti Domni Federici Imperatoris, ac » ejus mandato tradidi et scripsi. »

Ma non andò guari, che la città ripassasse sotto i cremonesi, imperando Enrico figliuolo del Barbarossa, nell' anno 1191. E poscia dal milanese Cassone Torriano sterminata di bel nuovo e posta a soqquadro, nel 1205. Potè poscia risorgere alcun poco, e mentre si allargavano le sue speranze di prosperamento, eccola soggiogata da Uberto Pallavicino, che la tolse al suo dominatore Venturino Benzon. Poi, nel 1210, se ne impadronì Bosio da Doveria, tiranno di Cremona, da cui la sottrasse l'imperatore Ottone IV, il quale nel 1212 favorì di particolari beneficenze i cremaschi e la loro città. Ce ne assicura il diploma, che qui soggiungo:

» IN NOMINE SANCTE ET INDIVIDVE TRINITATIS. Dei gratia » Otto quartus Romanorum Imperator et semper Augustus, quod in tem- » pore fit, tempora defluente evanescit, et ideo facta hominum non impru- » denter humana solertia scribere consuevimus. Inde est quod attendentes » et memoriter tenentes fidem ac devotionem fidelium nostrorum Cre- » mensium quam circha nostrum Imperium et nos semper habuerunt et » imposterum se habituros non dubitamus, justis eorum petitionibus du- » ximus condescendendum. Ea propter largimur, et concedimus eis omnes » possessiones, et jura, et consuetudines, quas habebant in castro Creme, » et burgo, et villa et in aliis locis circonstantibus, et in terris, et in aquis, » que habebant, et tenebant ante guerram Domni Federici Imperatoris

» dive memorie per annum vel infra triginta annos antea regalibus
» investientes beneficiis imperiali auctoritate nostra hoc ipsis statuimus, et
» concedimus, ut tam per aquam quam per terram liberam habeant navi-
» gandi comeandique facultatem: Ita ut nec tributum nec teloneum alicui
» debeant, nec albergariam. Postremo ne alicui subiaceant exactioni im-
» perialibus solummodo preceptis obnoxii denique volumus ut omnino
» securi foris et infra locum in pace degant ab omni infestatione immu-
» nes, Retinentes ipsum locum Creme Imperio nostro, ita ut nec nobis,
» nec successoribus nostris alienare ullo modo liceat, sed semper sub
» nostra protectione constituti securi permaneant. Statuimus insuper ut
» nullus Dux, Comes, nec aliqua Civitas habeat ibi jurisdictionem, vel di-
» strictum nisi nos tantum et nostri successores. Et pro suprascriptis con-
» cessionibus et in retentione et tuitione ipsorum dabunt singulis annis ab
» istis Kalendis Martii in antea in signum subiectionis marchiam unam
» auri, solvendam nobis vel certo nuntio nostro Mediolani omnes quoque
» homines de Crema a viginti annis usque ad septuaginta jurare debeant
» nobis fidelitatem et successoribus nostris, et in Sacramento fidelitatis
» addicient, quod non vetabunt sed dabunt castrum de Crema nobis et
» successoribus in pace et in guerra si requisitum fuerit. Item jurabunt
» quod non facient aliquam specialem societatem cum aliqua civitatum,
» vel persona absque consensu nostro. Consules etiam quos elegerint vel
» unus nomine aliorum recipere debeat investituram consulatus a nobis
» vel a nuntio nostro si fuerimus in Lombardia singulis annis. Cassamus
» quoque et irritum deduximus omnes concessiones et data, et scripta si
» qua fecimus, et nostri antecessores de ipso loco Creme, vel de posses-
» sionibus, vel consuetudinibus, et juribus, seu jurisdictionibus Cremen-
» sium precipiendoque sancimus ut nulla persona seculairs, vel Ecclesia-
» stica, vel Civitas nulla, vel potestas in predictis omnibus eos molestare,
» vel desvestire presumant quod si quis aliqua occasione vel ausu teme-
» rario facere temptaverit, centum libras auri purissimi componat medie-
» tatem Camere nostre, et aliam medietatem ipsis Cremensibus. Hujus
» enim facti et concessionis testes Petrus Prefectus Urbis, et Johannes ejus
» filius, Guglielminus Marchio Montisferrati, Thomas Comes Sabaudie,
» Guielmus Marchio Malaspina, Itelinus de Rumano, Salinguerra de Fer-
» raria, et alii quamplures. Datum apud Laudam per manum Conradi
» Spirensis Episcopi Imperialis aule Canzelarij nono Kalendas Februarij

» anno millesimo ducentesimo duodecimo, Indictione decima quinta, Imperii » nostri anno tertio feliciter. Amen.

Nè per anco le vicende delle guerre le lasciavano goder pace. Fu Crema per più anni or di uno, or di un'altro; poi fu lacerata dalle fazioni guelfe e ghibelline; poi fu per qualche tempo dell'imperatore vicendevolmente e del papa; poi fu de' Visconti; ed alla fine, dopo tanti rovesci, nel 1447 si diede spontaneamente alla repubblica di Venezia, la quale con ogni premura si adoperò a procurarle ogni migliore vantaggio. Vi mandava perciò un nobile ad amministrarne il governo col titolo di podestà e capitano; due camerlenghi per l'amministrazione del pubblico denaro, ed un castellano per custodia della rocca. Durò sotto il dominio della repubblica di Venezia sino all'epoca funesta della francese invasione; ed in allora cominciò ad essere avvolta anch'essa nella sorte comune di tutte le altre città veneziane. Oggidì è soggetta all'Austria e forma parte del governo della Lombardia.

Nella città e nel territorio di Crema esistevano parecchie chiese, e su di esse esercitavano pastorale giurisdizione i vescovi di Lodi, di Piacenza e di Cremona, delle cui diocesi formavano parte. Ma non piaceva alla repubblica veneta questa dipendenza del suo clero da prelati appartenenti ad altra dominazione; perciò fece istanze al sommo pontefice Gregorio XIII, acciocchè fosse eretta all'onore di chiesa vescovile. Condiscese il papa al pio desiderio di essa, ed, approfittando prima di tutto dell'occasione della vacanza della sede lodigiana, chiamò a sè ed a sua disposizione la parte del cremasco già sottoposta a quell'ordinariato; poi, con la bolla, che qui soggiungo, del dì 11 aprile 1579, staccò le altre due parti dalle diocesi piacentina e cremonese, e formalmente eresse la chiesa vescovile di Crema.

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

» Super universas Orbis Ecclesias eo disponente, qui cunctis imperat » et cui omnia obediunt, quamvis sine nostris meritis; constituti levamus » in circuitu agri Dominici oculos nostrae mentis more pervigilis Pastoris » inspecturi quid Provinciarum et locorum quorumlibet statui congruat, » ac desuper hoc praesertim tempore, quo humani generis hostis omni

» conatu ad ipsarum animarum perniciem, et fidei catholicae eversionem
» incumbit, disponi debeat, unde Divino fulti praesidio dignum, quin po-
» tius debitum arbitramur in irriguo militantis Ecclesiae agro novas Epi-
» scopales sedes et Ecclesias plantare, ut per hujusmodi novas plantatio-
» nes popularis augeatur devotio, divinus cultus floreat, et animarum
» salus subsequatur ac loca insignia praesertim, quorum incolae benedi-
» cente Domino multiplicati noscuntur, dignioribus titulis et condignis
» favoribus illustrentur, ipsique Incolae honoratorum Praesulum assisten-
» tia, regimine, et doctrina suffulti in via Domini magis magisque in dies
» proficiant. Sane cum Nos nuper ab Ecclesia Laudensi certo tunc ex-
» presso modo Pastoris solatio destituta, et illius mensa Episcopali eam
» Laudensis Dioecesis partem, quae in oppido, et territorio Cremae con-
» sistebat cum ipsius partis Dioecesis, Castris, Pagis, et Vicis, ac eorum
» territoriis, et terminis, nec non Monasteriis, prioratibus, praeceptoriis,
» collegiatis, et aliis Ecclesiis, ceterisque omnibus beneficiis Ecclesiasticis
» cum cura et sine cura saecularibus, et quorumvis Ordinum regularibus,
» ac etiam Clero et populo universo, juribus quoque, et actionibus, quae
» pro tempore existens Episcopus Laudensis ratione visitationis, et mul-
» ctarum quomodocumque habebat, possidebat, percipiebat, exigebat, et
» praetendebat per alias nostras litteras divisimus perpetuo, et separa-
» verimus, ac sic divisa et separata ab omni jurisdictione potestate, et
» subjectione pro tempore existentis Episcopi Laudensis, ac etiam a solu-
» tione quorumvis jurium ratione subjectionis, et legis Dioecesanae debi-
» torum etiam perpetuo exemerimus, et liberaverimus, illaque nostrae et
» Apostolicae Sedis dispositioni specialiter et expresse reservaverimus,
» prout in ipsis litteris plenius continetur, et reliquae partes dicti Oppidi,
» et ejus Territorii in Cremonensi et Provinciae Mediolanensis Placentina
» Dioecesibus consistant, Oppidum vero ipsum cum universo ejus Terri-
» torio de temporali dominio dilectorum filiorum nobilis Viri Ducis, et
» Reipublicae Venetiarum sit, eorumque incolae diversorum Episcoporum
» jurisdictioni subjecti, ac proinde proprium saepius forum declinantes
» non facile a propriis Episcopis visitari, nec ubi deliquerint, corrigi pos-
» sint, inter caetera autem partium illarum oppida supradictum nobilitate
» amplitudine, ac doctorum virorum copia, Cleri, et populi multitudine,
» aedificiorumque ornamento celeberrimum sit, Territorium vero foecun-
» dum, et amoenum ac quinquaginta vicos, et cum minimum sexdecim

» millia incolarum contineat. Nos providi vigilisque Pastoris more consi-
» derantes, quod si dictum oppidum in Civitatem et Ecclesia B. Mariae
» ejusdem oppidi competenti dignitatum, ac canonicatuum, et praebenda-
» rum, aliorumque beneficiorum Ecclesiasticorum numero referta, sacra
» etiam supellectile et aliis ad Divini cultus usum necessariis luculenter in-
» structa existit, et alioquin insignis in Cathedralem Ecclesiam erigeren-
» tur, et instituerentur, inde profecto Cleri et populi salus cum Ecclesiae
» et populi praedictorum decore longe magis proveniret. Praemissis ita-
» que, et aliis rationabilibus causis adducti, ac etiam supplicationibus tam
» Ducis et Reipublicae, quam et dilectorum filiorum Universitatis et ho-
» minum dicti oppidi nobis saepius porrectis inclinati, habita super his
» cum Fratribus nostris matura deliberatione de illorum consilio, et as-
» sensu, ac de Apostolicae potestatis plenitudine ab Ecclesiis Cremonensi
» et Placentina, earumque mensis Episcopalibus reliquas partes oppidi, et
» territorii praedictorum cum suis villis, terris, et terminis, nec non mo-
» nasteriis, prioratibus, praepositurís, praeceptoriis, Ecclesiis, hospitali-
» bus, et piis locis, caeterisque omnibus, beneficiis Ecclesiasticis cum cura,
» et sine cura saecularibus, et quorumvis Ordinum regularibus, ac etiam
» Clero, et populo universo, juribus quoque et actionibus, quae pro tem-
» pore existentes Episcopi Cremonensis et Placentinus ratione visitationis,
» et mulctarum quomodocumque habent, possident, percipiunt, exigunt,
» et praetendunt, Apostolica auctoritate tenore praesentium perpetuo di-
» vidimus et separamus, ac sic divisa et separata ab omni eorumdem
» Episcoporum Cremonensis et Placentini jurisdictione, potestate et subie-
» ctione, ac etiam a solutione decimarum, et quorumvis aliorum jurium
» ratione subjectionis, et legis Dioecesanae debitorum, ita ut posthac ipsi
» Episcopi pro tempore existentes, eorumque Procuratores, et Vicarii
» nullam jurisdictionem, potestatem, et auctoritatem in posteriores partes
» sic divisas, et separatas, earumque villas, terras, terminos, monasteria,
» prioratus, praeposituras, praeceptorias, Ecclesias, beneficia, hospitalia,
» loca, clerum, populum, actiones, et alia praefata exercere, nec de bene-
» ficiis sub hujusmodi divisione comprehensis, quae ad eorumdem Epi-
» scoporum pro tempore existentium collationem, provisionem, et quamvis
» aliam dispositionem hactenus pertinuerunt, disponere, nec fructus, red-
» ditus, proventus, jura, obventiones, et emolumenta ab eis in oppido,
» territorio, villis, terris, et terminis separatis praedictis subventionis,

» procurationis, caritativi, vel alterius subsidii causa, aut alia ratione
» percipi solita, percipere, exigere, et levare, neque causas, praeterquam
» eas quae jam coram ipsis instructae sunt, et etiam de quibus in eorum
» jurisdictione consensum fuit cognoscere, aut alias se in illis interponere
» quoquomodo audeant, decimis tamen, quas pro tempore existentes Cre-
» monensis et Placentinus Episcopi in dicto territorio hucusque percipere
» consueverunt, Venerabilibus Fratribus nostris modernis Episcopis Cre-
» monensi et Placentino, quamdiu dictis Ecclesiis Cremonensi et Placen-
» tinae praefuerint, dumtaxat remanentibus, auctoritate et tenore praedi-
» ctis etiam perpetuo eximimus et liberamus; insuper oppidum in Civi-
» tatem Cremensem nuncupandum, et Ecclesiam B. Mariae predictam in
» Cathedralem Ecclesiam sub invocatione ejusdem B. Mariae Archiepi-
» scopi Mediolanensis pro tempore existentis suffraganeam futuram, ac in
» ea dignitatem, sedem, et mensam Episcopalem cum omnibus privilegiis,
» honoribus, juribus, et insignibus debitis et consuetis pro uno Episcopo
» Cremensi nuncupando, qui eidem Ecclesiae Cremensi praesit, illamque
» ad Cathedralis Ecclesiae formam redigat, ac jurisdictionem Episcopa-
» lem, nec non praefatorum sic divisorum beneficiorum omnium disposi-
» tionem ordinario jure, aliaque omnia, quae ad munus Episcopale perti-
» nent, habeat et exerceat, praefatoque Archiepiscopo jure metropolitico
» subsit, eisdem auctoritate et tenore similiter perpetuo erigimus et in-
» stituimus, ac ipsi Ecclesiae sic in Cathedralem erectae Civitatem Cre-
» mensem ejusque incolas et habitatores pro Civitate et Civibus, nec non
» territorium praefatum universum sub dominio temporali praefato con-
» sistens, ac omnes ejus partes nunc et alias dismembratas praedictas pro
» ejus Dioecesi, ac etiam Clerum, et populum Civitatis, et Dioecesis Cre-
» mensis, cui Nos etiam hodie pro parte ejus dotis quam augere prope-
» diem intendimus Ecclesiam prefatam nuncupatam Ss. Jacobi et Philippi
» Cremen. certo tunc expresso modo vacantem uniri, annecti, et incor-
» porari concessimus pro Clero et populo, ac dictae Mensae Episcopali
» Palatium ad universitatem et homines praedictos olim pertinentes, pro-
» xime vero eidem Ecclesiae B. Mariae, cui propinquum est pro Palatio
» Episcopali ab eis donatum ad usum et habitationem dicti Episcopi au-
» ctoritate et tenore praefatis pariter perpetuo assignamus, decernentes
» ex nunc irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate
» scienter, vel ignoranter contigerit attentari non obstantibus praemissis,

» ac constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, nec non dictarum » Ecclesiarum juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate » alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, » et litteris Apostolicis illis, earumque Praesulibus, Capitulis, et personis » sub quibuscunque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam dero- » gatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, et insolitis clausulis » nec non irritantibus, et aliis decretis in genere, vel in specie, etiam » motu proprio ac scientia, et potestatis plenitudine similibus etiam con- » sistorialiter, ac alias quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis, » quibus omnibus etiamsi de illis eorumque totis tenoribus specialis, » specifica, expressa, et individua, ac de verbo ad verbum, non autem » per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia ex- » pressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, » tenores hujusmodi ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, et » forma in illis tradita observata inserti forent praesentibus pro sufficien- » ter expressis habentes illis alias in suo robore permansuris hac vice » dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis qui- » buscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae » divisionis, separationibus, exemptionis, liberationis, executionis, institu- » tionis, intentionis, concessionis, assignationis, decreti, et derogatio- » nis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc » attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum » Petri et Paoli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

» Datum Romae apud S. Petrum, anno Incarnationis Dominicae 1579, » tertio Idus Aprilis, Pontificatus nostri anno octavo. »

Eretto così per parte dell' ecclesiastica potestà la vescovile chiesa di Crema, il comune civico donò un bel palazzo contiguo alla cattedrale per abitazione del vescovo futuro; della quale donazione poi venne esteso il relativo istromento a' 3 di marzo dell' anno 1580 in atti di Pier Francesco Guarino, pubblico notajo di Crema. E sebbene per la bolla, che ho recato, la nuova chiesa sia stata sottoposta alla metropolitica giurisdizione dell'arcivescovo di Milano; tuttavia, tre anni dopo, allorchè il medesimo pontefice Gregorio XIII, con la bolla del 20 ottobre 1582, la quale incomincia *Universi orbis*, eresse in arcivescovato la chiesa di Bologna (1), sfaccò la

(1) Ved. nella pag. 536 e seg. del vol. III, dove ho portato l' intiero testo della bolla.

chiesa di Crema dalla ecclesiastica provincia milanese ed assoggettolla al nuovo metropolita. In occasione poi di caldo litigio per questo nuovo arcivescovato, che spogliava di molti diritti la chiesa di Ravenna, il pontefice Clemente VIII, con un' altra bolla del 15 dicembre 1604, mentre confermava l'erezione di quell' arcivescovile metropolitana e restituiva alcune chiese all' arcivescovato di Ravenna, confermò per suffraganea di Bologna la chiesa cremasca (1). Essa continuò ad esserlo sino all' anno 1833; ma finalmente in quest' anno, con lettere apostoliche del 3 febbraro, che incominciano *Romani Pontificis*, il papa Gregorio XVI staccò da quella dipendenza metropolitica la chiesa di Crema e la restituì alla sua primitiva provincia di Milano, a cui sino al presente appartiene.

Ritornando ora alla fondazione del vescovato cremasco, avvenutane l'erezione, come ho narrato di sopra, e fissatene le condizioni e le discipline, il pontefice Gregorio XIII si diè premura di confermarne anche il novello pastore, presentatogli dal veneto senato, in quell' anno medesimo. Esso fu il gentiluomo veneziano Gerolamo Diedo, ch' era primicerio della cattedrale di Padova. A perenne ricordanza di questa fondazione e del nuovo vescovo stabilitovi, ne fu scolpita memoria sul marmo, nella parete a destra della cattedrale medesima, con questa iscrizione:

ANNO CHRISTI MDLXXIX. III. IDVS APRILIS
GREGORIVS DECIMVS TERTIVS PONTIFEX MAXIMVS
HANC ECCLESIAM AD EPVS DIGNITATEM EREXIT
NICOLAO DE PONTE DVCE VENETIARVM. IOANNE
DOMINICO CICONIA PRAETORE CREMAE. PRAESIDIBVS
COMMVNITATIS COSMO BENVENVTO EQVITE. ANTONIO
FIGATO JVRIS VTRIVSQVE DOCTORE. MARIO ZVRLA
I. V. D. PROCVRANTE ID ROMAE QVIRINO ZVRLA
I. V. D. AC HIERONYMVM DIEDVM EPISCOPVM PRIMVM
DELEGIT.

Questo novello vescovo pigliò il possesso della sua chiesa il giorno 19 maggio del seguente anno 1581. Nel qual anno ebbe effetto ed esecuzione l' unione del priorato di santo Antonio, dell' ordine degli agostiniani,

(1) Ved. nel vol. stesso, pag. 540 e seg.

aggregato dal summentovato pontefice alle rendite episcopali. Era stato riccamente favorito per l'addietro questo priorato di pingui possessioni e di privilegi, tanto dalla generosità dei duchi di Milano Giovanni Galeazzo Visconti e da suo figlio Filippo Maria, quanto dalla munificenza della repubblica veneta per mezzo del doge Francesco Foscari; tuttociò in sulla metà del secolo XV. Quindi è, che il vescovato migliorò di molto per questa incorporazione il suo stato. Governò Gerolamo quattro anni appena la chiesa affidatagli; poi nel 1584 ne fece rinunzia e si ritirò a Venezia, ove chiuse in pace i suoi giorni nel seguente anno, a' 10 di giugno. Fu sepolto, perchè così aveva egli ordinato nel suo testamento, nella chiesa di santa Caterina, dinanzi all'altare di san Gerolamo, e gli fu scolpita sull'arca l'epigrafe:

HIERONYMI DIEDI
PRIMI EPISCOPI CREMAE
OSSA EX TESTAMENTO
HIC JACENT
OBIIT AN. NAT. DOMINI
M. D. LXXXV.
AETATIS VERO SVAE
LXIII.

Vicario generale del defunto vescovo era stato un nipote di lui, primicerio anch'egli della cattedrale di Padova: aveva nome Giangiacomo. Questi fu eletto vescovo a' 28 di marzo dell'anno stesso, in cui lo zio ne aveva fatto rinunzia, cioè nel 1584. Nell'anno poi susseguente, il dì primo di gennaro consecrò solennemente la sua chiesa cattedrale. Di questo tempio era stata incominciata la fabbrica nell'anno 1284 sotto il titolo della Vergine Assunta; ma il lavoro aveva progredito con tanta lentezza, che appena nel 1341 aveva potuto dirsi compiuto (1). Dicono le storie bergamasche, essere stato eretto questo tempio a spese dei guelfi; ma si sa d'altronde, che all'erezione di esso concorse la pietà di tutto il popolo di Crema. Ed era poscia rimasto per più di due secoli senz'essere consecrato. Della quale consecrazione conserva memoria la pietra, che fu collocata nel tempio stesso a sinistra, ove leggesi:

(1) Lo storico Alemanno Fino, *Seriana* XII, pag. 63.

ANNO CHRISTI MDLXXXV. DECIMO NONO KAL. FEB. JOANNES JACOBVS DIEDVS CREMAE EPISCOPVS SECVNDVS ECCLESIAM HANC ALTAREQVE SVB TITVLO ASSVMPTIONIS B. MARIAE VIRGINIS DEO CONSECRAVIT. PRAETORE NICOLAO DELPHINO. PRAESIDIBVS COMMVNITATIS FRANCISCO ZVRLA I. D. CHRISTOPHORO TORNIOLA I. D. AC CHRISTOPHORO BENVENVTO. QVAM ANNIVERSARIO CONSECRATIONIS DIE VISITANTIBVS QVADRAGINTA DIERVM INDVLGENTIAM DEDIT.

Lo zelante prelato si diè premura a procurare opportuno luogo di ricovero alle pie donne *Convertite*, le quali dimoravano raccolte nella casa della cospicua e benefica matrona Bianca Premula; e gli riuscì nel 1605 di poter assegnar loro conveniente terreno per fabbricarsi convento e chiesa. Ed anche alle suore cappuccine, che vivevano ritirate in alcune case, giovò coll'opera e col consiglio a potersi rizzare abitazione, per condurre vita comune sotto la regola di santa Chiara; al qual fine pose loro a presiederle pie e sagge vergini, osservatrici della claustrale disciplina. Radunò sei volte il sinodo diocesano, negli anni 1586, 1590, 1596, 1600, 1603 e 1608: ne furono stampate le provvide costituzioni nell'anno seguente 1609. A merito di lui si deve attribuire altresì la riforma generale introdotta in tutta la diocesi circa l'osservanza dei sacri riti, riducendoli tutti ad uniformità e togliendovi quanto di variante o di arbitrario era stato introdotto in alcune parrocchie. Venne perciò in luce, coi tipi di Vincenzo Sabbio in Brescia nel 1595, il *Rituale Sacramentorum aliarumque caeremoniarum ex Romanae Ecclesiae ritu Illustriss. et Reverendiss. D. Johannis Jacobi Diedi Episcopi Cremae jussu impressum ad usum suae Ecclesiae.*

Grave di anni il benemerito vescovo domandò nel 1615 un coadjutore con speranza di futura successione, e ritirossi a Venezia, ove morì il giorno 6 giugno 1616. Ne fu trasferito a Crema il cadavere e fu sepolto in cattedrale coll'iscrizione:

IO: IACOBVS DIEDVS
EPVS CREMAE II.
POST HVIVS ECCLESIAE
ANNORVM XXXII. REGIMEN
OBIIT INCARN. DNI
ANNO MDCXVI.
AETATIS VERO SVAE LXXII.
DIE VI. MENSIS JVN.

Condiscendente alle istanze di lui il pontefice Paolo V gli diede in coadjutore il gentiluomo veneziano Pietro Emo, cherico regolare teatino, promovendolo al vescovato di Larissa nelle parti degl' infedeli; e quando Giangiacomo Diedo morì, sottentrò egli nel governo della chiesa cremasca, a cui aveva diritto di futura successione. Prese il possesso spirituale del suo vescovato il dì 13 giugno 1616; ma non ne prese il possesso temporale che nel dì 22 dicembre 1627. Nè saprei dire perchè abbia voluto il senato veneto differirglielo di tanti anni. Certo è, che in quest' anno, il dì 11 dicembre, il doge Giovanni Cornaro, con lettere ducali, comandava al podestà di Crema di concedere al vescovo Pietro Emo il temporale possesso di questo vescovato. Nelle quali lettere lo si vede nominato *electum Thessalonicensem*, forse perchè essendogli stato ritardato sì a lungo il possesso di questa chiesa, avesse potuto intanto ottenere una traslazione al vescovato di Tessalonica. Checchè ne sia, egli, benchè non investito del temporale possesso, esercitò in Crema la spirituale giurisdizione, senza veruna opposizione. Perciò tenne tre volte il sinodo diocesano; nel 1619, nel 1626 e nel 1628: ne furono stampati gli atti in Brescia. Egli poi nel 1629 il dì 27 settembre, morì in Roma e là fu sepolto nella chiesa di san Marco, siccome appartenente al palazzo dell' ambasciatore della repubblica veneta. Dopo tre mesi e più, il dì 5 dicembre fu eletto a suo successore un altro gentiluomo veneziano, Marc' Antonio Bragadin, ch' era referendario d' ambe le segnature. Gl' impartì l' episcopale consecrazione, il dì 21 dello stesso mese, il cardinale Antonio Barberini del titolo di sant'Onofrio, assistito dal domenicano fr. Luca Castelini, vescovo di Cantazar, e da

Gianfrancesco Passionei, vescovo di Cagli. Poco tempo si tratten in Crema: vi partì a' 24 settembre 1651, nè più vi ritornò. Fu pro intanto al vescovato di Ceneda il giorno 10 gennaro 1655, donde tr dopo passò a quello di Vicenza. Diventò poscia cardinale nel 1641: nalmente morì in Roma a' 28 di maggio del 1658, in età di cinqua anni, e fu sepolto in san Marco, coll' iscrizione:

D. O. M.
MARCO ANTONIO BRAGADENO
HVIVS ECCLESIAE TITVLARI MVNIFICO
QVEM VRBANVS VIII.
VT AVI A TVRCIS EXCORIATI MERITA
IN NEPOTE DIGNISSIMO
PENSARET
PVRPVRA DECORAVIT
PER CREMENSEM CENETENSEM AC VICENTINI GRADV
AD SVMMI EPISCOPATVS FASTIGIVM
INGENTIBVS SVIS VIRTVTIBVS PROPERANTEM MORS SIS
AETATIS SVAE ANNO LXVIII. SALVT. HVM. MDCLVIII.
IO: ALOYSIVS FRATER ET MARCVS NEPOS PATRIC. VEN
P. P.

In seguito alla traslazione del vescovo Marc' Antonio alla sede c neda, fu promosso a questa di Crema, il dì 26 febbraro dello stesso 1655, il gentiluomo veneziano Alberto Badoer. Per cura di lui nel fu eretta dalle fondamenta la chiesa di santa Maria Maddalena: nell' 1650, egli radunò il sinodo diocesano, il quale vent'anni dopo fu stat a Milano. Morì in Venezia il dì 28 settembre 1677, lasciando di sè cissima ed onorevole rimembranza in tutta la diocesi, che lo amava apprezzava assai. Della sua munificenza esiste memoria nella sacrest canonici, per la seguente iscrizione scolpitagli.

ALBERTI BADVARII CREMENSIS EPISCOPI
MVNIFICENTIAM LIBERALITER HVIC SACRARIO LEGATAM
ET A NEPOTE IOANNE D. MARCI PRIMICERIO
LIBERALIVS PRAESTITAM
AMBORVM PATROCINIVM
PRIMI IN COELIS SECVNDI IN TERRIS
SIBI AVSPICANS AD AETERNITATEM SIGNAVIT
CANONICORVM CAPITVLVM ANNO MDCLXXXV.

Al bergamasco Marc' Antonio II Zollio fu affidata la chiesa cremasca, otto e più mesi dopo la morte del benemerito Badoer. Ne accade l'elezione a' 18 luglio 1678; ma non prese il possesso del suo vescovato se non nel maggio del 1684; cosicchè puossi dire che dalla morte del suo antecessore sino a questo tempo ne sia rimasta vacante la sede. La quale troppo lunga vacanza rese necessaria una particolare e più distinta premura nel novello pastore, a fine di correggere gli abusi, che vi si erano introdotti, particolarmente nel clero, e ristabilirvi l'ecclesiastica disciplina. Perciò fece più volte la visita pastorale della dioecesi, e due volte ne celebrò il sinòdo, di cui furono stampate a Bergamo le costituzioni. Introdusse l'uso degli spirituali esercizi, e ne stabilì annuale obbligo a tutto il clero, presente lui stesso. Della sua carità, del suo apostolico zelo, delle sue pastorali sollecitudini sono innumerevoli i tratti. Oppresso finalmente sotto il peso delle fatiche e degli anni, morì a' 20 aprile 1702, in concetto di santità. Fu sepolto in cattedrale, ove gli fu scolpita l'epigrafe:

MARCVS ANTO: ZOLLIVS
NOB. BERGOM. EPVS CREMAE
QVI VIRTVTVM SANCTITATE
ROMANAE ECCLESIAE
PRINCIPVM AMOREM
CVNCTORVM VENERATIONEM
OMNES HONORES MERITVS
NVLLOS QVAESIVIT

CREMENSEM INFVLAM
QVIA JVSSVS ADMISIT
POST DATVM PER XVIII. ANN.
VOCE EXEMPLO REBVS SVIS
SEIPSVM TOTVM CREMAE
LABORIBVS IMMORTVVS
DIE XX. APRILIS AN. MDCCII.
AETATIS SVAE LXXII.
HIC TANDEM QVIESCIT
VT AD PEDES DEIPARAE
VBI SVPPLEX VIVVS
ETIAM JACERET DEFVNCTVS
JO: BAPTA ZOLLIVS FRATER P.

Cinque mesi e cinque giorni dopo la morte del vescovo Mare'Antonio, fu provveduta la vedova chiesa colla elezione del patrizio cremasco Fastino Giuseppe Griffoni di Sant'Angelo, il quale aveva sostenuto l'incarico di vicario generale del suo antecessore, ed era in sede vacante vicario capitolare. Ebbe l'episcopale consecrazione in Roma il dì 1 ottobre, e di là tosto venne alla sua residenza, ove il dì 29 novembre pigliò solennemente il possesso. Fece due volte la visita pastorale della diocesi; e nel 1727 radunò il sinodo diocesano, messo in luce di poi per le stampe. Sino dall'anno 1716 egli aveva introdotto in Crema le suore teresiane, ossia le carmelitane scalze e ne aveva dettato a loro regola sagge costituzioni, le quali furono stampate in Milano nel 1727: portano il titolo di *Regola del Sagro Ordine della Beatissima Vergine Maria del Monte Carmelo e Costituzione delle Monache del Monastero de' santi Francesco di Sales e Teresa della stretta osservanza della città di Crema, eretto e fondato con autorità Appostolica l'anno di nostra salute* 1716. Ebbe somma cura per lo prosperamento del seminario dei cherici, e perchè vi avessero profittevole educazione. Prodigò tutto il suo a sollievo dei poveri, impoverito per essi nelle domestiche facoltà. Chiuse in pace i suoi giorni, ricco di meriti e di fatiche, il giorno 2 maggio 1730; ed ebbe sepoltura nella sotto confessione della cattedrale, ove sul marmo gli fu scolpita l'epigrafe seguente:

D. O. M.
FAVSTINI JOSEPHI
EPISCOPI CREMEN. SEPTIMI
MORTALES CINERES
VSQVE AD DIEM DOMINI MAGNAM
DONEC INDVANT IMMORTALITATEM
HIC REQVIESCVNT IN SPE
OBIIT DIE II. MAII ANNO SALVTIS MDCCXXX.

Le sue virtù ne resero così cospicua la santità, che il successore di lui si diè premura di raccogliere gli atti più illustri e maravigliosi della sua vita, e ne mandò i processi alla sacra Congregazione dei riti. In capo a quattro mesi ne fu provveduta la vacante chiesa: il vescovo sostituitogli fu il bresciano Lodovico de' conti Calini, eletto a' 2 di settembre 1750. Radunò il sinodo diocesano ne' giorni 29 e 30 aprile e 1 maggio dell'anno 1757. Non molto dopo insorse in Crema gravissima disputa, che suscitò grande strepito e che indusse alla fine il sommo pontefice Benedetto XIV ad alzare l' apostolica voce per istruire il popolo cristiano nella verità della contrastata dottrina. Un canonico della cattedrale Giuseppe Guerreri cominciò a declamare contro la costumanza di amministrare ai fedeli la sacra Eucaristia fuori della celebrazione della santa Messa, con le specie già consecrate precedentemente, e sosteneva, essere necessario perciò, che il sacerdote ogni qual volta ha da celebrare, amministri l'eucaristica comunione ad alcuno dei fedeli con le specie da lui consecrate nel sacrificio medesimo. Ed a troncare appunto questo pernicioso contrasto il pontefice summentovato diede fuori la detta sua costituzione del dì 15 novembre 1742, la quale incomincia *Certiores;* dichiarando, che sebbene il sacro Concilio di Trento siasi espresso, essere cosa da desiderarsi, *ut in singulis Missis fideles adstantes non solum spirituali affectu, sed sacramentali etiam Eucharistiae participatione communicarent, quod ad eos sanctissimi hujus sacrificii fructus uberior perveniret;* tuttavia non essere necessario, che in ogni messa il sacerdote la distribuisca ai fedeli; ned essere da censurarsi la consuetudine di chi fuori della messa l' amministra con le specie già consecrate. Quando il papa promulgava questa Costituzione, il vescovo Lodovico, sino dal 1.° febbraro 1741, aveva abdicato il

vescovato di Crema ed era diventato patriarca di Antiochia. Intanto sulla sede cremasca eragli stato sostituito a' 15 di marzo dello stesso anno il patrizio veronese Marc'Antonio III de'conti Lombardi, ch'era arcidiacono di Verona. Sette anni dipoi, ottenne in commenda l'abazia di san Benedetto di Leno, rimasta vacante per la morte del cardinale Angelo Maria Quirini, che n'era stato il commendatario. Ivi nel 1765, il giorno 29 aprile, fece solenne ricognizione delle venerande spoglie de' santi martiri Marziale e Vitale figliuoli di santa Felicita, come attestano le relative iscrizioni su lamine di piombo, che vi furono trovate:

SCS MARCIA
LIS FILIVS SCE FE
LICITATIS

SCS VITALIS
FILIVS SCE FELI
CITATIS

della quale invenzione fece giuridico istrumento ad autenticità dell'avvenuto, registrato in atti notarili. Egli poi morì nel dicembre dell'anno 1781. Rimase allora vacante la sede cremasca nove mesi e più; alla fine, il dì 25 settembre 1782, fu eletto a possederla il camaldolese veneziano Antonio Gardin, ch'era monaco nell'isola di san Michele di Murano: uomo assai dotto, ch'era stato lettore di teologia nel suo monastero e sosteneva gli uffizi di teologo del nunzio apostolico residente in Venezia e di esaminadore prosinodale del patriarca Giovanelli. Resse la diocesi in tempi difficilissimi, angustiato ed afflitto per le vicende della rivoluzione francese, di cui fu conseguenza la soppressione persino della cattedrale, del vescovato e del capitolo canonicale: e questa soppressione durò circa un settennio. Ristabilita la sede, il defunto vescovo Antonio Gardio ebbe successore, nel 1807, il milanese Tommaso Ronna, canonico e poi prevosto di san Babila in patria; il quale morì a' 23 aprile 1828. Gli venne dietro a' 6 di aprile 1835 un altro milanese Carlo Giuseppe Sanguettola, ch'era prevosto di santo Stefano in Milano, e che dopo di avere santamente governato per vent'anni, circa, l'affidatagli chiesa, lasciolla vedova nel 1855. A lui fu sostituito non è guari, in quest'anno 1857, il cremasco Pier Maria Ferrè, ch'era canonico arciprete della cattedrale e vicario capitolare in sede vacante.

La cattedrale di Crema è parrocchia, intitolata alla santissima Vergine Assunta al cielo: è uffiziata da dodici canonici, compresovi l'arciprete,

che n' è la prima ed unica dignità: tre di questi canonicati sono di giuspatronato particolare, Cotesto capitolo, nell' invasione francese del 1798, come ho detto di sopra, andò soppresso, e nel 1805 fu ristabilito. Servono all' uffiziatura corale anche otto cappellani, metà dei quali sono di nomina vescovile, gli altri sono di nomina privata. Oltre la cattedrale sono in città altre quattro parrocchie, ciascuna delle quali ha soggetta una chiesa succursale ed oratorii. In tutto il resto della diocesi esistono quarantotto parrocchie, distribuite in sei vicariati foranei: cosicchè in tutto sommano il numero di cinquantatrè.

Proporzionato alla città e alla diocesi n' è il seminario: è capace appena di una cinquantina di cherici.

Una sola corporazione religiosa esiste in diocesi: i frati cappuccini, ristabiliti nel 1844, nella parrocchia di Ombriano, fuori di città. Sono in Crema le figlie della Carità per l' educazione delle povere fanciulle e principalmente delle sordo-mute; e vi sono le ancelle della Carità a servizio dell' ospitale degl' infermi e dello stabilimento degli esposti e mendicanti.

Non devo por fine alla narrazione della chiesa di Crema senz' avere commemorato il celebre santuario di santa Maria della Croce, fuori della città uno scarso miglio, affidato un tempo a frati carmelitani e da questi amministrato sino al 1810; smembrato nel 1829 dalla parrocchia di Pianengo, entro il cui confine trovavasi, ed eretta in parrocchia con decreto del 24 marzo di detto anno. All' erezione e alla celebrità di questo santuario diede occasione il fatto, che sono per esporre (1).

Un giovane crudo e perverso, Bartolomeo Petrobello, detto Contaglio, di Valle-Magna nella provincia di Bergamo ond' era bandito per un omicidio, abitava da qualche tempo in Crema, e di là spesso moveva per diverse parti, esercitando una qualche negoziazione. Seppe egli nascondere il suo malvagio animo con tanto accorgimento, che giunse ad insinuarsi nella onorata e civile famiglia di Cristoforo Uberti, il quale illuso dalle fallaci apparenze condiscese a dargli in isposa una sua giovinetta sorella, orfana del genitore, figliuola costumatissima e degna di migliore compagno. La casta e innocente colomba andò tra gli artigli dello sparviere in febbraro del 1489, e nel principio di aprile del seguente anno 1490, per

(1) Distesamente ne parlò il Riccardi, nel 1 tom. della sua *Stor. de' Santuarii di Maria*, pag. 320 e seg.

la totale opposizione dell' indole e dei costumi, era di già in odio al crudele ed iniquo, sino a farlo pensare al più fatale disegno per togliersi dal fianco questo importuno testimonio de' suoi disordini. Ritornò egli in Crema da una sua gita a Bergamo il dì 5 aprile, con la secreta risoluzione di assassinare la savia sua sposa, e n' aveva già fissato in mente il luogo ed il modo. Ricomparve egli dunque improvvisamente sul tramontare del sole, e fingendo una malattia mortale della propria madre, con il pretesto di contentare le brame di quella e di tutti i parenti, dichiarò con bello maniere, che, fatto un succinto fardello, bisognava subito partire per Bergamo, e portarsi quella sera ad una casa del fratello di lei fuori di Crema, onde poi mettersi in viaggio in sull' albeggiare del dì seguente senza l' ostacolo delle porte chiuse. Credette la buona figliuola alle insidiose parole; ma usciti appena di Crema, fermatosi il traditore con il cavallo presso una chiesuola dedicata a san Bartolomeo, fece montare in groppa la povera Catterina coll' ajuto di alcune persone, che vi si trovarono a caso, e assicurato il fardello sull' arcione anteriore del cavallo, invece di andare, come avea detto, alla casa del rispettivo cognato e fratello, si diede a volteggiare e prese la via di Pianengo. Meste allora e pensose la meschinella cominciò a dubitare di qualche cosa; e i suoi pensieri si fecero sempre più incerti e paurosi, quando si accorse che declinando dalla strada maestra volse il cavallo sulla dritta per introdursi in un calle angusto, che metteva ad un bosco appellato il Novelletto. Cadea già la notte resa più cupa dal tempo piovoso, e lo scellerato marciava con lento passo per aspettarla più fosca in mezzo a quel bosco destinato all'orrendo misfatto. Mille funeste immaginazioni passavano per l'agitata fantasia della sventurata fanciulla, che osò finalmente di scandagliare il torbido animo del marito, dicendo con voce sommessa che le pareva smarrito il cammino: ma quello bruscamente rispose, che per là il viaggio riusciva più breve. Alzò ella allora il suo cuore al cielo, e invocò vivamente nel segreto de' suoi affetti Maria Santissima.

Quel lento passo di morte, traversata già l' orrida solitudine, arrivava in capo al Novelletto, dove il bosco si apriva in tre altri sentieri; e là fece sosta il taciturno e feroce assassino, parendogli quello il luogo e il tempo opportuno al barbaro eccidio; era verso le due della notte. « Giunto ad » un luoco, così narra l' avvenimento uno scrittore contemporaneo, dove » tre vie mettevano capo, non molto però dalla diritta lontano si afferma

» et attraversando la gamba sopra il collo del cavallo, dismonta, et alla mo-
» glie che rimasta era a cavallo, disse che dovesse ancor lei dismontare;
» lei veramente pensando chel marito fosse dismontato per qualche ne-
» cessità di corpo, rispose, e non ho bisogno. Bortholameo per eseguire
» la diabolica istigazione cu' arabiati gesti tira la moglie da cavallo, et cu
» voce superba gli dimanda gli anelli che aveva in dito. La poverella ve-
» dendo l'impeto del marito, le tenebre di la pluviale notte, la qualità dil
» loco, antivedendo la misera sorte sua, tutta tremibonda, cavati gli anelli
» lagrimando gli porge allo arabiato cane, quale aligato ad un arbore il
» cavallo, evaginata la spata al capo della meschinella tira, lei per difesa il
» brazzo destro leva, et la mano per il colpo del brazzo gli spicca, tenen-
» dola solamenti un puoco di pelle, et il perfido gli strazhò via la pendente
» mano, et radopiato il colpo, quello brazzo medesimo gli spezza fra il
» gombeto, et il luoco di la mano insino alle midolle; alla terza volta più
» che pria arabiato, la giuntura dil gombeto crudelmente gli taglia, et
» tirandoli un' altra fiata a la testa, non possendo la meschina il brazzo
» destro più sostenere, il sinistro al meglio che può leva, e tanto fu il
» colpo crudele, che ad un tratto il brazzo et il capo gli spezza. Dimanda
» per soccorsò la poverella la Gloriosa Vergine che l' ajutasse, non ces-
» sava perhò la crudel fera d' investir la spata nel lacerato corpo, talmente
» che la testa in quattro parti fino al cervello, et il brazzo sinistro in molti
» tronchi gli spezza, et mentre che un' altra volta, per tirarli a la testa la
» spata perstringesse, in due parti si ruppe, et la meschina come morta in
» terra casca: il perfido non sacio ancor di tanto male cu il pugnale per
» passarla da un canto all' altro, ne le spalle la percuotè, il pugnale per
» divina volontà fra le vestimenta discorre, et nissuna lezione gli fece:
» monta a cavallo il crudel Tigro, et cu veloce galoppo a la diritta via si
» distende, lassata la Consorte sola et come morta (1). »

Sotto le percosse dell' assassino e dopo la fuga precipitosa di quel mostro, la semiviva Caterina non cessò mai d' invocare fervidamente la Madre di Dio. Nessuno infatti in quel luogo e in quell' ora poteva udire i suoi gemiti, nessuno poteva soccorrerla fuori che il cielo. Trafitta e lacerata da quattordici ferite, giudicate tutte mortali, da cui sgorgava in

(1) Pietro Terni ne' suoi frammenti inediti degli Annali di Crema, citato nella dotta ed accurata *Istoria della chiesa di s. Maria della Croce*, stampata in Milano anonima nel 1824, opera di monsig. Ronna già vescovo di Crema.

copia il sangue, sfinita affatto di forze; oppressa dall'acerbità dei dolori, non che fare un passo per uscire da quell'arena insanguinata, non poteva nemmeno più muoversi, e non le restava che di render l'anima a Dio. Nè già più d'altro infatti si occupava la moribonda che dei pensieri dello spirito; e il suo maggiore affanno era quello di non poterlo preparare e purificare con i sacramenti ed i conforti della religione, gemendo la virtuosa figliuola di essere abbandonata senza soccorso a morire in quel bosco, diceva, *come una bestia.* Era ben questo il sospiro più infuocato che alzava a Maria, perchè tanto almeno di vita le fosse concesso finchè potesse munirsi pel gran passaggio del sacrosanto pane dei forti. Nè i suoi prieghi ferventi riuscirono vani. Una donna si avanza fra quelle tenebre, e le si avvicina. Caterina la vede, la mira, la ode sì chiaramente, che poi ne descrisse e ne rammentò a quelli, che la interrogarono, i modi e le parole con ammirabile precisione. *Levati*, disse, stendendo al mozzo braccio la mano pietosa, e sorreggendola umanamente, *levati, o figliuola, e non dubitare.* La moribonda sentì allora scorrere nelle sue membra un ristoro inesplicabile: sentì calmarsi all'istante l'acerbità delle ferite, e ciò che sembra più prodigioso, vide scemare ad un tratto lo sgorgo del sangue, che tramandavano. Meravigliata allora non meno che confortata la poverina, *Ma voi*, disse con fioca voce, voi *donna .... chi siete?* e n'ebbe tal risposta che tutta la comprese di un sacro terrore misto a religiosa riverenza, e tenerissima consolazione. — *Sono quella, che tanto hai chiamato: seguimi.* Allora potè sorger da terra, e tener dietro alla divina sua scorta. Se non che, nell'atto di partire, le ricorse alla mente la mano perduta, e dolente di lasciarla colà indegno pascolo alle fiere, gira l'occhio all'intorno per rinvenirla. Ne conobbe il pensiero la celeste condottiera, e, *Vieni*, le soggiunse, *vieni pur meco o figliuola, e non dubitare che la mano si perda, che se ancora quindici giorni rimanesse in terra, io te la farò trovare;* e proseguendo il cammino fuori la trasse dalla folta boscaglia.

Non molto lungi dal Novelletto trovavasi un'umile casa rusticale, avventurata casa, a cui giunse per celestiale ajuto la povera Caterina: perocchè in quell'ora, per quelle strade, in quello stato di un corpo tutto lacerato ed esangue, con rotte le giunture, e col cerebro lacerato, certamente non vi poteva arrivare senza un prodigio del cielo. Svegliati, passavano già le due ore di notte, i Sormanni e i Mongia, due povere e oneste famiglie di quella casa, al suono di una voce lamentevole, corrono alla

porta una e due volte senza che nulla trovassero; e appena chiusa la porta odono la terza volta in suon più distinto — *Oh Madonna benedetta!* Riaprono tosto con perseverante affetto di carità, prendendo un lume, guardano, e già si sta loro presente la donna insanguinata, alla cui vista raccapricciarono di un compassionevole orrore. Ricoverata con molta ansietà e titubanza, prima che fossero meglio informati, si riebbero alfine dalla loro apprensione, e si persuasero del vero, lasciando più libero sfogo ai teneri sentimenti, quando la udirono parlar de' suoi casi con tanto candore, con tanto riserbo, e con tanto senso di cristiana pietà; quando confrontando ciò ch' ella dicea della Vergine colle voci, che aveano poco dianzi udite alla porta, e ponendo mente alla maravigliosa presenza di spirito con cui nel languore di moribonda pur ragionava, come se fosse piena di salute; travvidero in ciò qualche cosa di superiore all'umano. Avrebbero voluto portarla in città, o chiamare subito da quella i parenti e i soccorsi necessarii, ma chiuse n' erano le porte; perciò non poterono che vegliare tutta la notte con la maggior attenzione intorno all' inferma, che aveano adagiata sopra un fascio di paglia in una stalla dei Mongia. Lungo la notte angosciosa potè soddisfare alle istanze de' suoi assistenti, vogliosi di sapere tutta la serie del fatto; e le conservò Iddio tanta forza e presenza di spirito, che ne rifece più volte da capo con voce chiara e sempre con le stesse più minute circostanze la dolorosa storia, affinchè la narrazione del portentoso avvenimento ripetuta a più persone per bocca della stessa Uberti, senza la menoma incoerenza, servisse a moltiplicarne i testimonii, e a contestarne viemaggiormente l' autenticità. Così passò quella notte ferale.

Spuntata la mattina del 4 aprile, che era in quell' anno 1490 la domenica delle Palme, spedito un messo a Crema, precipitarono al Novelletto i consanguinei dubbiosi di trovarla forse già morta. Non è qui da dire il raccapriccio, la desolazione, il pianto che si levò in tutti all' orrendo spettacolo, e vedendo imminente il pericolo, per la maggiore sollecitudine di raggiungere l' unico soccorso invocato dalla moribonda, qual era di partecipare ai santissimi Sacramenti: si accinsero subito a farne il trasporto in città sopra una barella, postale a lato anche la mano che fu recisa dall' assassino, e che era stata cercata due volte, e trovata nel bosco quella mattina. Qui ancora si osserva una circostanza della fiducia che ebbe la pia giovinetta nelle parole e nella verità dell' apparisione di Maria

Santissima, perciocchè andato Francesco Mongia per soddisfare al di lei desiderio quella mattina nel luogo del misfatto, segnato abbastanza del sangue ond'era imbevuto il terreno, la cercò in ogni parte senza trovarla; e tornato con tale risposta a Catterina, fu istantemente pregato di ritornare, che senza dubbio doveva trovarla, perchè *quella donna*, come essa per umiltà la chiamava, *mi ha detto, che me l' avrebbe fatta trovare;* e la trovò infatti a qualche distanza del luogo, in cui l'infelice era stata aggressa; perchè lo spietato marito nello strapparla pendente, e attaccata ancora in qualche parte colla sola pelle, l'aveva sdegnosamente scagliata da sè lontano.

Arrivato in Crema quel miserando trasporto fu depositato nella più vicina casa Tenzini, ove era maritata una sua sorella: vi accorse il medico, ma soprattutto volò D. Filippo sacerdote parrocchiale di s. Benedetto. Vi giunse in seguito anche il giudice per le interrogazioni, che confermarono sempre più il fatto, ripetuto già a tante persone, al sacerdote, ai parenti istessi sul letto della sua morte. Ricevette con santa divozione tutti i sacramenti, raccomandò l'anima a Dio e a Maria Santissima, il di cui dolce nome aveva sempre sul labbro, perdonò al marito che l'aveva trattata sì brutalmente; e a dimostrare che erano esauditi i suoi voti, e finita la grazia invocata nel nome di Maria, ricominciò allora il copioso profluvio di sangue da tutte le sue ferite come se chiuse da mano celeste subito dopo i tagli, squarciati dal ferro micidiale si riaprissero allora tutte le vene; e così l'anima benedetta si sciolse dai legami del corpo, e volò in seno al suo Dio.

La vita illibata e divota della Uberti, la ripetuta sua narrazione del fatto con tutte le circostanze sempre coerenti ed esatte; la santità istessa e la moderazione della sua domanda, che non chiedeva neppure la sanità del corpo, ma unicamente tanto di tempo quanto bastasse a ricevere i divini Sacramenti; la testimonianza dei medici, i quali dichiararono apertamente, che la Uberti non tanto una notte intiera, ma neppure un'ora sola avrebbe potuto sopravvivere lasciata in quello stato infelice senza la menoma medicatura; il pria ristagnato senza veruna applicazione, poi riaperto e abbondante profluvio del sangue; tutto insomma considerato, senza quel troppo sottile filosofare, che molti vorrebbero usare, per altro in questa sola specie di fatti per darsi il tuono di belli spiriti, doveasi conchiudere per la verità del prodigio, e dell'apparizione di Maria, di ciò che

disse, e di ciò che fece. Nulladimeno, sebbene la narrazione, esaminate le circostanze, facesse gran senso in tutti, molti duravano fatica a credere, che l'apparsa matrona fosse veramente la Regina del cielo: e l'opinione intanto ondeggiava fra le diverse contraddizioni. Ma s'incaricò il cielo di finir questa lite; e la Vergine Santissima si degnò di confermare in una maniera pubblica e solenne la sentenza più pia.

« Viveva in Crema un giovanetto dell'età di undici anni, figlio di un Francesco Marazzi, casato fino a que' tempi assai ragguardevole. Il buon fanciullo era travagliato già da quattro anni da una fistola al piede sinistro, che gli impediva di reggersi sulla persona, ed era costretto per muovere i passi di sostenersi sulla gruccia. Il Robatto, da cui si ha l'intiera narrazione del fatto, afferma di averlo veduto più volte egli stesso in tale stato; come quegli che la propria casa era contigua a quella dell'infermo. Correva il giorno 3 di maggio solennità dell'invenzione della Santa Croce, quando il giovinetto, che tante sorprendenti cose aveva udite raccontarsi intorno alla Uberti, si sentì nascere in cuore la idea inspiratagli certamente da Dio, che se avesse potuto trovarsi sul luogo dove la Madonna Santissima avea visitata e ajutata Caterina, pareva a lui che al solo inginocchiarsi su quel beato terreno, consacrato dal contatto de' santissimi di Lei piedi avrebbe senz'altro ricuperata la sanità. Manifestato alla madre il divoto desiderio, ella di buon grado vi condiscese, e ve lo fece seco lei trasportare in quel dì stesso. Era stata affissa nel Novelletto (come suol farsi in simili casi) una piccola croce di legno ad indizio del commesso assassinio. Giuntovi dirimpetto il Marazzi, non dirò che appena messo il piede sul luogo si sentisse all'istante guarito, qual è la opinione del Lupis; ma non è men vero, che quanto fiducialmente sperò, tanto compiutamente ottenne. Postosi divotamente in ginocchio ivi stette in umile atteggiamento per lo spazio di quasi un'ora, pregando con innocente affetto Maria, perchè si degnasse guarirlo dal suo malore, mescendo alle fervorose orazioni calde lagrime di tenera compunzione. Quand' ecco ode la madre il fanciullo mettere un alto grido, e gittato lungi il sostegno (oh portento, oh meraviglia!) se lo vede correre incontro, ed esclamare con lietissime voci che egli era sano.

» Erano a un dipresso le sedici ore dell'orologio italiano quando ne ottenne la grazia. Chi conosce il cuor di una madre di leggeri s'immagina

qual fosse la piena della sua consolazione a così inaspettato prodigio, e in quali trasporti di religiosa riconoscenza ella prorompesse verso la Sovrana sua benefattrice. Ma erano da udirsi le festose acclamazioni del garzoncello fortunato! Rifacendo con piede non più infermo, ma saldo e vigoroso, quella strada che poc'anzi non avrebbe potuto percorrere che a stento, egli non facea che benedire e lodare la Vergine santa, magnificendone altamente il nome e la gloria.

» Non si può abbastanza esprimere qual si suscitasse in Crema divoto fermento per una sanazione così manifestamente miracolosa. Il Maraxi, augusta qual era a quei tempi la terra, non eravi chi nol conoscesse di persona. Tutti lo aveano veduto strascinarsi faticosamente colla sua stampella, tutti lo vedevano adesso vispo e snello camminare, anzi correre e saltellare puerilmente, come se mai non fosse stato offeso nella gamba. Tanto bastò perchè da quel punto, presi i cremaschi da un santo entusiasmo, volassero al Novelletto per vedere cogli occhi proprii, e salutare con religiosa venerazione quel benedetto terreno, che ormai la Vergine Santissima più non dubitavano avere onorato di sua celeste presenza, e dove nuovamente in questo giorno memorabile erasi manifestata, in un modo così meraviglioso. Videsi ad un tratto vuota di abitatori la terra, ed innondata la strada di turbe divote, che vi accorrevano da ogni parte. Nè già solo ve li spingeva una popolare curiosità; imperciocchè il fatto del buon giovinetto aveva eccitata in tutti i cuori tal fiducia, che in un istante si videro a torme gli infermi strascinarsi colà a cercarvi la salute: e la trovarono in effetto; perchè la Regina del cielo volle in quel giorno medesimo e ne' seguenti, come dirassi in appresso, far ivi solenne pompa delle sue grazie, e mostrare all' attonito popolo ch' ella è veramente quale la Chiesa la invoca, *Salute degli infermi,* e *Madre di misericordia.* Piacemi d' innestare a questo luogo l' interessante descrizione che ne fa il Terni, il di cui incolto ma ingenuo stile è pieno di forza e di evidenza. *La fama vola del celeste dono, gran gente a quello luoco si trasferisse egrotanti e storpiati a cavallo, e sulle spalle d' altri, chi tirandosi dietro le gambe, e chi fricando il culo a terra al meglio che ponno, da la frequente caterva del popolo conculchati, quivi andare si sforzano, non altro che lachrymose degli invocanti la gloriosa Madre di Dio si aldevano, et impetrata la gratia de misericordia gli clamori insino al cielo rimbombavano. Quaranta ne furono in quello givorno sanati da varie infermitadi, et grande*

numero di scrozole qui rimanerono. Tanta moltitudine di ciaschuna etade et sexo di huomini fino al calar dil suole andare et ritornare si vedevano, che a formiche da lo estivo calore spinte, che l' esca ed lungo agmine cercano, assomigliaveno : Anelle, argenti, gioje, veste, drappi et danari sopra di quella Croce fiochaveno.

» Il grido di tante sanazioni diffuso per ogni parte del territorio era ben da presumere che avrebbe chiamato in seguito nuovi ammiratori, e nuovi infermi a questa piscina di salute. Essendo chiaro d' altra parte che Maria Santissima, siccome avea posto quel luogo sotto i suoi possenti auspici, così gradirebbe di vedersi ivi stesso onorata con pubblico culto : l' autorità ecclesiastica applicò l' animo a convalidare col suo intervento la concepita universale opinione ; e ad alimentare con qualche forma anche esteriore di religione la straordinaria pietà de' fedeli, che vi si affollavano con tanto ardore. Dispose pertanto, che la mattina del giorno 4 si indirizzasse una pubblica supplicazione al Novelletto, ove ad onore della Beata Vergine si sarebbero celebrati solennemente i divini misteri. Eccone le notizie raccolte comulativamente dal Rabatto e dal Colderero. Nel sito appunto, dove si credeva che la Vergine avesse rialzata da terra la trucidata Caterina, fu eretta acconciamente una decente provvisoria cappella, e in essa un altare ornato convenientemente alla circostanza. Un pio cavaliere (che tale lo qualifica il Terni) per nome messer Francesco, o Gianfrancesco Cotta, avea fatto dono di una Immagine rappresentante la Madonna seduta che tiene il Bambino fra le braccia, lavorata a mezzo rilievo (1). Questa fu esposta dietro l' altare alla pubblica venerazione, e il luogo diventò una specie di oratorio, o piccolo Santuario. Ordinate così le cose, nel giorno suddetto, che fu un martedì, in cui nota il Colderero, che correa la memoria

(1) Questa immagine, o come direbbesi Anconetta, di cui fra poco si vedrà l'importanza, chi avrebbe pensato a quell'epoca che avrebbe affrontato le ingiurie del tempo, e sarebbe stata oggetto di venerazione ai secoli venturi ? Ella infatti giunse illesa fino a noi, ed è la prima antichità del Santuario di Santa Maria della Croce, che munita di cristallo, e religiosamente custodita conservasi nella confessione o scurato di quella chiesa nella medesima nicchia, ove sono le statue della B. Vergine e della Uberti. La sua forma è di un quadro di piccola dimensione. A primo aspetto parrebbe di gesso, ma è da credere che sia piuttosto di terra cotta. Le figure di Maria Vergine e del Bambino sono dipinte. Il fondo è dorato. A piedi del quadretto leggonsi a caratteri d' oro queste parole :

AV. REGIN. (✝ IHS) CÆLORVM.

di san Gottardo, mosse da Crema al Novelletto la divota processione in mezzo al suono dei sacri bronzi. Precedevano lo stendardo i *Disciplini* colle rispettive croci, cantando loro orazioni a lode di Maria. Seguiva il corpo del clero, che liete salmodie alternava lungo la strada in rendimento di grazie a Dio, e le sacre Litanie ad onore della sua Madre Santissima. Aggiungevano lustro alla funzione i nobili della terra, e dietro vi veniva gran popolo composto a religioso edificante contegno.

» Arrivata la processione al luogo preparato, l'arcidiacono della Chiesa maggiore di Crema, Andrea Clavello, vi celebrò in canto la gran Messa, la quale servì a guisa di solenne inaugurazione del luogo, che da quel punto salì in grandissima venerazione; e cominciò fin d'allora a pigliar nome di *S. Maria della Croce*. Compiute le liturgie, era uno spettacolo il più tenero e commovente il vedere la santa smania con cui le divote genti gareggiavano fra loro per caricare di ricchi donativi la sacra immagine di Maria, e le truppe d'infermi che a lei prostrati levavano le mani supplichevoli, e le voci ad implorar pietà. E ben propizia accolse la Vergine clementissima questo tributo di omaggio del popolo cremasco, e ne diè manifesto segno col rinnovare i prodigii del giorno precedente. Si videro in quel dì ricuperare ad un tratto la sanità del corpo tali, che assoggettati già da molti anni a cura medica, non ne aveano riportato mai alcun giovamento. E se alcuni perchè forse in sulle prime non erano animati da una viva fede non si videro guarire all'istante, perseverando poi nell'orazione e rinforzando la fiducia, non erano defraudati della grazia (1). »

Il concorso e le grazie continuarono; ma noi non possiamo andar più a lungo: non taceremo tuttavia due nuovi e mirabilissimi avvenimenti osservati nella sacra Immagine, il primo nel 5, il secondo nel 18 maggio dello stesso anno 1490. Nel 5 maggio, verso le ore 23, alla presenza di molte persone, che si portavano ogni giorno per divozione al Novelletto, si vide che la Madonna cominciò a piangere e fu osservata *tutta grondante di acqua la sua faccia, quasi piangesse*, assicura il Colderero cronista contemporaneo, che cita molti testimonii oculari più qualificati, aggiungendo, che il *Giudice del Malefizio* (2), essendo presente, spedì subito un messo a cavallo per informarne il podestà. Dice ancora che tre donne, ossia converse laiche di santa Chiara, le quali libere dalla clausura uscivano alle

(1) Fin qui la citata Istoria ecc. di Mons. Ronna.

(2) Così chiamavasi presso i veneziani il giudice criminale.

uestue, attendevano ad asciugare la faccia di Maria SS. Lo stesso autore opo alcune riflessioni morali termina coll'accennare il terror che si sparse i tal nuova in Crema, e come ne piansero molti per commozione e per aura. Il secondo fu nella sera del giorno 18 dello stesso maggio, e nella resenza ancora di molti testimonii più distinti fra i quali si citano il narchese De Cappi prevosto del Duomo di Crema, il sacerdote Maffeo de afrocchi rettore della Chiesa parrocchiale di S. Pietro, il sig. Giacomo Zurla ecc. Stando essi con divoto atteggiamento innanzi l'Immagine, la idero alzare ed abbassare le palpebre degli occhi. Stupirono tutti a tal meraviglia, si guardarono l'un l'altro, ritornarono a mirar bene; il prodigio era manifesto, e tutti ad un tempo si sciolsero in un dirottissimo pianto. Il rumore vola per Crema, si vuota la terra, tutti corrono, e tutti restano sbalorditi e commossi, prendendolo quasi un presagio di casi funesti. Lo stesso prodigio fu ripetuto il giorno 2 giugno dello stesso anno alla vista del gentiluomo il signor Ugo Sanseverino e della sua moglie, che erano venuti con qualche accompagnamento da Cremona al nuovo Santuario, ove, fatte le loro preghiere ed offerte, prima di andarsene stando alcun poco ad osservare con riverenza la portentosa Immagine, che si ergea dal fondo dell'altare, furono graziati di vedere che gli occhi della sacra effigie si alzavano ed abbassavano visibilmente, sicchè ne partirono pieni di tenerezza e di compunzione.

Dopo i prodigii segnalatissimi del 3, del 5, e del 18 maggio, si parlò subito di edificare la chiesa, parendo già troppo tenue l'onore di una povera cappella campestre per un luogo segnato da tante meraviglie. Si elesse una commissione, si presero le opportune disposizioni, si adunarono le oblazioni dei divoti, e quelle dei comuni di tutto il territorio, che si affrettarono a gara per contribuire all'erezione di un santuario, che doveva essere di tanta gloria e beneficenza a tutta la provincia. Era ben cosa ammirabile e commovente il vedere i diversi comuni venire ordinati ad offrire i lor doni con religiosa e solenne pompa di esteriore apparato, ed a modo di processione, uomini, donne, fanciulli divisi nelle rispettive classi, preceduti dai loro stendardi, accompagnati dal proprio pastore, e dalle confraternite rispettive, tenendo tutti accesi cerei in mano, ed intuonando cantici ed inni spirituali, sovente ancora col suono di trombe e d'altri musicali strumenti. Dietro la comitiva venivano poscia i carri, più o meno secondo le forze dei diversi comuni, che trasportavano gli effetti da offrirsi,

chi di materiale ad uso di fabbrica, chi di granaglie, e chi di altri utili oggetti.

In mezzo a tanta pietà della popolazione restava ancora un uomo bizzarramente contrario all'universale convincimento; e quest' uomo era lo stesso Podestà di Crema, Nicolò Priuli. Il cielo pertanto accordò un nuovo segno per umiliarne la dura cervice e accrescere al tempo stesso la celebrità di quel luogo santo. Cavalcando egli nel giorno 18 di giugno sulla via di Bergamo per alcune faccende dell' officio suo, ritornava a Crema, e rivolto lo sguardo sulla sinistra gli venne fatto di vedere non molto lontano l' altare eretto, e la turba che stava pregando sul luogo dell' Apparizione. Alcuni del seguito allora lo strinsero perchè volesse degnarsi di andare una volta in persona a vedere, giacchè vi passava tanto vicino; e infatti si arrese, e avviossi. Erano le ore 21 dell' orologio italiano, l' aria era tranquilla, il cielo sereno, il sole nitidissimo sull' orizzonte; ma non appena il podestà ebbe posto piede sul terren sacro, all' istante senza movimento o alterazione alcuna dell' atmosfera, senza il menomo indizio di procella, si vide il sole attenebrarsi all' improvviso, sicchè poteva ciascuno fissarvi le sue pupille, e intorno al sole appariva una nube, che presentava i colori dell' iride, e come aggiunge il cronista Colderero, *intorno vi erano le stelle*. Più ancora, questa nube o cerchio celeste si vide star sopra precisamente al sito ove la Madonna Santissima erasi manifestata all' Uberti, e in certa maniera lo cingeva e quasi ne circoscriveva la misura ed il confine. È fama altresì che il simbolico circolo siasi veduto calare dall' alto ben tre volte, ed accostarsi alla terra, ed altrettante alzarsi nell' aria e dileguarsi. Chi può mai immaginare lo sbigottimento di tutti gli spettatori? Basti dire che proruppero in un gran pianto, e diedero altissime grida. Il Priuli istesso ne restò così attonito e compunto, che fu visto piangere anch' egli come gli altri e si mostrò in seguito sì ravveduto, che diede poi tutto il suo appoggio all' impresa del tempio e del culto divoto a Maria in quel benedetto luogo. L' architetto istesso, incaricato del disegno del nuovo tempio, ne trasse l' idea del cerchio maraviglioso, come se fosse già stato da Maria Santissima in quella visione disegnato; e pigliò di là l' invenzione principale dell' opera, combinando una rotonda, che nelle quattro divisioni d' oriente, occidente, mezzodì e tramontana si apre in forma di croce, per onorare così ancora il miracolo del 5 maggio, festa dell' Invenzione di santa Croce, quando il

luogo cominciò a rendersi celebre per la sopraccitata guarigione del Marazzi.

Dopo quel segno del cielo fu tanto il nuovo entusiasmo del popolo, tanta la sollecitudine della commissione e dell' architetto, che un mese e mezzo dopo, cioè li 6 di agosto 1490, con solenne processione decorata dell' intervento di tutte le magistrature fu posta la prima pietra del nuovo tempio. Il vago edifizio sarebbe stato condotto al suo termine molto più presto, giacchè sino dal 1493, si trovava costrutto per la più parte, ma intervenuto un disgusto, che fece cangiare architetto, non venne al suo termine che nell'anno 1500, in cui fu aperto alla pubblica ufficiatura. Le obblazioni raccolte in quel tempo, che fu un decennio di continui prodigii, non solo bastarono alla sontuosa edificazione, al provvedimento delle suppellettili sacre, alla dotazione del Santuario per tutti i divini offici, ma restò inoltre una esuberanza di proventi, che venne applicata a quell' *Ospedale di Santa Maria Stella*, cui fu con Bolla Pontificia aggregato in perpetuo la nuova chiesa di santa Maria della Croce. Si vuole, che il sito identico, sopra il quale apparve la Beatissima Vergine, e che senza dubbio è stato compreso nel tempio, sia lo scurolo, e precisamente l'area occupata dalla cappella, ove si vedono in decorosa nicchia le statue di Maria Santissima e della Uberti; le quali statue per altro non sono lavorate con tutta la esattezza corrispondente alla storia. In questo medesimo sito si conservava con divozione particolare un roveto meraviglioso, i cui virgulti e le foglie applicate agli infermi è fama, che rendessero loro la sanità; e fu presa tale disposizione che nel fabbricare vi rimanesse non solamente illeso, ma vegetante, benchè fosse chiuso e coperto nella cappella. Si vide florido infatti al ritornare di ogni primavera sino oltre la metà del secolo XVII; e inaridì allora, dopo che un tale lo profanò con indegno sperimento applicato alla guarigione di un suo cane, che guarì veramente, ma si sparse il prezioso arboscello, non volendo il cielo, che un privilegio miracoloso accordato alla salute degli uomini, venga abusato alla medicatura degli animali. Una bella strada fu aperta in seguito, cioè sul fine del secolo decimosesto, che per la porta del Serio in retta linea mette da Crema al Santuario; e somiglia, più che ad una strada, ad un ameno viale, fiancheggiato da alberi ombrosi e da un marciapiede, che serve al passeggio dei cittadini, e sembra invitarli alla visita del luogo santo.

Una nuova epoca apparve sul fine del secolo decimosettimo per

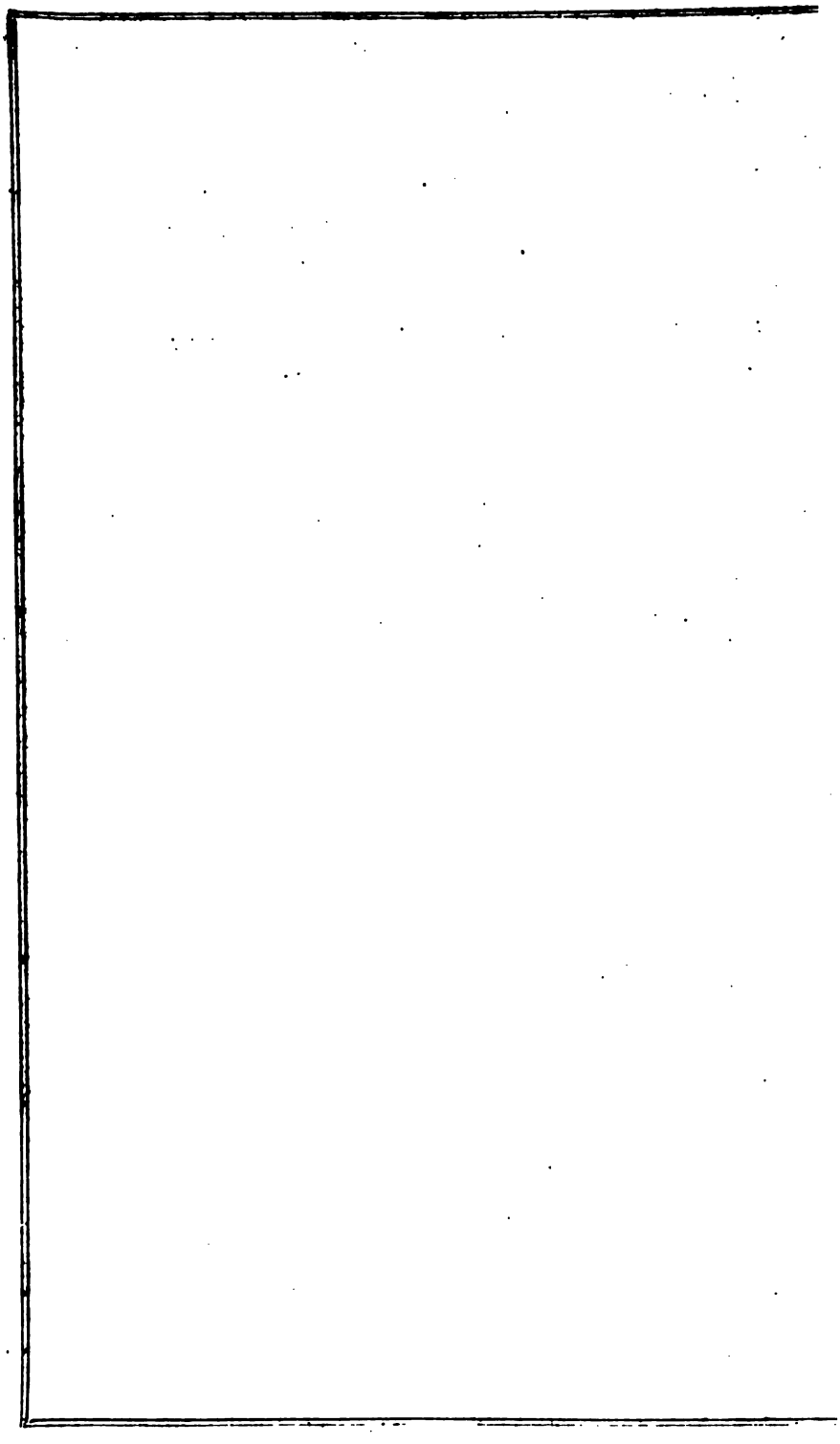
ridonar nuovo lustro al Santuario caduto in qualche deperimento tra le vicende dei tempi, e gli spogli che aveva sofferto nelle passate guerre: e fu quando nel 1694 dopo lunghe ed acerbe contraddizioni, si consegnò il tempio con tutte le sue adjacenze ai religiosi carmelitani scalzi, che vi eressero il monastero, nel quale abitarono con religiosa osservanza, incaricandosi del decoroso mantenimento e di tutta la sacra officiatura del Santuario, a sollievo dell'ospitale, che conservò quanto aveva percepito senza altro obbligo o peso. Passata in tal modo dal governo di laici amministratori a quello dei religiosi carmelitani, e dall'assistenza di mercenari cappellani a quella di un corpo regolare, santa Maria della Croce si vide subito avvantaggiare moltissimo nella pubblica venerazione, e tornò ad essere allor più che mai frequentata. Se nonchè, venuti altri tempi burrascosi, i carmelitani abbandonarono il chiostro e la chiesa; dopo l'infausto decreto reale del 25 aprile dell'anno 1810, che soppresse tutti gli ordini religiosi, e santa Maria della Croce, per la sua pregiata architettura, e per la sua qualità del Santuario assai venerato, si conservò col titolo di sussidiaria alla parrocchia di Pianengo; e restò aperta alla pietà dei fedeli. Assistita da sacerdoti secolari colla direzione spirituale del parroco, e temporale dei fabbricieri, è sostenuta nel suo decoro coi frutti di due legatarie commissarie Miragola e Marchi, e colle limosine dei devoti. Nei primi giorni del settembre 1857, in mezzo alla pubblica gioja di un triduo solenne e con la pompa dei più festosi apparati, la statua della Vergine fu incoronata dal vescovo Carlo Giuseppe Sanguettola con la corona d'oro, che si dispensa, come altrove ho notato (1), dal capitolo Vaticano ai più famosi santuarii della gran Madre di Dio.

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Nell'anno	1580. Gerolamo Diedo.
II.		1584. Giangiacomo Diedo.
III.		1616. Pietro Emo.
IV.		1629. Marc'Antonio Bragadin.
V.		1655. Alberto Badoer.

(1) Pag. 236 di questo vol.

VI.	Nell'anno	1678.	Marc' Antonio II Zollio.
VII.		1702.	Faustino Giuseppe Griffoni Sant'Angelo.
VIII.		1730.	Lodovico de' conti Calini.
IX.		1741.	Marc' Antonio III Lombardi.
X.		1782.	Antonio Gardin.
XI.		1807.	Tommaso Ronna.
XII.		1835.	Carlo-Giuseppe Sanguettola.
XIII.		1857.	Pier Maria Ferrè.



LODI

Sulla riva dell'Adda sorge oggidì la città di Lodi, detta dagli antichi *Pompeja;* fabbricata nel 1158 dall'imperatore Federigo Barbarossa, iiglia discosta da quella, che nel 1119 era stata dai milanesi distrutta ınata sino al suolo. La primitiva origine di essa suolsi ripetere più ıbilmente dai Galli boi, i quali la fabbricarono a' tempi, che in Roma ıva Tarquinio Prisco. Fu nominata *Laus Pompeja*, perchè Gneo Stra- Pompeo, padre di M. Pompeo, vi condusse una colonia di romani, re la stabilì colonia romana; la qual cosa è attestata da un'iscrizione, in seguito dai lodigiani in onore di lui, ed esistente tuttora nella ı della pubblica piazza (1), del seguente tenore:

GN. POMPEIO STRAB. ROM. COS.
OB VRBEM A BOJIS OLIM CONDITAM
NOBILITATE AC AMPLITVDINE
CONSPICVAM
S. P. Q. R. DECR. IVRE LATINAE COLON.
AC PROPRIO NOMINE DECORATAM
LAVDENSES POMPEIANI
NOMINE ET ORNAMENTIS
AVCTI
GRATI ANIMI MONVMENTVM
P.
ANNO DOMINI MDCXV.

ull'appoggio di questa notizia, ch'è confermata dagli antichi scrittori, guirebbe, doversi calcolare la fondazione di Lodi circa l'anno XXI

1) Ved. il Villanova, *Hist. della città di Lodi*, pag. 3.

del regno di Tarquinio Prisco; ossia 596 anni avanti l'era cristiana. E quanto al nome di *Lodi*, attribuito a questa città, opinarono alcuni, che le sia derivato dal nome di una legione de' galli suoi fondatori, la quale nominavasi *Alauda*; ed altri invece pensarono, « che dalle lodi, che i po» poli Boji si acquistarono per il valore dell'armi et attioni segnalate, il » nome di Lodi alla loro città derivasse (1). » Giulio Cesare dittatore conferì ai lodigiani la cittadinanza romana, aggregandoli alla tribù Pupinia ed Oufentina: ciò da superstiti iscrizioni è attestato.

Dopo la caduta dell'impero romano, Lodi soggiacque a tutte le vicende ed invasioni e calamità, di cui per più secoli fu teatro la nostra Italia, finchè nel 1149 fu dai milanesi distrutta e incendiata. Dice il Villanova, che questa città « era situata in una spatiosa pianura, circondata da fortissime » muraglie di marmo, coronate, secondo il Maiani (2), per comandamento » di Pompeo Strabone da bellissimi merli d'un sol pezzo e con mirabile » artificio lavorati: oltre alle sopradette muraglie era anco circondata da » larga e profonda fossa e difesa da ben inteso castello, proveduto di tutti » quei ripari, che a quei tempi davano alle fortezze il vanto di poco meno, » che inespugnabili. Non mancavano all'infelice patria superbi palaggi et » ornamenti d'antiche memorie, scolpite in finissimi marmi, delle quali ne » furono trasportate molte altrove da' vincitori. Era bagnata dall'Oriente » dal fiume Silero, e dall'Occidente vi correva non molto lungi il fiume » Lambro, dal quale i lodigiani furono, secondo alcuni, detti *Lambroni*. » Nè furono paghi i milanesi di avere distrutta a ferro e a fuoco la conquistata città; tolsero inoltre ai dispersi cittadini ogni mezzo a rifabbricarla. Furono costretti perciò a cercarsi asilo ed a formarsi alla meglio qualche povera abitazione appresso ai vecchi borghi di essa; ed in questa dura condizione vissero alquanti anni; nè vi furono sollevati che dopo lunghe e fervide suppliche all'imperatore Federigo Barbarossa, il quale, ritornato in Italia nel 1158, recossi egli stesso ad esaminare il luogo acconcio, su cui piantare una nuova città in sostituzione alla già distrutta: ed il luogo opportunissimo lo fissò dov'ella sorge appunto presentemente. Ritenne essa l'antico nome di Lodi; ma a differenza di quel rimasuglio dell'antica, a cui s'erano aggiunte col tempo altre abitazioni sino a formarne una grossa borgata, le fu aggiunta la qualificazione di nuova, ed ebbe l'altra il nome

(1) Villanova, pag. 4. (2) *Dell'origine di Lodi vecchio.*

Lodi vecchio; nome che le si continua tuttora. Dell' imperiale condiscendenza e protezione largita ai lodigiani per rifabbricare la loro città e dei privilegi concessi loro è testimonio il diploma, che qui soggiungo (1):

« IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS. Federicus » Divina favente clementia Romanorum imperator Augustus. Quamvis » omnibus, qui Imperatoriae libertatis filii esse dignoscuntur, tutelae Imperialis jure debeamus praesidium, quadam tamen speciali praerogativa » dilectionis et brachiis consolationis illi a nobis sunt amplectendi, quorum » ex devotione in augmentum fidei, magis est cognita fidelitas ipsa, ad » exaltandum Imperialis nostrae Coronae gloriam, amplius est operibus » comprobata. Notum sit igitur omnibus imperii nostri tam futuris quam » praesentibus, qualiter nos divino nutu compuncti et super miserabili » destructione Laudensis Civitatis, necessaria miseratione miserti, fideli- » bus nostris Civibus Laudensibus novum locum habitationis in Monte » videlicet Ghezzonis a ripis Abduae quantum sufficiat ad ambitum civi- » tatis et suburbia construenda super Abduam flumen nostrum, Imperiali » auctoritate et Vexillo designavimus, et veterem urbem a Mediolanensibus » destructam ad titulum nostri nominis et Imperatoriae Majestatis in no- » vam transtulimus: has commoditates sicut seriatim in sequentibus ex- » ponuntur, ex gratia nostra ei indulgentes.

» Primum igitur hanc facultatem concedimus, quatenus ad numerum » nostrae Civitatis, Muros et Fossata et caetera Propugnacula contra im- » petus inimicorum construant; Ad maiorem quoque nostrae Urbis utili- » tatem eis indulgemus ut super flumen Abduae et super alias aquas in » Episcopatu Laudensi decurrentes ad commoditatem transeuntium Pontes » faciendi liberam habeant potestatem; sed eorum Pontium pensitationes, » telonea, pedadia, Regali Fisco reservamus; Statuentes etiam praecipi- » mus, ut praedicta civitas Portum Generale et communem navium sta- » tionem, remota omnium contradictione, semper habeat, et mercatorum » naves per Abduam superius ascendentes, vel inferius descendentes ad » eumdem Portum secure confluant, vendendi vel emendi habita libera » facultate; Nec aliquis alius Portus ad naves arrivandas in toto flumine » Abduae ordinetur sine nostro Imperiali praecepto, nec minus ipsi

(1) Lo portò il Villanova, pag. 38 e seg.

» Laudenses per omnes aquas Lombardiae navigabiles, liberum habeant » navigandi arbitrium, soluti ab omni teloneo, illo tantum excepto, quod » ad Fiscum Imperiale pertinere dignoscitur. Quia vere nulla Civitas via » publica de Civitate ad Civitatem, de loco ad locum pro communi usu » carere potest, vel debet, imperiali edicto nostro, Novae Laudensi Ci- » vitati donamus liberas vias et liberos transitus ex omni parte usque ad » publicas et communes vias, quae ducunt ad singulas Civitates in cir- » cuitu adiacentes. Praeterea decreto nostro prorsus interdicimus, ne toto » Laudensi Episcopatu castrum aliquod vel turrim vel aliam fortitudinem » aliquis aedificare vel destructa restaurare praesumat. Ad augmentum » quoque gratiae nostrae Civitati supra memoratae Zerbos et altas terras » arabiles ex utroque latere jacentes ad communem usum pascuorum de- » putamus et ab illis Dominis, quibus de jure pertinent, tali praetio com- » parentur, quo ante annum unum, priusquam Civitas nostra fundaretur, » poterant comparari; quorum pascuorum terminum ex uno latere Castri » Episcopi, sicut via sunt, usque ad Pontem veterem de Fanzago versus » Abduam protenduntur; ex alio autem latere, sicut costa Pulignani, et » Costa Isellae, et Costa Juvenici Veteris, et Costa Juvenici novi, et Costae » Civitatis versus Abduam claudentur. Quia vero Mediolanenses ante guer- » ram et tempore guerrae multa bona praedictorum, Laudensibus violenta » usurpatione abstulerunt, hanc eis potestatem donamus, ut bona sibi ab- » lata possint repetere, nulla praesumptione temporis obstante. De caetero » praefatam Laudensem novam Civitatem et universa jura, tam in Civitate, » quam per totum Laudensem Episcopatum in nostra jurisdictione et pro- » priam jurisdictionem ita libere vendicamus et penitus ascribimus, quate- » nus ad nullam potestatem, nullamque personam aliquem respectum ha- » beat, nisi ad solam nostram Imperialem Majestatem et nostros successo- » res Reges Romanos Imperatores; Aliud quoque adiacentes praecipimus, » ut sicut Communis nostra per medium veteris Civitatis ibat, at nihilomi- » nus per novam Laudensem Civitatem nostram libere, expedite transeat. » Ut autem haec omnia inviolabiliter observentur, praesentem cartam et » auctoritatis nostrae sigillo confirmamus.

Signum Domini | *Friderici*

Romanorum Impe | *ratoris Invictissimi.*

» Ego Rainaldus Cancellarius vice Friderici Coloniensis Archiepiscopi » auctoritate Cancellarii recognovi.

» Anno Dominicae Incarnationis M. C. LVIII. Regnante Domino Fe- » derico Romanorum Imperatore gloriosissimo, anno Regni ejus VII. Im- » perii vero quarto. Acta sunt haec in Vigueria III. Non. Decembris. »

Poscia l'imperatore medesimo pose la prima pietra della nuova città, ed in breve tempo sorsero templi, pubblici edifizii, abitazioni di ogni genere. E nell'anno 1164 eresse, poche miglia lontano dalla città, quasi monumento di sua grandezza, il cospicuo castello di san Colombano, appoggiato sul fianco di maravigliosa collinetta, che sorge isolata nel mezzo delle vastissime pianure di questa parte di Lombardia. Dopo di ciò l'imperatore si avvolse nelle note vicende della guerra italica e particolarmente contro il pontefice Alessandro III; ma ricomposte le cose, questo papa, con breve apostolico, dato da Venezia il dì 15 giugno 1177, confermò ai lodigiani il privilegio della nuova città concesso loro dal Barbarossa: ed il breve è così:

ALEXANDER EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS CONSULIBVS ET POPVLO LAVDENSI SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Cum civitas vestra de loco ubi constructa fuerat ab antiquo ad lo- » cum alium sit translata. Ne occasione hujus civitatis quicquam de his, » quae prius habebatis, vobis possit subtrahi vel auferri, postulastis sta- » tum Civitatis vestrae Apostolicae Sedis munimine roborari. Nos itaque » postulationibus vestris benigne annuentes, et attendentes devotionem, » quam circa nos et Romanam Ecclesiam exhibetis, statum Novae Civita- » tis Vestrae cum omnibus bonis et possessionibus vestris, et cum omni » territorio, quam intus vel foris Civitatem veterem contingebat, ratum » habemus et firmum ipsumque auctoritate Apostolica confirmamus prae- » senti pagina, statuentes, ut possitis liberos homines, qui fuerint de » Crema, vel de locis aliis, se ad vos transferentes, sine contradictione » recipere et receptos tenere, sicut nuper inter vos et rectores Lombardiae » rationabiliter noscitur esse statutum. Datum Venetiis in Rivoalto, XVII » Kal. Julii 1177. »

Finchè visse il Barbarossa, la condizione di Lodi fu sempre più prosperosa; e sì, che, quattro e più secoli dopo, riconoscenti i lodigiani ne posero, lui morto, l'effige in marmo nella loggia del palazzo pubblico, sopra la piazza maggiore, illustrata da questa iscrizione (1).

FRIDERICO I. AENOBARDO AVG.
OB LAVDEM E BELLICO CINERE
VINDICATAM
IN HOC EDITIORI LOCO
FOELICIORIBVS AVSPICIIS ERECTAM
AC CIVIBVS EXPLETAM
DEC. POP. Q. LAVDENSIS
ANTIQVI SPLENDORIS AC DIGNITATIS
RESTITVTORI
MARMOREVM SIGNVM AC ELOGIVM
P.
ANNO DOMINI MDCXV.

In seguito, la città di Lodi fu soggetta ai milanesi, e passò di mano in mano le stesse vicende, poco più, poco meno, di cui furono teatro le altre città della Lombardia, nell'occasione delle moltiformi guerre di tanti secoli; e particolarmente subì la sorte variante di Milano, ora dell'imperatore, ora dei francesi, ora degli spagnuoli. La sua condizione odierna è la stessa di tutte le altre città italiane, che sono suddite dell'Austria.

La fede cristiana ebbe principio in Lodi sino dai primi secoli. Nè già io sono d'avviso, che ve la predicasse san Barnaba apostolo, per le stesse ragioni che mi dissuadono dal crederlo il promulgatore di essa in Milano ed in altre città; siccome a suo luogo ho dimostrato (2). Forse ve l'avrà predicata o sant'Anatalone, primo vescovo di Milano, o san Siro apostolo di Pavia, o tal altro dei più vicini loro discepoli. Certo è, che nella persecuzione di Diocleziano vi fioriva prosperamente il cristianesimo, e vi furono perciò martirizzati più di quattro migliaia di fedeli, bruciati vivi nel tempio, ove stavano raccolti ad orare, insieme col loro vescovo, di cui

(1) Ved. il Villanova, pag. 82.
(2) Ved. nella ch. di Milano, pag. 38 e seg. del vol. XI.

s'ignora il nome (1). Ciò sembra avvenisse nell'anno 298. Ma prima anche di questo anno si ha recente notizia di un altro vescovo, ignorato per più secoli da tutti gli storici e lodigiani e stranieri, e fattoci conoscere, due soli secoli or sono, dalla scoperta delle sue reliquie, nella chiesa del monastero di santa Maria di Monte vecchio, in Colonia. Egli è SAN MALUSIO martire, sul cui anno non hassi traccia veruna: certo deve precedere il suindicato 298, perchè di là in seguito non ci è sconosciuta la progressione. Di questo santo vescovo adunque furono trovate le sacre spoglie, allorchè, circa l'anno 1647, Giovanni da Blanchenberg, abate e vicario generale dell'ordine cisterciense, visitò le sacre reliquie, che custodivansi in quella chiesa. Tra di esse rinvenne il corpo altresì di cotesto Malusio, della cui autenticità faceva attestazione l'epigrafe scolpitavi: *Corpus S. Malusii Mart. Episc. Laud.* Era allora legato apostolico nella Germania il vescovo Fabio Ghigi, il quale amicissimo com'era di Pietro Vidone, vescovo di Lodi, ne ottenne in dono una reliquia e gli e la mandò, accompagnata dall'autentica testimoniale del summentovato abate, espressa in questo tenore:

« Nos Joannes a Blanchenbergh Dei gratia Monasteriorum S. Mariae » de Veteri Monte et Amelringsborna Abbas, sacrae Theologiae Doctor, » Ordinis Cisterciensis Vicarius Generalis notum facimus universis, quod » cum Nos sub initium regiminis nostri Decorem Domus Dei diligentes in » Choro Ecclesiae nostrae B. Mariae de Veteri Monte quaedam ad ornatum ejus instaurraremus, et Deo propitio Thesaurum latentem multorum » corporum nominatorum e Sodalitate S. Ursulae magno cum animi nostri solatio reperissemus, adhibitis ad examen eorumdem Patribus Societatis Jesu, qui tunc in adornanda historia S. Ursulae laborabant, ad » instantiam illustrissimi ac reverendissimi Domini D. Fabii Ghisii Episcopi Neritonen. s. Sedis Apostolicae per inferiorem Germaniam cum » potestate Legati a Latere Nuncii, ac ad universales pacis tractatus Plenipotentiarii Pontificii donaverimus suae Illustriss. Gratiae ex istis Reliquiis Os unum quasi medietatem femoris S. Malusii Episc. Lauden. Mart. » Hoc Os eo libentius dictae suae Illustriss. Gratiae contulimus quod diceretur in Cathedrali Ecclesia Laudensi praecipuo cultu honorandum. » In quorum omnium fidem hanc paginam chirographo et sigillo nostro

(1) Ved. il Ferrari, *Catal. de' Santi d'Italia*, sotto il dì 24 luglio.

» Abbatiali munivimus Anno Domini millesimo sexcentesimo quadrage-
» simo septimo, die vigesimanona mensis Januarii. »

D'allora incominciò per ordine del vescovo Pietro Vidoni a celebrarsi in Lodi la festa di questo san Malusio, assegnandovi il dì 24 ottobre: e la sacra reliquia, collocata in una teca d'argento, fu posta alla pubblica venerazione del popolo lodigiano. Sull'esistenza di questo vescovo non si hanno a vero dire altre prove; ma sembrami, che l'indicazione trovata con le sacre sue spoglie sia un ragionevole e giusto motivo a poterlo con buona critica ammettere tra i sacri pastori, che governarono questa chiesa, e doverlo collocare, per la ragione dei tempi, prima d'ogni altro; benchè da tal altro sarà forse stato anch'egli preceduto.

Assegnato intanto a lui questo luogo, ci viene opportuna la ricordanza del vescovo anonimo, martirizzato con le fiamme il dì 25 luglio dell'anno 298, insieme col clero e col popolo, che ascendeva al numero di 1486 persone, d'ordine del prefetto Marciano, che in quella fierissima persecuzione di Diocleziano e di Massimiano esercitò particolari sevizie contro i cristiani di Lodi. Sotto l'ara massima della chiesa di san Pietro di Lodi vecchio fu trovata un'arca marmorea, che si conserva tuttora, e in cui la tradizione accenna conservarsi le sacre ceneri di tutti que' martirizzati fedeli. In mezzo all'imperversare di quella persecuzione non si sa, che sia stato eletto verun altro pastore al governo di questa chiesa. Si sa bensì, che qui furono martirizzati nel 303, il giorno 12 di luglio, i santi Felice e Nabore, e che la pia matrona Savina ne trasferì a Milano le venerande spoglie (1). Cessata poi quella persecuzione, fu eletto vescovo di Lodi nel 305 SAN GIULIANO, di cui nel martirologio lodigiano, si legge sotto il dì 12 ottobre il seguente elogio: *Laudae sancti Juliani ejusdem Civitatis Episcopi et Confessoris sanctitate clari, cujus corpus arca argentea inclusum Ludovicus Taberna Episcopus Laudensis in altare subterraneum majus Cathedralis nostrae collocavit.* Dalle quali parole è facile l'intendere, che dalla cattedrale antica di Lodi vecchio fu dal sunnominato vescovo Lodovico Taverna, che visse intorno la metà del secolo XVI, all'odierna cattedrale trasferito. Questo Giuliano comunemente fu riputato il primo vescovo di Lodi da quanti ignorarono l'esistenza dei due suindicati.

(1) Ved. il Baron., *Annal. Eccl.*, tom. II, sotto l'anno 803, num. CXXII.

Contemporaneo a sant' Atanasio, anzi commemorato da lui nella sua Apologia, viveva circa il 347 sulla santa sede lodigiana il vescovo SAN DIONISIO: dice infatti il perseguitato dottore: « Hujus rei testis est Fortu- » natianus Aquilejae Episcopus, Crispinus item Patavii Episcopus, Lucillus » Veronae, Dionysius Laudis et Vincentius Campaniae. » Con questo medesimo Dionisio viaggiò sant' Atanasio, circa l' anno suindicato, nella Gallia, com' egli stesso ci attesta; e nell' anno 356 egli reggeva ancora la chiesa di Lodi e trovavasi con gli altri vescovi al concilio di Sardica. Qui poi alcuni cataloghi lodigiani collocano il vescovo SAN GENEBRARDO, cui l'Ughelli escluse, dicendolo vescovo non già *Laudensem*, ma *Laudunensem in Gallia*, vissuto circa l' anno 500. Ma per l' opposto il martirologio lodigiano, sotto il giorno 18 dicembre, lo commemora con queste parole: *Laudae s. Genebrardi Episcopi Laudensis et confessoris ordinis Canonicorum Lateranensium, qui successorem habuit D. Bassianum s. Laudensis Ecclesiae Patronum.* Questa indicazione di avere avuto suo successore il santo vescovo Bassiano dovrebbe togliere ogni dubbio circa il tempo dell' esistenza di lui: io per altro avrei difficoltà a collocarlo qui, a cagione del suo stesso nome, ch' è longobardico, non trovandosi, come anche altrove ho notato, che nel solo secolo quarto siffatti nomi avessero cominciato ad introdursi in Italia.

Successore adunque di Genebardo fu il siracusano SAN BASSIANO, circa il 378. Innalzò questi un tempio in onore de' santi Apostoli, e nel 580 lo consecrò insieme con sant' Ambrogio vescovo di Milano e con san Felice di Como. Fu nel seguente anno al concilio di Aquileja, e nel 590 a quello di Milano, radunato contro Gioviniano; anzi lo si vede sottoscritto alla lettera di sant'Ambrogio diretta al papa Siricio. Assistè nel 397 al transito del santo pastore milanese, ed egli, nel 413, morì nonagenario a' 19 di gennajo. Fu sepolto nella sua cattedrale in Lodi vecchio, donde nel 1163 fu trasferito alla nuova città e deposto nella nuova cattedrale. L' Ughelli disse avvenuta questa traslazione un anno dopo; ma io sono d' avviso, doversi preferire la testimonianza del contemporaneo Otone Morena, che la commemora nel 1163. Quanto rimanesse vacante dopo di lui la santa sede lodigiana, non saprei dirlo, perchè le notizie, che si hanno del suo successore SAN CIRIACO, non cominciano che nel 452: nel qual anno egli, già vescovo di Lodi, sottoscriveva alla lettera sinodale di Eusebio vescovo di Milano, ed in qualità di legato di quel concilio, la portava al pontefice

san Leone. Sostenne molte molestie, per le irruzioni degli unni, condotti da Attila a devastare l'Italia; massime allorchè quei barbari si scagliarono sopra la sua città. Dell'anno della sua morte non si ha notizia: la chiesa di Lodi ne celebra la memoria il dì 27 agosto, e nel martirologio suo ne legge l'encomio con le seguenti parole: *Laudae sancti Cyriaci ejusdem Civitatis Episcopi et Confessoris doctrina et sanctitate clari, cujus corpus in Ecclesia sancti Petri Laudae Veteris dicitur adservari.* Nè portò l'epigrafe sepolcrale il Ciseri, la quale per altro mi pare di non antichissima composizione: essa è così:

SI QVERIS LECTOR TANTO QVIS DIGNETVR HONORE
HIC IACET CYRIACVS VATES CHRISTI
MORVM CLARVS DOCTVS HONORIFICVS
CASTVS PIVS BONVS HONESTVS.

Fa maraviglia, che di questo santo vescovo non abbiano fatto menzione i bollandisti. Nell'anno 475, dicesi innalzato allo spirituale governo di questa chiesa il tedesco SAN TEUANO, il quale non la resse che un biennio. Morì il giorno 4 maggio 477, in età di cinquantacinque anni, e fu sepolto nella sua cattedrale di san Pietro, con l'epitaffio seguente (1):

TITIANVS VATES CHRISTI DOCTRINA PERITVS
EMERITVS MILES CHRISTI DE CRVCE REQVIRENS
MEMBRA SOLO POSVIT COELI PERREXIT AD ASTRA
EXCELSVS CONGREGAVIT OPVS MVNDVSQVE SACERDOS
BENIGNVS VEXIT POPVLOS POST ANNOS NVMERO VITAE
LV. QVIEVIT IN PACE KAL. MAII. BASS. ET ARMATO
VI. C. COSS.

Di questo santo vescovo fanno menzione gli scrittori delle vite de'santi, sotto il dì 4 maggio. Le sacre spoglie di lui furono trovate nella stessa chiesa in Lodi vecchio l'anno 1640, e furono con solenne pompa collocate di nuovo sotto l'ara massima, aggiuntavi la seguente iscrizione:

(1) Ved. lo Zaccaria, *Laud. Episcopor. series*, pag. 55.

CORPVS SANCTI TITIANI LAVDENSIS EPISCOPI
CVM ALIQVOT SANCTORVM INNOCENTIVM RELIQVIIS
SVB HAC ARA FVIT INVENTVM ITERVMQVE
REPOSITVM PRAEMISSA SOLEMNI TRANSLATIONE
M.DC.XL. DIE VI. MAII. LAVDAE ANTISTITE
CLEMENTE GERA NOVARIENSE.

Qui devo commemorare due vescovi di Lodi ignorati dall' Ughelli, che in parte servono ad empire l' ampia laguna, ch' egli vi lasciò, di due secoli e più. L' uno è SAN VENANZO, di cui circa l' anno 594, nell' Indizione XII, faceva menzione il pontefice san Gregorio, in una lettera (1) a Costanzo vescovo di Milano. L' altro è SAN DESIDERIO, commemorato sotto il 626 sì in un manoscritto di san Cristoforo di Lodi, e sì presso Giovanni Negravalle, come anche nel martirologio lodigiano, sotto il dì 11 febbraro, con le seguenti parole: *III. Id. Februarii. Laudae sancti Desiderii ejusdem civitatis Episcopi et Confessoris ordinis Canonicorum Regularium Lateranensium.* Anche di questo santo vescovo ignorarono i bollandisti l' esistenza, benchè sotto il dì suindicato, nelle aggiunte (2), parlino *de sancto Desiderio episcopo Lingonensi:* forse lo confusero con questo.

Dopo i due summentovati devesi collocare DONATO, che nel 679 fu al concilio di Milano, raccolto dal vescovo Mansueto contro i Monoteliti, e poscia insieme con gli altri prelati comprovinciali fu a Roma al concilio radunato dal papa Agatone. Qui un' altra laguna di altri due secoli si trova nell' Ughelli, il quale ignorò l' esistenza dei vescovi, che governarono in questo framezzo la chiesa lodigiana. Un qualche vacuo intanto potranno supplire i due, che qui inserisco. Uno di essi è IPPOLITO, di cui si ha notizia, nel 759, da una pergamena dell'archivio di santa Giulia di Brescia: donde raccogliesi, che Ippolito vescovo di Lodi vendè a Ganderiso rettore del monastero di santa Maria di Brescia una metà della corte di Alfiano, ch' era stata lasciata da Gisolfo, perchè ne fosse distribuito il prezzo ai poveri. Le note cronologiche della pergamena sono: *Tempore Domnorum nostrorum Desiderii et Adelchis Excellentissimis Regibus, Anno Regni eorum Christo protegente tertio et primo, septima decima die mensis septembris Indictione tertia decima.*

(1) È la lettera XXII del lib. IV. (2) Pag. 896.

Actum Tito feliciter: le quali precisamente corrispondono al suindicato anno 739. E dello stesso vescovo Ippolito e della stessa corte di Alfiano, si trova memoria anche in un documento del 761, col quale Anselperta, badessa del monastero de'santi Salvatore e Giulia di Brescia, cangiò alcuni beni con Natalia moglie di Alechi e con Pelagia badessa del monastero di san Giovanni di Lodi. Ivi infatti si legge: » Et ad invicem recepit habens ipsa » Anselperga Abbatissa in causa commutationis ad suprascriptas Natalia » et Pelagia per manus, idest Curte super fluvio Olio in finibus Brixiana, » locus qui dicitur Alphiano, cum medietate de omnibus rebus etc. » E poco dopo: « Unde aliam talem medietatem ante hos annos jam dicta » Anselperga ex comparatione habere videris de Epolito Episcopo Civitati » Laudensi, et quod ipse quondam Genitor noster instituerat per manus » Pontifici nostri Civitati Laudensi fieri, venundatus est, pro ejus anima » pauperibus distribuat. » Dal quale secondo documento apparisce, che Ippolito viveva al governo della chiesa di Lodi anche nel 761. L'altro vescovo ignorato dall'Ughelli, e che dev'essere qui inserito, è il vescovo Erimperto, il quale intervenne al concilio di Mantova, radunato nell' 827 per decidere sulla controversia, già commemorata a suo luogo, tra il patriarca di Aquileja e quello di Grado. E di questo medesimo Erimperto fa menzione un documento dell' 857, da cui è fatto palese, che in addietro, e forse dopo l' 827, *quando Imperator Lotharius cum exercitu in Franciam cum fratribus ad Patrem perrexit, nuncios suos, idest Marium Bergensem Comitem et Herimbertum Episcopum Laudensem, Veronam misit, ut muros etc.* Ed a questo Erimperto od Erimberto venne dietro Raicleto, di cui fa menzione l'Ughelli sotto l'anno 831, e di cui hassi il nome anche *Racleto* e *Raileto*. Lo sussegui Eriberto, di cui sotto l' 857 si trova menzione in un documento dell'archivio capitolare di Verona, e di cui, sotto l' 842 si legge la sottoscrizione al decreto sinodale di Angelberto arcivescovo di Milano, con cui confermavasi l' immunità del monastero de'santi Faustino e Giovita di Brescia (1). E qui altri due vescovi devo aggiungere, sconosciuti all'Ughelli ed agli scrittori delle cose lodigiane: eglino sono Jacopo e Raperto. Sedeva il primo nell' 852, ed *Ecclesiam s. Stephani aliasque de Ripalta, postmodum de Cornu nuncupatam, a Ludovico II Imperatore erectam et dotatam, jure decimandi honestavit ex Privilegio ejusdem Ludovici*

(1) È portato dal Muratori, *Antiq. Med. aevi*, tom. V, pag. 986.

Papiae dato XIX Januarii DCCLII: la quale notizia ci derivò dall'archivio di san Cristoforo e dai manoscritti di Paolo Emilio Zanio; presso il Coleti (1). Raperto poi ci è fatto conoscere dagli atti del concilio provinciale di Milano, tenuto nell'864 dall'arcivescovo Tadone; al quale concilio *Rapertus Laudensis Episcopus* sottoscrisse (2). Vengo ora a dire del vescovo GERARDO, che l'Ughelli non conobbe pria dell'885. Di lui devesi dire incominciato il pastorale governo prima ancora dell'877, giacchè in quest'anno, egli fu al concilio di Ravenna, come ce ne assicurano gli atti da lui sottoscritti (3). Abbiamo poi del papa Marino I la seguente lettera scritta a questo vescovo Gerardo, circa l'anno 885.

MARINVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI.

« Dilecto, reverendissimo et sanctissimo Gerardo sanctae Laudensis » Ecclesiae Episcopo et praesente in eadem Ecclesia et Monasterio Savi» nionis in perpetuum, te narrante cognovimus munificentia Imperatorum » et Regum, qui nostris fuerunt temporibus quique erga eos industria » obsequii Coenobium Savinionis Ecclesiae tuae concessum atque praece» ptis tuis firmatum esse eo videlicet ordine seu tenore quod semper in » eodem Coenobio regularis institutio disciplinabiliter observaretur, salvo » jure concessarum sibi rerum in usus proprios. Tu vero praecavens ne » post discessum tuum quilibet successorum tuorum, aut alia saecularis » potestas a proprio statu et ordine idem Coenobium subvertere possit, » res aut familias ibidem subvertendo vel invadendo, petisti fideliter au» thoritate Sedis Apostolicae et privilegio ea, quae ad usus Monachorum, » ac totius ejusdem Coenobii utilitatem cunctis possessionibus ac recor» dandae memoriae piissimo Ludovico quondam Augusto per praeceptum » suum dudum delegata atque concessa, et postea diligenter provisa ae» quanimitate sibimetque firmari, et quae deinceps a quibusdam timenti» bus Deum ibidem collocata fuerint, videlicet ab urbe Derthona quicquid

(1) Mss. ined. della Marciana, *Laud. Episcopor. ser.*, cod. CLXV della cls IX.

(2) Primo a pubblicarne gli atti fu il domenicano fr. Giuseppe Allegranza, tratti dall'archivio di Novara; *Opusc. Scientif.*, pag. 71 e seg.

(3) Noterò lo sbaglio dell'Arduino, che lo qualificò *Episcopus Laudunensis*, mentre altrove è detto *Laudicensis;* le quali indicazioni sono fuor di dubbio viziature dei copisti, in luogo di *Laudensis.*

» de ipsa est abbatiola usque ad ipsum Monasterium in eodem Comitatu
» Derthonensi, Januensi, maris litore et Tuscia nec non vicum Arderatum
» et Pasqualini et casam de Papia cum massario in aurello. Reliquum vero
» ipsius abbatiolae Laudensis Episcopus ad utilitatem suae Ecclesiae pro
» defensione et excusatione eorundem monachorum retineret ac posside-
» ret, implorasti scilicet pro omnia excubia et expeditione tam palatina
» quam et hostili. Nos igitur per gratiam et potestatem, quae nobis a Deo
» Apostolorum meritis collata, sicut superius continetur ambabus partibus
» juxta commune votum et moderationem aequam Apostolicaque confir-
» mantes authoritate statuimus auctore Domino Jesu Christo inviolabile
» amodo sic permanere. Sancimus quoque ut cum praesens ejusdem loci
» Abbas Adalbertus, vel ejus successores ab hac luce divina vocatione
» subtracti fuerint non aliunde, sed de ipsa congregatione concorditer
» substituatur alter, si vero pro ipsa electione aut fratrum dissensione,
» vel etiam alia qualibet ipsius loci necessitate Lauden. Episcopus utique
» non alius vel ejus missi idem Monasterium aut cellas aut curtes ejus
» vocati in adjutorium venerint non plusquam XXX homines et caballos
» XL conducant, quibus ex ipsis Monasterii rebus dentur stipendia et ultra
» triduum non ibi morentur, nisi cogente caritate aut necessitate Abbas
» cum fratribus postulaverint, ter siquidem per annum aut Abbas aut ejus
» inde Monachi Laudensem Episcopum in sua Ecclesia honorifice et visi-
» tent et recipiantur. Praeterea decernimus ut si ejusdem Monasterii Ab-
» bas se aliquando praegravari injuste cognoverit ab eodem Episcopo vel
» aliis libere ad nostram Sedem Apostolicam appellat, atque ad eam con-
» fugium faciat, ut sua mereatur obtinere irrefragabiliter jura Apostolica
» sibi clementia roborata. Quae si quis praecognita corrumpere, ipsamque
» sanctam Congregationem perturbare vel inquietare praetermisso Apo-
» stolico, seu regulari judicio, tentaverit et hoc nostrum privilegium quo-
» quo modo corrumpere, in virtute sancti Spiritus, ac beatorum Aposto-
» lorum, a communione omnium sit separatus justorum, quoadusque digna
» satisfactione humiliatus emendare studuerit, quaeque contra ipsum reve-
» rendum locum ad periculum suum deliquit. Qui vero custos et obser-
» vator hujus Apostolici nostri privilegii fuerit, benedictionem et gratiam
» a Domino consequatur. Scriptum per manum Georgii Scriniarii sanctae
» Romanae Ecclesiae, mense Junio, indictione I. Bene valete. Datum X
» Kal. Julii per manum Zachariae Episcopi et Bibliothecarii, atque missi

» s. Sedis Apostolicæ, imperante domino nostro piissimo perpetuo Augusto » Carolo a Deo coronato magno Imperatore, anno III et post consulatum » ejus anno III, indict. I. »

Nell'anno 883, il vescovo Gerardo fu a Roma al concilio celebrato dal papa Adriano III nel mese di aprile (1): non se ne trova, è vero, espressamente il nome; ma la semplice indicazione di vescovo di Lodi basta ad assicurarci, che non poteva essere se non egli, perchè da una carta di permuta del monastero di sant'Ambrogio, estesa *XI. Kal. Aprilis*, ossia, ai 22 di marzo di quell'anno, siamo assicurati, che il vescovo di Lodi era lo stesso Gerardo. La quale carta incomincia così: « In nomine Domini no- » stri Jesu Christi Dei aeterni. Karolus Imperator Augustus anno Imperii » ejus V. undecimo Kalendas Aprilis. Indictione III. Commutatio Bonae » fidei nossitur esse contractum et vicem emptionis obtinere ad firmitatem, » eodemque nexu obligant contrahentes. Idcirco placuit atque convenit » inter Domno Gerardo Reverentissimus Sancte Laudensis Ecclesie Epi- » scopus nec non et inter Petrone Monasterii S. Ambrosii sito foris Me- » diolani, ut in Dei nomine etc. . . . . Dedit praedicto Pontifex eidem Pe- » tri Abbati in commutationem de parte Monasterio Sancte Marie, que » dicitur Aurini, quam ipse Monasterio Sancte Marie pertinere videtur » de sub regimine et potestate predicto Monasterio Sancti Ambrosii etc. »

Successore di Gerardo fu il vescovo Alberto, cui nell'887 troviamo sottoscritto al concilio di Spoleto, con le parole: *Albertus Lodonensis Episcopus in hoc Decreto consensit et nomen suum subscribi fecit* (2). Sulla quale sottoscrizione sparse dubbi, è vero, lo Zaccaria, sospettando non esserne autentici e legittimi gli atti, appunto perchè tra i vescovi sottoscritti vi si trova questo di Lodi, il quale non apparteneva a quella provincia e perciò, egli dice, non poteva avere interesse alcuno agli affari di quel concilio, ned eravi motivo per cui avesse ad esservi invitato. Ma oltrechè Alberto vescovo di Lodi poteva esservi stato invitato in ispecialità o dal papa o dal duca di Spoleto, per motivi a noi ignoti; lo stesso Zaccaria lo ammise come vescovo di Lodi, benchè poscia nel catalogo di essi non l'abbia annoverato. Ed aggiungo, che volendo pur riputare spurii gli atti di quel

(1) Ved. il Campi, *Istor. di Piacenza*.

(2) Presso il Mansi, nel tom. I dei supplem. ai Concil. del Labbè, pag. 1053.

sinodo, non perciò ne segue, che s'abbiano a dire immaginarii anche i nomi dei vescovi sottoscritti: mentre anzi, per conciliar fede agli atti stessi, è ben naturale, come in altri luoghi ho notato, che si avessero ad esprimere nomi appunto di vescovi veramente esistenti in quel tempo. E perciò io sono d'avviso di dover collocare tra i lodigiani prelati anche cotesto Alberto.

Dopo di lui possedeva questa santa sede, nell'894, il vescovo Amajo, di nazione tedesco, ignoto all'Ughelli, ma fattoci noto da un diploma dell'imperatore Guido a favore del monastero di san Pietro di Lodi, a cui donò molti beni presso al fiume Lambro ad istanza di esso vescovo Amajo e di Malanfredo magnate della città (1). Qui poi, sotto l'898, ci si presenta il vescovo Ildegario, che trovavasi in Roma al concilio radunato dal papa Benedetto IV, e che vi fu anche nel 901; nel qual anno, e non già nel 904 come notò l'Ughelli, tenne quel pontefice un altro concilio alla presenza dell'imperatore Lodovico IV. Nell'anno poi 903, in gennaro, trovavasi Ildegario, in qualità di messo imperiale, insieme con Adelmanno vescovo di Concordia ed Everardo vescovo di Piacenza, ad un placito tenuto appunto in Piacenza (2). Ebbe gravissima controversia Ildegario con Pietro vescovo di Lucca, per giurisdizioni della sua chiesa, al che si riferisce la sentenza pronunziata da Olderico, messo imperiale il dì 10 novembre dell'anno 915 del tenore seguente (3):

« Dum Domnus Berengarius Serenissimus rex pro timore Dei et sta-
» tum omniumque sanctorum Dei Ecclesiarum electorum populo hic Ita-
» licis abitantibus animeque sue mercedem justitiam adimplendam parti-
» bus Romani iret: cumque pervenisset infra Tuscia, foris hanc Urbem
» Luca, intus mansionem Ideberti premisit suum Legatum Lex faciendum,
» idest Odelricus suoque Vassus et Missus constitutus; sicutque et ipse
» Aldericus Missus Domni Regis in judicio resideret intus Ecclesia Sancti
» Fridiani per data licentia Domni Petri Episcopo ipsius. Sancte Lucensis
» Ecclesie unicuique justitiam faciendum et deliberandum: residentibus
» cum eo Adelbertus sancte Bergomensis Ecclesie Episcopus Walpertus,

(1) Ved. il Ciceri in Girard. *Istor. Lodig.*, pag. 260, ed il cit. Zaccaria, *Ser. Episc. Laud.*, pag. 105.

(2) Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. I, pag. 367; Poggiali, *Hist. Placent.*, tom. III, pag. 90.

(3) Presso il Muratori, luog. cit. pag. 487.

» Farimundus etc. et Walfredus Judices Domni Regis, Benedictus, Adel-
» bertus etc. . . . . Scavinis ipsius Comitatu Lucense, Isembaldus Notario,
» Cunimundus etc. et reliqui plures. Ibique eorum veniens presentia Pe-
» trus sancte Lucensis Ecclesie Episcopus una cum item Petrus Scavino
» hujus Comitatu et Advocato ipsius Episcopio et Ecclesie sancti Silvestri
» sita suburbium hujus Civitatis Lucense, que Ecclesia ipsa cum sua per-
» tinentia, pertinere videtur de sub regimine et potestate ipsius, nec non
» Eldegarius sancte Laudensis Ecclesie una cum Adelbertus filius bone
» memorie Walperti de Civitate Laude et Advocatus ipsius Episcopio et
» Abate qui nominatur Lavinioni, que Abatia ipsa cum sua pertinentia
» pertinere videtur de sub regimine et potestate ipsius Episcopii sancte
» Laudensis Ecclesie, altercationem inter se habentes. Dicebat ipse Petrus
» Scavino et Advocatus: *Dudum in judicio vestri presentia malavit me iste*
» *Adelbertus Advocatus, quod pars Episcopio sancte Laudensis Ecclesie et*
» *Sancti Silvestri introissent in Ecclesia una que est edificata in onore*
» *Sancti Handrei in loco et fundo Apiniano et rebus ad eadem Ecclesia per-*
» *tinentibus; et exinde fruges tulissent valentes solidos trescentos contra*
» *Lege et pars ipsius Abatie Savinioni desvestissent malo ordine et contra*
» *Lege. Et ego dedit ei responsum quod pars ipsius Episcopio et Sancti*
» *Silvestri Ecclesia ipsa Sancti Handrei cum omnibus rebus ad se pertinen-*
» *tibus pars Sancti Silvestri habet et detinet: set inquirere volerem, quid*
» *pars ujus Episcopio et Sancti Martini pertinet. Et ita inquirendum wa-*
» *diam dedit. Et iste Adelbertus dedit michi wadiam de Placito. Et die exin-*
» *de inter nos unitum Placitum missum est ipsum dandum responsum.* Cum
» ipse Petrus Scavinus et Advocatus taliter retulisset et ad ec respondens
» ipse Eldegarius Episcopus et Adelbertus Advocato . . . . . *omnia taliter*
» *inter nos actum et wadiatum est, sicut adseruisti; et odie inter nos ic*
» *vestri presentia Placitum missum est Querimus ut det nobis responsum.*
» Tunc dixit ipse Petrus: *Jam . . . . . tempore bone memorie Domnus Wi-*
» *donem Imperatoris reclamavit quondam Gerardus episcopus istius Lu-*
» *censis, quod pars sancte Laudensis Ecclesie et Abate Savinionis contra*
» *Lege ipsa Ecclesia Sancti Handrei cum omnibus rebus ad se pertineuti-*
» *bus detineret injuste et pars ipsius episcopio sancte Laudensis Ecclesie*
» *minime in ratione exinde stare voleret. Et quondam item Gerardus Epi-*
» *scopus Laudensis se inde diletaret, ut minime inde justitiam facere no-*
» *luisset; et per plures Placitas ipse Gerardus Episcopus Laudensis diletavit.*

» *justitiam faciendum. Tunc ipse Dmnus Wido Imperator pars hujus Epi-*
» *scopio Lucensis de ipsa Ecclesia Sancti Handrei cum rebus ad se perti-*
» *nentibus, salva querela investivit, sicut hactenus investitus fuit.* Tunc
» tractantes Auditores, ut vestituram ipsam ipse Petrus redere debuisset,
» et pars ipsius . . . . . Ecclesie et Abatia Scavinionis investitam esse de-
» beret, sicut et ibi presentem, ipse Petrus vestituram ipsam rededit. Et
» hanc notitia inde fieri jussimus.

» Quidem et ego Ermaldus Notarius Domni Regi ex jussione supra
» scripto Misso et amonitionem predictorum judicium scripsi. Anno Regni
» Domni Berengarii Regis, Deo propitio, XXVIII. Decimo die mensis No-
» vember, Indictione Quarta.

✠ Signum manus suprascripti Odelrici Vassus et Missus Domni Regis, qui ut supra interfuit.

» Walpertus Judex Domni Regis interfui.

» Farimundus Judex Domni Regis interfui etc. »

Quanto vivesse ancora sulla sede lodigiana il vescovo Ildegario, non ci è noto: del successore suo, che fu Egidio, ovvero *Zilio*, non si ha notizia che nel 924: ned altro si sa, tranne ch'era lodigiano, della famiglia Vignati, e ch'era *vir nobilitate generis opibusque memorandus*. A lui, senza indicare in qual anno, nè dirci più del nome, l'Ughelli ci mostra succeduto il vescovo *Oggerio*, o piuttosto Ogglerio. Di esso ci dà più precisa notizia una carta dell'archivio lodigiano, da cui apparisce, ch'egli nel 935 investiva di alcuni beni il conte Alberico e un suo fratello e i suoi figli: e la carta è del tenore seguente:

» Convenit atque complacuit inter Domnum Ogglerium Laudensem
» Episcopum, et Domnum Albericum, qui Comes vocabatur, et Aledramme
» fratrem ejus et Manfredum et Aledramme filios ejus et Ubertum. Vide-
» licet Domnus Ogglerius Episcopus investivit istos supradictos viros de
» terra Turrignani et de terra de Cerretuplano et de prato de Marcano
» tres jugias, et in capite villa tres jugias, in presentia ipsorum bonorum
» virorum, quorum nomina subtus leguntur Odonis infantis, et Albrici
» ejus fratris, et Ariberti, fratrisque ejus et Albrici majoris, Amizonis,
» Lanfranci, Johannis, Adam, Lolprandi, Philippus, qui vocatur Arimper-
» tus ac Benedictus filius quondam Mascarii et Domni Senioris Aldebrandi,

» et juraverunt, ut has conditiones quas convenerant, in omni anno Epi-
» scopo Laudensi tribuere, et si ipsi hoc non adimplevissent, terram de-
» bebunt perdere et componere centum marcas argenti in Camera Regis
» et centum libras illius monete quo eo tempore essent *in cursu*, videlicet
» in omni anno debebunt dare tres hospitalitates cum triginta militibus
» et plus, in mense Madii tres multones et carnem suillam, in Sancti Mar-
» tini tres porcos, et juxta Natale Domini Convivium et Lubiam trare de
» Frascarolo, usque ad Padum. Factum est hoc in loco Mugaroni et Gre-
» gorius Natarius (1) scripsit cartam et hoc factum est propterea quia ipsi
» debebant defendere ab omni homine et in parte Laudensis Episcopi. Si
» pactum istud non adimplerent totum, debent supradictam facere compo-
» sitionem. »

Altri due vescovi ignorati dall' Ughelli ci si presentano qui. AMBROGIO n' è uno, il quale nel 942, a' 25 di maggio, nel castello di Garda, cooperava al privilegio concesso dai re Ugo e Lotario, a favore di Aribaldo, vescovo di Reggio, e della sua chiesa (2): vi si legge infatti, *interventu et peticione Ambrosii venerabilis Laudensis Episcopi*. Ed è commemorato altresì in un diploma a favore della chiesa di Piacenza, portato dal Campi (3). L' altro vescovo sconosciuto all'Ughelli fu ALDEGRAUSO, che nel 962 trovavasi presente al concilio provinciale radunato in Milano dall'arcivescovo Valperto, nella basilica di santa Tecla, per trattare, d' ordine del papa Giovanni XII, sulla unione della chiesa di Alba con quella di Asti. Di lui è fatta menzione anche in un documento della chiesa di san Giorgio in Palazzo a Milano, il quale incomincia: *In Xti nomine. Otto Dei gratia Imperator Augustus, anno Imperii eius nono, et item Otto Imperator filio ejus anno Imperii ejus tertio. VIII. Kal. Februarias. Indictione tertia decima etc.*: le quali note cronologiche ci mostrano l' anno 970: e tratta questo documento di una permuta di beni, *Aldegransum Episcopum Laudensem inter et Richardum Decumanum Presbyterum Sancte Mediolanensis Ecclesie Officialem Ecclesie sancti Georgii*.

Aveva la chiesa di Lodi in questi tempi, al pari di parecchie altre chiese d' Italia, i suoi cardinali: la qual cosa ci è attestata da un interessante

(1) Leg. *Notarius*.

(2) È portato dal Muratori, *Antiq. med aevi*, tom. I, pag. 661.

(3) *Hist. di Piacenza*, part. I. *Regest.* num. LII.

documento dello stesso vescovo Aldegrauso, di cui giova trascrivere l'intiero tenore (1):

« IN NOMINE SANCTE ET INDIVIDVE TRINITATIS. AMEN. » Quicquid Christo favente pastoralis providentiae juxta morem Ecclesia- » rum ordinabatur, tempus stabilitum fore necesse est. Ideo ego Alde- » grausus Sancte Laudensis Ecclesie humilis Episcopus consulto et con- » sensu Sancte Laudensis *(Ecclesiae)* sacramentum presens dixi. Mani- » festum est mihi eo quod reverenter ad nos Stephanus venerandus Abbas » Monasterii S. Petri Principis Apostolorum qui est sub foris prope hac » Urbis Laudensis. Ut nos propter Deum et remedium anime nostrisque » *(successoribus)* perdonassemus tantum de fictum quod nostre Ecclesie » per ipsius Ecclesie jam dicti loci debitis erant persolvere. Quoniam se » lamentabatur Ecclesie prefati Monasterii oleum a luminaria concinnan- » da, vel unde ipsum fictum adquirere, non dare potuissent propter pau- » pertatem. Decentius etenim prefati Monasterii Abbas ad partem nostre » Ecclesie de more quindecim sollidos exhibebat, nos ..... considerantes » ne Dei omnipotentis misericordiam una cum cunctis Sacerdotibus et » filiis Ecclesie matris, vel pro remedio *(anime)* concedimus et perdonavi- » mus, ut deinceps in festivitate S. Petri annuat. dumtaxat sollidum unum » offer. .... eum super Altare Sancte Dei Genitricis Marie in Ecclesia » matre. Nostre autem Ecclesie antiquo honore Sacerdotibus pastum, vi- » delicet Kalendis Julii, preparet atque tribuat. Quo tantummodo Cardi- » nales Sacerdotes Presbiteri, scilicet ac Diaconi, Subdiaconi ad *(comeden- » dum)* conveniant. Hanc igitur nostram sponsionem, manifestationem atque » securitatis confessionem omni tempore inviolatam futuram Christo pro- » pitio sublimetur et sancta congregatio ad exorandum Deum omnipoten- » tem promptior evigilet. Hujus autem *(pactionis)* firmitatem Radbertus » Presbiter de Cardine Sancte Laudensis Ecclesie scribere pro jussu Do- » mini senioris communivimus et propria manu *(subscripsimus)*. »

Dopo codesto Aldegrauso, la santa chiesa lodigiana ebbe suo pastore, il vescovo Andrea, il quale nel 972 si mostrò benefico verso l'abazia di san Pietro, concedendole ampli privilegi ed immunità, come apparisce dal documento, che qui soggiungo:

(1) Dall'Arch. episc. di Lodi.

IN NOMINE SANCTE ET INDIVIDVE TRINITATIS.

ANDREAS GRATIA DEI PRESVL.

« Si petitionibus servorum Dei maxime sub sancte Christi militie regula militantium et famulantium aures libentes accomodaverimus eorumque devotionibus presidia ferimus, credimus nos procul dubio non solum in temporalibus, verum et in spiritualibus clementiam Dei undique sublimari. Et quia pastoralis officii cura nos admonet Monaster. pauperibus provida consideratione ferre consultum, ne qui in Dei amore computati sunt, necessitate aliqua possit, quod advertat Dominus, sustineri; idcirco quicquid Christo favente juxta morem Ecclesiasticum ordinamus atque sancimus, immutilatum et perenni temporis studio stabilitum fore pro certo credimus ac speramus.

» Quod ego qui supra Andreas sancte Laudensis Ecclesie Episcopus superno instinctu mente retractans secundum Apostolum cum pariter subvenire desiderans monachis in Monasterio S. Petri Apostolorum Principis secus menia civitatis sito, quod est sub regimine et ditione Luitprandi strenuissimi Abbatis Deo famulantibus nostram paternitatem assiduis precibus flagitantibus, ut eorum necessitatibus pastorali vigilantia consuleremus ob amorem Dei et anime nostre mercedem pro viribus manum porrigere et humerum pastoralem ipsius auxilio supponere decrevimus. Nam ex agris et vineis dicti Monasterii in nostra parochia consistentibus, scilicet in Sadriano, Saxago, Laurentiaga, Dallexano, Pollerano, Petioli et in Anconiaga, Casteriaga, Buzengo, villa Auliriana, Maturo atque in Paterno, Fanzago, terra Mediolanense, Isella, Colbruga, Faranugo, Solariolo, nec non et in Mulazzano, in Sala Cisciliano, villa Mellaria, Capella . . . . . Agacini Colloniola, Brutialengo, Gencini Montano, seu in Suxinate, Scardevavia, Monasteriolo, Cogallo, Silva majore, Vivata, Taurini, Camairago, Anserigo, Gambioni, sive in reliquis locis et vocabulis in nostra Diocesi consistentibus, ut pro Dei omnipotentis amore decimas fructuum eis concederemus humiliter postulabant, videlicet afferemus de ceteris jam fati Monasterii agris et vineis consistentibus in sancto Stephano . . . . et in Casteniole atque in cellam sancti Raphaelis sita super fluvio Addea, nec non et in villa s. Stephani sita Maliano jam sibi a nostris predecessoribus decime allate.

« Horum igitur humillimis petitionibus aequo jure compatientes consultu et consensu sancte Laudensis Ecclesie, cui authore Deo presidemus, sacerdotum, reliquorumque nostrorum tam clericorum, quam laicorum fidelium hanc petitionis, seu concessionis scriptionem fieri jussimus, per quam omnino concedimus atque largimur jam dictis monachis et ceteris qui futuro tempore in supra nominato Monasterio Deo sunt militaturi, prefatas decimas ex predictis agris et vineis pretaxati Monasterii in suprascriptis locis et vocabulis, sive in reliquis locis in nostra Diocesi consistentibus, sicut expetiverunt, ut ab hinc in futurum jure perpetuali ad ipsum Monasterium pertineant, tam ab subsidium presentium monachorum quam futurorum, qui in praefato Monasterio Deo sunt militaturi, absque nostra nostrorumque successorum vel alicujus persone inquietudine, vel diminutione vel ordinatione. Hanc igitur nostram ordinationem seu concessionis institutionem omni tempore inviolatam permanere censemus ut ejusdem Monasterii status Christo propitio sublimetur et sancta Congregatio ad exorandum Deum pro nostra et omnium Christianorum salute prompta invigilet.

« Hujus autem Constitutionis inscriptionem ad ampliorem firmitatem Landevertum nostre Ecclesie Cardinalem sacerdotem scribere commonuimus propria manu subtus confirmantes.

« Actum XIV Kal. Decembris anno Incarnationis Dominice DCCCCLXXII. Imperii vero Domini Othonis clementissimi Cesaris X. Pontificatus ejusdem D. Andree piissimi presulis II. Indictione I. In Dei nomine feliciter. Amen.

✠ Andreas humilis Episcopus huic petitioni seu concessioni mee consensi et scripsi.

✠ Petrus presb. in hac petitione, seu concessione scripsi.

✠ Andreas presb. in hac petitione, seu concessione scripsi.

✠ Petrus presb. in hac petitione, seu concessione scripsi.

✠ Petrus presb. in hac petitione, seu concessione scripsi.

✠ Andreas presb. in hac petitione, seu concessione scripsi.

✠ Adelbertus presb. in hac petitione, seu concessione scripsi.

✠ Julprandus Archidiaconus in hac petitione, seu concessione scripsi.

✠ Gaudentius diac. in hac petitione, seu concessione scripsi.

✠ Anselmus diac. in hac petitione, seu concessione scripsi.

✠ Guidus diac. in hac petitione, seu concessione scripsi.
✠ Aghinulphus diac. in hac petitione, seu concessione scripsi.
✠ Ghisulphus diac. in hac petitione, seu concessione scripsi.
Ego Petrus subdiac. scripsi.
✠ Ego Vaibertus subdiac. scripsi.
✠ Ego Daibertus subdiac. scripsi.
✠ Ego Gaufredus subdiac. scripsi.
✠ Ego Henricus Acolitus scripsi.
✠ Ego Liprandus Acolitus scripsi.

» Ego qui supra Landevertus presbiter jussu prefati Domini Andree » Pontificis hanc petitionis, seu concessionis paginam scripsi.

» Ego Algisius delamorgola palatinus Notarius autenticum hujus exem- » pli vidi, ac legi, et sic in eo continebatur, ut in hoc habetur exemplo, » preter litteras plus minusve, et hoc exemplum scripsi et me subscripsi. »

Dalle note cronologiche di questo documento apparisce, che il vescovo Andrea, sino dal 970 possedeva la sede lodigiana, e che perciò il 972 era l' anno *Pontificatus ejusdem D. Andree piissimi presulis II.* Un altro interessante documento di questo vescovo è la carta delle donazioni da lui fatte nel 994 a favore della chiesa di san Bassiano: della qual carta ecco il tenore:

« ANNO AB INCARNATIONE DOMINI NOSTRI JESV CHRISTI » nongentesimo nonagesimo quarto, quarto Kalendas Aprilis Indictione » septima. Basilica s. Bassiani, que est constructa suburbium hujus Civi- » tatis Laude. Ego Andreas humilis Episcopus ipsius Sancte Laudensis » Ecclesie, qui professus sum ex natione mea lege vivere Longobardorum, » offertor et donator ipsius Basilice propterea dixi: quisquis in sanctis ac » venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus justa Actoris vocem » in hoc seculo centum accipiet: insuper, quod melius est, vitam possi- » debit eternam. Ideoque ego qui supra Andreas Episcopus dono et offero » in eadem Basilica S. Bassiani a presenti die, eo tamen ordine sicut sub- » ter legitur, pro anime mee mercede. Hoc sunt petias quatuor de terra » aratoria, una ex eis cum in parte sedimen super habente cum curte et » orto insimul tenente et petia una de vitibus cum area ubi estant juris » mei. Quam habere viso sum foris suburbium ipsius Civitatis et in locis

» et fundas sancto Zenone et inclusura, ubi Sancta Maria dicitur, seu in » Campo Longo. Prima pecia est suburbium hujus Civitatis non multum » longe da ponte, qui dicitur marmoriolo, cum in parte edificium super » habente cum curte et orto insimul tenente est per mensura justa juges » legiptimas decem. Coesit ei da mane et sera via, da munte similiter via » publica et Ariverti seu Malberti quondam Gisulfi Diaconi et de heredi- » bus cujusdam Redaldi et Ariberti. Secunda pecia de terra in dicto loco » Sancte Marie, que est justa Ecclesiam Sancti Bassiani, est per mensura » justa juges legiptimas viginti et una et perticas quatuor et tabulas duo- » decim. Coesit ei de mane et sera vias, de meridie de Canonica Sancte » Laudensis Ecclesie et Ariberti seu Amizonis, et de monte de eadem » Basilica et via. Tertia pecia ibi prope est per mensura justa juges tres » et pertica una et tabulas quatuor. Coesit ei de mane Malberti et Car- » mani, de meridie Sancte Marie et de heredibus cujusdam Leoni, de » sera Aribaldi Diaconi et Elegrimi seu Eariardi germanis. Quarta pecia » de terra cum incisa sua ibi abente in jam nominato loco ubi Clusura » Sancte Marie dicitur non multum longe de eadem Basilica est per men- » sura justa juges legiptimas viginti et octo et dimidia. Coesit ei de mane » de heredibus cujusdam Rozoni et Angelberti, seu Petri quondam Leoni, » da meridie via publica, da sera Johannis et Pauloni, de monte Tebaldi » et Leoni, seu Bonizoni. Prenominata pecia de vitibus cum area, ubi » estat in predicto loco Campo Longo est per mensura justa pariter ju- » geali decem. Coesit ei da mane et sera jam dicti Sancti Bassiani, da » meridie terra Sancti Vincentii, sitaque ali sunt ab omni coerente simili, » que dono et offero in eadem Basilica Sancti Bassiani a presenti die, eo » tamen ordine, ut subter legitur, pro anime mee mercede, hoc est man- » soum unum cum omnibus rebus ad eum pertinentibus per mensura » justa inter sedimen et vineas, cum areis suis, terris aratelis, gerbis, » pratis, pascuis, silvis ac stellareis, ripis, rupinis, ac paludibus, coltis et » incoltis, divisis et indivisis, una cum finibus, terminibus, accessionibus » et usibus aquarum, aquarumque deductibus, cum omni jure ac jacen- » tiis et pertinentiis earum rerum per locas et vocabulas ab ipsis casis et » rebus pertinentibus, vel especientibus, sicut in ea per quocumque in- » genio perteneunt, juribus pertinentis, viventis fuerint in integrum, que » autem suprascriptis rebus juris mei supradicti, una cum accessionibus » et ingressionibus earum, seu cum superioribus et inferioribus earum

» rerum qualiter superius mensuratur aliquid *(a presenti)* die in eadem
» Basilica Sancti Bassiani predictis rebus donare et offere videor pro ani-
» me mee mercede ut amodo de hinc in antea in ipsa Basilica quatuor
» Presbiteri ordinati sunt, qui pro mercede peccatorum apud Dominum
» exorare dignentur et missa et vesperam seu matutinum, quam alia di-
» vina officia die noctuque caneant, et mihi in eternum proficiat ad anime
» salutem et gaudium sempiternum. Faciendo ipsi Presbiteri de frugibus
» et redditibus seu censibus, quod de ipsis rebus annue Dominus dederit,
» quicquid voluerint pro anime mee mercede. Et si divino faciente judi-
» cio, quod unus aut plures de ipsis Presbiteris de hoc seculo migrave-
» rit, tunc volo et ordino, ut sint in potestate ipsi presbiteri qui super
» auxerit (1) alium Presbiterum eligendi, et cum electum fuerit, veniat
» ad me, aut ad meum successorem qui pro tempore in eodem Episcopatu
» fuerit et eum ordinet ipse presbiter in eadem Basilica, in predicta Con-
» gregatione de ipsi Presbiteri sine ulla dotione. Et ita volo et ordino, ut
» ipsi quatuor Presbiteri qui nunc et pro tempore in eadem Basilica or-
» dinati fuerint post meum decessum annualiter pascant alii decem Pres-
» biteri usque ad saturitatem, et cum saturati fuerint et Domini dixerint
» laudes, ut mihi in eternum proficiat, ad anime mee salutem et gaudium
» sempiternum et detur ipsi quatuor Presbiteri, qui tunc et pro tempore
» in eadem Basilica ordinati fuerint, ad jam dicti Presbiteri ordinati fue-
» rint singuli denarii. Et faciunt ipsi quattuor Presbiteri in eadem Basilica
» ardere cexendelum unum de oleo die noctuque ad missam et vesperum,
» seu ad matutinum pro anime mee mercede. Nam si avenerit, quod
» Episcopus istius civitatis aut aliqua potestas de eadem basilica aut jam
» dicti quattuor Presbiteri de ipsius rebus et frugibus quod superius in-
» dicatum ab eo aliqua subtractione aut minuatione exinde fecerit, aut
» suprascriptis rebus comutare aut alienare seu ullum scriptum fecerit,
» eis quiete et pacifice habere non permiserint aut ipsi Presbiteri hoc
» non adimpleverint, quod superius legitur, tunc volo, ut deveniat ipsis
» rebus omnibus in potestate de Archiepiscopo Sancte Mediolanensis Ec-
» lesie et de duos plus propinquos parentes meos qui pro tempore appa-
» ruerint et tandem in eorum sit potestate de ipsis rebus fruendis, quo-
» usque venerit Pontifex aut aliqua potestas, qui hanc meam offersionem

(1) O piuttosto, *vixerit*.

» adimpleat, sicut superius judicavit pro anime mee mercede et hec fuerit » Dei voluntas, quod ipsi quattuor Presbiteri, et qui nunc et pro tempore » in eadem Basilica ordinati fuerint, missa et vesperum seu matutinum » quam et alia divina Officia et de predicti alii Presbiteri, seu et de jam » dicta luminaria observaverit, sicut superius legitur et Episcopus istius » civitatis, seu aliqua potestas de eadem ordinatione et de predicta Basi- » lica, seu de rebus et frugibus inquietati vel molestati non fuerint et ejus » quiete et pacifice habere permiserit, tunc volo et judico ut habeant ea- » dem Basilica de predictis rebus et faciant ipsi quattuor Presbiteri de » frugibus et censibus, qui exinde exierint, quicquid voluerint pro anime » mee mercede, et si, quod absit, et fieri non credo, si unquam in tempore » evenerit Pontifex, aut aliqua potestas, que hanc meam offersionem in- » frangere vel irrumpere voluerit, aut ipsi Presbiteri hoc non adimpleve- » rint, quod superius legitur, cum Deo Patre omnipotente et beatissimo » Archangelo Michaele, qui animam suscepturus est ante tribunal Christi, » in racione stent, ita ut cum inde meritis retributionem ab eo accipiant, » salva nobis mercede in Christo Jesu Domino nostro, et pro honore Epi- » scopatus mei, nec mihi ullo tempore, quod voluit, sed a me semel fa- » ctum vel conscriptum est inviolabiliter conservare promitto cum stipu- » latione subnixa, hanc enim cartam offersionis paginas Gualfredus Nota- » rius et Judex sacri Palatii tradidit et subscribere rogavi in qua subter » confirmans testibus que obtuli roborandam, unde tres carte offersionis » uno tenore scripte sunt.

» Actum in civitate Laude. Andreas Dei misericordia humilis Episco- » pus in hac carta offersionis a me facta scripsi manibus Leoni, qui et Azo » et Malberti Germanis filii cujusdam Rainerii, qui et Raino seu Dominici » filii Ariprandi omnes lege viventes Romana testes.

» Rainaldus Judex sacri Palatii rogatus subscripsi.

» Guido Judex sacri Palatii rogatus subscripsi.

» Ego qui supra Gualfredus Notarius et Judex sacri Pallatii scriptor » hujus carte offersionis post tradita complevi et dedi.

» Ego Guido de Fara Pallatinus Notarius autenticum hujus exempli » vidi et legi, et sic in eo continebatur, ut in hoc legitur exemplo, preter » litteras plus minus, et hoc exemplum scripsi et me subscripsi. »

Un altro documento si ha dell'aprile dell'anno 1000, da cui apparisce,

che *Domnus Andreas Episcopus sancte Laudensis Ecclesie, una cum Maurone ejus et ipsius Episcopo Advocatus*, figurava in un placito regio, tenuto *in Comitatu Laudense, in Villa que nuncupatur Tauriano, in via publica:* lo portò il Muratori (1). L'ultima notizia, che s'abbia di questo vescovo, è, che nel 1002 trovavasi presente al concilio provinciale di Milano, radunato dall'arcivescovo Arnolfo. Nei lunghi anni del suo pastorale governo fu benemerito Andrea di avere ottenuto dall'imperatore Ottone il grande e dal re d'Italia Arduino ampie beneficenze e privilegi a favore della sua chiesa. A lui venne dietro sulla santa cattedra circa lo stesso anno 1002 il tedesco NOTKERO, detto anche *Nokero* e *Nokerio*, sotto il cui pastorale governo, nel 1009, accadde la fabbrica, o piuttosto il ristauro, dell'insigne monastero di santo Stefano, nel contado di Lodi, avvenuta per opera della contessa Alzinda, moglie di Giselberto conte di Bergamo. Da una bolla del papa Pasquale II, che appartiene all'anno 1106, è fatta menzione di un chirografo di questo vescovo *Nokero*, contenente la serie dei possedimenti e dei beni conceduti a questo monastero: ma convien dire che siffatto chirografo siasi smarrito, perchè non lo si trova pubblicato in verun luogo (2). Probabilmente perì nella distruzione, pochi anni dopo avvenuta, dell'antica città di Lodi. Questo monastero fu di cisterciensi, rinomatissimo per li personaggi che vi fiorirono, ragguardevoli per santità e per dottrina.

Dopo la morte di Notkero, i lodigiani, secondo il solito, elessero il loro vescovo, circa l'anno 1024. La scelta cadde sopra OLDERICO, il quale, trovandosi assente il metropolitano milanese, fu canonicamente istituito dai più anziani tra i vescovi suffraganei della provincia. Ma l'arcivescovo Eriberto, pretendendo oltre il diritto d'investitura anche quello di nomina, in vigore di privilegi concessigli dall'imperatore Corrado III, ritornato che fu dalla Germania, ov'erasi recato per visitare quel principe, annullò la nomina fatta e l'istituzione conferita ad Olderico, ed elesse vescovo di Lodi il milanese AMBROGIO II Arluno, ch'era canonico ordinario di quella metropolitana, e pose in opera la forza per farlo entrare al possesso della nuova dignità. I lodigiani opposero forza alla forza per impedirlo: Olderico cercò ogni via di amichevole componimento, esibendo persino la sua rinunzia. Ma

(1) *Antiq. med. aevi*, tom. I, pag. 455.

(2) Ved. a questo proposito Mario Lupo, *Cod. dipl. Bergom.*, tom. II, pag. 446.

nulla valse. Esacerbati gli animi, si venne alle mani; nè la lotta cessò che con la distruzione della città, operata ferocemente dai milanesi. Olderico intanto morì, ed Ambrogio potè senza contrasti entrare tranquillo al suo vescovato. Le sue rare virtù e la singolare purezza de' suoi costumi e la dolcezza dell' indole sua fece dimenticare ai lodigiani i precedenti disgusti. Visse lungamente al governo di questa chiesa, la quale, per la munificenza della contessa Rolinda, crebbe di molti possedimenti, enumerati nel documento, che qui trascrivo, e ch'è tratto dall' archivio vescovile. Merita d' essere fatto pubblico anche per la stranezza dello stile barbaro, con che è scritto:

« ANNO AB INCARNATIONE DOMINI nostri Jesu Christi Millesimo » quadragesimo quarto, nono Chalendas Junii, indicione duodecima Epi- » scopio Sancte Laudensis Ecclesie, ubi nunc Domnus Ambrosius Episco- » pus preordinatus esse videtur. Ego Rolinda filia quondam Lamfranchi, » qui fuit Comes, quae professa sum ex nacione mea Legem vivere Lon- » gobardorum, consenciente mihi et subter confirmante Alexander et » Lanfrancus germano meo et Oprandus mundoaldibus meis offertris et » donatrice ipsius Episcopio presen. presen. disi. Quisquis in Scantis (1) » ac in venerabilibus locis et (2) suis aliquit contulerit rebus, juxta Au- » ctoris vocem in hoc seculo centuplum accipiet; insuper, quod melius » est, vitam possidebit eternam: ideoque ego, quae supra, Rolinda dono » et offero a presenti die in eodem Episcopio, idest meam porcionem, quod » terciam pars de pecias quinquaginta et octo de terra arratoria juris mei, » quam habere visa sum in loco et fundo, ubi Casale Lupani dicitur, loco » nominato Sancto Vito. Prima pecia de terra jacet ad locum ubi Ponti- » cello dicitur, est ipsam terciam portionem, exinde per mensura justa » perticas jugealis novem et tabulas sedecim. Coheret tam ad ipsam por- » cionem, quamque ad super totum de mane et mons vias. Secunda pecia » de terra ibi loco tantum una ex ipsa via inter medium et ipsa tercia por- » cionem exinde per mensura justa juge una et pertica una et tabules » quindecim: coheret ad super totum de meridio ipsa via. Tertia pecia de » terra ibi prope est ipsam terciam pars, exinde per mensura justa perti- » cas octo et tabulas quindecim. Coheret ad super totum da sera fosato,

(1) Leggasi *in Sanctis.* (2) Deve dire *ex.*

» da meridie in aliquit via. Quarta pecia de terra ubi loco Ponticello, est » ipsam tertiam pars exinde per mensura justa perticas duas et tabulas » octo. Coheret ad super totum da sera terra ipsius Episcopio, da Mons » via. Quinta pecia ibi loco est ipsam tertiam pars exinde per mensura, » justa pertica una, et tabulas undecim. Coheret ad super totum de mons » via. Sexta pecia de terra ad locus ubi Lintigonsa dicitur, est ipsam ter- » tiam pars exinde per mensura justa pertica una et tabulas octo. Coheret » et super totum da una parte Andrei, da alia via. Septima pecia ibi loco » est ipsam tertiam pars exinde per mensura justa perticas sex et tabulas » sedecim. Coheret ad super totum da mane terra ipsius Episcopio. Octava » pecia de terra ibi loco Lintigonsa est ipsam tertiam pars exinde per men- » sura justa juge una et perticas tres. Coheret jam ad ipsam porcionem, » quamque ad super totum da meridie terra jam dicti Episcopio. Nona » pecia de terra, cum incissa inibi habente et in aliquit Buscalia ibi se » tenente jacet ad locus, ubi Vico Amzoni dicitur, est ipsam terciam pars » exinde per mensura justa juges duas et tabulas triginta et una. Coheret » tam ad ipsam porcionem, quamque ad super totum da mane Andrei. » Decima pecia ibi prope est ipsam tertiam pars exinde per mensura justa » perticas tres et tabulas octo. Coheret ad super totum da sera et muns » vias. Undecima pecia de terra ibi prope tantum una ex ipsa via inter » medium et ipsam tertiam pars exinde per mensura justa perticas duas. » Coheret ad super totum da meridie ipsa via ; da sera ipsius Andrei. » Duodecima pecia de terra ibi loco est ipsam tertiam pars exinde per men- » sura justa perticas septem et tabulas quatuor. Coheret ad super totum » de meridie terra Ottoni Gastoldo, da muns eidem Andrei. Tertia decima » pecia de terra ibi non longe est ipsam tertiam porcionem exinde per » mensura justa perticas quatuor et tabulas octo. Coheret ad super to- » tum da una parte de heredes quondam Garialdi. Quarta decima pecia » de terra ibi prope est ipsam terciam pars exinde per mensura justa per- » ticas duas et tabulas octo. Coheret ad super totum da sera ipsius Epi- » scopio. Quinta decima pecia de terra cum incissa ibi non longe est ipsam » terciam porcionem exinde per mensura justa est perticas tres et tabulas » sedecim. Coheret ad super totum da mane et sera tenet Octo. Sexta de- » cima pecia de terra ibi loco est ipsam terciam porcionem exinde per » mensura justa perticas duas. Coheret ad super totum de mane ipsius » Andrei, da meridie via. Septima decima pecia de terra ibi loco est ipsam

» terciam pars exinde per mensura juxta pertica una et tabules novem.
» Coheret ad super totum da mane et muns vias. Octava decima pecia
» de terra cum incisa est ipsam terciam pars exinde per mensura justa
» perticas octo et tabulas octo. Coheret ad super totum da sera ipsius
» Episcopio; da meridie via. Nonadecima pecia de terra cum incisa ibi
» loco Vico Anzoni tantum ipsa viam inter medium est ipsam terciam
» pars exinde per mensura justa perticas decem et tabules octo. Coheret
» ad super totum da sera via. Vigexima pecia de terra ibi loco est terciam
» ipsam pars exinde per mensura justa perticas septem et tabulas qua-
» tuor. Coheret ad super totum da mane via. Vigexima prima pecia de
» terra ibi non longe est ipsam terciam pars exinde per mensura justa
» perticas duas et tabules decem. Coheret ad super totum da mane An-
» selmi, da muns via. Vigexima secunda pecia de terra ibi loco est ipsam
» terciam pars exinde per mensura justa pertica una et tabulas sedecim.
» Coheret ad super totum da mane tenet Imilda. Vigexima tertia petia de
» terra ibi loco est ipsam porcionem exinde per mensura justa perticas
» tres et tabulas quatuor. Coheret ad super totum da mane via. Vigexima
» quarta pecia de terra, ibi non longe cum incisa est ipsa terciam pars
» exinde per mensura justa perticas tres et tabulas duodecim. Coheret ad
» super totum da sera ipsius Episcopio, da muns Ambroxi. Vigexima quinta
» pecia de terra ibi prope est ipsam terciam pars exinde per mensura
» justa pertica una. Coheret ad super totum da mane et meridie ipsius
» Episcopio. Vigexima sesta pecia de terra ibi prope est ipsam porcionem
» exinde per mensura justa perticas duas et dimidia. Coheret ad super
» totum da mane ipsius Episcopio. Vigexima septima pecia de terra ibi
» non longe est ipsam terciam pars exinde per mensura justa perticas
» duas et tabulas sedecim. Coheret ad super totum da mane et sera ipsius
» Episcopio. Vigexima octava pecia de terra ibi prope est ipsam terciam
» pars exinde per mensura justa perticas duas et tabulas decem. Coheret
» ad super totum da sera Sancti Antolani. Vigexima nona pecia de terra
» ibi loco est ipsam porcionem exinde per mensura justa perticas duas.
» Coheret ad super totum da mane et meridie jam dicti Episcopio. Trige-
» xima pecia de terra ibi loco Vico Anzoni est ipsam tertiam pars exinde
» per mensura justa cum incisa inibi abente perticas undecim et tabulas
» octo. Coheret ad super totum de mane via: da sera et muns eidem
» Episcopio. Trigexima prima pecia de terra ibi loco est ipsam terciam

» pars exinde per mensura justa perticas octo. Coheret ad super totum da
» meridie jam dicto Episcopio. Trigexima secunda pecia de terra ibi loco
» est ipsam terciam pars exinde per mensura justa perticas quatuor et ta-
» bules quindecim. Coheret ad super totum da mane tenet Sancto Vito:
» da meridie eidem Episcopio. Trigexima tercia pecia de terra ibi loco
» cum incisas inibi abente et arboris Castaneis in parte super abente est
» ipsam terciam pars exinde per mensura justa perticas jugealis sedecim.
» Coheret ad super totum da meridie jam dicti Episcopio et locum qui
» vocatur Savio. Trigexima quarta pecia de terra ibi prope est ipsam por-
» cionem, exinde per mensura justa perticas tres. Coheret ad super totum
» de mane Sancti Silici. Trigexima quinta pecia de terra jacet ad locus,
» ubi Ceucini dicitur, est ipsam terciam porcionem exinde per mensura
» justa juge una et perticas octo. Coheret ad super totum da mane ad sera
» jam dicti Episcopio: da meridie de Monasterio Sancti Petri sito Laude.
» Trigexima sesta pecia de terra ad locus, ubi Linasseo dicitur, et super
» strada incisa inibi abente, est ipsam terciam pars per mensura justa
» perticas octo et tabulas octo. Coheret ad super totum da mane Warim-
» berti, da sera via. Trigexima septima pecia de terra ibi prope est ipsam
» porcionem exinde per mensura justa perticas tres. Coheret ad super to-
» tum da sera Sancti Ambrosii. Trigexima octava pecia de terra ibi loco
» est ipsam porcionem exinde per mensura justa perticas duas et tabules
» tres. Coheret ad super totum da mane Joanni et Angelberti presbitero
» Germanis. Trigexima nona pecia de terra ibi loco Linassco est ipsam
» terciam pars exinde per mensura justa perticas juge aliis viginti et una
» et tabulas octo cum incisas inibi abente. Coheret ad super totum da
» mane fossato: da meridie et sera predicto Episcopio. Quadragexima
» pecia de terra ibi Linassco dicitur Budrianca cum incisas inibi abente,
» est ipsam terciam pars, exinde per mensura justa juges legiptimas quin-
» que et perticas jugealis quatuordecim. Coheret tam ad ipsam terciam
» porcionem, quamque ad super totum da mane de heredes quondam
» Gumperti, da meridie via. Quadragexima prima pecia de terra ibi loco
» dicitur super strada est eadem porcionem exinde per mensura justa per-
» ticas novem et tabulas octo. Coheret ad super totum da mane jam dicti
» Episcopio: da muns fossato. Quadragexima secunda petia de terra ibi
» prope est ipsam porcionem exinde per mensura justa perticas tres et di-
» midia. Coheret ad super totum da muns fossato. Quadragexima tercia

» pecia de terra ibi prope est ipsam terciam pars, exinde per mensura ju-
» sta perticas quinque. Coheret ad super totum da muns jam dicti Epi-
» scopio. Quadragexima quarta pecia de terra ibi loco est ipsam terciam
» pars exinde per mensura justa perticas quatuor et tabules viginti. Cohe-
» ret ad super totum da mane et muns predicti Episcopio. Quadragexima
» quinta pecia de terra ibi se tenente cum incisas est ipsam terciam por-
» tionem exinde per mensura justa juges duas et perticas decem. Coheret
» ad super totum da sera via. Quadragexima sesta pecia de terra cum
» incisas inibi abente jacet ad locus, qui dicitur Retrasco est ipsam ter-
» ciam porcionem exinde per mensura justa juges legiptimas decem et
» septem et perticas sex. Coheret tam ad ipsam terciam portionem, quam-
» que ad super totum de mane eidem Episcopio, da meridie in aliquit via,
» da sera fossato, et in aliquit Petri. Quadragexima septima pecia de
» terra dicitur Abuario prope Castilioni est ipsam porcionem exinde per
» mensura justa pertica una, tabules sedecim. Coheret da super totum
» da mane et muns vias. Quadragexima octava pecia de terra ibi loco
» Budría, est jam dictam porcionem exinde per mensura justa pertica una
» et tabules decem et octo. Coheret ad super totum da omnes partes fo-
» satas. Quadragexima nona pecia de terra ibi prope cum Buscalia in
» parte super abente est eadem porcionem exinde per mensura justa per-
» ticas undecim. Coheret ad super totum da sera fosato. Quinquagexima
» pecia de terra cum in aliquit buscalia in parte super abente jacet ad
» locus, ubi dicitur Coxi est ipsam terciam porcionem exinde per mensura
» justa juges duas. Coheret tam ad ipsam porcionem quamque ad super
» totum da sera insola, da muns rio, qui dicitur Coxi. Quinquagexima
» prima pecia de terra ibi prope est jam dictam terciam porcionem exinde
» per mensura justa perticas octo et tabulas octo. Coheret ad super to-
» tum da meridie et muns eidem Imilde. Quinquagexima secunda pecia
» de terra ibi prope dicitur Subte munte est jam dictam porcionem exinde
» per mensura justa perticas octo et tabulas octo. Coheret ad super to-
» tum da meridie et muns ipsius Smulde. Quinquagexima tercia pecia de
» terra ibi loco est ipsam porcionem exinde per mensura justa perticas
» duas et tabulas sedecim. Coheret ad super totum da meridie jam dicto
» Episcopio. Quinquagexima quarta pecia de terra jacet in eodem loco
» Casale Lupani, est ipsam porcionem exinde per mensura justa perticas
» duas et tabulas tres. Coheret ad super totum da sera et muns vias.

» Quinquagexima quinta pecia de terra ibi loco est ipsam porcionem » exinde per mensura justa perticas quatuor. Coheret ad super totum da » mane et meridie vias. Quinquagexima sexta pecia de terra ibi loco est » ipsam porcionem exinde per mensura justa perticas quinque. Coheret » ad super totum de sera via. Quinquagexima septima pecia de terra di- » citur Alinassco, est eadem terciam porcionem exinde per mensura justa » perticas decem et septem. Coheret ad super totum da mane et meridie » vias, da sera et muns jam dicto Episcopio. Quinquagexima octava pecia » de terra ibi prope est ipsam terciam porcionem exinde per mensura » justa perticas novem et tabulas octo da tres partes jam dicto Episcopio, » si ibi aliis sunt terminis omnibus coherentes. Que autem suprascriptis » rebus juris mei superius dictis una cum accessionibus et ingressora, seu » superioribus et inferioribus suis earum rerum qualiter superius legitur » in integrum ab hac die in eodem Episcopio Sancte Laudensis Ecclesie » dono et aufero (1) per presente cartam aufersionis (2) ibidem abendum » confirmo faciendum exinde pars ipsius Episcopio a presenti die proprie- » tario nomine quitquit volueritis sine omni mea, heredum meorum con- » tradictione, adque pro anima mea mercedem quidem et spondeo adque » promitto, ne ego qui supra Rolinda una cum coeheredes eisdem rebus » pars ipsius Episcopatum ab omni omine defensare, qui si defendere non » potuerimus, aut si pars prenominati Episcopatum per covis (3) ge- » nium (4) subtrahere quexierimus, tunc in duplum eisdem rebus, ut su- » perius legitur, pars ipsius Episcopio restituamus, sicut pro tempore fue- » rit melioratis, aut valuerit, sub estimatione in consimilibus locis: hanc » enim aufersionis (5) cartam paginam Laurencii Notarii sacri Palacii tra- » didit scribere rogavit, in qua subter confirmans testibus, quod obtulit » roborandum. Actum infra Castro Kabenaco feliciter.

✠ Signum manus suprascripta Rolinda, qui hanc cartam aufer- sionis, ut supra fieri rogavit.

✠ Signum manibus suprascriptorum Alexandri et Oprandi, qui eidem Rolinda mundualda suorum consempserunt, ut supra.

(1) Leggasi *offero*, formando il dittongo francese *au*, invece della vocale *o*; lo che vedrassi adoperato anche in seguito.

(2) Ossia, *offersionis*.

(3) Ossia, *quovis*.

(4) Leggasi, *ingenium*.

(5) Cioè, *offersionis*.

✠ Signum manibus Ugoni et Anselmi germanis, seu Bernardi, adque Luiprandi testes.

» Ego qui supra Laurenzo Notarius sacri Palacii scriptor hujus carte » aufersionis, post tradita complevi, et dedi feliciter. »

Fu il vescovo Ambrogio al sinodo tenuto in Pavia il dì 25 ottobre *(VIII Kal. Novembr.)* dell'anno 1046. Di nuovi possedimenti nel castello di san Vito fu arricchito il vescovato lodigiano per la generosità d'Ilderado e d'Imilla, che ne fecero il dono con autografa carta del dì 8 aprile 1051: la qual carta è del seguente tenore, collo stile barbaro di quell'età.

» IN NOMINE DEI SALVATORIS NOSTRI JESV CHRISTI, secundo » Henricus gratia Dei Imperator Augustus anno Imperii ejus Deo propicio » quinto. octavo die Mensis Aprilis indicione quarta, Episcopio Sancte » Laudensis Ecclesie ubi Domnus Ambroxius Episcopus preordinato esse » videtur. Nos Ilderadus filius quondam item Ilderadi, qui fuit de loco » Comazo, et Imilla jugalibus filia Petri, que professa sum ex nacione » mea legem vivere Longobardorum, sed nunc pro ipso viro meo legem » vivere videor Ribuariorum, ipso namque jugale et mundoaldo meo » mihi consenciente, et subter confirmante, et justa Capitulare Longobar- » dorum in qua inter cetera continere videtur, ut sicut mulier cum viro » suo habet potestatem res suas venundandum, ita et donandum, ideoque » nos qui supra Ilderadus, et Imilla jugalibus, una cum noticia de pro- » pinquioribus Parentibus meis e semine sunt supra scripto Petrus, et » Addelardus, adque Teudaldus pater, et filii genitor, et germanis meis, » in eorum presencia, vel testium certam facio professionem, quod nullam » me pati violenciam ad quempiam Ominem, nec ab ipso Jugale, et mun- » dualdo meo nisi mea bona, et spontanea voluntate offertores, et dona- » tores ipsius Episcopio presentibus presendissimis, et in presencia Arci- » prandi Misso Donno secundo Enrici Imperatoris in Civitate Laude in » Caminata Malore domui Episcopio Sancte Laudensis Ecclesie per data » licencia ipsius Domni Ambroxius Episcopus et ipsius Episcopio in Mallo, » et in judicio residebat ipse Ariprandus misso idem Donni Imperatori ju- » stitiam faciendam, ac deliberandam adesset cum eo Johannes, qui et » Teuzo, Giselbertus, et Wido Judices sacri Palacii, Walpertus, qui et » Bozo, Ariboldus Notarii idem sacri Palacii Teumario, Armanno,

» Lamberto, Oggerio, et Angelbertus legem viventes Ribuariorum, Rai-
» naldus, Walfredus, Ariboldus da Paderno, et reliqui plures ibique in
» eodem judicio, tam in eorum, quamque et in presentia testium; quisquis
» in sanctis, ac in venerabilibus locis ex suis aliquit contulerit rebus justa
» auctoris vocem in oc seculum centuplum accipiad, et insuper, quod
» melius est, vitam possideat eterna. Ideoque nos qui supra Ilderadus, et
» Imilla jugalibus donamus et offerimus a presenti die in eodem Episcopio
» Sancte Laudensis Ecclesie pro anime nostre mercede. Hoc supt cunctis
» casis, et omnibus rebus illis juris nostris jugalibus, quas habere visi
» sumus in locas Casale Lupani et ubi sancto Vito dicitur cum nostram
» porcionem de Castro et Ecclesia cum area sua ubi Monasterium edifi-
» catum est inibi habente, et est ipsam Ecclesia edificata in honorem San-
» ctorum ipsius Viti, Modesti, adque Crexscencia, et in loco ubi Senedo-
» glio dicitur cum nostram porcionem de capella una cum Area sua inibi
» abente, et est ipsa Capella edificata in honore Sancti Colombani, adque
» in eorum territoriis ac Jacenciis, et inde pertinentibus, sive etiam super
» Fluvio Addua in locas Trambaque, et in Ramelle predictis rebus in
» easdam locas Casale Lupani et ubi Sancto Vito dicitur et in eorum ter-
» ritoriis ac jacenciis et pertinenciis, sunt per mensura justa de area Ca-
» stro cum Fosata inibi abente et Area Ecclesia ibi predictum Monaste-
» rium edificatum est nostram porcionem juge legiptima, una est de Se-
» diminibus foris eodem Castro et areis ubi vites estant juges legiptime
» quatuor et de terris arabilis juges quatuor, et de areis, ubi silva estad,
» juges legiptimas quinquaginta, prenominatis rebus in suprascripto loco
» Senedogo, et in ejus territorio sunt per mensura justa inter area, ubi
» Castrum veterum fuit et area Capella nostram porcionem adque sedimi-
» nibus et vites cum areis ubi estant sive terris arabilis, sive pratis adque
» silvis cum areis suarum juges legitimes quadraginta jam nominatis re-
» bus super fluvio Addua in jam dictas locas Trambaque et in Ramelle
» sunt per mensura justa inter terris arabilis et areis, ubi Silva estant,
» juges legitimes centum, et si amplius de nostri juris rebus in easdem
» locas Casale Lupani, Sancto Vito, Senedogo, Trambaque, Ramelle et in
» eorum territoriis ac jacentiis et pertinenciis inventas fuerint, quam ut
» supra mensura legitur per anc cartam offersionis in jure ipsius Episco-
» pio, aut cui pars ipsius Episcopio dederint, persistand potestatem pro-
» prietario jure, *(ut superius)* dictum est, ipsis rebus, tam casis, sediminibus

» et vineis cum areis suarum, terris arabilis, Gerbis, Pratis, Pascuis, Sil-
» vis, maloribus et stellareis cum areis suarum, ripis, rupinis, ac Paludi-
» bus, molendinis et piscacionibus, coltis et incoltis, divisis et indivisis,
» una cum finibus, terminibus, accessionibus et usibus aquarum, aqua-
» rumque deductibus, cum omni jure, ac jacenciis et pertinenciis earum
» rerum per locas et vocabolas ad ipsis rebus pertinentibus in integrum.
» Que autem suprascriptis rebus juris nostris superius dictis una cum
» accessionibus et ingresoras, seu superioribus et inferioribus earum re-
» rum, qualiter superius legitur in integrum ab ac die in eodem Episco-
» pio Sancte Laudensis Ecclesie donamus et offerimus et per presentem
» cartam offersionis ibidem abendum confirmamus, et insuper per Costel-
» lum, Fistuccam notatam Wantonem et Wasonem terre, atque ramum
» arboris pars jam dicti Episcopio exinde legitima facimus tradicionem et
» vestituram, et nos exinde foris expulsimus Warpivimus et ab sasito fe-
» cimus et a parte ipsius Episcopio a proprietatem abendum relinquimus
» faciendam exinde pars jam dicti Episcopio, aut cui pars jam dicti Epi-
» scopio dederint proprietario nomine quicquid voluerint pro anime no-
» stre mercedem, sine omni nostram, qui supra jugalibus et heredum, ac
» proheredumque nostrorum contradictione, vel repeticione Si quis vero,
» quod futurum esse non credimus, si nos ipsi jugalibus, quod absumus
» aut ullus de heredibus ac proheredibus nostris seu quislibet opposita
» persona contra hanc cartam offersionis ire quandoque tentaverimus aut
» eam per covis genium (1) infrangere quesiverimus, tunc inferamus ad
» illam partem, contra quam exinde litem intulerimus, multa quod est
» pena auro autimo oncias centum et argentum ponderas mille, et quod
» repetierimus et vindicare non valeamus, presens anc cartulam offersionis
» dioturnis temporibus firma permaneat, adque persistat inconvulsa cum
» stipulacione subnixa et ad nos qui supra Ilderadus et Imilla jugalibus,
» nostrisque heredibus pars jam dicti Episcopio, aut cui pars jam dicti
» Episcopio dederint suprascriptis rebus, qualiter superius legitur in inte-
» grum ab omnem sint defensatis. Quot si defendere non potuerimus, aut
» si pars eidem Episcopio exinde per covis genio subtragere quesierimus,
» tunc in dublum eadem offersio, ut supra, vel pars ipsius Episcopio re-
» stituamus, sicut pro tempore fuerint melioratis, aut valuerint sub

(1) Ossia, *per quovis ingenium.*

» estimacione in consimilibus locis; ane enim cartulam offersionis et ber-
» gamena cum actramentario de terra elevavimus paginam Petri Notarius
» sacri Palacii tradidit et scribere rogavit, in qua subter confirmans testi-
» bus que obtulit roborandum. Actum suprascripta Civitate Laude.

✠ Signum manibus suprascriptorum Ilderadi et Imilla jugalibus, qui hanc cartulam offersionis fieri rogaverunt, et ipse Ilderadus eidem Conius et mundoalda sua consensi, ut supra.

✠ Signum manibus suprascriptorum Petri et Adelardi, seu Teudaldi Patris et Filii, qui eadem Imella filia et Germana suorum interrogaverunt ut supra.

✠ Signum manus suprascripto Ariprandi, qui unc signum Cruce fecit et misus fuit, ut supra.

Joannes qui et Teuzo Iudex sacri Palacii interfui.

Giselbertus Iudex sacri Palacii interfui.

Wido Iudex sacri Palacii interfui.

✠ Signum manibus suprascriptorum Teumarii et Armanni, seu Lamberti, seu Oggerii et Angelberti omnes leges viventes Ribuariorum testes.

✠ Signum manibus Obizoni et Bonizoni et Ugoni adque Amizoni sive Johanni, adque Mauroni et Vidoni testes.

» Ego qui supra Petrus Notarius sacri Palacii scriptor ujus cartula
» offersionis post tradita complevi et dedi. »

Dopo questo tempo non hassi verun'altra traccia dell'esistenza di Ambrogio II sulla santa sede lodigiana. Qui pertanto circa l'anno 1052, vuol essere commemorato il vescovo GENEBALDO, ignoto all'Ughelli egualmente che agli stessi dittici di questa chiesa: di lui fa menzione san Pier Damiani, dicendolo *Genebaldum Laudensem Episcopum*, nella sua lettera al papa Nicolò II, e lo annovera tra quei vescovi, che, lasciato il secolo ed abdicate le dignità, abbracciarono la vita monastica (1). In seguito, e precisamente nell'anno 1061, l'imperatore Enrico III intruse sulla sede lodigiana un suo partigiano, che aveva nome OBIZO ed era sacerdote della chiesa di Acqui. Vi fece perciò in sulle prime la figura di scismatico; ma poscia col

(1) Lo commemora anche Bartolomeo da Pisa, nel suo Quaresimale, nel serm. 39. sul *Disprezzo del mondo.*

suo contegno si guadagnò la stima e l'affetto del papa Nicolò II e poscia anche di Gregorio VII, il quale anzi in una lettera apostolica, data ai lodigiani nel 1075, ne fece onorevole encomio. Non saprei dire, se dopo il suo ravvedimento ovvero dopo la sua morte, usurparono successivamente il seggio pastorale di Lodi altri due scismatici: il primo fu *Fredenzano*, o *Fredenzone*, mantovano, intrusovi a quanto pare per simonia; il secondo fu *Rinaldo*, di cui non si conosce che il nome, ed a cui nel 1103 fu sostituito canonicamente il vescovo Arderico, il quale, quattordici anni dopo la sua elezione, ricorse all'arcivescovo di Milano, acciocchè annullasse con autorità metropolitica gli atti e i decreti dei tre scismatici suoi antecessori: di Obizone, cioè, finchè non ne fu convalidata l'elezione, e degli altri due, per tutto il tempo che avevano posseduto indebitamente il vescovato lodigiano. Giova trascrivere qui il decreto dell'arcivescovo metropolitano.

« Dum in Dei nomine in Civitate Mediolani in Arengo publico, in quo
» erat Domnus Iordanis Religiosus Mediolanensis Archiepiscopus, ibique
» cum eo ejus Presbiteri et Clerici majoris ordinis ac minoris predicte
» Mediolanensis Ecclesie; presentibus ibi Mediolanensibus Consulibus et
» cum eis quamplures de Capitaneis atque Vavassoribus seu populo. Ibi
» in eorum omnium presentia veniens Domnus Ardericus venerabilis Lau-
» densis Episcopus cum suis clericis majoris ordinis ac minoris, atque
» cum eo suis Capitaneis et Vavassoribus jam dicte Ecclesie vassallis di-
» cente ac reclamante de tam pravis et iniquis invasionibus, investituris
» seu alienacionibus de casis et rebus, territoriis, honoribus et condiciis,
» ad ipsam Laudensem Ecclesiam pertinentibus factis a quondam Obizone
» invasore, qui indigne dicebatur Laudensis Episcopus, seu per suos suc-
» cessores Fredentionem scilicet et Rainaldum, qui sine racione dicebán-
» tur Episcopi. Et dicebat ipse Domnus Ardericus Episcopus, quod quon-
» dam adhuc integra Civitate Laudensi palam in communi ejus Aringo,
» congregato Laudensi Populo, Laicorum scilicet et Clericorum facta la-
» mentatione de predictis invasionibus, investituris et alienationibus a
» predicta Ecclesia, judicaverunt et testimonium dederunt ipsi Laudensi
» Ecclesie Vassalli et omnes alii Laici et Clerici in concordia, quod ille
» invasiones et investiture, quas fecit predictus Obizo, nullo modo cum
» racione nec usu stare, nec ullam firmitatem habere debere, quia dicebant,

» se omnes aperte cognoscere, jam dictas alienaciones non ad utilitatem » sed ad detrimentum Ecclesie factas fuisse. His ita per ordinem expositis » jam dicto Domno Jordane Archiepiscopo et jam dictis Consulibus qui » predictam lamentacionem . . . . . in eorum Consularia ab » aliis omnibus ta Laicis quam Clericis, tunc interrogaverunt eumdem » Episcopum, si de predicta sententia, quam dederant ejus Cives, testes » haberet, qui dixit se ibi quamplures testes habere, et ibi statim palam » venerunt tres tales testes, quorum nomina sunt Ansmundus, Scarpigna, » Aribaldus de Binasco, Petrus de Cremedi, qui omnes juraverunt ad » sancta Evangelia. Hi erant et viderunt et audierunt, quod predicti Cives » Laudenses tam Vassalli, quam omnes alii Laici et Clerici laudaverunt » et judicaverunt prefatas investituras et alienaciones, quas predictus » Obizo fecerat, non debere stare, set irritas et vacuas esse debere. Tali » dato ab ipsis omnibus testibus juramento statim palam et quoram (1) » omnibus hominibus ibi stantibus et audientibus prenominati Mediola- » nenses Consules quorum nomina subter leguntur per testimonium de » predicta Consularia dixerunt et communiter laudaverunt, predictas in- » vestituras et alienaciones non debere per jusjurandum datum testimo- » nium . . . . . laudaverunt ipsi Consules quod similiter illas » alienaciones, *(quas Obizo)* Fredentionus et Rainaldus indigni Episcopi » *(feçerunt)*, nec stare, nec ullam firmitatem habere *(debere)*, propterea » quod jam dictus Fredencionus intrans in predicto Episcopatu juravit ad » Evangelia ab illa hora in antea nullam se facere invasionem sive inve- » stituram aut alienacionem de Ecclesiis et rebus, territoriis aut honoribus » et condiciis ad predictam Ecclesiam pertinentibus. De predicto vero » Rainaldo ideo dixerunt quia fuit palam damnatus a Summo Pontifice » Romane Sedis, et a quondam Domno Anselmo Mediolanensi Archiepi- » scopo, et inde continuo jusserunt Consules et omnes alii Cives noticiam » fieri. Factum est hoc anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi » millesimo centesimo septimo decimo, quarto die mensis Julii, indictione » decima.

Ego Jordanis Archiepiscopus interfui et subscripsi.

✠ Signum manus suprascriptorum Ansmundi et Aribaldi seu Petri, qui, ut supra juraverunt et hanc noticiam ad confirmandum manus posuerunt.

(1) Leggasi *coram*.

✠ Signum manus suprascriptorum Consulum Mediolanensium Arialdi et Adelardi de Badaglo, Anselmi de Pusterla, Ottonis Fante, Arialdi Vicecomitis, Henraldi de . . . . . , Ariprandi Cagnola, Ugonis Ciavelli, Johannis Mantegacii, item Johannis Mainerii, ser Johannis de Tenebiago, Landulfi Mora, Ottonis Ginammi, Aliprandi Malastreva, Pagani Burcetto, Ungarini de Curtibus, ... Ianuarii, Petri de . . . . . , qui hanc noticiam fieri rogaverunt, et in eam ad confirmandum manus posuerunt.

Arialdus Iudex interfui et subscripsi.

» Ego Anselmus Iudex ac Missus Domni quarti Henrici Imperatoris » hanc noticiam scripsi et in omnibus, ut supra interfui. »

Tuttavolta gli scrittori lodigiani ebbero in molta stima il vescovo Obizo e ne parlarono con molto favore; cosicchè la recata sentenza dell' arcivescovo Giordano non deve riputarsi diretta che ad annullare gli atti di temporale amministrazione, quanto all'epoca, in cui non era legittimo pastore di questa chiesa; mentre invece, quanto alla sua posteriore reggenza, hannosi atti onorifici e che recarono lustro ed utilità alla chiesa, di cui era divenuto legittimo pastore. Al quale proposito ricorderò il dono di varii possedimenti e diritti, largiti a lui ed al suo vescovato dal prete Lanfranco da Comazo, nell' anno 1065 a tenore del seguente documento (1):

« Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo sexage- » simo quinto, nono Kalendas Majas indicione tertia Episcopio Sancte » Laudensis Ecclesie, ubi nunc Donnus Oppizo Episcopus ipsius Sedis » preordinatus esse videtur. Ego Lanfrancus Presbiter de ordine et plebe » Sancte Eufemie sita plebe Bariano et habitator in loco Comazo, qui pro- » fessus sum lege vivere Romana, offertor et donator ipsi Episcopio pro- » pterea disi: Quisquis in sanctis ac in venerabilibus locis ex suis aliquit » contulerit rebus justa octoris (2) in oc seculo centuplum accipiat, insuper, » quod melius est, vita possidebit eterna. Ideoque ego qui supra Lanfrancus

(1) È portato anche dallo Zaccaria, *Laud. Episcop. Ser.*, pag. 148.

(2) Ossia, *auctoris*, col cangiamento dell'*o* in *au*, come s'è veduto in altri documenti il rovescio, circa la medesima vocale.

» presbiter dono et offero et per presentem cartam offersionis in eodem
» Episcopio pro mercede anime mee, hoc est porcionem de omnibus casis
» et rebus, territoriis illis juris mei, quibus sunt positis in Comitatu Lau-
» dense in locas et fundas Sancto Vitto et in Senedogo. Nominative ipsam
» porcionem, qui fuit quondam Ottoni, quas mihi avenit per cartam ven-
» dicionis da Orfrixa filia quondam suprascripto Ottoni, et Otto filius Al-
» berici, seu item Alberici cuniato et fratre ipsius Orfrixe tam infra Ca-
» stris de suprascripto loco Sancto Vitto, et in suprascripto Senedogo,
» quamque et foris Castri ab ipsa corte pertinentibus tam casis quam edi-
» ficiis cum sediminibus et vites, pratis, pascuis, silvis majoribus cum areis
» suarum de terris aratilis, rivis, rumpinis ac paludibus, coltis et incoltis,
» divisis et indivisis, una cum finibus terminibus, accessionibus, et uxibus
» aquarum aquarumque deductis, molendinis et piscationibus de supra-
» scripta parte fluvio Ada, quaque de illa omnia in integrum. Simulque
» per ane cartam offersionis, dono ego qui supra Lanfrancus Presbiter
» omnia, que mihi pertinent de predicte Ecclesie Monasterio Sancti ipsius
» Viti et de Ecclesia Sancti Columbani, quibus sunt edificatas in suprascri-
» ptis locis Sancto Vitto et Senedogo, et domibus, casis et rebus, que ea-
» dem Ecclesiarum pertinent in integrum : volo autem suprascriptis casis
» et rebus omnibus juris mei, que ego obligavi juri pignori in Arialdus
» Salvaticus filius quondam Dominici, et ipse Arialdus in me tradavi per
» cartam una vendicionis faciendi quotquot voluerit. Superius dicta una
» cum accessionibus et egresso seu superioribus et inferioribus earum
» rerum, qualiter superius legitur, que eadem porcionem pertinet in inte-
» grum ab ac die in eodem Episcopio dono et offero, et per presentem
» cartam offersionis ibidem abendum confirmo exinde pars ipsius Episco-
» pio Sancte Laudensis Ecclesie, aut cui pars Episcopio dederit proprie-
» tario nomine quitquit voluerit sine omni mea et heredum meorum con-
» tradictione, adque pro mercede anime mee et defensione et absque re-
» storacione ex . . . . . Si de meo qui supra Lanfranco Presbitero
» datum aut factum, vel colibet scriptum apparuerit, quod ego de supra-
» scriptis casis et Castri, adque rebus omnibus in aliam partem fecissem
» et claruerit, tunc ad illam partem unde oc apparuerit, ego qui supra
» Lanfrancus Presbiter et mei heredibus a parte ipsius Episcopio, aut cui
» pars Episcopio dederit suprascriptis casis et castri et rebus omnibus in
» integrum ab omni omine defensare promitto ; quod si de covis genium

» . . . . . subtragere quesierimus, tunc in dublum eamdem porcionem » de casis, castris, atque rebus omnibus, ut supra legitur, a parte ipsius » Episcopio Sancte Laudensis Ecclesie restituamus, sicut pro tempore fue- » rint melioratis, aut valuerint sub extimacione in consimile locas. Nam » da illam partem, unde meum datum aut factum non apparuerit, quod » ego exinde in aliam partem fecissem, nihil ipsi parte Episcopio defendere, » seu restorare promitto, excepto ut supra et mihi liceat ullo tempore » nolle quod volui, sed quod a me semel factum, vel conscriptum est, sub » jusjurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulacione sub- » nixa, anc enim cartam offersionis paginam Erlembaldi Notarii sacri » Palacii tradidi et scribere rogavi, in qua subter confirmans testibusque » obtoli roborandum. Actum Civitate Laude.

Lanfrancus Presbiter a me facta subscripsi.

✠ Signum manuum Ardericum et Ugonem seu Banbaronem, adque Crisponem atque Arialdonem omne lege viventi Romane testium.

✠ Signum manibus Teudaldi et Loterii, seu Alberici Testium.

✠ Signum manuum Ottonum et Idderadum germanis infantuli, qui ad confirmandum manum posuerunt, et anc cartam jusserunt fieri, sicut supra legitur.

» Ego qui supra Erlembaldus Notarius sacri Pallacii scriptor hujus » carte offersionis post tradita complevi et dedi. »

Ritornando ora a dire del vescovo Arderico summentovato; egli, non già nel 1104, come segnò l'Ughelli, e come notano gli scrittori lodigiani, ma nel 1103 si trovava al governo di questa chiesa: anzi nel detto anno recavasi a Roma con Grossolano arcivescovo di Milano, ed era presente al concilio colà celebrato dal pontefice Pasquale II, in difesa di quel metropolita, accusato di simonia. Era questo Arderico della nobile famiglia lodigiana dei Vignati, e con affetto veramente patrio si adoperò a riparare i disordini occasionati dalle precedenti intrusioni dei due, che ne avevano usurpato la sede; sino ad ottenere, come s'è veduto, la metropolitica sentenza ad abolimento degli atti illegali esercitati da loro. Ed in quel medesimo anno 1117, egli fu assistente alla consecrazione della chiesa del santo Sepolcro in Astino nella diocesi di Bergamo. Era riserbata a lui l'amarezza di trovarsi al governo pontificale di Lodi nell'anno funesto, in cui come

ho commemorato a suo luogo (1) la rabbia dei milanesi pose a ferro e a fuoco questa città e la ridusse poco meno che un mucchio di macerie e di sassi. Narrano gli storici lodigiani, che i nemici s'erano anche accinti a trafugare le sacre spoglie del vescovo san Bassiano, principale protettore della loro patria; ma « mentre pongono temerariamente le mani all'Arca » Sacra, furono per divino miracolo risospinti e gettati per terra; Anzi » lasciandosi il Santo Pastore vedere visibilmente a gli stessi nemici, » adorno degl'habiti Pontificali e di sovrana bellezza, che cagionò negli » animi di tutti maraviglia e divotione, viddesi, che abbandonando la poco » meno che incenerita Patria, ritirossi sopra un Colle vicino, che secondo » alcuni è il Monte dagli antichi detto Eghezzone, ove al presente è fab- » bricata la Città nuova (2). » Visse ancora alcuni anni Arderico nel governo di questa chiesa, giacchè gli atti, che si conoscono, di lui arrivano a tutto il dicembre del 1127, non però toccano l'anno seguente. Con quanto di zelo e di carità si adoperass'egli ad alleviare le calamità de' suoi concittadini, desolati e dispersi dopo quell'orrido eccidio, lo attesta il saggio consiglio suo di riunirli in altro luogo, quattro miglia di là discosto ed animarli a rimettersi in forze con una patria reggenza indipendente. Arderico sostenne vigorosamente anche i temporali diritti della sua sede; ed a questo proposito esiste il documento, per cui l'arcivescovo Olderico, nella sua qualità di metropolitano pronunziò sentenza a favore della chiesa di Lodi contro le pretensioni di Pietro vescovo di Tortona, il quale vantava diritto di proprietà sui monasteri di Precipione e di Savinione: il documento, purgato dalle inesattezze dell'Ughelli, è del seguente tenore (3):

« Dum Dei nomine in civitate Mediolanensi in Broleto juxta domum » Archiepiscopatus, Ol. Archiepiscopus judiciario more resideret in prae- » sentia D. Azonis Aquensis Episcopi et ordinariorum S. Mariae Matricis » Ecclesiae et aliorum presbiterorum Mediolanen. civitatis et Gerardi Ju- » dicis ac reliquorum bonorum hominum tam capitaneorum, quam va- » vassorum seu civium Mediolanen. atque Lauden. quorum nomina sub- » tus leguntur probata est querela et discordia, quam habebat Ardericus » Episcopus Lauden. Ecclesiae cum Episcopo Petro Terdonensis Ecclesiae

(1) Nella pag. 278.

(2) Villanova, *Hist. di Lodi*, lib. I, pag. 25.

(3) Lo pubblicarono anche il Muratori e lo Zaccaria.

» de possessione videlicet Monasteriorum de Praecipiano et Savinione,
» quam dicebat Lauden. Episcopus ab Episcopo Derthonensi injuste deti-
» neri, dicens et asserens praedicta monasteria cum jam dictis omnibus
» rebus et familiis esse data et concessa ab imperatoribus et regibus Lauden.
» Episcopo, ita ut Lauden. Episcopus haberet potestatem regendi et ordi-
» nandi praefata monasteria sicut sua propria monasteria, quae sunt sub
» suo regimine ac potestate constituta. Insuper et dedit et ostendit jam
» dictus Lauden. Episcopus tres legales testes jam dicto Archiepiscopo
» suisque consiliariis, Arialdum scilicet, qui dicitur de Melegnano; et Ri-
» baldum, qui dicitur de Fingino, et Albertum, qui dicitur de Buxeto, te-
» stificantes se vidisse Opizonem Lauden. Episcopum in monasterio Prae-
» cipiani, tamquam proprium Episcopum ac dominum esse susceptum a
» Guidone Abbate et monachis ejusdem monasterii cum plenaria et hone-
» sta processione, cum campanis utique sonantibus, cum aqua benedicta
» et incenso in tempore Oddonis Ecclesiae Terdonensis in Episcopum ele-
» cti, et omnia ibidem suprascriptum Episc. Opizonem disponentem et
» morantem tamquam in sua domo et placita inibi tenentem, datis clavi-
» bus canevae aliarumque domorum supradicti monasterii ministris ac
» fidelibus Opizonis Episcopi. His ergo omnibus a praedicto Archiepiscopo
» visis et cognitis et diligenter auditis dedit sententiam Dominus Archiepi-
» scopus, ut Episcopus Lauden. omnimodam possessionem, et integram
» tuitionem deinceps habeat, sicut Imperatores habuerunt et in jam dictis
» praeceptis continebatur et sicut jam dicti testes testificati sunt tali modo
» interdicens Episcopo Terdonensi atque praecipiens, ut amodo se non
» intromittat, neque per albergariam, neque per fodrum, neque per aliquam
» conditionem rerum saecularium istorum monasteriorum, neque de eo-
» rum possessionibus. Sed ipse Episcopus Laudensis nostro praecepto,
» nostraque sententia in possessionem intret et deinceps possessor existat
» sine contradictione Episcopi Derthonensis tali modo quod ipse Episco-
» pus Lauden. sit paratus respondere Episcopo Derthonensi rationabiliter
» ante Mediolanensem sedem, ac omni saeculari jure si eum appellaverit
» et similiter Episcopus Derthonensis paratus sit ante eamdem sedem dicto
» Episcopo Laudensi de spirituali jure juste et canonice respondere.
» Factum est hoc anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi 1125
» mense Decembris Ind. IV.

» Ego Anselmus subdiaconus interfui suprascriptis.

» Ego Ambrosius Bergomensis Episcopus hanc sententiam laudavi et » subscripsi.

» Ego Bozo Taurinensis Episcopus subscripsi.

» Ego Ribaldus Albensis Episcopus firmavi et subscripsi.

» Ego Otho Albiganensis Episc. subscr.

» Ego Anselmus Archiepiscopus subscr.

» Hujus sententiae testes fuerunt Ariprandus de Rode, Landulphus, » qui dicitur de Curte, Anselmus Advocatus, Otho de Landriano, Landul- » phus de Pusterla, Otto et Lanfrancus de Curte, Otto Manzo, Ardericus » de Laturre, Arialdus de Pusterla, Asclerius de Vimercato, Lanfrancus » et Benno de Setara, Benno de curte, Pelegrinus de Rode, Landulphus » Muro, Bonifacius de Carade, Rolandus Viniosi, Laurentius Pedestortos, » Ambrosius de S. Satiro, Oliverius Cacatosico, Ungarus de Curtedoxi, » Paganus Bortius, Azo Martinonius, Marchese da Riolo, Anselmus Gam- » baronius, Secundus de Medozia, Oldradus et Landulphus Patavii, » Walterius fil. Azonis, Gnocus de Salariano, Gariardus de Vignato, » Frogerius Cacamillium, Walterius Longus, Nicolaus Caremanus sive » Aldericus.

» Ego Olricus gratia Dei Archiepiscopus hanc sententiam consilio Epi- » scoporum ac Cardinalium nostrae Ecclesiae cum Primicerio ejusque sa- » cerdotibus et quamplurimis sapientibus laicis promulgavi et hanc noti- » tiam fieri praecepi et manu propria subscripsi.

» Ego Anselmus diac. subscr.

» Ego Landulphus indignus Astensium Episcopus hanc sententiam ra- » tam et rationabilem judicans laudavi et firmando subscripsi et subscri- » bendo firmavi.

» Ego Anselmus subdiaconus interfui et subscripsi.

» Ego Ambrosius Pergamensis Episcopus hanc sententiam laudavi et » affirmavi.

» Ego Bozo Taurinensis Episcopus subscr.

» Ego Ribaldus Albensis Episcopus subscr.

» Ego Litifredus Novariensis Ecclesiae Episcopus subscr.

» Ego Guido Yporediensis Episcopus subscr.

» Ego Obertus Cremonensis Episcopus subscripsi.

» Ego Joannes Abbas S. Ambrosii subscr.

» Ego Vivianus Abbas S. Vincentii interfui et subscripsi.

» Ego Wazo Cancellarius interfui et subscripsi.
» Ego Obizo Diac. interfui et subscr.
» Ego Petrus Abbas S. Simpliciani subscr.
» Ego Guido presb. subscripsi.
» Ego Gerardus presb. et Praepositus laudavi et subscripsi.
» Ego Erlenbaldus Causidicus, autenticum hujus exempli scripsi preter » literas plus minusve. »

Terminò i suoi giorni il vescovo Arderico, come ho detto di sopra, in sull' incominciare dell' anno 1128 o forse in sul declinare del precedente, perchè nell' archivio non si hanno atti di lui, che oltrepassino il dicembre del 1127. Successore suo nel governo di questa chiesa fu, circa l' anno 1128, il lodigiano Allo, il quale camminando sulle traccie del benemerito suo antecessore, si rese accetto a tutti i suoi concittadini, e singolarmente ai poveri, la di cui miseria sollevò con larghe beneficenze. Tenne ferma l' esecuzione della sentenza, pronunziata dal metropolitano, contro il vescovo di Tortona sul proposito dei due monasteri summentovati di Saviniano e di Precipiano, e ne assicurò sempre più la giurisdizione, ch' era stata già decretata ad istanza del suo antecessore. Le gravi amarezze, che affligevano la sua patria, gli accorciò la vita, sicchè un biennio soltanto governò la chiesa affidatagli. Sotto il successore di lui, che fu Vido, assunto a questa dignità circa l' anno 1130, ebbe fondazione presso a Lodi il celebratissimo monastero di san Pietro di Cereto dell' ordine de' cisterciesi, del che tutto il merito è da attribuirsi al nobile milanese Alberto Oldrado, il quale profuse ingenti ricchezze per dotarlo ampiamente. Fu in seguito favorito anche dai vescovi lodigiani di privilegii e di favori, come si potrà vedere in progresso. La sciagura più grande, che potesse accadere a questa abazia, fu che andasse inseguito ad impinguare le rendite di doviziosi prelati, a cui fu concessa in commenda; finchè da ultimo impoverita e spopolata a poco a poco andò estinta. Della fondazione di essa esisteva memoria in Roma nella chiesa di san Sebastiano, ove sul marmo leggevasi scolpita l' epigrafe seguente:

TEMPORE DOMINI CALLISTI PAPAE II CONGREGATIO ORDINIS CISTERCIEN. DECREVIT NON. NOVEMBR. QVOTANNIS ANNIVERSARIVM CELEBRARE PRO ANIMA NOBILIS VIRI ALBERTI DE OLDRADIS, QVI INTVITV PATRIS NOSTRI BERNARDI MONASTERIVM DE CERETO IN AGRO LAVDENSI PROPRIA SVBSTANTIA FVNDAVIT ET DOTAVIT ET CONGREGATIONI CISTERCIENSIVM D. D.

Fu successore del vescovo Vido, nell'anno 1139, Giovanni, il quale si distinse per la sua fermezza nel sostenere l'ecclesiastica disciplina. Appena innalzato al seggio vescovile, ebbe a lottare anch' egli contro il vescovo di Tortona, per la giurisdizione sui monasteri di Precipiano e di Savinione; ed egli pure, siccome il suo antecessore aveva fatto, invocò l'autorità del metropolitano, il quale pronunziò nel 1140 nuova sentenza in favore della chiesa e del vescovo lodigiano. La sentenza, purgata dalle inesattezze dell'Ughelli, è del tenore seguente:

« Breve recordationis sententiae datae a Domino Roboaldo Mediolanensi Archiepiscopo consilio fratrum suorum. Tempore bonae memoriae venerabilis Archiepiscopi Olrici Mediolan. D. Ardericus Laudensis Episcopus cum fratribus suis coram praedicto Archiepiscopo et ejus fratribus, super Petrum Derthonensem Episcopum talem disposuit querimoniam. Conquerendo siquidem asserebat, quod Derthonensis Episcopus Monasteria de Praecipiano et Savinione, ac res ad eadem pertinentes, tam mobiles quam immobiles, seu familias, quae omnia secundum praecepta Regum atque Imperatorum ad jus et dominium Lauden. Ecclesiae spectare, injuste obtinebat et nulla fretus ratione violenter de possessione ejecerat. Praetaxatus itaque Archiepiscopus Laudensi Ecclesiae satisfacere cupiens utrinque diligenter auditis rationibus, communicato cum fratribus suis consilio, hanc divulgavit sententiam, videlicet ut Episcopus Lauden. omnimodam possessionem et integram tuitionem habeat et tuitionem deinceps haberet, sicuti Imperatores habuerunt et in eorum praeceptis continebatur, sicut testes idonei et competentes praestitis affirmative juramentis tali modo interdicens Episcopo Terdonensi

» atque praecipiens, ut amodo se non intromittat neque per albergariam,
» neque per fodrum, neque per aliquam conditionem rerum istorum Mo-
» nasteriorum, neque de eorum possessionibus, sed ipse Episcopus Lauden.
» Mediolanensis Ecclesiae praecepto atque sententia in possessionem in-
» traret et deinceps sive Terdonen. Episcopi contradictione possessor exi-
» steret. Praescriptus autem Terdonen. Episcopus Matris suae, videlicet
» Mediolanensis Ecclesiae, obedientia spreta, atque ejus sententiam con-
» temptibilem reputans executioni mandare penitus recusavit. Laudensis
» itaque Ecclesia atque ven. Episcopus Jo: ejusdem Ecclesiae suorum bo-
» norum patiens mutilationem, ad matrem suam, videlicet Mediolanensem
» Ecclesiam ad D. Robaldum Archiepiscopum lacrymabiliter conquerendo
» confugit. Dominus autem Robaldus Archiepiscopus Laudensis Ecclesiae
» miseriae compatiens Derthonensem conveniens Episcopum ei diem, in
» qua adversus Lauden. Episcopum suas expriment rationes praefixit. Ille
» vero ad condictum conveniens terminum, suas praetendens occasiones
» inducias petiit. Praetaxatus autem Archiepiscopus ejus petitionibus an-
» nuens, canonicas bis praestans inducias, tertio peremptorium ei fecit
» edictum. Ille autem, videlicet Derthonensis, tanquam de justitia diffidens
» et tamquam nocens judicium subterfugiens, se per contumaciam absen-
» tavit. Ea propter saepedictus Archiepiscopus venerab. praedecessoris sui
» Olrici auctoritate suffultus, Canonum legumque ratione munitus, in
» absentem pro contumacia sententiam proferens, sententiam dicti domini
» Olrici rationabilem, justam, canonicam consilio fratrum suorum esse
» dijudicavit. Insuper Terdonen. Episcopo praecipiens, ut Lauden. Epi-
» scopo rerum supradictarum possessionem et integram tuitionem et omnes
» fructus, qui post promulgationem sententiae domini sui Olrici, sive per
» fodrum, sive per albergariam, sive alio quoquo modo ex supradictis
» rerum possessionibus postea evenerunt, in integrum per omnia Lauden.
» Episcopo absque mora restituat. Actum est hoc in Palatio Mediolanen.
» anno millesimo centesimo quadragesimo, mense Januarii, Indictione III.

✠ Ego Tedaldus Archipresbiter subscr.
✠ Ego Landulfus presbyt. subscr.
✠ Ego Amizo Archidiaconus subscr.
✠ Ego Anselmus diaconus interfui et subscr.
✠ Ego Guifredus presb. subscr.
✠ Ego Jordanus Diaconus subscr.

✠ Ego Galdinus Cancellarius a me dictato subscr.

✠ Ego Obitius subscr.

✠ Ego Ardericus Vicedominus subscr.

» Interfuere testes Ugo de Raude, Lanfrancus de Curte, item Lanfran-
» cus de Setara, Manfredo da S.... rsarisina, Giufredo de Pirovali, Jo:
» de la Pisina, Albertus Capello, Albertus de Paule, Guillelmus de Paule,
» Galitianus de porta nova, Redalcus de Leuco. »

Nel maggio dell' anno 1142, il vescovo Giovanni trovavasi a Bergamo, con Manfredo vescovo di Brescia, ed assisteva alla consecrazione della chiesa de' monaci cisterciensi della Valletta, celebrata da Gregorio vescovo di quella diocesi. Appartiene al governo di Giovanni anche il seguente documento, tratto dall' archivio vescovile e dato in luce per la prima volta dallo Zaccaria (1):

» Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo centesi-
» mo quadragesimo secundo mense Septembris indictione sexta. Presentia
» bonorum hominum, quorum nomina subtus leguntur, per lignum et
» Bergamenam, quod sua tenebat manu Domnus Johannes Dei gratia
» Laudensis Episcopus, investivit per pignus Ubertum de Casetti. Nomina-
» tive de cunctis rebus quoquo modo pertinentibus ad ipsum Episcopatum,
» qualibet ratione vel jure in locis infra nominatis, videlicet de illis rebus
» quas detinet nunc suprascriptus Episcopus, vel detinentur per ipsum,
» idest in locis et in Curtibus de Codogno, et de Runco, et Luviraga atque
» Castellione et Sancto Martino in Strada, et Orio, seu Galgagnano, et de
» medietate Summarive, et de hoc, quod habet idem Episcopatus in Vul-
» tulina, et ultra Cumum, et in aliis locis Episcopatus Laudensis. Preter
» hoc, quod habet suprascriptus Episcopatus ad Cavenaghum et preter
» Braidas, et Prata, et Fictum, que ipse Domnus Episcopus detinet ad duo
» milliaria circa Laudem, et preter res Invassalatas, quas idem Episcopus
» habet in Episcopatu Laudensi vel extra. Eo videlicet ordine posuit pi-
» gnori jam dictus Episcopus suprascripto Uberto, ut ipse Ubertus, aut
» sui heredes habeant usum fructum et gaudimentum et quicquid de jam
» fatis rebus exierit aliquo jure vel usu, vel ratione causa emptionis, preter

(1) *Episc. Laud. Series*, pag. 147.

» fodrum, et res ecclesiasticas, idest quod non debet idem Ubertus fodrare
» Rusticos et Ecclesias; set habeat suprascriptarum rerum usum fructum
» et gaudimentum et proficuum et quicquid de suprascriptis rebus exierit
» a proxima die Kalendarum Aprilis, qui est de indicione sexta, usque ad
» octo annos, facientes exinde ipse Ubertus et sui heredes, aut cui dede-
» rint de predicto usu fructu, et de predicto gaudimento et proficuo su-
» prascriptarum rerum quicquid voluerint, sine contradictione ipsius
» Domni Episcopi ejusque successorum eodem Domno Episcopo ac ejus
» successoribus, semper in auctoritate et defensione manentibus cum usu
» et racione de predicto pignore et gaudimento et proficuo et usufructu
» ejusdem pignoris dato et concesso eidem Uberto nomine vendicionis
» suprascriptarum rerum positarum suprascriptis locis et curtibus supra-
» scriptorum locorum. Et convenit inter eos quantum de suprascripto pi-
» gnore per guerram comunem vel per Regem jacuerit guastum, tantum
» temporis teneat suprascriptus Ubertus per pacem, vel sui heredes cum
» laborabitur. Et convenit inter eos, ut si ipse Ubertus perdiderit per guer-
» ram comunem de Mediolani et Laude quam habent cum Cumo, quod
» non habeant gaudimentum et proficuum de Vultulina, et de hoc, quod
» idem Episcopatus ultra Cumum habet. Debet idem Episcopus eidem
» Uberto dare argenti denariorum bonorum Mediolanensium veteris mo-
» nete libras sex in Curte et in loco de Cavenagho, et ibi debet suprascri-
» ptus Ubertus predictas libras sex habere. Ita quod suprascriptus Ubertus
» non debet se intromittere de Vultulina et de hoc, quod idem Episcopatus
» habet ultra Comum per guerram suprascriptam, nisi voluerint. Et pro-
» misit idem Domnus Episcopus suprascripto Uberto, quod debet distre-
» gare Runcum et Codognum ab Arialdo de Goldinigha et ejus sociis; Et
» promisit similiter ipse Domnus Episcopus eidem Uberto, quod debet ei
» dispiliare Luviragam et Ortum ab Iathone Panicia et ab Alberico Ga-
» stoldo. Et quod debet disbregare Castellionem ab Senpretto et ejus sociis,
» et quod debet dispiliare Sanctum Martinum in Strada a Redaldo de porta
» nova et debet disbregare similiter totum hoc, quod habet in Summariva
» preter illud, quod tenet filius Gariardi Bonatto. Et hec omnia promisit
» jam dictus Episcopus eidem Uberto esse dispilata ab hinc ad octavam
» Sancti Andree proxime venientis; et si non potuerit suprascriptus Epi-
» scopus eidem Uberto suprascriptas res dispiliare, ut supra legitur, tunc
» debet suprascriptus Episcopus ei restaurare dampnum in loco et Curte

» et Cavenaglio quod inde habuerit. Item inter eos convenit quod supra-
» scriptus Episcopus debet adjuvare, et defendere eumdem Ubertum de
» suprascriptis rebus, et excommunicare illum, qui noluerit stare ad ra-
» ciones cum eodem Uberto. Et convenit similiter, quod si fictum, et red-
» ditus remanserit ultra terminum quod non sit rescossum infra predi-
» ctum terminum, quod ipso Ubertus debet facere placita que nunc sunt,
» vel que fuerint orta eidem Episcopatui si voluerit et faciat dispendium,
» ut habeat lucrum, vel dampnum, et si placita illa suprascriptus Ubertus
» facere noluerit, tunc suprascriptus Episcopus suo dispendio faciat illa,
» et habeat dampnum, et proficuum. Et promisit suprascriptus Ubertus
» eidem Episcopo, quod non debet dare predictum pignus ad hominem de
» Mediolano, vel de ejus Comitatu. Et convenit inter eos similiter, quod
» ipse Ubertus debet Buscos ejusdem Episcopatus finito termino octo an-
» norum ita bonos dimittere, quales invenerit scilicet de eadem folia. Et
» quod ipse Ubertus debet accipere mendancias hominum suprascripti
» Episcopatus sicut usus, et ratio expostulat, et si ultra acceperit in Laude
» consulum debet stare. Et stetit inter eos, quod idem Ubertus debet di-
» mittere suprascriptum pignus non deterioratum in sua culpa, et ultra
» predictum terminum non debet tenere. Et de suprascriptis de rebus
» tribus, videlicet de Buscis de eadem folia dimittendis et de mendanciis
» ultra modum non accipiendis, et de rebus Episcopatus in sua culpa non
» deterioratis reddendis, et ultra terminum non tenendis dedit guadiam
» suprascriptus Ubertus eidem Domno Episcopo in pena dupli de dampno,
» quod Episcopatus inde habuerit, et posuit inde fidejussorem in eadem
» pena Gariardum Mancio, qui obligavit se et pignora sua suprascripto
» Episcopo in suprascripta pena, usu, et racione. Et ibi statim juravit
» Wibertus filius suprascripti Uberti per se, et per parabolam suprascripti
» Uberti patris sui, et per eorum heredes, quod dimittent suprascriptum
» pignus finito termino suprascripto et quod non dederint alicui, qui teneat
» suprascriptum pignus ultra prefatum terminum, si Deus eum adjuvet,
» et illa Sancta Dei Evangelia. Et proter vendicionem et concessionem su-
» prascripti usus, fructus et gaudimenti, sive proficui, quod exierit de pre-
» dicto pignore suprascripti Episcopatus, quod ipse Domnus *(Episcopus)*
» eidem Uberto concessit, sive vendidit. Dedit jam dictus Ubertus eidem
» Episcopo argenti denariorum bonorum Mediolanensium nove monete li-
» bras trecentum; eo ordine, ut finito suprascripto termino, sors et capud

» suprascriptorum denariorum sit finitum et extinctum. Ita ut predictus » Ubertus amplius non possit suprascriptos denarios petere, et ut res su- » prascriptae a vinculo pignoris sint absolute. Unde due cartule uno tenore » scripte sunt. Factum est hoc in arengo publico in paschali S. Bassiani » *(Ecclesia)* foras assistentibus ibi Consulibus, et Clero, atque populo fe- » liciter.

» Ego Johannes Laudensis Episcopus interfui, et a me factum » subscripsi.

» Ego Lanfrancus Majoris Ecclesie Prepositus interfui et subscripsi.

» Ego Johannes Majoris Ecclesie Sacerdos subscripsi.

» Ego Winnizo Archidiaconus subscripsi.

» Ego Lanfrancus Majoris Ecclesie subdiaconus interfui et subsc.

» Ego Johannes Vacca Majoris Ecclesie Acolytus interfui et » subscripsi.

» Ego Johannes Prepositus Sancti Laurentii interfui et subscripsi.

» Interfuerunt ibi Guinizo de Fanciagho, et Henricus Medicus, et Bonus » Johannes de Odergnagha, et Petrus Gatto, et Ugo Riccio, et Petrus Lo- » mefino, et Tedaldus Judei, et Rogerius Cauradosso, et Johannes Rusti- » gnonis, et Boso filius Silionis, et Albertus Perpethagna, et Scilinus, et » Percignocco, et quamplures alii interfuerunt testes. Interfuerunt et Con- » sules, qui tunc temporis erant, videlicet Guido de Guzzigho, et Engezo » de Abbonis, et Oldradus Judex, et Gariardus Muncio, et Amizo Sacco, » et Guido Guintero, quibus assistentibus predictus Episcopus jam dictum » pignus taliter fecit ut supra.

» Ego Algisus Judex, et Notarius sacri Palacii interfui, et subscripsi.

» Ego Otto Judex et Missus Domni tercii Lotharii Imperatoris » interfui, et subscripsi.

» Ego Erlenbaldus Causidicus rogatus hanc Cartam concessionis, et » vendicionis scripsi, post traditam complevi, et dedi. »

È molto interessante questo documento, perchè ci dà notizia di varii luoghi della diocesi lodigiana, e perchè ci fa conoscere da quali ingiusti detentori n' erano occupati alcuni castelli e borghi, e come il vescovo Giovanni s' incaricava dell' obbligo di toglierli dalle mani di loro. Fu questo l' ultimo anno del pastorale governo di lui, nè se ne conoscono documenti posteriori. Anzi nel successivo anno 1143 cominciano le notizie del suo

successore LANFRANCO. Questi era lodigiano della nobile famiglia de'conti di Cassino; e sino dai primordii del suo pastorale governo si mostrò vigoroso difensore dei diritti della sua chiesa. Ebbe gravissima lite contro Brunone abate del monastero di san Pietro di Cerreto, sul che pronunziò sentenza a favore di Lanfranco l'arcidiacono Uberto a nome dell'arcivescovo Robaldo metropolitano milanese, nel dicembre dell'anno 1145. Ed è la sentenza del seguente tenore:

» IN NOMINE Sancte et Individue Trinitatis. Recordatio sententie, » que data est ab Uberto Mediolanensis Ecclesie Archidiacono jussione » Domni Robaldi Mediolanensis venerabilis Archiepiscopi super contro- » versia que erat inter Lanfrancum Laudensem Episcopum et Brunonem » Abbatem Monasterii Sancti Petri de Cereto. Auditis siquidem utrumque » rationibus, ac diligenti indagatione discussis, visis etiam cartarum in- » strumentis et auditis testibus ab utraque parte productis, supradictus » Archidiaconus hanc promulgavit sententiam. Inquit. Si Abbatis Avoca- » tus juramento prestito affirmare voluerit, quod illa duo sedimina et due » petie terre, que in cartulis suis describuntur, que cartule indicant, quod » illa duo sedimina et due petie terre jure proprietario vendita sunt et » empta ab aliis, quam ab Ogerio de Planzano, vel ejus heredibus, sint de » Sediminibus illis et terris, que nominatim et expresse Episcopatus sua » esse dicebat, et ab Abbate requirebat, et sint de jure et proprietate pre- » fati Monasterii, de cetero in dominio Monasterii et proprietate jure per- » petuo permaneant. Si Abbatis Advocatus hoc facere noluerit, jusjuran- » dū Avocato Episcopi hoc modo deferimus. In primis testes illos ex parte » Episcopi si tactis Sacrosanctis Evangeliis approbare voluerint, quod te- » stati sunt recipiemus, videlicet, quod eis presentibus, et videntibus Uge- » rius de Plazano accepit investituram ab Arderico Laudensi Episcopo » de suo recto feudo, et interrogatus, quod esset suum rectum feudum, » confessus est, quod Curia de Plazano erat suum rectum feudum, et ibi » in presentiarum juravit fidelitatem eidem Episcopo. Et inde, quoniam » adversa pars confessa est, quod Ogerius Avocatiam illius Ecclesie de » Plazano a Laudensi Episcopo per feudum tenebat, et quia suprascripti » testes jam dicti Episcopi sicut supra testati fuerant, set ab Abbate eis » remissum est. Decernimus, quod Episcopus jam dictus caput sit supra- » scripte Curie de Plazano, et Curia illa ad Laudensem pertineat Ecclesiam.

» Ideoque si Episcopi Avocatus jurare voluerit, quod Sedimina illa, » et terre ille, que nominatim et expresse ex parte Episcopi in litteris co- » ram Archiepiscopo denotata sunt, de quibus inter Episcopum, et Abba- » tem altercatio fuerat, sicut de feudo illo, quod Ogerius de Plazano ab » Episcopo Laudensi tenebat, ammodo in potestate et dominio jam dicti » Episcopi, ejusque Successorum deveniat. Data est hoc sententia in Me- » diolanensi Palatio anno Dominice Incarnationis millesimo centesimo » quadragesimo tercio Indictione septima mense Decembris.

» Ego Robaldus Dei gratia Mediolanensis Archiepiscopus sub- » scripsi.

» Ego Ubertus Archidiaconus hanc sententiam jussu Domni Ro- » baldi Archiepiscopi dedi et scripsi.

» Ego Tedaldus Archipresbiter subscripsi.

» Ego Anselmus indignus Diaconus subscripsi.

» Ego Adelardus Diaconus interfui et subscripsi.

» Ego Obitius Subdiaconus, et Cimiliarcha interfui et subscripsi.

» Ego Oprandus Camerarius subscripsi.

» Ego Galdinus Cancellarius subscripsi.

» Ego Otto Sacerdos interfui et subscripsi.

» Ego Ambrosius et Subdiaconus interfui et subscripsi.

» Ego Boso Lector interfui et subscripsi. »

Egli poi, quattro anni dopo, fece solenne cessione di alquanti fondi e diritti all'abate successore dello stesso monastero, col documento che qui soggiungo, e per cui terminarono le scambievoli controversie e discordie:

« ANNO DOMINICE INCARNATIONIS millesimo centesimo quadra- » gesimo septimo, quinto die mensis Marcii, indicione Decima. Presentia » bonorum hominum, quorum nomina subtus leguntur. Per lignum et » cartam, quam sua tenebat manu Domnus Lanfrancus Dei gratia Sancte » Laudensis Ecclesie Episcopus, ibi astante et laudante atque confirmante » Ottone Laudensi Judice, qui dicitur Morena, electo in hoc negotio Avo- » cato ab ipso Domno Lanfranco Episcopo, finem fecit et refutationem » nomine transactionis in manu Domni Matutini Abbatis Ecclesie et Mo- » nasterii Sancti Petri sui in loco Cerredo ad partem ipsius Monasterii. » Nominative de Curte de Plaziano cum honore et districto, et de omnibus » rebus, ac possessionibus que eidem Episcopo, vel ad ipsum Episcopatum

» pertinent, vel pertinere videntur in predicta Curte de Plaziano, et in
» ejus territorio, excepto de Ecclesia Sancti Slaboris *(s. Naboris)*, et de
» Ecclesia Sancti Silvestri, et de possessionibus ad ipsas Ecclesias perti-
» nentibus; et fecit finem nominative de Amsedo, et de Isella, et de Ol-
» mairoli, atque de Stagno, et insuper de omnibus campis, pratis, silvis,
» vineis, buscis, pascuis, aquis, et piscationibus, ripis, aquarumque du-
» ctibus, que eidem Episcopo, vel ad ipsum Episcopatum pertinent, vel
» pertinere videntur in Curte de Cerredo, et in ejus territorio, et districto
» ipsarum rerum: excepto de Lacu, de quo erat discordia, unde debet
» esse justitia, omnia et ex omnibus, sicut superius legitur in integrum.
» Eo tenore ita ut a modo in antea ullo unquam in tempore non liceat
» suprascripto Domno Lanfranco Episcopo, nec suis successoribus, nec
» parti ipsius Episcopatus agere, vel causari placitum, vel aliquam in-
» tentionem (1) commovere circa suprascriptum Monasterium, nec con-
» tra cui Officialis ipsius Monasterii, dederint de suprascriptis rebus in
» toto, nec in parte, dicendo, quod ei exinde aliquid pertineat, perti-
» nere, aut evenire debeat per ullum quodlibet jus, usum, vel rationem,
» set omni tempore taciti, et contenti exinde esse, et permanere debeant.
» Quod si deinde egerint, et omni tempore taciti, et contenti non per-
» manserint, vel si apparuerit unum aliud datum, aut factum, cui in
» alia parte dedisset, aut fecisset, et claruerit, defendere habent ipsum da-
» tum, vel factum, quod claruerit alias datum, vel factum, et componere
» habent pene nomine libras centum denariorum bonorum veterum, et
» insuper taciti, et contenti exinde esse, et permanere debeant. Quidem et
» ad hanc finis cartam affirmandam accepit ipse Domnus Lanfrancus
» Episcopus finem ab ipso Domno Matutino Abbate ad partem ipsius
» Episcopatus: nominative de suprascriptis Ecclesiis Sancti Slaboris
» *(s. Naboris)* et Sancti Silvestri, et de Ecclesia Sancti Andree de Laude,
» ac de possessionibus ad ipsas tres Ecclesias pertinentibus, et de Mezano,
» quod est juxta Castrum, et Villam de Cavango. Et insuper accepit ipse
» Domnus Lanfrancus Episcopus a suprascripto Domno Matutino Abbate
» Lannechil argenti denariorum bonorum Mediolanensium novor. libras
» viginti et novem, quia se inter eos convenit. Actum in Civitate Medio-
» lani in domo Archiepiscopi coram Domno Oberto Dei gratia Mediolanensi

(1) Forse deesi leggere *contentionem*.

» Archiepiscopo. Et ibi reddidit predictus Domnus Lanfrancus Episcopus » privilegium, quod quondam Domnus Rolandus Archiepiscopus fecerat » eidem Episcopo ad incidendum, et ibi fuit incisum.

Ego Obertus Dei gratia Mediolanensis Ecclesie Archiepiscopus subscripsi et firmavi.

Ego Lanfrancus Laudensis Episcopus interfui et firmavi.

Ego Andreas dictus Abbas S. Petri Laudensis Monasterii subscr.

Ego Joannes Presbiter Majoris Ecclesie subscripsi.

Ego Joannes Vacca Majoris Ecclesie Acolitus subscripsi.

Ego Osbertus Majoris Ecclesie Acolitus subscripsi.

Ego Cappentinus Majoris Ecclesie Subdiaconus subscripsi.

Ego Albericus Subdiaconus Majoris Ecclesie Laudensis subscr.

Ego Peregrinus Diaconus Majoris Ecclesie subscripsi.

Ego Azo Majoris Ecclesie subscripsi.

Ego Johannes Sancti Laurentii subscripsi.

Ego Galdinus Mediolanensis Ecclesie Diaconus et Cancellarius subscripsi.

Ego Obitius Mediolanensis Diaconus et Cimiliarcha subscripsi.

Ego Bonus Sacerdos Sancti Pauli subscripsi.

Ego Johannes sacerdos Sancte Agnetis subscripsi.

Ego Ubertus Prepositus sancti Michaelis subscripsi.

Ego Albertus Presbiter Sancti Viti licet indignus subscripsi.

Ego Johannes Sacerdos Sancti Blasii subscripsi.

Ego Vassallus Sacerdos Sancti Christophori subscripsi.

Ego Azo Lector Sancte Mediolanensis Ecclesie Primicerius subscr.

Signum manuum Ottonis Vesconte et Rogerii et Petri, qui dicuntur de Mama et Giraldi et Maldotti, qui dicuntur Botazii et Arialdi Bastardi et Ardezonis Notarii et Redaldi et Malcoardi et Bresciani testium.

» Ego Gregorius Judex et Missus Domni secundi Chunradi Regis in- » terfui et subscripsi.

» Ego Martinus Judex et Notarius et secundi Domni Chunradi Missus » interfui et rogatus tradidi, et scripsi.

» Ego Otto Notarius ac Missus Domni secundi Chunradi Regis scripsi » et interfui. »

Una grave lite vigeva in questo medesimo anno 1147 tra il vescovo Lanfranco ed i villici di Cervignano, e su di essa pronunziarono sentenza i consoli milanesi col documento, che qui soggiungo e che ci dà lume sui motivi della controversia.

» Die Jovis, qui est decimus Kalendarum Novembris in Consulatu Me-
» diolanensi. Breve de sententia, quam dedit Azo Iudex qui dicitur Cice-
» ranus Consul Mediolanensis, et cum eo Ariprandus Confalonerius, Main-
» fredus de Setara, Marastrera, Ariprandus qui dicitur Iudex, Stephanar-
» dus Iudex Consules Sotii ejus. De discordia que erat inter Domnum
» Lanfrancum Sanctae Laudensis Ecclesiae Reverentissimum Episcopum
» et ex altera Villanos de loco Cerveniano per Comune ipsius loci per
» eorum Missos Iohannem, qui dicitur Dottus, Iohannem de la Robore,
» Petrum Magistrum, Petrum de Oxio, Albertum de Oxio de eodem loco.
» Lis enim talis erat. Dicebat ipse Episcopus, quod praedicti Villani iniuste
» ei detinent Boscum unum, quod dicitur Glaria et Addella, sicut defini-
» tur a monte Lovone usque in Curte de Guardaira et a costa usque ad
» flumen Adue ideo quia est de proprietate Episcopatus Ecclesiae Sanctae
» Mariae et Sancti Bassiani de Laude et est de Curia ejusdem Episcopi de
» loco Galgagnano, et quia flumen Addue id ei per alluvionem adjecit.
» Praedicti Villani respondebant, hoc non esse verum, set et si verum esset
» dominium praedicti nemoris fuisse Episcopi, dicebant, se tenuisse prae-
» dictum Boscum per quinquaginta annos ad partem de Communi Vil-
» lanorum de Cerveniano pascurando et buscando, et de hoc ipsi de
» Cerveniano dederunt testes, qui Consulibus non fuerunt visi idonei.
» Episcopus vero tam possessionem suam esse affirmans, quam domi-
» nium, protulit plures testes, inter quos fuerunt Bonushomo de Caso-
» late, et Iohannes Moronis de Galgagnano et Grigorius de Polliano et
» Petrus Martius, et Arnulfus de Galganiano et Frogerius de Villa Pom-
» pejana, qui testificaverunt sicut jam dicti Bonushomo et Iohannes dixe-
» runt, quod viderunt Lanzonem de Corneliano Ministrum Episcopi de
» Laude tenere et guardare Boscum hunc de Monte Lovone et Addella
» Sanctae Mariae, unde est haec discordia cum illis de Cerveniano ad par-
» tem Episcopi, et de eo dabat, cui volebat, et jam dictus Iohannes adjun-
» xit quod ipsemet fuit minister Episcopi et tollebat inde quantum volebat,
» et hoc dixerunt fuisse a triginta annis infra et a duodecim sursum. Iam

» dicti Gregorius et Petrus dixerunt, vidisse Artonem dalla Cruce tenere » ex parte Episcopi Arderici hunc Buscum, quod dicitur Glaria Sanctae » Mariae et misit Albertinum et Marcadantem servos suos ad custodien- » dum ipsum Buscum, et viderunt, quod expellebant de ipso Busco homi- » nes, qui intus faciebant damnum, scilicet Beltram et Iohannem et alios. » Iam dicti Arnulfus et Frogerius dixerunt, vidisse Albertum et Mascarum » et Bonvinum germanos Gastaldiones Episcopi de Laude tenere ad par- » tem Episcopi Arderici Buscum hunc sicut diffinitur Mons Lovone et Adda » et Curtis Guardaira, vendendo de salicibus et de cesis et laborando ter- » ram ad eorum manum et aliis dabant, et hoc viderunt a quadraginta » annis infra et a quinquaginta in sursum. His ita auditis et visa ipsa di- » scordia a Consulibus, scilicet Mainfredo de Setara et Azone Cicerano, » judicavit praedictus Azo, ut si praedicti testes ipsius Episcopi ita jura- » verint, sicut testificati sunt, et ipse Episcopus per suum Advocatum in- » super juraverit, quod praedictum Buscum, sicut supra diffinitur, est de » proprietate seu de libellaria ipsius Episcopatus, scilicet Ecclesiae Sanctae » Mariae seu Sancti Bassiani, ut de cetero ipsi Villani de Cerveniano sint » inde taciti et contenti et quiete dimittant ipsum Buscum seu Glariam » ipsi Episcopo. Et alio die coram Consulibus in eodem Consulato praedi- » cti testes et praedictus Iohannes Moronis electus Advocatus ab eodem » Episcopo sic juraverunt, sicut supra legitur. Et sic finita est causa anno » Dominicae Incarnationis millesimo centesimo quadragesimo septimo, » ipso die Indictione decima.

» Interfuerunt Lanfrancus et Albertus de Tresceno, Iohannes Bellus de » Vicomercato, Iohannes de Petra Sancta, Lanfrancus Botacius, Anricus » Paliarius, Obizo Pagani, Conliardus de Nuxigla, de servitoribus Petrus » de Liscate, Lanfrancus de Canablava, Rusticus Mangetus, Iohannes Ar- » padore, Anselmus de Picino et alii plures.

» Ego Obertus Iudex et Missus Domni tertii Lotharii Imperatoris » subscripsi.

» Ego Stephanardus Iudex et Missus Domini tertii Lotharii Impe- » ratoris interfui et subscripsi.

» Ego Azo Iudex et Missus Domni secundi Chunradi Regis hanc » sententiam dedi et subscripsi.

» Ego Anselmus Iudex interfui et hanc sententiam scripsi. »

Concesse il vescovo Lanfranco, circa questo medesimo tempo, ad Alberto ed Ottobello da Gavazzo la decima del villaggio di Cornegliano, a titolo di feudo. Sulla quale concessione sorse grave litigio con altri, che ne pretendevano il possedimento. Perciò i consoli di Milano, nel dì 8 luglio 1149, pronunziarono la sentenza seguente:

« Die Veneris, qui est octavus dies mensis Julii in Consulatu Mediolanensi. Breve de sententia, quam dedit Ariprandus, qui dicitur Confanonerius, Consul Mediolanensis et cum eo Guertius Judex similiter Consul, et in concordia aliorum Consulum sotiorum eorum. De discordia quae erat inter Albertum, qui dicitur de Gavazo, filium quondam Henrici, et Ottobellum, qui dicitur similiter de Gavazo, filium quondam Alberici per se, et per germanos suos. Et ex altera parte Ottonem, et Petrum germanos, qui dicuntur Denarii omnes de Burgo de Laude. Lis enim talis erat. Dicebant ipsi Albertus et Ottobellus, quod ipse Otto, et Petrus germani tenent decimam unam in loco Corneliano, quam emerunt ab Pellegrino, qui fuit dictus de Pozolo, et quam ipse Pellegrinus tenebat per beneficium ex parte Arderici de Corneliano, et ipse Arderieus tenebat ex parte Episcopatus Laudensis, quam Decimam praedicti Albertus et Ottobellus dicebant Episcopo Laudensi esse apertam. Ideo scilicet quia vendita est post Constitutionem Imperatoris Lotharii factam de feudis non alienandis, et dicebant se esse investitos de praedicta Decima per feudum a Domno Lanfranco Laudensi Episcopo, quod ipse Episcopus coram Consulibus professus fuit et ideo dicebant, ut predicti Petrus et Otto dimitterent eis praedictam decimam. Ipsi vero Petrus et Otto respondebant, se praedictam Decimam eis non debere dimittere, quoniam Domnus Johannes Episcopus antecessor praedicti Domni Lanfranci Episcopi de praedicta venditione feudi parabolam dedit. Quod ipsi Albertus et Ottobellus negabant, et insuper dicebant, et si parabolam inde dedisset valere non debere quoniam commutationem de ipso beneficio ipse Episcopus non habuit. His ita auditis judicavit ipse Confanonerius, si Advocatus ipsius Episcopi juraret, quod praedictus quondam Johannes Episcopus ejus antecessor parabolam de alienando ipso feudo non dedit, ipsi Otto et Petrus dimittant ipsi Ottobello, et Alberto praedictam Decimam sine pretio, et si jurare noluerit, referant jusjurandum eisdem Ottoni et Petro. Et si ipsi Petrus, et Otto juraverint, parabolam

» esse datam de alienando ipso feudo a praedicto Johanne Episcopo,
» teneant ipsam decimam per feudum a praedicto Lanfranco Episcopo. Et
» post aliquantulos dies coram ipsis Consulibus Otto, qui dicitur Mante-
» go, quem ipse Domnus Lanfrancus Episcopus elegit esse suum advoca-
» tum, sic juravit, sicut supra legitur. Et ipse Otto per jussionem ipsorum
» Consulum dedit wadiam eisdem Ottobello, et Alberto, quod faciet Pe-
» trum fratrem suum habere ratam hanc sententiam, et inde posuit eis
» fidejussorem Spinam Imbuttem filium quondam Petri Nigri in poena li-
» brarum viginti, et sic finita est causa.

» Anno Dominicae Incarnationis millesimo centesimo quadragesimo
» nono ipso die Indictione duodecima.

» Interfuerunt Lanfrancus et Guilielmus, qui dicuntur de Setara, Atter-
» radus Mainerii, Fregerius de Calvuciamo, Grodaxius de Carrubio,
» Anselmus de Senna, Ardericus de Paradino, Petrus Dulcianus, Isapi-
» nus Pocaterra de Gravazo, de servitoribus Aribertus, Johannes Guitone,
» Balossinus, Petrus Tubadore.

» Ego Stephanardus Judex, et Missus Domni tertii Lotharii Im-
» peratoris subscripsi.

» Ego Azo Judex, et Missus Domni secundi Chunradi Regis sub-
» scripsi.

» Ego Guertius Judex et Missus Domni secundi Chunradi Regis
» interfui et subscripsi.

» Ego Anselmus Judex interfui, et hanc sententiam scripsi. »

La legge commemorata in questo documento, la quale vieta l' alienazione dei feudi, è dell'imperatore Lotario II, intimata nel 1136: di questa trattano il Gottifredo e il Goldasto e particolarmente poi l' eruditissimo Canciani (1). Della pietà del vescovo Lanfranco abbiamo un' altra luminosa testimonianza nella cessione, ch' egli fece, di molti beni e diritti ad Anselmo abate del monastero di san Pietro *in coelo aureo* di Pavia: il quale documento è del tenore seguente, ed appartiene al giugno 1152.

« Anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi millesimo cente-
» simo quinquagesimo secundo mense Iunii Indictione quintadecima.
» Praesentia bonorum hominum, quorum nomina hic subter leguntur.

(1) *Leg. Barbaror. collect*, tom. I, pag. 238 e seg.

» Per lignum et bergamenam, quod Dominus Anselmus Abbas Monasterii
» Sancti Petri Celaurei, quod est constructum prope Civitatem Papiae, in
» sua tenebat manu, presentibus et ei consentientibus Domno Petro Priore
» jam dicti Monasterii et Domno Nicolao et Domno Lanfranco et Domno
» Armanno et Domno Henrico Monacis suprascripti Monasterii Sancti
» Petri, et Cono Advocato jam dicti Abbatis fecit finem et refutationem
» Domno Lanfranco Laudensi Episcopo per Domnum item Lanfrancum
» Prepositum Sancte Marie Laudensis Majoris Ecclesie et Missum supra-
» scripti Episcopi, nominative de tota illa parte illius Caneti, qui iacet et
» esse videtur in Curte Flunpi in Laudesana in Contrada ubi dicitur Agla-
» rola, de illa videlicet parte ipsius Caneti, que est versus flumen Padi,
» sicut est disegnata et statiata et terminata atque separata per fossas et
» palus, vel per alios terminos ab Obizone Pagani de Mediolano et a Pan-
» dulfo dala Turre de Laude, ab illa scilicet parte jam dicti Caneti, que
» est versus suprascriptum locum Flunpi, que pars debet esse et remanere
» suprascripto Monasterio, sicut jam dicti termini vel positi sunt vel adhuc
» ponentur aut plantabuntur a suprascriptis Obizone et a Pandulfo vel
» ab eorum aut a jam dicti Episcopi et Abbatis Missis, per illum videlicet
» tamen locum et ordinem, per quem nunc jam missi sunt, ita videlicet,
» ut sive suprascriptus lacus aut Canetus creverit vel decreverit, aut
» omnino exaruerit, quod non liceat suprascripto Episcopo, nec ejus suc-
» cessoribus transire suprascriptos terminos versus Flunpum. Similiter
» nec debet licere suprascripto Abbati, nec ejus successoribus transire
» prefatos terminos versus Padum, sive prefatus lacus aut Canetus cre-
» verit vel decreverit, aut omnino exaruerit, sed predictus Episcopus et
» jamdictus Abbas utique debeat stare et esse contenti in suprascriptis
» terminis, sicut superius legitur, et debet suprascripta pars jamdicti . . .
» . . . . . consensum suprascripti Abbatis per viam, que vadit a ponte
» Brembioli in Glarolam usquedum venerit ad pratum suprascripti Mo-
» nasterii. Cum vero fuerit ibi, tunc debet habere viam per ipsum pra-
» tum . . . . . dicti Episcopi, per eam videlicet partem predicti prati, per
» quam ip . . . . . fuerit ostensa et consignata suprascripto Episcopo, vel
» ejus Misso a predicto Obizone et Pandulfo, vel ab uno eorum per
» parabolam alterius. Ita videlicet, ut nec liceat predicto Abbati, aut ejus
» successoribus a modo unquam aliquo tempore agere vel causari de
» suprascriptis rebus in parte vel in toto, sicut superius legitur contra

» suprascriptum Episcopum, nec contra ejus successores, nec contra » quem ipsi dederint, vel habere concesserint, dicendo quod aliquo modo, » vel jure, seu racione aliqua sibi vel suprascripto Monasterio pertineat » vel pertinere debeat, sed omni tempore exinde taciti et contenti esse et » permanere debent. Insuper etiam promisit suprascriptus Abbas jam di- » cto Preposito vice et nomine prefati Episcopi, ut si unquam aliquo in » tempore ipse vel ejus successores per se vel per eorum supposítam per- » sonam agere vel causari, aut per placitum fatigare de suprascriptis re- » bus, sicut supra legitur, in parte vel in toto presumpserit contra jam » dictum Episcopum, vel contra ejus successores, aut quem ipsi dederint, » aut habere statuerint et omni tempore exinde taciti et contenti in supra- » scripta fine non permanserint, aut si apparuerit ullum datum aut factum » vel quodlibet scriptum, quod ipsi in aliam partem fecissent et claruerit, » quod componere eis debent in duplum hoc totum, quod defendere non » potuerint, aut unde agere vel causari presumpserint et etiam pene no- » mine libras centum denariorum bonorum Mediolanensium veterum et » insuper taciti et contenti in suprascripta fine omni tempore esse et per- » manere debent. Et nec liceat suprascripto Abbati ullo tempore nolle » quod voluit, set quod ab eo semel factum, vel quod scriptum est, sub » jure jurando inviolabiliter conservare promisit et pro hac fine et refu- » tacione accepit suprascriptus Abbas a jam dicto Preposito in vice et » nomine prefati Episcopi Laudensis crolinam unam, et hec cartula finis » et refutacionis firma permaneat, atque persistat inconvulsa cum sti- » pulacione subnixa, quia taliter inter eos stetit, atque convenit, factum » est hoc. Actum Papie in Laubia suprascripti Monasterii Sancti Petri » feliciter.

Ego Anselmus Dei gratia Abbas subscripsi.

Ego Jamdictus Petrus Prior interfui et subscripsi.

Ego Armannus Monacus et Presbiter interfui et subscripsi.

Ego Henricus Monacus et Presbiter interfui et subscripsi.

Ego Nicholaus Monacus et Diachonus interfui et subscripsi.

Ego Lanfrancus Monachus subscripsi et interfui.

✠ Signum manus suprascripti Canonici Advocati, qui interfuit et jam dicto Abbati ad suprascriptam finem faciendam consensit, ut supra.

✠ Signa manuum Guidonis et Prevedi de Brolio et Armanni de

Sancto Petro, et Marescotti de Vertemale, et Bertrami Vacce, atque Petri Walfredi, seu Johannis testium.

» Ego Otto Iudex et Missus Domni tertii Lotharii Imperatoris et secundi Conradi Regis hanc Cartulam finis et refutationis scripsi, post traditam complevi et dedi. »

Indarno si adoperò il vescovo Lanfranco per far cessare le ferocissime inimicizie dei milanesi contro i lodigiani: interpose egli presso i consoli di quella città la mediazione dello stesso loro arcivescovo Uberto da Pirovano e dei due cardinali legati pontificii Rivoltella ed Ottone da Brescia; ma nulla valse. I milanesi, circa la pasqua dell'anno 1158, consumarono l'ultimo eccidio dell'antica Lodi, anche in quei pochi avanzi, che nella strage, commemorata di sopra, erano tuttora rimasti. Lanfranco nell'agosto dello stesso anno, il dì 5, pose la prima pietra della nuova cattedrale colà, dove s'erano trasferiti i lodigiani a dimora, e dove sorse non guari dopo la città, che tuttavia vediamo. Essa in quel tempo era sì popolosa ed ampia, che Lanfranco stesso la distribuì in diciassette parrocchie. Ma le afflizioni e le angustie, che lo travagliavano in mezzo a tanta desolazione della sua patria e de'suoi, non gli lasciarono compiere con la sua vita quel mese: egli morì a' 28 di esso.

Erroneamente l'Ughelli e dietro di lui qualche scrittore lodigiano, attribuì a questo vescovo l'investitura del vicedominato, ossia del protettorato di questa chiesa, conferita (dicono nel 1145) alla nobilissima famiglia de' Tresseni, o Trissina (1), già signora di Atene e trasferitasi in Lodi sino dal quarto secolo: e similmente sbagliò lo Sbaraglia riferendola al vescovo Alberico, immediato successore di Lanfranco. A suo luogo vedremo, doverlasi attribuire invece ad Alberico II dal Corno, che possedè trent'anni più tardi la santa cattedra lodigiana. L'aveva chiesta bensì dalla pontificia autorità il vescovo Lanfranco; ma il papa non vi aderì che trent'anni dopo.

Morto adunque nel 1158 il vescovo Lanfranco, gli fu sostituito in quell'anno stesso, per la protezione dell'imperatore Federigo Barbarossa, il lodigiano ALBERICO de' signori di Merlino, ch'era canonico della cattedrale. In quello stesso anno Alberico accompagnò l'imperatore ai comizi Cesarei

(1) N'esiste presentemente un ramo in Vicenza.

tenuti in Roncaglia. Appartiene pur a quest' anno il diploma imperiale, che concede ai lodigiani la erezione della loro nuova città (1), in sostituzione alla già distrutta; ed Alberico, presente l' imperatore stesso, col fiore dei principi, che lo accompagnavano, e di tutta la nobiltà lodigiana, pose la prima pietra delle mura di essa, le quali furono incominciate precisamente dall'angolo, ov' è adesso la porta cremonese e si estesero allora verso la così detta palude di *Selva Greca*. Poco dopo l' elezione di Alberico, sorse nella Chiesa universale il funestissimo scisma dell' antipapa Ottaviano, ossia Vittore IV, contro il pontefice Alessandro III legittimamente creato nel 1159: al quale scisma pigliò tanta parte l' imperatore. La chiesa di Lodi ne andò ravvolta anch' essa: in Lodi anzi l' antipapa nel 1160 tenne un conciliabolo, a cui aderì anche il vescovo Alberico, il quale poi nel 1168 fu canonicamente deposto dalla sua dignità. Nel tempo di questo scisma, il dì 4 novembre 1163, fu celebrata solennissima traslazione delle venerande spoglie del vescovo san Bassiano dall' antica città di Lodi alla nuova, nella circostanza che vi si era recato a complimentare l' imperatore l' antipapa Ottaviano, accompagnato dai cardinali del suo partito. Di questa traslazione racconta il Villanova (2) le circostanze, facendoci noto, che all' arca sacra sottoponevano gli omeri, mentre si portava fuori della Chiesa, Vittore, Federico, il patriarca di Aquileja, e l' abate di Cluny, « cambiandosi di mano in mano, gareggiando quei Principi Ecclesiastici » e Secolari d' esser honorati in simile impiego. » Ed aggiunge lo storico, che in questa occasione « offerì l' Imperadore per la fabrica della Chiesa » Cathedrale, nel sotto Choro di cui al presente riposa, e s' adora questo » Sacro Corpo, trenta libre di denari Imperiali, e Beatrice sua Moglie » cinque. »

Ebbe questione Alberico coi monaci di Precipiano, alla quale pose fine nel 1160 con la seguente convenzione:

« Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo sexagesimo mense Madio. Indictione octava, Presentia bonorum » hominum, quorum nomina hic subter leguntur. Manifestaverunt Domnus Deusdedit Monachus Sancti . . . . . de Precipiano, quod Monasterium est situm in Episcopatu Terdonensi et tunc temporis Prior

(1) L' ho portato nella pag 279. (2) Pag. 63.

» Monasterii de Gambarana quod est positum sub regimine et potestate
» suprascripti Monasterii de Precipiano et Calvus socius ipsius suprascri-
» pti Prioris et Monachus suprascripti ejusdem Monasterii, utique jam
» dicti Monaci Missi ac Legati Abbatis predicti Monasterii de Precipiano,
» quod jam dictus Abbas de Precipiano steterat per quinque annos, quod
» nec ipse, nec ejus Missus solveret Laudensi Episcopo nec ejus Misso
» illud fictum, seu censum quod erat per singulum annum sollidi sex de-
» nariorum bonorum Mediolanensium veterum, secundum ordinationem
» et dispositionem Domni Gregorii, seu Innocentis Pape. Et ibi statim
» dederint ac solverint suprascripti Domnus Deusdedit et Domnus jam
» dictus Calvus jam Missi suprascripti Abbatis et ejus nomine pro predi-
» ctis quinque annis, pro quibus suprascriptus Abbas jam dictum fictum,
» scilicet sex sollidorum nondum solverat Domno Alberico Dei gratia
» nunc Laudensi Episcopo nomine suprascripti ficti argenti denariorum
» bonorum Mediolanensium veterum sollidos triginta. Eo videlicet tenore,
» ut si apparuerit, suprascriptum Abbatem stetisse per plures annos ad-
» huc, quam per suprascriptos quinque annos, quod non solvisset supra-
» scriptum fictum Laudensi Episcopo, vel ejus Missis, quod ipse Abbas
» adhuc solvet suprascripto Episcopo totum illud fictum, quod eum plus
» debere constiterit. Et salva omni racione et toto illo jure predicto Epi-
» scopo, quod ipse Episcopus vel Laudensis Ecclesia, seu episcopatus tunc
» habebant vel habere poterant, aut eis competebat super superscriptum
» Abbatem vel super jam dictum Monasterium de Precipiano, aut super
» Terdonensem Episcopum, seu Episcopatum. Ex hoc scilicet quod supra-
» scriptus Laudensis Episcopus tum poterat dicere, se habere jus et posse
» redire ad suprascriptum Monasterium, et habere et tenere ipsum Mo-
» nasterium et res ipsius pleno jure, in suo, scilicet Laudensis Episcopa-
» tus dominio, sicut alia propria Monasteria. Eo videlicet jure, quod su-
» prascriptus Abbas steterat per quinquennium, quod nec ipse nec alius
» pro eo jam dictum fictum solverat suprascripto Episcopo vel Misso. Et
» si quod insuper etiam jus tunc habebat, aliud jam dictus Episcopus su-
» per superscriptum Monasterium de Precipiano vel super res ipsius Mo-
» nasterii, totum habebat salvum. Non obstante ei aliquid quod ipse Epi-
» scopus jam accepisset, suprascriptos triginta sollidos denariorum veterum
» pro jam dicto ficto plusquam si ipse nihil inde accepisset. Ibique insuper
» etiam jam dictus Domnus Laudensis Episcopus eo per omnia modo et

» tenore ac condicione, sicut supra legitur, suprascriptum fictum triginta » sollidorum denariorum veterum pro suprascriptis quinque tantummodo » annis accepit. Et nullo alio modo, nisi salvo et toto suprascripto jure » ac racione per omnia, sicut supra legitur, ac si ipse jam dictus Domnus » Episcopus nihil de suprascripto ficto adhuc accepisset. Quia sic inter eos » stetit, atque convenit, factum est hoc. Actum in domo jam dicti Episcopi » in Civitate nova de Laude feliciter.

✠ Signum manuum suprascriptorum Deusdedit Prioris et Calvi Monachorum, qui hoc Breve fieri rogaverunt et suprascriptam solucionem ac manifestacionem, sicut supra legitur, fecerunt, ut pro se subscribere perceperunt.

✠ Signa manuum Bernardi Bellotti et Acerbi Morene et Massigotti de Abbonis et Alberti Pocaterre et Ugenzonis Brine, omnium tunc temporis Potestatum de Laude et Lanfranci de Tresino atque Rasii Morene, seu Trussi Diboldonis. Testium.

» Ego Otto Judex et Missus Domni tertii Lotharii Imperatoris et secundi » Conradi Regis interfui, et hoc breve rogatus scripsi. »

In una carta del 23 aprile *(IX kal. Maji)* dell' anno 1167, pubblicata dal Muratori (1), vedesi il vescovo Alberico sottoscritto all' investitura della Marca di Guidore, conferita in Rimini dall' imperatore Federigo Barbarossa al marchese Enrico. Ed è questa l' ultima notizia, che si conosca di lui, pria della sua deposizione dall' episcopale seggio, la quale gli fu intimata nel 1168: ed in quell' anno medesimo, per comando del sommo pontefice Alessandro III, i lodigiani furono indotti dalle insinuazioni di san Galdino, arcivescovo di Milano, a radunarsi regolarmente ed eleggere il nuovo loro pastore. Elessero di unanime accordo il prevosto di Ripalta, che nominavasi Alberto ed anche *Albertino*, della illustre famiglia de' Quadrelli. Per caso egli trovavasi allora a Bergamo, ove andarono i primari del clero ad accoglierlo e trionfalmente lo condussero a Lodi a pigliare il possesso della conferitagli dignità. Di questa sua elezione diede notizia la cronaca milanese, intitolata *Fasciculus Florum* (2), sotto l'anno 1168, ove, parlando del summentovato arcivescovo, dice, che *hic coëgit ex parte*

(1) *Antiq. Med. aevi*, tom. I, pag. 318.

(2) Presso il Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. XI, pag. 649.

Alexandri Papae Laudenses recipere in suum Episcopum Albertinum Praepositum de Ripalta — sicca. Di questa elezione narrò le particolarità lo storico Acerbo Murena nella sua storia di Lodi, con le seguenti parole:

« Interea dominus Galdinus de la Sala, Mediolanensis civis et clericus, » et qui quondam Cancellarius dom. Ribaldi et d. Uberti de Pirovano Me- » diolanen. Archiepiscopor. per annos multos fuerat et in locum jam dicti » Uberti ad Archiepiscopatum Mediolani fuerat sublimatus a D. Alexandro » Papa, in Lombardia ipsius Papae tunc Legatus constitutus, suos Nun- » cios, scilicet Abbatem S. Ambrosii et Abbatem S. Vincentii de Medio- » lano, misit D. Alberto de Cazano majoris Ecclesiae Laudensis tunc Prae- » posito, caeterisque Praepositis, Abbatibus, presbyteris et clericis et etiam » Consulibus de Laude; dicendo atque monendo, quod ipsi partem Papae » Paschalis et domini Friderici Imperatoris omnino relinquerent, et parti » Papae Alexandri faverent et ipsi Papae de iniuria sibi facta satisface- » rent, atque Episcopum Catholicum eligerent, et nisi hoc facerent ab of- » ficio et beneficio Ecclesiastico abstinerent. Dictus vero Praepositus cae- » terique clerici hoc audientes, moesti valde fuerunt; tum quia magna » pars eorum mandato Imperatoris juraverant, se Papam Paschalem pro » Papa in perpetuum tenere, tum etiam quia omnes fere fidelitatem jura- » verant domino Alberto Merlino, tunc temporis, ut eis videbatur, Lau- » densi Episcopo Catholico, nec adhuc canonico jure deposito, et ideo hoc » facere timebant valde et sibi in maximum dedecus reputabant; Inter se » etiam conferentes, quod si etiam dicti Papa Paschalis et Imperator vi- » ctores adhuc existerent, ipsi in perpetuum se damnarent et quilibet eo- » rum dignitate et gratia privarentur. Formidabant nimis mandatis su- » prascripti Galdini obedire, hoc etiam recusare, quod eis mandaverat » dictus dominus Galdinus. Stupebant plures; tum propter Papam Ale- » xandrum et secundum dominum Galdinum Archiep. qui quasi ex tum » illis partibus victores existerent, tum propter civitates Lombardiae fere » omnes insimul conjurantes, quia sciebant, quod si de Laude expelle- » rentur, in Lombardia habitaculum aut locum in quo se possent redu- » cere non haberent. Tandem dubii angustiis hinc inde satis diu revolutis; » cum nullam misericordiam a dicto Archiep. invenire possent, nisi quod » eis mandaverat adimplerent; eligentes potius vivere quam mori, ma- » gisque etiam stare in sua patria, quam in aliena vagari, in Papam

[illegible] quaque parti favere et Episcopum novum secundum [illegible] eligere disposuerunt. Igitur die Jovis sancti, [illegible] Kalendas Aprilis indictione prima, in anno 1168. [illegible] Albertus Lauden. Ecclesiae majoris Praepositus [illegible] consilio, tam Laudensis civitatis Abbatum, Prae- [illegible] aliorumque clericorum, quam etiam illorum [illegible] Episcopatu Laudensi fuerant, ad honorem Dei et [illegible] Mariae atque beati pretiosi Confessoris Bassiani, [illegible] et tunc temporis Ecclesiae de Ripalta Praepositum, [illegible] et religiosum elegit in Laudensem Episcopum et Pasto- [illegible] vero die mercurii post Pascha, Laudenses Abbates, Prae- [illegible] atque Clerici multi, Consules etiam Laudenses, multi- [illegible] et sapientes de Laude, Pergamum ubi tunc Dominus electus [illegible] et ipsum in sequenti die Jovis proxime Laudem cum [illegible] conduxerunt. Qui ibi honorifice nimis ab omnibus tam [illegible] quam laicis est susceptus. »

[illegible] in Lodi, che il cavallo, su cui aveva seduto il nuovo vescovo [illegible] del suo solenne ingresso, appartenesse alla famiglia Tris- [illegible] a cui anche spettava il diritto di addestrarlo sino alla cattedrale; ma [illegible] su di ciò non di rado litigi; come anche avvenne allorchè Alberto [illegible] entrò al possesso della sua chiesa. Dell' insorto litigio ci dà [illegible] il documento, che qui soggiungo, del giorno 2 marzo 1169, portato [illegible] dalla Zaccaria (1):

« Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo [illegible] nono, secunda die Marcii. Discordia erat inter Dominum [illegible] Albertum Dei gratia tunc temporis Laudensem Episcopum et ex altera [illegible] parte Dominos de Trexeno. Discordia talis erat. Dicebant Domini de [illegible] scilicet Calvus et filius ejus Vido et Vilelmus frater ejus et re- [illegible] quos omnes de Trexeno, quod Dominus Episcopus debebat dare eis pa- [illegible] lafredum suum super quem sedebat, quando primum Laudenses duxe- [illegible] runt eum in Civitatem suam ut esset Episcopus ibi, et petebant quattuor [illegible] calligas bonas de scarlatta et ideirco petebant illi de Trexeno illum pa- [illegible] lafredum et illas quattuor calligas, quia ipsi adestraverunt eum Episcopum

(1) Hist. Laud. ser., pag. 80 e seg.

» venientem a civitate Pergami fere per milliarium unum longe a ci-
» vitate Laude usque in Ecclesiam majorem et dicebant illi Domini, quod
» Feudum eorum tale erat, quod ipsi debebant adestrare omnes Episcopos
» Laudenses venientes ab aliis partibus, quando intrabant Episcopi pri-
» mum Civitatem Laude et tunc debebant habere palafredum Episcopi,
» quem adestrabant et quattuor calligas de scarlata, ut dicebant. Respon-
» debat Domnus Episcopus Albertus, se non debere dare Dominis illis
» palafrenum suum propter hoc, nec calligas similiter, nec feudum eorum
» erat, ut ipsi dicebant. Allegationibus vero hinc inde allatis sub judicibus
» et datis etiam testibus venerunt Domini de Trexeno, et miserunt se in
» potestate Domni Episcopi ad voluntatem ipsius, et ipse Episcopus ex
» gratia quam meruerant apud ipsum propter servitium, quod fecerant
» Episcopo, et propter honorem quem fecerunt illi in addestrando eum Epi-
» scopum, donavit illis quadraginta solidos Mediolanensium denariorum
» nove monete hoc pacto et conventione, ut nummi isti eo quod donati
» sint illis ab Episcopo non possint tollere rationem aliquam Episcopatui
» in aliquo tempore, et hoc pacto, ut datio illa denariorum nec prosit nec
» obsit alicui partium, nec inde adquiratur ratio vel possessio. Hoc factum
» est in domo Episcopi in presentia infrascriptorum. Hii sunt Bezo de Ba-
» gnolo, Marborgarius, Albertus Pavaro, Manfredus Morena, Lanfrancus
» Medicus, Petrus de Pladena, Cireta Clericus de Rivolta.

» Ego Wiscardus de Arizago Clericus Episcopi per parabolam Episcopi
» et quia tunc eram ibi scripsi hec in memoriam omnium Episcoporum,
» qui futuri sunt Laude. »

Giova trascrivere qui la bolla pontificia di Alessandro III a favore delle monache di san Fabiano di Farinate e di san Damiano di Donaria, concessa loro nel 1169 ad istanza di san Galdino arcivescovo di Milano e di Alberto vescovo di Lodi, la quale è del tenore seguente:

ALEXANDER EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTAE IN CHRISTO FILIAE TAIDI ABBATISSAE MONASTERII S. FABIANI DE FARINATE, AC SANCTI DAMIANI DE DONARIA EJVSQVE SORORIBVS TAM PRAESENTIBVS QVAM FVTVRIS REGVLARITER SVBSTITVENDIS IN PERPETVVM.

» Ad hoc universalium Ecclesiarum cura nobis a provisore omnium
» bonorum Deo concessa est quatenus religiosas personas diligamus et

» beneplacentes Deo famulatui studeamus modis omnibus propagare; nec
» enim Deo gratus famulatus aliquando impenditur, nisi ex caritatis ra-
» dice procedens a puritate religionis fuerit conservatus. Idcirco dilecta
» in Christo filia Tais Abbatiss. petitioni tuae per venerabiles fratres no-
» stros G. Archiepiscopum Mediolanensem Apostolicae Sedis Legatum et
» Albertum Laudensem Episcopum clementer annuimus et beator. Fabiani
» et Damiani Ecclesias, quibus Deo auctore praesides ad exemplar prae-
» decessorum nostrorum sanctae memoriae Paschalis, Callisti et Innocen-
» tii Romanorum Pontificum sub Apostolicae sedis tutela excipimus et
» eas ab omnium mortalium deinceps gravamine liberas permanere de-
» cernimus, quarum unam Ecclesiam videlicet beati Fabiani de Farinate
» Bergomenses Comites Lantelmus, Guilelmus, Arditius, Rogerius, Albi-
» cus, Arduinus, Osbertus, qui videlicet eam in fundo suo construxerunt
» sub annuo censu duodecim denariorum Mediolanensis monetae beato
» Petro et ejus Romanae Ecclesiae obtulerunt. Aliam vero Ecclesiam beati
» Damiani de Donaria sub consimili censu firmantes. Per praesentis igitur
» privilegii paginam Apostolica auctoritate statuimus, ut quaecumque bona,
» quascunque possessiones eidem Ecclesiae aut ex praedictorum Comitum
» aut ex quorumlibet fidelium largitione possident, sive in futurum lar-
» giente Deo juste atque canonice poterunt adipisci, firma vobis et his quae
» post vos successerint, illibata permanere, nec Dioecesano Episcopo fa-
» cultas sit Ecclesias ipsas et personas in ejus domibus servientes gravare,
» aut aliquid in illis potestate judiciaria exercere praeter locorum conse-
» crationes, sanctimonialium benedictiones, et clericorum, qui in eis con-
» stituti fuerint, ordinationes, si tamen Episc. Cathol. fuerit et gratiam
» atque communionem Apost. Sedis habuerit, et si gratis ac sine aliqua
» pravitate voluerit sacramenta eadem ministrare, alioquin a quovis ma-
» lueritis catholico ea suscipietis Episcopo. Nulli ergo omnino hominum
» liceat praefatas Ecclesias perturbare aut earum possessiones auferre, vel
» ablatas retinere, minuere, vel temerariis vexationibus fatigare, sed omnia
» integra conserventur sanctimonialium in praelibatis Ecclesiis Deo ser-
» vientium profutura, salva Sedis Apostolicae auctoritate. Obeunte vero te
» nunc eorumdem locorum Abbatissa, vel earum qualibet, quae tibi suc-
» cesserit, nulla ibi qualibet subreptionis astutia seu violentia praeponatur,
» nisi quam sorores communi consensu, vel sororum pars consilii sanioris
» secundum Dei timorem et Beati Benedicti regulam elegerint, a Romano

» Pontifice, vel cui ipse commiserit, consecrandam. Sepulturam quoque » eorundem locorum liberam esse censemus, ut eorum devotioni et ex- » tremae voluntati, qui se in praefatis locis sepelire deliberaverint, nisi » forte excommunicati vel interdicti sint, nullus obsistat, salva tamen ju- » stitia illarum ecclesiarum a quibus mortuorum corpora assumuntur. » Porro novalium vestrorum quae propriis manibus aut sumptibus colitis » sive de nutrimentis vestrorum animalium decimas ab aliquibus exigi » omnino prohibemus communi vita viventibus, sicut beatus Gregorius » ait jam de faciendis portionibus vel exhibenda hospitalitate nihil nobis » loquendum est, cum omne quod superest in causis piis ac religiosis » erogandum est. Si qua igitur in futurum ecclesiastica saecularisve per- » sona hanc nostrae constitutionis paginam sciens contra eam temere ve- » nire tentaverit, secundo tertiove commonita nisi praesumptionem suam » digna satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, » reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat et » a sacratissimo corpore et sanguine Dei et Domini Redemptoris nostri » Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtae ultioni sub- » jaceat: cunctis autem eisdem locis sua jura servantibus sit pax Domini » nostri Jesu Christi quatenus et hic fructum bonae actionis percipiat et » apud districtum Judicem praemia aeternae pacis inveniat. Amen. Amen. » Amen.

Ego Alexander Catholicae Ecclesiae Episcopus subscr.
Ego Hubaldus Hostiensis Episcopus subscripsi.
Ego Bernardus Portuensis Episcopus subscripsi.
Ego Ubaldus presb. card. tit. S. Crucis in Herusalem subscr.
Ego Albertus presb card. tit. S. Laurentii in Lucina subscr.
Ego Bozo presb. card. S. Pudentianae tit. Pastoris subscr.
Ego Petrus presb. card. S. Laurentii in Damaso subscripsi.
Ego Jacintus diac. card S. Mariae in Cosmedin subscr.
Ego Arditio diac. card. S. Theodori subscr.
Ego Cinthius diac. card. S. Adriani subscr.
Ego Hugo diac. card. S. Eustachii juxta templum Agrippae subscr.
Ego Petrus diac. card. S. Mariae in Aquiro subscr.

» Datum Beneventi per manum Gerardi Sanctae Romanae Ecclesiae » Notarii XI. kal. Augusti, Indict. II. Incarnationis Dominicae anno » M.C.LXIX. Pontificatus vero Domini Alexandri Papae III. anno decimo. »

Errò di molto l' Ughelli, e quanti da lui copiarono, dicendo vissuto il vescovo Alberto II sino all' anno 1179: egli morì sei anni avanti, e ce ne assicurano le notizie e i documenti, che abbiamo, appartenenti al suo successore; siccome in seguito si vedrà. Qui giova intanto commemorare, essere salito in altissima venerazione il vescovo Alberto, per la santità della sua vita, ed essere perciò diventato uno de' protettori della diocesi lodigiana. Nel martirologio di essa se ne legge l' encomio sotto il dì 4 luglio, giorno della sua morte, e giorno adesso della sua festa, con le seguenti parole: « Laude sancti Alberti de Quadrellis nostrae novae urbis » Episcopi ac Patroni minus principalis, pietate in pauperes ac miraculo- » rum gratia insignis, qui una cum sancto Galdino Archiepiscopo Medio- » lanensi adversus Schismaticos tempore Alexandri III. P. M. apprime la- » boravit, et cum eodem multis corporibus ac reliquiis sanctorum in urbe » diruta repertis, S. Juliani Episcopi corpus ad urbem novam transtulit » ac venerandi Cleri consortium ad insignes pias operas pro pauperum » succursu ac defunctorum suffragio praestandas instituit. Ejus sacrum » Corpus ac Caput theca argentea inclusum a Ludovico Taberna Episcopo » Laudensi subtus aram propriam in hac Basilica majore collocatum est, » ibique maxima populi devotione colitur. »

A correggere adunque lo sbaglio dell' Ughelli e degli scrittori lodigiani, che dissero morto il vescovo sant' Alberto nel 1179, anzichè nel 1173, abbiamo una sentenza pronunziata nel 1174 a favore del successore di lui, che fu Alberico II del Corno, sul proposito del monastero di sant'Agata di Lomello, addetto alla giurisdizione dell' abate di Percipiano. Nella controversia fu delegato dalla santa sede Milone vescovo di Torino, il quale sentenziò, come segue:

« IN DOMINE DOMINI NOSTRI JESV CHRISTI. Cum inter Domi- » num Albericum Dei gratia Laudensem Episcopum et Domnum Oggerium » Abbatem Monasterii de Percipiano super Monasterio Sancte Agathe de » Lomello controversia agitaretur, ventilata est causa coram Domino Gal- » dino Sancte Mediolanensis Ecclesie Archiepiscopo Apostolice Sedis Le- » gato. Sed antequam de causa ipsa plene cognosceretur appellavit prefa- » tus Abbas ad Domini Pape audientiam. Qui appellatione suscepta eam- » dem causam Domino Milloni Taurinensi Episcopo et Mediolanensi

» Archipresbitero audiendam et fine debito terminandam absque appella-
» tionis remedio delegavit. Postulabat autem memoratus Abbas, ut idem
» Episcopus prescripti Monasterii sibi restitueret possessionem, de qua per
» Albericum Laudensis Ecclesie quondam schismaticum Episcopum ex
» auctoritate Octaviani Heresiarche se dejectum esse dicebat. Allegans,
» quod Ecclesiam ipsam diutissime possederat et ante tempus prefati Octa-
» viani longissimam inde habuerat possessionem. Quod etiam per plures
» testes licet minus sufficientes probare videbatur. E contra vero preno-
» minatus Episcopus possessionem ipsius Monasterii ad Laudensem Ec-
» clesiam ex longissimo tempore pertinere dicebat; asserens quod ipse et
» antecessores ejus censum inde habuerant, et ipsum Monasterium tam-
» quam proprium ordinaverant Ecclesiam. Super hoc autem plures addu-
» xit testes et multa exhibuit instrumenta, que manifeste monstrabant
» proprietatem ejusdem Monasterii ad Laudensem Ecclesiam pertinere.
» His igitur et aliis visis et diligenter inspectis Dominus Petrus Mediola-
» nensis Ecclesiae presbiter et Sancte Marie de Monte Archipresbiter ex
» mandato prefati Domini Episcopi et consilio Heriprandi Judicis in eadem
» causa Assessoris aliorumque multorum sapientum virorum hujusmodi
» super possessione ejusdem Monasterii protulit sententiam. In nomine
» Domini. A petitione Domini Oggerii Abbatis Monasterii de Percipiano,
» quam nomine monasterii sui facit super possessione Monasterii Sancte
» Agathe de Lomello, Dominum Albericum Episcopum Laudensem absol-
» vimus. Actum in domo memorati Episcopi. Anno Domini millesimo cen-
» tesimo septuagesimo quarto, secundo die mensis Septembris Indictione
» septima.

» Interfuerunt Rogerius de Sorexina, Ardericus de Bonate, Gregorius
» Gaghinarca, Sozus de Marhano, Otto Murena, Otto Dulcianus et alii
» plures Clerici et Laici.

» Ego Adobadus Lector ex mandato supermemorati Domini Episcopi
» hanc sententiam dictavi et scripsi, quam ipse suo sigillo insigniri precepit
» feliciter. »

Ed a questa sentenza diede pienissima approvazione il pontefice Alessandro III, con la bolla seguente, la quale di altre sentenze ancora, pronunziate in altre occasioni a favore della chiesa lodigiana, contiene similmente la conferma. Ed è espressa così:

ALEXANDER EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI ALBERICO LAVDENSI EPISCOPO
SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

« Ea, quae concordia vel judicio statuuntur, firma debent et incon-
» vulsa subsistere et Apostolico robore communiri, ne alicujus valeant
» vexatione aut malignitate turbari. Inde est, quod Nos tuis justis postu-
» lationibus grato concurrentes assensu diffinitionis sententiam, quam su-
» per causa, quae inter te et Nicolaum praepositum Ecclesiae Sancti Na-
» zarii Mediolanensis de quodam Hospitali et Ecclesia et aliis rebus et
» possessionibus ipsius Hospitalis siti in Suburbio Portae Mediolanensis
» veteris Laudae agitabatur. Venerabilis frater noster G. Bergomensis
» Episcopus et dilectus filius Transmundus Carevallensis Abbas, quibus
» causam ipsam commiseramus fine debito terminandam, ratione cognita
» protulerunt, sicut in autentico scripto exinde facto continetur. Senten-
» tiam quoque, quam dilectus filius Magister Johannes Bonus Subdiaconus
» noster super causa, quae inter te et Abbatem Fructuariensem de resti-
» tutione viginti quatuor solidorum Mediolanensium veterum et super
» absolutione sex solidorum Mediolanensium veterum, quam Abbas per
» Priorem de Paulo sibi petebat fieri, vertebatur, auctoritate nostra fultus
» noscitur rationabiliter protulisse. Sententiam etiam, quam M. Tauri-
» nensis Episcopus et Archipresbiter Mediolanensis Ecclesiae inter te et
» Ogerium Abbatem Monasterii de Percipiano super Monasterio Sanctae
» Agathes de Lomello de mandato nostro protulisse dignoscitur, sicut in-
» strumenta exinde facta continent, auctoritate Apostolica confirmamus
» et praesentis scripti patrocinio communimus. Statuentes ut nulli omnino
» hominum liceat hanc paginam nostrae confirmationis infringere, vel ei
» aliquatenus contraire. Si quis autem hoc attemptare praesumpserit, in-
» dignationem Omnipotentis Dei et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum
» ejus se noverit incursurum. Datum Ferrariae quarto Kalendas Madii. »

Da questi documenti assai chiaro apparisce, che sino dal 1174 il vescovo Alberico II era già succeduto al defunto suo antecessore sant' Alberto, ed aveva già sostenuto la suindicata controversia coll' abate di

Percipiano ed anche ne aveva ottenuto di già favorevole sentenza; sicchè se ne può con sicurezza riputare incominciata nell'anno precedente la pastorale reggenza. A lui pertanto furono dirette le lettere apostoliche dello stesso papa Alessandro III, date da Anagni il dì 30 dicembre 1176, per dichiarare ad istanza di lui medesimo irrita e nulla l'investitura del vicedominato lodigiano conferita in perpetuo dal vescovo Lanfranco alla famiglia Trissino. Nella sua qualità di vescovo di Lodi fu Alberico a Venezia, allorchè avvenne la riconciliazione dell'imperatore Federigo Barbarossa col pontefice Alessandro III: ce ne assicura un'antica cronaca veneziana (1), la quale anzi commemorandone altresì il seguito, che lo accompagnava, dice così: *Alberigo Vescovo de Lodi con l' Abbado de san Piero el prepoxito de san Zuminian e 4 consoli con homeni* 19. Fu Alberico anche al concilio di Roma, tenuto da quel medesimo pontefice. Sostenne vigorosamente i diritti della sua Chiesa, contro le violenze degl'ingiusti usurpatori: al che ha relazione la seguente lettera del pontefice Lucio III, diretta nel 1182 ai rettori della Lombardia, della Marca, e della Romagna, del tenore seguente:

LVCIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS RECTORIBUS LOMBARDIAE MARCHIAE ET ROMAGNOLAE SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Cum pro servanda Ecclesiastica libertate Principibus saeculi, quotiens necesse est, sedes Apostolica se opponat, sustinere nec volumus nec » debemus, ut venerabilia loca vel personae in eis divinis obsequiis mancipatae indebitis per illos servitiis affligantur, qui se pro devotione Ecclesiae persecutiones jactant innumeras pertulisse. Ideoque miramur » plurimum et movemur, quod majores hoc tempore in partibus vestris » molestias Ecclesiae et Clerici patiuntur, quam dicantur in aliis Provinciis sustinere. Accepimus sane, quod Ardericus de Sala Potestas, et » Consules Laudenses nimium de suorum sequatium favore praesumentes » contra prohibitionem venerabilis Fratris nostri A. Laudensis Episcopi » saepius replicatam importabilia onera imponere, et praetextu Banni,

(1) La si conserva nella biblioteca Marciana, cod. CCXX della cls. VII. Ved. nella mia Stor. della Chiesa di Venezia, pag. 102 del vol. VI.

» pecuniam Ecclesiis et Clericis auferre suadente Diabulo praesumpserunt, » ita quod praedictus Ardericus Monasterium S. Petri de Lauda veteri et » quasdam alias Ecclesias ejusdem Diocesis cum rebus suis Banno suppo- » suit pro eo, quod Abbas et alii Clerici infra Civitatem ad mandatum ejus » domos facere recusarunt. Cumque Monachi metu ejus a Monasterio » discessissent: ille furore succensus illuc ministros suae nequitiae desti- » navit, qui quosdam de fratribus, qui illic pro custodia relicti fuerant, » crudeliter verberarunt. Unde memoratus episcopus de mandato Vene- » rabilis Fratris nostri A. Mediolanensis Archiepiscopi in ipsum A. et » consiliarios ejus excommunicationis sententiam tulit, et civitatem totam » supposuit interdicto. Praeterea Consules et populus Mutinensis divino » timore postposito possessionibus Ecclesiasticis legem nequissimam im- » ponere ausu temerario praesumpserunt et de revocanda constitutione » illicita per Episcopum et Clerum, per litteras quoque nostras ammoniti » in suo dampnando proposito usque modo contumaciter perdurarunt, » nec adhuc a sua pravitate discedunt. Unde quoniam non caret scrupulo » societatis occultae, qui manifesto facinori non obsistit, sed facientis cul- » pam habet qui quod potest negligit emendare, prudentiam vestram per » Apostolica scripta monemus, et in remissionem peccatorum injungimus, » quatenus Ecclesias et personas Ecclesiasticas in libertate pristina con- » servantes, Potestatem, Consules et Populum Laudensem et Consules et » Populum Mutinensem a sua nequitia celeriter et viriliter compescatis, » ita quod de dissimulatione reprehendi apud homines non possitis, nec » in extremo examine duriorem vos oporteat sententiam formidare, donec » aut praefatus Ardericus, quae male accepit et dampna data tam Clericis » quam Laicis Ecclesiarum occasione resarciat, et ab Ecclesiarum et Cle- » ricorum vexatione quiescat, eum cum suis complicibus attentius evitetis, » quia Salomone testante, *Qui tangit picem, coinquinabitur ab ea:* Apo- » stolus etiam dicit; quod *non solum qui faciunt, sed qui consentiunt fa-* » *cientibus, digni sunt morte.* Datum Velletri secundo Nonas Junii. »

Non posso qui astenermi dal notare l' anacronismo rilevantissimo, in cui cadde lo Zaccaria (1), dicendo scritta questa lettera apostolica in favore del vescovo Arderico; ingannato dalla iniziale A, che vi si scorge

(1) *Episcopor. Laud. series*, pag. 215.

ripetutamente. Ma non s'avvide il buon uomo, che Arderico successe ad Alberico nell' episcopale governo di questa chiesa dopo il luglio dell'anno 1189, e che il papa Lucio III, di cui è la lettera, era morto nel novembre del 1185, ed aveva avuto anche tre successori, allorchè Arderico incominciò la sua episcopale reggenza. La morte infatti del vescovo Alberico è segnata sotto il dì 4 luglio 1189; e poscia gli fu sostituito ARDERICO II, anch' egli della nobile famiglia dal Corno. A lui scrisse più lettere il pontefice Innocenzo III (1); e nel 1197, addì 11 dicembre, il papa Celestino III lo stabilì suo commissario nella causa, che agitavasi tra il vescovo di Pavia ed il capitolo della cattedrale di Piacenza (2). Questo prelato, nel 1214, compose le costituzioni del capitolo della cattedrale, le quali si conservano tuttora nell' archivio capitolare, sottoscritte dai canonici di allora. Alle quali costituzioni fu necessaria in seguito una radicale riforma ed essa avvenne nel 1228, perchè cangiati i tempi abbisognavano anch'esse di particolari modificazioni; massime perchè il numero dei canonici s' era diminuito e perchè le rendite del capitolo non più consistevano in beni fondi, ma in pensioni annuali a carico dello stato. Morì Arderico nell' anno 1217 ed ebbe successore in quell' anno stesso JACOPO II da Cereto, monaco cisterciense ed abate dell' insigne monastero di Chiaravalle. Ma gravato da sopravvenutagli malattia morì in quell' anno stesso. L' Ughelli ed altri dissero, ch' egli non avesse per anco ricevuto l' episcopale consecrazione; ma da un documento dell' anno 1235, portato dal Tiraboschi (3), sembra doversi invece raccogliere, ch' egli fosse già stato consecrato. Gli fu sostituito nel seguente anno il lodigiano AMBROGIO III del Corno, nipote del suo predecessore Arderico e ch'era canonico della cattedrale. Ma consecrato in Roma dal pontefice Onorio III; ma in quello stesso anno morì, dopo il giorno 8 novembre; sotto il qual giorno esiste un suo documento, che ce lo mostra ancora in vita (4). La controversia del cavallo rivisse per parte della famiglia Trissino anche col vescovo Ambrogio; al che appartiene la carta, che qui trascrivo:

(1) La XXXIX, la XL e la LXXIII del Lib. I.

(2) Ved. il Campi, *Stor. di Piac.* part. II, Regest. num. L.

(3) *Monum. Humiliator.*, tom. II, pag. 183 e seg.

(4) Ved. lo Zaccaria, pag. 217.

« Anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi millesimo ducentesimo decimo octavo, octavo die Madii Indicione sexta. In presentia » Domini Lanfranci Codecasa et Alberti da Somaripa et Iacobi de Sellavano et Zanebelli Potese et Monaci de Gnasco Canonicorum testium » rogatorum. Dominus Passus de Trexeno et Oldratus de Trexeno et Oldratus filius quondam Alberti de Trexeno et Manfredus de Trexeno per » se et per alios de Trexeno. Et tunc venerunt ante Dominum Ambrosium » Episcopum Laude in Palatio Episcopatus. Dominus Oldratus de Trexino » filius quondam Guilielmi de Trexeno dixit pro se et pro suprascriptis » de Trexeno talia verba: Domine Episcope, vos rogastis nos, ut de equo, » quem habuimus, ideo quia adestraverimus vos quando fuistis consecratus et veniebatis a consecratione, faceremus vobis donum et gratiam. » Et nos habuimus insimul et in concordia, talem facimus vobis responsionem. Quia nos habemus voluntatem exaudire preces vestras, predictum equum vobis donamus et de eo vobis gratiam facimus. Et tunc » Dominus episcopus dixit. Et ego vobis refero grates. Et tunc dictus Dominus Episcopus dixit: et nos mittemus eum accipere. Actum in predicto Palatio.

» Ego Albericus Codecasa Domini Henrici Imperatoris Notarius rogatus a suprascriptis de Trexeno hanc cartam scripsi. »

Al defunto vescovo Ambrogio III fu sostituito nel successivo anno il lodigiano Ottobello Soffientino, il quale ne resse la chiesa oltre a ventiquattro anni. Premuroso del bene di essa ottenne da Alberto arcivescovo di Maddeburgo, legato imperiale, la conferma di tutti i diritti e privilegi della sua sede, e la restituzione di quelli, ch'eranle stati tolti o contrastati: del che si conserva il diploma, pubblicato anche dall' Ughelli. Introdusse in Lodi, nel 1220, i frati domenicani ed i francescani: a quelli assegnò la chiesa di san Jacopo. Varii documenti si hanno del suo tempo; il più importante è questo, che qui soggiungo:

« Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo ducentesimo vigesimo primo, die veneris duodecimo intrante mense Marcii » Indictione nona. In nomine Domini. Amen. Ego Donnus Aiulfus Prior » Monasterii Sancti Marchi de Laude veteri Delegatus a Domino Papa ad » cognoscendum de causa seu causis, que vertuntur seu verti sperantur

» inter Dominum Ottobellum Dei gratia Laudensem Episcopum nomine » et vice Episcopatus Laudensis ex una parte et Henricum Comitem de » Monte Cucco ex altera, sicut apparet ex tenore Rescripti ipsius Domini » Pape, qui talis est:

« HONORIVS EPISCOPVS Servus Servorum Dei Dilecto filio A. Priori » Sancti Marci de Laude veteri Laudensis Dioecesis salutem et Apostoli- » cam benedictionem. Venerabilis Frater noster O. Laudensis Episcopus » sua nobis petitione monstravit, quod Henricus Comes de Monte Cucco » et quidam alii tam Civitatum quam Dioecesum Placentina et Papiensis » super quodam lacu, possessionibus, redditibus et rebus aliis iniuriantur » eidem. Quocirca discretioni tuae per Apostolica scripta mandamus, qua- » tinus partibus convocatis audias causam et appellatione remota debito » fine decidas. Faciens quod decreveris per censuram ecclesiasticam fir- » miter observari. Testes autem qui fuerint nominati, si se gratia, odio » vel timore subtraxerint, per censuram eamdem, cestante appellatione, » compellas veritati testimonium perhibere. Datum apud Urbem Veterem » quinto Kalendas Augusti, Pontificatus nostri anno quinto. — »

« Ipso Comite legitime citato et ei ab ipso Domino Episcopo libello » porrecto, cujus libelli talis est forma.

» Ego Ottobellus Dei gratia Laudensis Episcopus nomine et vice ipsius » Episcopatus. Conqueror vobis Domino A. Priori Monasterii Sancti Mar- » chi de Laude veteri et a Summo Pontifice Iudici Delegato de Arnico » Comite de Monte Cucco, a quo peto ut restituat michi nomine et vice » suprascripti Episcopatus omnem possessionem et commoda et incre- » menta possessionis et omnes fructus et redditus, quos ex ipsa posses- » sione percipit totius Lacus, qui dicitur Lacus Lambrelli jacentis in Epi- » scopatu Laude in Curia de Ronco, qui Lacus Lambrelli tenet a Felle- » gario de monte Oldrato usque ad Gualdefredum de Cucullo, et posses- » sionem alvei predicti Lacus et possessionem novem pedum et amplius » terre jacentis juxta ripas predicti Lacus, sicut tenent ripe predicti Lacus » ab utraque parte, quam possessionem per vim occupavit, et hec omnia » peto, si vim probare potero, alioquin peto, ut dimittat mihi nomine pre- » dicti Episcopatus, et restituat predictum Lacum et alveum ipsius Lacus » et predictos pedes terre, sicut superius determinatum est et cum omni- » bus commodis et incrementis et alluvionibus et redditibus et fructibus » quos percepit ex omnibus istis. Salvo jure addendi et diminuendi et

» meliorandi vel alium libellum faciendi. Millesimo ducentesimo vigesimo,
» sexto exeunte mense Octobris, Indictione nona.

» Quo recepto libello cum Dominus Lantelmus de Monte Cucco, qui
» satis dederat judicatum solvi et quem dictus Comes Henricus suum con-
» stituerat procuratorem ad ipsam causam, et promisit, se ratum et fir-
» mum habiturum quidquid idem Lantelmus fecerit super hiis et plures
» recepisset dilationes ad respondendum in causa, et ad defensiones suas
» allegandas, et ad dandas quas portarem ad habendum consilium super
» quibusdam declaratoriis exceptionibus, quas idem Lantelmus opposuerat
» et ipsas allegationes nullo modo daret, set frivolas, imo potius nullas
» causas impossibilitatis dandi eas allegaret, videlicet quia dicebat, quod
» non poterat habere judicum copiam, qui illas allegationes componerent,
» propter discordiam Placentinorum, cum constaret, quod nihilominus
» eorum copiam habere potuerat, maxime quia fere omnes Judices Pla-
» centie exierant Civitate, sicut idem Comes Henricus et Procurator ejus
» asserebant et eorum copiam habere poterat extra Civitatem et maxime
» apud Pontianum, ubi militia Placentie convenerat, ipsis Comite Henrico
» ejusque Procuratore contumaciter absentibus, multorumque utriusque
» juris peritorum habito consilio, pronuntio dictum Dominum Episcopum
» nomine Episcopatus mittendum esse et mitto in possessionem istius La-
» cus sicut tenent ipse ripe ipsius Lacus ab utraque parte et in possessio-
» nem omnis incrementi et alluvionum, que ipsi Lacui accreverunt seu
» accesserunt, ut tedio affectus dictus Comes veniat responsurus: et sta-
» tim accedens dictus Prior ad dictum Lacum corporaliter eumdem Do-
» minum Episcopum in possessionem induxit de ipso Lacu, et predictis
» omnibus, dando eis de cannis et luto et piscibus ipsius Lacus, et de
» terra etiam, que erat supra et circa ipsum Lacum. Actum est hoc feli-
» citer juxta ripas dicti Lacus, ubi data fuit predicta possessio: Affue-
» runt ibi Dominus Arnoldus de Vegerano Prepositus Laudensis et Azo
» Prepositus Canonice Sancti Laurentii civitatis ejusdem, et Anricus de
» Busgnaga et Comes Lantelminus filius Comitis Biemmi et Albertanus
» Dardanonus et Bassanus Oculusaureus et Guifredus Inzignardus et Ja-
» cobus filius Arioldi de Cavenago et Jacobus Sufflentinus et Ugo de La-
» bandonato de Monte Oldrato et Zaninus de Musinasco de Placentia et
» Anrigacius et Oldradus fratres filii Alberti Pocalodi, et Zaninus filius
» Viviani Tabernarii de Monti et Pizus, qui stat cum predicto Domino

» Priore et Alegrinus serviens ipsius Domini Episcopi et Petrezinus Sig-
» donus, qui stat cum ipso Domino Bassiano Oculoaureo, et Amizo
» Comola, qui stat cum ipso Domino Preposito Sancti Laurentii et Petrezo-
» lus, qui dicitur Gnucchus qui stat cum predicto Anrico et Andreas Cor-
» vus Canevarius ipsius Domini Episcopi et Zanninus de Mezano publi-
» cus servitor Communis Laude testes rogati.

» Ego Albertus Bonanus Notarius sacri Pallatii et Missus Regis inter-
» fui et jussu ac de mandato ipsius Domini Aiulfi hanc sententiam scripsi.»

Errò l' Ughelli dicendo morto nel 1242 il vescovo Ottobello, mentre abbiamo un suo documento del dì 11 giugno 1245. Nel tempo del suo pastorale governo, e precisamente nel 1227, fu tenuto in Lodi un sinodo Provinciale, e poco dopo ebbe luogo l' altro sinodo, a cui anche Ottobello assisteva, radunato dal pontificio legato cardinale Gaufridio, che diventò poscia papa Celestino IV (1). Le violenze delle funeste fazioni, che laceravano a quei giorni l' Italia trassero addosso a Lodi la soppressione della cattedra vescovile; la quale per altro le fu restituita nel 1252 dal pontefice Innocenzo IV, ed in quel medesimo tempo fu anche provveduta di novello pastore nella persona del lodigiano Bongiovanni Fissiraga. Ciò tutto apparisce dal documento, che qui soggiungo (2):

Capitulo et universo Clero civitatis et Diocesi Lauden.

« Licet continuata supervenientium negotiorum instantia, nostrum
» animum, qui disponente Domino universali regimini quamvis immeriti
» praesidemus, insultibus impetit successivis, sollicitudo tamen omnium
» Ecclesiarum nostris incumbens humeris tanto arctius nos quotidiana
» meditatione perurget, quanto ad id sumus ex injuncto nobis Apostolatus
» officio specialius, imo principalius, deputati. Cum igitur dudum felicis
» recordationis G. Papa praedecessor noster civitatem Lauden. pro eo
» quod ipsius commune quondam F. olim R. Imperatori excommunica-
» tionis vinculo innodato pertinaciter adhaerentes committebant circa
» Clericos et personas religiosas, ut taceamus de combustione cujusdam
» fratris Ordinis Minorum, excessus detestabiles et penitus inauditos,
» deliberatione provida, Episcopali privaverit dignitate. Nosque attendentes,

(1) Se ne leggono le costituzioni presso il Muratori *Rer. Ital.*, tom. IV.

(2) Rer. Vatic. fol. 124, epist. 85, ann. IX.

» quod ipsi ad majoris Ecclesiae sinum ex animo, cum illos, qui sui circa » praedicta fuerant causa casus, tamquam facinorosos ab eadem civitate » edicto perpetuo ejecerunt rediisse noscuntur, quodque civitas ipsa beati » Bassiani corpore quiescente ibidem innumeris et praeclaris miraculis » jugiter illustratur, ac volentes ob ipsius honorem et ejusdem communis » devotionem, quam charam et acceptam habemus, eandem civitatem » quasi de novo Pontificali titulo insignire, ipsam de fratrum nostrorum » consilio ad Episcopalem auctoritate Apostolica restituimus dignitatem, » dilectum filium Bonum Joannem Laudensem electum de dictorum fra- » trum nostrorum consilio concessimus Lauden. Ecclesiae in pastorem » plena sibi in spiritualibus et temporalibus ipsius administratione ac cura » bonorum omnium, quae olim Episcopatus et ejusdem Lauden. Ecclesiae » fuere concessis, confisi de ipsius circumspectionis providentia et indu- » striae studio et cautelae, quod circa curam et profectum ipsius sic stu- » debit se vigilem studiosum et solicitum exibere, quod sibi ad gloriam » et honorem, vobis autem ad gaudium, et eidem Ecclesiae ad optatum » cedat commodum et profectum. Rogamus itaque universitatem vestram » et hortamur attente mandantes, quatenus praefatum electum ad supra- » dictam Ecclesiam cum nostrae benedictionis gratia procedentem devote » et hilariter admittentes et tractantes honeste ei obedientiam et reveren- » tiam debitam impendatis, studentes ei tanquam Patri et Pastori anima- » rum obsequi diligentia vigilanti, ut mutuae charitatis studio vobis et ei » quae sunt prosperitatis adveniant et salutis; alioquin sententiam, quam » idem rite etc. . . . Dat. Perusii V. Idus Jan. an. IX. »

Questo nuovo vescovo prese il solenne possesso della sua chiesa il dì 7 aprile dello stesso anno 1252. In una carta del dì 1.° di questo mese, egli figura come vescovo eletto. Nel 1272 fu al concilio provinciale di Milano, radunato dall' arcivescovo Ottone Visconti (1). Mentr'egli sedeva vescovo di questa chiesa, venne a Lodi il pontefice Gregorio X, di passaggio per la Francia, ove recavasi a radunare il concilio di Lione. L' Ughelli disse morto Bongiovanni il dì 8 ottobre *(VIII. Id. Octobr.)* dell'anno 1289; e sotto lo stesso giorno anche i registri lodigiani ne segnano la

(1) Furono pubblicati gli atti di questo sinodo e dal Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. IV. e nel tom. XIV della Raccolta dei Conc. del Labbè.

rte. Tuttavolta sulla sua sepoltura n'è indicato invece il dì 8 novembre, si dice:

BON. JOANNES FISSIRAGA EPISCOPVS LAVDENSIS
OBIIT DIE VIII. NOV. AN. MCCLXXXIX.

A' 23 dicembre dello stesso anno, ne fu eletto successore il domenio FR. RAIMONDO Sommariva, di una delle più cospicue famiglie di Lodi. una carta dell'archivio episcopale raccogliesi, che nel dì 9 aprile delno seguente era già stato confermato; leggendovisi: *Dominus Frater mundus confirmatus in Episcopum Laudensem.* Fu al concilio provine di Milano del 1291 o forse del 1295. Morì nell'anno 1296 e fu seo in cattedrale, ove due secoli dopo, un suo pronipote gli fece scolpire igrafe:

ORTVM SVMMA DEDIT CLARO MIHI STEMMATE RIPA
DOMINVS MORES LAVDA SECVNDA MITRAM.

RAYMVNDO SVMMARIPAE
ORD. PRAEDICATORVM LAVDENSI EPISCOPO
ALOYSIVS PIVS EIVS POSTREMVS MAVSOLEVM
RESTITVIT ET ORNAVIT
ANNO MD.

Di là, nel 1670, furono trasferite le sue ossa nel sepolcro di sua fami-
Successore di lui sulla santa cattedra lodigiana fu, pochi giorni dopo iorte sua, il prevosto della cattedrale BERNARDO Talenti, cui altri dissero tosto canonico dell'insigne collegiata di san Lorenzo. Si comincia a arne memoria in un documento del 17 dicembre 1296. È interessante i la costituzione da lui decretata, nell'ottobre dell'anno seguente, i residenza corale dei suoi canonici, la quale è del tenore seguente:

BERNARDVS DE TALENTE EPISCOPVS LAVDENSIS.

« Licet ad ampliandum Divini Nomini cultum in nostris omnibus Ecsiis curam nos habere oportet solicitam, ac providere solerter, ne ltus ipse divinus minuatur aliquorum malitiis, vel dissidiis, sed potius

» augeatur ferventiori studio in Majori Ecclesia nostra Cathedrali, circa
» haec nos decet intendere, a qua inferiores Ecclesiae sumere debent
» exemplum, et ut ipsa Ecclesia debitis obsequiis nullatenus defraudetur.
» Considerantes itaque, quod propter Canonicorum absentiam, quibus
» hactenus ut passa est ipsa Ecclesia in divinis Officiis frequenter debitis
» obsequiis defraudatur. Nos Bernardus Dei gratia Lauden. Episcopus
» de opportunis remediis super haec providere volentes de fratrum no-
» strorum consilio, et assensu, hac irrefragabili Costitutione duximus sta-
» tuendum. Ne ipsi nostrae Cathedralis Ecclesiae Canonici, vel Custodes
» suos proventus in absentiam percipiant Praebendarum, et nisi fuerint
» omnino residentes, et vacantes Divinis Officiis in eadem. Et si aliquando
» aliquem ipsorum sua percepta praebenda contigerit esse absentem, re-
» diens ad Ecclesiam non prius ad proventus communes Capituli admit-
» tatur, quam de perceptis proventibus pro rata temporis, quo ipsum ab-
» sentem fuisse constiterit Capitulo, sive ministrantibus ad haec deputatis,
» restituerit cum effectu. Si vero nobis, et Capitulo ex aliqua causa pro-
» babili visum fuerit alicui, quod in absentiam percipiat suae praebende
» redditus, indulgere, ille cui hujusmodi gratia concessa fuerit, Clericum
» sufficientem in ordine illo, in quo absentem esse constiterit, vel juxta
» constitutiones et consuetudines antiquas Ecclesiae esse deberet, ordi-
» net, et admittat suis sumptibus ad serviendum in ipsa Ecclesia in Divi-
» nis, et nisi tale continue servierit, ut cura officii requirit, absens Cano-
» nicus tali gratia sit privatus; perficiens autem praemissa, suae prae-
» bendae redditus integre percipiat. Illis dumtaxat exceptis, quae nonnisi
» personalibus Canonicis residentibus, Canonicis tribui debent secundum
» Canonicas Sanctiones: quae Constitutio de mandato praedicti Domini
» Episcopi lecta, et publicata fuit per me Notarium infrascriptum prae-
» sentibus et volentibus omnibus Canonicis nunc residentibus in ipsa
» Ecclesia Laud., et jurantibus etiam coram praesentia ipsius Domini
» Episcopi, ac Sancta Dei Evangelia, tactis sacrosanctis Evangeliis prae-
» dictam Constitutionem bona fide, sine fraude attendere, et observare in
» quolibet Capitulo, et nullum contravenire, excepto Domino Tomasino
» de Summaripa Canonico dictae Ecclesiae, qui propter infirmitatem cor-
» poris coram ipso Domino Episcopo venire nequivit. Nomina Canonico-
» rum, qui praesentes fuerunt, et jurarunt sunt haec: Dom. Presb. Bas-
» sianus de Menago, Dom. Presb. Jacobus Cimiterius. Dom. Andreas

» Guazzacanis, et Dom. Joa. de Episcopo, et etiam volentibus, et consen-
» tientibus, ut supra omnibus Custodibus dictae Ecclesiae, excepto Bar-
» tolino de Paullo, qui absens erat. Nomina quorum sunt haec; videlicet
» Franciscus Flerius, Guerinus de Murcatoribus, Valentinus Monatus.

» Actum in Episcopali Palatio Laud. Anno Domini Jesu Christi
» MCCXCVII. Die Martis XXIX. Octobris Indictione XI. Praesente Do-
» mino Presb. Gherardo Comuni Capellano praedicto Episcopi, et Domi-
» nico Cagamusto etiam Notario. Ipso die praesentibus eisdem in Ecclesia
» in Claustro Ecclesiae Laudensis, praedictus Dom. Tomasinus Cano-
» nicus dictae Ecclesiae, lecta sibi diligenter dicta Constitutione, eam pro-
» bavit, et confirmavit, et juravit eam attendere, ut supra, subscripta cum
» signo Tabellionatus.

» Ego Bassianus de Arzago Not. Pub. et Scriba dicti Episcopi praedi-
» ctam Constitutionem de mandato dicti Episcopi legi, et publicavi, ut su-
» pra, et me subscripsi. »

Nell' anno 1299, il vescovo Bernardo investì del castello di Castiglione col suo territorio e della corte di Secugnago, per quattordici anni e sei mesi, il nobile Antonio Fissiraga, e n'ebbe in compenso mille ottantacinque lire imperiali (1). Egli fu il primo vescovo di Lodi, che assumesse il titolo di conte, e con esso lo si trova commemorato in un documento dell' archivio (2), portante la data de' 25 di giugno 1298. Un fatto uniformemente attestato da innumerevoli testimonii, da scrittori sincroni, da pubblici documenti (3), è questo, ch' espongo con le parole del Villanova (4): « Erasi ragunata vicino alla Città traboccata da' vicini fiumi » tanta copia d' acqua che formava una grandissima Laguna, a cui fu po-
» sto il nome di Mare Gerondo. In quest' acque stagnanti nacque non so
» come un Dragone o serpente di molta grandezza, che spirava fetore in-
» tolerabile e pestilente, ch' era bastevole a privar di vita gl' infelici citta-
» dini, de' quali essendone molti periti e gl' altri in procinto d' abbando-
» nar la Patria per isfuggire il periglio, il Vescovo Bernardino Talentino
» Lodigiano et i Maggiori non sapendo qual rimedio umano applicare al
» soprastante esterminio e desolatione della Patria, vedendo di giorno in

(1) Ved. il Molossi, *Mem. Laud.*, tom. I, pag. 183.

(2) Ved. lo Zaccaria, luog. cit., pag. 279.

(3) Presso il Molossi, pag. 82.

(4) Hist. di Lodi, lib. III, pag. 114 e seg.

» giorno crescere le rovine, finalmente con sano consiglio hebbero ricorso » alla divina pietà et il buon prelato ragunato il popolo sbigottito, esor- » tandolo con efficaci ragioni a confidare nella Misericordia Divina, con » sicurezza, che non sarebbero dispregiate le loro humili e riverenti pre- » ghiere, li persuase di promettere a Dio con solenne voto, che ottenendo » la liberatione da cotanta disgratia, haverebbero edificato un tempio » sontuoso in honore della Santissima Trinità e di S. Christoforo. Poscia » istituite alcune pubbliche Processioni e divote preghiere, confermato » novellamente il voto, non tardò molto Sua Divina Maestà a rimirare la » nostra Patria penitente e supplichevole con occhio di pietà e successo » in un sol giorno duplicato miracolo, mentre il pestilenziale Drago morì » e la palude rimase asciutta e ciò avvenne il primo di Gennaro dell'anno » mille trecento.» E la chiesa votiva fu fabbricata e fu offiziata da monaci olivetani. Morì Bernardo in fine del maggio o in sul principio del giugno 1507: un documento infatti dell' arcivescovo di Milano, del dì 15 giugno, dice vacante di fresco la sede lodigiana per la morte di esso Bernardo: il quale documento si vedrà tosto inserito negli atti dell'elezione del vescovo successore Egidio II dall' Acqua, scelto al governo della vedova chiesa il dì 15 dello stesso mese. Ed eccone il testo (1):

Acta in electione R. P. D. Aegidii de Laqua Laudensis Episcopi.

« Anno Incarnationis Domini nostri Iesu Christi millesimo trecente- » simo septimo die Iovis quintodecimo mensis Iunii Indictione quinta. In » Ecclesia Laudensi super gradum Ecclesiae suprascriptae, praesentibus » discretis viris Dominis Don Benedicto Abbate Monasterii Sancti Petri » de Laude veteri Laudensis Dioecesis, Don Girardo de Montonis Abbate » Monasterii Sancti Bassiani de foris, Presbitero Bassano Praeposito Ca- » nonicae sancti Geminiani, Don Bassiano Dardanono Monacho Mona- » sterii Sancti Petri de Laude veteri, Martino Carentano, Vencino de Do- » varia et Matthaeo Scarpa ad hoc vocatis prae aliis testibus et rogatis. » Religiosus vir venerabilis et discretus Dominus Don Obizo Abbas, et » merito Monasterii Sancti Michaelis de Brembio dioecesis antedictae exe- » cutor ad infrascripta a Reverendissimo Patre Domino Francisco Dei et

(1) Ved. lo Zaccaria, pag. 95 e seg.

» Apostolicae Sedis gratia Sanctae Mediolanensis Ecclesiae Archiepiscopo
» specialiter deputatus auctoritate qua functus fuerat in hac parte, intra
» Missarum solemnia per providum et honestum virum Dominum Pre
» Jordanum de Episcopo . . . . . Laudensem Canonicum tunc
» temporis celebrata coram astantis Cleri, nec non ibidem populi multi-
» tudine copiosa, nunciavit, aperuit et solempniter publicavit litteras in-
» frascriptas sigillo cereo viridi praefati Domini Archiepiscopi praemuni-
» tas, easdem illico auctoritate praemissa coram Clero et Populo supra-
» scriptis per publicum generale et edictum peremptorium vulgariter pro-
» ponendo, referens inter caetera, qualiter Dominus Pater Egidius de
» Laqua tunc praepositus S. Laurentii electus fuerat in Laudensem Epi-
» scopum et Pastorem ; quae quidem electio una cum ejusdem processi-
» bus universis eidem Domino Archiepiscopo fuerat praesentata, et ab eo
» petitum instanter, ut praefatam electionem confirmare tanquam cano-
» nicam dignaretur, et cetera verba ad verbum communiter et divisim
» proposuit et edixit, prout in ipsis litteris maturius et copiosius contine-
» tur et solus peregit solempniter suprascripta non obstante contumacia
» discreti viri Presbiteri Bassiani de Monaco ex consorcio in praesentibus
» vel . . . . . qui retulit se praedictis interesse non posse, per dictum
» Dominum Abbatem requisitum solempniter et citatum tamquam variis
» et diversis negociis impeditum, de quibus omnibus et singulis jussit le-
» giptime suprascriptus Dominus Abbas juxta dictarum seriem litterarum
» per me Eraciottum de Laqua Notarium confici publicum Instrumentum,
» quarum quidem litterarum continentia sequitur in hac forma :

» FRANCISCVS Dei et Apostolicae sedis gratia Sanctae Mediolanensis
» Ecclesiae Archiepiscopus universis et singulis personis tam ecclesiasti-
» cis quam saecularibus cujuscumque status et dignitatis existant, nec
» non universitatibus quibuscumque, qui sua crediderint interesse, in eo
» salutem, qui est gaudium sempiternum. Discretioni vestrae harum serie
» intimamus, quod Ecclesia Laudensis nuper Episcopo et Pastore per
» mortem quondam Domini Bernardi ejusdem Ecclesiae Pontificis et Pa-
» storis, vir providus Dominus Egidius de Laqua Praepositus Ecclesiae
» sancti Laurentii de Laude per formam compromissi per Canonicos et
» Capitulum ipsius Laudensis Ecclesiae in ejusdem est electus Episcopum
» et Pastorem, et electioni de se celebratae ab ipsam Ecclesiam consensit,
» tempore competenti super hoc legiptime requisitus et quod cum ipsi

» Electores, quam ipse Electus per propriam sufficientiam a nobis electio-
» nem ipsam petierint cum instantia confirmari, praemissum Electum per
» nos seu auctoritate nostra plenarie institui in ipsius Ecclesiae Pontifi-
» cem et Pastorem per cujusdam procurationis instrumentum, decreti,
» processus et formae ipsius electionis et requisitionis ac praestacionis
» consensus ejusdem Electi super illam solempniter procurantes. Nos
» vero volentes in hoc . . . . . ordinem observare, et illud amplius
» dicentis, *Nemini cito manus imponas* etiam attendentes, vos et vestrum
» quoslibet, ac universitates ipsas tenore praesentium publice ac perem-
» ptorie requirimus et citamus, super hoc peremptorie vos monentes,
» quatenus quicumque vestrum nolluerit et petierint, vel intendunt con-
» tra personas ipsorum eligentium vel Electi, vel contra electionem eam-
» dem quidpiam opponere vel docere ad ejusdem electionis confirmatio-
» nem seu requisitionem praedictam impediendam, vel etiam retardandam
» infra dies octo post harum noticiam, seu publicationem apud Ecclesiam
» ipsam factam compareant apud Arcem de Angleria legiptime coram
» nobis oppositurі quidquid voluerint et potuerint contra ipsam, quem
» terminum octo dierum quibuscumque personis et universitatibus pro
» primo, secundo, tertio et peremptorio assignamus, ut parcatur labori-
» bus et expensis, et ne ipsa Ecclesia Domini maneat in suspenso. Insuper
» religioso viro . . . . . Abbati Saravallis de Laude et viro provido
» Presbitero Bassano Canonico Ecclesiae sancti Geminiani Laudensis
» damus praesentibus in mandatis, quod ipsi ambo vel alter eorum aucto-
» ritate nostra has litteras apud ipsam Ecclesiam Laudensem, dum ibi
» Missarum solempnia celebrantur, ex parte nostra debeant publice et
» juxta tenorem ipsarum publicum et generale et peremptorium edictum
» proponere apud illam, ut nullus possit circa hoc ignorantiam allegare.
» Termino vero praedicto elapso ad requisita procedemus jure previo,
» cujusquam absentia non obstante, mandantes de ipsarum publicatione
» et edicti propositione Instrumentum confici, nobis postea resignandum ;
» praesentes vero nostro sigillo roborari jussimus in testimonium prae-
» missorum, quas ad Cancellariam registrari jussimus per Notarium fide
» dignum. Data in Archiepiscopali arce de Angleria millesimo trecentesimo
» septimo Indictione quinta, die decimo tertio mensis Junii.

» Ego Graciottus de Laqua Palatii Notarius his interfui et rogatus hanc
» cartam . . . . . et scripsi. »

Intervenne Egidio in Milano all' incoronazione dell' imperatore Enrico VII in re d'Italia, e primeggiò per le sue doti esimie nella grazia di questo sovrano, da cui ottenne la conferma di molti privilegi quasi dimenticati, e la concessione di nuovi. Dai quali diplomi raccogliesi, essere stata confermata ai vescovi di Lodi la dignità di principi dell' impero, già concessa loro dal Barbarossa, ed in essi trovasi la lunga enumerazione dei feudi e poderi appartenenti al vescovato lodigiano. Esiste un frammento della supplica stessa, che presentò Egidio all' imperatore, per ottenere siffatte grazie, ed è questo, che trascrivo:

« IN NOMINE DOMINI AMEN. Petit, supplicat, et requirit Aegidius » Laudensis Episcopus a Majestatis vestrae clementia, Domine Illustrissi- » me Rex Alemaniae, quatenus intuitu pietatis et meritis Beatissimi » Bassiani Confessoris Laudensium, nec non ob reverentiam Sanctae Lau- » densis Ecclesiae, quae fore noscitur ipsius meritis Confessoris multimo- » dis decoribus candidata, quatenus eidem Ecclesiae et Episcopatui, qui- » bus quamquam immeritus praesidet, redditus auri, quod annue lavatur » in ripis fluminis Aduae ab utraque parte ipsius fluminis a Cornajano » Bertaro usque ad castrum nostrum Butelae Aduae vel saltem intra » Curtem Galgagnani et Curtem Castionis, quae sunt Curtes Episcopatus » praefati, juris Imperii inter illa confinia redditus auri, quod ibidem de » cetero lavabitur, de speciali gratia cum omnibus alluvionibus et glareis » dicti fluminis Aduae ab utraque parte riparum, quae sunt et de cetero » insurgent secundum metam superius praetaxatam, ob vestrorum reme- » dium peccatorum de novo concedere dignemini et velitis, et auri dictos » redditus cum alluvionibus et glareis antedictis, quae ad vestram Came- » ram proculdubio spectare noscuntur, cum dicta Laudensis Ecclesia et » Episcopatus praefatus Privilegiis Romanorum Imperatorum concessis » eisdem destituta fore penitus dignoscatur, praedecessorum suorum ne- » gligentia dudum flagrante, nec non invasione invalescente hominum » perversorum . . . . . *Manca il resto.*

Della quale supplica furono conseguenza i tre diplomi imperiali, che qui soggiungo, dati da Milano nel gennaro dell' anno 1311.

HENRICVS DEI GRATIA ROMANORVM REX SEMPER AVGVSTVS.

« Universis sacri Imperii Romani fidelibus praesentes litteras inspectu-
» ris gratiam suam et omne bonum. Romani Imperii celsitudo consurgens
» antiquitus et fundata mirifice super immobile firmamentum excellentiae
» praerogativa qua viguit columnis meruit stabilibus stabiliri et egregiis
» aedificiorum juncturis indissolubiliter adornari, inter quos quidem illu-
» stres Principes ad totius operis machinam supportandam praecipue ut
» columnas voluit praestantiori praestantia praemunire, ut quo uberius
» gratiae privilegiis insigniri se sentiunt, eo amplius debeant obsequiose
» vicissitudinis redhibitione gratuite caeteris praestare. Sane cum vene-
» rabilis Ægidius Lauden. Ecclesiae Episcopus dilectus noster Princeps
» ad celsitudinis nostrae praesentiam nuper accedens Romano imperio et
» nobis obsequiose devotionis signa praetenderit et omnimode obeditionis
» insignia praesentaverit, nos ipsum tamquam nostrum et Imperii Prin-
» cipem ad benevolos applausique dulcedinis admittentes amplexus, Re-
» galia feuda Principatus Pontificalis, quem obtinet, sibi de Regia libera-
» litate concessimus et eumdem Episcopum investivimus de eisdem, ad-
» ministrationem temporalium et jurisdictionem plenariam principatus
» ejusdem Ecclesiae praenotato Episcopo serie praesentium committentes;
» quocirca universis et singulis vassallis ministratibus et hominibus suis
» et Ecclesiae suae damus praesentibus in mandatis, quatenus ipsi Epi-
» scopo tamquam Principi nostro et Domino suo intendant in omnibus
» humiliter et pareant reverenter; in cujus rei testimonium praesentes lit-
» teras nostrae majestatis sigillo jussimus communiri. Datum Mediolani
» VII. Idus Januarii anno Domini 1311. Regni vero nostri anno 5.

« HENRICVS DEI GRATIA Romanorum Rex semper Augustus. Pru-
» dentibus viris de Laude, Castiono, Cottoneo, Roncho, Oria, Livraga, de
» sancto Martino in Strata Galgagnano, Archagna et Gamore communi-
» tatibus fidelibus suis dilectis gratiam suam et omne bonum. Affectantes
» prout ex officii nostri tenemur debito venerabilis Ægidii Lauden. Epi-
» scopi principis nostri dilecti et suae ecclesiae praecavere dispendiis et
» ipsius commodum providere fidelitati vestrae praecipimus et mandamus,
» quatenus eumdem Episcopum bonis suis et ecclesiae suae non impedialis

» vel turbetis, nec ipsum permittatis ab aliis in eisdem aliquatenus prae-
» gravari pro juris et nostra reverentia speciali. Data Mediolani III. Id.
» Jan. Regni nostri anno tertio.

« NOS HENRICVS Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus ad
» universorum notitiam volumus pervenire, quod accedens ad nostrae
» majestatis praesentiam venerabilis Ægidius Lauden. Episcopus Princeps
» noster dilectus, recognoscens scilicet feuda sua videlicet jurisdictionem
» in singulis personis masculis et foeminis in civitate, comitatu Lauden.
» ac in portis, turribus, muris ejusdem civitatis jurisdictionem quam habet
» in castro et villa de Castiono ac castro et villa de Galgagnano et in villa
» Arcagne et in illa parte Gamore, quae sunt in eadem sita et in castro
» et in villa sancti Martini in strata, castro et villa Cavenagi cum lacu,
» castro et villa Cottonei, castro Ronchi et aqua Lambri, sicut tenet ipsa
» curtis, ex utraque parte, et in castro et in villa de Oria, castro et villa
» de Livraga, locum de Barillis, situm inter curtem S. Floriani et Fompli
» et redditum auri in curte Cavenagi a nobis et Imperio tenere nobis hu-
» militer supplicaverit, quatenus ipsum de feudis hujusmodi investire de
» benignitate regia dignaremur. Nos igitur praedicti Episcopi supplicatio-
» nibus annuentes ac disponentes unicuique tribuere quod est suum, prae-
» dictum episcopum de justis et antiquis feudis suis, quae tenet vel habere
» debet investimus de regiae plenitudine potestatis, salvo jure imperii et
» quorumlibet aliorum recepto ab eo fidelitatis debito sacramento prae-
» sentium testimonio litterarum. Data Mediolani sexto idus Januarii ann.
» Domini millesimo trecentesimo undecimo, regni vero nostri anno III. »

In questo medesimo anno 1311, il dì 5 luglio, un procuratore del vescovo Egidio trovavasi a Bergamo al concilio provinciale tenuto in quella città dall' arcivescovo di Milano (1). Tra le molte cose utili del pastorale governo di lui è da ricordarsi l' introduzione delle umiliate nel monastero di san Benedetto e delle francescane nel vecchio convento di santa Chiara. Dopo la morte di lui, che accadde nel 1312, sorsero gravissimi litigi nel clero per l'elezione del successore. Era in quel tempo agitata la Lombardia dalle due funeste fazioni de' ghibellini e de' guelfi, ed entrambe avevano i

(1) Gli atti furono dati in luce dal Muratori, *Rer. Ital. Script.* tom. IX, pag. 579, e si trovano anche nel tom. XV della Raccolta dei Concilii del Labbé.

loro partigiani anche nel clero, cosicchè le politiche loro dissensioni ebbero luogo anche nella elezione del nuovo vescovo, e vi suscitarono ostinato scisma, che durò intorno a cinque anni. I canonici guelfi nominarono *Alcherio dall'Aqua*, ed i ghibellini elessero *Roberto Visconti:* nè mai fu possibile, che l'uno o l'altro dei due partiti cedesse: anzi per quante istanze si facessero alla sua volta da ognuna delle parti, per ottenerne la pontificia conferma, nè il papa Clemente V, nè il papa Giovanni XXII vi acconsentì: anzi ne riprovarono ripetutamente la scelta. E fu nel 1318, che quest'ultimo pontefice, per estinguere affatto cotesto scisma funesto, elesse vescovo il francescano FR. LEONE della nobile famiglia lodigiana de' Palatini, il quale per le sue virtù esimie si meritò la venerazione ed il culto di beato. Pose ogni sua cura per ricondurre l'ecclesiastica disciplina nel suo clero, già ridotta a grave depravamento per la sfrenatezza del precedente scisma. Perciò nell'anno 1339 radunò il sinodo diocesano, il dì 12 luglio. La fermezza sua nel correggere il vizio e nel riparare ai disordini gli tirò addosso lo sdegno e l'odio dei perversi ecclesiastici, che ne rimanevano colpiti; i quali a tanto giunsero di eccesso sino ad apprestargli il veleno. Questo però non gli nocque: e morì a' 16 di marzo dell'anno 1343. Se ne legge sotto il 20 febbraro, ch'è il giorno della sua festa, la memoria nel martirologio lodigiano con le seguenti parole: « Laude B. Leonis Palatini ejusdem civitatis Episcopi et Confessoris Ordinis Minorum Conventualium S. Francisci, qui dum quosdam suos Clericos corriperet ab eis fuit fortissimo veneno appetitus, sed in nullo mirabiliter laesus. In pace tandem quievit, cujus corpus in aede S. Francisci conditus est. » Sulla sua tomba gli fu scolpita l'iscrizione:

M.CCC.XXXXIII. XVI. MENS. MARTII
OBIIT VENERABILIS PATER ET DOMINVS
FR. LEO DE PALATINIS
EPISCOPVS LAVDENSIS ORDINIS MINORVM
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE.

L'autore dell'opera *Manipulus Florum* (1) narra, sotto l'anno 1333, che il vescovo fr. Leone, tuttora esule dalla sua sede, vi fu ristabilito da

(1) Nel tom. XI *Rer. Ital. Script.*, nel cap. 373.

Azone Visconte: del quale esilio non potrebbesi accagionare che l'inquietezza delle non estinte fazioni. Da un documento, che ha la data de' 19 febbraro 1525, raccogliesi, ch'egli nel convento de'francescani di Piacenza concedeva per un novennio a Peroto Vesiga, cittadino di quella città, *dimidium loci Orioli jacentis in Curte sancti Floriani*, a patto di un annuo tributo al suo vescovato. Venne a surrogarlo su questa sede un altro francescano FR. LUCA da Castello, nativo di Lodi, il quale poco prima era stato nominato al vescovato di Osimo, ma non aveva voluto accettarne la dignità (1). Nella bolla della sua istituzione, la quale è portata dal Wadingo (2), gli è attribuito il titolo di *Penitenziere Pontificio*. Lo encomiano gli scrittori come versato assai nella letteratura del suo tempo e come profondo teologo. Morì non prima del giorno 8 dicembre 1333; perchè in quel giorno lo si vede sottoscritto ad una carta dell'archivio (3). Nell'anno poi 1589, in occasione che fu rifabbricata la cappella, ov'egli giaceva sepolto, ne furono trasportate le ceneri nella comune sepoltura del clero. Ebbe successore sul trono episcopale, nel 1334, il lodigiano PAOLO Cadamosto, canonico della cattedrale di Reggio nella Calabria. Tenne questi, dieci anni dopo, il sinodo diocesano, in cui adoperossi con ogni impegno, oltrechè a ben regolare la disciplina ecclesiastica, a provvedere altresì ai modi più acconci, per ricuperare i beni e del clero e del vescovato, tolti ed usurpati dalla tirannia di Bruzzo e di Barnabò Visconti: nel che riuscì felicemente per la generosità e la pietà del novello duca Giovanni Galeazzo Visconti. Sostenne difficile ed onorevole legazione nell'Ungheria, a nome del papa Urbano VI, nel tempo, in cui accadde la procurata morte di Carlo di Durazzo re di Napoli, ed in cui tutti gli altri sconvolgimenti d'altronde noti avvennero colà. Fu lavoro intanto della destrezza del vescovo Paolo il muovere quei magnati a combinare il matrimonio di Sigismondo, principe ereditario di Boemia, il quale poscia venne proclamato da loro re d'Ungheria, e quindi fu eletto imperatore di Germania. Reduce da quella difficile nunziatura nell'anno 1386, governò per un altro anno, all'incirca, la chiesa lodigiana. Nel che giova notare lo sbaglio dell'Ughelli e di altri, che lo dissero morto nel 1386; mentre nel dicembre del 1387, a lui, tuttora vivente, il duca Giovanni Galeazzo cedè con pubblico atto i beni, commemorati di sopra, ch'erano stati usurpati da Bruzzo

(1) Ved. nella Ch. di Osimo, vol. VII, pag. 531.

(2) *Annal. Minor* tom. III. *Regest. Pontif.*, pag. 283. (3) Ved. lo Zaccaria, pag. 280.

e Barnabò. Ed è questo l'ultimo documento, in cui si trovi menzione del vescovo Paolo: e questo documento dimostra falsa la notizia dello Zaccaria e di qualche scrittore lodigiano, da cui apparirebbe essere stato amministratore di questa chiesa vacante, dal 1386 al 1388, il cardinale Angelo Sommariva. Ma come mai ciòpotrà ammettersi? Nel dicembre 1387 viveva tuttavia il vescovo Paolo, e sotto il dì 10 aprile 1388 hassi già un documento, che ci mostra al possesso della sede lodigiana il veronese Pietro della Scala, trasferito dal vescovato di Verona. Anzi dal confronto di queste notizie con quelle, che ci porgono le storie veronesi (1), ci è forza conchiudere, che nel 1387, certo in quello stesso mese di dicembre, ed era morto il vescovo Paolo, ed eragli stato sostituito lo Scaligero, il quale dal duca Visconti, divenuto padrone di Verona, fu, per sospetto di propensione alla propria famiglia e quindi d'infedeltà verso di esso, da quella sede trasferito a questa. Donde similmente, in capo a due anni e mezzo, fu allontanato, per nuovi sospetti insorti contro di lui. La quale espulsione dal vescovato di Lodi fu decretata il dì 29 giugno 1390; assicurandocene un documento del dì precedente alle calende di luglio di quell'anno, ove leggesi esposta *Electio et deputatio D. Lanfranchi de Mutonibus in Oeconomum Episcopatus per Capitulum Ecclesiae Laudensis in executionem litterarum Johannis Galeatii Mediolanensis Ducis.* E la lettera del Visconte aveva appunto la data del 29 giugno e concedeva tempo al vescovo Pietro sino al 6 di luglio per allontanarsi da Lodi con tutta la sua famiglia. Egli vi si allontanò il primo giorno di esso mese, ed andò a ricoverarsi a Mantova, ove poi morì nel 1392.

Tostochè giunse a Lodi la notizia della morte di lui, il clero n'elesse il successore. Elesse l'agostiniano fr. Bonifacio Buttigella. Io sono d'avviso, che questa elezione avvenisse nei primi mesi dello stesso 1392, perchè da due lettere del pontefice Bonifacio IX, l'una da Perugia *XVII Kal. Julii* del detto anno, l'altra da Roma *III Kal. Januarii* dell'anno susseguente, raccogliesi, aver egli vigorosamente lottato a sostegno dei diritti della sua chiesa, e quindi averne ottenuto prima di quel tempo il possesso. Ristaurò a sue spese la chiesa di sant'Agnese, quasi diroccata per la vecchiezza. Morì nell'anno 1404, e sulla sua sepoltura fu scolpita l'epigrafe:

(1) Ved. nel vol. X. pag. 772 e 774.

HIC IACET REV. DOMINVS ET PATER FR. BONIFACIVS EPISCOPVS LAVDENSIS ET COMES MAGISTER IN SACRA THEOLOGIA ORD. FRATRVM EREM. S. AVGVSTINI DE DOMO ILLORVM DE BVTTIGELLIS PRIMVS MAGISTER PAPIENSIS QVI OBIIT ANNO DOMINI M. CCCC. IV.

Restò vacante un triennio all'incirca la santa sede lodigiana, a cagione delle funeste sciagure, che desolavano allora la Chiesa universale. Alla fine, il dì 26 gennaro 1407, fu eletto a possederla il domenicano FR. JACOPO III de' Balardi, detto anche Arrigoni, lodigiano. Se ne ha certezza dagli atti del concilio di Pisa (1). Della fecondia di questo prelato fanno luminosa attestazione non solo i discorsi da lui pronunziati nel concilio di Costanza (2), ma tre altri ancora, che si conservano a Firenze nella biblioteca Riccardiana, e che portano il titolo: 1. *ad Ambassiadores Regis Castellae venientes ad Concilium Constantiense, recitatam in quadam Terra vocata Scafusa in festo Dominicae Nativitatis;* 2. *ad Patres ejusdem Concilii in exequiis Ferdinandi Aragonum Regis anno MCDXVI. die XXX Mensis Maji;* 3. *Sermo in Festo Sancti Thomae Archiepiscopi Cantuariensis habitus in eodem Concilio anno MCDXV.* Fu trasferito al vescovato di Trieste il dì 29 dicembre dell'anno 1417; ed intanto l'amministrazione della chiesa lodigiana venne affidata al milanese GERARDO II de' Capitani di Landriano, il quale poi nel 1419 ne fu dichiarato ordinario pastore. Figurò molto onorevolmente nel concilio di Basilea, ed hannosi di lui parecchie dissertazioni pronunziate in quella occasione (3). Egli fu benemerito della preziosa scoperta dei tre libri di Cicerone *de Oratore*, trovati da lui, frutto de' suoi studj indefessi, in un antichissimo codice lodigiano; del quale

(1) Mansi, *Supplem. ad Concil. Labb.* tom. III, pag. 1069.

(2) Stampati negli atti di quel Concilio, nell' append. sotto i num. VIII, X e XII.

(3) Ved. lo Zaccaria, pag. 304 e seg. Nell' append. al Conc. di Basilea, nella pag. 1513 del tom. VIII dell'Arduino, esiste il discorso di lui quando fu ambasciatore al re d' Inghilterra: ed il Mansi, nelle note alla Biblioteca del Fabricio, tom. III, pag. 42 aggiunge, esistere in un codice di Vienna *Collationem factam ad Universitatem Coloniensem per Episcopum Laudensem Ambasiatorem Sacri Concilii Basileensis.* Vedansi il Dupin, *Bibliot. Eccl.*, tom. XII, pag. 92; l' Argellati, pag. 773, ed altri.

vanto il Fabrizio (1) si affatica indarno a spogliarlo, per attribuirlo al Barzizi, a cui invece il Gerardo ne aveva sino da principio manifestato il fortunato scoprimento.

Nella cattedrale di Lodi istituì Gerardo le due dignità di arcidiacono e di primicerio, ed a merito ed istanza sua il cardinale Angelo Sommariva lodigiano fondò l'insigne monastero di Villanova. Anch'egli fu decorato della porpora cardinalizia, nell'anno 1437, trasferito contemporaneamente al vescovato di Viterbo. E qui devo notare una ommissione mia, di non averlo commemorato tra i sacri pastori di quella chiesa, ove, tra il vescovo Giovanni de' Caranzoni e il vescovo Pier-Francesco, doveva essere inserito (2), nel tempo appunto della riordinazione di quella diocesi separata da Corneto ed aggregata a Toscanella. Ivi morì, dopo cinque anni di pastorale governo, e fu sepolto con l'epigrafe seguente:

GERARDVS LANDRIANVS MEDIOLANENSIS
S. R. E. CARDINALIS AMPLISSIMVS
ALIQVOT SVB EVGENIO IV. LEGATIONIBVS
FVNCTVS
VITERBII VIII. IDVS OCTOBRIS MCDXLV.
E VITA DISCEDENS
HIC SVMMA CVM PIETATE CONDITVR.

Intanto sulla sede lodigiana eragli stato sostituito, addì 29 settembre 1437, il parmegiano Antonio Berneri, esimio teologo e sommo giureconsulto. A lui, tre anni dopo, scrisse il cardinale, suo antecessore nel vescovato, la seguente lettera, in qualità di apostolico legato, a favore di questa chiesa

» GERARDVS miseratione divina tituli sanctae Mariae in Transtiberim » Sanctae Romanae Ecclesiae Presbiter Cardinalis Cumanus vulgariter » nuncupatus, Sedis Apostolicae Legatus, Reverendo in Christo Patri et » Domino Antonio Episcopo Laudensi salutem in Domino. Exigit nostri » cura officii, ut circa statum Ecclesiarum salubriter dirigendum, quan» tum cum Deo possumus, intendamus. Unde nos considerantes, quod

(1) *Bibliot. lat.* tom. I, lib. I, cap. VIII, pag. 101 dell'ediz. ven.

(2) Pag. 142 del vol. VI.

» Episcopalis mensa vestrae Ecclesiae Laudensis, cui dudum licet immeriti praefuimus, propter varios sinistros eventus in suis redditibus et proventibus adeo est diminuta, quod juxta Pastoralis dignitatis decentiam non valetis commode sustentari, quodque in Parochiali Ecclesia Archipresbiteratus nuncupata sanctorum Martini et Alexandri Laudensis Diocesis, ac quoddam perpetuum sine cura Beneficium Canonicatus nuncupatus in ipsa Ecclesia institutum longo jam tempore defluxo raro vel nunquam fuerunt celebrata officia, illorumque fructus, redditus et proventus, ut pote viginti florenorum auri summam annuatim non excedentes, sunt etiam adeo tenues, quod illi, qui Ecclesiam et Beneficium hujusmodi pro tempore obtinuerunt, apud illam personalem non fecerunt residentiam, ex quo divinus cultus diminuitur, et Ecclesia ipsa fere ruinae subjacet. Nos itaque etiam considerantes quod terrae ad ipsam Ecclesiam spectantes, sunt terris et possessionibus ipsius mensae permixtae et plurimum accomodae, praemissis et certis aliis legitimis causis inducti, non ad alicujus peticionis instantiam, sed certa nostri scientia Parochialem Ecclesiam et Beneficium hujusmodi, si vacant ad praesens, vel cum per processum vel decessum vacaverint, dummodo tunc non sit in eis alicui specialiter jus quaesitum, cum omnibus suis juribus et pertinentiis suis mensae Episcopali Ecclesiae Laudensis auctoritate nostrae Legationis tenore praesentium perpetuo unimus, annectimus et incorporamus. Itaque liceat vobis per vos vel procuratorem vestrum ad hoc legitime constitutum corporalem Ecclesiae et Beneficii hujusmodi, si vacant, vel cum vacaverint, ut praefertur, possessionem apprehendere, illorumque fructus, redditus et proventus in vestros ac mensae et Ecclesiae, nec non Beneficii hujusmodi usum, utilitatemque convertere et perpetuo retinere, alicujus super hoc licentia et assensu minime requisitis. Volumus autem, quod idem omnia onera tam Parochialis Ecclesiae quam beneficium hujusmodi pro tempore incumbentia perferre debeatis, et teneamini in illis deserviri facere laudabiliter in divinis. Datum Mediolani in domo habitationis nostrae. Anno Nativitatis Dominicae millesimo quadringentesimo quadragesimo, die vigesimo Februarii, Pontificatus vero Sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri Domini Eugenii divina providentia Papae Quarti anno nono. »

Nell'anno 1445, il vescovo Antonio trasferì solennemente alla cattedrale

i sacri corpi di san Gualtiero, ch' era nella chiesa della Misericordia, e del martire san Daniele, ch' era nella chiesa abaziale di san Bassiano. Erogò in gran parte i beni di sua particolare appartenenza per aumentare le rendite del vescovato e del capitolo: arricchì la cattedrale di preziose suppellettili, e donò all'archivio capitolare parecchi codici rari e d' interessante erudizione. Erasi accinto a porre in ordine e migliorare gli statuti del capitolo, che per le vicende e pel cambiamento dei tempi ne avevano bisogno: ma la morte lo prevenne il dì 29 maggio 1456, pianto e desiderato dal suo gregge, che teneramente lo amava.

Vescovo di Lodi, intorno all' anno 1451, il Cavalleri ed il Ripoll (1) commemorano il domenicano *fr. Jacopo da Todi:* ma con qual fondamento non lo saprei, tanto più che in quell' anno e nei susseguenti sino al 1456 la sede lodigiana era occupata dal summentovato Antonio Berneri. Io piuttosto opinerei, che quel loro fr. Jacopo da Todi fosse *episcopus Laodicensis,* e che il Cavalleri, da cui copiò il Ripoll, siasi lasciato sfuggire *Laudensis* anzichè *Laodicensis.* Successore invece gli venne dietro, nel luglio dello stesso anno 1456, il marchese Carlo Pallavicini. Dimostrò questi il suo affetto verso la chiesa lodigiana arricchendone la cattedrale con sontuosissimi apparati profusamente sparsi di oro, di perle e di pietre preziose, e con vasellami d' oro e di argento, che formano il così detto tesoro di san Bassiano. Aggiunse al capitolo dei canonici la quarta dignità di arciprete, e protesse e con l' opera e col consiglio la fondazione di pii stabilimenti, ed in ispecialità del grande ospitale. Morì, dopo quaranta e più anni di spirituale reggenza, nel 1497, e fu sepolto nella chiesa di Monticello, ove, in occasione di ristauri, un secolo e mezzo di poi, ne fu trovato il corpo intiero affatto e incorrotto (2). Gli fu sostituito nello spirituale governo, in quell' anno stesso, Ottaviano Maria Sforza, figlio di Galeazzo Maria duca e signore di Milano: si guadagnò la stima e la benevolenza di tutti, per la sua principesca liberalità e per le sue distinte virtù. Fu costretto, per lo rovescio della sorte di sua famiglia, di allontanarsi dalla sua sede nel 1501 e nel 1515, espulsovi dalle incursioni la prima volta del re di Francia Lodovico XII, e la seconda di Francesco I: ed intanto al governo della desolata chiesa lasciò suo vicario, con pontificia

(1) *Bellar. Ord. Praed.*, tom. III, pag. 333.

(2) Bressani, *Rose e Viole di Cremona*, pag. 74.

approvazione, in qualità di amministratore *Claudio Sessatello* d' Acqui, arciprete di Montericco. Egli intanto passò ad amministrare la chiesa di Arezzo, donde nel 1519 veniva al governo di questa di Lodi il vescovo GEROLAMO Sansoni, col quale Ottaviano alternò di bel nuovo la sede, nell'anno 1527, per fare cosa grata ai lodigiani, che lo desideravano loro vescovo. Ed anche questi alternò un' altra volta il suo soggiorno in Lodi; cosicchè sino all' anno 1536, la chiesa lodigiana fu governata or dall' uno or dall'altro: sempre però di pontificia autorizzazione, perchè così esigevano le circostanze infauste dei tempi.

Presso Achille Muzio e Domenico Bizozero è commemorato vescovo di Lodi, intorno a questo medesimo tempo, un *Matteo dall'Olmo*, bergamasco; anzi quest' ultimo (1) dice consecrato da lui, addì 7 novembre 1539, l' oratorio dell' Annunziata in quel medesimo borgo; ma non s' avvidero, ch' egli era vescovo *Laodicensis* nelle parti degl' infedeli, e non *Laudensis*.

Dopo l'alternativa reggenza dei due prelati summentovati, venne al governo della chiesa lodigiana, in quello stesso anno 1556, il cardinale milanese JACOPO IV Simonetta, ch' era stato vescovo di Pesaro e poscia di Perugia: ma occupato in gravi affari presso la santa Sede, rinunziò questo vescovato nel successivo anno, a favore di un suo nipote *Giovanni*, o piuttosto Lodovico Simonetta, ch' era vescovo di Pesaro, succeduto allo zio in quella chiesa da prima ed ora in questa. Errò l' Ughelli sul proposito di lui, e non ricordandosi più di quanto aveva scritto circa la sua promozione al vescovato di Pesaro, qui gli cambiò nome e lo disse *Giovanni*, invece che *Lodovico*; e lo disse venuto al vescovato di Lodi dall' essere senatore in Milano, anzichè dirlo trasferito dalla cattedra vescovile di Pesaro. E in questo doppio errore cadde anche taluno di Lodi, che scrisse non è guari sui vescovi di questa città. Lodovico adunque, nel 1537, da quello di Pesaro venne al vescovato di Lodi, e diciannove anni dopo, chiamato a Roma, lo rinunziò. Colà assunse l' ufficio di Datario, poi nel dì 26 febbraro 1567 fu creato cardinale del titolo di santa Croce alle Terme, il qual titolo lasciò poscia per assumere quello di sant'Anastasia: presiedette al concilio di Trento, e finalmente morì in Roma, l'ultimo giorno di aprile dell' anno 1568 e fu sepolto nella chiesa di santa Maria alle Terme. Dal quale racconto è facile conoscere il doppio errore di chi

(1) Nella sua stor. del Monte Varese. lib. II, cap. II.

scrisse e stampò a Lodi, essere morto il Simonetta in Milano, nel 1556. Da lui, nel dicembre dell'anno 1540, fu consecrata solennemente la chiesa cattedrale, sotto il titolo della Vergine Assunta e di san Bassano.

Nell'anno, in cui Lodovico rinunziò questo vescovato, gli fu sostituito nel governo della vacante chiesa il romano Giannantonio Capisucco, il quale la resse per dieci anni e più, e fu di poi susseguito dall' aquese Antonio II Scarampi, trasferito dal vescovato di Nola il dì 9 marzo 1568. Tenne il sinodo diocesano nel 1574, dopo di aver fatto la visita pastorale di tutta la diocesi: stabilì la congregazione delle orsoline: fondò un ospizio per accogliere le donne traviate, che fossero venute a penitenza: piantò il seminario dei chierici sulle norme prescritte dal concilio di Trento, a cui era intervenuto anch' egli: aprì e dotò un orfanotrofio pei maschi: e finalmente, benemerito di tanti vantaggi procurati alla sua chiesa, morì nel 1576, a' 30 di luglio, con tale fama di virtù e di meriti, che il suo metropolitano san Carlo Borromeo non solo si recò a Lodi a celebrarne le esequie, ma vi pronunziò anche funebre elogio. Nella cattedrale di Nola gli fu scolpita l' epigrafe seguente:

ANTONIVS SCARAMPVS AQVENSIS
EX ILLVS. CANNELLARVM COMITIBVS
PLVRIMISQVE CLARISSIMVS LEGATIONIBVS
AB AN. MDXLVI.
FRANCISCI BRVMI IN HAC NOL. ECCL.
EPISCOPVS COADIVTOR
ET ANNO MDXLIX.
EPISCOPVS RENVNCIATVS
INTERFVIT SACROS. CON. TRIDENTINO
ET IVXTA EIVSDEM STATVTA HIC EREXIT
CLERICORVM SEMINARIVM
AEDIFICAVITQVE DECENTIVS SACRARIVM
DIOCESIM DILIGENTISSIME PERLVSTRAVIT
SANCTISSIMISQVE PRAEMVNIVIT LEGIBVS
POST XXII. ANNOS
AD LAVDENSEM ECCLESIAM TRANSLATVS
OBIIT AN. MDLXXVI.
AET. SVAE LX.

In Lodi poi, nel sotterraneo della cattedrale, ove fu seppellito, gli fu olpita quest'altra, che qui trascrivo.

D. O. M.

ANTONIO SCARAMPO EX ILL. ET ANTIQVE CANNEL-LARVM COMITIBVS QVI SVMMORVM PRINCIP. NOMINE APVD REGES IMPERATORES MAGNOSQVE PONTIF. LEGATIONES PRVDENTER FVNCTVS NOLANAM ECCLE-SIAM ANN. XX. LAVDEN. VERO VII. SVMMA VTRIVSQVE GREGIS COMMENDAT. ADMINISTRAVIT, AEDIFICIIS CENSVVE AVXIT MORIBVS ET SANCT. INSTITVTIS EXORNAVIT ADMIRABILI SVAVITATE ET CONSVETV-DINIS JVCVNDITATE CLARISSIMO. VIX. AN. LX. M. III OB. AN. M. DLXXVI. III. KAL. AVG. QVA DIE REVEREN-DVM CAPITVLVM EX LEGATO AD ANNIVERSARIVM SACRVM TENERETVR BARTHOL. GEORGIVS AVVN-CVLO PIENTISSIMO B. M. P.

Successore di lui nel pastorale ministero della chiesa lodigiana sottenò, a' 6 di agosto dell'anno stesso, Gerolamo II Federici, nato a Treviglio, diocesi di Milano, e ch'era vescovo di Martorana nel regno di Napoli, prima lo era stato di Sagona. Nella reggenza della chiesa di Lodi si morò zelante e virtuoso: fu al V concilio provinciale tenuto da san Carlo l 1579, e reduce alla sua chiesa, morì quell'anno stesso, agli 8 di dimbre. Fu sepolto in cattedrale, ove il suo successore gli pose l'epitaffio:

D. O. M.

HIERONYMO FEDERICO EPISCOPO JVRIS AC FOREN-SIVM RERVM PERITIA INSIGNI ECCLESIASTICAE LIBER-TATIS ACERRIMO DEFENSORI LVDOVICVS TABERNA SVCCESSOR POSVIT ANNO M.D.C.II. VIX. ANN. LXIII. OBIIT VIII. ID. NOVEMBR. M.D.LXXIX.

Era milanese il summentovato Lodovico Taverna, che ottenne il veovato di Lodi immediatamente dopo la morte del Federici: e nel iccessivo anno, a' 12 di marzo, ne prese solennemente il possesso. Dice Ughelli, che questo vescovo tenne più volte il sinodo diocesano; ma in altà non se ne conosce più di uno, radunato nel 1591 e dato in luce con le ampe quell'anno stesso in Milano. Egli d'altronde, nel 1582, aveva mandato

al sesto sinodo provinciale un suo procuratore, il quale vi si sottoscrisse: *Marcus Antonius Amidanus presbiter Cremonensis multum illustris et reverendissimi Domini Ludovici Tabernae Laudensis Episcopi et Nuncii Apostolici ad serenissimum et catholicum Hispaniarum regem Philippum Generalis Vicarius.* Nell'anno 1592 istituì nella sua cattedrale, sulle norme del sacro concilio di Trento, la prebenda teologale; e con vistosissima spesa ristorò il palazzo vescovile. Fu legato apostolico presso la repubblica di Venezia, ed in questa occasione unì varii beneficii della diocesi di Padova al seminario patriarcale, con lettere autentiche, pubblicate dal Cornaro (1), del dì 24 giugno 1595. A lui vivente fecero scolpire i canonici l'iscrizione seguente, la quale ci manifesta la sua magnificenza nel provvedere ai bisogni ed al lustro della sua cattedrale:

LVDOVICO TABERNAE EPISCOPO, QVI ECCLESIAM VETVSTATE LABENTEM LIBERALI ETIAM CIVITATIS CONTRIBVTIONE RESTITVIT ET ORNAVIT SVPELLECTILI PRETIOSA AD SACRORVM VSVM DONAVIT NOVOS MINISTRORVM ORDINES INSTITVIT EORVMQ. AD CANONICALES DISTRIBVTIONES PENSIONE ANNVA MILLE AVREORVM A CLEMENTE VIII PONT. MAX. IMPETRATA ADAVXIT. AEDES EPISCOPALES MAGNIFICENTIVS EXTRVXIT AMPLIFICAVIT. AD SEMPITERNAM OPTIMI PASTORIS MEMORIAM CANONICORVM COLLEGIVM PERPETVIS ETIAM SACRIFICIIS CONSTITVTIS VIVENTI P. ANNO CIↃIↃ. XCVI.

Nell'anno 1608, dopo calde istanze che fece, ottenne dal vescovo di Gubbio una porzione del braccio sinistro del santo monaco avellanese Giovanni da Lodi, che fu vescovo di quella chiesa nei primi anni del secolo XII; e di questa preziosa reliquia arricchì la sua cattedrale (2). Morì Lodovico nel 1616; ed in quell'anno medesimo gli fu sostituito sulla cattedra pastorale, a' 19 di giugno, il lodigiano FR. MICHELANGELO Seghizzi, dell'ordine de' predicatori. Nel dì 3 agosto 1618 pose la prima pietra della chiesa di san Giovanni *in Vineis*. Fece la visita pastorale della diocesi, e poi nel 1619 radunò il sinodo, che fu stampato in Lodi coi tipi di Paolo

(1) *Eccl. Ven.*, tom. V, pag. 45 e seg.

(2) Ved. nella mia *Ch. di Gubbio*, pag. 289 del vol. V.

ertoetti. Eresse in parrocchia, a' 18 di gennaro 1624 la chiesa di san ietro in Pirollo: consecrò la chiesa dei cappuccini nel castello, o borgo, i sant'Angelo. Morì nel 1625, e ne celebrò i funerali il vescovo di Crema ietro Emo. Ebbe sepoltura in cattedrale, ove un decennio e più dopo, gli i anche scolpita l'epigrafe:

D. O. M.
FRATER MICHAEL ANGELVS SEGHITIVS EPISCOPVS LAVDENSIS LAVDAE NATVS MVLTORVM IN SE LAVDES CONTRAXIT DOCTRINA PIETATE VERBO INCLYTVS. PRAEDICATORVM AMPLEXVS ORDINEM FACTIS PROBAVIT NOMEN. CREMONAE MEDIOLANI INQVISITOR SOLERTISSIMVS ROMANAE INQVISITIONIS COMMISSARIVS GENERALIS HAERETICORVM MALLEVS FIDEI. QVEM PATRIA CIVEM EDIDIT RECEPIT PATREM OPTAVERIT OLIM PRAESVLEM. GAVISA CVM HABVIT EPISCOPVM, EXPERTA PASTOREM OPTIMVM, VIVVM LAETA SVSPEXIT, EXTINCTVM LVGET, SVIQVE AMORIS LATE MONVMENTVM PONIT AN. D. M.DC.XXXVI.

Al governo della vedova chiesa fu trasferito dal vescovato di Terni, ddì 22 maggio di quello stesso anno 1625, il novarese Clemente Gera. uesti celebrò il sinodo diocesano nel 1638, di cui furono stampate in odi le costituzioni coi tipi di Claudio Calderini. Trasferì con solennissima ompa, il dì 4 maggio 1640, le sacre spoglie del vescovo lodigiano san iziano, come alla sua volta ho narrato nelle prime pagine, ove anche ne ortai l'epigrafe relativa. Morì a' 23 di novembre 1643, e fu sepolto in attedrale con l'iscrizione, che qui trascrivo:

D. O. M.
CLEMENS GERA PATRITIVS NOVARIENSIS IN PRIMIS ITALIAE VRBIBVS VARIAS EGREGIE SVSTINVIT PROVINCIAS A GRAVISS. ONERIBVS AD EPISCOPALEM ALTITVDINEM INTERAMNAE ELATVS DEINDE AD ECCLESIAM LAVDEN. TRANSLATVS EST, IN QVA VBI DVO DE VIGINTI ANNORVM CVRSV NVNQVAM QVIESCENS SEDIT, TANDEM ANNO M. D. C. XXXXIII. NON. KAL. DECEMBR. IPSO DIE S. CLEMENTIS MARTYRIS TVTELARI SVO AB INFVLA AD CORONAM IN COELVM VOCATVS AETATIS SVAE ANNO LXXVI.

Di molto lustro fu decorata la chiesa lodigiana per le virtù esimie del sacro pastore, che ne assunse il governo dopo la morte del vescovo Clemente Gava. Questi fu il cremonese Pietro II Vidone, educato nel seminario romano, e poscia di mano in mano salito ad onorevoli posti di civile amministrazione in varie città degli stati pontifizii. Fu eletto vescovo di Lodi il dì 5 ottobre 1644, e vi venne a pigliarne personalmente possesso il dì 14 gennaro dell'anno susseguente. Pagò di suo tutti i debiti, di cui era gravata la mensa vescovile, ed erogò considerevole somma in far costruire per la sua cattedrale eleganti cassette d'argento, in cui custodirne le sacre reliquie. Nell'anno 1652, fu incaricato di cospicua legazione apostolica al re Casimiro di Polonia; e la lettera credenziale, con cui dal pontefice Innocenzo X veniva presentato a quel sovrano, è la seguente:

» Charissimo filio nostro in Christo Ioanni Casimiro Poloniae et Sve-
» ciae Regi illustri Innocentius X. Charissime in Christo fili noster salu-
» tem etc. Summa cum animi alacritate, ac propenso mire studio ad Ma-
» jestatem tuam proficiscitur Venerab. Frater Petrus Episcopus Lauden.
» Praelatus Domesticus noster et Assistens, Nuncii Apostolici partes ist
» hic obiturus. Etenim probe novit apud quantum et quam Sanctae hujus
» Sedis studiosum Regem Ecclesiae et Religionis negotia acturus sit, ut
» dubitare non possit, quin Dei causam diligenter tuendo, etiam Regiae
» pietatis voluntatem demereatur. Praesulem eximia morum integritate,
» praecipua prudentia et omnibus demandato munere dignis virtutibus
» insigniter exornatum Tibi commendare superfluum arbitramur. Quare
» his, quae nunc de perpetua et amantissima in Te charitate nostra et
» deinde, ut se se occasio obtulerit, de rebus aliis referet, omnem fidem
» habere velet Majestas tua, cui benedictionem Apostolicam ille nostro
» nomine amantissime largietur. Datum Romae apud Sanctam Mariam
» Majorem sub annulo Piscatoris, die XXX Maii MDCLII. Pontificatus no-
» stri anno octavo. »

Nel bollore della guerra, quando Gustavo Adolfo re di Svezia devastava la Polonia, soffrì il vescovo Pietro Vidone non lievi traversie: ma, scacciatone quello e riuscitone vittorioso il re Casimiro, anche l'apostolico nunzio potè rallegrarsi di più ridente fortuna: imperciocchè il re medesimo fece istanze al sommo pontefice Alessandro VII, perchè lo decorasse

del cappello cardinalizio. E di fatto fu egli aggregato al sacro Collegio nell'anno 1660, e gli e ne mandò lo zucchetto, addi 10 aprile, per mezzo di Mario Spinola, accompagnandoglielo con la seguente lettera:

DILECTO FILIO NOSTRO PETRO
S. R. E. PRESBYTERO CARDINALI VIDONO NVNCVPATO

ALEXANDER PP. VII.

« Dilecte Fili noster salutem etc. Poloniae Regis commendationem » et mox judicium nostrum de Te sacra Purpura exornando plane sub- » secuta est Urbis et Curiae Romanae communis approbatio et plausus. » Etenim dubitari non potest, quin eximia et jam pridem spectata virtus » tua nunc super sublime Apostolici Senatus candelabrum evecta univer- » sae Catholicae Ecclesiae magnam Christianae pietatis et salutarium » exemplorum lucem allatura sit, quod profecto nos a bonorum auctore » Deo summis votis postulamus. Interim sacro munere fulgens Birretum » ad te de more mittimus, ut in ipsis promotionis tuae initiis et primis » Cardinalatus Insignibus sanguineos Dominicae frontis labores majorum » certaminum praeludiae venereris, et ad imitandum agnoscas. Is autem, » qui illud defert, dilectus filius abbas Marius Spinula Cubicularius no- » ster cum propriis dotibus et virtutibus, tum etiam injuncto a nobis » munere ac praesertim ab iis quae de amantissima Parentis voluntate » significare poterit, Tibi apprime gratus esse debebit, dilecte Fili noster, » cui benedictionem Apostolicam paterne prorsus impertimur. Datum Ro- » mae apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die X aprilis » MDCLX. Pontificatus nostri anno sexto. »

Tanto fu illustre e commendevole la sostenuta legazione di questo vescovo lodigiano presso la corte di Polonia, che sulla porta del palazzo di residenza degli apostolici nunzi in Varsavia gli fu scolpita la seguente iscrizione:

PETRO MARCHIONI VIDONO CREMONENSI
LAVDENSI EPISCOPO ET COMITI
PER BIENNIVM INNOCENTII X.
PER SEXENNIVM ALEXANDRI VII. SVM. PONTIF.
AD REGEM JOANNEM CASIMIRVM NVNCIO APOST.
QVI
POST COMPARATOS SIBI HVJVS AMPLISSIMI REGNI ORDIN'
APPLAVSVS
DVM HANC EJVS MANSIONIS EXORNAT DOMVM
BENEFICENTIA PONTIFICIA
PER NOMINATIONEM REGIAM
SACRIS PATRIBVS PVRPVRATIS ADSCRIBITVR
HOSPITI EMINENTISSIMO CELSISSIMA VIRTVTE PRAEDIT
SVBLIMIORIS GRADVS MERITO FVLGENTI
PAVLVS DONI PERVSINVS
A REGIS SECRETIS INTIMVS REGIAE COLLEGIATAE
S. JOANNIS DECANVS
GRATVLABVNDVS PONERE JVSSIT.

Compiuto il tempo della sua legazione, il vescovo Pietro ritornò sua sede, ove intraprese subito la visita pastorale, ed insieme ancora si premura a continuare la fabbrica, già per ordine suo incominciata, palazzo vescovile. E la condusse anzi a fine con principesca munificen al che si riferisce l' attestazione mandata ai posteri nell' iscrizione colle tavi, la quale dice:

PETRVS S. R. E. PRESB. CARD. VIDONVS
APOSTOLICVS APVD REGEM POLONIAE NVNCIVS
ABSENTIAM MVNIFICENTIA COMPENSANS
NOVVM HOC AEDIFICIVM
GENTILITIAE MVNIFICENTIAE MONVMENTVM
POLONIA ET ITALIA BELLIS FLAGRANTE
SVO JVSSV AC SVMPTV INCHOATVM
REVERSVS PERFECTA VTROBIQVE PACE PERFECIT
COMMODITATI AMOENITATI MAIESTATI
AEDIVM EPISCOPALIVM CONSECRAVIT
AN. MDCLXI.

Quando si recò a Roma, poco dopo, gli fu conferito il titolo cardinalizio di s. Calisto: e di là poscia, nel 1662, fu mandato a Bologna in qualità di legato apostolico. Ed anche in questa città lasciò vestigi della sua munificenza, ristaurandone il palazzo di residenza ed adornandolo di preziosi oggetti di belle arti, ed a testimonianza di ciò facendovi scolpire questa epigrafe:

HONESTO
HANC AVLAM DEAMBVLANTIVM OTIO
ERVDIENDISQVE OCVLIS IVCVNDO NEGOTIO
HAC VARIETATE IMAGINVM ORNATAM
HONORATAMQVE PRIMA ANNORVM DECADE
AVGVSTISSIMI PONTIFICATVS
ALEXANDRI VII.
BENEFACTORIS MVNIFICENTISSIMI
DEVOTVS NOMINI MAJESTATIQVE EJVS
PETRVS CARDINALIS VIDONVS BONONIAE LEGATVS
POSVIT ANN. DOM. MDCLXV.

In questo medesimo anno 1665, il dì 20 giugno, terminata la sua legazione, ritornò a Roma, ove il pontefice lo impiegò in altri diplomatici uffizi: perciò vedendo di non poter governare personalmente la sua chiesa lodigiana, si determinò nel 1669 a farne rinunzia. Tuttavolta anche assente ne aveva preso sempre le più sollecite cure per mezzo del suo vicario generale Cosimo Gusmeri monaco camaldolese. Nel quale frattempo, appunto da esso vicario fu radunato nel 1657 il sinodo diocesano. Torna a grande onore di questo vescovo lodigiano, che Giovanni Sobiescki re di Polonia abbia voluto stabilirselo a protettore del suo regno presso la santa Sede: al che si riferisce la seguente lettera, che il papa Innocenzo XI diresse a quel sovrano:

CHARISSIMO IN CHRISTO FILIO NOSTRO JOANNI POLONIAE REGI ILLVSTRI

INNOCENTIVS PP. XI.

« Charissime in Christo filii noster salutem etc. Dilectum Filium no-
» strum Cardinalem Vidonum multiplici ex capite, sed praesertim ob

» eximium in promovendis istius Regni rationibus studium peculiari in » Domino charitate prosequimur. Pergratum quocirca accidit Nobis ex » datis ad Nos litteris cognoscere in Poloniae Protectorem a Majestate » Tua delectum eumdem fuisse. In rebus itaque ad Regnum istum spe- » ctantibus nobiscum agentem libenter usque audiemus, praecipue vero » praestantes, ubi occasiones aderunt gratificandi Majestati tuae, cui Apo- » stolicam interim benedictionem amantissime impertimur. Dat. Romae » sub annulo Piscatoris, die IX. Januar. MDCLXXVII. Pontificatus nostri » anno I.

Morì in Roma questo benemerito cardinale il dì 5 gennaro 1681 e fu sepolto in santa Maria della Vittoria, presso ad un suo zio cardinale diacono: ivi eragli stata collocata a memoria della sua liberalità, questa iscrizione:

PETRVS TIT. S. CALIXTI PRESBITER CARDINALIS VIDONVS
BONONIAE DE LATERE LEGATVS
PATRVI SVI HIERONYMI DIACONI CARDINALIS
PIETATEM SECVTVS
ALTARE HOC MARMOREA TABVLA SVPERIMPOSITA
EXORNAVIT
AN. 1665.

Nell'anno stesso della rinunzia del cardinale Pietro, la chiesa lodigiana fu provveduta di pastore con l'elezione del teatino cherico regolare Serafino Corio, milanese: la sua promozione avvenne il dì 15 luglio; ma non visse che un biennio appena, non per anco compiuto. Aveva intrapreso, il primo giorno di maggio 1670, la visita pastorale della diocesi; ed in quell'anno stesso aveva consecrato la chiesa di san Giambattista dei cappuccini. L'ultimo giorno della sua vita fu il 20 aprile dell'anno 1671: venne a compierne gli estremi uffizi funebri il vescovo Alberto Badoer di Crema, il dì 27 di quel mese. Ne restò vacante allora la sede poco meno di un semestre; a'28 settembre fu eletto a possederla Giambattista Rabio: ma pria di pigliarne il possesso morì in Milano a'19 di gennaro del 1672, ed ivi fu sepolto nella chiesa di sant'Antonio abate. Sottentrò quindi a possederla, dopo una vedovanza di venti mesi, all'incirca, Bartolomeo Menatti, che vi fu eletto agli 11 di settembre 1674 e ne prese il possesso ai 14 di novembre

susseguente. Egli era allora uditore del nunzio apostolico residente in Venezia, era stato vicario generale del vescovo di Como e poscia di quello di Novara, ov'era anche canonico. Fece dipingere nella sala del palazzo vescovile nel 1688 le effigie de' suoi antecessori: visitò pontificalmente la diocesi e celebrò nel 1689 il sinodo diocesano, di cui pubblicò per la stampa in Lodi nell'anno seguente le decretate costituzioni. Sostenne difficili e delicate legazioni a nome del papa Innocenzo XI, per comporre le discordie gravissime sì tra i duchi di Savoja e di Mantova, e sì tra il vescovo d'Imola ed i patrizi di quella città. Poi nel 1699 fu mandato nunzio apostolico agli svizzeri, ai rezii ed agli altri loro confederati, come pure ai vescovi di Costanza, di Coira, di Losanna ed altri di quelle parti. Trasferì solennemente nella chiesa di san Defendente il corpo di san Bonifazio. Egli poi chiuse in pace i suoi giorni a' 15 di marzo 1702. Nel qual anno medesimo, dopo tre scarsi mesi di vacanza, gli fu sostituito a' 12 giugno il milanese Ortensio Visconti. Questi era nato a' 21 di giugno del 1651; nel 1685 era diventato canonico di quella metropolitana e pro-vicario dell' arcivescovo; poscia era stato eletto arciprete e vicario generale. Prese il possesso della sua chiesa di Lodi il giorno 22 settembre dello stesso anno 1702. Intraprese tosto la visita pastorale della diocesi: poi a sue spese fabbricò il collegio delle orsoline e ristaurò la loro chiesa, quasi cadente, di santa Maria. Nel 1719 pose la prima pietra della chiesa della santissima Annunziata, dei frati carmelitani. Finalmente, recatosi a Milano per cercarvi sollievo alla sua mal ferma salute, morì a' 12 di giugno del 1725. Ne fu trasferito a Lodi il cadavero, com'egli aveva ordinato, e dal vescovo di Crema Faustino Griffoni gli furono celebrate solenni esequie a' 18 dello stesso mese.

Trentasei soli giorni ne rimase vacante la sede, in capo ai quali, a' 18 di luglio, il pontefice Benedetto XIII diede ai lodigiani per loro vescovo il pavese Carlo Ambrogio Mezzabarba, già patriarca di Alessandria ed apostolico visitatore nella China, e nelle Indie Orientali, rinomatissimo nella storia ecclesiastica per le famose controversie sui riti del Malabar; succeduto in quella difficilissima missione al cardinale di Tournon. E poichè trattasi di un prelato esimio, a cui questa chiesa fu affidata, non sarà qui inopportuno il commemorare compendiosamente le più interessanti circostanze di questa sua importante missione. Egli nel 1720, a' 5 di marzo, s'imbarcava a Lisbona, ed il giorno 26 del susseguente settembre

giungeva a Macao: di qua recossi a Canton, ove prese alloggio nella casa dei missionarj della Propaganda romana. Qui, appena giunto, gli furono presentate, a nome dell'imperatore, quattro domande, a cui, se voleva proseguire il suo viaggio, doveva dare chiara ed assoluta risposta. Erano scritte in lingua chinese e i missionarj gli e le tradussero in latino. Gli si chiedeva così: « I: perchè il sommo pontefice ha mandato l'eccellenza » vostra in questo impero? — II: avete qualche cosa da comunicare alla » maestà dell'imperatore da parte del sommo pontefice. — III: nel tempo » scorso è venuto il Cardinale di Turnon ed ebbe varie dispute su alcuni » punti di dottrina: queste erano promosse di suo arbitrio? . . . il sommo » pontefice, lo sapeva? — IV: l'anno quarantesimo quinto di sua maestà » furono mandati al sommo pontefice i padri Barros e Baudiers, e non » s'ebbe nessuna risposta: l'anno quarantesimo settimo sua maestà mandò » i padri Raimondi e Provana, e dopo la loro partenza per più di dieci » anni non si vide veruna risposta: solamente in quest'anno si è sparsa » voce, che il padre Provana sia morto di malattia nelle Indie. » Ad una ad una di queste domande diede precisa e chiara risposta il Mezzabarba, così dichiarando: « I: il sommo pontefice mi ha spedito per informarmi » della salute dell'imperatore e per ringraziarlo ossequiosamente delle » moltiplici beneficenze impartite dalla maestà sua alla santa Sede e ai » missionarii. — II: tengo presso di me un dispaccio del sommo pontefice » da consegnare chiuso e sigillato all'imperatore. — III: le cose operate » dal cardinale di Tournon circa i punti di dottrina erano note al sommo » pontefice, che lo aveva mandato. — IV: i padri Barros e Baudiers peri- » rono in mare prima che arrivassero in Europa, e perciò non è giunta » veruna risposta da loro: il padre Raimondi è morto nel regno di Spa- » gna: al padre Provana non fu creduto, perchè non aveva un diploma » dell'imperatore; ma quando giunse il diploma, il sommo pontefice lo » accolse onorevolmente, e siccome l'infermità sua, per sentimento dei » medici, non gli avrebbe permesso di arrivare sino alla China, così il » sommo pontefice non gli confidò veruna risposta da presentare all'im- » peratore. Ma facendo la santità sua gran conto delle esimie virtù di sua » maestà imperiale, e desiderando di farle conoscere la sua gratitudine per » i benefizi impartiti alla santa Chiesa e ai missionarj, si è determinato ad » inviare la mia persona. »

Dopo queste dichiarazioni gli fu concesso di proseguire il suo viaggio

a Pekin; e i mandarini delle provincie ebbero ordine di rendergli per tutta la strada i più distinti onori. Si presentò all'imperatore e fu trattato con molta gentilezza: ebbe udienza quattro volte, e tanto furono ample le speranze, ch' egli concepì a favore della religione cristiana, che ne scrisse al papa nella più esagerata maniera. Ma tante belle speranze, troppo fiduciosamente concepite, restarono assai presto deluse. L'imperatore, invece di favorire i cristiani, parve disposto a volerli scacciare dal suo regno. Scrisse infatti egli stesso con caratteri rossi in calce della bolla pontificia, che *non tornava conto di permettere agli europei la propagazione della loro religione nella China, e che questa si doveva assolutamente proibire, onde metter fine a tante dispute e discordie.* In conseguenza di un siffatto ordine furono arrestati molti missionarii: lo stesso Mazzabarba ebbe a soffrire non lievi insulti dai mandarini, che lo trattavano da ingannatore e lo caricavano di contumelie. Ridotto a tali estremi, fu consigliato a chiedere licenza all'imperatore di ritornare in Europa, promettendo di non fare veruna novità ned esercitare veruna autorità tra i cristiani della China. Questa proposizione calmò alquanto il sovrano, il quale gli diede perciò l'ultima udienza, in sul principio di marzo del 1721. Ritornò egli quindi a Macao e trovato imbarco per l'Europa, si pose in viaggio, e giunse a Roma nell'aprile del 1725. Due anni dopo, in ricompensa dei servigi prestati alla santa sede, ebbe il vescovato di Lodi. Ne prese il possesso il primo giorno di novembre. Quattro anni dopo, cioè, nel 1729, fece l'intiera visita della sua diocesi. Poco meno che dalle fondamenta rifabbricò il palazzo vescovile, minacciante per ogni parte rovina, e riccamente lo abbellì. Colto da inaspettata malattia cessò di vivere il dì 7 dicembre dell'anno 1742. Fu sepolto in cattedrale.

Stette allora vacante la sede lodigiana poco più di quattro mesi. Sottentrò a possederla il milanese Giuseppe Gallerati, che in patria era stato canonico di santa Maria della scala ed arcidiacono. La sua promozione a questo vescovato fu a' 18 di aprile dell'anno 1742, e nel dì 25 dello stesso mese ebbe dal pontefice Benedetto XIV l'episcopale consecrazione. Nell'anno 1750, in occasione del giubileo, ritornò a Roma, donde reduce alla sua sede, nel 1755 fece la visita pastorale della diocesi. Da lui nel 1758 furono riconosciute solennemente le sacre spoglie di san Cassiano. Sostenne anch'egli considerevoli spese per lo ristauro del palazzo vescovile. Morì nel 1765. Gli fu sostituito immediatamente, a' 22 di aprile, un altro

milanese Salvatore Andreani, che morì nel maggio del 1784. Dieci mesi di vedovanza ebbe allora la chiesa lodigiana: poi le fu dato a pastore un altro milanese Giannantonio II della Berretta, ch'era cameriere secreto del papa Pio VI. Ebbe l'episcopale consecrazione a' 24 di febbraro 1785 dal cardinale Visconti, assistito dall'arcivescovo di Neocesarea e dal vescovo di Cirene. Possedè questo trono pontificale quasi trentadue anni nei tempi più difficili e disastrosi. Fermo nei principii di cattolica ortodossia, non ebbe riguardo a dichiarare con precise parole, quando gli si chiedeva il suo giudizio sul giuramento voluto dalla *Costituzione Cisalpina*, prima ancora ch'essa fosse pubblicamente proscritta dalla pontificia condanna: *Io mi preparo al martirio, ove il clero forzato fosse a prestarlo*. Sostenne con sacerdotale intrepidezza l'esilio dalla sua sede, allorchè nel 1798 la francese irruzione inondò funestamente questa bella porzione della nostra penisola; nè vi ritornò a consolare il desolato suo gregge se non dopo ricomparse vittoriose le aquile austriache. Ma recatosi nel 1800 a Venezia ad ossequiare personalmente il novello vicario di Cristo, Pio VII eletto per divina disposizione tra il pacifico silenzio delle placide nostre lagune, gli fu interdetto il ritorno alla sua sede; sicchè fu costretto ad andare esule, a cercarsi asilo nell'Istria, donde poscia trasferissi a Padova e di qua a Lione ad assistere all'ecclesiastico congresso, colà aperto per trattarvi affari di religione; e sciolta quell'adunanza potè ritornarsene a Lodi. Eresse quindi in cattedrale a sue spese l'altare marmoreo intitolato a san Bassiano e ne ristaurò l'urna accoglitrice delle venerande spoglie. Ricco di meriti, carico delle benedizioni di tutto il suo gregge, che teneramente lo amava, lasciò vedova la chiesa lodigiana il dì 16 febbraro dell'anno 1816. Più di tre anni e mezzo ne durò la luttuosa vedovanza: alla fine, il dì 26 settembre 1819, fu eletto al governo di essa il cremonese Alessandro Maria Pagani, già da venti anni prevosto e vicario foraneo in Castelleone, una delle primarie parrocchie di quella diocesi. Resse per quindici anni e cinque mesi l'affidatagli chiesa, con sapienza e zelo; e alla sua morte, avvenuta nel declinare del giugno 1835, lasciò in benedizione presso molti la sua memoria. Sottentrò quindi in sua vece, dopo due anni e più, a possederne la santa cattedra il bergamasco Gaetano de' conti Benaglio, ch'era canonico della cattedrale in patria: lo nominò l'imperatore a' 20 di luglio 1837; lo preconizzò il papa nel concistoro del susseguente 2 ottobre; fu consecrato in Bergamo il dì 25 marzo 1838, e

finalmente prese il possesso della sua chiesa il dì 4 aprile susseguente. Egli ricco di virtù e di dottrina, carico di anni (1) e di meriti, regge sapientemente la chiesa lodigiana, felice di possederlo suo padre e pastore.

La cattedrale è parrocchia, intitolata alla santissima Vergine Assunta ed a san Bassiano: è uffiziata da dieci canonici, decorati di cappa magna, dei quali è capo l'unica dignità di arciprete, e da dieci cappellani, sei dei quali sono di nomina vescovile, gli altri di giuspatronato e d'istituzione particolare.

In città sono, oltre la cattedrale, altre cinque parrocchie, intitolate a san Lorenzo, già insigne collegiata, il cui prevosto ha il privilegio d'indossare la cappa magna; al santissimo Salvatore; a santa Maria Maddalena; a santa Maria del sole, sotto il titolo della Purificazione di Maria santissima; ed a san Rocco, in borgo d'Adda. Indipendente dalla parrocchia, in cui giace, è il santuario della Beata Vergine incoronata, con uffiziatura corale quotidiana, e ad ufficiarlo sonovi addetti dodici cappellani.

Sonovi inoltre quattro parrocchie suburbane: San Fereolo, sotto il titolo de' santi Bassano e Fereolo; san Bernardo, sotto il titolo di santa Maria della Clemenza; san Gualtero, sotto il titolo de' santi Giacomo, Filippo e Gualtero; santa Maria della Fontana. Tutto il resto della diocesi comprende novantasei parrocchie, distribuite in diciannove vicariati foranei. Di questi i più ragguardevoli sono: Codogno, sotto il titolo di san Biagio vescovo e martire, già insigne collegiata, il cui prevosto ha l'uso dei pontificali; Maleo, intitolato ai santi Gervasio e Protasio, già insigne collegiata anche questa, presieduta da un arciprete, che gode il privilegio d'indossare la cappa magna; Casalpusterlengo, sotto l'invocazione dei santi Bartolomeo e Martino, con prevosto, che ha similmente l'uso della cappa magna; Castione, dedicato all'Assunzione di Maria Vergine, ed il prevosto ha il privilegio del rocchetto e della mozzetta pavonazza; Sant'Angelo, intitolato a sant'Antonio abate, il cui prevosto ha similmente il privilegio del rocchetto e della mozzetta pavonazza; Lodivecchio, già abazia del collegio Ungarico-Germanico, presieduta da un prevosto, che ha il privilegio, come i precedenti del rocchetto e della mozzetta pavonazza; Mulazzano, in onore di santo Stefano protomartire, anche qui con prevosto decorato di rocchetto e mozzetta pavonazza; San Colombano,

(1) Nacque in Bergamo addì 21 ottobre 1768.

titolare, il cui prevosto odierno Luigi Gallotta fu decorato, con apostolico breve de' 24 settembre 1844, dell' uso del rocchetto e della mozzetta pavonazza con cappuccio. La quale, benchè onorifica decorazione per lui e pe' suoi successori, è ben meschina ricompensa all' attività ed allo zelo paterno, con cui egli s'è adoperato, in venticinque anni ormai di parrocchiale reggenza nella numerosa popolazione di questo delizioso castello, rifabbricandone dalle fondamenta e la chiesa e la residenza prepositurale; assistito bensì dalla generosità de' suoi popolani, di cui egli patriota promosse efficacemente e con l' opera e con la voce la generosità. Nè contento della radicale rifabbrica del tempio e della sua residenza, adoperossi alla costruzione di maraviglioso organo di canne 4500 e più, con registri 105; il più grandioso, che si conosca finora in tutta l'Europa; e conseguentemente in tutto il mondo. A tanti meriti era ben dovuta una più ampia ricompensa; e lo stesso governo imperiale, senza limitazione o riserva, ne aveva manifestato al vescovo la sua pienissima adesione, scrivendogli da Milano, sotto il dì 25 giugno 1845, num. $\frac{19159}{2517}$, che « il Governo acconsente che Monsignore possa rivolgersi alla S. Sede, per ottenere al Parroco di S. Colombano ed a' suoi successori l' uso di qualche Ecclesiastico esteriore distintivo, in remerito personale ed a perenne testimonianza per quanto di vantaggioso l'attuale Proposto ha operato a favore della Prebenda non meno che della Chiesa d' una popolosa insigne Parrocchia di cotesta diocesi. »

Nella città e diocesi di Lodi, poche sono le corporazioni claustrali, che presentemente vi esistono. Sonovi infatti i chierici regolari di san Paolo, ossia i barnabiti, presso la chiesa di san Francesco in Lodi, con annesso convitto di educazione, ripristinato nel 1835; gli ospitalieri di san Giovanni di Dio, detti Fate-bene-fratelli, con ospitale e chiesa in Lodi, fondato nel 1767; i cappuccini, presso la chiesa del santissimo Salvatore in Casalpusterlengo, ripristinato nel 1844; le dame inglesi di santa Maria, in Lodi, con annesso collegio di educazione, fondato nel 1823; le suore della Carità, in Lodi, addette alla cura degl' infermi nell'ospitale, all' istruzione delle povere fanciulle, ed a ritirare le pericolanti, il quale istituto fu aperto nel maggio del 1852; le figlie del sacro Cuore, al cui monastero è annesso un collegio di educazione, eretto in sant'Angelo nell' anno 1842; le terziarie di san Domenico, fondato in Casolate nel 1831, con annesso collegio di educazione.

Esaurite così le notizie sulla santa chiesa lodigiana, vengo ora ad esporne la serie cronologica dei sacri pastori, che dalla sua fondazione sino al giorno d'oggi la governarono.

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Nel terzo secolo,	in anno ignoto,	San Malusio.
II.	Nell' anno	298.	Un santo anonimo.
III.		505.	San Giuliano.
IV.		547.	San Dionisio.
V.	In anno incerto.		San Genebrardo.
VI.	Circa l'anno	578.	San Bassiano.
VII.		452.	San Ciriaco.
VIII.		475.	San Tiziano.
IX.		594.	San Venanzo.
X.		626.	San Desiderio.
XI.		679.	Donato.
XII.		759.	Ippolito.
XIII.		827.	Erimperto.
XIV.		851.	Raicleto.
XV.		857.	Eriberto.
XVI.		852.	Jacopo.
XVII.		864.	Raperto.
XVIII.		877.	Gerardo.
XIX.		887.	Alberto.
XX.		894.	Amajo.
XXI.		898.	Ildegario.
XXII.		924.	Egidio.
XXIII.		955.	Ogglerio.
XXIV.		942.	Ambrogio.
XXV.		962.	Aldegrauso.
XXVI.		971.	Andrea.
XXVII.		1002.	Notkero.
XXVIII.		1024.	Olderico.
XXIX.		1025.	Ambrogio II Arluno.

XXX. Circa l'anno	1052.	Genebaldo.
XXXI. Nell'anno	1061.	Obizo.
		Fredenzano, scismatico intruso.
		Rinaldo, scismatico intruso.
XXXII.	1105.	Arderico Vignati.
XXXIII.	1128.	Allo.
XXXIV.	1150.	Vido.
XXXV.	1159.	Giovanni.
XXXVI.	1143.	Lanfranco de'conti di Cassino.
XXXVII.	1158.	Alberico de'signori di Merlino.
XXXVIII.	1168.	Sant'Alberto II de'Quadrelli.
XXXIX.	1173.	Alberico II del Corno.
XL.	1189.	Arderico II del Corno.
XLI.	1217.	Jacopo II da Cereto.
XLII.	1218.	Ambrogio III del Corno.
XLIII.	1219.	Ottobello Soffientino.
XLIV.	1232.	Bongiovanni Fissiraga.
XLV.	1289.	Fr. Raimondo Sommariva.
XLVI.	1296.	Bernardo Talenti.
XLVII.	1307.	Egidio II dall'Acqua.
	1312.	*Alcherio dall'Aqua, scismatico.*
	1312.	*Roberto Visconti, scismatico.*
XLVIII.	1318.	B. fr. Leone Palatini.
XLIX.	1343.	Fr. Luca da Castello.
L.	1354.	Paolo Cadamosto.
LI.	1387.	Pietro della Scala.
LII.	1392.	Fr. Bonifacio Buttigella.
LIII.	1407.	Fr. Jacopo III de'Balardi, Arrigoni.
LIV.	1419.	Gerardo II de'Capitani, Landriani.
LV.	1437.	Antonio Berneri.
LVI.	1456.	Carlo Pallavicini.
LVII.	1497.	Ottaviano Maria Sforza.
LVIII.	1519.	Gerolamo Sansoni.
LIX.	1536.	Jacopo IV card. Simonetta.
LX.	1557.	Lodovico Simonetta.
LXI.	1557.	Giannantonio Capisucco.

LXII.	Nell'anno	1568.	Antonio II Scarampi.
LXIII.		1576.	Gerolamo II Federici.
LXIV.		1579.	Lodovico II Taverna.
LXV.		1616.	Fr. Michelangelo Seghizzi.
LXVI.		1625.	Clemente Gera.
LXVII.		1644.	Pietro II. card. Vidono.
LXVIII.		1669.	Serafino Corio.
LXIX.		1671.	Giambattista Rabio.
LXX.		1675.	Bartolomeo Menatti.
LXXI.		1702.	Ortensio Visconti.
LXXII.		1725.	Carlo Ambrogio Mezzabarba.
LXXIII.		1742.	Giuseppe Gallerati.
LXXIV.		1765.	Salvatore Andreani.
LXXV.		1785.	Giannantonio II Berretta.
LXXVI.		1819.	Alessandro Maria Pagani.
LXXVII.		1857.	Gaetano de' conti di Benaglia.

PAVIA

Vengo ora a parlare dell' antichissima ed illustre chiesa di Pavia, il cui vescovo sino da rimoti secoli ha l' uso del pallio metropolitico, e da un secolo in qua porta anche il titolo di arcivescovo di Amasia. Nè qui mi fermerò ad investigare con le varie opinioni degli scrittori, la primitiva origine di Pavia, detta dagli storici e dai geografi *Ticinum*, ed in tempi posteriori denominata *Papia*, per le ragioni che verrò poscia esponendo. Una tale investigazione mi costringerebbe ad avvolgermi brancolando e a tentone in fra la nebbia dei secoli favolosi. Lasciato adunque siffatto esperimento, nè curandomi di sapere se questa città sia stata piantata da Brenno re dei galli senoni, ovvero dai galli boj uniti cogl' insubri, oppur coi cenomani; se dal re Papieno, o da Pico re degli aborigeni, o persino da Jafet figliuolo di Noè; dirò sulla testimonianza di Plinio (1), aver essa avuto suoi fondatori i levi e i marici, nazioni ligustiche: « .... Ligurum, » ex quibus Laevi et Marici condidere Ticinum non procul a Pado. »

Dal fiume Ticino prese originariamente il suo nome primitivo questa città; la quale giace appunto sulle sponde di esso, poco lungi dal sito, ove si scarica nel Po (2). Sembra, che questa fondazione sia avvenuta prima dell'anno 454 di Roma; ossia, più di 300 anni avanti l' era volgare. Nella guerra gallica fu questa città alleata con Roma; fu poscia teatro delle operazioni militari di Annibale; finalmente diventò città libera. Fu municipio romano di prim'ordine, aggregato alla tribù Papia, da cui nel medio evo trasse il suo secondo nome di *Papia*, modificato poscia nell' odierno di *Pavia*. Vi fece soggiorno per qualche tempo l' imperatore

(1) *Hist. nat.* lib. 3, cap. 17.

(2) Chi fossero poi cotesti *Levi e Marici*, e quale ne fosse il territorio, diffusamente mostrò nelle sue *Mem. stor. di Pavia* il frate Siro Severino Capsoni, pag. 23 e seg. del tom. I.

Augusto, e la illustrò con magnifiche largizioni e prerogative. Eranvi perciò tutte le primarie magistrature, che a città di simile rango si convenivano; eranvi duumviri, quinquennali, triumviri, quatrumviri, seviri ossia sestumviri, edili, questori, sindaci, tribuni della plebe: e tuttociò raccogliesi chiaramente dalle lapidi, che sopravvissero alle ingiurie di tanti secoli. E dalle lapidi similmente ci sono fatte palesi le divinità, che adoravano i ticinesi, le quali erano finalmente le stesse che adorava la metropoli dell'impero. Vi avevano culto adunque e Giove e Giunone e Diana e Bellona e Minerva ed Iside e Bacco e Mercurio: ed anche al presente si conservano memorie dei templi pagani, consecrati in seguito al culto cristiano. Perciò si sa, che il duomo era sacro alla dea Cibele; che la chiesa di san Michele era il tempio di Saturno; che santa Maria in Pertica era un tempio di Giove; che a santa Maria della Veneja, chiesa che non esiste più, sorgeva il tempio di Venere; ned è inverosimile, come osserva il Casponi (1), che Fortunago, Silvano, Rea, Marzo ed altri luoghi del territorio pavese abbiano ricevuto il proprio nome dal culto, che vi avevano Marte, Rea, Silvano, la Fortuna ed altre simili divinità del gentilesimo (2). Nè qui mi fermerò adesso a narrare le molte vicende, a cui, in mezzo alle innumerevoli mutazioni della sorte d'Italia, soggiacque Pavia, divenuta per più secoli la sede dei re longobardi e degl' imperatori e dei re d'Italia. Delle sue vicende ecclesiastiche, piucchè delle politiche, qui devo occuparmi.

Primo a predicarvi la fede evangelica fu SAN SIRO, discepolo di san Pietro, consecrato da lui all'episcopale ministero insieme con l'evangelista san Marco, e mandato qui circa l'anno 46 dell'era cristiana. Dicesi, che egli fosse quel giovinetto, di cui parla l'evangelio, il quale trovavasi tra le turbe ascoltatrici della predicazione di Gesù Cristo, ed agli apostoli presentò i cinque pani, moltiplicati poscia dal benefico Redentore a ristoro di quella ingente moltitudine. Altrettanto si dica anche di san Marziale, che fu l'apostolo di Limoges. Checchè se ne voglia opinare, certo è che Siro, se non fu uno de' settantadue discepoli di Cristo, lo fu certamente tra i primarii del principe degli apostoli. La sua predicazione in questa città quanto trovò di ostacoli e di contrasti per parte del prefetto pagano, altrettanto ebbe di consolazione nella prontezza e fermezza dei pavesi in

(1) Pag. 265 del tom. I.

(2) Il sommentovato Capsoni, in calce del tom. I, portò moltissime lapidi dei varii secoli, trovate qua e là nel territorio e nella stessa città.

abbracciare e custodire fedelmente il sacro deposito della divina religione loro predicata. Ebbe a compagni delle sue fatiche apostoliche altri indefessi collaboratori, Giovenzo, Pompeo, Crisanto e Fortunato. La sua predicazione era sostenuta da più solenni prodigii, ch' egli operava, nè fu circoscritta alla sola città di Pavia. Dicesi, aver egli predicato la fede persino in Aquileja, quasi ajutatore di sant' Ermagora: ed averla predicata a Brescia, a Verona, a Lodi, a Tortona, ad Asti, a Genova. In Verona, avere risuscitato un morto; a Tortona aver dato primo vescovo Marziano; in Pavia poi essere senza numero i miracoli, di cui fanno menzione le antiche leggende. Nè qui occorre, che io mi trattenga a smentire l' opinione di chi disse l'apostolo san Barnaba primo predicatore della fede cristiana ai ticinesi: l'ho smentita quando parlai di Milano; le stesse ragioni la mostrano insussistente altresì per Pavia. Intorno a cinquant' anni durò la spirituale reggenza di san Siro in questa chiesa: egli morì a' 9 dicembre dell' anno 96, e fu sepolto nel divoto tempio da lui poco prima rizzato in onore de' santi Gervasio e Protasio. Ne aveva eretto un altro in onore della Vergine e di san Pietro, e questo probabilmente gli servì di cattedrale. Nel martirologio di Adone si trova la memoria di san Siro sotto il dì 12 settembre, espressa con queste parole: « Apud Ticinum Urbem, » quae et Papia dicitur, natale ss. Syri et Eventii, qui a beato Hermagora » Aquilejensi Pontifice, discipulo S. Marci Evangelistae, ad praefatam Ur- » bem directi primi illic Christi Evangelium praedicantes et magnis virtu- » tibus et miraculis coruscantes etiam vicinas urbes, Veronam scilicet, » Brixiam et Laudensem divinis operibus illustrarunt, sicque in Pontificali » honore fundata et confirmata fide credentium populorum glorioso fine » quieverunt. » Adone, che visse nella prima metà del IX secolo, dichiara di essersi servito, nel raccogliere le sue notizie, di un antichissimo martirologio aquilejese; cosicchè confrontandone le notizie con altre, che abbiamo dagli antichi passionarii, verrebbesi, a confermare l'asserzione, che Siro sia stato consecrato in Aquileja da santo Ermagora e poscia da lui spedito a queste contrade. Ma in mezzo alla nebbia di tanti secoli, chi ce ne potrà esporre con sicurezza la verità? Tuttavolta dal tutto insieme non è inopportuno nè irragionevole il conchiudere, che Siro, ordinato forse in Roma da san Pietro, fosse collega di san Marco e di sant' Ermagora, e con essi da Roma sia passato in Aquileja, donde in fine siasi posto in viaggio per venire a Pavia, e nel cammino infrattanto abbia predicato

l'evangelio ai veronesi, ai bergamaschi, ai lodigiani. Settecento anni dopo la sua morte, fu trasferito nella chiesa cattedrale, che oggidì porta il suo nome; ed altre traslazioni in seguito progressivamente ne avvennero.

Le cose che ho detto circa la relazione di san Siro con l' aquilejese pastore santo Ermagora, diedero motivo ad alcuni di credere suffraganea di Aquileja la chiesa ticinese: lo che non fu mai, perchè sino dai primi secoli si trovano ben chiari indizi della sua indipendenza anche dalla metropolitica giurisdizione di Milano, e della sua immediata soggezione alla santa sede romana (1).

Successore di Siro nel pastorale ministero fu il suo medesimo diacono SAN POMPEO, aquilejese, e che nello stesso anno 96 fu dai fedeli innalzato alla dignità di loro padre e pastore. Da lui dicesi introdotta l' usanza di offerire annualmente una candela alla chiesa, ove riposa il corpo di san Siro, nel dì del suo transito a' 9 dicembre: e similmente da lui si dice innalzata una statua di bronzo in onore del suo maestro e predecessore. Egli morì circa l'anno 100, il dì 14 dicembre, e fu sepolto anch' egli a' santi Gervasio e Protasio. Subito dopo gli fu sostituito SAN GIOVENZIO od EVENZIO, aquilejese, il quale fece ogni sforzo per sottrarsi dalla dignità, a cui le universali acclamazioni chiamavanlo. L'amministrò intorno a trenta anni: predisse al popolo la sua morte, la quale non tardò a coglierlo: fu sepolto anch' egli presso i suoi antecessori, a' santi Gervasio e Protasio. La qual chiesa assunse più tardi il nome di lui: nel martirologio romano n' è segnata la festa sotto il dì 12 settembre.

E qui fuor di dubbio un vacuo di quasi un secolo bisogna ammettere pria di giungere a SAN PROFUTURO, il quale governò la chiesa di Pavia circa il tempo dell' imperatore Alessandro Severo, dunque circa il 230. Nè posso astenermi dal notare, che la cronologia dei vescovi ticinesi espostaci dall' Ughelli è assai sconvolta ed inesatta, particolarmente nell'indicazione degli anni del loro pastorale governo. Perciò, in tanta lontananza di secoli ed in tanta varietà di opinioni, io mi propongo di seguire le traccie di una saggia e ragionevole critica. Ai tempi infatti dell'imperatore Costantino circa l'anno 332 appartiene il vescovo SANT'OBBIANO, e non alla metà del secolo secondo. Ed intanto va escluso qui quel *Leonzio*, di cui non hassi indizio veruno, tranne l' Ughelli, che lo inserì nel catalogo;

(1) Ved. nella pag. 30 e 32 del vol. XI. Ved. anche il Capsoni, pag. 14 e seg. del tom. II.

sant' Ursicino od *Orsicino*, da lui segnato in sul declinare del secondo secolo, dev' essere posticipato di due secoli per lo meno; dei tre vescovi *Crespini*, non ne può aver luogo che uno: quello cioè, ch'egli disse il terzo, e che visse nel quinto secolo; il martire *san Felice*, ch'egli affermò vescovo ticinese nel 255, fu invece vescovo di Spalatro (1); di *Massimo* e di *sant' Epifanio* parlerò in seguito; del vescovato di *san Dalmazzo* non si hanno prove, bensì lo si conosce per martire; de' due *Anastasii* non ne va ammesso che un solo; ossia, non fu che un solo, dall' Ughelli distinto in due; e finalmente i vescovi *Tommaso*, *Albachio* e *sant' Ilario*, sono immaginarii e da escludersi. Tutte le ragioni, che devono persuadere a regolare così la serie dei vescovi ticinesi, diligentemente ed eruditamente furono esposte dal summentovato Capsoni (2) e dal Marroni (3), ai quali per brevità rimetto i lettori.

Dopo adunque il suindicato vescovo sant' Obediano, ci viene nel 577 un altro SAN GIOVENZIO od EVENZIO, il quale fu contemporaneo a sant'Ambrogio, e fu da lui non solo commemorato, ma ben anche lodato con la qualificazione di santo (4). Morì questo vescovo poco prima di sant' Ambrogio: da cui, come narra il diacono Paolino, ne fu consecrato il successore SANT'ORSICINO; e dopo questa consecrazione il santo arcivescovo cadde malato dell' ultima sua malattia: *Sed post dies hos ordinato Sacerdote Ecclesiae Ticinensi incidit in infirmitatem*. Sant'Ambrogio morì a' 4 di aprile dell' anno 597; dunque a questo medesimo anno si deve notare e la morte di sant' Evenzio e l' elezione di sant'Orsicino: il quale Orsicino ebbe successore nel 432 quel SAN CRISPINO, che l' Ughelli, ingannato dalla cronologia del Bossi, riputò terzo di simil nome. Questi nel 451 fu al concilio di Milano: il suo nome è inserito nel martirologio romano sotto il dì 7 gennaro. Nella gravissima sua vecchiezza adoperava suo coadjutore Epifanio, ch' egli stesso aveva educato in ogni genere di pietà, e che gli fu dipoi successore nel vescovato. In sua lode cantò pochi anni appresso il suo successore sant' Ennodio.

Salve, sancta parens, semper salvete, recepti
Crispini cineres, cujus virtute redundat
Quicquid in hoc Christi miramur dogmate dignum.

(1) Ved. il Farlati, *Illyr. sacr.*, tom. I.
(2) Pag. 91 e seg. del tom. II.
(3) *De Eccl. et Episc. Papiensibus Comment.*, pag. 9 e seg.
(4) *Offic.* lib. II, cap. XXIX.

Epifanio adunque, venerato anch' egli con culto di santo, fu il successore immediato di san Crispino: ne commemorano i bollandisti le virtù sotto il giorno 21 di gennaro. Ebbe nel 496 successore san Massimo, il quale intitolò un suo libro al re Teodorico, forse in attestazione di gratitudine per le tante beneficenze, che questo principe aveva largite alla città di Ticino e sotto il suo antecessore sant' Epifanio, e sotto il vescovato di lui. Nel martirologio romano è commemorato sotto il dì 8 gennaro. Sant'Ennodio detto anche *Evodio* lo sussegui nel 511, rinomatissimo nei sacri fasti della chiesa cattolica. Era gallo di nazione, versatissimo in ogni genere di erudizione. Lottò animosamente nei lunghi contrasti cogli ariani: gli scritti di lui figurano onorevolmente nella biblioteca dei vecchi padri. Narra l' Ughelli, che a questo Ennodio concesse il papa Ormisda gli onorifici distintivi della croce astile, del cavallo bianco bardato, di cui valersi nella domenica delle palme e nella seconda feria dopo pasqua, e singolarmente poi del pallio metropolitico. Alla quale affermazione contraddice il Muratori (1) opponendo, che a que' tempi non se ne concedeva l' uso che ai soli patriarchi ed ai metropolitani. Ma sappiamo d' altronde, che a quei tempi solevano i sommi pontefici concedere il pallio a qual si fosse vescovo provinciale, che avesse sostenuto a nome loro l' incarico di vicario in paesi stranieri, od avesse prestato luminosi servigi alla santa sede apostolica. Al quale proposito scrive il de Marca (2): « Convaluit, ut Roma» nus Pontifex pallio ornaret praecipuos Metropolitanos, qui ad ejus » consecrationem pertinebant, aut eos, quibus vices in Provinciis com» mittebat. » Qual maraviglia dunque, che il pontefice Ormisda decorasse di quell' insegna il vescovo Ennodio, il quale, prima ancora di essere vescovo, difese la causa del quarto sinodo romano, e il quale, fatto vescovo di Pavia, sostenne due difficilissime legazioni in Oriente a nome del papa, presso un eretico imperatore? Piuttosto, a mio credere, sarebbe da porsi in questione se la prerogativa concessa a lui potesse passare ai suoi successori, che similmente sino al giorno d' oggi sono decorati di pallio. Sul che non hannosi esempi da produrre a dimostrarne la convenienza o l' usanza; nè pubblici documenti concorrono ad assicurarcene. Perciò anche il Marrone è d' avviso, doversi posticipare di qualche secolo un

(1) In Anecd. tom. I, pag. 242.

(2) *De Concord. Sacerd. et Imperii*, lib. VI, cap. VII, num. 3.

siffatto privilegio conceduto alla chiesa di Pavia (1), forse all'ottavo e forse al nono secolo per le istanze del re Luitprando, a cui stava sommamente a cuore il decoro ed il lustro di questa sua città di residenza.

E forse più giudiziosamente il Sigonio (2) ne attribuisce la derivazione dai tempi del re Berengario, il quale nel 911 ne abbia fatto istanze al pontefice Anastasio III: perciò egli disse: « Cupiebat Berengarius Papiam, » ut quae regni sedes erat, honore supra reliquas regni civitates efferre. » Itaque quoniam Ecclesiam ejus metropolitana afficere dignitate non po- » terat, jus atque insignia novo Episcopo conquisivit; eique ut Anastasius » Pontifex jus indulgeret adhibendae umbellae, equo albo utendi, crucis » praeferendae et in Concilio a laeva Pontificis assidendi obtinuit. » E sebbene qui non facciasi menzione del pallio, potrebbe dirsi, che questo altresì gli concedesse il papa; seppur non abbiasi a supporre, che gli e lo avesse di già precedentemente accordato. E fors' anche potrebbe dirsi, che il papa Anastasio III, ad istanza del re Berengario abbia confermato ai ticinesi prelati prerogative e privilegi già conceduti loro in più rimoti tempi da altri pontefici.

Morì sant' Ennodio a' 17 di luglio dell' anno 521, e fu sepolto a san Vittore, donde poscia fu trasferito alla chiesa di san Michele. Gli fu scolpito lungo epitaffio, il quale, purgato dagli sbagli dell' Ughelli e di altri, che non lo copiarono sul luogo, è così:

ENNODIVS VATES LVCIS REDITVRVS IN ORTVM
HOC POSVIT TVMVLO CORPORIS EXVBIAS.
CLARVS PROLE QVIDEM GENEROSIOR IPSE PROPINQVIS
QVOS FVNCTVS LAVDVM JVSSIT HABERE DIEM.
REDDIDIT HOS COELO VIVACIBVS ILLE FIGVRIS.
CVM FECIT FAMAE VIVERE CONLOQVIIS.
QVID MIRVM SI MORTE CARET POST BVSTA SVPERSTES
QVI CONSANGVINEOS RESTITVIT SVPERIS.
QVANTVS ISTE FORET MVNDI CELEBRATOR IN HORTV
NEC SILET OCCIDVI CARDINIS OCEANVS.
SCISMATA CONJVNXIT DVDVM DISCORDIA LEGI
ADQVE FIDEM PETRI REDDIDIT ECCLESIAS

(1) *De Eccl. et Episc. Papiensibus*, pag. 7 e seg.

(2) *De regn. Ital.*, lib. VI, sotto l'anno 911.

POLLENS ELOQVIO DOCTRINAE NOBILIS ARTE
RESTITVIT CHRISTO INNVMEROS POPVLOS.
LARGVS VEL SAPIENS DISPENSATORQVE BENIGNVS
DIVITIAS CREDENS QVAS DEDIT ESSE SVAS.
TEMPLA DEO FACIENS HYMNIS DECORAVIT ET AVRO
ET PARIES FVNCTI DOGMATA NVNC LOQVITVR.

DEPOSITVS SVB D.XVI. KAL. AVGVSTAS
VALERIO V. C. CONSVL.

Successore di sant'Ennodio sulla cattedra ticinese fu il vescovo I il quale la possedè dal 521 al 548: quindi gli venne dietro Pom forse quel desso, di cui san Gregorio magno scrisse lagnanze all' s scovo Costanzo (1), e che nel 597 è commemorato dallo stesso po siccome deposto da esso metropolitano (2). La qual cosa, se af vasi nel 597, esclude la notizia dell'Ughelli, che il successore SEVERO, gli sia stato sostituito nel 580: nè saprei fissare l'incon mento del vescovato di questo, se non che nel suindicato anno 597 altri vescovi ci si mostrano successivamente succeduti, dei quali ha di certo che il nome e il tempo del vescovato; ma le azioni att a loro sono incerte e mancanti di valido appoggio. Io non farò pi che darne la serie. Dopo Severo adunque io colloco, nel 615, Bor nel 628, LORENZO, nel 633, MAGNO; nel 668, SANT' ANASTASIO, già da vescovo ariano, intrusovi dal re Rotario, poscia convertitosi dall' alla verità, riconosciuto per legittimo pastore, e che fu anche al c del papa Agatone nel 679. Questi, morto a' 28 maggio 680, fu annc tra i santi, sotto il dì 30 dello stesso mese, come anche lo commer i bollandisti ed il romano martirologio. A lui venne dietro nel 68(scovo SAN DAMIANO Biscossia, cittadino di Pavia, uomo di grandissir dizione, autore di alcune lettere al concilio Costantinopolitano del precedente, contro i monoteliti a nome di Mansueto arcivescovo lano. Per la sua santità ottenne venerazione e culto: morì a' 12 d dell'anno 708; non già del 710, come scrisse l'Ughelli, il quale l'esistenza del vescovo GREGORIO, di cui circa l'anno appunto 7(menzione lo storico Landolfo il vecchio (3). Nell'anno poi 711

(1) Lett. XXX del lib. VII, Indiz. III.
(2) Lett. XIV del lib. VI, Indiz. XV.
(3) Presso il Muratori, *Rer. Ita* tom. IV, pag. 76.

sostituito SANT'ARMENTARIO. Per la sua consecrazione sorsero contrasti coll'arcivescovo di Milano in proposito della giurisdizione metropolitica; e si vede, che, anche a questi tempi, la chiesa ticinese, favorita dai re longobardi e particolarmente dal re Luitprando, sostenevasi indipendente dal metropolitano milanese. Perciò l'arcivescovo Benedetto, che la voleva sua, portossi a Roma, e disse le sue ragioni, tra cui, che il vescovo Gregorio summentovato, antecessore di sant'Armentario, aveva ricevuto da lui l'episcopale consecrazione, siccome dai primissimi tempi sino allora l'avevano ricevuta tutti i vescovi, che lo avevano preceduto. Mentre sedeva sul trono episcopale di questa chiesa, *nell' anno primo del re Luitprando*, fu arricchita la città di Pavia del prezioso possesso del corpo di sant'Agostino, comperato a prezzo d'oro da esso principe, e, secondo l'uso di quei tempi, nascosto nella chiesa di san Pietro *in coelo aureo*, ove, tanti secoli dopo, fu poi trovato, come alla sua volta dirò.

Qui l'Ughelli, sotto l'anno 730, sino al 734, introduce un vescovo *Maurizio*, a cui dice succeduto nel 734 un *Atanasio*, vissuto sino al 737 e susseguito da un *Teodoro*, che dal 737 sino al 750 governò, secondo lui, la chiesa ticinese; del quale finalmente nel 751 fa successore il ticinese SAN PIETRO. Ma gli atti della vita di questo e lo stesso suo elogio sepolcrale ci persuadono, essere stato cotesto san Pietro immediato successore di sant'Armentario nel 726. Dagli atti siamo assicurati, che Pietro ancor giovinetto, perciocchè era consanguineo di Ansprando e di Liutberto, fu mandato in esilio a Spoleto, o come altri vogliono, in Toscana, presso il monte di San Savino; che Pietro, dopo la morte di Ariperto, fu richiamato in patria dal re Liutprando; che Pietro finalmente, fatto vescovo di questa chiesa, la resse per diciotto anni. L'elogio sepolcrale d'altronde ci attesta, che Pietro condusse per dieci anni la vita nell'esilio, che diventò poscia vescovo di Pavia, che dopo di avere arricchito di sante istituzioni la sua chiesa, di averla decorata di templi, di averne inpinguato considerevolmente le rendite, morì in età di cinquantaquattro anni. Ora, se per un decennio fu in esilio, mandatovi da Ariperto; ciò dovett'essere accaduto prima del 712, nel qual anno Liutprando, morti di già Ariperto ed Ansprando, incominciò a regnare; ed invece, secondo la cronologia dell'Ughelli, che lo disse morto nel 766 lo si dovrebbe dire nato in quell'anno. Retrocedendo adunque e i dieci anni dell'esilio e gli anni, che avrà avuti quando vi fu mandato, converrà anticiparne almeno di venti o

ventidue anni la nascita, e quindi il vescovato, e quindi la morte. Da q
sta al principio del vescovato furono diciotto anni; da questa fu colto
età di cinquantaquattro anni; dunque il suo vescovato non può aver
minciato che nel 726, e conseguentemente la morte dev'essergli avven
nel 744; e conseguentemente tra lui e il vescovo sant'Armentario non
aversi luogo a collocare i tre vescovi Maurizio, Atanasio e Teodoro
messi dall'Ughelli (1), i quali invece vanno esclusi, perchè mancanti
fondamento. Giova intanto trascrivere qui l'elogio sepolcrale, commen
rato di sopra, il quale è del tenore seguente:

CANDIDA FVNEREO SCVLPVNTVR MARMORE GESTA
SED NON EST SPLENDOR QVI JACET IN TVMVLO.
LVGEAT INFAVSTVS QVI NESCIT VIVERE CHRISTO
POST MORTEM CARVM TARTARA QVEM RETINENT.
HIC VATES DOMINI MVNDO QVI CORPORE VIXIT
ADMIXTVS GAVDET COETIBVS ANGELICIS.
CLARVIT HIC MERITIS PETRVS ANTISTES HONESTVS
NORMA SACERDOTVM, COLVMEN EXIMIVM.
MVNIFICVS CONSTANS SOLERS PRVDENSQVE MODESTVS
QVI INNVMERIS SEMPER POLLET VBIQVE BONIS.
INCLYTVS PROSAPIA REGVMQVE STEMMATA TANGENS
BIS QVINIS ANNIS EXVLAT INNOCVVS.
ESVRIEMQVE SITIM PATITVR DVM ET FRIGORA CORPVS
SPE VIRTVTE FIDE SPIRITVS AVCTVS ERAT.
SED REPETENS GENITALE SOLVM PIA MVNIA GESSIT
PRAEFVIT ECCLESIAE REXIT OVILE DEI.
ISTE SACRAS DOMINI CONDENS LIBERALITER AVLAS
DITAVIT PROPRIIS OPTIME CESPITIBVS.
SVBLIMIS HVMILIS MEDIOCRIS DIVES EGENVS
OCCVBVIT PASTOR NOSTER EN EGREGIVS.
PLANCTIBVS IMMENSVM CLAMANTIBVS FLETE DOLOREM
LVX PATRIAE OCCVBVIT, LEX HONOR ATQVE DECVS.
OH VENERANDE PATER, PASTOR BONE, MAGNE SACERDO
FORMA PVDICITIAE OH PATER EXIMIE.
MVTASTI PATRIAM LINQVENS CONSORTIA NOSTRA:
NOS TANTVM GEMITVS RETINENT TE GAVDIA COELI.
EXPLETIS DECEM MORTALI IN CORPORE LVSTRIS
QVATVOR HIS JVNCTIS VIXISTI FIRMITER ANNIS.

(1) Ved. su questo proposito anche i bollandisti, che ne fecero il calcolo similme
Act. Sanctor. tom. II del mese di maggio, sotto il dì 7.

Dopo questo Pietro, e conseguentemente ai calcoli fatti di sopra, deesi ammettere il vescovo Teodoro, primo di questo nome e dall' Ughelli denominato secondo; ma che incominciò il vescovato nel 745, ossia, dopo morte di san Pietro, e ne proseguì la spirituale reggenza sino al 778, comprendendo, cioè, anche il tempo assegnato dall'Ughelli al suo Teodoro II. E anche questo innalzato all' onore degli altari, e se ne celebra la memoria il dì 20 maggio (1). L'elogio sepolcrale scolpitogli, ommesso dall'Ughelli, è questo, che soggiungo:

ME TIBI PRAECLARVS DOCTOR NVTRIVIT ALVMNVM
ANTISTES PETRVS TICINENSIS GLORIA PLEBIS
ET PATER ET PASTOR PATRIA DECVS INCLYTVS AVCTOR.
ECCLESIAE SEMPER FVERAM VERNACVLVS ALMAE
LITTERVLAS EX QVO PRIMAEVO TEMPORE SVMPSI.
PRIMVS ERAM CLERI PRIMO LEVITA DEINDE
JAM LICET INDIGNVS MAGNO TAMEN ORDINE FVNGENS.
SED POST IRA DEI POPVLVM STILLABAT IN ISTVM.
EXVL ERAM LONGE DVCTVS DE CESPITE PATRVM
SED ME MAGNA DEI SERVAVIT GRATIA SEMPER
QVI ME TAM MISERVM DIRA DE MORTE REDVXIT,
ET PATRIAS ITERVM ME FECIT CERNERE TERRAS
TEMPORE QVO CAROLVS REX MAGNVS ET OPTIMVS ISTAS
TENVIT ET REXIT GRANDI PIETATE BENIGNVS.
HAEC MEA VIVENTIS IN SECLO FATA FIEBANT;
AST NVNC ISTA TENET REQVIES MISERABILE CORPVS.
SPIRITVS ALTITRONI TIMIDVS PETIT OMNIA SECVM
JVDICIVM REGIS PORTANS, QVAECVMQVE GEREBAT.
CORPORE CONJVNCTVS PETRO. MITISSIME CHRISTE
TV QVICVMQVE LEGIS, DIC, DIC, PECCATA REMITTE.
ATQVE VALETE MEI MEMORES POST SECVLA FRATRES.

Successore di questo santo vescovo fu l' arcidiacono della cattedrale Agostino, il quale andò a Roma per ricevere l' episcopale consecrazione: ma in ritornarvi fu colto dalla morte, come avevagli predetto il santo suo antecessore. In sua vece perciò gli fu sostituito in quello stesso anno 778, il pavese Girolamo, eletto prodigiosamente; perchè, mentre il clero e

(1) Presso i bolland. nel tom. V del mese di maggio, pag. 239.

il popolo trattenevasi in orazione per eleggere il nuovo vescovo, una voce di fanciulletto intimò loro di radunare tutti insieme i sacerdoti; ma radunati che furono, la stessa voce manifestò, che tutti non vi si trovavano colà. E vi mancava di fatto Gerolamo, rettore della chiesa di santa Maria *ad perticas*. Lo si fece venire, ed appena giuntovi quella stessa voce dichiarò, lui essere il vescovo da Dio eletto per la chiesa di Pavia. E fu allora da tutti acclamato; e la resse per un novennio, all' incirca, illustre e chiaro per santità e per miracoli. Morì a' 22 di luglio dell'anno 787. Iarnero gli venne dietro in quel medesimo anno. Di esso non ebbe notizia l'Ughelli; bensì lo trovo commemorato presso lo Spelta, ed opportunamente qui lo si può collocare nel vacuo, che lo stesso Ughelli ci mostra dal 787 sino al 791; ossia, sino all'elezione del francese Ubaldo, che resse questa chiesa quattro anni all' incirca. Era questo Ubaldo, detto anche *Waldo*, monaco benedettino: e sebbene il Marrone lo dica amministratore soltanto, non già vescovo, della chiesa ticinese, tuttavia abbiamo non dubii argomenti a sostenerlo per vero ed ordinario suo vescovo. Di lui ci dà infatti sicura notizia un documento portato dal Mabillon (1), ove leggesi: « Duo sane de primoribus » regis (cioè, dell' imperatore Carlo Magno) erant, Waldo scilicet et Hun» fridus, e quibus Hunfridus eo tempore totam Histriam tenebat et Waldo » Augensis Monasteriis Abbas erat; cui etiam Pontificatum Papiae urbis, » nec non et Praesulatum Basiliensis Civitatis prioribus defunctis Ponti» ficibus Rex interim ad procurandum commisit, donec negotia, quae in» stabant, ad marginem perducerentur; erat enim virtutibus clarus, Re» gique valde familiaris, adeo ut illum suum fieri confessarium eligeret. » E poco dopo continua a parlare di lui con le seguenti espressioni: « Ni» hilominus quoque et de supradictorum dispositione locorum, idest de » Praesulatu Papiae Urbis et Episcopatu Basileensis Civitatis suae volun» tatis effectum ab Imperatore consecutus est, idest, impetrans ab eo, qua» tenus suum utrique loco Pontificem constituissent. » Anche Giovanni Ego (2) afferma, che questo Ubaldo, nel 786 fu eletto abate di quel monastero, e poscia confessore dell' imperatore Carlo Magno, e da ultimo fu promosso al vescovato di Pavia, ed in seguito anche a quello di Basilea: e continuandone la biografia, dice, che nell' 806 lasciò l'episcopale dignità

(1) *Annal. Bened.*, tom. III, in Append. num. 46.

(2) *De Viris illustr. Augiae Divitis*, part. III, cap. VII, presso il Pezi, *Anecd. Noviss.*, tom. I, part. III, pag. 722 e seg.

e fece ritorno al suo chiostro, ove governò con abaziale potestà, e che poco dopo recossi a Parigi nel monastero di san Dionisio per operarvi claustrale riforma, ove finalmente morì a' 29 di marzo dell' anno 813. Dalla quale sposizione opportunamente raccogliesi, avere Ubaldo esercitato la dignità di abate e di confessore di Carlo Magno dal 786, sino al 794; essere venuto in quest' anno al vescovato di Pavia, e di qua nel 795 essere passato a quello di Basilea. Nell' anno infatti 795 eragli succeduto PIETRO II, di cui si ha menzione in una lettera del papa Adriano I, coll' indicazione appunto di *Petri Ticinensis Episcopi* (1). Visse, a quanto sembra, sino all' 800; poi nell' anno seguente gli fu sostituito il vescovo SAN GIOVANNI, di cui non altro si sa, se non che morì a' 27 agosto 813, e che se ne celebra in quel dì la memoria non solo in Pavia, ma anche nel martirologio romano. Lo susseguì per un biennio il vescovo SEBASTIANO, a cui nell'817 venne dietro DIODATO, il quale dalla chiesa suburbana di san Gervasio trasferì alla cattedrale il corpo di san Siro. Non saprei donde l' Ughelli abbia tratto la notizia, che ai giorni di questo vescovo Diodato sia stato raccolto in Pavia dall' imperatore Lodovico il Pio, coll'assenso del papa Pasquale I, un concilio; mentre non si sa neppure, che questo sovrano sia mai venuto in Italia. La morte di questo vescovo si dice avvenuta a' 17 di maggio dell' 829. Bensì sotto il successore di lui, che fu LUITARDO, ovvero, secondo altri *Lintardo*, o *Luitprando* eletto nell' 850, ebbe luogo un concilio in Pavia, radunato dall' imperatore Lotario I, nell' 850 e di cui si conoscono gli atti (2). Di questo vescovo si trovano memorie in più luoghi e presso più autori; ed è il primo, a cui si trovi attribuita la qualificazione di conte.

Gli venne dietro nel pastorale ministero nell'864 SAN LUITFREDO, il quale dicesi avere trasferito dal monastero di san Vincenzo a quello di santa Maria dei fiori il corpo di santa Onorata vergine: egli morì dopo un decennio di vescovile reggenza, il dì 8 maggio, ed è onorato con sacro culto. A lui successe nell'anno stesso 874, GIOVANNI II, a cui nell' 877 diede il papa Giovanni VIII ampio diploma, per confermargli la cospicua prerogativa concessagli dal pontefice Ormisda, dell' uso del pallio; del quale diploma interessantissimo ecco il tenore:

(1) In Epist. Cod. Carol. XCV. *Aegilae Episcopo Illiberitano.*

(2) Ved. il Mabillon, *Annal. Bened.*, tom. III, lib. XXXIV, num V.

JOANNES EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

REVERENDISS. JOANNI S. TICINENSIS ECCLESIAE ETC. IN PERPETVI

« Supernae miserationis ad hoc regiminis curam suscepimus e
» stolicae miserationis sollicitudinem gerimus, ut juste precantiun
» libenti animo habeamus et libramine aequitatis cunctis in necessi
» positis subvenire debeamus. Nam summae sedis gerentes auctoi
» de venerabilium locorum stabilitate, quantum ex divino adjutori
» sibilitas datur, satagere debemus. Hoc namque studio et divina pi
» clementia, et laus atque utilitas Christi Ecclesiae procuratur. Igit
» stulante a nobis tua reverentia quantum ea, quae ad stabilitatis i
» tatem et ad profectum honoris sanctae tuae pertinere noscunti
» clesiae, cui ex divina largitate praeesse dignosceris, enucleanter
» cere studeamus, inclinati precibus tuis per hoc nostrum Apostoli
» ctoritatis privilegium confirmamus tibi successoribusque tuis
» privilegia tam sacrorum Pontificum, quam gloriosorum Augu
» praecepta, quod pro honore sanctae tuae Ecclesiae et rerum ei
» mobilium et immobilium stabilitate collata sunt, nec non et Apo
» censura statuimus, ut secundum sacros Canones spiritu Dei co
» clerici vel sanctimoniales aut viduae sub tua tuaeque Ecclesiae c
» sollicitudine stare debeant, nullusque iam sacri ordinis praeditu
» nore, quam etiam saecularium minister dignitatum quocumque
» easque ad publicum pertrahere judicium, aut ob hoc res illorum
» rumque in bannum ponere praesumant, sed aequo judicio spec
» praesentia tua successorumque tuorum de quibuscumque cau
» negociis quae secundum temporis qualitatem acciderint, justitiam
» ciumque faciant. Sancimus etiam, ut Monasteria, quae intra tuae
» cesis fines consistunt, sub tuo et eorum, qui tibi successerint, ju
» nonico permaneant in perpetuum videlicet et consecratione Abb
» vel Abbatissarum et in eorum earumque criminum discussion
» sane ut nulli in eisdem venerabilibus locis quoties opportunum
» sine tui tuorumque successorum providentia atque consensu fiat e
» sicut canonica jubet auctoritas, salvo scilicet in omnibus sedis a
» licae privilegio speciali ; harumque tenore praecipientes ut Monast

» S. Donati fundatum a Luitprando Episcopo decessore tuo in loco, qui
» dicitur Scogialo, cum omnibus rebus mobilibus et immobilibus secun-
« dum testamenti sui seriem collatis, et aliud monasterium S. Mariae po-
» situm in Cariata, quae juri Ecclesiae tuae proculdubio et pertinere vi-
» dentur, te successoresque tuos perpetuis temporibus jurisdictionem
» tenere habereque decernimus et quamvis in alienis Parochiis consistant,
» Apostolica jubemus auctoritate in omnibus quae ibi agenda vel ordi-
» nanda erunt, liberam sine alicujus contradictione habeas potestatem;
» Presbyteros vero et monachos praedictorum omnium Coenobiorum ad
» tuum canonicum prout Ecclesiastica necessitas exegerit, sine alicujus
» contradictione statuimus venire Concilium. Quod si aliqua in eisdem
» monasteriis praecepta canonicis in aliquo regulis obviare videntur, fue-
» rint reperta, major hoc canonicae factum illis habere auctoritatem de-
» cernimus. Ita etiam de Coemeteriis, quae intra vel extra Civitatem
» Ticinen. consistunt, praecipimus ut sub tuae Ecclesiae cura et postate
» antistitis absque alicujus controversia perpetuo maneant. Sancimus etiam
» Apostolica auctoritate largiendo tibi tuisque successoribus crucem ha-
» bere et quocumque volueris ferre, Pallium quoque similiter concedi-
» mus, nec non album equum coopertum equitare in ramis palmarum et
» secunda feria post Pascha. Sancimus etiam, ut secundum tenorem ca-
» pituli decimi, quod Synodali decreto Ravennae statuimus per indictio-
» nem decimam, nullus unquam cujuscumque dignitatis aut potentiae
» homo quasi sub obtentu hospitalitatis in tuo venerabili Episcopio, aut
» in domibus sacerdotum tuorum et omnium Clericorum sine tua tuo-
» rumque successorum voluntate applicare praesumat. His ita praelibatis
» decernimus, ut si humana contradictione tuae sedis Episcopus ex hoc
» mundo migraverit, de proprio clero, quem idoneum prae caeteris clerus
» et populus repererit, potestatem habeant secundum statuta venerabilium
» Patrum et Romanae sedis antistitum nulla saeculari contradicente po-
» tentia eligendi Episcopum. Quod si fortasse in eadem plebe (quod mi-
» nime credimus) tantae sedis honore dignus repertus non fuerit, tunc,
» si aliter de altera Ecclesia canonice providendus est, consensu tamen et
» voluntate ipsius plebis non nisi antea electus ordinetur antistes. Atque
» in his partibus mala molestaque consuetudine a quibusdam sacras leges
» ignorantibus clericalis Ordinis viros sub jugo servitutis post consecra-
» tionem teneri, famulosque velle vocari audivimus; quod dici nefas est.

» Volumus atque expresse jubemus, ut sicut is, qui nullius unquam con-
» ditionis fuit, ita etiam et ille cui ad hoc Officium suscipiendum morum
» dignitas suffragaverit, nullius viri vinculo postmodum teneatur adstri-
» ctus. Quia humana lege non debet arctari quem divina gratia ad tantam
» sacri ordinis dignitatem provehere dignata est. Praecipimus etiam, ut
» in omnibus mobilibus et immobilibus rebusque sanctae tuae Ecclesiae
» pertinentibus, hominibus quoque utriusque sexus, tam liberis quam ser-
» vis nullam a quoquam contrarietatem aut fortiam, nullam violentiam
» aut invasionem absque legali calculo aliquibus fieri. Confirmamus etiam
» sanctae Ecclesiae tuae Xenodochium fundatum intra Ticinensem civita-
» tem juxta Ecclesiam sanctae Mariae quae dicitur Minor, quod filius no-
» ster D. Carolus Imperator Augustus eidem Ecclesiae, a qua injuste sub-
» tractum fuerat, legaliter per praecepti sui paginam restituere curavit,
» ut tibi jure ac ditione tua tuorumque successorum sine aliqua refraga-
» tione perpetualiter maneat; immunitatem etiam ipsius Ecclesiae secun-
» dum imperialia praecepta statuimus et hoc nostro Apostolico privilegio
» inconcussum stabilemque manere jubemus. Si quis autem temerario
» ausu contra hujus nostrae Apostolicae praeceptionis seriem pie a nobis
» et canonice promulgatam venire agereque tentaverit, et omnia quae su-
» perius statuta sunt, tuae sanctae Ecclesiae sine tenus non observaverit,
» sciat se Domini nostri Apostolorum Principis Petri anathematis vinculo
» innodatum et cum Diabolo et ejus atrocissimis pompis, atque cum Juda
» traditore Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi aeterno incendio
» concremandum; et qui pro intuitu custos obediens, atque observator
» huius nostrae salutiferae praeceptionis extiterit benedictionis gratiam
» et caelestis retributionis aeterna gaudia a justo judice Domino Deo no-
» stro consequi mereatur. Scriptum per manum Leonis Scriniarii S. R, E.
» in mense Septembr. bene valete.

» Datum est hoc nono kal. Septembris per manum Leonis Episcopi
» missi et Apocrisarii S. Sedis Apostolicae, Imperante Dom. Carolo co-
» ronato magno imperatore. Et ut certius appareat hoc nostrum Privile-
» gium et inconcussum permaneat, sigillo nostro jussimus insigniri.
» Anno II et post consulatum ejus anno II, indictione XI.

» Zacharias humilis Episcopus S. Ecclesiae Anagnien. in hoc pri-
» vilegio consensi et scripsi.

» Petrus Episcopus Forosemproniensis Ecclesiae in hoc privilegio
» consensi et scripsi.
» Laurentius humilis Episcopus Campaniae Ecclesiae consensi
» et scripsi.
» Leo humilis Scriniarius et Notarius S. R. E. et cum jussione Reve-
» rendissimi D. Joannis Papae scripsi et aliis roborandam protuli et est
» sigillatum sigillo plumbeo magno impresso habente imaginem sanctiss.
» olim Papae Joannis, cum litteris infrascriptis similibus, videlicet, Joan-
» nes Papa. »

Trovavasi presente questo vescovo Giovanni anche ai concilii radunati in Pavia, l'uno dal papa, l'altro dall'imperatore. Morì nell'anno 879 ed ebbe immediato successore, dopo alquanti giorni, il vescovo Guido, il quale, benchè non commemorato da veruno scrittore pavese, sappiamo averne posseduto il santo seggio, perchè lo troviamo sottoscritto ad un diploma dell'imperatore Carlo Crasso a favore del monastero di sant' Ambrogio di Milano, sotto il dì 21 marzo 880, pubblicato già dal Puricelli tra i monumenti di quel cenobio, sotto il numero XXXI. Nell'anno poi 884 gli si trova sostituito nel pastorale governo della chiesa ticinese il vescovo Giovanni III, ch'era prete o piuttosto canonico della cattedrale, e che con nuove conferme assicurò vieppiù i privilegi conceduti alla sua chiesa, e particolarmente l'uso del pallio, della croce e del cavallo bianco, commemorato di sopra; a questi anzi ottenne l'aggiunta dell'uso dell'ombrello, e di sedere alla sinistra del papa nei concilii generali. Io sono d'avviso per altro, che questo privilegio gli si debba intendere conceduto con la eccezione, purchè non vi sia prelato di più alta dignità della sua, come sarebbero gli arcivescovi di Ravenna e di Milano, ed i patriarchi di Aquileja e di Grado, dei quali sono notissime le prerogative. Morì nel 924, oppresso di dolore per l'invasione della sua città dalle armi degli ungheri, che la posero a soqquadro e la incendiarono. Delle quali sciagure lasciò memoria Luitprando diacono, coi versi seguenti (1).

Clarus ab infuso descendens sydere Phoebus
Zodiaci primum solito conscendere sydus
Incipit et gelidos divolvere colle pruinas

(1) Lib. III, cap. I.

Aeolus, atque suos binos his mittere flatus
Ungarium furibunda manus cum gaudet in urbem
Flatibus deoliis adjutas infundere flammas.
Spiritibus validis parvus diffunditur ignis
Nec juvat Ungarios solis hos urere flammis.
Undique conveniunt, mortemque inferre minantur,
Confodiunt telis calidus quos terruit ignis.
Uritur infelix olim famosa Papia.
Vulcanusque suos attollens flatibus artus
Templa Dei patriamque simul conscendit in omnem,
Extinguunt patres pueri innuptaeque puellae.
Sancta catervatim moritur Cathecumina plebs, tunc
Praesul in urbe sua hac moritur, sanctusque sacerdos
Nomine qui proprio bonus est dictusque Joannes,
Quod fuerat longo thecis in tempore clausum
En jacet hoc aliena manus ne tangeret aurum,
Atque per immensas dissolvitur igne cloacas.
Uritur infelix olim famosa Papia
Cerneret argenti rivos paterasque micantes
Corpora majorum passim combusta virorum.
Jaspidis hic pretium viridis rutilique topazi
Spernitur et zaphyrus onyx pulcherque Beryllus;
Institor heu faciem nullus deflectit ad aurum.
Uritur infelix olim famosa Papia
Lucidus immensas servat nec fonte carinas
Ticinus, sentina simul diffunditur igne.
Usta est infelix olim famosa Papia
Anno Dominicae Incarnationis MCCCC.xxiiii
IV. idus Martii, indictione XII, feria VI. hora III.

Lo Spelta (1) disse trucidato dagli ungheri questo vescovo Giovanni ma nessun altro storico lo conferma, nè dai recati versi del diacono L prando, cui anch' egli recò, puossi raccogliere notizia dell' asserita u sione. Nel vescovato lo sussegui LEONE, ch' era similmente canonico d

(1) *Hist. di Pavia*, pag. 212.

cattedrale, e che durò sino al 939: tuttochè l' Ughelli lo dica vissuto soltanto sino al 928 e gli sostituisca per un biennio il vescovo *Innocenzo*, immaginato dal Rossi e da lui accettato. Lo storico Luitprando diacono (1) commemora Leone anche nell' anno 951, cosicchè questa sola testimonianza basta ad escludere affatto l' asserzione dell' Ughelli circa il vescovato d' Innocenzo. Escluso adunque per sì chiara ragione cotesto Innocenzo, ci viene subito il nome di LITEFREDO detto anche *Liutefredo*, il quale dalla dignità di canonico fu innalzato all' episcopale seggio di questa chiesa: e lo fu circa l' anno 959. È da commemorarsi un importante diploma, concesso a lui ed al suo vescovato dai re d' Italia Ugone è Lotario, circa l' anno 943, come opina il Muratori, che lo diede in luce (2).

» IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVE TRINITATIS. UGO ET » LOTHARIVS divina providentie clementia Reges. Regum decet ex- » cellentiam sanctis ac venerabilibus locis ex suis largiri et largita con- » firmare ac sub defensionis munimine cuncta corroborare. Quapro- » pter omnium sanctae Dei Ecclesiae fidelium nostrorumque praesen- » tium ac futurorum noverit solertia, qualiter petitione et interventu » Sigefredi Parmensis Episcopi, atque Elisiardi Comitis, beato Syro sacer- » rimo Confessori suaeque sanctae Ticinensi Ecclesiae, cui Luithefredus » Praesul praeesse videtur, omnes res et familias, Abbatias, videlicet, ple- » bes et Cortes cunctaque quae ad eamdem Ticinensem Ecclesiam perti- » nere vel respicere videbantur, eo tempore quo eadem Ticinensis civi- » tas caelitus furore misso consumpta est, per hoc nostrum Praeceptum » concedimus, largimur, confirmamus et corroboramus, nominative vide- » licet Abbatiam in honore Domini Salvatoris in Campanea, non longe a » Ticino sitam; sanctaeque Mariae ad Perticam; et sancti Michaëlis qui » dicitur Major; sancti Romuli; et sanctae Christinae, sanctaeque Mu- » stiolae; omnesque Cardinales Cappellas tam extra quam intra Urbem » positas; nec non etiam Monasterium Vetus, Annonis, et Sigemarii et » unum Monasterium in Cariade; Cortes etiam Ceccimam, Montem Vel- » leris, Summi, Sarianum, Robuschaletam, Cugulo, Tenesi; et super » Lacum Cumanum, Cernobium, Menasi et Macimo, quae est in Valle » Tellina; verum etiam et Vada Piscaria, atque Petrus, idest Navicella » Episcopi, et Portum Scularitium in Ticino. Insuper etiam concedimus,

(1) Lib. III, cap. IV.

(2) *Antiq. med. aevi*, tom. V, pag. 196.

» ut a Portu Ticini usque ad Portum qui dicitur Burigo, et a capite Ver-
» nabulae usque ad Vadum Farigenicum. Insulis et piscationibus et mo-
» lendinis cum omnibus, quae dici et nominari possunt infra ipsos fines,
» sint in jure et potestate praelibatae Ecclesiae; et neque Ripaticum, ne-
» que Terraticum, neque Teloneum, neque Palificturam, neque aliquam
» functionem ullo in loco ad publicam partem persolvat, sed cuncta sicut
» jam dictum est, ante incendium Ticinensis Urbis, undecumque aut quo-
» modocumque eadem Ticinensis Ecclesia investita fuit seu per Praecepta
» a nostris Praedecessoribus seu per quaecumque Instrumenta Cartarum
» a fidelibus collata, per hoc nostrum Praeceptum concedimus, largimur,
» confirmamus et corroboramus una cum Monasteriis, Abbatiis, Cortibus,
» Plebibus, Sortibus, Massaritiis, Servis et Ancillis, Aldionibus, et Aldia-
» nis, omnibusque rebus, quae dici vel nominari possunt, ad eamdem
» Ticinensem Ecclesiam pertinentibus, in integrum concedimus: etiam ut
» si ex quibuslibet rebus vel familiis praefatae Ecclesiae aliqua contentio
» orta fuerit, per inquisitionem trium bonorum hominum ex filiis ejusdem
» Ecclesiae per sacramentum confirmetur, quod pars ipsius Ecclesiae,
» unde investita fuerit et sic firmiter in posterum possideat. Statuentes
» itaque jubemus, ut nullus Dux, neque Marchio, Comes, etiam Vicecо-
» mes, Scudacius vel aliquis minister publicus aut aliqua persona disve-
» stire aut invadere de rebus praedictae Ecclesiae sine legali judicio, Te-
» loneum quoque, aut ullam publicam functionem exigere aut Mansionati-
» cum praesumtive accipere audeat; sed eadem Ecclesia cum rebus atque
» familiis, nostrae nostrorumque Successorum defensionis munimine per-
» frui et pacifice manere queat. Si quis igitur hoc nostrum Praeceptum vio-
» lare tentaverit sciat se compositurum auri optimi libras mille, medieta-
» tem Camerae nostrae et medietatem Vicario ipsius Ecclesiae suisque suc-
» cessoribus. Quod ut verius credatur, diligentiusque ab omnibus observe-
» tur, manu propria roborantes, de annulo nostro subter jussimus sigillari.

Signum Dominorum Regum *Hugonis atque Lotharii.*

» Giseprandus Cancellarius ad vicem Bosonis Episcopi Archicancel-
» larii recognovi et subscripsi. »

Visse il vescovo Litefredo oltre l'anno 967; tuttochè l'Ughelli lo dica morto a'25 aprile 966: esiste infatti un diploma del dì 16 luglio del detto anno 967, fatto *in civitate Papia, in caminata Salae Lietefredi Ticinensis Episcopi, post capitium Ecclesiae S. Syri Confessoris, ubi ejus sanctum Corpus quiescit etc.* Quanto di più vivesse'egli non lo sappiamo, perchè ci mancano documenti. Bensì dopo di lui, e probabilmente circa l'anno 974, visse un BENEDETTO ignorato dall'Ughelli, ma commemorato in un diploma dell'Imperatore Ottone III, dell'anno 1001, a favore delle monache di san Salvatore, dal quale diploma raccogliesi, che questo vescovo Benedetto aveva posseduto la santa cattedra Ticinese ai tempi dell'imperatore Ottone II e che si era recato a Gerusalemme, d'onde reduce aveva portato un pezzo di legno della santa Croce, di cui aveva fatto dono a quelle monache. Ora l'imperatore Ottone II incominciò a regnare nel 975; dunque il viaggio di Benedetto e le altre particolarità suindicate si possono ragionevolmente stabilire circa il 974: e perciò intorno a quest'anno lo si può dire posseditore della santa cattedra di Pavia. Dopo di lui ne ottenne il vescovato il pavese PIETRO III Canepanova: ma non già nel 966, come segnò l'Ughelli; bensì più tardi, e probabilmente circa il 978. Per le cose infatti, che testè ho detto, nel 974 ed in seguito, si deve riputare vescovo ticinese il summentovato Benedetto; tanto più, che Pietro, sotto gl'imperatori Ottone I ed Ottone II, sino al 977 lo si trova indicato con la semplice qualificazione di Cancelliere, e non per anco con quella di vescovo. Prima dunque del 977 non lo si può riputare vescovo nè di questa nè di verun'altra sede. Perciò dal 978 all'incirca, io ne dico incominciato lo spirituale governo di questa chiesa. Non prima del 981 diventò arcicancelliere; nè si trova diploma precedente a quest'anno, in cui sia nominato con siffatta qualificazione. L'ultimo suo documento, come vescovo di Pavia, è del giorno 12 novembre 983: poco dopo fu innalzato alla suprema cattedra di san Pietro ed assunse il nome di Giovanni XIV. Qui pertanto gli fu sostituito il pavese GUIDO Curzio, nel 984, a' cui giorni, cioè nel 997, il papa Gregorio V tenne un concilio in Pavia, ed è ben naturale, che v'intervenisse ancor egli.

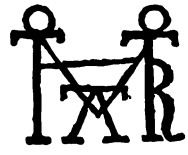
Nell'anno poi 1001, confermò l'imperatore Ottone III alle monache di san Salvatore di Pavia il possesso di varii beni di loro appartenenza, ed è questo il diploma in cui è fatta menzione del vescovo Benedetto,

siccome ho detto di sopra: perciò reputo conveniente il trascriverlo (1), ed è del tenore seguente:

« IN NOMINE Sanctae et individue Trinitatis. Otto Tertius servus » Apostolorum. Omnium fidelium nostrorum tam praesentium et futuro- » rum noverit universitas, quod nos ob Dei omnipotentis amorem et anime » nostre remedium, atque ut a peccatorum nexibus absoluti veniam me- » reamur eternam, Monasterio Domini et Sancti Salvatoris, quod dicitur » Regine, in quo habetur preciosum lignum sancte Crucis, quod tempo- » ribus gloriosi atque victoriosi Imperatoris II Ottonis a bone memorie » Benedicto Episcopo eterne Urbis Hierosolimis inventus est, dedimus et » confirmamus medietatem de duabus partibus ex Castellis vel Curtis seu » Villis cum aldiis utriusque sexus, atque cum omnibus pertinentiis, no- » mina quorum vel quarum hec sunt: Quoronate, Castronovo, Rocca: » item Coronatem et Castro Insula, que nominatur Majore infra Lacum » Majorem, Lexa, Valle Summovico, Mezanuga, Villa Bulgari, Colonaco, » Sebiate, Passeriano, Verderio, Veduscio, Salimputeo, Tricio, Concisa, » Ambreciaco, Ambeciaco, Bugenaco, Bosonaco, Curunasio, Terrentissi, » Vigueria, Pinioli, Morenise, et Faginasce, Bibliano, Sparoaria, Strisxia, » Bavena, Cariciano, Leocarni, Yervejam de duabus portionis medietate, » scilicet de casis et tribus capellis, que sunt consecrate una in honore » Dei et Domini Salvatoris, allia in honore sancte Dei Genitricis Marie, » tercia in honore Sancti Romani, cum curtibus vel ortibus seu pudteis » ibi habentibus, que videntur esse in Civitate Papia tam ab locum ubi » dicitur Monasterio Bencardi, quamque in reliquis locis infra predictam » civitatem. Item alia Curte que dicitur Stazona seu Castelli et Paniano, » cum servis et aldiis utriusque sexus. Que omnia dedit et concessit nobis » Liutfredus Tertonensis Episcopus ob hoc, quod omnipotens Deus sibi » concessit victoriam, nec non propter rectum judicium, quòd fecimus » inter eum et Richardum atque Waldradam ex jam prenominatis rebus. » Unde hec omnia in omnibus ad utilitatem donamus ad victum scilicet » et usum Monachorum Deo militantium in loco, ubi ipsius Crucis Domini » patrocinia haberi videntur, in quo Abbatissa Domna Geppa, vel sibi » successure, preesse dinoscuntur. Si quis igitur hoc preceptum violare

(1) Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. IV, pag. 198.

» aut corrumpere sine legali judicio temptaverit, componat centum libras » auri cocti, medietatem Camere nostre et medietatem predicte Abbatisse » Domne Geppe suisque successuris; ipseque violator et hujus precepti » contemptor anathemate peremni sit constrictus, vel cum omni maledi- » ctione, que in Novo aut in Veteri Testamento habetur, perhenniter in- » teremptus. Et ut traditio firma permaneat, hanc paginam manu propria » roborantes insigniri precepimus.

Signum Domni Ottonis  *Cesaris Invicti.*

» Heribertus Cancellarius vice Wiligisi Archiepiscopi recognovi.

» Data XI. Kalendas Decembris, Anno Dominice Incarnacionis Mille- » simo Primo, Indictione XV, Actum Ravenne. »

In questo medesimo anno, il dì 14 ottobre, fu tenuto un altro placito in Pavia, a favore delle stesse monache di quel monastero detto della Regina, intitolato al santissimo Salvatore, e che più tardi assunse il nome di san Felice (1).

» Dum in Dei nomine Civitate Papia in Palacio Domni Imperatoris in » laubia ipsius Palacii, que extad ante Capellam Sancti Mauricii, ubi ipse » Domnus Tercius Otto Imperator preerat, in judicio resideret, Otto Pro- » tospatarius et Comes Palacii, seu Comes hujus Comitatu, singulorum » hominum justicias faciendas ac deliberandas, resident.bus cum eo item » Otto Dux, Petrus Cumensis, Wid. Ticinensis, Albertus Brexensis, War- » mundus Epogensis, Rainfredus Bergomensis, Otbertus Veronensis, Jo- » hannes Jenuensis, Constantinus Albensis, Gerolimus Vincentie Sancta- » rum Dei Ecclesiarum Episcopis, Adelbertus et Mainfredus Marchionibus, » Vibertus Comes filius bone memorie Dadoni itemque Comes, Albericus » Judex et Missus idem Domni Imperatoris, Walpertus, Raidulfus, Gero- » limus, Ebbo, Andreas, Armannus, Atto, Walfredus, Sigefredus, Waltari, » Adelbertus, Almo, Olphari et Volmannus Judices Sacri Palacii, Otbertus

(1) Muratori, *Antich. Esten.*, tom. I, pag. 125 e seg.

» filius quondam Aponi, Adam de Corpello, Odelo de Corneliano, W
» ricus de Baniolo et Umfredus Vasalli Ferlende Cometisse et reliqu
» res. Ibique eorum veniens presentia Lanfrancus Judex sacri Pala
» lius bone memorie Walperti itemque Judex, Avocatus idem Domi
» peratoris et istius Regni et retulit ipse Lanfrancus Judex et Avoc
» Abeo et teneo a parte idem Domni Imperatoris et istius Regni Moi
» rium unum cum area, ubi extad situm, intra hanc Ticinensem Civi
» in honorem Domini Salvatoris et Sancti Felicis et vocatur Regini,
» omnibus Casis, Castris, Capellis, Molendinis et piscacionibus ac
» omnibus tam ic intra hanc Ticinense Civitate, quamque et foris pe
» golis locis positis simul cum cunctos servos et ancillas et aldiones
» dianas, ad eodem Monasterium pertinentibus vel aspicientibus om
» ex omnibus in in. Et si quislibet homo adversus me aut pars Domi
» peratoris seu istius Regni et inde aliquit dicere vult, paratus sum
» eo inde in racione standum et legitime finiendum. Et quod plu
» quero ut dicant isti Roland Cometissa filia bone memorie Domni
» Regis et Ubertus Diaconus Sancte Ticinensis Ecclesie filius bone
» morie Bernardi Comiti, mater et filio, una cum Gausbertus qui et B
» Judex filius bone memorie Fulberti itemque Judex, Tutor et Av
» eorum, qui ic a presens sunt, si Monasterium ipsum cum area, ut
» tad, supradictis omnibus rebus tam ic intra hanc Ticinensem Civ
» quamque et foris, servos et ancillas, Aldiones vel Aldianas ad e
» Monasterium pertinentibus vel aspicientibus, sicut ic denominatis
» michi aut pars idem Domni Imperatoris, seu istius Regni, contra
» aut subtrahere querent, an non. Cum ipse Lanfrancus Judex et
» catus taliter retulisset, ad ec responderunt ipsi Rolend Cometis
» Ubertus Diaconus, mater et filio, seu Gausbertus qui et Bonizo J
» Tutor et Avocato eorum, dixerunt et professi sunt: Vere Monast
» ipsum cum area ubi extad, situm intra hanc Urbem in honore D
» Salvatoris et sancti Felicis, que vocatur Regini et eisdem Casis, C
» Capellas, Molendinas, piscacionibus ac rebus omnibus, servos et
» las, aldiones et aldianas ad ipsum Monesterium pertinentibus vel
» centibus, quas tu Lanfrancus Judex et Avocatus ic denominasti ti
» Domni Imperatoris, neque pars istius Regni, non contradicimu
» contradicere querimus, quia cum lege non possumus et istius
» sunt et esse debent cum lege et nobis ad abendum, seu require

» nichil pertinent, nec pertinere debent cum lege, pro eo quod nullum
» scriptum, nullam firmitatem non abemus, nec abere possumus, per quam
» Domni Imperatoris, aut istius Regni eis contradicere aut subtraere pos-
» sammus; set, ut diximus, istius Regni sunt et esse debent cum lege. Et
» taliter se ipsi Rolend et Ubertus Diaconus, mater et filio, exinde warpe-
» verunt. Insuper ibi locum oblicaverunt se ipsi Rolend Cometissa et
» Ubertus Diaconus, mater et filio, seu Gausbertus qui et Bonizo Judex
» tutor et Avocato eorum, ut si unquam in tempore ipsi aut filiis filiabus
» eidem Rolend, vel heredes ac proheredes eorum, aut eorum sumissa
» persona, adversus eundem Lanfrancus Judex et Avocatus sex adversus
» pars Domini Imperatoris, vel pars istius Regni de eodem Monasterium
» cum area ubi extad, aut de predictis omnibus rebus tam ic intra hanc
» Urbem, quamque et foris, seu de eosdem servos et ancillas, aldiones vel
» aldianas ad eodem Monesterium pertinentibus vel aspicientibus agere
» aut causare vel removere presumpserit et taciti exinde omni tempore
» non permanserint; vel si apparuerit ullum datum aut factum vel quo-
» libet scriptum, quod ipsi exinde in aliam partem fecissent et clare fa-
» ctum fuerit, ut tunc componant ipsi Rolend Cometissa et Ubertus Dia-
» conus, mater et filio, seu filiis filiabus ipsius Rolend, suorumque here-
» des ac proheredes, pars Domni Imperatoris et istius Regni, vel contra
» quem exinde causaverint, dublis ipsis rebus omnibus tam ic intra hanc
» Urbem, quamque et foris, sicut pro tempore fuerint melioratis aut vo-
» luerint sub extimacione in consimiles locas, cum eosdem servos et an-
» cillas, aldiones et aldianas; insuper pena stipulacionis nomine, quod est
» multa, auro obptimo libras mille, argenti ponderas decem milia. His
» actis et manifestatio ut supra facta, rectum eorum judici et auditoribus
» paruit esse et judicaverunt ut justa eorum altercaptione, vel eorum
» mater et filio, seu Gausberti Tutor et Avocatori professione et manife-
» stacione, ut ipse Lanfrancus Judex et Avocatus pars istius Regni jam
» dictum Monesterium cum area ubi extad, cum omnibus Casis, Castris,
» Capellis, ac rebus omnibus tam ic intra anc Urbem, quamque et foris,
» servos et ancillas, aldiones vel aldianas ad eodem Monasterium perti-
» nentibus vel aspicientibus, abere et detinere deberet; et ipsi Rolend
» Cometissa et Ubertus Diacconus, mater et filio seu Gausbertus Tutor
» et Avocato eorum, manerent exinde taciti et contempti. Et finita est
» causa. Et ac noticia pro securitate pars istius Regni fieri jussimus.

» Quidem et ego Giselbertus Notarius et Judex Sacri Palacii ex ju
» suprascripto Domni Imperatoris; seu suprascripto Comite Palati,
» Judici amonicione scripsi, unde due noticie uno tinore scripte
» Anno Imperii Suprascripto Domni Tercii Ottoni Sexto, Quarto d
» die Mensis Octubris, Indictione Quintadecima.

» OTTO PROTOSpatarius et Comes Palacii f. fieri.
» Albericus Judex et Missus Domni Imperatoris interfui.
» Armannus Judex Sacri Palacii interfui.
» Ebbo Judex Domni Imperatoris interfui.
» Gerolimus Judex Sacri Palacii interfui.
» Andreas Judex Sacri Palatii interfui.
» Sigefredus Judex Sacri Palatii interfuit: CTTHΦPHΔOT
» Alino Judex Sacri Palacii interfui.
» Walfredus Judex Sacri Palacii interfui.
» Waltari Judex Domni Imperatoris interfuit: OTTAΛΘA

In quest'anno medesimo 1001, è commemorato il vescovo Gui una lettera del papa Silvestro II all'imperatore Ottone III (1) ed an un documento dell'anno 1007, come si può vedere presso il Murato Fu questo l'ultimo anno della sua vita, perchè nell'anno seguente trova sostituito il vescovo Uberto, il quale dicevasi anche *Roberto*. questo secondo nome infatti lo si trova indicato per la iniziale R, i documento dell'archivio della cattedrale, appartenente all'anno 10 contenente una donazione del conte Ottone a quella chiesa: ed è il mento del tenore seguente:

« IN NOMINE DEI et Salvatoris nostri Jesu Christi. Arduinus » tribuente gratia piissimus Rex, anno Regni ejus propitio septimo In » Nos Ottho Comes filius ejusdem Serenissimi Domini et metuend » Patris mei Domini Ardoini Regis, ipso namque Domino Patre me » consentiente atque jubente, qui professus sum ex natione mea le » vere Salica, praesens praesentibus dico: Quisquis in sanctis vel v » bilibus locis contulerit de suis rebus, juxta Authoris vocem in hoc » centuplum accipiet, et insuper, quod melius est, vitam possidebit ete » Ideoque ego qui supra Ottho Comes dono a presenti die infras

(1) Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. V, pag. 991.
(2) *Antiq. med. aevi*, tom. II, dissert. XXII.

» Ecclesiae s. Syri Episcopi Papiensis et Martyris, ubi venerabilis et reve-
» rendus Dominus R. praeesse videtur Episcopus, ad usum Canonicorum
» ibidem Deo famulantium pro anima Antecessorum et Parentum meo-
» rum mercede, omnes illas res, quas habere visus sum inter Ticinum et
» Gravolonum, quae sunt jugera terrae arabilis centum septuaginta quin-
» que per mensuram ..... secundum quod olim illustris Princeps
» Dominus Aldicinus dilectissimus frater, et ego qui supra Ottho Comes
» fecimus cartulam in supra scripta Ecclesia ad usum praedictorum Ca-
» nonicorum cum omnibus honoribus et redditibus, atque districtis, ipsis
» rebus omnibus, quas autem res omnes juris mei supradictas, una cum
» accessionibus et ingressibus, seu cum superioribus et inferioribus ea-
» rum, qualiter supra legitur. In et a praesenti die supradictae Ecclesiae
» dono et offero, atque confirmo pro anima mea et Antecessorum et Pa-
» rentum meorum mercede, ita ut faciant ab hac die Venerabilis Dominus
» R. Episcopus et Canonici praedictae Ecclesiae aut eorum successores,
» quidquid voluerint, sine omni mea vel meorum successorum contradi-
» ctione; et quidem spondeo, atque promitto ego qui supra Ottho Comes,
» una cum meis haeredibus adversus vos, qui supra D. R. Episcopus, et
» adversus ..... in dicta Ecclesia ..... supradictam offer-
» sionem qualiter supra legitur ab omnibus hominibus varentare, quod
» si ..... factum vel scriptum est conservare promitto. Hanc enim
» Cartam offersionis, donationis, et concessionis paginae Ruitpertus sacri
» Palatii scriptor tradidit et scribere rogavit ex praecepto Serenissimi Do-
» mini Ardoini Regis, metuendissimique genitoris mei, quam subter con-
» firmavi, testibus obtuli roborandam. Actum apud Papiam in palatio juxta
» Ecclesiam s. Michaëlis feliciter. Amen.

» Sign. ✠ manibus Domini Ardoini Serenissimi atque invictissimi Regis,
» atque Ottbonis Comitis ejus filii, qui hanc Cartam offer-
» sionis rogavit, et ipse Dominus Ardoinus Rex eidem filio
» suo concessit, ut supra.

» Signa ✠ manuum Berengarii Comitis et Wiberti Comitis test.

» Et haec cartula fuit tradita in manu Domini Magistri Adelmari Ar-
» chidiaconi a parte supradictae Ecclesiae et tunc erat D. Canonicus Al-
» cherius, et D. Amizo et D. Befo et D. Fulcherius et Dominus Domengus,
» et alii quamplures. Ego qui supra Ruitpertus Notarius sacri Palatii scri-
» ptor hujus cartulae offersionis praedictam complevi et tradidi. »

Nè di questo vescovo Uberto, o Roberto, si hanno altre memorie: quanto vivesse dipoi, non lo sappiamo. Bensì dopo di lui troviamo un Pietro IV, che sottoscrisse nel 1015 ad una bolla del papa Benedetto VIII, intitolandosi *Petrus Pabiensis;* ne fece menzione anche l'Ughelli, nelle aggiunte e correzioni (1). Sottentrò nel seguente anno Rinaldo, il quale si vede sottoscritto al concilio tenuto in Pavia dal pontefice summentovato, il dì 1.° agosto 1014; ed anche sottoscrisse, l'anno dopo, ad una bolla dello stesso papa a favore del monastero di san Benigno di Fruttuaria. Visse lungamente questo vescovo, perchè nel 1045, a' 19 aprile, era presente al placito tenuto in Pavia a favore dell'abadessa del monastero di san Felice, la quale aveva implorato la protezione imperiale a tutela dei possedimenti del suo cenobio. Del quale placito ecco il tenore:

« Dum in Dei nomine, in Monasterio Sancti Petri, quod dicitur Cellum » aureum, in Sala murata ipsius Monasterii, que est da Aquilone, juxta » muro ipsius Monasterio, per data licentia, Domnus Balduinus Abbas » ipsius Monasterii in judicio residebat Domnus Adalgerius Cancellarius » et Missus Domni Henrici Regis justiciam faciendam hac deliberandam, » residentibus cum eo Dominus Aribertus Archiepiscopus Mediolanensis » et Domnus Raynaldus Episcopus Papiensis et Domnus Riuprandus Epi- » scopus Novariensis et Domnus Litigerius Episcopus Comensis et Adel- » bertus Comes et item Adelbertus Judex et Missus Domni Regis et An- » tonio filio ipsius Adelberti similique Missus et Lanfrancus Advocato Do- » mni Regis et item Lanfrancus qui et Otto, Richardus Vicecomes, In- » gezo, Walandus, Petrus, Johannes, item Johannes qui et item Lanfran- » cus, Adam, Sigefredus, item Sigefredus, Teuzo, qui et Otto, Giselbertus, » Stephanus qui et Ribaldus, Teudaldus, Arialdus, et Lanfrancus Judices » sacri Palatii et reliqui plures. Ibique orum veniens presencia Donna » Elena Abbatissa Monasterio Sancti Felicis et Domini Salvatoris, qui di- » citur Regine, una cum etc. et ibi loci mixit predictus Domnus Adalge- » rius Cancellarius et Missus Domni Regis bannum Domni Regis super » eandem Donna Elena Abbatissa et super omnes res ipsius Monasterii, » ut nullus quislibet omo eandem Donna Elena Abbatissa ejusque succes- » satore, vel partem ipsius Monasterii disvestire vel molestare audeat de

(1) Tom. X.

» predictis omnibus rebus juris suprascripto Monasterii, centum libras » auri. Qui vero fecerit, predictas centum libras auri se compositurus » agnoscat, medietatem Camere Domni Regis et medietatem predicte Donne » Elene Abbatissa ejusque successature vel partem ipsius Monasterii. Et » hanc noticia qualiter acta est causa pro securitatem quidem et ego Bo- » nizo Notario sacri Palacii ex jussione suprascripto Donno Adalgerius » Cancellario et Misso Donni Regis et Judicum amunicione scripsi, Hanno » ab Incarnacione Domini nostri Jesu Christi Milleximo Quadragesimo » Tercio, Regni vero suprascripto Domni Heinrici Regis Deo propicio hic » in Italia Anno V. Terciodecimo Calendas Madias, Indictione XI.

» Adalgerus Cancellarius interfui et subscripsi feliciter. Amen.

» Adalbertus Comes interfui.

» Adelbertus Judex et Missus Domni Regis interfui.

» Antonius Missus Domni Regis interfui.

» Walandus Judex sacri Palacii interfui.

» Petrus Judex sacri Palatii interfui.

» Sigefredus Judex sacri Palatii interfui: ΣΥΓΗΦΡΗΔΟC.

» Richardus Vicecomes et Judex sacri Palacii interfui.

» Ego Johannes Judex sacri Palacii interfui.

» Ego Teuzo Dei adminiculo Judex sacri Palacii interfui.

» Lanfrancus Judex sacri Palacii interfui. »

Fu questo vescovo Rinaldo tra i padri del concilio tenuto in Pavia il dì 25 ottobre 1046, ed ivi è sottoscritto *Reginaldo*. Da questa progressione storica di documenti e di atti pubblici, in cui Rinaldo dal 1014 sino al 1046 vedesi figurare, è facile il conchiudere, che non due furono i Rinaldi, come li distinse l'Ughelli, frapponendovi anche un *Eusebio* circa il 1024 ed un *Guido*, circa il 1026; ma fu uno solo. Ciò viene inoltre dimostrato dal racconto del Wippo, il quale, nella vita di Corrado I Salico, sotto l'anno 1026, dice, che mentr'era vescovo di Pavia cotesto Rinaldo *grande malum factum est in Italia propter contentiones Papiensium: multae eorum Ecclesiae in circuitu cum ipsis Castellis incensae sunt, et populus, qui illuc confugerat, igne et gladio periit. Agri vastati sunt, vineae truncabantur; exitum et introitum Rex prohibebat, navigium abstulit, mercimonia veluit et ita per biennium omnes Ticinenses afflixit.* Gli storici di Pavia, e con essi l'Ughelli, sull'appoggio di autentici documenti,

accusano questo vescovo di prodigalità ed usurpamento dei beni della sua chiesa a favore dei proprii parenti, ed a proposito di ciò narrano di lui quanto segue (1): « Et dopo morte si legge, che apparve una notte a cavallo ad un prete, che all'hora era curato d'una villa del territorio d'Asti . . . .; il qual prete era però soggetto al vescovo di Pavia, et essendo di grand'animo et ardire con molta attentione mirandolo mentre più s'appressava accompagnato da molti altri, gli scoprì una gran pertica alle spalle. La onde ispiò ad uno di quelli, ch'erano in compagnia, che gente è questa? Al quale niun altro diede risposta che l'istesso Vescovo, che gli disse: Io sono il tristo Rinaldo vescovo di Pavia, et meco porto questa gran pertica, con la quale misurai le possessioni del vescovato, che diedi a' miei fratelli, et sappia, che più mi pesa et aggrava questa pertica, che s'io havessi tutte le montagne, anzi l'istesso mondo addosso; et subito sparve. » Ed era veramente colpevole di avere arricchito i suoi fratelli col donar loro alquanti possedimenti della chiesa pavese, e particolarmente il castello di Miradolo (2).

Successore gli fu Enrico Astario, il quale nominavasi anche *Alderico* ed *Olderico;* cagione per cui l'Ughelli di un solo vescovo ne formò due. Ed infatti nella serie dei documenti dal 1057 sino al 1072, lo si trova indistintamente ora con uno, ora con l'altro di quei due nomi: così, nel 1059 lo si trova nominato *Olderico* (3), e tra le sottoscrizioni al concilio romano del papa Nicolò II, dell'anno 1060, se ne legge il nome di *Enrico.* Ciò prova evidentemente, che due nomi egli aveva.

Del successore di lui, che ottenne il seggio pastorale di Pavia nel 1073, e che nominavasi Guglielmo, a torto disse l'Ughelli, che fosse figlio del conte Bonifacio e fratello della rinomatissima contessa Matilde. Dimostrò infatti il Baronio (4), e dopo di lui il Fiorentino (5), che la famosa contessa Matilde è ben altra da cotesta Matilde, ch'egli riputò figlia del conte Bonifacio, padre veramente di quella. Al vescovo Guglielmo esistono lettere del

(1) Spelta, *Historia di Pavia*, pag. 260.

(2) Anticamente questo castello dicevasi *Mirabello;* ma perchè il padrone di esso fu ammazzato, la vedova consorte lo nominò *Miraduolo,* e sino al giorno d'oggi lo si conosce con questo nome.

(3) In un documento, che pubblicò il Mabillon, *Annal. Bened.*, lib. LXI, num. XXX, in Append. num. 77.

(4) *Annal. Eccl.*, sotto l'anno 1074, num. XXVI e seg.

(5) *De reb. memorab. Comit. Mathild.* lib. I, pag. 131.

papa Gregorio VII, scrittegli nel 1075 in varii tempi (1). Da un' altra lettera dello stesso pontefice si raccoglie, che Guglielmo, circa lo stesso anno, trovavasi in Roma con altri prelati, ai quali affidò l'incarico d'inviati suoi al re Rodolfo ed ai sassoni (2). Fu questo Guglielmo aderente al partito dell'antipapa Guiberto: perciò nel concilio romano del febbraro 1075 fu deposto dalla sua dignità, ed unitamente ad altri vescovi della Lombardia, che ubbidivano all'imperatore Enrico ed al suo antipapa, fu scomunicato. Ciò confermasi pienamente dalle parole, che si leggono in un' altra lettera dello stesso pontefice, diretta ai vescovi della Puglia e della Calabria (3) e che dicono: « Scitis etiam, quam detestandis conspirationibus ante annos » tres praecipue Longobardorum Episcopi adversum nos, H. *(Henrico)* » principiante armaverunt. »

L' occasione di questo scisma aveva fatto nascere gravi questioni nel clero circa la validità dei sacramenti conferiti da sacerdoti scismatici e di perversa vita ; ed in ispecialità circa il battesimo ; ed aveva preso piede sì fattamente la controversia, che fu d' uopo al papa Urbano II di scriverne determinatamente e con precisione al prevosto della chiesa di san Giovenzio di Pavia, il quale nominavasi Lucio : nè fia inopportuno il recare qui l' intiero tenore di siffatta lettera apostolica (4).

VRBANVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTO FILIO LVCIO PRAEPOSITO ECCLESIAE SANCTI JVVENTII APVD TICINVM SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Salvator praedixit in Evangelio circa finem saeculi pseudochristos et » pseudoprophetas surgere, et multos seducere, et fideles suos in mundo » multas habituros pressuras ; sed tamen portas inferi adversus ecclesiam » non praevalituras. Proin quia, ut ait apostolus, *oportet haereses esse,* » *ut qui probati sunt manifesti fiant,* oportet nos cum propheta ex adverso

(1) Epist. XII del lib. I, con la data *III Kal. Julii, Indict. XI*, che corrisponde all' anno suindicato ; l' epist. XXVI, data *III. id. Octobr. Indict. XII;* la LVIII, data *XVI. Kal. Apr.* della stessa Indiz. ; e finalmente la XXXV del lib. II, che ha la data XVII *Kal. Januar. Ind.* XIII.

(2) Lett. del Pp. Greg. VII ad *Saxones* presso Udarico, nel cod. num. CLIII, nel tom. I del Supplem. ai Concil.

(3) È la lett. V del lib. VIII. *Indict. III*, che corrisponde all' anno 1080.

(4) È la XVII tra le lett. di questo pontefice.

» ascendere et murum opponere pro domo Israël, et cum eodem apostolo » per multas tribulationes intrare in regnum Dei, unde non sunt condi- » gnae passionis hujus temporis ad futuram gloriam quae revelabitur in » nobis. Igitur quia innotuisti nobis, quod tibi objicitur: Utrum vendere » ecclesiasticam rem simoniacum sit? hoc simoniacum esse patenter col- » ligitur ex hoc quod B. Petrus apostolus ait Simoni: *Pecunia tua tecum* » *sit in perditionem, quia existimasti donum Dei pecunia possideri.* Donum » quippe Dei est Spiritus Sanctus et donum Dei est res ipsius ecclesiae ob- » lata. Et si bene advertis, Simon magus, qui ficte ad fidem accessit, non » Spiritum sanctum propter Spiritum sanctum quo ipse indignus erat » (quoniam ut scriptum est, *Spiritus sanctus disciplinae effugiet fictum*), » sed ideo, quantum in ipso erat, emere voluit, ut ex venditione signorum » quae per eumdem fiebant multiplicatam pecuniam quam obtulerat lu- » craretur. Nec apostolus emptionem Spiritus sancti quam bene noverat » fieri non posse, sed ambitionem talis quaestus, idest avaritiam, quod est » idolorum servitus, in eodem Simone exhorruit et maledictionis jaculo » perculit. Quisquis itaque res ecclesiasticas quae Dei dona sunt, quoniam » a Deo fidelibus, et a fidelibus Deo donantur, quaeque ab eodem gratis » accipiuntur, et ideo gratis dari debent, propter sua lucra vendit vel emit, » cum eodem Simone donum Dei pecunia possideri existimat: Ideo qui » easdem res non ad hoc ad quod institutae sunt, sed ad propria lucra, » munere linguae vel indebiti obsequii, vel pecunia largitur vel adipiscitur, » simoniacus est: cum principalis intentio Simonis fuerit sola pecuniae » avaritia, id est idololatria, ut ait apostolus Paulus. Alioquin cur synodus » Chalcedonensis sexcentorum triginta episcoporum procuratorem vel de- » fensorem ecclesiae, vel quemquam regulae subjectum, adeo per pecu- » niam ordinari prohibet, ut interventores quoque tanti sceleris anathe- » matizet, nisi quod eosdem simoniacos judicet? Quod si praefati milites » ecclesiae ob hujus scelus taliter percelluntur, nemo sapiens negabit non » militantes ecclesiae multo damnabilius hanc ob causam id est venditionis » vel emptionis debere percelli.

» Sed et beatus praedecessor noster Paschalis de consecratione et de » rebus, quae proveniunt ex consecratione, affirmat, quod quisquis alte- » rum eorum vendit, sine quo alterum habere non potest, neutrum non » venditum derelinquit. Ac per hoc eum qui rem ecclesiae vendit et emit » simoniacum intelligit: in nomine vero procuratoris intelligit praefata

» synodus quamlibet ecclesiasticarum rerum administratorem, ut ver. gr. » praepositum, oeconomum, vicedominum: defensoris nomine advoca- » tum sive castaldum et judicem: in subjecto regulae archipresbyterum, » archidiaconum, canonicum, monachum vel quemlibet ecclesiastice man- » cipatum officio. Quod vero Spiritum sanctum, quantum in se est, vendat » et emat qui praeposituram vel hujusmodi vendit vel emit, audi Augusti- » num super Joannem: O quot proposita fecerunt? Alterum propositum » habet Carthagine Primianus, alterum habet Maximianus, alterum habet » in Mauritania Rogatus, alterum habent in Numidia illi et illi quos jam » nec nominare sufficimus. Circumit ergo aliquis emere columbam? unus- » quisque propositum suum laudat quod vendit, etc.

» Ecce venerabilis Augustinus de praepositurae distractione agens, in » nomine columbae sancti Spiritus venditionem et emptionem accipit, sicut » et omnes hujus evangelici capituli tractatores. Pensandum vero est qua » poena mulctentur, qui jam Deo et ecclesiae suae oblata vendunt vel » emunt, si cum flagellis a Dei templo ejecti sunt, qui quae Deo erant of- » ferenda vendebant vel emebant. Si de offerendorum venditoribus vel » emptoribus dictum est: *Vos fecistis domum Patris mei domum negotia- » tionis et speluncam latronum*, quid dicetur jam de ecclesiae oblatorum » venditoribus vel emptoribus? Et ne quis insanus objiciat, merito hos » dominum tam acerbe vindicasse, quia tunc illa in Dei templo, ecclesia- » sticae vero res modo extra templum distrahantur: attendat super his » Augustini non determinantem locum venditionis vel emptionis proposi- » torum sed tantum indefinite dicentem: Circumit aliquis emere colum- » bam, unusquisque propositum suum laudat quod vendit, non adjiciens » in templo vel extra templum. Haec contra venditores vel emptores sa- » crarum rerum.

» Ad hoc vero quod in epistola tua sequitur, id est: Utrum obedire » tentantibus ad mortem nefas sit? et circa finem ejusdem epistolae hoc » idem iterum inculcatur, illud beati Petri respondemus: *Obedire Deo » oportet magis quam hominibus.* In quo exemplo notandum est, homini- » bus interdum obediri debere, sed magis Deo: hominibus quidem in his » quae contra fidem et religionem non sunt: quoniam cives Jerusalem » legimus Babylonis civibus militasse, ut sanctum Joseph et socios Da- » nielis; quorum primus stuprum dominae, sequentes vero idololatriam » perhorrentes, rem publicam et alienigenarum principum strenue

» gubernaverunt. Et in evangelio habes, cum eo qui te angariaveri
» milliario, alia duo ambulare debere, et reddere, quae sunt Ca
» Caesari et quae sunt Dei Deo. Item Hieronymus super epistola a
» lippenses: Si dominus ea jubet quae non sunt adversa scripturis s
» subjiciatur domino servus: si vero contraria praecipit, magis ol
» spiritus quam corporis domino, et infra: si bonum est quod pra
» imperator, jubentis exequere voluntatem; si malum, responde: O
» *oportet Deo magis quam hominibus.*

» Ad hoc vero quod subjungitur in eadem epistola, id est: Utru
» utendum ordinationibus et reliquis sacramentis a criminosis exh
» ut ab adulteris, vel sanctimonialium violatoribus, vel hujusmodi
» hoc, inquam, ita respondemus: Si schismate vel haeresi ab ec
» non separantur, eorumdem ordinationes et reliqua sacramenta s
» et veneranda non negamus, sequentes beatum Augustinum, qui
» Joannem de hujusmodi tam copiose quam veraciter disseruit. Ait
» Baptizet servus bonus, sive servus malus, non sciat se ille qui ba
» tur baptizari ab eo qui non sibi renuit baptizandi potestatem, et
» post: Non horreat columba ministerium malorum, respiciat D
» potestatem. Si fuerit superbus minister, cum zabulo computatu
» per illum Christi sacramentum non contaminatur. Quod per illum
» purum est, quod per illum transit liquidum est. Item: Spiritualis
» virtus sacramenti ita est ut lux, quae et ab illuminandis pura exci
» et si per immunda transeat, non inquinatur. Quos baptizat ebri
» quos baptizat homicida, quos baptizat adulter, Christus baptizat el
» tera hujusmodi. Attamen decessores nostri Nicolaus et Gregorius a
» sis sacerdotum, quos tales revera esse constiterit, fideles abstiner
» creverunt, ut et peccandi licentiam caeteris auferrent et hujusmo
» dignae poenitentiae lamenta revocarent. Scripsit hoc praedecessor
» ster Gregorius Rodulpho et Bertholdo ducibus inter caetera: Offi
» simoniacorum et in fornicatione jacentium scientes nullo modo re
» tis, et quantum potestis tales sanctis deservire mysteriis vi, si oporti
» prohibeatis etc.

» Porro ad haec quae tibi syllogistice in eadem epistola objicin
» id est, si corpus et sanguis Christi non sunt, et alia quae praedixi
» proprias non habent virtutis dignitates, quid agentibus obsunt; qu
» habent, cur spernuntur, sicubi ab indigno praesumuntur? Ad

» inquam, ita respondemus: Proprias quidem habent virtutis dignitates, » ut praefatus Augustinus ait super Joannem contra Donatistas, sed agen- » tibus vel suscipientibus eadem sacramenta contra praefatorum pontifi- » cum instituta, nisi forte sola morte interveniente, utpote ne sine ba- » ptismate vel comunione quilibet humanis rebus excedat: eis, inquam » in tantum obsunt, ut veri idololatrae sint, cum talibus et ordinationum » et sacramentorum confectio et aliter quam praemissum est scienter su- » sceptio, vehementer a sanctis canonibus prohibeatur. Ait namque Sa- » muel propheta: *Quoniam peccatum ariolandi est repugnare, et quasi* » *scelus idolatriae nolli acquiescere.* Haec de malis catholicis qui intra ec- » clesiam sunt. Caeterum schismaticorum et haereticorum sacramenta, » quoniam extra ecclesiam sunt, juxta sanctorum patrum traditiones, sci- » licet Pelagii, Gregorii, Cypriani, Augustini, Hieronymi, formam quidem » sacramentorum, non autem virtutis effectum, habere profitemur, nisi cum » ipsi, vel eorum sacramentis initiatis, per manus impositionem ad catho- » licam redierint unitatem.

» Sciendum vero est quod canones apostolorum, quorum auctoritate » orientalis et ex parte Romana utitur ecclesia et insignis martyr Cypria- » nus et octoginta episcopi cum eodem baptismum haereticorum lavacrum » diaboli appellant. Stephanus vero et Cornelius martyres et pontifices » Romani et venerabilis Augustinus in libro de baptismate eumdem Cy- » prianum et praefatos episcopos hanc ob causam vehementer redarguunt, » affirmantes baptismum sive ab haeretico sive schismatico ecclesiastico » more celebratum ratum esse; et merito, quia alia in baptismo et alia in » reliquis sacramentis consideratio est; quippe cum et ordine prior et » necessarior sit; subito enim morituro prius baptismate, quam Dominici » corporis communione vel aliis sacramentis consulitur. Et dum forte ca- » tholicus non invenitur, satius est ab haeretico baptismi sacramentum » sumere, quam in aeternum perire. Et hanc sententiam praescriptorum » pontificum Cornelii, Stephani, et Augustini secuti sunt Innocentius, Siri- » cius, Leo, Anastasius, magnus Gregorius et omnis ecclesia catholica. Et » quoniam epistolaris brevitas propositis tibi quaestionibus fortasse non » sufficit, eorumdem temeritatem ad sedem apostolicam instruendam mitte, » aut, juxta apostolum, *veluti sanae doctrinae adversarium post secundam* » *et tertiam correptionem devita.* Tu vero esto fidelis usque ad mortem, ut » percipias coronam vitae. Data Romae. »

Nell'anno 1100, il vescovo Guglielmo sottoscriveva il documento della consecrazione della chiesa del santo Sepolcro, in Milano, celebrata dall'arcivescovo Anselmo; e nel seguente anno mettevasi in viaggio con lui per la guerra sacra di Oriente (1). Poco di più egli visse, perchè nel 1105 gli si trova succeduto di già il vescovo Guido III Pipari, dedito più al mestiere delle armi di quello che alla spirituale amministrazione delle anime. Perciò ebbe a sostenere gravi e penose vicende. Egli ottenne dal papa Pasquale II un'ampia conferma di tutte le prerogative e i privilegi concessi nei secoli addietro alla sua chiesa: al che appartiene la bolla, che qui soggiungo:

PASCHALIS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI GVIDONI PAPIENSIVM EPISCOPO EJVSQVE SVCCESSORIBVS IN PERPETVVM.

« Sicut injusta poscentibus nullus est tribuendus effectus, sic legitima » desiderantium non est differenda petitio. Tuis igitur frater in Christo » charissime precibus annuentes, omnem vestrae Ecclesiae dignitatem » per praedecessorum nostrorum privilegia vel auctentica scripta con- » cessam, nos quoque praesentis privilegii auctoritate firmamus. Siquidem » fraternitatem tuam inter missarum solemnia Pallio decoravimus et tam » tibi, quam successoribus tuis concedimus in processione palmarum et » feriae II. post Pascha equum album equitare udone coopertum, Crucem » inter ambulandum praeferre. Monasterium S. Donati a Ticinensi quon- » dam Episcopo in Scovilla fundatum, Monasterium sanctae Mariae in » Cairate, licet extra vestram Dioecesim sita videantur, sicut hactenus » habita sunt, cum omnibus ad ipsa pertinentibus, in vestra semper di- » tione ac dispositione habeantur. Caeterorum etiam Monasteriorum, » quae infra vestrae dioecesis fines sunt, canonica dispositio, et Abbatum » qui in eis sunt, vel Abbatissarum discussio, electio et consecratio vestro » semper arbitrio conserventur, salvo in omnibus Sedis Apostolicae pri- » vilegio; quos profecto vel quorum Presbyteros ad vestrum expe- » diat venire Concilium, sane Monasteriis aut Capellis aliquibus praeter

(1) Cod. Uspergen. sotto l'anno 1101.

» matricem Ecclesiam Baptismum generalem fieri petatur, prohibemus, in » quibus si qua forte praecepta contra sacros Canones elicita invenire » contigerit, nostris canonicis non praejudicent institutis. Clericos, San- » ctimoniales, Viduas urbis vestrae sine vestra conscientia nemo praesumat » in judicium trahere, aut vim eorum rebus inferre, nec Caemeteriorum, » quae intra vel extra Civitatem sunt, curam vobis, aut potestatem sub- » trahere quaelibet persona praesumat, nec ullus unquam cujuscumque » dignitatis aut potentiae homo quasi sub obtentu hospitalitatis in tuo » venerabili episcopio, aut in domibus sacerdotum tuorum et omnium » clericorum sine tua tuorumque successorum voluntate applicare prae- » sumat; nec in rebus mobilibus aut immobilibus, sive personis cujus- » cumque conditionis ad vestram Ecclesiam pertinentibus invasionem aut » violentiam vobis invitis fieri sine legali ratione permittimus. Decernimus » ergo ut nulli omnino hominum liceat eamdem Ecclesiam temere per- » turbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, » vel temerariis vexationibus fatigare. Sed omnino integra conserventur » eorum, pro quorum substentatione et gubernatione concessa sunt, usi- » bus omnimodis profutura. Si qua sane Ecclesiastica saecularisve per- » sona hanc nostrae constitutionis paginam sciens contra eam temere ve- » nire tentaverit, secundo tertiove admonita si non satisfactione congrua » emendaverit potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se di- » vino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat et a sacratissimo » corpore ac sanguine Dei et Redemptoris nostri Jesu aliena fiat, atque » in extremo examine districte ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem » Ecclesiae justa servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi quatenus » et hic fructum bonae actionis percipiant, et apud discretum judicem » praemia aeternae pacis inveniant. Amen. Amen. Amen. Scriptum per » manum Joannis Scriniarii Regionarii et Notarii sacri Palatii.

» Ego Paschal. Catholicae Ecclesiae Episcopus subscripsi.

» Datum Laterani per manum Joannis S. R. E. Card. ac Bibliothe- » carii, undecimo Kalendas Aprilis, Indict. tertiadecima, anno Dominicae » Incarnationis M. C. V. Pontificatus autem D. Paschalis Secundi » Papae VI. »

Visse il vescovo Guido II al governo della santa chiesa pavese sino al 1110, o forse sino al 1109 soltanto: nell'anno infatti 1110 gli si trova

succeduto Bernardo Lunato, canonico regolare della congregazi Mortara. Ottenne anch'egli, e ripetutamente, dai papi Calisto II ed cenzo II, la conferma di tutti i privilegi e le prerogative della sua Nè qui mi fermerò a trascriverne il tenore, perchè di pochissimo dif da quello di Pasquale II, che ho recato testè. Ricorderò soltanto, primo appartiene all'anno 1124, l'altro al 1130. Viss'egli poco d nel 1132 gli si trova sostituito Pietro V, il quale possedè l'epis cattedra di Pavia, non già sino al 1139 soltanto, come scrisse l'U ma sino al 1143, come consta dai documenti. Egli infatti nel detto a' 28 di agosto, *Indict. VI*, nell'anno VI del regno di Corrado II, scriveva ad un privilegio di questo principe, dato da Roncaglia a dei piacentini. Dunque il pavese Alfonso od *Alfano* Confalonieri s successe nel vescovato l'anno 1140, come disse l'Ughelli, ma i dubbio dopo l'indicato, in cui ancora ne possedeva la cattedra antecessore Pietro V. Ebbe questione cotesto Alfonso coi canonici çenza pel diritto di due parti di decima di Porto Albero, e contro pronunziò sentenza il cardinale Umberto, legato apostolico in parti, la quale sentenza fu di poi confermata da lui medesimo già di papa, sotto il nome di Lucio III (1). Morì Alfonso circa il 1145 ed successore nel 1146 il pavese Corrado, conte di Lumello, del qual si conosce che il nome: nè le sue notizie oltrepassano il 1148. In st'anno infatti gli si vede sostituito il pavese Pietro VI Toscano, m ed abate cisterciense di Lucedio nel Monferrato. Egli era carissimo Bernardo, di cui esistono due lettere direttegli. Esso Pietro poi s lettera di conforto a san Tommaso arcivescovo di Cantorbery, quale lo esorta a sostenere pazientemente la persecuzione mossa Enrico re d'Inghilterra; e da questa lettera si raccoglie, che il san civescovo erasi raccomandato alle preghiere di lui. Gervasio Do nese, nella cronaca sotto l'anno 1166, scrivendo delle discussioni t Tommaso Cantuariese ed il re Enrico, e commemorando l'intima fatta dal re al capitolo generale dei Cisterciesi, di scacciare dal lor nastero di Pontigny il profugo arcivescovo, dice: « Expleto igitur » tulo venerunt ad Archiepiscopum abbas ipse Cisterciensis, Epi » Papiensis, ordinis illius quondam Monachus, et ejusdem Ordinis q

(1) Ved. il Campi, *Stor. di Piacenza*, part. II, Regest. num. XXXII.

» Abbates, etc. ». Dissero alcuni, che il vescovo Pietro sia intervenuto al conciliabolo di Pavia, radunato dall' imperatore Federigo Barbarossa contro il pontefice Alessandro III, ed abbia prestato obbedienza all' antipapa Vittore, e che perciò nel concilio Claramontano sia stato deposto dalla sua dignità e scomunicato dal papa ; ma che, ricomposte le cose nel 1177 in Venezia, sia stato di bel nuovo ammesso alla cattolica comunione. Ma i monaci cisterciesi della congregazione di Lombardia negano tuttociò (1) e mostrano il vescovo Pietro affatto immune da questa macchia : la quale dimostrazione, perciocchè tutto opportuna all' onore della chiesa di Pavia e di questo suo vescovo, piacemi di trascrivere colle stesse parole degli eruditi monaci difensori di lui. « Egli di quell' anno (1162) era assente » di Pavia, donde era stato espulso, perchè seguace del pontefice Alessan» dro III. E pure chi presso l' Ughelli (2), il Coletti (3), lo Spelta (4), l' au» tore della *Pavia sacra* (5), gli stessi Bollandisti (6) ed altri scrittori an» cor più recenti legge l' articolo della vita di Pietro vescovo, non può a » meno di non ravvisarlo per uno dei più dichiarati partigiani dello scisma » contro il medesimo papa Alessandro. Giusta i nominati scrittori inter» venne Pietro al concilio, tenutosi nella stessa città di Pavia e concorse » con quegli scismatici padri a condannare il legittimo pontefice, ed a » riconoscere e venerare l' antipapa Vittore. Per la qual cosa nel concilio » di Chiaramonte convocato nel 1165 dal papa Alessandro, venne spo» gliato non che dell' uso del pallio e degli altri suoi privilegi, ma sotto» posto ancora ad un' orrenda sentenza di scomunica, cui nonostante » continuò Pietro ad esercitare le vescovili funzioni. Che se pure alla fine » fu egli sciolto dalle censure, è stato un effetto della riconciliazione se» guita tra Federigo ed Alessandro, nella qual occasione ei rientrò nel » possesso dei perduti diritti e privilegii. Noi non sappiamo da qual fonte » siano derivate tali notizie alla memoria di Pietro così ingiuriose. Quanto » da sicuri contemporanei documenti risulta, si è che le medesime sono » tutte falsità ed imposture manifeste, ciecamente adottate dagli scrittori, » che si sono l' un l'altro copiati. Fin a tanto che non dichiarossi aperta» mente Federigo per fautor degli scismatici, attese Pietro, come vedemmo

(1) Nell' opera *Antichità Longobardico-Milanesi*, tom. II, pag. 59 e seg.

(2) *Ital. Sacr.*, tom. I, pag. 1092.

(3) Presso l' Ughelli, luog. cit.

(4) *Hist. de' Vesc. di Pavia.*

(5) Honor. a s. Marco.

(6) Act. SS., tom. V, di giugno, sotto il dì 23.

» aver fatto altri vescovi ed abati Cisterciesi, a coltivare la d
» grazia ed e procurarsene il patrocinio: effetto del quale è stato
» diploma, citato dal Calco (1), che il nostro prelato riportò dal sov
» medesimo a favore del monistero di Cariate, il quale sebbene nel
» torio milanese, era ed è tuttora di giurisdizione del vescovo di P
» Egli è pur probabile, che sino dall' anno 1155 abbia Pietro nella
» lica di s. Michele della stessa città incoronato quel sovrano do
» felice sua spedizione contro Tortona. Ma poichè il nostro religios
» lato vide aver Federigo alzata la bandiera dello scisma, del quale c
» a divedere di giorno in giorno sempre più fermo sostenitore, del
» nossi allora d' imitar l'esempio de' suoi confratelli e di tanti altri v
» zelanti dell' unità della Chiesa, e distogliersi com'essi fecero dall'
» radore, che per vendicarsene discacciolli dalle loro sedi: la qual
» detta sperimentar dovette anche il nostro Pietro. Dell' espulsione
» dalla propria sede, comandata da Federigo, per non aver egli v
» aderire all' antipapa Vittore, ne rende testimonianza Giovanni Sar
» riese (2) autor contemporaneo, il quale accennando un fatto, avv
» nel 1168, in cui ebbe parte il vescovo di Pavia, nota esser egli sta
» Federigo espulso (*Episcopum papiensem, quam Federicus expule*
» Or questo vescovo di Pavia non altri ha potuto essere, che il n
» Pietro, il quale resse quella chiesa dall' anno 1148 sino ai 20 di m
» del 1180, in cui morì, come nota un antico ms. necrologio di Luc
» nel qual monastero ebbe egli sepoltura, come il suo epitaffio ci av
» Mentre Pietro era esule nella Francia, dov' eransi ricoverati mol
» scovi e molti abati dell' ordine Cisterciese, da Federigo espulsi, e
» tema di lui datisi ad uno spontaneo esilio, intervenne al capitolo
» rale di Cistercio, come narra Gervasio Dorbonese (3), altro conte
» raneo scrittore, e da quei padri capitolari fu scelto insieme ad a
» abati *episcopus Papiensis ordinis illius quondam monachus* per un
» legazione all'arcivescovo Cantorbiese s. Tommaso, che ricoverato
» trovavasi nella badia di Pontigni. Anzi nel 1173, nel qual anno
» ancor bolliva lo scisma, dall'istesso papa Alessandro fu Pietro co
» altri vescovi delegato a terminare una differenza insorta fra due

(1) *Hist. patr.*, lib. IX.
(2) Epist. 234.
(3) Presso il citato autore delle *Longob.-Milan.*

» La sentenza è stata dal Muratori (1) pubblicata. Un vescovo scismatico, » quale dai nominati moderni scrittori ci vien concordemente spacciato » Pietro, sarebbe egli stato ammesso ad un' assemblea tutta dichiarata a » favor d'Alessandro? Sarebbe egli stato dalla medesima distinto coll' af- » fidargli l' accennata delegazione? Sarebbe egli stato dal papa stesso de- » legato giudice? Ma un attestato ancor più luminoso del merito di questo » nostro illustre soggetto l' abbiamo dal celebre canonista Bernardo, pa- » vese di Patria, e creato vescovo di essa dopo s. Lanfranco, che fu l' im- » mediato successor di Pietro. Or Bernardo, di lui parlando (2), il chiama » vescovo di pia memoria, a cui come a padre Lanfranco succedette come » figlio. *Defuncto igitur piae memoriae Petro ejusdem sedis antistite vir* » *iste venerabilis* (Lanfrancus) *nascens pro patre filius, a clero eligitur, a* » *populo postulatur.* La virtù e la santità di Pietro ci viene attestata ezian- » dio da un antico suo ritratto sul muro del chiostro di Lucedio, coll'epi- » grafe: *B. Petrus de Lucedio episcopus*, ma che il tempo ha alla fine logoro » e guasto, e dal suo epitaffio, nel quale veggonsi descritte le singolari di » lui doti, che il renderono decoro e norma della vita monastica, gloria e » splendore dell'ordine episcopale. Riportasi quest' epitaffio dal dotto arci- » prete di Trino, Andrea Irico, nella sua dissertazione sopra s. Oglerio (3).

» Oltre la mentita, che i surriferiti racconti dell' Ughelli e degli altri » alla memoria di Pietro ingiuriosi ricevono dalle autentiche contrarie » attestazioni, distruggonsi questi da lor medesimi. E primieramente se » fosse vero, come vogliono i suoi accusatori, che sia Pietro intervenuto » al concilio di Pavia, e che vi abbia riconosciuto l' antipapa Vittore, ve- » der si dovrebbe egli cogli altri scismatici prelati sottoscritto agli atti, che » ancor sussistono di quel concilio (4). In essi però inutilmente si ricer- » cherà il nome di Pietro, come pure inutile sarà la ricerca del suo nome » fra i sottoscritti al falso concilio di Lodi. Affatto ideale è altresì quella » scomunica, che si asserisce contro di lui fulminata da Alessandro III » nel concilio di Chiaramonte: concilio che non fu mai convocato in detta » città, durante tutto il lungo papato di Alessandro. Come dunque ha po- » tuto Pietro esservi condannato per scismatico ed essere spogliato degli

(1) *Antiq. Ital.*, tom. V, dissert. LXV, pag. 473.

(2) Negli atti della vita di s. Lanfranco, che alla sua volta darò.

(3) Pag. 10, in Append. ad Histor. Tridin. Io la darò più innanzi, alla sua volta.

(4) Presso Radeu, lib. II, cap. LXX, e nel tom. XIII della raccolta dei Conc.

» onori e diritti suoi? Nè altro concilio citar si potrà in cui sia ciò stato » eseguito. Che se non fu Pietro scismatico nè condannato da Alessandro, » non sarà stato nè meno da lui sciolto alla fine dalle censure ch'egli non » incorse giammai. Qualche difficoltà soltanto sembra che far possano gli » atti antichi di Alessandro III presso il Baronio (1), nei quali si riferisce, » che abbia questo papa spogliata la chiesa di Pavia de' suoi privilegi per » l'ostinato suo attaccamento allo scisma. Tale sentenza, che più ferir » doveva il pastore che non la sua chiesa, prova averne egli avuto la colpa » maggiore. Sussiste però a nostro avviso colla già dimostrata innocenza » di Pietro la severa sentenza del papa, nella quale non è stato cogli altri » involto, nè ha potuto esserlo il nostro zelante prelato. Trovandosi egli » già da più anni esule dalla sua chiesa, attaccata costantemente all'anti- » papa, niun uso far poteva dei privilegi al suo vescovado annessi, de'quali » col bando era stato sebbene ingiustamente spogliato. Col dichiarar quindi » Alessandro decaduta la chiesa di Pavia da'suoi diritti e privilegi, non la » nella sentenza compreso, nè potuto comprendere il privo già ed esule » vescovo Pietro, ma quegli piuttosto che nella medesima cattedra gli fu » dagli scismatici sostituito, il quale sarà stato probabilmente quel Siro, » sotto l'anno 1162 noverato dal Sigonio tra i vescovi di Pavia, il » qual Siro dallo Spelta e dall'Ughelli, senza nondimeno fondamento ve- » runo, si è creduto soltanto vicario generale. Lontano Pietro dalla sua » chiesa, dalla quale era stato discacciato, egli è facile che dagli scismatici, » come in altre simili occasioni hanno essi praticato, siagli stato nel go- » verno della medesima sostituito cotesto Siro, soggetto loro aderente. » Egli è stato un fatale destino per più uomini degni e virtuosi di quella » stagione d'essere stati dopo morte immeritevolmente incolpati; pur alla » fine ebbero de' valenti difensori. Il solo Pietro, pria nostro monaco ed » abate, poi vescovo di Pavia, era rimasto sino a quest'ora abbandonato » da tutti. Se non avessimo noi preso a mettere in chiaro la sua inno- » cenza, chi sa per quanto tempo ancora avrebbe egli dovuto portare » l'appostagli obbrobriosa taccia di scismatico? »

Nè già il solo *Siro*, cui altri dissero *Isiro* ed altri *Isidoro*, fu il solo intruso sulla cattedra pavese, dopo l'espulsione del vescovo Pietro VI, e durante l'esilio di lui. Un altro se ne commemora, che aveva nome

(1) *Annal. Eccl.*, sotto l'an. 1175, num. 12.

Guglielmo ed era anche cardinale. Gli scrittori, che accusarono Pietro, li dicono vescovi veri e legittimi ed ortodossi; il primo sostituitogli nel 1162 ed il secondo nel 1166; e li dicono eletti dal pontefice Alessandro III. Ma intanto il primo lo si trova, nel 1162, testimonio ad un decreto dell' imperatore Federico, a favore di Ardicio vescovo Gebennese, contro Bertoldo duca di Zaringen ed Amadeo conte di Gabenna. Come avrebbe potuto sostenere cotesto uffizio dalla parte dell' imperatore un vescovo, che dal papa fosse stato sostituito in luogo del deposto prelato, aderente, come supponesi, al Barbarossa? Ciò anzi dimostra, che, nel 1162, questo Siro aderente a Federigo, appunto perciò figurava in qualità di testimonio ad un suo decreto; lo che non avrebbe mai potuto fare, se, aderente al papa Alessandro III, fosse stato sostituito sulla cattedra di Pavia in onta dell' imperiale protezione verso il supposto scismatico Pietro VI. Nè mi fa maraviglia, che il Pagi annotatore del Baronio abbia ammesso come vescovo ortodosso Guglielmo; mentre se il Baronio disse scismatico Pietro VI e deposto, era ben naturale, che dovesse dire il contrario dei due, che gli furono sostituiti, senza poi badare che n' era viceversa la cosa. Di questo Guglielmo inoltre è dubbio se fosse vescovo pavese, ovvero di patria solamente pavese. Checchè ne sia, la pace stabilita in Venezia nel 1177 ricondusse il buon ordine alle chiese macchiate di scismatica intrusione; e perciò il nostro Pietro, richiamato dall' esilio, ritornò al governo della sua chiesa. Ed egli pure trovavasi tra i vescovi, che in occasione di questa solennissima pace s' erano recati a Venezia, ed a proposito di lui se ne trova il registro nell' antichissima cronaca veneziana, conservataci dall' Olmo (1), con le seguenti parole: « Piero Vescovo de Pavia con lo sò » Arziprevede e prepoxito: con homeni 30. » E dopo lo si trova sottoscritto al diploma di Federico imperatore, del dì 9 marzo 1178 a favore della chiesa di Pisa. Errò l' Ughelli segnandone la morte sotto il suindicato anno 1178; mentre invece l' epigrafe sepolcrale ce lo attesta morto il dì 21 maggio 1180; ed errò inoltre dicendolo sepolto in cattedrale, mentre invece fu sepolto nel chiostro del monastero di Lucedio, dinanzi alla porta, che dal monastero medesimo conduce alla chiesa. E l' interessantissima epigrafe, che gli fu scolpita, è la seguente:

(1) Ved. nella mia *Storia della Chiesa di Venezia*, pag. 103 del vol. VI.

GLORIA PONTIFICVM, LVX, FORMA, DECVS MONACHORVM
HAC PETRVS IN SACRA CONCINERESCIT HVMO.
PRAESVL ERAT CLERO, MONACHIS PATER, AEQVVS VTRISQVE,
TEMPORE LONGAEVVS, NEC MINVS INDE SAGAX.
MARTHA SIBI PATVIT, FAVIT TAMEN IPSE MARIAE
FITQVE RACHEL CONIVX, QVI FVIT ANTE LIAE.

SI BONA VERA BONIS DAT REGVLA RELIGIONIS
CLAVSVS IN HOC TVMVLO MORIETVR TEMPORE NVLLO
VT VIRET IN LAVRO, NITET ET SMARAGDVS IN AVRO
SPLENDVIT IN CLERO VIRTVTVM LVMINE VERO
SICQVE DEO GRATVM PRAESVL TENVIT MONACHATVM
QVOD MONACHI PRAESVL NVNQVAM FVIT ORDINIS EXVL.
ANNIS MILLENIS CENTENIS OCTVAGENIS
BIS DENA PRIMA MADII CARO TENDIT AD IMA.

Nell' anno adunque 1180, e non già nel 1178 come scrisse l'Ughelli, devesi stabilire il principio del vescovato di SAN LANFRANCO, immediato successore di Pietro VI. Egli era della famiglia Beccari da Gropello. Visse nel pastorale ministero intorno a vent' anni; checchè altri ne abbiano detto in contrario, particolarmente il Papebrocchio, il quale nella varietà delle altrui opinioni stabilisce doversi preferire l'indicazione dell'epigrafe sepolcrale; indicazione evidentemente erronea, che lo dice morto a' 25 di giugno dell' anno 1194, mentre invece si hanno documenti suoi sino al 10 febbraro 1197. Le sue virtù e le sue pastorali sollecitudini gli meritarono nella chiesa di Pavia la pubblica venerazione ed il culto di santo: anzi le sue azioni furono raccolte e registrate dal suo immediato successore, che similmente è onorato col culto di santo. Fu sepolto nella chiesa del santo Sepolcro, la quale poscia assunse il titolo di san Lanfranco. L'epigrafe sepolcrale, che gli fu scolpita è la seguente:

✠ ✠ ✠

QVISQVIS HVC PRECEM EFFVSVRVS ACCESSISTI MONVMENTVM HOC TE ROGAT NE PIGEAT PAVCIS MVLTA COGNOSCERE. S. SEPVLCHRI TEMPLO CVM PRIMVM DEDICARETVR NOMEN INDITVM SED TEMPORVM POTENS VIS ILLO OBLITERATO NOVVM EX EO CVJVS RELIQVIAE HIC QVIESCVNT SVPER INDVXIT. IS EST DIVVS LANFRANCVS AB VNIVERSA CIVITATE PAPIEN. ANTISTES ELECTVS ROM. AB ALEX. III. CONSECRATVS, CVI ADVERSVM PRIMORES ECCLESIARVM PROVENTIBVS VRBEM MVNIRE ANNITENTES ENIXISSIME EVNTI CVM NVLLA NON REFLECTERETVR AQVA ET IGNE INTER DICVNT; DISCEDENTI IN PROXIMAS VRBES CLERVS IT COMES; DEIN CONTVMELIIS MALA AFFECTVS DESERIT RO. SECVNDO PROFECTVS A CONSECRATORE PONTIFICE IN PATRIAM RESTITVITVR. VBI CVM AB EISDEM SACRILEGIS SAEPE PETERETVR, COENOBIVM HOC, IN QVO SAEPISS. CONSVEVERAT, ADVOLAT ET ELEEMOSYNIS DEMORTVOS EPISCOPOS SVPERGRESSVS CVM DIEM FATI SVI PRAENVNCIASSET, CONDITORIVM HOC SIBI IN VANVM CVRASSET, SANCTISS. COELVM PETIIT ANNO A. D. N. MDXCIV. NON. KAL. JVL. SEPVLCHRI IGITVR CVRAM DIVINO CONSILIO HACTENVS RESERVAT CVM SORDIDE NIMIS HVMATVS JACERET ET TAMEN MIRIS SIGNIS EXCELLERET IS QVAM IN POSTICA LEGES PIISS. SVSCEPIT.

Questa epigrafe ci si mostra palesemente scolpita parecchi anni dopo la morte di lui; anzi in occasione di averlo trasferito da indecoroso luogo ove giaceva sepolto; perciò non è maraviglia, che vi sia uno sbaglio nell' anno della morte: lo che non potrebbesi dire se la ci si mostrasse contemporanea al suo transito. L'anno adunque 1194 segnato in essa è ragionevolmente smentito dal documento, a cui ho fatto cenno testè, del 10 febbraro 1197: il quale documento è una bolla del papa Celestino III, data al vescovo di Bobio. Anzi lo si deve riputare ancor vivo anche agli 11 di dicembre dello stesso anno 1197, perchè un' altra bolla dello stesso pontefice, data al vescovo di Lodi, per costituirlo commissario apostolico

a decidere una controversia giurisdizionale tra il vescovo di Pavia e il capitolo di Piacenza, ci assicura non essere stata vacante in quei giorni la sede pavese: nè del suo successore poteva colà intendersi, perchè il successore di san Lanfranco non gli sottentrò nel pastorale governo che nel 1198, come più innanzi vedremo. Qui poi mi è duopo, sulla fede dell' antico originale, inserire gli atti della vita di questo santo vescovo, compilati, come io diceva poco dianzi, dal suo immediato successore.

« Coelestis altitudo consilii sensus humanos, excedens, idcirco Ecclesiae suae sponsos providet et Rectores, ut eorum salubri regimine Navis » Petri in undis regatur et fluctibus, et qui descendunt mare in navibus, » facientes operationem in aquis multis videant et faciant opera Domini » et hi qui vehuntur in eis, salutis ducantur ad portum. Talibus namque » piscatoribus Sagena Dominica trahitur ad littus et electi pisces in vasa » mittuntur. Horum pastorum vigilantia Grex Dominicus pascitur et ser» vatur a lupis ac serotinis horis feliciter ducitur ad Ovile. Inter hos viros » eximiae sanctitatis Lanfrancus Ticinensis Episcopus, velut Lucifer ma» tutinus effulsit, cujus vitam et de multis quae per eum Dominus mira» cula fecit pauca perstringam ego Bernardus Christi famulus, praesu» lum minimus, ejusque non merito sed loco nullo mediante successor, » succinta brevitate descripsi, ut et Deo et Ecclesiae sanctae ista cedant » ad honorem et Christifidelibus proficiant ad aedificationem.

» In Lombardiae Provinciae nobili civitate Papia fuit vir vitae vene» rabilis Lanfrancus nomine, Pontifex opere ac dignitate. Hic dum esset » corpore juvenis aetatem moribus superabat et scholasticis deditus di» sciplinis, coetaneos honestate, condiscipulos profectu scientiae transcen» debat. Denique Magister effectus Discipulos actibus et moribus fideliter » instruebat. Caeterum acutus quasi ad lumen, salutaris ad studium se » contulit Theologiae disponente Domino meliora charismata aemulatus. » Operabatur jam tunc in eo divina clementia quod post in salutem fide» lium exhiberet. Hauriebat aquas in gaudio de fontibus salvatoris, quas » opportuno tempore sitienti populo propinaret. De mensa dominica su» mebat panem, quem parvulis petentibus fractum fideliter ministraret. » Proficiebat aetate et sapientia, etenim manus Domini erat cum illo. De» mum in eadem sacra pagina doctor effectus qui audierat, jam docens, » verbi divini dogmata prudenter attentis auditoribus inculcabat, non in» flante scientia, sed aedificante sapientia redimitus. Erat enim fide

» catholicus, vita honestus, sermone facundus, in lectione assiduus, in do-
» ctrina praeclarus. Et cum esset ordine Diaconus, Altaribus intentissime
» serviebat, sacerdotibus devotissime ministrabat. Defuncto igitur piae
» memoriae Petro, ejusdem sedis Antistite, vir iste venerabilis nascens
» pro patre filius, a Clero eligitur, a populo postulatur. Ipse vero se Po-
» pulo Dei necessarium recognoscens, non recusavit laborem, sed Deo se
» totum committens ad Romanam Urbem, ut moris est Ecclesiae Ticinen-
» sis, pro sui ordinatione ac consecratione accessit. Ordinatus igitur ac
» consecratus a S. recordationis Alexandro Papa III. cum honore et gau-
» dio ad propria remeavit, ibique honorifice a Clero Populoque susce-
» ptus, in Altissimi adjutorio habitavit, eique se obtulit hostiam viventem
» sanctam Deo placentem, exibens membra sua servire justitiae in sancti-
» ficationem. Erat ei sollicitudo officiorum, cura subditorum, compassio
» pauperum, pervigil custodia gregis, non negligentia mercenarii, sed exa-
» ctissima diligentia pastoris. Circa incorrigibiles disciplina, circa corri-
» gibiles misericordia utebatur. In honestate vitae antecessores secutus
» eos in eleemosyna superavit. Cum enim antecessores ejus duodecim
» pauperes quotidie reficerent et aliis micam panis erogarent, hic eumdem
» numerum reficiendorum servans, aliis pauperibus integrum sextarium
» instituit quotidie dari, quod per Dei gratiam adhuc hodie in eadem domo
» servatur. Jam vero quanta ei cura fuit rerum Ecclesiasticarum, effectus
» docet, exitus manifestat. Nam possessiones, redditus plurimum ampliavit
» et quas sui antecessores distraxerant, studio, quo potuit, recuperavit. In
» se dilexit gravitatem, in Clero maturitatem, in populo congruam hone-
» statem. In Ecclesia Dei fulgebat indutus innocentiae stola, et inter Coë-
» piscopos honoratus, ut palma florebat, et sicut palmes de vite et in vite
» Christo multiplicabat. Erat viduarum protector, pupillorum adjutor,
» moerentium consolator, egentium benefactor, sollicite intelligens super
» egenum et pauperem. De carnalibus autem parentibus erat in ejus pe-
» ctore cura minor, quibus tamen et si aliquando manum porrigeret, non
» ad pecuniae augmentum, sed ad inopiae subsidium ministrabat, plus in
» eis attendens paupertatem, quam sanguinis propinquitatem: Dicebat
» enim se rerum Ecclesiasticarum non Dominum, sed custodem, non pos-
» sessorem, sed dispensatorem. Erat etiam fidei catholicae prudens asser-
» tor, fidelis defensor et haereticorum fortissimus expugnator, qua de
» causa plerique sibi superbiae, nonnulli crudelitatis et impietatis notam

» imponebant. Ipse vero propter Christum talia reputans tanquam lucra,
» securus ambulabat inter infamiam et bonam famam. Sua etenim prae-
» dicatio Catholicis erat odor vitae in vitam, mortis in mortem haereticis.
» Unde per ipsum fides catholica de die in diem roborabatur, et pseudo
» praedicatorum garrulitas minorabatur. Perfecto odio detractores fidei
» persequebatur, eos de suis finibus expellendo, ipsorum conventicula
» prohibendo et ipsorum domos destruendo et versa vice ab ipsis haere-
» ticis injustas persecutiones et ab eorum fautoribus detractiones plurimas
» patientissime sustinebat, sciens quod Abel esse renuit, quem Cain ma-
» litia non exercet. Demum opportunitate praestita a labore Marthae ad
» quietem se transferebat Mariae, et relicto ad tempus palatio, ad vene-
» rabile monasterum in honorem S. Sepulchri non longe ab eadem urbe
» fundatum, habebat recursum, ipsius loci Religiosos fratres visitans,
» eorum animos salubri admonitione confortans et existens in illis, quasi
» unus ex illis. Ibique congrua mora facta, bonus Pastor ad Gregis custo-
» diam remeabat, et non quae sua sunt, sed quae Jesu Christi quaerens,
» Ecclesiam in pace regebat. Invidens igitur Diabolus Ecclesiasticae paci,
» populique concordiae, contra eum scandalum excitavit. Ecce namque
» Consules et Consiliarii civitatis sub specie pietatis impietatem exercere
» volentes, proposuerunt coram eo, quod ad munitionem Urbis magnam
» pecuniae summam ab Ecclesiis exigere statuerant, nec aliqua ratione
» omitterent, quin ad tale tamque utile opus Clerici et Ecclesiae de suis
» facultatibus copiose conferrent. Attendens autem vir Dei hanc esse
» materiam conculcandi Ecclesiasticam libertatem, murum se pro domo
» Dei opposuit, et huic pestifero proposito voce libera contradixit. Laicis
» enim quantumvis religiosis de Ecclesiasticis rebus disponendi, multo
» minus rapiendi unquam legitur attributa facultas; illi vero prius blan-
» ditiis, postea minis et terroribus virum sanctum ad suae iniquitatis con-
» sensum attrahere satagebant. Sed ipse Praesul gloriosus, nec terrore
» concuti, nec potuit blandimento seduci. Cum igitur eum ad suam vo-
» luntatem, imo iniquitatem, deflectere non valerent, publico edicto inter-
» posito sub poena damni prohibuerunt, ne quis ei panem coquere vel
» cibos vendere attentaret, sicque ipsi et suis subsidia subtrahentes, tali
» calliditate ipsum expellere videbantur Habito igitur fratrum consilio,
» quia moram ibi facere non poterat, in sua Civitate persecutionem pas-
» sus, ad alias, secundum praeceptum Evangelicum, aufugit Civitates et

» ad majorem sui doloris augmentum Clerus sibi devotus eadem persecu-
» tione compulsus, Patris sequens vestigia, per vicinas Urbes et varia loca
» est dispersus. Scriptum est enim quod Percutiam Pastorem et dispergen-
» tur oves Gregis. Tunc praefati Consules, suggerente Diabolo, disposuerunt,
» de Jesu Christi patrimonio perfecerunt. Conceperunt etenim dolorem et
» iniquitatem pepererunt. Eos etiam populus imitatus, sermonem nequam
» sibi firmaverunt, inventos sacerdotes contumelias afficientes et conviciis
» improbe lacessentes. Inter haec Pontifex condolens et Clero patienti et
» Populo persequenti corde turbatur, spiritu anxiatur, sed interturbatus
» inter prospera et adversa, sicut fuerat inter prospera humilis, sic factus
» est inter adversa securus. Jam Crucem Dominicam in mente bajulans,
» se quasi Christi Martyrem exhibebat, in patientia sua possidens animam
» suam, illam beatitudinem habiturus, de qua dicitur: Beati qui persequu-
» tionem propter justitiam patiuntur. Per idem tempus dum ad S. Ver-
» cellensem Ecclesiam accessisset, quidam ex Consulibus et primoribus
» suae Civitatis illuc, quasi pro bono pacis venientes, instare coeperunt,
» ut ad sua rediret, et tam Ecclesias quam populum visitaret, ipse vero
» constanter respondit, se hoc nulla ratione facturum, nisi satisfacerent
» de commissis, indignum reputans talem reditum, in quo et Dei reverentia
» postponeretur et Clericalis honor minueretur et tam libertas quam Ec-
» clesiastica utilitas enormiter laederetur. Repulsi itaque a sua postula-
» tione viri impii, super justum jacturam fecerunt, eumque plurimis con-
» tumeliis affecerunt, supra dorsum ejus fabricantes et iniquitatem suam
» prolongantes, satagentes, ut et de ipsius civitatis finibus pelleretur. At
» ille gaudens verborum illorum jacula sic, Deo dante, repulit, quod sa-
» gittae parvulorum factae sunt plagae eorum et infirmatae sunt contra
» eos linguae eorum, Dominus enim dabat ipsi evangelizanti verbum in
» virtute multa. Quodam vero tempore, cum Clerus, ex magna parte ad
» propria redire vellet, praesul cum his simul apud Morimundum collo-
» quium habuerunt, ubi sategit Clerus cum ad minus honestum reditum
» revocare, nulla de damnis illatis satisfactione praemissa. Sed cum eum
» retrahere non valerent, quidam ex iis in eum impetum facientes, plurimis
» eum conviciis et contumeliis provocarunt, et multis opprobriis et injuriis
» affecerunt; quae siquidem credidimus enarranda, non tam ad eorum
» confessionem, quam ad Viri sancti commendationem, qui aequo animo
» hanc quoque sustinuit persequutionem, cum constet jacula impraevisa

» magis ferire, et graviosa sint vulnera, quae caelesti militi a dextero la-
» tere inferuntur. Ipse tamen Clero paterno affectu compatiens, dedit eis
» licentiam, ut si honestum modum reformandae pacis invenirent ad pro-
» pria redirent. Unde factum est, quod data inter Clerum et Populum
» quadam in umbra quiete, Clerus ad Urbem rediit, Pastore in exilio re-
» manente. Non multo post Clerus secum voluit exulare, sed ipse plus eis,
» quam sibi metuens, solus maluit exilium sustinere. Videns itaque se fere
» ab omnibus destitutum, solus sedebat, quia amaritudine repletus erat.
» Tandem fidelis Deus, qui non permittit suos tentari supra id quod ferre
» possent, fecit ei cum tentatione proventum, inspirans ei, quatenus Ro-
» manam Ecclesiam visitaret, ut inde consilium acciperet unde sumpserat
» officium praesulatus. Dedit autem illi Dominus gratiam in oculis summi
» Pontificis et fratrum suorum, quia, quem perfuderat Deus gratia, merito
» debuit apud homines gratiam invenire. Itaque summus Pontifex in
» promptu habens ulcisci omnem inobedientiam, tantae malitiae authores
» et factores anathemati subjugavit, adhuc in ipsam Civitatem graviora
» minatus. Confortatus itaque vir sanctus admonitione paterna, ad partes
» suas, Deo ducente, pervenit. Surrexit interea in praedicta civitate Re-
» ctor novus, Dei amicus, impietatis inimicus; cives ad poenitentiam com-
» monefecit, et pro ipsis et cum ipsis satisfaciens, sanctum Dei famulum
» revocavit: sicque per Dei gratiam reddita pace Ecclesiae, vir Deo dilectus
» Clerum et Populum pastorali diligentia gubernavit. Interea se ad saepe
» dictum Coenobium referens, religiosos fratres cura sollicita visitabat, ut
» affluenti doctrina impartiretur eis aliquid gratiae spiritualis et eos blande
» consolaret vice condigna de ipsorum praesentia consolationem congruam
» reportaret. Illuc per scalam Jacob tanquam Angelus per contemplatio-
» nem ascendens, subditorum compassione, ad activae vitae laborem, de-
» bita vicissitudine descendebat et a Rachelis aspectu ad Liae se consor-
» tium reducebat, et si quid fuerat antiqui hostis malitia depravatum, ad
» vitae normam viamque rectitudinis revocabat. Bonum autem opus fa-
» ciens, non deficiebat, bonum autem certamen certans, hujus vitae cur-
» sum consumabat. Depositam habens coronam justitiae, sibi retributionis
» tempore reservatam, ut apparente Pastorum Principe perciperet immar-
» cessibilis gloriae coronam. Ipse quoque vir sanctus Religionis amator
» quandam ex suis bonis domum juxta praefatum Monasterium ad usum
» fratrum aedificari praecepit et stipendia dedit, ut quoddam terrae spatium

» ibidem muro clauderetur, quo arboribus consito fratres se aliquando
» reciperent, et a Claustri taedio animos recrearent. Quod factum est
» non causa voluptatis, sed necessitatis, non levitatis, sed utilitatis, non
» ad vitium instabilitatis, sed ad remedium pietatis. Cum autem compla-
» cuit ei, qui eum vocavit per gratiam suam, ut in labore hominum esset
» et cum hominibus flagellaretur, infirmari coepit, ut virtus mentis in
» corporis infirmitate perficeretur, et carnis defectus fieret spiritui, Do-
» mino faciente, profectus. Quo aegrotante, consules Civitatis ad eum
» pariter accedentes, domum quandam, quae erat stabulum equorum, ubi
» et quaedam Ecclesiae utensilia reponebantur, ad construendum com-
» mune Civitatis palatium instanter ab eo unanimiter postulaverunt. Sed
» ipse, quem zelus Domini comedebat, patrimonium Crucifixi et B. Syri,
» cujus erat fidelis dispensator et custos, sub umbra sui nominis indignum
» reputans ab Ecclesia alienari, se illorum petitionem non admissurum
» constanti voce respondit. Videntes vero, quod ad suum velle ejus non
» possent animum inclinare, et quae cogitaverant consilia, cum illius con-
» scientia stabilire, praesumptione iniqua res Ecclesiasticas, quae in eadem
» domo erant, occulte huc atque illuc distrahentes, eam, eo inconsulto,
» subvertere disponebant. Vir itaque sanctus, quem eorum malitia non
» latebat, videns iniquitatem et contradictionem in Civitate, cupiebat se
» longe facere et ad Claustrum Religionis transire, ut esset ei umbracu-
» lum diei ab aestu, et in securitatem et absconsionem a turbine et a
» pluvia. Ad se namque quosdam Populi majores convocavit, et consi-
» gnandis Ecclesiasticis Thesauris in conspectu quorumdam fratrum suo-
» rum eos diligenter commonuit, quatenus ab iniquitate quam conceperant
» et opere jam coeperant exercere, manus retraherent, et sic se in omni-
» bus exhiberent, ut per omnia Ecclesiae jura illaesa servantes, non quae
» sua, sed quae Jesu Christi sunt, quaerere viderentur. Cumque ipsos spi-
» ritualibus monitis refecisset, recepto spiritu consilii, mundum cum omni
» supellectili sua relinquere disponebat. Assumens igitur pennas sicut Co-
» lumbae ad saepe nominatum S. Sepulchri Coenobium convolavit, quate-
» nus in Claustrali positus Paradiso ac singulariter constitutus in spe, quae
» non confundit, hauriret aquam sapientiae salutaris et spe Christi, qui
» super mel et favum dulcis est, cujus jam factus fuerat templum, fieret
» in eo fons aquae salientis in vitam aeternam. Crastina namque sequens,
» dum premit astra dies, Patrem Monasterii ad se accersiri praecepit,

» et ut sibi, tamquam uni de fratribus suis infirmis visitatio fie
» eo sollicite impetravit. Cumque fratres cum Cruce et aqua be
» accensis cereis juxta ex more prosequentes sibi assisterent quasi
» ptima transitum faciens ad octavam, tali eos sermone alloquitur.
» derio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum antequam r
» Quod inter caetera suae loquutionis verba tactus dolore cordis
» secus, de eis qui in res Ecclesiasticas impune manus extenderant,
» dicens: alieni insurrexerunt in me et fortes quaesierunt animam
» et non proposuerunt Deum ante conspectum suum. Nihilominus
» Sacramento Corporis et Sanguinis Domini, quomodo illud aliis e
» vitae in vitam, aliis odor mortis in mortem, desiderabilia super
» et lapidem pretiosum multum et dulciora super mel et favum,
» Fratribus verba proposuit, ipsumque sine mora summa cum vene
» suscepit. Unde profecto datur intelligi, quod si ipse, cum inerat
» riam testimonium conscientiae bonae, ab omni inquinamento
» purificatus non esset de tanto ministerio, illud devote percipien
» gloriose loquutus non fuisset. In novitate etenim vitae ambulabat
» fundens super se animam transibat per Tabernaculi admirabilis
» usque ad domum Dei. Desiderabat enim Pontificalem infulam de
» seque Monasticae obedientiae subjugare. Cum autem a quibusda
» tribus rogaretur, ut si fieri posset et monasticum habitum assum
» Pontificalem non deponeret dignitatem, ait: Sinite, fratres, sinit
» fungens Praesulatus officio, Civitatem ipsam de caetero non v
» haec etenim domus requies mea est, hic habitabo quoniam eleg
» Talia perstabat memorans, fixusque manebat, ut autem quod
» conceperat, operis comprobaret effectus, praecepit sibi Monastici
» indumenta fieri, quatenus a Pontificali sollicitudine absolutus, ea
» ret, seque jugo suavi obedientiae subjugaret. Ad se namque Cler
» lique majoribus convocatis ; ut sibi commissae administrationis
» nunciationem reciperent, eos precibus instanter sollicitavit, et
» talem eligerent successorem, qui sciret Dei Ecclesiam in spiritual
» temporalibus gubernare, diligenter commonuit. Sed vir sancti
» vivere Christus erat, nulla eos ratione inducere potuit ut suae vo
» et petitioni annuerent, excusationis velamen sibi opponentes, quod
» conscientia et mandato Romani Pontificis, a regimine sibi credi
» solvi nullatenus posset. O beatum virum, qui in arce contempl

» ei placeret cui se probavit, maluit in Monasterio sub Abbatis imperio
» Domino exercituum militare, quam aliis imperans terrenis actionibus
» occupari. Qui et si Monachi habitum alteratis vestibus non assumpsit,
» ad cor ejus tamen ex alto respiciens Deus et electorum Monachorum ei
» meritum contulit et praesulis gloriam non amisit. Providebat enim cae-
» lestis altitudo consilii ne aut in eo nomen Pastoris minueretur, aut eo
» vivente ejus Ecclesia suo venerabili sponso viduaretur. Denique cum
» jam optaret et dissolvi et esse cum Christo, dissolutionem sui corporis
» imminere Abbati et Fratribus indicavit, eumdemque Abbatem propen-
» sius exoravit, ut sibi sepulchrum fieri praeciperet, in quo sua deberent
» membra locari. Quod siquidem Abbas prius exhorrens, aliquantis diebus
» elapsis ad ejus tandem instantiam praeparari mandavit. Nihilominus ab
» eodem impetrare curavit, ut eo intrante in gaudium Domini sui, quic-
» quid posset et liceret de Monastico habitu in sui Tabernaculi depositione
» conferret. Die autem quadam cum languor ingravesceret, et tempus suae
» resolutionis instaret, memor semper suorum novissimorum, cum de
» domo hospitum ad domum pergeret infirmorum, venissetque ad eam
» partem Claustri, quae respicit ad Ecclesiam, ubi ejus sepulchrum para-
» batur, substitit et a fratre, qui ejus debiles sustentabat artus, utrum illius
» sepulchrum perfectum fuisset, sollicite requisivit. Desiderabat enim vi-
» dere ipsum et benedicere consummatum. Cum autem idem Frater im-
» perfectum asseret, quod longe ante ab Abbate et fratribus ipse vir san-
» ctus instanter fieri postulaverat, exprobrans illorum negligentiam et
» exhorrens operis dilationem, infremuit spiritu ei ait, o tardi et omni
» inertia pleni, quare mihi sepulchrum condere distulistis ? Nunc autem
» perficiat gressus meos Deus in semitis suis, et secundum magnam mul-
» titudinem dulcedinis suae me famulum suum illius misericordia subse-
» quatur, ut intrare merear in potentias ejus et dare vocem laetitiae et
» exultationis in tabernaculis justorum. Et ingrediens praedictam domum,
» recepturus suorum palmam laborum, paulatim coeperunt singula illius
» membra resolvi convocatisque ad se fratribus, ab eis cum omni devo-
» tione extremae unctionis oleum postulavit. Cumque juxta morem sibi
» officium fieret, ipse sedulus cum aliis respondebat. Deinde indumenta
» Pontificalia, quae solo suae intuitu personae sibi fuèrant collata, ne illa
» tamquam propria Ecclesiae auferendi cuiquam daretur occasio, jussit
» adduci, quatenus eo recepto in tabernacula aeterna eisdem sacrum ejus

» corpus indueretur et sic sepulturae honorifice traderetur. Demum sibi » Crucem adferri praecipiens imaginis Salvatoris pedes instanter cum la- » chrymis deosculabatur dicens. In manus tuas, Domine, commendo spiri- » tum meum. Et ut ejus in Christo spes et fiducia probaretur, inter do- » lores mortis non querelas, sed Christum Regem gloriae habebat in ore. » Cum autem hora transitus immineret, brevem fudit orationem, dicens: » Gloriose confessor beate Syre, roga Dominum Jesum Christum, ut di- » gnetur accipere Spiritum meum. Nec multo post migravit ad Dominum » die Jovis nono Kalendas Juliarum, anno Nativitate Domini millesimo » centesimo nonagesimo octavo, Pontificatus S. D. Coelestini tertii. Ha- » ctenus de Lanfranco Balbus. »

Questa narrazione, scritta dal suo stesso immediato successore, ci dà interessanti notizie circa gli usi di quel tempo e circa le vicende contemporanee della chiesa pavese: perciò l'ho voluta trascrivere. Morto pertanto il santo vescovo Lanfranco a' 23 di giugno dell' anno 1198, come raccogliesi dalla stessa; ben presto ne fu provveduta di pastore la vacante cattedra. In quello stesso anno infatti 1198 si trova indizio dell' episcopale governo di SAN BERNARDO II Balbi, che gli fu, com' egli stesso nella recata leggenda assicuraci, immediato successore. Questi era nato in Pavia, ed era stato prevosto della cattedrale; poi era stato promosso al vescovato di Faenza; donde a questo, per unanime elezione del clero, fu trasferito. Nel medesimo anno 1198, agli 8 di agosto, il pontefice Innocenzo III scrisse lettera ad esso Bernardo, concedendogli la facoltà di passare dalla faentina alla pavese cattedra, ed è la lettera del seguente tenore (1):

INNOCENTIVS PP. III. FAVENTIN. EPISCOPO.

« Sacra docente scriptura didicimus, ut quod Deus conjunxit, homo » non separet. Duplex est autem conjunctio conjugalis; una secundum » carnem, quae carnalis dicitur; altera secundum spiritum, quae spiritua- » lis non incongrue appellatur. Utramque designat Apostolus: qui verbum » illud exponens. *Propter hoc relinquet homo patrem et matrem, et adhae- » rebit uxori suae, et erunt duo in carne una*, consequenter adjunxit, *Hoc » autem dico magnum sacramentum in Christo et in Ecclesia*. Nam carnalis

(1) È portata dal Baluzio, pag. 181 del tom. I.

» conjunctio, quae est inter virum et legitimam feminam, sacramentum
» est spiritualis conjunctionis, quae consistit inter Christum et sanctam
» Ecclesiam. Conjunctio carnalis hoc efficit, ut sint duo in una carne, se-
» cundum illud quod Veritas ait: *Itaque jam non sunt duo, sed una caro.*
» Conjunctio vero spiritualis id efficit ut sint duo in uno spiritu, secun-
» dum illud quod dicit Apostolus: *Qui adhaeret Deo, unus spiritus est*
» *cum eo.* Utrique autem, carnali scilicet et spirituali conjunctioni, com-
» petit quod superius est praemissum: *Quod Deus conjunxit, homo non*
» *separet:* ut nec liceat homini carnali matrimonio legitime copulatos di-
» videre, nec spirituali conjugio canonice vinctos, ut Episcopum et suam
» Ecclesiam, separare. Licet autem videri posset ex his, quod summus
» Pontifex spirituale matrimonium, Episcopi scilicet et Ecclesiae, separare
» non possit, cum tamen ex consuetudine, quae est optima legum inter-
» pres, et sacris canonibus habeatur, quod per cessationem, depositionem,
» et translationem, quae soli sunt sedi apostolicae reservata, super hoc
» plenam habeat potestatem, sane intelligentibus id nullum dubitationis
» scrupulum generabit; cum non humana sed divina fiat auctoritate quod
» in hac parte per summum Pontificem adimpletur, qui non hominis puri,
» sed veri Dei vere Vicarius appellatur. Nam quamvis simus Apostolorum
» Principis successores, non tamen ejus aut alicujus Apostoli vel hominis
» sed ipsius sumus Vicarii Jesu Christi. Unde quos Deus spirituali con-
» junctione ligavit, non homo, quia non Vicarius hominis, seu Deus, quia
» Dei vicarius, separat, cum Episcopos a suis sedibus per eorum cessio-
» nem, depositionem et translationem aliquando removemus. Quae tria
» ex hac quam ostendimus ratione merito sunt Romano tantum Pontifici
» reservata: qui licet alios Episcopos vocaverit in partem solicitudinis,
» sibi tamen retinuit plenitudinem potestatis. Siquidem ex literis venera-
» bilium fratrum nostrorum Mediolanen. et Ravennat. Archiepiscoporum
» et Vercellen. Terdonen. Placentin. Parmen. Lauden. et Mutinen. Epi-
» scoporum et dilectorum filiorum Capituli Praepositorum et Universi
» Cleri, Consulum et populi Papien. accepimus, quod bonae memoriae L.
» Papiensi Episcopo viam universae carnis ingresso, ipsi Capitulum et
» Clerus Papien. in te unanimiter convenerunt, te sibi petentes in Episco-
» pum ab Apostolica sede concedi; licet, quod negligentiae ipsorum ascri-
» bimus, ipsi te elegisse scripserint, quem eis eligere non licuit, sed tan-
» tummodo postulare: qua cum esses spiritualiter alligatus uxori, nisi

» facta prius solutione in te non poterat legitime consentiri. Quia vero in » talibus evidens utilitas et urgens necessitas, secundum instituta cano- » nica, solent et debent attendi; utrum haec postulationem ipsorum favo- » rabilem redderent et assensu sedis apostolicae non indignam, cum fra- » tribus tractavimus diligenter. Visum est nobis et fratribus nostris non » modicum utile, ut de minori civitate ad majorem, de minus populosa » dioecesi ad populosiorem, de minus nobili ad nobiliorem Ecclesiam trans- » ire debeas: ubi concessum tibi scientiae et eloquentiae donum ad » profectum plurimorum valeas exercere et creditum tibi talentum sub » usuris fertilioribus valeas erogare. Necessarium etiam subtiliter intuen- » tibus videbatur, cum si a sede apostolica nuncii, quos dicti Capitulum » et Clerus Papien. ad nos destinarunt, vacui redivissent, praeter perso- » narum laborem et magnitudinem expensarum, quas frustra fecisse do- » lerent, dissensionis inconveniens Ecclesiae Papiensi forsitan proveniret » quod nobis et Ecclesiae Romanae posset ab aliquibus imputari. De tua » igitur idoneitate securi, utpote cujus scientiam et eloquentiam ac mo- » rum honestatem, nos et fratres nostri plene cognovimus, dum apud se- » dem esses apostolicam constitutus et familiaria exempla sequentes, ut » vetera linquamus, cum temporibus nostris, de Episcopo in Episcopum, » ut Venefranus in Aversanum, de Episcopo in Archiepiscopum, ut Gra- » tianopolitanus in Viennen. de Episcopo in Archiepiscopum, ut Tarsen. » in Nazaren., de Archiepiscopo in Patriarcham, ut Caesarien. in Hiero- » solymitan. et quod plus est de Archiepiscopo in summum Pontificem, » sicut bonae memoriae Urbanus Papa praedecessor noster, qui de Me- » diolan. Ecclesia fuit in Pontificem Romanum assumptus, translationes » fuerint saepius celebratae, supradictorum Capituli et Cleri petitioni cle- » menter annuimus, et ut a Faventin. transeas ad Ecclesiam Papien. de » benignitate sedis apostolicae facultatem tibi liberam auctoritate praesen- » tium indulgemus. Nulli ergo etc. Datum Reat. VI. Id. Augusti, Pontifi- » catus nostri anno primo. »

In quest'anno medesimo a'27 di ottobre, lo stesso pontefice scrisse let- tera al novello vescovo Bernardo ed ai priori dei monasteri di san Michele e di sant'Epifanio di Pavia, acciocchè esaminassero e decidessero circa i beni e il numero dei canonici della chiesa di san Giovenzo: e la lettera loro diretta è quest'altra, che soggiungo:

INNOCENTIVS PP. III.

EPISCOPO ET S. MICHAELIS ET SANCTI EPIPHANII PRAEPOSITIS PAPIENSIBVS.

« Accedentibus olim ad praesentiam nostram dilectis filiis Carnelo et » Bernardo Canonico et syndico sancti Juventii Papien. dilectum filium » nostrum G. tituli sanctae Mariae trans Tyberim Presbyterum Cardina- » lem concessimus auditorem: coram quo fuit ex ipsius Carneli parte pro- » positum, quòd cum olim Canonici sancti Juventii Papien. bonae memo- » riae Caelestini Papae praedecessoris nostri mandatum ipsis pro ejus re- » ceptione ac praebendae assignatione porrectum noluissent humiliter » adimplere, nec bonae memorie L. quondam Papien. episcopus, qui super » hoc literas ab eodem praedecessore nostro receperat, mandatum fuisset » apostolicum executus, ipse ac praedictus Bernar. propter hoc ad sedem » apostolicam accedentes, coram dilecto filio Hugone tituli sancti Martini » Presbytero Cardinale, auditore sibi concesso, aliquandiu litigarunt: qui » ad falsam ipsius B. suggestionem, qui praedictam Ecclesiam tam pau- » pertate reddituum quam fratrum asserebat numerositate gravari, ab » instantia mandati apostolici et executionis absolvit. Ceterum Clerici » ejusdem Ecclesiae absolutionis non expectato rescripto, sex in Canonicos » elegerunt; tribus eorum integra beneficia, reliquis vero tribus aliquid » nomine beneficii annis singulis conferentes. Cum autem ad audientiam » nostram id fuisset eodem Carnelo referente delatum, intelligentes ipso » facto praedictam absolutionem fuisse per falsam suggestionem obtentam, » cum non esset verisimile dictam Ecclesiam paupertate gravari, ad quam » ipsi vix absolutione per surreptionem obtenta (1), ob reverentiam beati » Petri et nostram praedictum Carnelum in Canonicum et fratrem reci- » perent, et ei stallum in choro et locum in capitulo et beneficium sicut » uni ex aliis canonicis assignarent. Dilectis etiam filiis nostris M subdia- » cono nostro Praeposito canonicae, Gualtieri, Martino, Opizoni, Astario » magistris canonicis sancti Michaëlis de Papia majoris praecipiendo man- » davimus, ut inquirerent de praemissis diligentius veritatem, et si rem » cognoscerent taliter se habere, Canonicos memoratos ad recipiendum

(1) Qui dee mancare qualche parola.

» eumdem Carneluu et beneficium assignandum, sublato appellationis
» obstaculo, ecclesiastica districtione compellere non tardarent; quoslibet
» qui mandato apostolico se ducerent opponendos eadem districtione se-
» verius compescentes. Veruntamen (sicut ex literis eorum accepimus)
» cum partes ad suam praesentiam convocasset, et dictus B. ejusdem Ec-
» clesiae syndicus se ad receptionem ipsius C. diceret non teneri, qui
» rescriptum obtinuerat ab apostolica sede per mendacia precum; iidem
» executores auditis quae fuerunt hinc inde proposita, et rationibus et
» allegationibus partium diligenter inspectis, de prudentum consilio per
» sententiam praedictis Canonicis praeceperunt, ut memoratum C. in fra-
» trem et canonicum reciperent, et usque ad octavas Apostolorum proxi-
» mo termino futuras, sicut uni ex aliis canonicis beneficium assignarent;
» Canonicos ipsos, tam receptos, quam electos, si eorum sententiae non
» parerent, ex tunc auctoritate apostolica suspendentes. Verum dictus B.
» syndicus Ecclesiae supradictae respondit, quod cum coram praedictis
» judicibus constitutus in libello causam petitionis exprimi postulasset et
» allegasset quod minor sine curatore postulare non posset, et ipsi cau-
» sam petitionis libello exprimendam non esse et minorem posse sine cu-
» ratore petere respondissent, ad sedem apostolicam appellavit. Sed judi-
» ces ipsi nec eorum voluerunt appellationi deferre, nec de indignitate
» ipsius Carneli, quam se asserit probaturum, cognoscere, dicentes quod
» causa criminalis sibi non fuerat ab apostolica sede commissa. Asseruit
» etiam idem B. coram judicibus memoratis, quod idem C. falsitatem sug-
» gesserat et tacuerat veritatem; cum eos onus paupertatis falso allegasse
» dixisset, quod et tunc et modo vere poterat alligari, cum sufficienter
» esset probatum per testes eandem Ecclesiam tunc CX. et amplius, nunc
» vero CXXXV. librarum debito praegravari: quam etiam ex indulgentia
» bonae memoriae L. Papae praedecessoris nostri eidem Ecclesiae super
» senario canonicorum numero servando concessa, fratrum numerositate
» gravari petebat, cum tunc temporis septem ibi essent Canonici consti-
» tuti. Tacuerat etiam idem C., quod propter indignitatem suam et quia
» major pars Canonicorum in eadem Ecclesia per sedem apostolicam in-
» stituta fuisset, et quod pro duobus eodem anno idem praedecessor no-
» ster suas eis curasset literas destinare, ab impetitione ipsius fuerant
» absoluti. In aliis etiam se a praedictis judicibus asseruit fuisse contra
» justitiam gravatum. Cum autem dictus Cardinalis, quae coram eo

» proposita fuerunt nobis fideliter retulisset, intelligentes quod cui princi-
» pale committitur, totum etiam delegatur sine quo judicium exerceri non
» potest, causam ipsam vestro duximus examini committendam; discre-
» tioni vestrae per apostolica scripta mandantes, quatenus ceteris exce-
» ptionibus ex Canonicorum parte propositis omnino cessantibus, si infra
» sex menses post harum receptionem literarum probare poterint eundem
» C. criminosum esse vel alias indignum ad praedictum beneficium obti-
» nendum, cum ecclesiastica beneficia non sint indignis concedenda per-
» sonis, ipsi Carnelo super eadem Ecclesia silentium imponatis. Alioquin
» omni contradictione et appellatione cessante, ipsum in ea facialis admitti
» et tractari caritate fraterna et beneficium ei sicut uni ex aliis Canonicis
» assignari. Volumus autem, ut a praedictis Canonicis sufficienti prius
» cautione recepta quod debeant parere justitiae coram vobis, interdum
» appellatione postposita relaxetis. Si vero latae sententiae parere nolue-
» rint, eos per excommunicationis sententiam compellatis. Datum Late-
» rani, VI Kalendas Novembris, Anno Primo. »

A questo medesimo vescovo Bernardo e all' arcidiacono della cattedrale, raccomandò il summentovato pontefice l'esame di una prebenda istituita nella diocesi di Asti. E con altra lettera (1), scritta nel dicembre dello stesso anno, al prevosto di san Giovanni del Cimitero, nel sobborgo di Pavia, accoglie quella chiesa sotto la protezione sua e della santa sede. Ed anche nelle lettere 87, 88 e 92 *de negotio Imperii* (2) è fatta menzione di questo vescovo di Pavia. Era assai versato cotesto Bernardo nella sacra giurisprudenza; sul quale argomento si hanno di lui cinque libri. Morì a' 18 di settembre dell' anno 1213, e la sua memoria è in venerazione, onorato col culto di santo. Ebbe successore, in quell'anno stesso, Rodobaldo Sangregorio, pavese, ch' era arcidiacono della cattedrale, e che intervenne al concilio lateranese del papa Innocenzo III: ottenne da questo pontefice una nuova conferma di tutti i privilegi della sua chiesa: morì in Roma nel 1215, e fu sepolto colà, nella basilica vaticana. Subito gli fu dato successore il romano Gregorio II Crescenzi, il quale col suo governo toccò appena il seguente anno 1216. In quest' anno medesimo sottentrò nella spirituale reggenza della santa chiesa di Pavia il piacentino

(1) Ch' è la 475 del lib. I.

(2) Presso il Baluzio, nel fine del tom. I, pag. 728, 729, 730.

Folco Scotti, ch' era vescovo in patria, e che visse su questa sede sino al 26 di ottobre dell' anno 1229. La santità della sua vita lo rese degno della pubblica venerazione in vita e dell' onore degli altari in morte. Appena trasferito dalla piacentina alla pavese cattedra, ottenne dal papa Onorio III nel 1217 un' ampia conferma di tutt' i privilegi onorifici alla sua chiesa, già conceduti nei secoli addietro da altri sommi pontefici, ed il diploma, che ne ha relazione, è questo, che qui trascrivo:

HONORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI FVLCONI EPISCOPO PAPIENSI EIVSQVE SVCCESSORIBVS CANONICE SVBSTITVENDIS IN PERPETVVM.

« Et ipsa justitiae ratio et Apostolicae Sedis deposcit benignitas, ut locis » et personis B. Petro et S. R. E. spiritualibus adhaerentibus et in ejus » devotione et obedientia persistentibus, patrocinii et evectionis nostrae » manum abundantius et propensius extendere debeamus; hujus itaque » rationis debito promoti, honorem et dignitatem Papiensi Ecclesiae tam- » quam propriae et speciali Apostolicae Sedis filiae volumus conservare. » Quocirca Venerab. in Christo frater Fulco Episcope, quem sincera in » Christo charitate diligimus, tuis justis postulationibus gratum impartien- » tes assensum ad exemplar praedecessorum nostrorum felicis memoriae » Callixti, Innocentii, Eugenii, Anastasii et Innocentii Romanorum Ponti- » ficum, praedictam Papiensem Ecclesiam, cui Deo authore praeesse di- » gnoscimus, praesentis scripti privilegio communimus et omnem ipsius » Ecclesiae dignitatem per eorumdem Romanorum Pontificum privilegia » vel authentica scripta concessam, Nos quoque authoritatis nostrae fa- » vore nihilominus confirmamus. Fraternitati siquidem tuae inter sacra » Missarum solemnia pallio uti, et tam tibi quam successoribus tuis in » processione palmarum et feriae II post Pascha equum album udone » coopertum equitare, nec non et Crucem inter ambulandum praeferre » concedimus: ob majorem quoque ipsius Papiensis Ecclesiae dignitatem » confirmantes statuimus, ut in Synodalium celebratione conventum, tam » tu, quam successores tui ad sinistram Romani Pontificis latus, primum » sessionis locum perpetualiter habeatis, in Monasteriis authoritatem, aut » Capellis aliquibus praeter matricem Ecclesiam Baptismum generalem

» fieri penitus prohibemus, in quibus si quae forte praecepta contra sacros
» Canones elicita inveniri contigerit, nostris canonicis non praejudicent
» institutis; clericos, sanctimoniales, viduas Urbis vestrae sine vestra
» conscientia nemo praesumat in judicium trahere aut vim eorum rebus
» inferre. Nec caemeteriorum, quae intra vel extra circa civitatem sunt,
» curam vobis, aut potestatem subtrahere quaelibet persona praesumat,
» nec ullus unquam cujuscumque secularis dignitatis aut potentiae homo
» quasi sub obtentu hospitalitatis vel patronatus occasione in tuo Episco-
» pio aut in domibus Sacerdotum, seu Clericorum suorum, sine tua tuo-
» rumque successorum voluntate audeat applicare, nec in rebus mobilibus
» et immobilibus, sive personis cujuscumque conditionis ad vestram Ec-
» clesiam pertinentibus invasionem aut violentiam vobis invitis fieri sine
» legali ratione permittimus: praeterea quascumque possessiones, quae-
» cumque bona, quae eadem Ecclesia in praesentiarum juste et canonice
» possidet, aut in futurum, concessione Pontificum, largitione Regum vel
» Principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis Deo propitio poterit
» adipisci, firma tibi tuisque successoribus et illibata permaneant, in qui-
» bus haec propriis duximus exprimenda vocabulis: monasterium sancti
» Bartholomaei in Strata, monasterium sanctae Mariae foris portam, mo-
» nasterium sancti Apollinaris cum capellis et parochiis suis, monaste-
» rium sancti Petri, quod dicitur Leprosorum cum capellis et parochiis
» suis, monasterium sancti Martini cum capellis et parochiis suis, mona-
» sterium sancti Gervasii cum capellis et parochiis suis, monasterium san-
» cti Pauli et sancti Jacobi de Vernabula, monasterium vetus, monaste-
» rium Senatoris cum capellis et parochiis suis, monasterium Leani et
» monasterium sancti Thomae cum capellis et parochiis suis, monasterium
» sancti Felicis cum capellis et parochiis suis: ipsorum vero Monasterio-
» rum quae infra vestrae dioecesis fines sunt, vel Abbatissarum discussio,
» electio et consecratio vestro semper arbitrio conserventur. Porro pre-
» sbyteros praedictorum monasteriorum prout ecclesiastica necessitas exe-
» gerit absque alicujus temeraria contradictione ad tuum volumus venire
» consilium: confirmavimus etiam vobis Ecclesiam sanctae Mariae de Be-
» thleem et hospitale de Grupellis, hospitale de sancta Justina, hospitale
» de Thossicaria, hospitale de Galberta, hospitale Guidonis fabri, hospitale
» Tidonis, hospitale de Pentiano in Archiepiscopatu Mediolanensi, mona-
» sterium sancti Donati ab antecessore tuo fundatum in loco, qui Scorobia

» dicitur, cum capellis et parochiis suis, monasterium sanctae Mariae de » Cayrate cum parochia sua et capellanis et parochiis suis, in Laudensi » Episcopatu plebem de Pustino cum capellis et parochiis suis, in Episco- » patu Cremonensi plebem de Pagaciano cum parochia sua, in Episcopatu » Placentino plebem de Fontana cum capellis et parochiis suis, plebem de » Vinegazo cum capellis et parochiis suis: inter Episcopatum Astensem » et Aquensem et Albensem, plebem de Ponte cum capellis et parochiis » suis, in Episcopatu Vercellensi, plebem de Pernungo cum parochia sua: » versus Alexandriam, plebem sancti Syri de Salla cum capellis et paro- » chiis et pertinentiis suis, plebem de Plonara cum capellis et parochiis et » pertinentiis suis, plebem de Bassignana cum capellis et parochiis et per- » tinentiis suis, plebem de Valentia cum capellis et parochiis et pertinentiis » suis, plebem de Astiliano cum capellis et parochiis et pertinentiis suis, » plebem sancti Salvatoris cum capellis, parochiis et pertinentiis suis, et » plebem de Petra cum capellis et parochiis suis. Decernimus ergo etc. » Amen. Amen.

» Ego Honorius Catholicae Ecclesiae Episcopus.
» Ego Petrus s. Pudentianae tit. Pastoris presb. card. ss.
» Ego Robertus S. Stephani in Coelio monte presb. cardinalis subs.
» Ego Stephanus Basilicae XII Apost. presb. card. ss.
» Ego Gregorius tit. s. Anastasiae presb. card. subscr.
» Ego Thomas tit. s. Sabinae presb. card. subscr.
» Ego Guido s. Nicolai in Carcere Tullian. diac. card. subscr.
» Ego Octavianus SS. Sergii et Bacchi diac. card. subscr.
» Ego Gregorius S. Theodori diac. card. subscr.
» Ego Raynerius S. Mariae in Cosmedin diac. card. subscr.
» Ego Romanus S. Angeli diaconus card. subscr.
» Ego Stephanus S. Hadriani diac. card. subscr.
» Ego Aldebrandinus S. Eustachii diac. card. subscr.
» Ego Ægidius SS. Cosmae et Damiani card. subscr.
» Ego Nicolaus Tusculanus Episcopus subscr.
» Ego Guido Praenestinus Episcopus subscr.
» Ego Pelagius Albanen. Episcopus subscr.

» Datum Laterani per manum Raynerii S. R. E. Vicecancellarius die » .... Maji indict. V. Incarnat. Dom. anno MCCXVII. pontificatus vero » D. Honorii Papae III. anno I. »

Questo santo vescovo Folco, nell'anno 1219 a' 15 di novembre, fu delegato giudice dall' imperatore Federico II, e vi figura in un documento contro la repubblica di Modena (1). Dopo la morte di lui, era stato eletto vescovo di Pavia, nel 1230, *Ardingo Troti*, primicerio della cattedrale; ma spaventato dalla gravezza della responsabilità, inseparabile dall' episcopale ministero, non fu possibile indurlo ad aderire all'elezione (2). Perciò fu eletto in vece sua l'arcidiacono Rodobaldo II Cipolla, il quale vi presiedè intorno a ventiquattro anni. Morì a' 12 di ottobre del 1254, o, come altri vogliono, del 1255. Fatto è, che prima dell' anno seguente 1256 non si trovano traccie del suo successore Guglielmo II Caneti, pavese, rettore della chiesa di san Jacopo alla Vernabola e canonico ordinario della cattedrale. Governò questa chiesa sino all' anno 1272; negli anni funesti in cui la città di Pavia aveva abbracciato il partito scismatico dell' imperatore Federico II, ed era sottoposta ad ecclesiastiche censure, le quali furongli rinnovate dal pontefice Clemente IV, l' anno 1274, privandola altresì del privilegio del pallio e della croce, di cui erano stati decorati i suoi vescovi. In mezzo al disordine di questo scisma fu intruso dal clero sulla cattedra episcopale un pavese d' illustre prosapia, *Corrado Beccaria*, aderente al partito scismatico, nel mentre che dal papa Gregorio X, circa l'anno 1272, fu stabilito al governo di questa chiesa un altro pavese Guido IV Tacio, già canonico della cattedrale, ma che desideroso di menar vita tranquilla aveva abbracciato l' istituto monastico, ed era divenuto priore del monastero di Fontanella dell' ordine cluniacese. Lo si trova nominato anche nel 1274, nella bolla con cui Clemente IV rinnovava le censure ecclesiastiche sopra la città di Pavia, ed è qualificato coll' indicazione di vescovo *eletto*, certo perchè non ne aveva per anco ricevuto la consecrazione.

Per condiscendenza di questo vescovo avvenne in Pavia nel 1277 la fondazione del convento di santa Mustiola, concesso agli agostiniani, i quali da varii anni andavano errando or qua or là, senza poter ottenere fissa stazione. I patti e le condizioni, che il vescovo Guido impose per mezzo del suo vicario Ospino, arcidiacono della cattedrale, ai frati, che vi dovevano entrare, sono espressi nell' istrumento, che qui soggiungo (3).

(1) Presso il Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. IV, pag. 89.

(2) Questi è probabilmente quell' *Ardingo canonico della cattedrale di Pavia*, cui nel 1282 il pontefice Gregorio IX promosse al governo della chiesa di Firenze.

(3) È portato dal Torelli, *Secoli Agostiniani*, sotto il detto anno 1277, pag. 800 e seg. del tom. IV.

« ANNO NATIVITATIS DOMINI 1277. Indictione 5, die Veneris » secundo mensis Aprilis in Papia. Dominus Magister Hospinus Archidia- » conus Papiae et vicarius D. Guidonis Dei gratia Episcopi Papiensis, » habens litteras et generalem administrationem et procurationem Episco- » patus sui in translatione seu permutatione facienda de Ecclesia S. Mu- » stiolae Papiae, ut apparebat litteris signatis dicti Domini Episcopi, qua- » rum litterarum tenor hic est:

» FRATER GVIDO miseratione Divina Episcopus Papiensis Viro ve- » nerabili et discreto Magistro Hospino Archidiacono et Vicario suo in » sincera dilectione salutem. In translatione seu permutatione facienda » de Ecclesia S. Mustiolae Papiensis totaliter et integraliter committimus » vices nostras. In cujus rei testimonium praesentes litteras nostri sigilli » munimine fecimus roborari. Dat. Cremae sexto mensis Februarii.

» Et Dominus Guido Praepositus dictae ecclesiae S. Mustiolae et Ca- » pitulum majoris Ecclesiae Papien. in simul congregatum ad tractandum » de statu Ecclesiae supradictae et providendo secundum supra, ut Re- » formatores ipsius in spiritualibus ad hoc, ut Domino possit melius in » dicta Ecclesia in spiritualibus deserviri, dictus D. Archidiaconus et Vi- » carius et spetialis delegatus D. Guidonis Dei gratia Episcopi et Episco- » patus Papiae, nomine ipsius Episcopi et Episcopatus et D. Guido Prae- » positus dictae Ecclesiae S. Mustiolae de consensu et voluntate Capituli » majoris Ecclesiae Papiae et infrascriptorum Canonicorum, scilicet prae- » dicti D. Magistri Hospini Archidiaconi, D. Joannis Archipresbyteri ma- » joris Ecclesiae Papiensis, D. Comitis Conradi de Lomello, D. Othonis » de Beccaria, D. Burgundii de Canevanova et D. Martini Isimbardi, ibi » praesentium et vocatorum more solito. Considerantes, quod dicta Ec- » clesia sanctae Mustiolae, tam longo tempore ex ratione Talliarum eidem » Ecclesiae impositarum per Apostolicam sedem et ejus Legatos et Epi- » scopos, et communis Papiae oneribus in tantum depressa est, quod ipsa » Ecclesia, iam sunt anni viginti et plures, fuit servitoribus et ministris et » clericis saecularibus, in temporalibus et spiritualibus destituta, excepto » dicto D. Guidone Praeposito, qui ibidem propter ipsius Ecclesiae pau- » pertatem ac inopiam a dicto tempore citra morari non potuit, nec eidem » in spiritualibus Domino deservire; et in dicta Ecclesia religiosos viros » et religiosum Ordinem et conventum fratrum Eremitarum S. Augustini » recepisse: qui fratres a dicto tempore citra ibidem in Domino se

» laudabiliter habuerunt, bonae memoriae quondam D. Reobaldi Episcopi
» Papiensis accedente consensu. Et recolentes dicti D. Archidiaconus et
» Vicarius et Praepositus, atque Capitulum istud, quod sacram religionem
» plantatam fovere tenetur quilibet juxta Canonicas sanctiones, et consi-
» derantes ac videntes, qualiter dictorum Fratrum et dicti Ordinis sancta
» plantatio ex quo ipsa quasi vitis fructifera et ipsa quasi vinea Domini
» pro temporibus pullulavit, et palmites longe lateque producens ad mor-
» tifera circumquaque venena pellenda, flores protulit et verbo praedica-
» tionis et vitae exemplo odores effudit, in tantum, quod per religionem
» ac piam devotionem fidelium, prope dictam Ecclesiam flos hujusmodi
» sanctimode honestatis in Domino est plantatus, et per eos Fratres posse
» dictae Ecclesiae in Domino ac Divinis Officiis melius et commodius
» quam per alios deserviri, ac dictum Praepositum Guidonem velle, nec
» posse propter ipsius paupertatem, in dicta Ecclesia commorari, nec
» etiam aliquos saeculares Clericos in dicta Ecclesia constitutos, per quos
» possit in dicta Ecclesia in spiritualibus deserviri, ad honorem Dei et ob
» reverentiam S. Augustini et Apostolicae Sedis, in cujus Ordine et reve-
» rentia dictus Ordo et dicta Religio est plantata, de voluntate et consensu
» dicti Capituli, et dictum Capitulum una cum dicto Archidiacono et Vi-
» cario et Praeposito concesserunt, applicaverunt dictam Ecclesiam S.
» Mustiolae una cum Caemeterio ipsius et cum aliquantulo horti et juri-
» bus Plateae, ac donationem fecerunt in perpetuum Fratri Uberto de
» Novaria, Priori dicti Ordinis et Conventus S. Augustini nomine ipsius
» Ordinis et Conventus eo modo, quo dicti Fratres et dictus Ordo et Con-
» ventus et ejus successores habeant, teneant et possideant et gaudeant et
» quasi praedictam Ecclesiam et Caemeterium et Hortum et jura Platea-
» rum cum accessibus et ingressibus et regressibus et omnibus juribus
» ipsius Ecclesiae Caemeterio et Horto pertinentibus, seu spectantibus in
» perpetuum et faciant quidquid voluerint sine contradictione istorum
» Praepositi, Archidiaconi, Capituli et Episcopatus Papiensis, ac cum eorum
» defensione ab omni persona, cum ratione, et concesserunt eidem Priori
» nomine dicti Ordinis et Conventus liberam et generalem administratio-
» nem dictae Ecclesiae et Caemeterii et omnium aliarum rerum eisdem
» Ecclesiae et Caemeterio adiacentium et quas dicti Fratres in praesenti
» possident et quas erunt de caetero pia devotione fidelium adepturi; quam
» donationem et concessionem dictus Vicarius nomine dicti Episcopi et

» Episcopatus et dictum Capitulum et Praepositus fecerunt, salvis dicto
» Episcopo et ejus successoribus et integris reservatis universis his et
» singulis quae ratione juris Episcopalis Episcopo de jure competunt, non
» tamen, ut per hoc ea, quae sunt de lege Dioecesana, vel jurisdictionis
» existunt, seu alio modo ad Dioecesanum Episcopum pertinere noscun-
» tur, per dictum Episcopum nec per ejus successores nec per dictum
» Archidiaconum et Capitulum contra dictos Fratres et Ordinem, nec non
» contra dictam Ecclesiam et Caemeterium supradictum et ad alia appen-
» ditia, quae in praesentiarum existunt, vel, Deo concedente, de caetero
» ibidem dicti Fratres et Ordo poterunt adipisci, non debeant exerceri,
» vel eo quod dicta Ecclesia Parochialis existit, teneri aliter vel distringi,
» quam Fratres Praedicatores et Minores, vel eorum Eremitarum con-
» ventus arctari vel teneri et eorum Ecclesiae vel Caemeteria consueve-
» runt. Salvis semper immunitatibus, exemptionibus et privilegiis dicto
» Ordini et Fratribus sancti Augustini per Apostolicam Sedem et ejus
» Legatos indultis et concessis, ita quod, occasione praedictae concessionis
» et donationis et Ecclesiae, nullum fiat praeiuditium dictis Fratribus et
» Ordini quantum ad immunitates, privilegia et exemptiones eis indultas.
» Et ex nunc dictus Vicarius nomine dicti Episcopi et Episcopatus, et dic-
» tus Praepositus, de consensu dicti Capituli, et ipsum Capitulum renun-
» ciaverunt omni juri et privilegio eis competenti in dictis Ecclesia, Cae-
» meterio et Horto, et quolibet ipsorum. Item hoc stetit et actum fuit in
» praedictum Priorem nomine praedicti Ordinis et Conventus ex una parte
» et praedictum Praepositum Guidonem ex altera, quod si appareret prae-
» dicta concessa et donata, seu aliqua de praedictis aliquo casu evinci vel
» imbrigari, de jure dicto Priori, nomine dicti Ordinis, et dicto Ordini,
» quod stabit nomine dictae Ecclesiae in auctoritate et defensione ab omni
» persona cum ratione, et si defendere non potuerit et damnum inde ha-
» buerit totum ipsum damnum, ei isto nomine solvere ac restituere pro-
» misit, simul cum expensis omnibus quae fient pro ipso damno petendo.
» Credendo eis isto nomine in suo dicto sine sacramento faciendo, de
» expensis et praedictis omnibus et singulis faciendis, attendendis et ob-
» servandis omnia bona dictae Ecclesiae S. Mustiolae, tam praesentia,
» quam futura eidem Priori nomine dicti Ordinis et Conventus pignori
» obligavit: et salvo, quod si appareret aliquod fictum dari debere alicui
» personae universitati Ecclesiae vel Collegio, quod dictus Prior nomine

» dicti Ordinis debeat et teneatur illud fictum solvere de toto tempore » quo deberetur a tempore quo venerunt dicti Fratres ad habitandum in » Ecclesia S. Mustiolae et de hinc in antea et dictus Praepositus nomine » dictae Ecclesiae teneatur solvere dictum fictum, si quod appareret a » praedicto tempore retro, quia sic stetit inter eos etc.

» Et inde dicti Vicarius, Praepositus et Capitulum hanc cartam fieri » praeceperunt. Interfuerunt Isnardus Mangiaria, Victor Mediabarba, et » Joannes de Cavaffio de Laude, Testes, etc.

» Ego Isnardus Mangiaria Notarius Sacri Palatii hanc cartam traditam » a quodam fratre Gregorio Patre meo, cujus Breviaria sunt mihi com- » missa, scripsi etc. »

Di questo contratto ottennero i frati agostiniani la conferma e l'approvazione definitiva dal vescovo Guido, il quale trovavasi a que' tempi in Viterbo, presso la corte pontificia, colà dimorante: e l'episcopale approvazione era concepita secondo il seguente tenore (1):

« IN NOMINE DOMINI AMEN. Anno a Nativitate ejusdem Domini » millesimo ducentesimo septuagesimo septimo, Indictione V. die prima » mensis Septembris in praesentia mei Notarii et testium infrascriptorum. » Ven. Pater D. Guido, Dei gratia Episcopus Papiensis, ei constito, quod » Archidiaconus et Archipresbyter et Capitulum Ecclesiae majoris Pa- » piensis et quidam Praepositus Ecclesiae S. Mustiolae de Papia intuitu » eleemosynae et pietatis, et contemplatione Divinae remunerationis, con- » cesserunt, donaverunt et dederunt dictam Ecclesiam S. Mustiolae, cum » omnibus domibus et hortis ipsius Ecclesiae eidem adjacentibus, religiosis » viris Priori et Fratribus Eremitis Ordinis S. Augustini: et ipsius dona- » tionis, dationis et concessionis idem D. Episcopus habens notitiam ple- » niorem ad supplicationem religiosi viri Domini Fratris Francisci Prioris » Generalis Fratrum Eremitarum praedicti Ordinis S. Augustini praefatas » donationem, concessionem et dationem ratificavit, et ex scientia confir- » mavit et approbavit. Et si quis defectus in donatione, seu datione et » concessione praedictis fuit, supplevit ex ordinaria potestate. Et insuper » desiderans idem Ven. Pater D. Episcopus, quod in eodem loco S. Mu- » stiolae Religio dictorum Fratrum Eremitarum liberius augeatur, et quod

(1) La si trova similmente presso il Torrelli, luog. cit., pag. 802.

» ipsi liberi et exempti possint ferventius et melius vacare Deo et saluti » animarum, ipsam Ecclesiam sanctae Mustiolae cum hortis et domibus » ei adiacentibus et Fratres qui nunc sunt et pro tempore fuerint in dicta » Ecclesia exemit ab utraque lege tam Dioecesana quam Jurisdictionis, » constituens etiam quod dicta Ecclesia et Fratres, qui sunt et pro tem- » pore fuerint in dicta Ecclesia eidem Episcopo et successoribus suis et » eidem Archidiacono et Capitulo ac Ecclesiae Papiensi, ad aliquem Cen- » sum praestandum seu servitium aliquod de caetero non teneantur, a » quibus ipsam Ecclesiam et ipsos Fratres omnino liberavit et absolvit, et » liberos constituit et immunes. Et quidquid juris in ipsa Ecclesia idem » Episcopus seu Ecclesia Papiensis habet, donavit et concessit dicto Priori » recipienti vice et nomine fratrum Eremitarum Ordinis supradicti. Qui- » bus omnibus dictus Prior interfuit et omnia et singula supradicta pro » Ordine Fratrum Eremitarum et pro ipsis Fratribus acceptavit et eadem » benigne cum gratiarum actione recepit. Actum et datum Viterbii, in » domo, in qua morabatur praedictus Dominus Episcopus juxta Ecclesiam » Sanctae Crucis Viterbii. Interfuerunt testes Frater Bonensegna de Regio » et F. Matthaeus de Viterbio Ordinis Fratrum Eremitarum, Fr. Bonus » Monacus sancti Sepulcri Papiensis Ordinis Vallisumbrosae, Enricus de » Ragerio Episcopatus Papiensis, Jacobus Rainaldi de Viterbio et Franci- » scus de Albaris Clericus Papiensis et familiaris Magistri Angeli de Urbe » advocati in Curia, vocati et rogati. In quorum omnium testium et mu- » nimen praedictus D. Episcopus praesenti Instrumento suum sigillum » mandavit apponi.

» Et ego Bonus Albertus de Regio Sacrosanctae Romanae Ecclesiae » auctoritate notarius publicus praedictis interfui, audivi et rogatus scripsi » et in publicam formam redegi. »

I due recati documenti escludono ogni dubbio, circa l' esistenza e la legittimità dell' episcopale reggenza del vescovo Guido IV, ed escludono perciò l' intruso Corrado summentovato. Eppure gli scrittori pavesi, massime lo Spelta (1), inseriscono costui nella serie dei sacri pastori di questa chiesa, nè commemorano punto il vero e legittimo vescovo, di cui finora ho parlato. Egli toccò col pastorale governo l' anno 1294: nel qual anno

(1) Pag. 331 e seg.

appunto gli si trova sostituito il pavese Ottone Beccaria, ch'era canonico della cattedrale, e di cui abbiamo veduto poco dianzi la sottoscrizione, insieme con gli altri canonici, al documento recato di sopra, pel convento di santa Mustiola, e che dallo Spelta (1) è detto fratello del summentovato Corrado. Pria per altro, che ricevesse l'episcopale consecrazione, morì in Aquila, mentr' era in viaggio per Roma. Dicesi, dal nome di lui essere derivato il corrotto nome di *Mondondone,* villaggio di là del Po, appartenente allora alla diocesi di Pavia (2).

A ripararne la perdita fu eletto un altro pavese, prevosto della cattedrale, Guido V de'conti Langaschi, ovvero Langosco. La sua elezione ebbe luogo nel 1296; e non già nell' anno precedente, come narra l'Ughelli: ce ne assicurano alcuni versi dettati in occasione del suo esaltamento all'episcopale cattedra, i quali dicono:

Laudibus immensis exultat plebs Papiensis
Antiquum morem retinens, fideique decorem
Juris praeconem, quem dat sibi Papa Guidonem
Moribus ornatum, virtutibus atque beatum,
Quem genus excelsum, grandisque scientia formal,
Suscipe pastorem grandem, quoque confer honorem.
Ecce comes Guido vir prudens atque benignus
Ad regimen Cleri merito conscendere dignus;
Virginis a partu dum currunt mille ducentum
Atque nonaginta cum sexto tunc sapientum
Consilio praesul per Papam fuit Papiensis
Curam suscipiens in primi tempore mensis.

Lo Spelta frappone, tra questo e l'antecessore Ottone, un altro vescovo *Guido*, monaco di Clugny, pavese, nato dalla nobile famiglia Cani (3): ma non se ne trova presso verun altro menzione, nè ci sa dire egli stesso a quali documenti ne sia appoggiata la notizia. Nè certamente saprei trovar modo d' inserire tra Ottone, che morì nel 1295 e Guido Langaschi, che fu eletto nel 1296, un vescovo il quale *governò questo suo popolo anni diecinove et mesi quattro et giorni duoi* (4).

(1) Pag. 137.
(2) Spelta, ivi.
(3) Pag. 338.
(4) Spelta, pag. 339.

Ciò che di certo sappiamo si è, che dopo la morte del vescovo Guido V, la chiesa di Pavia cadde sotto amministrazione; e ne fu da prima amministratore, dal 1311 al 1320, il domenicano *fr. Isnardo Tacconi*, pavese, già arcivescovo di Tebe e poscia patriarca di Antiochia. Egli nel 1319 si unì col partito ghibellino a congiurare contro il papa ed il suo partito dei guelfi; ed inoltre, colpevole di varii misfatti, fu chiamato in giudizio, ned essendovi comparso, fu deposto per pontificia sentenza dalla sua dignità; anzi, essendo stato accusato altresì di eresia, fu nel 1320 catturato ed in sua vece fu scelto all' amministrazione della chiesa di Pavia il francescano *fr. Giovanni Beccaria*, a cui fu inoltre ordinato di far tradurre in Avignone il detenuto fr. Isnardo (1). In seguito poi, ottenutone il perdono, fu ristabilito nell' arcivescovato di Tebe ed assunse l' incarico, nel 1329, di adoperarsi a raccogliere sussidii per la crociata, che macchinavasi contro i turchi. Lo Spelta ignorò affatto l'amministrazione sostenuta dal fr. Giovanni Beccaria, ned ebbe notizia che del solo fr. Isnardo; l' Ughelli poi lo disse monaco Cluniacese, anzichè frate francescano. Per supplire all'ommissione di quello e per correggere lo sbaglio di questo, basta portare la lettera del papa Giovanni XXII, che costituisce il Beccaria nella carica di amministratore della chiesa pavese, e ch' è la seguente (2):

« Dilecto filio fratri Joanni de Beccaria ordinis Fratrum Minorum Ad» ministratori Ecclesiae Papiensis in spiritualibus et temporalibus, aucto» ritate Apostolica deputato. Dudum in Isnardum, quondam Patriarcham » Antiochenum tunc administratorem Ecclesiae Papien. exigentibus suis » multiplicibus demeritis atque culpis, perpetuae depositionis sententiam » duximus promulgandam, omni honori, Patriarchali dignitate ac admini» stratione dictae Ecclesiae Papien. privantes eundem.

» Porro dilectus filius noster Bertrandus tituli sancti Marcelli, presby» ter Cardinalis, Apostolicae sedis legatus, ne praefata Papien. Ecclesia » providi gubernatoris destituta regimine, in spiritualibus et temporalibus » subiret gravia detrimenta, curam et administrationem ac gubernationem » ejusdem Ecclesiae in spiritualibus et temporalibus tibi Auctoritate » Apostolica, eidem Bertrando specialiter in hac parte concessa, duxit per » suas litteras committendas, gerendas a te et libere in omnibus exercendas.

(1) Raynald. Ann. Eccles. ann. 1319 e 1320.

(2) Presso il Wadingo, *Annal. Min.*, tom. VI, *Regest. Pontif.*, pag. 555.

» Quocirca discretioni tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus » curam et administrationem hujusmodi sic geras sollicite, fideliter et pru- » denter circa possessionum recuperationem et jurium ipsius Ecclesiae » distractorum, studium attentae sollicitudinis adhibendo, quod a retribu- » tore bonorum aeternae retributionis premium assequi merearis, nosque » devotionem tuam propter hoc possimus dignis in Domino laudibus com- » mendare. Datum Avenione XVI. Kal. Septembris anno V. »

Tenne fr. Giovanni quest'amministrazione sino all' anno 1525, e poscia assunse quella dell'abazia di san Majolo dell' ordine di Cluny; e perciò forse lo credè l' Ughelli monaco di quell'ordine ed abate di quell'abazia. All' amministratore fr. Giovanni successe nel suindicato anno 1525 il vescovo CARANTE Sannazaro, pavese, canonico della cattedrale, il cui pastorale governo durò sino al 1529. In quest' anno medesimo gli venne dietro il piacentino GIOVANNI IV Fulgesi, che durò sino al 1542; poi lo sussegui MATTEO Ribaldi, da Monza, canonico di Costanza, che nell'anno dopo fu trasferito al vescovato di Verona. A surrogarlo venne qui il veronese PIETRO VII Spelta, dell'ordine degli umiliati, preposito della casa di S. Maria di Caliara, il quale dal capitolo di Verona era stato chiesto a proprio vescovo, sotto il pontificato di Benedetto XII. Morì nel 1357, ed ebbe successore il pavese ALCHERIO degli Alcherii, canonico della cattedrale, che governò sino al 1362. Poi venne FRANCESCO Sottoriva, ch' era, arcidiacono di Como: visse sino al 1386. Ne fu successore in quell'anno stesso il francescano FR. GUGLIELMO III Centuario, cremonese, il quale si distinse per pietà e zelo apostolico nella reggenza dell' affidatogli gregge. Sotto il pastorale governo di questo vescovo, il dì 8 settembre 1396, fu posta la prima pietra del grandioso tempio, affidato tre anni dopo ai certosini, e ch' è conosciuto da per tutto il mondo col nome della *Certosa di Pavia*: magnifico monumento della generosità e della munificenza del duca Giovanni Galeazzo Visconti. Di essa darò particolare descrizione, quasi appendice a questa mia narrazione sulla chiesa pavese. Sotto il vescovato di fr. Guglielmo III furono accolti in Pavia i frati carmelitani, ai quali venne assegnato opportuno luogo a dimora. Morì nell' anno 1402. Poco dopo, in quell' anno stesso a' 27 settembre, fu trasferito qui invece di lui, PIETRO VIII Grassi, da Castelnovo nella diocesi di Tortona, il quale era vescovo di Cremona. Egli istituì in Pavia la solennità del *Corpus Domini*,

e nella cattedrale fece costruire gli organi ad ornamento e decoro delle sacre uffiziature. Celebrò il sinodo diocesano. Morì nel 1426 e fu sepolto nella cappella da lui eretta in onore di santa Marta, ove anche gli fu scolpita l'epigrafe:

HIC JACET. REVEREND. IN CHRISTO PATER ET DOMINVS D. PETRVS DE GRASSIS, DE CASTRO NOVO DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA EPISCOPVS PAPIENSIS ET COMES, QVI OBIIT ANNO DOMINI MCCCCXXVI. DIE XXVIII MENSIS SEPTEMBRIS ET SEDIT ANN. XXIIII ET MENSIBVS VII.

Francesco II Piccopasio, bolognese, ch'era vescovo di Aqui, fu trasferito al governo della vedova chiesa il giorno 2 giugno 1427: e la resse sino al 1432, in cui fu innalzato all'arcivescovile seggio di Milano. Fu al concilio di Basilea, ed ottenne in quella occasione ai canonici della sua cattedrale l'uso delle almuzie. Trasferito lui all'arcivescovato milanese, sottentrò qui l'anno stesso Enrico II Rampini, ch'era vescovo di Tortona, e che nel 1443 diventò anch'egli arcivescovo di Milano, ed in seguito fu decorato altresì della porpora cardinalizia. Tosto lo sussegui Bernardo III Candiani, trasferito dal vescovato di Asti, e che, tre anni dopo, passò alla sede di Como. Perciò nel 1446 ottenne il governo della chiesa di Pavia il milanese Jacopo Borromeo, il quale dopo un settennio di pastorale reggenza, morì a' 4 di agosto 1453, con sospetto di veleno. Ne rimase vacante la sede oltre un anno; alfine fu eletto a possederla un altro milanese Giovanni V Castiglioni, trasferitovi dal vescovato di Costanza il dì 5 ottobre 1454. Tenne la sede pavese intorno a cinque anni e mezzo; e per lo più assente. Sostenne intanto onorevoli legazioni apostoliche per cui nel 1456, fu aggregato al collegio cardinalizio. Morì improvvisamente a Macerata il dì 14 aprile 1460 e fu trasferito a Milano, per essere sepolto presso ai suoi antenati: gli fu posta l'epigrafe:

D. O. M.
JOANNI CASTILLIONEO MEDIOLANENSI EPISCOPO PAPIENSI TIT. S. CLEMENTIS S. R. E. PRESB. CARD. COELESTINI IV. PONT. MAX. OCTAVIANI, GOTIFREDI, AC BRVNDAE CARD. GENTILI QVI CVM LEGATIONIS MVNERE APVD FRIDERICVM III. IMPERATOREM CONCITANDI IN TVRCAS EXERCITVS CAVSA APOSTOLICAE SEDIS NOMINE SECVNDO FVNGERETVR A CALIXTO III. IN AMPLISSIMVM ORDINEM ABSENS COOPTATVS EOQVE DEFVNCTO A PIO II. LEGATVS MARCHIAE ANCONITANAE DESIGNATVS DVM IN EA PROVINCIA LEGISLATORIS STRENVI SIMVL DVCIS OPERAM CONTRA PICCININVM NIMIS SOLLICITE IMPENDIT, INOPINATA FEBRE PRAEVENTVS MACERATAE INTERIIT XVIII. KAL. MAJI ANNO SAL. MCDLX.

Un altro cardinale sottentrò, dopo la morte di lui, nel governo della santa chiesa pavese. Questi fu il lucchese Jacopo II Ammannati, il quale, dopo avere sostenuto in Roma onorevoli cariche, fu dal papa Pio II promosso al vescovato di Pavia, il dì 23 luglio 1460, e nel seguente anno fu decorato del cappello cardinalizio ed aggregato persino alla famiglia Piccolomini; così volendo il suo benefattore pontefice, che a quella appunto apparteneva. Perciò lo si trova indicato ora col cognome di Ammannati, ora di Piccolomini e per lo più colla qualificazione di cardinale pavese. Oltrechè di questa fu vescovo anche della chiesa di Lucca, e divenuto vecchio, assunse inoltre il titolo del vescovato suburbicario di Toscolano, ossia di Frascati. Per lo più trovavasi assente dalla sua residenza, occupato in pontificie legazioni qua e là negli stati papali. Perciò morì fuori della sua sede, sorpreso da imprevveduta malattia, mentre trovavasi presso al lago di Bolseno, il dì 11 settembre 1479. Ne fu trasferito il cadavere a Roma e fu sepolto nella chiesa di sant'Agostino, colla iscrizione:

LVCA ORTV, SENA LEGE FVIT MIHI PATRIA, NOMEN
DVM VIXI JACOBVS, MENS BONA PRO GENERE
PAPA PIVS SEDEM PAPIENSEM DETVLIT, IDEM
CARDINEO ORNAVIT MVNERE, GENTE, DOMO.
QVEM COLVI VIVENS NON LINQVO MORTVVS; HIC SVM
ET PROPE SANCTA PATRIS FILIVS OSSA CVBO
VIVITE QVI LEGITIS, COELESTIA QVAERITE: NOSTRA HAEC
IN CINERES TANDEM GLORIA TOTA REDIT.

OBIIT APVD LAVRENT. VLSINENSEM ANNO SALVTIS MCDLXXIX. SEPTEMBR. IN VRBEM RELATVS PIA FAMILIA DOMESTICA PROSEQVENTE. HIC CONDITVS XYSTI QVARTI PONT. MAX. BENEFICIO VIXIT ANNOS LXVII. MENS. VI. DIES XI.

Sottentrò poscia a possedere il vescovato di Pavia ASCANIO MARIA Sforza, figlio del duca Francesco, elettovi dal papa Sisto IV il dì 20 settembre 1479; ma non vi fece dimora che assai di rado, occupato per lo più in pontificie legazioni or qua or là a servizio della santa Sede. Fu innalzato perciò alla dignità cardinalizia nel 1484; ma soggiacque in seguito a disgustose angustie, nelle moltiformi vicende politiche, di cui fu bersaglio la sua principesca famiglia. Figlio com' era del duca di Milano, potè avere in amministrazione in pari tempo, che possedeva il vescovato di Pavia, anche le chiese di Cremona e di Novara e le abazie di Chiaravalle e di sant' Ambrogio de' cisterciesi in Milano. Per Pavia per altro mostrò sempre particolare affezione, di cui fu testimonio in ispecialità la grandiosa erezione della cattedrale sino dalle fondamenta, di cui pose egli stesso solennemente la prima pietra il dì 29 giugno 1488. Su di essa fu scolpita la memoria, che qui trascrivo:

FVNDATOR ASCANIVS MARIA CARDINALIS SFORTIA VICECOMES FRANCISCO PATRE MATRE BLANCA VICECOMITIBVS MEDIOLANI PAPIAEQVE COMITIBVS, JOANNE GALEACIO MARIA DVCE SEXTO NEPOTE REGNANTE, LVDOVICO MARIA FVNDATORIS FRATRE OB AETATEM NEPOTEM GVBERNANTE ANNO FIDEI CHRISTIANAE M.CCCC.LXXXVIII. IN FESTO SANCTI PETRI DIE XXIX. JVNII HORA DECIMA TERTIA.

ed accanto a questa pietra furono collocati due vasi, l'uno pieno di vino vermiglio, l'altro di olio di uliva, in segno della fertilità del suolo (1). Fu generoso il vescovo anche verso la sacristia della cattedrale medesima; arricchendola di molte e preziose suppellettili e di sacri indumenti. Assente com'egli era per lo più da Pavia, faceva governare la diocesi da un suffraganeo *Gabriele Abbiati*, vescovo Bariecense. Tenne questa chiesa sino al 1505, ultimo anno della sua vita. Morì in Roma e fu sepolto con decoroso monumento nella chiesa di santa Maria del popolo, ove gli fu scolpita l'epigrafe:

D. O. M.

ASCANIO MARIAE SFORTIAE VICECOMITI FRANCISCI SFORTIAE INSVBRVM DVCIS FILIO DIAC. CARD. S. R. E. VICECANCELLARIO IN SECVNDIS REBVS MODERATO, IN ADVERSIS SVMMO VIRO, JVLIVS II. PONT. MAX. VIRTVTVM MEMOR HONESTISSIMORVM CONTENTIONVM OBLITVS SACELLO A FVNDAMENTIS ERECTO POSVIT.

Nell'anno stesso della morte del cardinale Sforza, il dì 30 marzo, fu eletto vescovo di Pavia il bolognese cardinale Francesco III Alidosio, discendente dai signori d'Imola, e ch'era già vescovo di Melitene. Fu carissimo al papa Giulio II, che lo onorò di molte e difficili incumbenze, più militari che ecclesiastiche; sicchè visse per lo più tra le armi e i tumulti guerrieri di quell'età, e ben poco governò da vicino la chiesa affidatagli. Perciò non è maraviglia, che finisse i suoi giorni trucidato da' suoi nemici, della quale uccisione, avvenuta in Ravenna il dì 24 maggio 1511, così ci espone le circostanze lo storico Spelta (2), dopo di avere narrato, che per cagione di lui il duca di Urbino era stato espulso della presenza del papa Giulio II. « Venuto a Ravenna il nostro cardinale per abboccarsi col Papa, » mandò come prima arrivò a significargli la sua venuta, et addimandar- » gli l'hora dell'audientia; Della qual cosa il Pontefice, che l'amava som- » mamente, molto rallegratogli, gli rispose, che andasse a desinar seco. » Dove andando sopra d'una mula con una cappa nera et con un capello

(1) Ved. lo Spelta, pag. 432. (2) Pag. 451 e seg.

» allà Spagnuola, posto giù l' habito di Cardinale, accompagnato da Guido » Vaina et dalla guardia de' suoi cavalli, il Duca d' Urbino a piedi in » mezzo della città appresso san Vitale fattosegli incontro accompagnato » da pochi della sua corte, et entrato tra i cavalli della sua guardia, che » per riverentia gli davano luogo, postagli la man sinistra nella briglia » della mula, gli cacciò uno stocco per gli fianchi, et lo gittò giù dalla » mula, et subito cadendo un altro nomato Mondolfo capitan di cavalli » con un pugnal largo gli tagliò una guancia insieme con l' orecchia, et » dopo lui un Filippo Doria tuttavia rimettendo i colpi, il Duca cacciato- » gli la spada nel petto lo conficcò in terra. » Fu sepolto il trucidato cardinale nella basilica Orsiana, ch'era la cattedrale di Ravenna.

Gli venne dietro nel pastorale governo della chiesa di Pavia, addì 30 maggio dello stesso anno, il cardinale Anton Maria dal Monte, il quale ne possedè il seggio sino al 1520. Contemporaneamente ebbe in amministrazione altresì le chiese di Siponto e di Novara. Nell'indicato anno rinunziò il vescovato di Pavia a favore di un suo nipote Giammaria dal Monte, toscano anche egli, come lo zio, e ch'era arcivescovo di Siponto. Vi fu promosso a' 15 di marzo, e sempre assente ne portò il titolo sino al 1550; nel qual anno rinunziò, ad imitazione dello zio, il vescovato a favore del parmegiano Gian Gerolamo Rossi, ossia, de Rubeis. Giammaria, quattordici anni dopo la sua rinunzia, diventò cardinale e fu restituito al possesso della chiesa di Pavia, di cui il Rossi era stato spogliato per sentenza del papa Paolo III, per essere caduto in sospetto di complicità nell' uccisione del conte Alessandro Langaschi, soprannominato Fracassa. Sino al 1550 rimase quindi vescovo di Pavia il suindicato cardinale Gian Maria dal Monte; finchè, in quell'anno appunto fu innalzato alla suprema cattedra della Chiesa, sotto il nome di Giulio III. Fu allora, che il novello pontefice restituì, suo successore nel vescovato pavese, il già espulso Gian Gerolamo Rossi. Questi continuò a possederlo sino al 1564; poi ne fece rinunzia a favore di un suo nipote Ippolito de Rubeis, che vi fu accettato e preconizzato dal papa Pio IV il dì 4 settembre del detto anno. Cooperò con caldo zelo e con liberalità principesca al ristauro della cattedrale già incominciata dal vescovo Ascanio Maria Sforza. Eresse il palazzo vescovile con isplendida magnificenza. Piantò il seminario dei cherici, a tenore delle prescrizioni del sacro concilio di Trento, a cui aveva assistito: celebrò più volte il sinodo: più volte fece la visita pastorale della diocesi. Lottò vigorosamente

per difendere i diritti della sua chiesa contro il cardinale san Carlo Borromeo, che voleva assoggettarla alla metropolitana giurisdizione dell' arcivescovato di Milano, e ne riuscì vittorioso. Arricchì di preziosi vasellami la sua cattedrale e profuse larga copia di denaro per abbellirla decorosamente. Aggregò al capitolo della cattedrale i canonici della collegiata di santa Maria in Perticis, ed al capo di essi, incorporato nel capitolo, decretò il titolo di decano. Egli, in sul principio del pontificato di Sisto V, si recò a Roma, e nel 1585 fu aggregato al sacro collegio cardinalizio. Della quale dignità investito, perorò a favore della sua chiesa, acciocchè il sommo pontefice le confermasse tutti i privilegii e le giurisdizioni già in addietro concedute ad essa dagli antecessori pontefici; particolarmente la prerogativa del pallio. Ed il pontefice condiscese di buon grado ai desiderii di lui. Perciò la mattina del 7 marzo 1586, dopo celebrata nella sua cappella domestica la messa, si fece venire dinanzi all' altare il cardinale Ippolito, vestito di rocchetto e di pianeta, e con le sue mani lo adornò del pallio, e volle, che per mano del suo maestro delle cerimonie se ne estendesse autentico istrumento del tenore seguente:

« IN NOMINE Sanctae et individuae Trinitatis et Patris et Filii et » Spiritus Sancti Amen. Noverint universi et singuli hoc praesens publi- » cum instrumentum inspecturi, lecturi pariter et audituri, quod a Nati- » vitate Domini 1586, indictione XIV, die vero 7, mensis Maji pontificatus » Sanctiss. in Christo Patris et D. nostri D. Sixti Divina providentia » Papae V. anno I. Constitutus personaliter illustriss. et reverendiss. D. D. » Hippolytus Rubeus tit. S. Mariae in Porticu S. R. E. presb. Cardinalis » Papiensis nuncupatus ejusdem Papiensis Ecclesiae perpetuus admini- » strator coram praefato sanctissimo D. nostro D. Sixto Papa V. in ca- » pella secreta Sanctitatis suae post missam parvam per eundem sanctis- » simum D. nostrum Papam celebratam, casula seu planeta super rocheto » indutus ac genuflexus in cornu Evangelii altaris dictae capellae pallium » de corpore beati Petri sumptum alias in consistorio secreto per eumdem » illustriss. et R. D. Cardinalem petitum et obtentum sibique et suae Ec- » clesiae Papien. praedictae per specialia concessiones et privilegia sedis » Apostolicae debitum, sibi tradi et consignari per praefatum sanctissimum » D. nostrum Papam, ibidem sedentem cum instantia ac humilitate et re- » verentia debitis postulavit. Praefatus vero sanctissimus D. noster Papa

» petitioni hujusmodi annuens, pallium praedictum de Altari dictae capel-
» lae, ubi missa fuit celebrata, ministrante rever. D. Joan. Baptista Pirutio
» subdiacono Apostolico, suscipiens eidem illustriss. et reverendiss. D.
» Hippolyto Cardinali, genibus flexis ante se constituto, super ejus humeris
» imponens tradidit cum caeremoniis et solemnitatibus in similibus fieri
» et servari solitis, sub his verbis, videlicet. *Ad honorem omnipotentis Dei,*
» *B. Mariae semper Virginis, SS. Apostolorum Petri et Pauli, et S. R. E.*
» *necnon Ecclesiae Papien. tibi commissae, cui et ejus Episcopo pro tem-*
» *pore existenti, per specialia concessiones et privilegia per Sedem Apo-*
» *stolicam usus pallii concessus est, tradimus tibi pallium de corpore B.*
» *Petri sumptum, in quo est plenitudo Pontificalis officii, ut utaris eo infra*
» *Ecclesiam tuam certis diebus, qui exprimuntur in privilegiis ab eadem*
» *Sede concessis. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.*
» Super quibus omnibus et singulis praemissis ego Caeremoniarum Apo-
» stolicarum Magister infrascriptus, in officio rogatus et a praefato illu-
» striss. et reverendiss. dom. Cardinali requisitus de praemissis publicum
» confeci instrumentum. Acta fuerunt haec in palatio Apostolico apud S.
» Petrum et capella praefata sanctiss. D. nostri Sixti V, sub anno, indi-
» ctione. die, mense et pontificatu, quibus supra, praesentibus ibidem il-
» lustribus ac reverendis dominis Annibale de Paulis, Blasio Cangio, et
» Antonio Maria Gallo cubiculariis secretis sanctissimi Dom. nostri Papae
» testibus ad praemissa adhibitis atque rogatis. »

Dopo aver dato sesto alle cose della sua chiesa, assistito dall' autorità pontificia, ed averle assicurato le antiche prerogative, fece ritorno a Pavia e vi si trattenne sino alla morte del papa Sisto V. Allora andò di bel nuovo a Roma, per assistere al conclave. Vi rimase anche dopo l'elezione di Urbano VII e di Gregorio XIV, e mentre disponevasi a ritornare alla sua sede, fu sorpreso da malattia, che lo condusse alla morte. Finì dunque i suoi giorni colà, a' 28 aprile 1591, e fu sepolto nella chiesa di san Biagio dell' Anello (1), dinanzi all' altar maggiore, ove leggesi l' iscrizione:

(1) Oggidì san Carlo de' Catinari.

D. O. M.

HIPPOLYTO RVBEO CARD.

AVITAE NOBILITATIS SPLENDORE SVMMAEQ. VIRTVTIS LAVDE CLARISS.
QVI EPISCOPVS TICIN. CONCILIO TRIDENTINO INTERFVIT
IN SVAQ; ECCLESIA XXX. ANNOS REGENDA
PATERNAM IN POPVLVM SIBI COMMISSVM CHARITATEM
PERPETVVM IN RETINENDA ECCLESIASTICA DISCIPLINA STVDIVM
SINGVLAREM IN OMNI VITA INTEGRITATEM PRAESTIT

IO. VINCENTIVS ET SCIPIO
CARD. GONZAGAE
TESTAMENTI EXECVTORES
AFFINI ET COLLEGAE OPTIMO
POSVERVNT.

VIXIT ANNOS LIX. MENSES V. DIES XXVIII.
OBIIT IV. KAL. MAII M.D.XCI.

Dopo dodici giorni di vedovanza fu provveduta la chiesa pavese colla traslazione del genovese Alessandro Sauli, barnabita, ch' era vescovo di Aleria nella Corsica, e che fece il suo solenne ingresso in Pavia il dì 30 del successivo ottobre. Uomo di santa vita e di straordinario zelo, si conciliò l' affetto e la venerazione di tutto il suo gregge, il quale ebbe l' amarezza di perderlo troppo presto. Mentre si trovava in visita pastorale della diocesi, morì nel villaggio, che nominasi Calozo, il dì 11 ottobre 1592. Questa brevissima durata del suo vescovato era stata da lui stesso predetta, allorchè, per comando del sommo pontefice Gregorio XIV, venne a pigliarne possesso: e predisse, che non vi avrebbe campiuto un intiero anno. E fu così, perchè vi mancavano diciannove giorni. Delle sue azioni luminose e dei suoi miracoli parlerò quando alla sua volta dovrò mostrarlo al governo della chiesa di Aleria. Dal villaggio di Calozo ne fu trasferita la preziosa salma con decorosissima pompa a Pavia e fu sepolta nel mezzo della cattedrale, ove gli fu anche scolpita l' epigrafe:

ALEXANDRO SAVLIO
CLERICO REGVL. S. PAVLLI
ALERIENSI PRIMVM DEINDE
TICINENSI EPISC.
DOCTRINA ET RELIGIONE
EXCELLENTI
COLLEGIVM S. MARIAE CORONATAE
PATRI AC FRATRI B. M.
P.
VBI EX HVMILITATE
IS VOLVIT.

OB. ANN. AETAT. SVAE LVIII.
V. IDVS OCTOB. M.D.XCII.

In seguito fu sollevato all' onore degli altari, e perciò, tolto dall' umile sepoltura, fu collocato in decoroso avello. Corsero tre mesi e più di vedovanza della sede episcopale; poi fu eletto a possederla addì 29 gennaro 1593 il francescano FR. FRANCESCO IV Gonzaga, mantovano, ch'era vescovo di Cefalù. Ma nel mentre disponevasi al viaggio per venire a questa sua sede, accadde, che rimanesse vacante il vescovato di Mantova; a quello pertanto fu chiesto dal fratello Guglielmo, che n' era il duca, ed il pontefice Clemente VIII gli e lo concesse. Gli sostituì pertanto nel vescovato di Pavia il milanese GUGLIELMO IV Bastoni, addì 30 aprile 1593. A lui, d'ordine del papa, fu conferito il pallio, colà in Roma stessa, dal cardinale Sforza, a ciò appositamente delegato, nella chiesa di santa Maria degli Angeli alle terme. Sul che mossegli calda lite l' arcivescovo di Milano; ma indarno, perchè i diritti della chiesa pavese furono conservati nel loro vigore. Vittorioso il novello vescovo venne a pigliar solenne possesso del suo vescovato il dì 21 dicembre di quello stesso anno. Resse la chiesa affidatagli intorno a sedici anni: morì nel 1609 in Napoli, ove trovavasi nunzio apostolico del pontefice Paolo V; e colà fu sepolto. Gli fu sostituito ben presto, in quel medesimo anno, il milanese GIAMBATTISTA Billi; a cui, nel 1617 a' 17 di luglio, successe un altro milanese FABRIZIO Landriano, abate commendatario di sant'Antonio in Milano. Entrambi furono

decorati del pallio personalmente in Roma, quando vi si recarono a ricevere l'episcopale consecrazione. Trasferì il vescovo Fabrizio, dal sotterraneo della cattedrale a decoroso altare nella parte superiore di essa, i sacri corpi de' santi Siro e Lutifredo vescovi di Pavia. Morì nel 1642, ed ebbe successore, l' anno dopo, il nobile pavese *Pompeo Cornazano*, il quale per la gravezza della sua età non volle addossarsi l'incarico, a cui lo invitavano. In sua vece perciò fu eletto, il dì 1 dicembre 1645, GIAMBATTISTA II Sfondrati, pronipote del papa Gregorio XIV ed abate di san Nicolò e di sant' Antonio di Piacenza: anch' egli consecrato in Roma fu adornato del pallio. Resse questa chiesa sino al 1647, ultimo anno della sua vita; ed ebbe successore, a' 10 di febbraro 1648, il milanese FRANCESCO V Billi, il quale, dopo undici anni di pastorale governo, morì nel 1659. Gli venne dietro, in quell' anno stesso, a' 22 di settembre, GEROLAMO II Melzi, di nobilissima famiglia milanese, il quale morì nel 1672. Lo susseguì nel vescovato, a' 12 dicembre dello stesso anno, il nobile alessandrino LORENZO II Trotti, ch' era arcivescovo di Cartagine sino dall' 11 ottobre 1666, ed aveva sostenuto onorevoli legazioni per la santa sede e presso il granduca di Toscana e presso la repubblica di Venezia. Mentr' egli possedeva questa cattedra, accadde l' importantissimo ritrovamento del corpo di sant'Agostino, nel sotterraneo della chiesa di san Pietro *in coelo aureo*, il dì 1 ottobre 1695. L' avvenimento destò universale bisbiglio per tutto il mondo, trattandosi di un così esimio dottore di santa Chiesa. S' istituirono perciò diligentissimi processi per poterne stabilire indubbiamente l' identità; se ne interessarono i sommi pontefici; vi posero mano, con tutta la più delicata accuratezza, i vescovi di Pavia successivamente, finchè nel 1728 ne fu decisa intieramente la controversia. Più tardi perciò mi riservo a parlarne.

Intanto sulla santa sede pavese al vescovo Lorenzo Trotti; il quale era morto in Roma, a' 30 settembre dell' anno 1700, ed era stato sepolto a santa Maria del Portico in Campitelli, donde poi era stato trasferito a Pavia; era succeduto il milanese cardinale JACOPO ANTONIO Morigia, barnabita, già vescovo di san Miniato da prima, e poscia arcivescovo di Firenze. Egli al vescovato di Pavia era stato trasferito a' 24 gennaro 1701, e dopo sette anni e nove mesi, addì 8 ottobre 1708, era morto ed era stato sepolto nella sua cattedrale, con l' epigrafe:

JACOBVS ANTONIVS CARDINALIS MORIGIA
EX SAMINIATENSI EPISCOPO
ARCHIEPISCOPVS FLORENTINVS
ANNO JVBILAEI MDCC.
LIBERIANAE BASILICAE ARCHIPRESBYTER
PORTAM AVREAM APERVIT ET CLAVSIT
TICINENSIS EPISCOPVS
OBIIT DIE VIII. OCTOBRIS MDCCVIII.
AETATIS SVAE LXXVI.

Dopo di lui, era sottentrato nel vescovato pavese, addì 14 ottobre 1711, il milanese Agostino II Cusani, già arcivescovo di Amasia, fatto cardinale del titolo di santa Maria del popolo il dì 16 maggio 1712. Questi nel 1724 aveva rinunziato alla dignità episcopale ed erasi ritirato in patria, ove poi chiuse i suoi giorni a' 27 dicembre 1730: ivi fu sepolto nella chiesa dei cappuccini, con l'epigrafe:

AVGVSTINO CVSANO
S. R. E. CARDINALI
ARCHIEPISCOPO AMASENO EPISCOPO TICINENSI
PONTIFICIIS LEGATIONIBVS
VENETA PARISIENSI BONONIENSI
DIFFICILLIMIS TEMPORIBVS FELICISSIME OBITIS
RELIGIONIS VINDICI EGENORVM PATRI
MAGNANIMO FORTI MVNIFICO
EX GEMINIS FRATRIBVS FILII AMANTISSIMI
OPTIMO PATRVO MONVMENTVM PP.
OBIIT A PARTV VIRGINIS ANNO MDCCXXXI.
AETATIS SVAE LXXV.

Ed allorchè il cardinale Cusani aveva rinunziato questa sede, eravi stato sostituito, agli 11 di settembre 1724, il milanese Francesco VI Pertusati, monaco olivetano. A lui in ispecial modo toccò maneggiare il processo, di cui parlai poco dianzi, sulla identità delle sacre reliquie del grande dottore della Chiesa sant' Agostino. Sino dall' anno 712 o 715, come alla sua volta ho narrato, il re Luitprando aveva riscattato dai

saraceni a prezzo d'oro quel venerando corpo, e dall' isola di Sardegna, ove, ottant' anni dopo la sua morte, lo avevano trasportato i profughi vescovi dell' Africa, se lo aveva fatto recare nella sua città di residenza in Pavia, e nella magnifica chiesa da lui rizzata in onore dell' apostolo san Pietro avealo nascosto. Varie comunità religiose erano successivamente entrate ad abitarne il contiguo monastero ed uffiziar quella chiesa; monaci benedettini, canonici regolari, eremiti agostiniani. I canonici regolari v' erano entrati sino dal 1220, e nel secolo XIV s' erano uniti a loro, benchè separati di abitazione, gli eremiti agostiniani: entrambi per altro ne uffiziavano promiscuamente la chiesa. Una costante tradizione aveva sempre assicurato quei differenti claustrali, essere in essa nascosto il corpo del santo dottore: ma nessuno ne sapeva il preciso luogo. Gli eremiti infrattanto, sulla speranza, che Iddio, quando gli fosse piaciuto, avrebbe manifestato il venerando deposito, gli avevano preparato opportunamente marmoreo sepolcro. Ma stettero più di tre secoli in questa speranza. Or, quando meno se l' aspettavano, nel primo giorno dell' ottobre 1695, lavorando alcuni muratori nel sotterraneo di quella chiesa, ruppero a caso ove stava un' urna di marmo bianco, nascosta dietro un muricciuolo di pietra cotta, intonacato di calce; e sull'urna leggevasi in due luoghi, scrittavi col carbone, la parola AVGVSTINO. Apertala con tutte le dovute formalità, vi si trovò al di dentro una cassa di argento. Aperta anche questa, comparve un velo, che fu creduto di seta; ma tutto guasto e corrotto dal tempo. Esso copriva una cassa di piombo, la quale conteneva molte ossa, due ampolle di vetro, ed un pezzetto di legno. Rigorosissimi esami s' incominciarono allora, prima di pronunziare sentenza sull' identità delle sacre reliquie di quel gran padre e dottore; si consultarono documenti antichi; si frugò negli archivi; si ascoltarono le opposizioni di chi vi spargeva dubbi; vennero in luce dissertazioni e scritture in favore e contro: ma l' affare intanto rimaneva sempre indeciso. Alla fine il pontefice Benedetto XIII, trattandosi di cosa tanto importante nella Chiesa cattolica, ordinò formalmente le più minute indagini, i più rigorosi processi. Ne incaricò il vescovo diocesano Francesco Pertusati, affidandogliene la sorveglianza con apposita lettera del 23 gennaro 1728, del seguente tenore (1):

(1) Una raccolta di tutti i processi fatti in questa circostanza fu stampata in Venezia nel 1729, col titolo: *Collectio actorum atque allegatorum, quibus ossa sacra Ticini reperta, esse S. Augustini etc. probatum est.*

VENERABILI FRATRI EPISCOPO PAPIENSI

BENEDICTVS PAPA XIII.

« Venerabilis Frater, salutem et apostolicam benedictionem. Animi » curas et auctoritatis officium libenter impendimus ad eas causas, quas » ad Sanctorum cultum pertinere dignoscimus atque adeo cum divino ho- » nore esse conjunctas. Multo autem alacrius has Apostolicae sollicitudi- » nis partes suscipere debemus, ubi eas ad beatum Augustinum, clarissi- » mum Ecclesiae lumen eximiumque doctorem spectare intelligimus; quem » nimirum in confitenda, Praedicatorum regula parentem, in theologico » curriculo ducem, in pastorali ministerio cunctisque vitae rationibus » patronum semper coluimus. His igitur, tam impositi muneris stimulis, » quam obstrictae pietatis studio adducti operam conferre decrevimus ut » judicium de invento istic sancti Doctoris corpore, ulteriori dilatione » sublata, secundum Deum et veritatem ad exitum perducatur. Itaque » fraternitati tuae sedulo injungimus, ut ceteris quaestionibus de alio cor- » pore inveniendo remotis, judicium instituas de solo antedicto corpore, » quod anno 1695 istic in Ecclesia Sancti Petri in Coelo aureo in Con- » fessione inventum esse tradunt documenta, quae in acta Curiae istius » Episcopalis relata sunt. Volumus proinde et mandamus, ut cavillationi- » bus eorum, qui decisionem ac definitionem hujusce causae impedire » tentaverint, etiam per censuras Ecclesiasticas occurras. Illis autem, a » quibus causa cognoscenda erit, iisdem adhibitis, si opus fuerit, remediis » edicas, ut nullis officiis, commendationibus aut partium studiis obse- » quantur, sed solum Deum veritatis prae oculis habeant. Ne autem novis » procrastinationibus locus esse possit, bimestre tempus huic judicio con- » ficiendo praefigimus. Quod si intra duos menses a die, qua fraternitati » tuae traditae fuerint haec nostra in forma Brevis literae, causa abso- » luta non sit, eandem ad Nos exinde devolutam fore declaramus. De tua » igitur in hanc sanctam Sedem, Nosque ipsos perspecta obedientia prae- » clare sentientes, veritate, quam unice quaerendam declarandamque » praecipimus, ad liquidum perducta, finem controversiae impositum iri » non dubitamus : ac tibi, venerabilis frater, Apostolicam benedictionem

» peramanter impertimur. Datum Romae apud Sanctum Petrum die XXIII » Januarii anno MDCCXXVIII.

C. Archiepiscopus Emissenus. »

Non è qui mia intenzione di fermarmi ad esporre con minutezza i lunghi e diligenti processi, in questa occasione istituiti dal vescovo Francesco, perchè troppo al lungo ne andrei. Tutt'al più ricorderò la descrizione delle varie ossa, che vi furono trovate e che nell' istrumento autentico della ricognizione, fattane i dì 25 e 26 giugno 1728, furono enumerati (1).

Dieci pezzi di Cranio di mediocre magnitudine ed altri minimi.

L' Osso Basilare, o sia Spenoides diviso in tre parti.

L' Osso Petroso, con il mento uditorio.

La Mandibola inferiore con due denti molari, e questa divisa in quattro pezzetti.

Dieci vertebre della Spinal midolla con porzione dell' Osso Sacro, quali Vertebre altre sono del Collo e tra' quali v' ammanca l' Atlante, altre del Dorso ed altre dei Lombi.

La Clavicola sinistra con porzione dell' Omoplata, o sia Spatola divisa in due parti.

Ventisette pezzi di Coste tra vere e mendose ed altre minime.

L' Osso innominato da più moderni con proprio nome diviso in tre, cioè, Os Illii, Pubes *ed* Ischion *diviso in otto pezzi.*

L' Umero, o sia Brachio o sia Adjutorio del Brachio destro diviso in due pezzi.

Li due Ossi, che compongono il Cubito destro detto Focile maggiore e minore, e con proprio nome Ulna e Radio.

Nell' articolo sinistro e superiore v' ammanca l' Osso dell' Umero detto del Brachio o sia Adjutorio.

Vi sono i due focili del medesimo articolo sinistro, che compongono il Cubito, cioè Radio ed Ulna, e l' Ulna divisa in tre parti.

Negli articoli inferiori dalla parte destra v' è l' osso Femore intiero, mancandovi la sommità, o sia il suo capo.

Dalla parte sinistra l' Osso Femore mancante l' estremità e diviso in tre parti.

(1) Ved. nella citata *Raccolta*, pag. 8 della II part.

Dall' istessa parte sinistra la porzione della Tibia e quasi tutta la Fibula e sono le ossa che compongono la Gamba.

Nella Gamba poi destra non vi è altro che il capo della Tibia e la Fibula in due parti.

Due ossa dette del Talo, ossia Astragallo, uno per cadaun piede. Varii Ossi del Carpo e Metacarpo della mano e varj altri del Tarso e Metatarso de' piedi.

Nove intermedii de' deti de' piedi e delle mani. Cento in circa pezzetti d' Ossa diverse.

Dopo la quale enumerazione anatomica delle varie ossa colà esistenti, furono fatte indagini sopra gli altri oggetti ivi trovati: perciò nel processo proseguesi:

1. *Un velo di seta verde con frangia simile in cui vi è quantità di Ceneri, o sia polvere, pezzetti di piombo e legno, e pezzetti minuti d' Ossa, ma la maggior parte piombo.*

2. *Si sono ritrovate ed osservate le due ampolle, o siano vasi di vetro, cioè una più grande dell' altra, la più grande ha il suo manico pure di vetro, ed è tutta in forma di urceolo, l' altra è più piccola, ed è in forma di groppetto, o sia vasetto pure di vetro, ... e fattasi diligentissima osservazione per riconoscere, se le dette due ampolle o siano vasi di vetro fossero tinti di sangue, si è conosciuto da tutti, non esservi in detti vetri alcun segno di sangue; ma è stato detto specialmente dal sig. Dottor Beretta, che in detti vetri vi possi essere stato liquore ontuoso.*

3. *Si è trovato un pezzetto di legno, e si è osservato con il segno d' un incastro con dentro una brocchetta rotta. Più un altro pezzo di legno, o sia tavola di longhezza circa sei deta, di larghezza circa 4 deta, e grossezza un mezzo deto. Più si è osservato un altro pezzo più piccolo di tavola di legno come sopra di larghezza tre deta in circa, di longhezza 4 deta e grossezza circa mezo deto.*

4. *Si sono trovati ed osservati diversi avanzi del velo vecchio infracidito, quale di che colore fosse non si è potuto discernere.*

5. *Si sono trovati ed osservati diversi pezzi di lastra di piombo quasi infracidito, supposti avanzi dell' antica cassetta di simil materia, in cui v' erano le dette Ossa, e come dalle Visite antecedenti.*

6. *Si è osservato la detta Cassetta di Cipresso al di dentro introvestita di sendale cremesile e tramezzata al longo con assetta di legno.*

Tuttociò fu posto in una cassa di cipresso con veli di seta, e chiusa a due chiavi, l'una delle quali fu affidata all'abate de' canonici lateranesi, l'altra al priore degli eremitani. Questa cassa, chiusa così, fu collocata dentro l'antica cassa d'argento, la quale fu trovata del peso di oncie 220: ed essa tutto all'intorno fu legata con un nastro di seta verde e suggellata in due luoghi col sigillo del vescovo. E questa pure fu posta in un'altra cassa di larice a tre chiavi, le quali furono consegnate una al suindicato abate, la seconda al suddetto priore, la terza rimase presso il cancelliere. Tutto poi fu riposto, com'era prima, nel sotterraneo della chiesa di san Pietro *in coelo aureo*. Compiute queste formalità, il vescovo Francesco, addì 16 luglio 1728, chiuse gli atti del processo, pronunziando la sentenza seguente:

« 1728. *Die Veneris* 16. *mensis Julii in Tertiis.*

IN CHRISTI NOMINE AMEN.

NOS DON FRANCISCVS PERTVSATI, ORDIN. S. BENEDICTI CONGREG. OLIVETANAE, DEI ET APOSTOL. SEDIS GRATIA S. TICINENSIS ECCL. EPISC. ET COMES ETC. SS. D. N. PAPAE PRAELATVS DOMESTICVS ET PONTIFICIO LOLIO ASSISTENS, EIDEMQVE APOSTOLICAE SEDI IMMEDIATE SVBJECTVS.

« In causa Identitatis Corporis Sancti Augustini, clarissimi Ecclesiae » luminis eximiique Doctoris, prius per nos visis Litteris SS. D. N. Bene- » dicti Divina Providentia Papae XIII. expeditis 25 Januarii, Nobisque » praesentatis per Patres Magistros Joseph de Gregoriis a S. Elpidio et » Aloysium de Bellagente a Papia Eremitanos, tanquam Procuratores spe- » ciales in Causa praedicta deputatos etiam de mandato Reverendiss. Pa- » tris Magistri Fulgentii Bellelli Generalis totius Ordinis Sancti Augustini, » degentis in Conventu ipsius Sancti in hac civitate, sub die 19. Maii anni » currentis debita cum reverentia receptis, in quibus obedientiam nostram » excitando, Nobis injungere dignatus fuit, ut ulteriori Causae dilatione » sublata caeteris quaestionibus de alio Corpore inveniendo remotis, ju- » dicium institueremus de solo Corpore in Confessione S. Petri in Coelo » aureo de anno 1695 invento, huic judicio conficiendo bimestri tempore » praefixo.

» Visa pariter Monitoriali Citatione nostri ordine ac ad instantiam P. » Advocati Fiscalis Curiae Episcopalis nostrae illico transmissa sub die » 22 ejusdem Maii tum Canonicis Regular. Lateranens. in Monasterio » Sancti Petri in Coelo aureo praedicto degentibus, tum antedictis PP. » Eremitanis, tanquam qui unitim de anno 1695 in hac Curia comparue- » rant, et pro declaratione Identitatis ipsius Sacri Corporis institerant; » Communicata in ipsa monitoriali Citatione substantia dictarum littera- » rum Apostolicarum, statutoque termino dierum quindecim tum proxime » futurorum ad deducendum in Actis, si quid etc., comminatis pariter » poenis contra eos, qui cavillationibus decisionem ac definitionem hujusce » Causae impedire tentassent, in ipsis Apostolicis litteris indictis.

» Visa itidem per Nos comparitione Reverendiss. P. Abbatis et Cano- » nicorum Lateranensium in termino monitorialis praedictae sub die 22 » Maji et in Actis praesentata die 7. mensis Junii, in qua judicio secun- » dum Deum et veritatem per Nos ferendo plene se remiserunt, ac paratos » dixerunt, libentissimo animo venerari ossa ut supra reperta anno 1695 » pro Reliquiis eorum amantissimi Patris, ubi pro talibus per Nos decla- » rentur: Nec non alia comparitione PP. Eremitarum in Actis dimissa sub » dicta die 22. Maji, in qua aliis juribus pro Identitate productis pro Ju- » stitia institerunt.

» Viso quoque Processu in dicta causa de mense Octobris 1695 coepto » et usque ad mensem Martii 1699 prosecuto, una cum Visitationibus ac » recognitionibus ipsius Sacri Corporis annis 1695, 1696, 1698 secutis, » nec non juribus, documentis, Testium depositionibus, aliisque monu- » mentis et scripturis tunc temporis et successivis annis exaratis.

» Habitis itidem coram Nobis pluribus Congregationibus Theologorum » et Canonistarum ex piis et doctis viris per nos electorum et ad praescri- » pta Sacr. Trident. Concilii in consilium adhibitorum, in quarum prima » comminatis poenis in litteris Apostolicis indictis, iisdem piis viris ad ea- » rumdem tenorem ediximus ut nullis officiis, commendationibus aut Par- » tium studiis obsequerentur; sed solum Deum veritatis prae oculis ha- » berent: In aliis Congregationibus attente examinata et discussa omnia » et singula Causae puncta percepimus, distributisque iisdem Consultoribus » Summariis Jurium, documentis, Testium depositionibus aliisque com- » municandis eorum Vota mature consideravimus.

» Postquam pariter die 25. Junii personalem Assistentiam nostram

» praebuimus una cum Consultoribus antedictis, praesentibus etiam Ca-
» nonicis Lateranensibus et PP. Eremitanis, exactae Visitationi ac reco-
» gnitioni ipsius Sacri Corporis de anno 1695 inventi, ad hoc etiam adhi-
» bitis tribus juratis Anatomistis ex peritioribus hujus Civitatis, ibidemque
» omnia consideranda sollicite consideravimus ac successive die sequen.
» 26. ejusdem mensis per Nos ipsos et praesentibus dictis Canonicis Regul.
» Lateranens. ac PP. Eremitanis, eandem Visitationem perfecimus sacras-
» que exuvias Sigillo nostro munivimus; devote processioni interfuimus
» et alias publicas et continuatas preces ad divinam operam impetrandam
» pro recto Judicio secundum Deum et veritatem ferendo indiximus.

» Visa similiter per Nos monitione ac indicatione hujus diei et horae
» ad instantiam Proadvocati Fiscalis nostri pro definitiva sententia profe-
» renda, Canonicis Lateranensibus et PP. Eremitanis sub die 15. curren-
» tis Julii transmissa; Visisque omnibus videndis, et consideratis consi-
» derandis.

» Congregatis iterum coram Nobis Consultoribus adhibitis ut supra,
» ac etiam ad praesentiam praedicti Reverendiss. P. Magistri Generalis
» totius Ordinis Eremitarum Sancti Augustini, ac Revendiss. P. Abbatis
» Canonicorum Regularium Lateranensium Don Ambrosii Perego ac alio-
» rum utriusque Ordinis Religiosorum, post Missam de Spiritu Sancto
» celebratam, iterum instante Proadvocato Fiscali nostro, ipsisque Con-
» sultoribus praesentibus, solum Deum veritatis prae oculis habendo, cum
» plena causae cognitione.

» CHRISTI NOMINE REPETITO, per hanc nostram definitivam Sen-
» tentiam, dicimus, pronunciamus et declaramus, satis constare, Corpus
» inventum in Confessione templi Sancti Petri in Coelo aureo hujus civi-
» tatis, die prima Octobris anni 1695 et nuper per Nos recognitum ac
» sigillo nostro munitum, esse Corpus *sancti Augustini Ecclesiae Doctoris;*
» Ideoque pro tali esse colendum et publicae Fidelium venerationi expo-
» nendum.

» Don Franciscus Episc. Papien.

» Millesimo septingentesimo vigesimo octavo, Indictione sexta, die vero
» Veneris decima sexta mensis Julii, hora Tertiarum, vel circa, in Epi-
» scopali Palatio Papiae, et signanter in Camera superiori solitae audien-
» tiae praefati Illustriss. et Reverendiss. D. D. Episcopi respiciente

» versus Viridarium ipsius Episcopalis Palatii sit. in Porta Marica, vulgo » Marenga.

» Lata, data et in his scriptis sententialiter promulgata et pronunciata » fuit suprascripta Sententia, ut supra, et coram, ut supra, per praefatum » illustrissimum et reverendissimum D.D. Don Franciscum Pertusati san- » ctae Papiensis Ecclesiae Episcopum, ibidem praesentem et pro Tribunali » sedentem etc. et per eumdem manualiter proprio charactere subsignata.

» Lecta vero et publicata fuit per me Presbyterum Melchiorem de Ho » Notarium Apostolicum et Curiae Episcopalis Papiae Cancellarium.

» Praesentibus Nobili J. C. Collegiato D. Carolo Confallonerio Gerardo » fil. quond. Nob. J. C. Coll. D. Antonii ex DD. Abbatibus et Decurionibus » hujus Inclytae Civitatis habitat. Papiae in Parochia Sancti Romani ma- » joris, Nob. J. C. C. D. Thoma Meda fil. J. C. C. D. Joannis pariter ex » DD. Abbatibus et Decurionibus ut supra, ac Nob. D. Bernardino Vista- » rino fil. quond. Nob. D. Caroli ex DD. Decurionibus ut supra, habitato- » ribus respectu dicti D. Medae in Parochia Sancti Theodori, ac respectu » dicti D. Vistarini in Parochia Sancti Michaelis Majoris Papiae, Testibus » notis et idoneis ad praemissa vocatis specialiter atque rogatis etc. nec » non adstantibus plurimis aliis Nobilibus Viris et Ecclesiasticis per- » sonis etc.

» Ita pro ut supra repetitur, et

» Ego Presbyt. Melchior de Ho Notarius Apostolicus et Curiae » Episcopalis Papiae Cancellarius pro fide etc. »

Gratissima riuscì al sommo Pontefice la diligenza, con che il vescovo Francesco condusse a fine sì delicato processo e ne pronunziò il definitivo giudizio. Gli scrisse perciò affettuosa lettera di approvazione e caldamente gli raccomandò la custodia di quelle sacre reliquie, acciocchè non ne fosse tolta da chicchessia la minima porzione. Lo scritto pontificio è il seguente:

BENEDICTVS PP. XIII.

VENERABILIS FRATER SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Quod rebus accurata causae cognitione mature discussis, de invento » corpore sancti Augustini Ecclesiae Doctoris, cujus Regulam in nostro

» Praedicatorum ordine professi sumus, omnem dubitationis nebulam
» dissipare studueris, ut pretiosissimus thesaurus diuturnis votis Christifi-
» delium patere posset certoque cultui tandem exhiberi, laudes Fraterni-
» tati tuae deferimus maximas, merito gratulantes, quod sancti patris Be-
» nedicti alumno reservata fuisse videatur opera Sanctissimo Doctori de-
» bita et publicis studiis jamdiu expetita. Hisce autem jucunditatis sensibus
» non impar Nobis de sacris Reliquiis diligenter custodiendis colendisque
» sollicitudo est. Quamobrem districte interdicimus, ne quis auferre,
» asportare, aut distrahere audeat quamlibet Sacratissimi ejus depositi
» particulam, sub poena excommunicationis latae sententiae, cujus abso-
» lutionem Fraternitati tuae reservamus. Praeterea Fraternitati tuae facul-
» tates necessarias et opportunas impertimur, ut si quae inciderint difficul-
» tates et controversiae in peragenda optatissima inventionis celebritate,
» ipse possit tamquam Delegatus Apostolicus, quae rationi consentanea
» censueris, decernere. Interea laudis laetitiaeque Nostrae testimoniis ac-
» cedere cupimus occasiones per quas Fraternitati tuae amplius confirmare
» possimus, quam praeclare de tua Pastorali virtute sentiamus et quam
» prolixam in te geramus studiosi animi voluntatem, cujus tibi pignus ve-
» nerabilis Frater Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur.
» Datum Romae apud S. Petrum sub anulo Piscatoris die 5 Augusti 1728.
» Pontificatus nostri anno V.

» Carolus Archiepiscopus Emissenus. »

A questa lettera di congratulazione tenne dietro nel successivo mese di settembre una solenne bolla, con cui il pontefice approvava in faccia a tutta la posterità e confermava la sentenza del vescovo Francesco VI sulla identità del corpo del santo Dottore: della qual bolla ecco il tenore:

BENEDICTVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Ad summi Dei gloriam in Sanctis ejus amplificandam mirabile nuper
» factum est in oculis nostris, dum exuviae sancti Augustini Hipponensis
» Episcopi et praestantissimi Ecclesiae Doctoris, quarum venerationem
» antiquus Dei et sanctorum hostis aliquandiu perturbare tentaverat,

» tandem omnium Christifidelium cultui pristinaeque honorificentiae, uni-
» versa Ecclesia plaudente, restitutae fuerunt.

» Probatissimis litterarum monumentis constat, Vandalorum persecu-
» tione in Africanam Ecclesiam excitata, sanctissimos illarum partium
» Episcopos et fidei catholicae confessores, in Sardiniam exsilio damnatos,
» corpus eximii Doctoris sub finem saeculi V. secum in eandem insulam
» transtulisse, ibique usque ad initium saeculi VIII. christiana, idest ma-
» xima, religione custoditum. Tunc enim Saracenis, qui in Sardiniam ir-
» ruerant, loca sacra impie foedantibus, Liutprandus Langobardorum rex
» sanctarum Augustini reliquiarum pietate motus, per Legatos ab se illuc
» transmissos, magno eas pretio redimendas et Ticinum, quae alias Papia
» dicitur, sacra pompa transferendas curavit, ubi in Confessione aedis
» sancti Petri in Coelo aureo, tunc primum ad hoc unum jussu regis ex-
» tructa, Augustiniani corporis thesaurus debito tanto Patri honore de-
» positus fuit, populisque devotionis causa usque ad nostram aetatem illuc
» undique confluentibus, in ejusdem confessionis crypta inter puteum,
» aqua salutari manantem, et altare inferius piissimo studio servatus est.
» Tandem vero die I. Octobris anni Dominici MDCXCV. albus marmo-
» reus sarcophagus sub mausoleo lateritio ibidem loci detectus, inque eo
» sacratissimae Augustini exuviae, in arca argentea clausae, repertae fue-
» runt; quae omnia coram plurimis testibus canonice comprobata, per
» curiae episcopalis ministros et actuarios, in processus et commentarios,
» publica auctoritate munitos et summa fide conscriptos, tunc digesta per-
» que totum quinquennium adversus quorundam dubitationes non segni-
» ter agentibus Fratribus Eremitis ordinis sancti Augustini, qui in eadem
» sancti Petri basilica aeque ac Canonici regulares Congregationis Late-
» ranensis, alternis mensibus divina officia persolvunt, disceptata fuerant,
» donec unus et triginta sacrae paginae et decretorum doctores pro iisdem
» Augustini reliquiis sententiam suam, mira consensione firmatam, scripto
» ediderunt.

» Quum vero ad audientiam nostram pervenisset, ob non extinctas et
» abolitas judicio episcopali Ticinensium Praesulum ejusmodi dubitationes
« venerandos tanti Doctoris cineres, quasi incertos, sine debito honore
» habitos, nos rei gravitate perculsi, literas nostras sub anulo piscatoris
» die XXIII. Januarii hujusce anni ad venerabilem fratrem Episcopum
» Ticinensem dedimus, ei serio injungentes, ut judicium de invento illic

» sancti Augustini corpore, ulteriori dubitatione sublata, secundum Deum » et veritatem, ceteris quaestionibus de alio corpore inveniendo remotis, » ad finem perduceret; illi praeterea mandantes, ut cavillationibus eorum, » qui decisionem ac definitionem hujusce causae impedire tentassent, etiam » per ecclesiasticas censuras occurrere deberet, utque illis, a quibus causa » cognoscenda esset iisdem adhibitis, si opus esset, remediis, ediceret, ne » ullis officiis, commendationibus aut partium studiis obsequerentur; sed » solum Deum veritatis prae oculis haberent. Et ne in re tanta definienda » novae procrastinationibus locus esse posset, bimestre tempus huic judi- » cio conficiendo praefiximus. Has vero literas dilectus filius Fulgentius » Bellellus Prior generalis Fratrum Eremitarum totius ordinis sancti Au- » gustini, in coenobio juxta praedictam aedem sancti Doctoris, alias sancti » Petri in coelo aureo, Ticini constitutus, ipsi Episcopo per dilectos filios » Josephum de Gregoriis a sancto Elpidio et Aloysium de Bellagente Ti- » cinensem, Fratres Eremitas ejusdem ordinis, tamquam speciales procu- » ratores in hac causa a se deputatos, praesentari curavit.

» Episcopus Ticinensis, acceptis literis nostris et juridice vocatis vo- » candis, qui olim pro identitate sacri corporis declaranda, nomine eorun- » dem Fratrum Eremitarum, in memorato coenobio degentium, vocati » fuerant, inspectisque actis, in eadem causa a mense Octobris anni » MDCXCV. usque ad mensem Martium anni MDCXCIX. confectis, una » cum visitationibus et recognitionibus ipsius corporis sancti Augustini, » anni MDCXCV. MDCXCVI. et MDCXCVIII. pariter factis, nec non juri- » bus, documentis, testium depositionibus, aliisque monumentis et scri- » pturis, tunc et subsequentibus annis publica auctoritate exaratis; com- » pluries etiam Theologis sacrorumque canonum interpretibus coram se » congregatis, quos ex piis doctisque viris ad praescripta sacrosancti Con- » cilii Tridentini in consilium sibi adhibendos delegerat, quibus poenas in » iisdem literis nostris expressas indixit, singula causae momenta attente » discussa et mature considerata fuerunt. Tandem vero idem Episcopus » die XXV. Junii una cum iisdem suis hac in causa consiliariis ab se de- » lectis, coram Fratribus Eremitis Augustinianis et Canonicis regularibus » Lateranensibus sacrum Corpus in confessione repertum anno MDCXCV, » post recitatum ad aram maximam hymnum *Veni creator Spiritus,* ex » confessione in capsa clausum ad eandem aram per sex presbyteros inter » accensa funalia reverenter perlatum exacte et sedulo visitavit diebus

» XXV et XXVI. Junii adhibitis tribus ex peritioribus civitatis anatomes » professoribus, jurejurando de veritate dicenda obstrictis, qui singulas » sacri Corporis partes studiose recognoscentes, *os brachii sinistri* ab hu» mero ad cubitum, atque aliud, quod *atlas* vocatur, deesse animadver» terunt: quorum primum Ticini a felicis memoriae decessore nostro Be» nedicto Papa VIII. beato Egelnotho Primati Cantuariensi dono traditum » fuerat; alterum vero in Dalmatia servatur in thesauro sacrarum reli» quiarum metropolitanae Ecclesiae Ragusinae. His peractis, sacroque de» posito in pristinum confessionis locum eadem caeremonia restituta, » idem Episcopus Ticinensis solemnes supplicationes aliasque publicas et » assiduas preces, ad divinam opem pro recto judicio secundum Deum et » veritatem ferendo impetrandam, indixit, quibus devote cum utroque » clero et populo civitatis interfuit; visisque tandem omnibus videndis, et » consideratis considerandis, congregatisque iterum coram de sacrae Theo» logiae magistris et canonum professoribus, quos, uti jam diximus, ad » sanctiones Concilii Tridentini antea in consilium vocaverat, quique de» cem et septem numero pro veritate atque identitate reliquiarum sancti » Augustini unanimem sententiam tulisse memorantur, ipse coram dilectis » filiis Priore generali totius ordinis Fratrum Eremitarum sancti Augu» stini et Praeposito Canonicorum regularium Congregationis Lateranen» sis, atque aliorum complurium, qui illuc, supremum hac de re episco» pale judicium audituri, convenerant, post missae sacrificium de Spiritu » sancto celebratum, solum Deus veritatis prae oculis habens, hoc eodem » anno MDCCXXVIII. Indictione VI. Feria VI. die XVI. mensis Julii, hora » tertiarum, in episcopio pro tribunali sedens, hoc decretum cum plena » causae cognitione pronunciavit.

» *CHRISTI NOMINE REPETITO, per hanc nostram definitivam senten» tiam dicimus, pronunciamus et declaramus, satis constare, Corpus, in» ventum in confessione templi sancti Petri in Coelo aureo hujus civitatis, » die prima Octobris anno MDCXCV. et nuper per nos recognitum, ac si» gillo nostro munitum, esse Corpus sancti Augustini Ecclesiae Doctoris, » ideoque pro tali esse colendum et publicae fidelium veneration̄i expo» nendum.*

» *D. Franciscus Episcopus Papiensis.*

» Nuncio tam sancti, tam gravis et maturi judicii episcopalis ad nos

» perlato, prae gaudio exsiliit cor nostrum, summaque laetitia perfusi » gratias Deo egimus, quod suam gloriam in sancti Augustini exuviis canonice vindicatis augere voluerit, quam ob sanctimoniam atque intemeratam doctrinae excellentiam, ut fulgentissimum Ecclesiae lumen, Innocentius, Zozimus, Bonifacius, Coelestinus, Gelasius, Hormisdas, aliique » decessores nostri Romani Pontifices magno semper in honore habuerunt, nosque ipsi ut parentem aeque ac magistrum veneramur, utpote » cujus regulam et doctrinam in nostro Praedicatorum ordine a primis » adolescentiae annis professi sumus et favente Deo profitemur. Ut autem » nostrum juxta ac totius Ecclesiae gaudium ubique diffunderetur, per » literas nostras universis Christifidelibus inscriptas die 4. Augusti, omnibus et singulis utriusque sexus vere poenitentibus et confessis, qui aliquam ex Ecclesiis tam fratrum quam sororum ordinis Eremitarum sancti Augustini ubicumque existentem, die per ordinarios locorum designando, visitassent, atque ibi pro Christianorum Principum concordia, » haeresum extirpatione, ac sanctae matris Ecclesiae exaltatione pias ad » Deum preces effudissent, plenariam omnium peccatorum indulgentiam » et remissionem concessimus; dieque subsequenti alias literas dedimus » ad Episcopum Ticinensem, ipsius pietatem et fidem laudantes, quod » omnem dubitationis nebulam de veritate corporis sancti Augustini tam » accurato examine dissipare studuisset; districte interdicentes sub poena » excommunicationis latae sententiae, ne quis auferre, asportare aut distrahere quamlibet sacratissimi ejus depositi particulam auderet. Subinde in die festo ejusdem Ecclesiae Doctoris 28 Augusti ad ejusdem » titulum et coenobium Fratrum Eremitarum nos ipsi accedentes, in illius » honorem sacrosanctum missae sacrificium ritu pontificali celebravimus, » adsistentibus nobis venerabilibus fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus, » Patriarchis, Archiepiscopis et Episcopis; et post peracta divina mysteria, » in gratiarum actionem pro sancto ejus corpore luculente et canonice » comprobato, hymnum *Te Deum*, Christianae laetitiae praenuncium solemni caeremonia praecinentes, in Trinis Personis Unum Deum collaudavimus.

» Ne vero ex pastoralis officii debito erga sanctorum Augustini reliquiarium conservationem et venerationem a nobis quidquam praetermittatur, quascumque dubitationes, controversias causas et lites de corpore sancti Augustini quomodolibet exortas sive introductas, illorumque

» jura, scripturas et titulos omnes praesentibus pro plene expressis habentes, et quatenus opus sit, ad nos evocantes, prorsus extinguimus et abolemus et perpetuum silentium super illis imponimus. Et ne unquam futuris temporibus de praedicto episcopali judicio, ad sanctiores Ecclesiae regulas absoluto, possit quomodolibet haesitari, ad submissas preces dilecti filii Felicis Leoni, totius ordinis eorundem Fratrum Eremitarum Procuratoris generalis, ejus libello supplici nobis porrectas, piae recordationis antecessoris nostri Martini Papae V. vestigiis inhaerentes, qui translationem corporis beatae Monicae, venerabilis Augustini matris ex civitate nostra Ostiensi ad hanc eandem Ecclesiam domus Fratrum dicti ordinis Eremitarum sancti Augustini factam, suis apostolicis literis, incipientibus, *Pia caritas*, adprobavit; nos quoque judicium Episcopi Ticinensis de veritate corporis sancti Doctoris, ut apud Christifideles notius et manifestius evadat, ac devotio erga Augustinum magis inflammetur, tenore praesentium ratum et gratum habentes, ex certa scientia, atque etiam motu proprio, Apostolica auctoritate undequaque adprobamus et confirmamus et perpetuis futuris temporibus firmum semper et validum esse et fore decernimus, non obstantibus quibuscumque.

» Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae constitutionis, avocationis, extinctionis, abolitionis, silentii impositionis, decreti adprobationis, confirmationis et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

» Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo septingentesimo vicesimo octavo, decimo Kalendas Octobres, pontificatus nostri anno quinto.

» J. B. Archiepiscopus Nisibenus Subdatarius. »

Stette il sacro corpo del grande Dottore nel sotterraneo di quella chiesa di san Pietro *in coelo aureo* sino all' anno 1799. Allora fu trasferito alla cattedrale, e con esso anche l' arca preparatagli dai frati dell' ordine suo, tanti anni addietro, come ho narrato di sopra. In essa per altro non fu collocato: essa invece servì ad abbellirne il decoroso altare e maestosa cappella erettagli dal vescovo Luigi Tosi. Quest'arca è di alabastro; e sebbene sia lavoro dei bassi tempi, attribuito a due fratelli

scultori senesi, che vivevano in sul principio del secolo XIV, è tenuta per altro in molto pregio a cagione dei finissimi lavori, che l'adornano, e della moltiplicità delle figure, che vi sono scolpite e che giungono al numero di trecento.

A merito ed a generosità del vescovo Francesco devesi ascrivere la ricchezza delle sacre suppellettili da lui donate alla cattedrale, l'ingrandimento del seminario dei chierici, il ristauro del palazzo vescovile, l'ampliazione del castello nel borgo di Porto Albero, e finalmente la rifabbrica della rocca presso a Stradella, ove anche ne fu collocata memoria nell'epigrafe scolpitavi:

ARCEM HANC PENE LABENTEM
RESTITVIT AVXIT ORNAVIT
D. FRANCISCVS PERTVSATI
EPISCOPVS PAPIENSIS
ANNO MDCCXL.

Ed egualmente a merito di lui è da attribuirsi il buon successo della causa di beatificazione del suo venerabile antecessore Alessandro Sauli, alla quale pose l'ultima mano il pontefice Benedetto XIV, decretandogli l'onore degli altari. La bolla, che ne ha relazione è del giorno 23 aprile dell'anno 1741.

Visse a lungo il vescovo Francesco VI Pertusati, ed ebbe la consolazione di vedere ingrandita di nuova cospicua prerogativa cotesta sua chiesa. Essa dal summentovato pontefice Benedetto XIV, nel 1743, fu unita perpetuamente all'arcivescovato di Amasia, cosicchè in avvenire il vescovo di Pavia dovesse portare nella sua intitolazione anche il titolo di quella chiesa; e rinnovò e riconfermò tutti i privilegi e i diritti, che sino dagli antichi secoli godeva cotesta sede: eccettuandola per sino dall'obbligo imposto dal concilio di Trento di eleggersi un metropolitano, della cui provincia far parte, e decretando, che rimanesse tuttavia adorna della sua naturale prerogativa di essere immediatamente soggetta alla santa Sede. La bolla, che contiene tuttociò, è la seguente:

BENEDICTVS PAPA XIV

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Ad supremam equidem Apostolicae hujus sanctae Sedis, cujus servituti Pastorum Princeps Jesu Christus Nos imbecillitatis nostrae conscios per ineffabilem bonitatem suam mancipare dignatus est, auctoritatem providentiamque pertinere intelligimus, ut non solum decora, privilegia, praerogativas, immunitates et exemptiones, quibus alias legitime concessis singulae Ecclesiae pacifice fruuntur, confirmare et augere studeamus, verum etiam opportunam salutaremque, ad bene constitutum, Apostolicisque legibus praescriptum Ecclesiasticae disciplinae ordinem in suo pristino decore retinendum conservandumque, si quo pacto per longas temporum vices immutari contigisset, operam nostram conferre satagamus.

» Quoniam autem cathedralis Ecclesia Papiae, quae olim Ticinum dicta est, non tam vetustae antiquitatis, Longobardorum Regum sedis et tot sanctorum antistitum pietate literis ac martyrio insignium splendore, quam ipsa amplitudine et omnimoda in populos sibi subjectos jurisdictione, inter praecipuas Italiae Ecclesias semper extitit, factum est ut innumera propemodum privilegia cum latifundiis, fortunis aliisque amplissimis juribus, Romani Pontifices, Imperatores, Reges Longobardorum, aliique Principes eidem Ecclesiae ejusque Antistitibus indulserint; Ea propter tot sane privilegia cum decoribus, praerogativis, dignitate, auctoritate, immunitatibus, exemptionibus conjuncta, ac toties comprobata, atque confirmata iisdem Antistitibus, qui Apostolicae huic sanctae Sedi immediate subjecti sunt, Pallii certe usus ac jus Crucem more Archiepiscoporum ante se gestandi, album equum conscendendi, jus a dextris in Conciliis Generalibus Summo Romano Pontifici assistendi, jus denique, quod etiam admirans refert clar. memor. Caesar S. R. E. Cardinalis Baronius, ut quotiescumque Ticinensis Episcopus vocaret ad Synodum Archiepiscopos Mediolanensem et Ravennatensem cum suffraganeis, venire, omnino deberent; haec non immerito exposcerent, ut eamdem cathedralem Ecclesiam, exigentibus etiam eximiis Venerabilis Fratris Francisci ejusdem Cathedralis Papiensis Episcopi, in tuendis

» Ecclesiae Papiensis, ipsi spirituali connubio junctae, juribus egregie meriti » virtutibus, in Archiepiscopatum erigeremus.

» Verum Nos, quibus nihil est antiquius, quam ut venerabilem Eccle- » siarum antiquitatem stabilem custodiamus, aequum ac novum esse du- » cimus, si eidem Ecclesiae Cathedrali Papiensi ejusque Antistiti pro tem- » pore existenti aliquem titulum Archiepiscopi Ecclesiae Archiepiscopalis » in partibus Infidelium sitae tribuamus, Archiepiscopalemque Ecclesiam » hujusmodi ipsi Papiensi Ecclesiae uniamus et incorporemus: Ita enim » fiet, ut eidem Episcopo Papiensi tot privilegiis munito et Archiepiscopali » dignitate adaucto, debitus locus et honor in quibusvis Ecclesiasticis et » saecularibus consessibus deferatur.

» Hinc est, quod Nos, motu proprio et ex certa scientia ac matura » deliberatione nostris, deque Apostolicae potestatis plenitudine, tenore » praesentium, Archiepiscopalem Ecclesiam Amasiae, quae Helenoponti » Metropolis Turcarum Tyranidi subjecta, quoad nominis honorem saltem » conservari meretur, eidem Cathedrali Ecclesiae Papiensi unimus et in- » corporamus, ac perpetuis futuris temporibus unitam et incorpora- » tam esse ac fore declaramus, statuimus, decernimus, et ordinamus; » ita ut non modo idem Venerabilis Frater Franciscus Papiae Epi- » scopus, seu quicumque pro tempore in Episcopali Papiensi Cathedra » ipsi successerit, una simul nuncupetur, inscribatur et sit Archiepiscopus » Amasiensis et Episcopus Papiensis, cum omnibus et singulis juribus ra- » tione tum Episcopalis Ecclesiae Papiensis, tum Archiepiscopalis Ecclesiae » Amasiensis ad ipsum respective spectantibus; Nec propterea eumdem » Archiepiscopum et Episcopum ad Archiepiscopalem Ecclesiam praedi- » ctam Amasiae, donec ab Infidelibus detinebitur, accedere et apud eam » personaliter residere minime teneri.

» Praeterea volumus et mandamus: ut idem Episcopus Papiensis » et Archiepiscopus Amasiensis deinceps semper, ut antea, memoratae » Apostolicae Sedi immediate subjectus intelligatur, nec juxta Concilii » Tridentini decretum et Concilii Romani a fel. record. Benedicto » Pp. XIII. praedecessore nostro celebrati, praescriptionem, sibi Metropoli- » tanum quem hactenus non elegit, imposterum eligere teneatur; nec » causae quaecumque civitatis et dioecesis Papiensis ad quemvis jure ap- » pellationis, nisi ad Apostolicam sedem praedictam, deferantur.

» Denique statuimus ac declaramus, eumdem Franciscum modernum

» Episcopum Papiensem, tenore praesentium, absque ulla alia declaratio-
» ne, sive Apostolicarum Literarum expeditione, re ipsa Archiepiscopum
» Amasiensem esse ac fore et nuncupari posse ac debere; ipsius vero pro
» tempore Papiensi Ecclesiae praefatae praeficiendis Antistitibus, toties,
» quoties praefici contigerit, per easdem Apostolicas sub plumbo pro Pa-
» piensi Ecclesia expediendas literas, titulum Archiepiscopi Amasiensis
» conferri debere, facta semper unionis et incorporationis hujusmodi men-
» tione; quem sane titulum Archiepiscopi Amasiensis ita unitum et incor-
» poratum esse ac fore volumus ac praecipimus Episcopo Papiensi pro
» tempore existenti, ut quicumque Papiensis Episcopus, si ipsum ab Ec-
» clesia Episcopali ad aliam Episcopalem Ecclesiam transferri evenerit,
» relicto Archiepiscopi Amasiensis titulo, alium alterius Archiepiscopalis
» Ecclesiae titulum ab Apostolica Sede praefata impetrare et obtinere
» debeat.

» Decernentes easdem praesentes literas et in eis contenta quaecum-
» que, etiam ex eo, quod quicumque cujusvis gradus, ordinis, conditionis,
» praeeminentiae vel dignitatis, seu alias specifica et individua mentione
» et expressione digni, in praemissis quomodolibet jus vel interesse ha-
» bentes, seu habere praetendentes, iisdem praemissis non consenserint,
» nec ad ea vocati, citati, intimati aut auditi fuerint; tametsi suorum in-
» dultorum vel privilegiorum vigore consentire, seu vocari, citari, intimari
» et audiri semel vel pluries quoquomodo debuissent, aut ex alia quacum-
» que juridica, privilegiata et rationabili ac etiam tali, quae ad effectum
» validitatis praemissorum necessario exprimenda foret, causa, occasione,
» colore praetextu, titulo etiam oneroso et capite etiam in corpore juris
» clauso, etiam enormis, enormissimae et totalis laesionis, ullo unquam
» tempore de subreptionis vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu inten-
» tionis nostrae, vel interesse habentium consensus, aliove quolibet etiam
» maximo, substantiali, essentiali, formali aut incogitato defectu notari,
» impugnari, infringi, invalidari, retractari, rescindi, in controversiam
» revocari, ad terminos juris reduci, seu adversus illas aperitionis oris,
» restitutionis in integrum, aliudve quodcumque juris, facti, vel gratiae
» remedium intentari vel impetrari, seu etiam motu, scientia et potestatis
» plenitudine paribus concesso quempiam in judicio vel extra illud uti,
» seu se juvare nullatenus posse; Sed easdem praesentes literas et in eis
» contenta quaecumque, semper firma, valida et efficacia existere et fore,

» suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac eidem Fran-
» cisco Archiepiscopo et Episcopo et suis pro tempore successoribus in
» omnibus et per omnia plenissime suffragari; Sicque et non aliter in
» praemissis per quoscumque Judices Ordinarios et Delegatos, etiam cau-
» sarum Palatii apostolici Auditores, et S. R. E. Cardinales etiam de la-
» tere Legatos, et Apostolicae Sedis Nuncios, aliosve quoslibet quacumque
» praeeminentia et potestate fungentes et functuros, sublata eis et eorum
» cuilibet gravis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate,
» judicari et definiri debere; ac irritum et inane, si secus super his a quo-
» quam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

» Non obstantibus praemissis et quatenus opus sit, quacumque Nostra
» et Cancellariae Apostolicae regula in contrarium praemissorum quomo-
» dolibet edita, aliisque Apostolicis ac in Universalibus, Provincialibus et
» Synodalibus Conciliis editis generalibus vel specialibus Constitutionibus
» et Ordinationibus, nec non dictarum Ecclesiarum etiam juramento, con-
» firmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis praerogativis
» statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et literis Aposto-
» licis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis
» et innovatis. Quibus omnibus et singulis etiamsi pro sufficienti eorum
» derogatione, de illis eorumque totis tenoribus, specialis, specifica, ex-
» pressa et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas
» generales idem importantes mentio seu quaevis alia expressio habenda
» aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum omnium
» et singulorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis,
» ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore per-
» mansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et
» expresse ac plenissime et amplissime derogamus ac derogatum esse vo-
» lumus, caeteris contrariis quibuscumque. Datum Romae apud sanctam
» Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die XV. Februarii MDCCXLII.
» Pontificatus Nostri Anno III.

» *Pro Dat. Card. Passioneo.*»

Visse il vescovo Francesco, dopo sì decoroso adornamento a lui e alla sua chiesa largito, quasi dieci anni ancora: morì a' 17 novembre 1752, e fu sepolto in cattedrale con la seguente iscrizione:

FRANCISCI PERTVSATI MEDIOLANENSIS
EX OLIVETANO ORDINE PAPIENSIS EPISCOPI
PONTIFICIO DIPLOMATE AD SVCCESSORES PRODVCTO
AMASIENSIS ARCHIEPISCOPI
PAVPERVM EX ASSE HAEREDVM PARENTIS
OSSA
OBIIT XV. KAL. DECEMBR. MDCCLII.
ANNO NATVS LXXIII. MENS. IX.
VIXIT IN EPISCOPATV ANNOS XXVIII.

Dopo otto mesi e sei giorni di vedovanza, fu promosso al governo della chiesa pavese, il dì 23 luglio 1753, il milanese Carlo Francesco Durini, già vescovo di Rodi *in partibus*, e che aveva sostenuto pontificia legazione nella Svizzera da prima e poscia presso il re di Francia. Quattro mesi dopo la sua promozione al vescovato di Pavia, fu decorato della porpora cardinalizia del titolo de' Santi Quattro Coronati, in premio delle sue virtù e de' suoi meriti. Chiuse i suoi giorni in Milano, a' 25 di giugno 1769, ed il cadavere ne fu trasferito a Pavia ad avere sepoltura nella sua cattedrale. In quell' anno stesso, agli 11 di settembre, fu destinato a possederne la vedova cattedra un altro milanese, Bartolomeo Olivati; a cui nel 1795. a' 26 di marzo, venne dietro l' agostiniano Giuseppe Bertieri, nato nel castello di Ceva, diocesi di Alba, e ch'era vescovo di Como. Questi resse la chiesa affidatagli, in mezzo alle burrasche più orribili della francese invasione, e ne sostenne con intrepido animo le violenze, e finalmente in giorni più lieti vide ristabilito sul trono pontificale il successore di san Pietro. Nel governo poscia della chiesa pavese lo susseguì, a' 18 maggio 1825, Luigi Tosi, nato in Busto Arsizio, diocesi di Milano, il quale aveva disimpegnato lodevolmente i varii uffizi, ch' erangli stati affidati, nella cura delle anime, ed era ultimamente canonico di sant'Ambrogio in Milano. A lui toccò la sorte di collocare le sacre ossa del grande Dottore sant'Agostino entro l'altare da lui medesimo fabbricatogli, e su cui pose ad ornamento l' urna marmorea già altrove commemorata. Ciò in sul principio dell' anno 1853. Stanno queste dentro una cassetta di cristallo guernita di bronzo e custodita

nell'antica d'argento: è allogata essa in una cavità sotto la mensa, munita di una grata di ferro a tre chiavi, possedute una dal vescovo, una dal capitolo ed una dal municipio.

È noto a tutti, come intorno a questi anni le armi francesi conquistassero Algeri e Costantina ed altri luoghi dell' Africa, tra cui gli avanzi dell' antica Cartagine e d' Ippona. Fu perciò, che, ad istanza di quella nazione, la santa Sede ristabilì episcopale seggio in quelle contrade, e vi mandò primo vescovo, col titolo di Algeri e d' Ippona, un prete della diocesi di Bordeaux, uomo fornito di così eminenti virtù, così venerando di aspetto, che presentava l'immagine dei primi vescovi del cristianesimo. Questi era Antonio Adolfo Dupuch, preconizzatovi a' 15 di dicembre 1838. Egli, dopo visitata la nuova diocesi ed averla seminata di chiese e di luoghi pii, volle visitare anche i santuarii d'Italia, che avevano strettissima relazione colla chiesa, di cui egli era pastore: la stanza, cioè, in Ostia, ove tra le braccia del suo figliuolo Agostino aveva spirato l' ultimo fiato la pia madre di lui santa Monica, e la fortunata Pavia, depositaria delle sacre spoglie dell'esimio dottore, di cui egli era presentemente divenuto successore nel pastorale ministero di quella chiesa. Appagata la sua devozione in Ostia, venne a Pavia: vi giunse il dì 23 marzo 1842. Andò subito a visitare il vescovo Luigi Tosi, e prima di tutto gli manifestò il suo desiderio di celebrare seco lui la solennità della Pasqua. E infatti nell' indomani, ch' era il giovedì santo, assistette alla consecrazione degli olii santi, e nella messa pontificale si comunicò. Poi, quasi a scioglimento di un voto, domandò di vedere le reliquie di sant'Agostino: ma un lieve incaglio impedì, che in quel giorno medesimo venisse soddisfatto il suo desiderio. Nel dì seguente, dopo avere compiuto egli stesso, ad istanza del vescovo di Pavia, le funzioni del venerdì santo; a un' ora pomeridiana, alla presenza del vescovo, di un rappresentante del capitolo e del podestà, fu aperta l' urna marmorea e ne fu estratta la cassetta di cristallo, che contiene il sacro deposito. Il vescovo Dupuch, sul cui volto appariva la veemenza degli affetti, dopo intensissima orazione, si alzò, trasse dal dito il suo anello pastorale, e, deponendolo sulla cassetta di cristallo, disse, a un bel circa: *Sia questo il segno dell' unione, stretta fra la chiesa di Pavia e la Ipponese:* e pria di staccarsi lo baciò, quasi già fosse del santo. Manifestò in pari tempo l' ardente suo desiderio di possedere una porzione insigne di quelle reliquie: e le civili ed ecclesiastiche autorità di Pavia avrebbero

anche voluto appagare una domanda sì pia, fondata sopra motivi specialissimi, se la bolla di Benedetto XIII non avesse vietato sotto pena di scomunica, da incorrersi nel fatto stesso, il togliere qualunque particella di quei sacri avanzi. Fu necessario perciò soprassedere per poi procedere per vie formali. La notte del venerdì al sabato il Dupuch vegliò alla tomba del santo Dottore: di là scrisse una pastorale al suo popolo e varie lettere ai prelati della Francia. Non vi si staccò che a mezzo mattino, per recarsi a Milano a visitare la basilica di sant'Ambrogio e la non lontana chiesuola di santo Agostino, ove un'antica tradizione dice, avere questo ricevuto il battesimo dal milanese pastore. Ma pria di lasciare Pavia, il vescovo Dupuch aveva presentato al vescovo, al capitolo e al municipio le sue istanze formali per ottenere la desiderata reliquia del glorioso suo antecessore.

Dietro sì fervide istanze, il vescovo, il capitolo e il municipio di Pavia deliberarono, che, ove il sommo pontefice ne avesse concesso la permissione, avrebbero donato all'algerino pastore l'antibraccio destro del santo, lungo sei pollici parigini e due linee. Ne scrissero perciò al prelato; e il vescovo diocesano, nella sua specialità gli diresse a' 26 aprile 1842 la lettera seguente (1):

ILLVSTRISSIMO AC REVERENDISSIMO

D. ANTONIO ADVLPHO

HYPPONAE REGIAE ET JVLIAE CAESAREAE PRAESVLI

ALOYSIVS TOSI PAP. EPISCOPVS.

« Quod flagranti charitatis studio paucis adhinc diebus coram petiisti,
» id jam, Ven. Frater, omnino e voto contigisse, te laeto omine certiorem
» facio. E literis, quas rev.mi hujus Ticinensis Ecclesiae canonici et peril-
» lustres municipii curatores ad te dederunt, facile perspicere poteris, quo
» animorum consensu, quaque alacritate piis tuis desideriis obviam itum
» sit. Macte igitur esto virtute: e sacris D. Augustini exuviis, quas prae-
» sens effuso corde veneratus es, partem haud sane exiguam tibi ac reflo-
» rescenti Africae Ecclesia, quantum in nobis est situm destinavimus atque

(1) Nella mia *Continuazione alla Storia del Cristianesimo*, pag. 691 del Vol. IV, ho dato la traduzione italiana di questa lettera: qui ragion vuole, che la dia nel suo testo originale.

» addiximus: caetera, impetrata, ut par est, Summi Pontificis Gregorii XVI » venia, peragentur. Quaenam sit haec pars, quam, docti sacras benigne » comunicare divitias, nobis ipsi libentes subtrahimus, publicum testimo- » nium ea de re conscriptum edocet: ulnam scilicet brachii dexteri mit- » temus, quae ut ipse comperisti, inter ea, quae de tam sancto corpore » supersunt, sive rem ipsam sive ejus dignitatem spectes, principem fere » locum obtinet.

» Quum sacram hanc reliquiam acceperis, nonne tibi videbitur eadem » manu, quam olim sanctissimus Praesul fidelibus a se institutis benedi- » cebat, tibi gregique tuo et ipsi expectati proventus spei benedici? Nonne » eadem adhortatione, qua ille filiolos suos adversus ingruentia erroris et » minorum pericula confirmabat, te ad praelianda Domini praelia excitari » et roborari senties? Nonne doctrinae fontes, qui voluminibus illa eadem » manu exaratis patent, tibi quodammodo latius reserari, uberioresque » inde ad perfundendum sinum tuum manare rivulos? Sinas, quaeso, Ven. » Frater, illos animi motus, quibus te primum improviso accedentem in- » tuens periculus ac pene obrutus sum, nunc pleno pectore exundare. Me » ne D. Augustini proximum tot post saeculis successorem hospitio exce- » pisse, nova cum eo pietatis officia instituisse, arctius fidei, ut ita dicam, » foedus copulasse? eamque senectuti meae jucundissimam affulsisse spem » fore uti Africa regio, in quam tamdiu grassata est barbaries, catholicae » Ecclesiae, cujus damna divino supremi Pastoris, qui in coelis est, nutu » novis semper augmentis resarciuntur, tandem aliquando redderetur? » Ecclesiaque illa transmarina, quae a vetustissima statim origine tot tam- » que praeclaros viros, qui christianam fidem per labores plurimos, verbo, » scriptis, vita, morte adseruerunt, mira peperit foecunditate, post nimis » heu! diuturnam orbitatem et vastationem, quum filios, more Rachelis, » vocaret, neque ullus esset qui eam solaretur, nunc demum Illo, qui » dives est in misericordiis, jubente, summo Pontifice Gregorio XVI au- » ctore, faventibus rege ac gente gallica, cunctis plaudentibus, votaque » pro tanta re nuncupantibus, te maxime studente, totisque viribus ei operi » insudante, nova recrearetur sobole?

» Equidem quod te longo itinere vestigia D. Augustini persequentem, » ejusque sensus ac cogitationes in ipsis locis, quae ille pedibus pressit » rimantem viderim; quod apud altare, quo sacra condita sunt ossa, te- » cum collocutus sim, miscens gaudia, spes, lacrimas; quod ex insigni

» illo thesauro, quem haec mihi dilectissima Ticinensis Ecclesia maximi » ornamenti et tutaminis loco possidet, aliquid eximium tibi Ecclesiaeque » tuae, me dante simul et juvante, impertitum sit; quod utraque Ecclesia » ejusmodi pignoris possessione consociatur, eum mihi videor summae » venerationis, qua jam inde ab adolescentia in sanctissimum fidei doctorem atque propugnatorem feror, optimum hac quidem vita fructum » percepisse. Nunquam certe ex utriusque nostrum omniumque qui aderant animis excidet ille dies, quo ego et tu super sacros cineres invicem » complexi dilatabamur cordibus ac rore quodam coelesti reficiebamur, » recolentes exempla priscorum christianae religionis athletarum, qui ad » martyrum memorias ventilantes, ibique pias producentes vigilias, novum » ad certamina obeunda robur colligebant.

» At me, qui ingravescenti aetate peregrinationis meae terminus urget, » juvat sub umbra praeclari hujus monumenti considere, locumque saepe » contemplari, ubi caro mea requiescet in spe: te manent honesta pericula, mercesque multo cum labore parienda. Meum est, consummato » prope jam cursu, D. Augustinum errorum profligatorem, veritatis vindicem, universae Ecclesiae lumen, pietatis amore aestuantis exemplar, » charissimis fratribus atque filiis precibus enixis et intermorienti pene » voce colendum imitandumque proponere: tuum vero, tamquam ipsa » ejus manu ducente, loca vasta ruinis peragrare, terrae desertae et inviae et inaquosae inclamantem ut mortuos suos reddat, ossa arida jubentem reviviscere, et prophetari domum Israël, divino afflante spiritu, » e sepulchro consurgere, et laudis hymnum Deo, qui ad inferos deducit » atque reduxit voce in perpetuum sonatura instaurare.

» Dum igitur ego instantis diei memor quietem praestolor in Christo » absconditam, tu confortare atque esto robustus, cogita quanta tibi res » incumbat, quanta de te expectatione omnium erecti sint animi: sed ne » te humanitatis onus premat, meum ac tuum Ecclesiarumque nobis concreditarum identidem respice Patronum. Qui divinae gratiae jura lucu» lenter atque invicte tutatus est, eam tibi successori suo impetrabit, ut » tanto roboratus praesidio opus egregie inchoatum ad perfectum usque » finem perducas. Quod ad nos attinet, en habes illud, quod tamquam » apostolatus tui certius argumentum ardenter concupiisti: quid aliud » restat, nisi ut in unitate fidei quam arctissime conjuncti, petrae, quae » est Christus, summoque ejus Pontifici Gregorio XVI firmiter adhaerentes

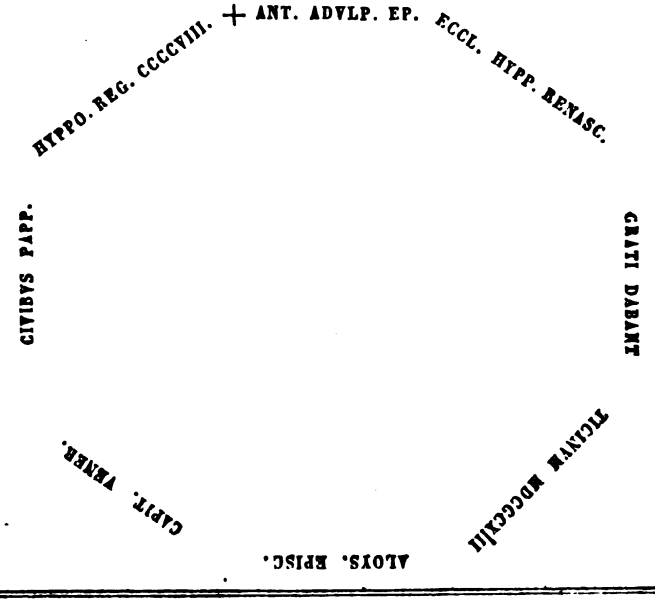
» omnia quieta in diesque laetiora Ecclesiae ominantes, muneri, cui in » sollicitudine praesumus, ita fungamur ut ad misericordiae fontem pari- » ter accedere possimus ?

» Vale una cum Ecclesia tua et fratrem corpore longinquum, sed animo » praesentem Deo commenda. Papiae VI. kal. maji 1842. »

Appena il vescovo di Algeri fu accertato della buona disposizione dei pavesi a favore suo, si diresse al sommo pontefice per ottenere dispensa dal suindicato divieto; ed ottenne un breve del dì 20 luglio, che gli e ne concedeva la grazia. Egli ne mandò subito copia alle ecclesiastiche e civili autorità di Pavia; rese loro le dovute grazie per lo prezioso favore, che stavano per concedergli: ed annunziò ad esse la sua futura venuta, nel vicino autunno, a ricevere quel sacro pegno di scambievole fratellanza. Ed infatti, il giorno 10 ottobre egli era giunto a Milano col suo vicario generale, con due suoi canonici e col suo secretario. La mattina del 12, dopo celebrata la messa nella chiesa di sant' Agostino, partì per Pavia. Al suo arrivo trovò tutto in pronto sino dal dì antecedente: sicchè a mezz' ora pomeridiana del dì medesimo si potè effettuare la consegna della reliquia. Nulla si lasciò desiderare alla solennità di quella ceremonia: grande moltitudine di pii cittadini accorsero in breve da ogni parte alla cattedrale, ove stavano radunati col vescovo di Pavia il capitolo, il municipio, il delegato imperiale della provincia, oltre a molto clero e ad altri distinti personaggi. Giunti processionalmente nella cappella di sant' Agostino alla soglia dell' altare, i due vescovi si prostesero a breve orazione. Poscia il Dupuch presentò al vescovo di Pavia il breve pontificio, che concedeva la desiderata licenza, determinava la reliquia da estrarsi, ed indicava il ceremoniale da osservarsi. Fu letto il breve ad alta voce da un cancelliere vescovile, quindi fu estratto di sotto la mensa il sacro deposito, s'infransero i sigilli, che assicuravano la custodia immediata delle reliquie, e la cassetta fu aperta. Allora il vescovo di Pavia ne prese la parte fissata, la pose su di un vassojo d' argento e la presentò, da esaminarsi e da dichiararne la qualità, ad un professore anatomico ed al medico municipale, ivi per tale oggetto appositamente invitati. Eglino asserironla l'ulna destra, ossia il destro antibraccio. Tosto la cassa di cristallo fu rinserrata a suggelli: se ne estese l'atto notarile segnato dai due prelati: poi la reliquia fu involta in un drappo bianco ed assicurata coi sugelli episcopali. In frattanto il

clero intuonava un inno al santo Dottore, e, compiuta la ceremonia, si avviarono tutti processionalmente al palazzo vescovile, portando il vescovo Dupuch il sacro tesoro donatogli, cui venne a deporre nella cappella del vescovato.

Quando la prima volta s'era recato a Pavia l'algerino prelato per visitare il corpo del suo santo antecessore, vi aveva lasciato in pegno della sua devozione il proprio anello vescovile, in cambio del quale una pia dama milanese gliene aveva regalato un altro di molto pregio. Ma in questa occasione il Dupuch volle lasciare alla tomba del santo una particolare memoria del solenne atto, per cui le due chiese si dividevano il religioso tesoro. Vi lasciò un mosaico ottagono, che presenta due anelli intrecciati con in giro un rabesco. Questo era stato trovato tra le rovine del tempio d'Ippona e perciò apparteneva di certo all'epoca almeno del santo Dottore, ed era stato posto di poi appiè dell'altare episcopale di quella città, siccome simbolo dell'unione tra l'antica e la rinascente chiesa dell'Africa. E di questo mosaico appunto l'immaginoso vescovo Dupuch fece un dono alla cappella odierna di sant'Agostino; opportunissimo simbolo della presente alleanza tra la chiesa d'Ippona e questa di Pavia; più opportuno a ricordare gli amichevoli nodi, stretti dalla cristiana carità, di quello che non avrebbe potuto fare un maestoso mausoleo. Anzi a perpetuarne la memoria il Dupuch vi fece porre in giro sugli angoli dell'ottagono l'iscrizione:



La domenica successiva, ch' era il 16 del mese, pontificò solennemente il prelato ipponese, assistito da canonici pavesi ed algerini, essendo esposta sull'altare maggiore la reliquia, ben collocata in una urnetta d'argento e di cristallo di elegante lavoro, chiusa in una seconda cassetta di bronzo dorato. Terminata la messa, il vescovo Dupuch, estratta la reliquia dalla custodia di bronzo, la sollevò a benedire l'immenso popolo ivi raccolto. Poscia avviossi la processione alla porta del tempio: la reliquia era portata sulle braccia dai due canonici di Algeri, era preceduta dal clero e dai canonici della cattedrale, era seguitata dal vescovo e dalle autorità municipali. Alla porta del tempio il Dupuch depose gli abiti pontificali, e poi, dolcemente commosso, diresse al clero e ai magistrati, che lo circondavano, una breve ed animata allocuzione in latino, commendando altamente le sollecitudini del vescovo e del capitolo e del municipio di Pavia nell'appagare le brame di lui, ed esternando colle più patetiche frasi i suoi sensi di gratitudine e di giubilo, di che riboccava il suo cuore. Rispose in latino alle parole del prelato il vicario generale Landino con un breve sì, ma affettuoso discorso, ringraziandolo delle sue cortesi espressioni ed encomiandone la bontà, lo zelo, la religione. Dopo ciò, il prelato abbracciò ad uno ad uno i canonici, e dato ad essi il bacio di congedo, alla vista dell'affollato popolo, che, mirando estatico lo spettacolo religioso, empiva il tempio e la piazza, salì in carrozza per ritornare a Milano.

Quivi dovrei por fine alla narrazione, perchè fin qui ho detto tuttociò che avvenne in Pavia: ma trattandosi di argomento, che ha così stretta relazione con questa chiesa, non è irragionevole, nè fuor di proposito, che seguiamo le tracce del magnanimo vescovo finchè sia giunto a deporre sul suolo africano il venerando tesoro. Egli, sempre più infervorato nella sua immaginosa pietà, aveva concepito il desiderio di deporre in Milano sull'altare, che chiude le ceneri di sant'Ambrogio l'ottenuta reliquia di sant'Agostino: e ne aveva manifestato il progetto in qualche sua lettera, scritta testè da Pavia. — « Questo stesso giorno (egli scriveva nel suo idioma) » ho ricevuto il preziosissimo tesoro, che m'era stato promesso e che io era » venuto a cercare da sì lontane contrade. Un pensiero venutomi, giova » crederlo, dal cielo, mi sta fitto in cuore, nè vi saprei resistere. Vorrei, » prima di lasciare per ben molto tempo questi sacri luoghi e di trasportar meco per sempre questa insigne porzione del corpo di sant'Agostino, » vorrei deporla, fosse anche per una sola mezz'ora, sull'altare ove riposa

» quello di sant'Ambrogio, » — riunendo (sono parole di un' altra sua » lettera) nello stesso luogo il maestro e il discepolo, e raccogliendo una » doppia benedizione. Inoltre, se non vi fosse verun inconveniente, stime- » rei grande felicità potermi trattenere quell' ultima notte in orazione di- » nanzi alle reliquie di sant'Ambrogio e di sant'Agostino .... impetrando » il loro patrocinio sulla mia povera chiesa. » Ne avea scritto all' arcive- scovo di Milano, il quale vi aveva condisceso: anzi recossi ad incontrarlo alquante miglia fuori della città.

Poco dopo le quattr'ore pomeridiane, smontava il Dupuch all' atrio della basilica ambrosiana, ed eravi solennemente ricevuto dal clero con cerei e turiboli, al suono festoso dei sacri bronzi e dell' organo. La reli- quia, portata dai due canonici algerini e seguita dal vescovo e dal pre- vosto della basilica, fu collocata sulla mensa dell' altar maggiore. Ed oh! qual tenera commozione non destava quella divota comitiva, per cui as- sociandosi le idee del passato cogli avvenimenti del presente, vedevasi il successore di sant'Agostino colla reliquia di lui muovere alla tomba di Ambrogio; tra quelle mura, che forse risuonarono un tempo della sua vigorosa eloquenza; su quell' altare medesimo avvicinando le reliquie dell' uno e dell'altro, ove ambidue forse abbracciaronsi un tempo, versando lagrime, l'uno di gaudio, l'altro di contrizione; ed ove l' uno vincitore e l' altro vinto intuonarono a gara l' inno di ringraziamento alla destra tau- maturga di Dio. Furono cantate dal clero le litanie dei santi, invocando triplicatamente i gloriosi dottori Ambrogio ed Agostino. La sera il vescovo Dupuch ritornò a piè dell' altare, nè vi si allontanò che a notte inoltrata: vi ritornò prima dell' alba del dì seguente: vi ascoltò varie messe; la ce- lebrò anch'egli: ritornò a piè dell' ara qualche ora prima della sua par- tenza: partì alle ore undici. Radunato infatti il clero, furono cantate al- cune preci: egli con la santa reliquia impartì al popolo solenne benedi- zione: poi la processione avviossi verso l' atrio della basilica. Portavano il prezioso deposito due canonici, uno di Algeri ed uno di quella chiesa, in mezzo a cerei accesi: precedeva il clero, seguiva il vescovo col prevosto. Giunto il religioso convoglio alla porta, i sacerdoti venerarono con incensi la sacra reliquia: il Dupuch con affettuose parole ringraziò il clero e il prevosto, risalì nella sua carrozza e ripigliò il viaggio verso la Francia.

Tutte le città, tutti i giornali sacri parlavano intanto di sant' Ago- stino e di questa traslazione della sua reliquia, come di avvenimento

importantissimo negli annali ecclesiastici; e da per tutto, ove il sacro deposito doveva passare si preparavano feste e si attribuiva ognuno a grande ventura il poterlo venerare almeno per brevi istanti. A Vercelli l'arcivescovo col suo clero andò incontro al vescovo algerino, che n' era portatore; lo accompagnò processionalmente per le vie della città illuminate a grande festa. A Torino il religiosissimo monarca Carlo Alberto volle suo commensale il prelato sì fervidamente impegnato ad esaltare le glorie del santo Dottore. Ma in Tolone poi lo spettacolo, l' accoglimento, le feste furono solennissime. Varcato appena il colle di Tenda, stava aspettandone l'arrivo il vescovo di Frejus, alla cui giurisdizione appartiene presentemente Tolone; ed unitosi al vescovo di Algeri entrava il sacro convoglio in quella città verso il declinare del giorno 22 ottobre, in mezzo alle acclamazioni dell' innumerevole popolo, al suono festevole dei militari oricalchi, alle divote ceremonie di tutto il clero di Tolone, che mosse processionalmente verso la cattedrale. Ivi ne accolsero l'arrivo l' arcivescovo di Bordeaux, e i vescovi di Chalons, di Marsiglia, di Digne, di Valenza e il vescovo eletto di Nevers, i quali dovevano poi accompagnare sino in Africa il venerando tesoro. Nell' indomani, giorno di domenica, il vescovo di Frejus pontificò, assistito dagli altri sette prelati, a ciascuno dei quali era stato eretto nel presbitero un trono pontificale di rimpetto a quello del vescovo diocesano. Chiuse la pompa di quel solenne giorno l' orazione panegirica in onore del santo, recitata dal vescovo di Algeri e susseguita da una generale processione per la città, con tutti gli otto prelati in abito pontificale, e con moltissimi dignitarii, accorsi colà da varii luoghi della Francia.

Era fissato per la partenza il martedì 25 ottobre, e il regio battello a vapore il *Gassendi*, accompagnato dal *Tanaro*, doveva trasferire l' episcopale comitiva, a cui s' erano uniti anche molti vicarii generali di altre diocesi francesi. Alle ore otto del mattino celebrò messa pontificale il vescovo Dupuch, assistito da tutti gli altri prelati e alla presenza di moltissimo clero e d' innumerevole moltitudine di popolo. Alla messa pontificale tenne dietro la ceremonia della venerazione della reliquia, fatta da ciascuno dei vescovi; poi con la pompa e la solennità dell' arrivo, se ne celebrò anche la partenza sino al mare. La reliquia era portata sopra un piano quadrato, sulle spalle di quattro sacerdoti vestiti di dalmatica; i militari strumenti davano il loro suono; la truppa prestava i suoi omaggi guerrieri; il clero cantava solenni cantici; il popolo n' era estatico di tenerezza.

Lagrime di commozione e di rispetto cadevano dagli occhi dei venerandi prelati, massime allorchè il più vecchio di loro, il vescovo di Frejus, che per la sua somma vecchiezza non poteva esser loro compagno nel viaggio, così dirigeva ad essi le sue parole: « Monsignori; in procinto di separarmi » da voi, ricevete con affetto gli ultimi miei saluti. Oh sì, vorrei pure po- » termi fare vostro compagno! ma certo, che i miei prieghi almeno e i » miei voti vi seguiranno sulla terra dell'Africa sino ad Ippona. Si degni » la divina Maria, la stella del mare, farsi vostra guida e splendore su di » voi in questo tragitto! L'angelo del Signore, deh! vi accompagni: egli » abbonacci sulla vostra via i furenti marosi; vi scorti, vi conduca sino » al porto, avventurata meta delle vostre brame. Facciasi, che per voi siano » tosto resi alla cara Ippona gli avanzi preziosi del grande Agostino, sì fe- » licemente ottenuti dal venerabile mio fratello monsignor vescovo di Al- » geri. Pregherò per voi e tutto il mio clero del pari pregherà per impe- » trarvi da Dio un buon viaggio ed un felice ritorno. » I prelati quindi abbracciavano il vecchio vescovo, e dopo brevi istanti erano già a bordo del *Gassendi*, ricchi del venerando deposito.

Felicissimo fu il tragitto da Tolone ai lidi dell'Africa, nè durò più di tre giorni: nel costeggiar la Sardegna, ove le spoglie di sant'Agostino avevano avuto riposo per ben due secoli, benedissero i prelati con la sacra reliquia l'isola intiera: e finalmente il dì 28 ottobre, in sul mattino, la porzione delle sacre spoglie del grande dottore ipponese, dopo mille trecenquarantaquattro anni dacchè quella terra n'era stata privata, rientra trionfalmente nella sua chiesa. La prima stazione fu alla città di Bona, ove una folla di popolo col suo clero, animata di maraviglioso entusiasmo, stava ad accogliere il venerando convoglio. Al suono festevole delle campane e dei militari stromenti, alternato dal canto dei sacerdoti, passando sotto archi trionfali fu portata la sacra reliquia nella piazza maggiore, e là fu deposta sopra un altare erettovi nel mezzo e a cui facevano largo quadrato truppe francesi e africane. Su quell'altare celebrò messa solenne il vescovo Dupuch, immediato successore di Agostino, dopo un intervallo di tanti secoli: nè seppe frenarsi dal tributare al grande vescovo d'Ippona onorevole serto di lodi, ornato di sì vivaci espressioni, che la parola di lui, d'ordinario sì viva e sì calda, non n'ebbe mai di più fervide. Manifestò la felicità, di cui sentivasi colmo alla vista di così grandioso spettacolo: delineò a grandi tratti il quadro d'Ippona assediata dai vandali; ricordò

l'echeggiare delle feroci grida dei barbari chiamati sopra di essa dalla vendetta di Dio; dipinse lo spavento e la costernazione della desolata città; additò Agostino spirante e in atto di pregare per la sua greggia. « E cer- » tamente, proseguì dicendo, Iddio a confortarlo in quell' ora estrema gli » scoperse nei futuri secoli questo avventurato giorno, che doveva ricon- » durre in trionfo alla sua cara Ippona i venerati avanzi di lui. » Poscia stendendo il vescovo la sua destra sull' urna, che la destra di Agostino chiudeva, « *Jungamus dexteras*, esclamò: uniamo le destre, o voi, pel quale » io non ho nome. Se vi chiamo padre, ah! certo il siete, e tremo di non » usurpare il nome di figlio vostro: se vi chiamo fratello, mi vergogno di » essere sì poco degno di tanta parentela: se vi chiamo predecessore ed » amico, il siete sì; ma chi son io per succedere a un Agostino? Uniamo » adunque le destre, o voi, mio padre, fratello, predecessore, amico! Unia- » mo le destre a benedire questa nuova Ippona, che vi riceve con tanta » esultanza; a benedire questo popolo, che non conoscete, ma che vuol » essere popolo vostro; a benedire questi guerrieri, che ne circondano e » al cui coraggio dobbiamo l' amabile trionfo di questo dì; a benedire co- » testi altri, che ci sono fratelli, sebbene disgiunti da noi per estranea » fede; a benedire in somma questi luoghi, questa terra, che i vostri occhi » già un tempo mirarono, questi colli, che risuonarono tante volte della » vostra eloquente parola. »

Salirono poscia i sette vescovi ad uno ad uno a venerare la reliquia del santo; in fine il vescovo Dupuch la mostrò al popolo e con essa gl'im- partì la pastorale benedizione. Di là, cantando il *Te Deum* fu trasferita alla moschea cangiata in chiesa, ed ivi fu esposta alla venerazione dei fedeli. Pontificò nel sabato seguente, 29 del mese, il vescovo di Digne, e parlò all' affollatissimo popolo. L' indomani di bel mattino partì la processione alla volta dell' antica Ippona, al luogo delle sue rovine, ove alla memoria di Agostino fu innalzato magnifico monumento. Oltre alla reliquia di lui adornavano la magnifica pompa la statua di bronzo del santo Dottore, da collocarsi sulla sommità dell' erettogli monumento, e i volumi delle opere complete di lui, leggiadramente accomodati su di una bara ed adombrati da un ampio ramo di ulivo colle bacche mature, simbolo della soavità e della copia del dire del santo. Echeggiavano i colli, di cui è sparsa la costa, del festoso canto del salmo *In exitu Israel*, nel mentre che le spoglie di Agostino percorrevano quelle vie, da cui quattordici secoli addietro

erano passate, nel fuggire del suo gregge dalla diroccata Ippona. Al ponte sul Bugimà (1); ponte di costruzione romana e perfettamente conservato; fu deposta la reliquia per breve istante sotto un arco trionfale, poi con essa fu benedetta la campagna dove Ippona sorgeva. Quindi, proseguendo il cammino verso le rovine della basilica della Pace, antica cattedrale ipponese, ove la salma di Agostino aveva avuto riposo subito dopo la sua morte, ivi fecero sosta; e poco dopo avviaronsi al monumento eretto al santo Dottore dai vescovi della Francia. Ivi l' arcivescovo di Bordeaux benedisse l' altare, in cui, a modo di pietra sacra, fu posta una pietra tolta a Pavia dall' antico tempio di san Pietro *in coelo aureo*, ove per tanti secoli erano state nascoste le sacre spoglie di Agostino. E fu questo il luogo e l' altare destinato a conservare perpetuamente il prezioso tesoro riportato dall' Italia, sotto la custodia dei trappisti.

Pria di dare l' ultimo addio alla città, cui si da lungi erano venuti a visitare, i pii vescovi vollero diffondere su quella terra un' ultima benedizione; e sollevate tutti assieme le destre, benedissero nel nome della Triade santissima il popolo avventurato e gioioso. Allora il clero intuonò l' inno ambrosiano e tutti avviaronsi alle tende, preparate a breve distanza, per deporre i sacerdotali indumenti. Imbarcatisi quindi per Algeri, che n' è distante novantanove leghe, giunsero i vescovi col loro seguito a quella città la notte del 31 ottobre. Nella seguente solennità di tutti i Santi, pontificò l' arcivescovo di Bordeaux, assistito da tutti gli altri prelati, e la sera il vescovo eletto di Nevers tenne eloquente discorso sulle sorti future di Algeri e sulla conversione degl' infedeli di cotesta nuova Francia. L' indomani celebrò l' uffiziatura dei morti il vescovo di Valenza: il giorno 3 si recarono a Drariah per benedire la prima pietra di una chiesa, che si stava per innalzare in onore di sant' Eugenio vescovo affricano dell' epoca, circa, di sant' Agostino: ne celebrò il sacro rito il vescovo di Marsiglia, che portava il nome del santo, a cui rizzavasi il tempio. Compiuta la funzione, passarono i prelati a Blidalo, per consecrarvi al rito cristiano una delle

(1) Chi scrisse o stampò in italiano altre volte il nome di questo fiume, non sapendone la pronunzia turca, lo trascrisse servilmente dalle relazioni francesi, con le cifre e colla pronunzia di quell' idioma, e lo disse *Boudjima*. L' italiano, leggendo nel proprio idioma, non potrà mai trovare in questo vocabolo la turca parola *Bugimà*. Cosa veramente vergognosa per gl' italiani, che non sappiano esprimere i nomi orientali se non col copiarli materialmente dai francesi!

quattro moschee di quella città, intitolandola a san Carlo Borromeo, perchè la ceremonia facevasi nel giorno della sua festa. Ritornati quinci in Algeri, vi si fermarono sino alla domenica 6 novembre: benedissero solennemente la città e il popolo, e preso commiato, con espressioni commoventissime dal vescovo Dupuch, e ricevuta ciascuno una particella delle reliquie di sant'Agostino, la sera stessa s'imbarcarono sul *Gassendi* per ritornarsene in Francia.

Ma, dopo questa lunga digressione, tempo è di lasciare Algeri e ritornarcene a Pavia. A merito del vescovo Luigi Tosi è da attribuirsi la traslazione del seminario dal primitivo locale angusto, mal sano e cadente per la vecchiezza, all'antico monastero di san Pietro *in coelo aureo*, il quale dopo la soppressione dei religiosi, che lo abitavano, era rimasto abbandonato e negletto. Ed a merito suo è pur da attribuirsi anche la restituzione della magnifica Certosa ai monaci certosini nell'anno 1843, donde nel 1782 erano stati espulsi. Morì il pio vescovo, pianto da tutti, il dì 15 dicembre 1845. Ne fu successore Angelo Ramazzotti, consecrato il dì 30 giugno 1850, il quale sino al giorno d'oggi ne possede la santa cattedra.

Vengo ora a dire dello stato attuale della diocesi. Essa non è più adorna della prerogativa di essere immediatamente soggetta alla santa Sede, nè il suo vescovo porta più il titolo di arcivescovo di Amasia; sicchè degli antichi suoi privilegi non gode che quello del pallio. Essa è divenuta suffraganea dell'arcivescovato di Milano. Tutto questo rovesciamento fu prodotto dalla bolla del pontefice Pio VII, del dì 16 febbraro 1819, la quale incomincia *Paternae charitatis*. Con questa medesima bolla fu spogliata la chiesa di Pavia di un centinajo di parrocchie, che possedeva e di là del Po e nella Lomellina e sul territorio di Piacenza, le quali andarono distribuite alle diocesi di Milano, di Lodi, di Bergamo, di Piacenza, di Tortona, di Alessandria, di Asti, di Vercelli, di Vigevano. Perciò le parrocchie di essa riduconsi presentemente ad ottanta sole, sette delle quali, compresane la cattedrale, sono in città. Essa cattedrale è intitolata al protomartire santo Stefano; è uffiziata da tredici canonici, cinque dei quali ne sono le dignità: prevosto, che n'è anche il parroco, arcidiacono, arciprete, primicerio, decano. Prima del decreto napoleonico dell'8 giugno 1805, il capitolo n'era composto di ventuno. Vi uffiziano in oltre, ad assistenza dei canonici, dieci cappellani collegiati, presieduti da un priore del collegio.

I titoli delle altre parrocchie della città, dopo la cattedrale, sono:

l'insigne basilica di san Michele maggiore,
la prevostura di san Francesco,
santa Maria del Carmine,
san Teodoro,
santi Primo e Feliciano,
santa Maria in Bethlehem.

In queste furono concentrate altre venticinque parrocchie soppresse, ch'erano in città, le quali sono:

san Giovanni Domnarum,
santa Maria Cappella,
san Nicolò della moneta,
} nella cattedrale.

san Giovanni in borgo,
santa Maria corte Cremona,
san Pietro in vincoli,
san Marino,
} in san Michele maggiore.

san Francesco di Paola,
san Martino fuori di porta,
sant'Epifanio.
santa Maria in Pertica,
san Romano,
santa Maria Perone,
sant'Eusebio,
} in san Francesco.

san Lorenzo — ne' santi Primo e Feliciano.

san Gervaso,
santissima Trinità,
santa Maria Nuova,
san Pantaleone,
san Zeno,
santa Maria Gualtieri,
sant' Invenzio,
sant'Andrea in Cittadella,
} in santa Maria del Carmine.

san Bartolomeo al Ponte,
san Giorgio in Monte Falcone,
} in san Teodoro.

Le altre parrocchie della diocesi, tranne le due chiese di san Pietro in Verzolo e di san Lanfranco, che appartengono al comune de' così detti

Corpi santi, sono distribuite in nove vicariati foranei. Oltre poi alle varie fondazioni pie a ricovero o ad assistenza dei poveri d'ogni genere, sono in Pavia le figlie della carità, dette Canossiane, istituito ed aperto dall' odierno vescovo a' 30 dicembre 1852; ed i Certosini nel loro magnifico tempio fuori di città, nella parrocchia di Binasco, ristabiliti, come ho detto di sopra, per le istanze del benemerito vescovo Luigi Tosi e per sovrana munificenza nell'anno 1843.

Ed eccomi, coll' aver nominato questa claustrale corporazione, a compiere la mia promessa di dare qualche notizia intorno a quel loro grandioso edifizio, che sorge a cinque miglia dalla città, maraviglioso monumento della pietà e della generosità di Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano. Opinano alcuni, che ne progettasse l'erezione per voto fatto da Caterina sua moglie mentre trovavasi inciuta; o forse, com'era usanza di quei tempi, ad espiazione delle sue colpe ed a redenzione dell'anima sua. Ne fu posta la prima pietra, il dì 8 settembre 1396, con solennissima pompa; v'intervenne egli stesso col vescovo di Pavia e con quelli di Novara, di Feltre e di Vicenza, e con altri ragguardevoli personaggi. Tre anni dopo, vi furono invitati i certosini, i quali erano ventiecinque, compresovi il loro priore, e momentaneamente, finchè ne fosse fabbricato il chiostro, furono collocati in una contigua abitazione. Egli assegnò loro per dotazione varii suoi poderi in quelle vicinanze, i quali formavano una rendita considerevole, divenuta in seguito ancor più pingue per gli accrescimenti, che i monaci stessi con la loro coltivazione vi procacciarono. E questa dotazione fu dal Visconti confermata nel suo testamento o codicillo, fatto in Melegnano a' 21 di agosto dell'anno 1402; tredici giorni pria di morire.

La morte del duca non valse punto ad arrestare il progresso dell' incominciato edifizio, poichè i monaci, assistiti dalle doviziose rendite loro largite dal benefico fondatore, poterono circa il 1542, a forza di perseveranza e di zelo, dichiarare compiuta la parte più essenziale dell'opera. Nè qui si arrestarono i loro sforzi; ma sino all'epoca della loro soppressione, cioè, sino all'anno 1782, continuarono ad accrescere ognor più la magnificenza e lo splendore di sì bell' edifizio, decorandolo di monumenti, in cui gareggiano la ricchezza della materia e l'eleganza del gusto, talchè può dirsi, senza pericolo di esagerazione, esser esso la più superba raccolta di oggetti d'arti.

Sorge questa mole nel mezzo di una pianura, che in addietro era un parco, ossia luogo di caccia dello stesso duca. Non si sa chi ne fosse il primo architetto; mentre le opinioni di chi ne attribuisce il disegno o al tedesco Enrico Gamodia, od al luganese Marco da Campione, sono state abbastanza mostrate contrarie alla buona critica e alla ragione dei tempi. Ed anche dei tanti e sommi artefici, scultori ed intagliatori, che verso la fine del secolo XV ed in tutto il XVI vi profusero in tanta copia le produzioni del loro ingegno, non si hanno che incerte ed inesatte notizie. Nella *Descrizione della Certosa di Pavia*, data in luce dal Malaspina (1), sono commemorati i seguenti nomi tratti anche da lui dai manoscritti, che potè avere alle mani: *Giannantonio Amadeo* od Omodeo — *Benedetto Brioschi* — i fratelli *Mantegazza* — *Ettore d'Alba* — *Antonio da Locate* — *Battista e Cesare da Sesto* — *Francesco Piontello* — *Giacomo Nava* — *Marco Agrate* — *Angelo Marini Siciliano* — *Andrea Fusina* — *Cristoforo Solari*, detto *il Gobbo* — *Cristoforo Romano* — *Battista Galloni* — *Agostino Busti*, detto *il Bambaja* — *Antonio Tamagnini* — *Gian Giacomo della Porta*. La progressione dei varii secoli, che corsero dal suo nascere sino allo stato odierno, non lascia luogo a fissare un particolare carattere dello stile di questo tempio: esso dee dirsi piuttosto l'aggregato di grandiose e distinte parti, nelle quali non è difficile lo scorgere il carattere proprio del secolo, in cui ciascuna di esse fu eseguita. Tanta varietà però, lungi dal recare quel disgustoso ribrezzo, che sogliono produrre le opere raccozzate di diverso genere, succedesi qui con sì spontanea regolarità di passaggio, che trasportando insensibilmente l'osservatore da un'epoca all'altra, senza che quasi se ne avvegga, molto lo istruisce e sommamente lo diletta.

L'interno del tempio offre la figura di una croce latina, col maggior braccio distribuito a tre navi, separate l'una dall'altra da alti e sodi piloni, i quali rappresentano altrettanti fasci di tronchi accoppiati insieme e collegati alla cima ed al fondo da due nodi, espressi nelle basi e nei capitelli. Gli archi, che attraversano la nave maggiore sono accuminati, ed i costoloni, che sorgono dagl'indicati tronchi, sono destinati a sostenere ed incrocicchiare le grandi volte. La cupola ottagona, circondata da praticabile ed ingegnosa galleria, è semplicemente sostenuta sul centro della croce da quattro di siffatti piloni, formati perciò di maggiore grossezza e solidità. Tuttociò concorre a presentare un tutt'insieme, che per l'ardire e per

(1) Pavia 1819, pag. 114.

l'imponenza può gareggiare coi più grandiosi edifizi eretti nel mille trecento e nei due secoli successivi.

Nei fianchi poi e nella parte posteriore del tempio, come anche nei due chiostri, le arcate semicircolari, sostenute da colonne di sembianza corintia, le loro grandi linee coronate da gravi e ricchi cornicioni, i festoni e le figure, che vi furono magnificamente profuse, e più ancora l'elegante e maestoso aspetto esterno della cupola piramidale, formata di colonnati e gallerie, che a più ordini sovraposti la cingono, sembrano annunziare il primo passo, che fecero le arti, ritornando dalle forme gotiche alle romane.

La sempre crescente età della scultura e dell'architettura è ancor meglio espressa nella grandiosa facciata, eretta nel 1472, sui disegni di Ambrogio Fossano, architetto e pittore. In essa, ch'è di stile bramantesco, si ammirano sotto elegantissime forme le ingegnose e complicate costruzioni gotiche, che circondano anche il resto della fabbrica. Ma le arti chiamate a fregiare questo edifizio, avanzandosi passo a passo, vennero a toccare quel secolo fortunato, in cui i più celebri artefici pavesi, abbandonata la secchezza e la timidità, che il secolo XV aveva tracciate sulle più antiche sculture di questa facciata, vi condussero opere *oltre ogni credere*, come scrive il Cicognara (1), degne di ammirazione. Tali sono la porta, le bellissime finestre, e tutto il primo ordine della facciata medesima, e nell'interno ed altrove una infinità di altri oggetti, cui la strettezza di queste mie pagine mi costringe a passare in silenzio. Corso in tal guisa tutto l'intervallo dal XIV al XVII secolo, si entra, quasi senz'accorgersene, nel secolo XVIII, e si vede, come le arti tentassero di supplire alla perduta eleganza dei tempi anteriori colla preziosità dei marmi, che adornano gli altari delle cappelle e colla ricchezza delle pietre dure e delle gemme adoperate nei complicati e preziosi musaici, che ne compongono i ricchissimi paliotti.

Nè l'architettura soltanto e la scoltura furono prodighe dei loro tesori nella costruzione di questo tempio: anche la pittura volle fare altrettanto, sfoggiandovi, secondo le diverse epoche, tutte le sue forze per contribuire al lustro e alla magnificenza di sì gran monumento. Un grosso volume vorrebbevi per enumerarne soltanto e descriverne gl'innumerevoli oggetti, che vi figurano e che attraggono l'ammirazione dei forestieri e di chiunque

(1) *Storia della Scoltura Italiana.*

si fermi ad osservarli. E tele e affreschi di ogni genere, di ogni dimensione, di ogni età, di ogni gusto, coprono, in tutta la vastità del tempio, le pareti, le cappelle, gli altari, rappresentando ora fatti, ora santi, ora fogliami, ora ornamenti d'altro genere e di squisitissima vivacità. Ma per non andar troppo a lungo, mi limiterò ad un semplice giro all'intorno, enumerandone le cappelle e gli altri ornamenti, che sonovi. Le cappelle sono tutte separate dal tempio per mezzo di cancelli di elegantissimo lavoro, e gli altari di ognuna sono, secondo lo stile dei certosini, paralleli al maggiore ed in direzione respiciente la porta principale del tempio. Sette cappelle percorrono al destro lato di chi entra, e sono susseguite dalla sacrestia, la quale ha la porta nel braccio destro della croce, a cui è conformato cotesto tempio. Elleno sono intitolate a santa Veronica, a sant'Ugone, a san Benedetto, al Crocifisso, a san Siro, ai santi apostoli Pietro e Paolo, all'Annunziata; ognuna è adorna di pitture e di fregi, che hanno relazione col soggetto, che ne forma il titolo. Anche la sagrestia ha il suo altare, ricco di marmi e di prezioso dipinto, rappresentante l'Ascensione del Redentore; tutte le sue pareti sono coperte e di quadri e di affreschi di considerevole valore. Nel braccio destro summentovato, sorge l'altare intitolato a san Bruno, fondatore dell'ordine certosino, dinanzi al quale stanno due bei candelabri di bronzo, lavoro di Annibale Fontana: il parapetto dell'altare esprime il santo titolare ai piedi del Crocifisso, scultura eccellente del genovese Tommaso Orsolino: la tavola rappresenta la Vergine in atto di accogliere le preghiere di san Bruno e di san Carlo: pittura assai pregiata di Battista Crespi, detto il Cerano. A pochi passi dall'altare è il mausoleo di Giovan Galeazzo Visconti, fondatore dell'insigne edifizio, innalzatogli dai monaci riconoscenti, alcuni anni dopo la sua morte; elegantissimo lavoro di più scultori, e fregiato di onorifiche iscrizioni a dilucidamento dei bassi rilievi che lo adornano, e che rappresentano varii fatti della vita di lui. Nel centro della croce sorge la maestosa cupola, di cui ho detto di sopra, dipinta a fresco da valenti artisti. Qui vedesi grande cancello, che separa la superior parte della maggior nave dalla trasversale formante la croce, e che per conseguenza separa il coro de' monaci e il presbiterio dal rimanente del tempio. Questo cancello è magnifico per mole e per bronzi, assai elegante nelle sue forme.

I sedili di legno, che formano il coro sono lavorati a intarsiature assai bene figurate, e decorato di assai ben conservati affreschi, rappresentanti

fatti della vita di Gesù Cristo. Le due pareti, che fiancheggiano l' altar maggiore, sono coperte da bassirilievi di maestro scalpello. Armonioso è il disegno dell'altare, ove il tabernacolo in forma di rotondo tempietto offre una gradita piramidazione, ricco al sommo per marmi, per bronzi, pel numero incalcolabile di pietre preziose.

Venendo di qua nel braccio della croce, per continuare il giro del tempio dalla parte opposta, incontrasi tosto un' altra sacrestia, che per essere stata costrutta prima della già mentovata, dicesi sagrestia vecchia, a differenza di quella, che perciò appunto si dice nuova. Essa è ornata di finissime sculture; èd è poi maravigliosamente bello il grande dittico, che sta sull'altare, e ch'è formato con denti d'ippopotamo, ove con una moltitudine innumerevole di piccole figure vedonsi espressi varii fatti del nuovo testamento, diligente e faticosissimo lavoro del fiorentino Bernardo degli Ubriacchi.

Lasciata questa sagrestia, sorge di rimpetto a quello di san Bruno, nell'estremità del braccio di questo lato, l'altare delle reliquie, dinanzi a cui stanno similmente, siccome nel contrapposto, due candelabri di bronzo, lavorati dallo stesso artefice Annibale Fontana, migliori per altro e più eleganti di quelli. Proseguendo di qua alle sette cappelle laterali, contrapposte alle già descritte e venendo verso la porta del tempio, trovasi la cappella del Rosario; poi quella di sant'Ambrogio; poi delle due sante Caterine, la senese e l' alessandrina; quindi la cappella di san Giuseppe, e poscia quella di san Giambattista, e in seguito quella di san Michele, e finalmente quella di santa Maria Maddalena, nessuna delle quali è inferiore alle contrapposte per magnificenza ed eleganza di ogni genere di lavori.

Ed ecco esaurito il racconto di quanto nella strettezza delle mie pagine poteva dire intorno alla chiesa di Pavia: non mi rimane che chiudere con la serie progressiva, siccome il solito, dei sacri pastori, che ne possedettero la santa cattedra.

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Nell'anno	46.	San Siro.
II.		96.	San Pompeo.
III.	Circa l'anno	100.	San Giovenzo od Evenzio.

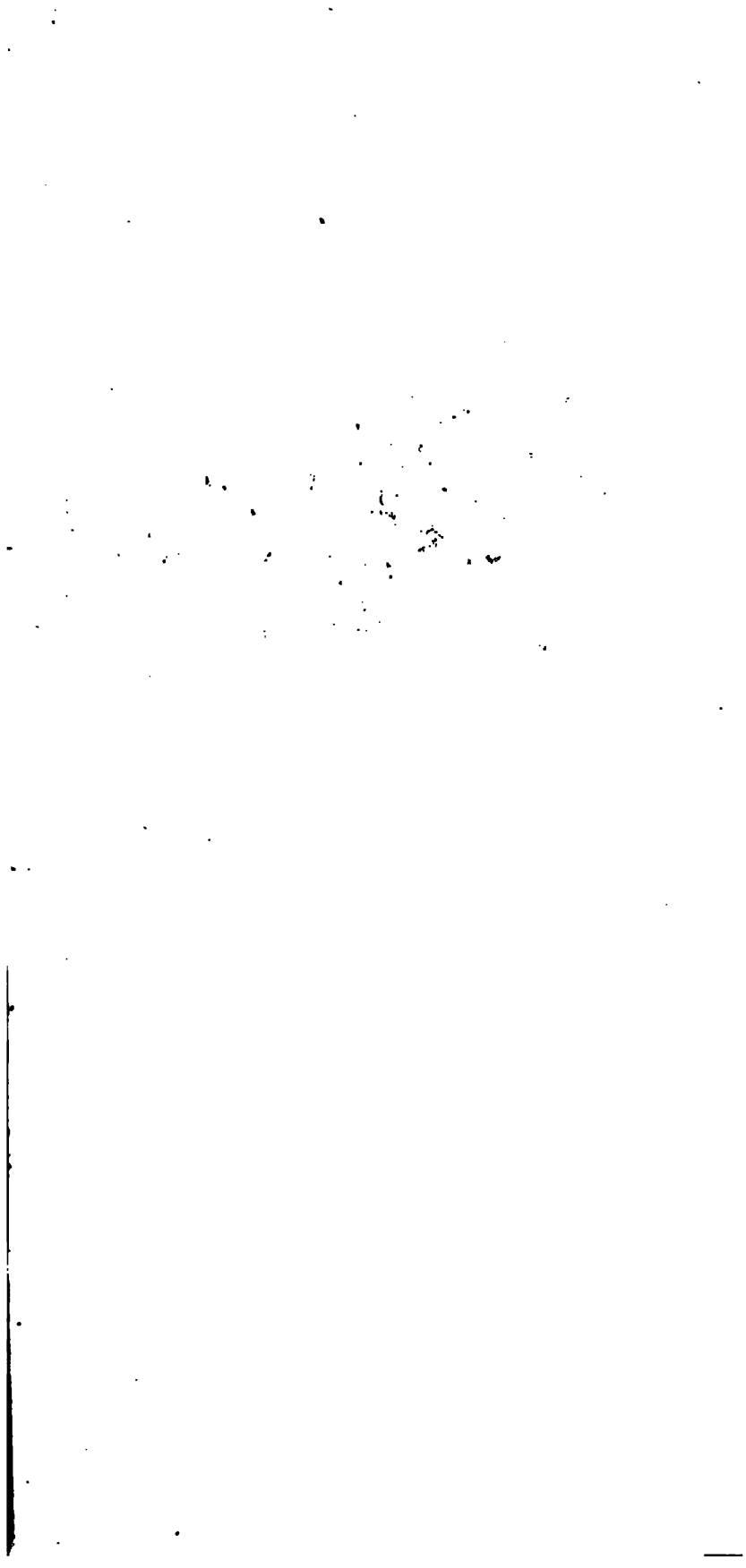
IV.	Circa l'anno	230.	San Profuturo.
V.		532.	Sant'Obediano.
VI.	Nell'anno	577.	San Giovenzo od Evenzio II.
VII.		597.	Sant'Orsicino.
VIII.		452.	San Crispino.
IX.		466.	Sant'Epifanio.
X.		496.	San Massimo.
XI.		514.	Sant'Ennodio.
XII.		521.	Paolo.
XIII.		548.	Pompeo II.
XIV.		597.	Severo.
XV.		615.	Bonifacio.
XVI.		628.	Lorenzo.
XVII.		653.	Magno.
XVIII.		668.	Sant'Anastasio.
XIX.		680.	San Damiano Biscossia.
XX.	Circa l'anno	708.	Gregorio.
XXI.	Nell'anno	744.	Sant'Armentario.
XXII.		726.	San Pietro.
XXIII.		745.	San Teodoro.
XXIV.		778.	Agostino.
XXV.		778.	San Gerolamo.
XXVI.		787.	Ireneo.
XXVII.		794.	Ubaldo.
XXVIII.		795.	Pietro II.
XXIX.		804.	San Giovanni.
XXX.		814.	Sebastiano.
XXXI.		817.	Diodato.
XXXII.		830.	Luitardo.
XXXIII.		864.	Luitfredo.
XXXIV.		874.	Giovanni II.
XXXV.		879.	Guido.
XXXVI.		884.	Giovanni III.
XXXVII.		924.	Leone.
XXXVIII.	Circa l'anno	959.	Litefredo.
XXXIX.		974.	Benedetto.

XL.	Circa l' anno	978.	Pietro III Canepanova.
XLI.	Nell'anno	984.	Guido II Curzio.
XLII.		1008.	Uberto.
XLIII.		1015.	Pietro IV.
XLIV.		1014.	Rinaldo.
XLV.		1057.	Enrico Astario.
XLVI.		1073.	Guglielmo.
XLVII.		1103.	Guido III Pipari.
XLVIII.		1110.	Bernardo Lunati.
XLIX.		1132.	Pietro V.
L.		1145.	Alfonso Confalonieri.
LI.		1146.	Corrado.
LII.		1148.	Pietro VI Toscani.
		1162.	*Siro od Osiro, scismatico, intruso.*
		1166.	*Guglielmo, scismatico, intruso.*
LIII.		1180.	San Lanfranco Beccari.
LIV.		1198.	San Bernardo II Balbi.
LV.		1213.	Rodobaldo Sangregorio.
LVI.		1215.	Gregorio II Crescenzi.
LVII.		1216.	San Folco Scotti.
LVIII.		1230.	Rodobaldo II Cipolla.
LIX.		1256.	Guglielmo II Caneti.
		1272.	*Corrado Beccaria, scismatico, intr*
LX.		1272.	Guido IV Tacio.
LXI.		1294.	Ottone Beccaria.
LXII.		1296.	Guido V Langaschi.
LXIII.		1325.	Carante Sanazzaro.
LXIV.		1329.	Giovanni IV Fulgosi.
LXV.		1342.	Matteo Ribaldi.
LXVI.		1343.	Pietro VII Spelta.
LXVII.		1357.	Alcherio degli Alcherii.
LXVIII.		1363.	Francesco Sottoriva.
LXIX.		1386.	Fr. Guglielmo III Centuaria.
LXX.		1402.	Pietro VIII Grassi.
LXXI.		1427.	Francesco II Picolpasso.
LXXII.		1432.	Enrico II Rampini.

LXXIII.	Nell'anno 1445.	Bernardo III Candiani.
LXXIV.		1446. Jacopo Borromeo.
LXXV.		1454. Giovanni V card. Castiglioni.
LXXVI.		1460. Jacopo II card. Ammannati.
LXXVII.		1479. Ascanio Maria card. Sforza.
LXXVIII.		1505. Francesco III card. Alidosio.
LXXIX.		1511. Anton Maria card. dal Monte.
LXXX.		1520. Giammaria dal Monte.
LXXXI.		1550. Gian Gerolamo de Rubeis.
LXXXII.		1544. Giammaria card. dal Monte, di nuovo.
LXXXIII.		1550. Gian Gerolamo Rossi, di nuovo.
LXXXIV.		1564. Ippolito card. de Rubeis.
LXXXV.		1591. B. Alessandro Sauli.
LXXXVI.		1595. Fr. Francesco IV Gonzaga.
LXXXVII.		1595. Guglielmo IV Bastoni.
LXXXVIII.		1609. Giambattista Billi.
LXXXIX.		1617. Fabrizio Landriano.
XC.		1643. Giambattista II Sfondrati.
XCI.		1648. Francesco V Billi.
XCII.		1659. Gerolamo II Melzi.
XCIII.		1672. Lorenzo II Trotti.
XCIV.		1701. Jacopo Antonio card. Morigia.
XCV.		1711. Agostino II card. Cusani.
XCVI.		1724. Francesco VI Pertusati.
XCVII.		1753. Carlo Francesco card. Durini.
XCVIII.		1769. Bartolomeo Olivati.
XCIX.		1792. Giuseppe Bertieri.
C.		1825. Luigi Tosi.
CI.		1850. Angelo Ramazzotti.

FINE DEL VOLUME DUODECIMO.

INDICE

DELLE CHIESE CONTENUTE IN QUESTO DUODECIMO VOLUME.

MANTOVA. . . . . pag. 7
CREMONA . . . . . » 125
CREMA . . . . . » 244
LODI . . . . . » 271
PAVIA . . . . . » 595